

Almanacco Falla
del Popolo d'Italia

1932 **A** **X**

19.348



28
10
22



I VANTAGGI DEI CONTI CORRENTI

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

UTILIZZABILI CON

“ASSEGNI VADE-MECUM,”

- Sicurezza contro i furti e gli smarrimenti
- Denaro fruttifero fino al momento in cui viene impiegato
- Prova legale del pagamento effettuato (gli assegni estinti vengono restituiti al traente)
- L'ideale per pagamento su Piazza
- Chi riceve o paga l'Assegno Vade-Mecum ha la sicurezza dell'esistenza dei fondi presso la Banca

*Gli ASSEGNI VADE-MECUM, di tagli fino a L. 250 - 500
1000 e 2000 sono riuniti in libretti da 10 e 20 assegni
e vengono rilasciati da qualsiasi Filiale della
BANCA COMMERCIALE ITALIANA*

46-E
Bip



**il
super
carburante**

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA DEL PETROLIO

S. A. ESERCIZIO LUNA PARK

LIDO DI MILANO

SAN SIRO



**IL PIU' MODERNO E ATTREZZATO PARCO STABILE
DIVERTIMENTI E SPORTS D'EUROPA**

Metri quadrati 60.000 di terreno occupato

*Tre Sottostazioni per 1000 Kw. di potenza - Lago piscina per 12.000 metri
quadrati di superficie col movimento delle onde del mare
artificialmente riprodotto*

*Ampio arenile con cabine familiari in affitto mensile - Stabilimento bagni di
500 cabine - Bar - Servizi Doccie - Sala ginnastica - Tennis - Flottiglia di
imbarcazioni da bagno, da corsa, da diporto*

Ufficio postale, telegrafico, telefonico

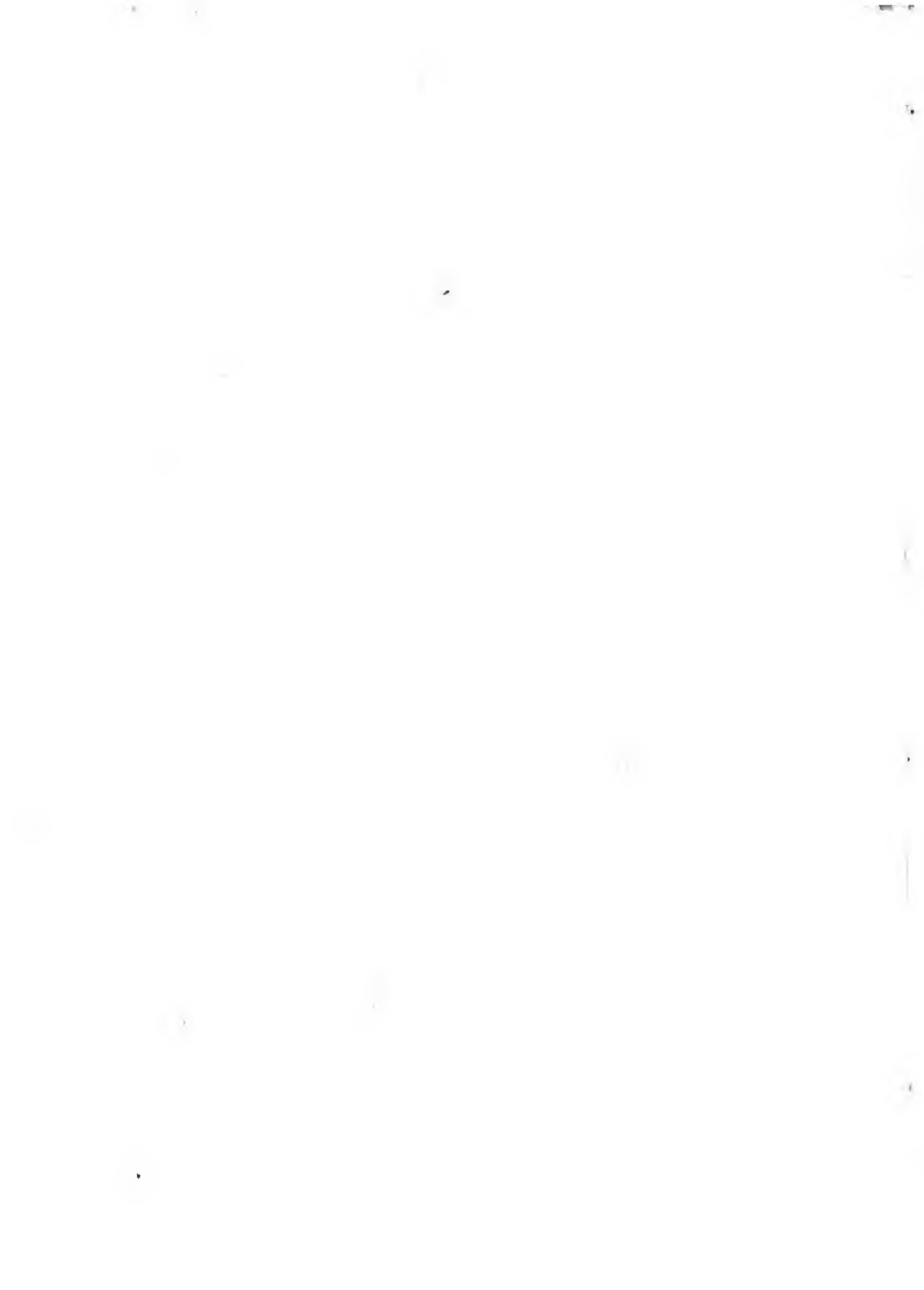
*Ampio parco a verde - Ristorante a terrazze sul lago per 4000 coperti - Sala
da ballo con pavimento luminoso e girevole (il primo impianto d'Europa)
Le più moderne attrazioni - Maneggio - Fontane luminose*

APRILE-OTTOBRE



ALMANACCO FASCISTA





ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA „

1932



MILANO
TIPOGRAFIA DEL «POPOLO D'ITALIA»
VIA LOVANIO, 10
1932-X

Proprietà letteraria riservata



AI LETTORI

L'uscita dell'« Almanacco Fascista » coincide coll'inizio dell'Anno X. Esso è volutamente spoglio di tutto ciò che poteva essere considerato semplice passatempo, futile lettura, oziosa curiosità. Vuol essere, pur non rinunciando all'attrattiva costituita da quella che è la documentazione fotografica, cercando anzi di rendere sempre più eletta la propria veste, tutto denso di dati e di fatti.

Anno duro, anche l'anno IX, come e più del precedente; ma l'Italia fascista non ha ceduto d'un passo sotto l'imperversare della tempesta economica mondiale e, anzi, ha proseguito imperturbabile sulla via segnata dalla volontà del Duce e dal destino.

« Tutti hanno marciato », potè dire il Duce nel suo discorso al Senato, dopo il forzoso giro di vite per la riduzione dei costi e l'adeguamento ad essi delle remunerazioni, cui l'Italia seppe costringersi con esempio unico di disciplina nel mondo, dando poi prova superba della propria unanimità, all'atto del prestito nazionale, coll'offerta di sette miliardi a Colui che ne aveva chiesti quattro.

Anche per quanto riguarda tutte le manifestazioni di attività nazionale, il Fascismo, gli Italiani tutti « hanno marciato »: hanno marciato le squadriglie alate di Balbo in alto sulle distese atlantiche; hanno marciato sull'immenso tavoliere di sabbia che reca a Cufra le nostre colonne sahariane; hanno marciato i quarantamila giovani iscritti alle formazioni celeri, forza viva della Patria, che si sono adunati in Roma per celebrare il primo annuale dei Fasci giovanili di combattimento; hanno marciato gli ottocentotrentaquattro velivoli mobilitati per le manovre sperimentali dell'agosto; e certo non hanno dato spettacolo di sedentarietà le centinaia di migliaia di operai che, addetti all'esecuzione di lavori pubblici in tutta Italia, hanno riportato e riportano la

vita dov'era la desolazione, hanno convogliato le acque là dove erano attese invano da quindici secoli, hanno costruito i più potenti transatlantici che corrano i mari.

Chi faticosamente ascende in alto può a buon diritto, valicati i primi gioghi, soffermarsi breve ora per riprendere lena e spaziare coll'occhio sugli orizzonti che si scoprono intorno. Così è giusto, è opportuno, è anche utile — mentre il popolo italiano, « signore del suo avvenire, arbitro del suo destino », va con forze rinnovate incontro all'Anno X — passare in rapida rassegna ciò che il Fascismo ha sinora compiuto. L'offrire tale visione sintetica è appunto lo scopo di questo « Almanacco Fascista ».

1911 AX 32

4/10/11

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE
ROMA

PERSONE ASSICURATE 1 MILIONE - CAPITALI ASSICURATI 12 MILIARDI

*La previdenza è la virtù
dei saggi*

*L'Assicurazione sulla Vita
è la più completa e la più
perfetta forma di previdenza*

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI è il più forte Ente assicurativo dell'Europa Continentale: le sue Polizze sono garantite dallo Stato, oltre che dalle sue ingenti riserve ordinarie e straordinarie; ha adottato svariate forme di assicurazione sulla vita — tra le quali le Assicurazioni Popolari senza visita medica — con premi pagabili a rate mensili — adatte a tutte le classi sociali anche le meno abbienti; compreso della sua missione altamente sociale, ha svolto un vasto programma di assistenza sanitaria, realizzando una serie di facilitazioni e di provvidenze a favore degli assicurati, allo scopo di salvaguardare la loro sanità fisica e di prolungare la loro vita.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, ha Agenti Generali in tutte le città del Regno, nelle Colonie e all'Estero

L'ANNO X



CALENDARIO DEL REGIME

- 28 Ottobre** — Cerimonie celebrative del nono annuale della Marcia su Roma - Inaugurazione delle opere compiute a Roma: la sede del Ministero dell'Aeronautica.
- 4 Novembre** — Celebrazione della Vittoria e del Decennale del Milite Ignoto.
- 9 Novembre** — Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (Ordine del giorno: 1° Contratti-tipo; 2° Importazione ed esportazione; 3° Revisione delle leggi sul lavoro).
- 10 Novembre** — Riapertura della Camera.
- 12 Novembre** — Congresso delle Camere Italiane di Commercio all'estero.
- 21 Novembre** — Secondo Congresso Nazionale degli Istituti Fascisti di Cultura.
- 29 Novembre** — Premiazione provinciale del grano.
- 3 Dicembre** — Riapertura del Senato.
- 6 Dicembre** — Premiazione nazionale del grano.
- 2 Febbraio** — Sessione annuale della Commissione Suprema di Difesa.
- 3 Marzo** — Sessione primaverile del Gran Consiglio.
- 23 Marzo** — Tredicesimo annuale della Costituzione dei Fasci Italiani di Combattimento.
- 25 Aprile** — Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (Ordine del giorno: 1° Riforma della legislazione sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; 2° Riforma della legislazione sulla proprietà industriale).
- 28 Aprile** — Inaugurazione della Biennale internazionale a Venezia.
- 24 Maggio** — Radio-auto-avio-raduno nazionale ed inaugurazione del Corso Regina Elena a Roma.

25 Maggio — Seconda giornata nazionale dell'ala italiana a Roma.

1-2-3 Giugno — Commemorazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi e inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi sul Gianicolo.

11 Settembre — Inaugurazione del monumento nazionale al Bersagliere a Porta Pia ed adunata di tutti i bersaglieri d'Italia.

1 Ottobre — Adunata nazionale in Piazza Venezia di tutti gli intellettuali fascisti italiani.

5 Ottobre — Primo Congresso giuridico italiano.

Dal 15 al 31 Ottobre — Inaugurazione di grandi opere pubbliche, tra cui: Canali maggiori delle bonifiche Pontine, Porto di Livorno, Acquedotto del Monferrato, Ponte sulla Laguna di Venezia, Autostrade Torino-Milano, Trieste-Fiume, Firenze-Mare, Monumenti della Roma Imperiale, Foro Mussolini, Sanatori per tubercolosi in molte provincie d'Italia, la Roma-Civitacastellana, ecc.

18 Ottobre — Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

24-25-26 Ottobre — Adunata e rassegna in Roma di masse armate fasciste.

25 Ottobre — Gran Rapporto dei Direttori federali ed enunciazione del piano di lavoro per il secondo decennio del Regime.

27 Ottobre — Inaugurazione dell'Esposizione fascista del decennale della Rivoluzione, che resterà aperta fino al 23 marzo dell'anno XI.

1932

L'anno 1932 dell'era cristiana corrisponde al 6516 del periodo giuliano, ed è il X dell'era fascista.

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1932 coincide col 14 gennaio 1932 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perchè il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2685 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1932, essendo fissata l'epoca dell'era varronica al 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice, per esempio, che il 1932 corrisponde all'anno 2685 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il quarto anno della 677^a olimpiade comincia nel luglio 1932, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —775 in quella degli astronomi.

L'anno 5692 dell'era israelitica comincia il 12 settembre 1931 e l'anno 5693 comincia il 1° ottobre 1932.

L'anno 1350 dell'Egira (calendario musulmano) comincia il 19 maggio 1931 e l'anno 1351 comincia il 7 maggio 1932.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	14
Epatta	22
Ciclo solare	9
Lettera domenicale	C B
Indizione romana	15

Feste mobili

Settuagesima	24 gennaio
Le Ceneri	10 febbraio
Pasqua di Risurrezione	27 marzo
Rogazioni	2, 3, 4 maggio
Ascensione	5
Litanie ambrosiane	9, 10, 11
Pentecoste	15
Ss. Trinità	22
Corpus Domini	26
Avvento	13 novembre
Avvento romano	27

Quattro tempora

Di primavera	17, 19, 20 febbraio
D'estate	18, 20, 21 maggio
D'autunno	21, 23, 24 settembre
D'inverno	14, 16, 17 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

21 gennaio	il Sole entra in Acquario	8	7 ^h 7 ^m
19 febbraio	» » » » »	21	20
20 marzo	» » » » »	20	54
20 aprile	» » » » »	8	28
21 maggio	» » » » »	8	8
21 giugno	» » » » »	16	23
23 luglio	» » » » »	3	18
23 agosto	» » » » »	10	6
23 settembre	» » » » »	7	16
23 ottobre	» » » » »	16	4
22 novembre	» » » » »	13	10
22 dicembre	» » » » »	2	14

Principio delle stagioni

Primavera	20 marzo	20 ^h 54 ^m
Estate	21 giugno	16 23
Autunno	23 settembre	7 16
Inverno	22 dicembre	2 14

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della Luna

U. Q.	1 gennaio	2 ^h 23 ^m
L. Q.	8	0 29
P. Q.	16	21 55
L. P.	23	14 44
U. Q.	30	10 32
L. Q.	6 febbraio	15 45
P. Q.	14	10 16
L. P.	22	2 7
U. Q.	30	1 1

L. N.	7 marzo	a	8	44
P. Q.	15 »	»	13	41
L. P.	22 »	»	13	37
L. Q.	29 »	»	4	44
L. N.	6 aprile	a	2	21
P. Q.	14 »	»	4	16
L. P.	20 »	»	22	27
L. Q.	27 »	»	16	14
L. N.	5 maggio	a	19	12
P. Q.	13 »	»	15	2
L. P.	20 »	»	6	9
L. Q.	27 »	»	5	55
L. N.	3 giugno	a	10	16
P. Q.	11 »	»	22	49
L. P.	18 »	»	13	38
L. Q.	25 »	»	21	36
L. N.	3 luglio	a	23	20
P. Q.	11 »	»	4	7
L. P.	17 »	»	22	6
L. Q.	25 »	»	14	42
L. N.	2 agosto	a	10	42
P. Q.	9 »	»	8	49
L. P.	16 »	»	8	42
L. Q.	24 »	»	8	21
L. N.	31 »	»	20	55
P. Q.	7 settembre	a	13	49
L. P.	14 »	»	22	6
L. Q.	23 »	»	1	47
L. N.	30 »	»	6	30
P. Q.	7 ottobre	a	21	5
L. P.	14 »	»	14	18
L. Q.	22 »	»	19	14
L. N.	29 »	»	15	56
P. Q.	5 novembre	a	7	50
L. P.	13 »	»	3	28
L. Q.	21 »	»	8	58
L. N.	28 »	»	1	43
P. Q.	4 dicembre	a	22	45
L. P.	11 »	»	4	21
L. Q.	20 »	»	21	22
L. N.	27 »	»	12	22

Eclissi

Nel 1932 avranno luogo quattro eclissi due di Sole e due di Luna. Di esse sarà osservabile da noi solo la seconda eclisse di Luna.

1. 7 marzo 1932. Eclisse anulare di Sole invisibile in Italia: lo sarà invece nella Mongolia in Anstratia, nel sud-est dell'Oceano Indiano, nel sud-ovest dell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Glaciale Antartico.

2. 22 marzo 1932. Eclisse parziale di Luna invisibile in Italia. Il principio del fenomeno è visibile nella parte orientale dell'Asia, nel Pacifico, nel Nord America e nell'estremo ovest dell'America del Sud. La fine sarà osservabile in Asia, nell'Oceano Indiano, nel Pacifico ed all'estremo nord-ovest del Nord America.

3. 21 agosto 1932. Eclisse totale di Sole invisibile da noi. Il fenomeno sarà osservabile dall'America del Nord, dal nord-ovest dell'America del Sud, ecc.

4. 14 settembre 1932. Eclisse parziale di Luna, visibile da noi secondo queste circostanze:

Inizio dell'eclisse	a	19 ^h	58 ^m
entrata nella penombra	»	20	18
fase massima	»	22	0
uscita dall'ombra	»	23	43
uscita dalla penombra	»	24	58

Grandezza dell'eclisse 0,98, essendo uno il diametro della Luna.

Il giorno 14 settembre 1932 la Luna nasce a Milano a 18^h 26^m, quindi il fenomeno è osservabile in tutta la sua interezza.

CARATTERISTICHE

NEI DIVERSI CALENDARI

Epocha delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGE	LUNA APOGEE
2 gennaio . . . a 12 ^h	15 gennaio . . . a 10 ^h
27 » . . . » 10	12 febbraio . . . » 7
24 febbraio . . . » 3	10 marzo . . . » 23
23 marzo . . . » 10	7 aprile . . . » 7
20 aprile . . . » 21	4 maggio . . . » 9
19 maggio . . . » 7	31 » . . . » 18
16 giugno . . . » 11	23 giugno . . . » 10
14 luglio . . . » 0	26 luglio . . . » 4
8 agosto . . . » 9	22 agosto . . . » 23
3 settembre . . . » 20	19 settembre . . . » 17
1 ottobre . . . » 13	17 ottobre . . . » 7
30 » . . . » 3	13 novembre . . . » 11
27 novembre . . . » 16	10 dicembre . . . » 13
26 dicembre . . . » 3	

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili

ARCHITETTO ENRICO FERLUGA

IMPRESA DI COSTRUZIONI EDILI, STRADALI
E FERROVIARIE

Via De' Girardi, 10 TRIESTE - Tel. intern. 88-62

quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Systemate definitivamente col canone 1217 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse, se fra 1.°, 2.°, 3.°, 4.° e 5.° gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, la si celebra il 2.° il venerdì dopo la domenica dell'Assunzione è consacrato al Sette Dolori di M. V.; il Patronato di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua, nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

5. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1.° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 15 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Matita, negli anni bisestili festeggiata non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti.

Prima della Pasqua

Settimanesima domenica	63 giorni
1.° Venerdì (mercoledì)	46 »
1.° domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì, mercoledì), 36, 37, 38 giorni	Non contano il giorno di Pasqua
Ascensione (venerdì)	
Pentecoste (domenica)	
S. Trinità (domenica)	
Corpus Domini (venerdì)	

Montre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni il mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce) e terza domenica dell'Avvento.

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel suo cammino comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia in parte se sia veramente ispirato da lui o gli sia anteriore, non sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti.

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anzi che nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano) si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle « ceneri » secondo il rito romano;

2, le Rogazioni, dette « litanie ambro-

siane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1.° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano, così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primidi, duodi, tridi, quartidi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il decadi nono e 3 giorni complementari 16 negli anni bisestili, detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Églantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) perchè dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e chiamò i dodici mesi colle segte

Autunno	Vendémiaire (Vendémiaire)
	Frumaire (Frumaire)
	Germinal (Germinal)
Inverno	Nivôse (Nivôse)
	Plovisse (Plovisse)
	Ventose (Ventose)
Primavera	Germinal (Germinal)
	Florile (Florile)
	Fratile (Fratile)
Estate	Messidor (Messidor)
	Termidor (Termidor)
	Fruetidore (Fruetidore)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 10 giugno 1913, col decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1027, e col R. decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2859, dichiara festivi i seguenti giorni

tutte le domeniche, il primo giorno dell'anno; i giorni dell'Epifania, dell'Assunzione, dell'Assunzione, del 20 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la pri-

ma domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre; natalizio del Re, 14 novembre; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 gennaio); l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (3 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

* *

Il Presidente del Consiglio emanò il 18 gennaio 1924 la seguente circolare.

« La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

« Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

« Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati divisi in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

« 1) *Feste civili per tutti gli effetti.* — Hanno effetto soprattutto nel riguardo della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1915, n. 1027, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del « Corpus Domini » e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del IV Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

« 2) *Feste nazionali.* — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, ne venne aggiunta una seconda: IV Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il IV Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

« 3) *Solennità civili.* — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genellaco di S. M. il Re che,

però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

« E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

« Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del IV Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò: cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, dovranno essere dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nelle solennità solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa delle commemorazioni patriottiche ».

Col 1931 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto alcuno di adorazione, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì della Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa dei Valdese (restati indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora la poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunge alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione dei Valdese per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Russ und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima, la Festa delle

Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1911 portava il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 123.253, i cui gruppi si radunano regolarmente ogni domenica mattina in non meno di 450 località diverse, nelle varie province italiane.

Siccome il censimento italiano del dicembre 1921 non aveva fatto la statistica delle varie confessioni religiose, e i risultati di quello del 1931 non sono sotto questo riguardo ancora noti, siamo sicuri di rimanere al di sotto del vero (tanto per non esagerare in senso contrario) se affermiamo che oggidì nella patria nostra i residenti protestanti-evangelici sommano a 125.000 in cifra tonda.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dal 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copiti, gli Abissini cristiani, i Montenegri e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci ed i Russi seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; pare, però, che negli usi civili, accanto alla data gregoriana, venga ancora ricordata la giuliana.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare. L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati

sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto *Veadar*) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 353, 354 o 355, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterebbe dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del sovillunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 29 e di 30 giorni. L'ultimo mese (*Dulhigah*) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (*epagomeni*), che diventano 6 nel

ALBERGO RIFUGIO LAVAZÈ

presso CAVALESE (alt. 1808 m.)

— In ameno altipiano circondato

da folti boschi di abeti — Magnifica vista sui gruppi dolomitici — Vasti campi per sports invernali

Camere riscaldate, luce elettrica, acqua corrente, bagno, garage

Servizio automobilistico dalla stazione di Cavalese fino all'albergo

ma domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre, natalizio del Re, 11 novembre, onomastico della Regina, 18 agosto, natalizio della Regina, 8 gennaio), l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (3 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

★ ★

Il Presidente del Consiglio emanò il 18 gennaio 1934 la seguente circolare:

« La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1933, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

« Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

« Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

« 1) *Feste civili per tutti gli effetti.* — Hanno effetto soprattutto nei riguardi della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1915, n. 1927, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del « Corpus Domini » e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del 14 Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

« 2) *Feste nazionali.* — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, ne venne aggiunta una seconda, 14 Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il 14 Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

« 3) *Solennità civili.* — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito Italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re che,

però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

« E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

« Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del 14 Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1933, n. 2859, dovranno essere dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nelle quindici solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa nelle commemorazioni patriottiche.

« Col 1931 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti e dei cristiani evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto alcuno di adorazione, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì della Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa dei Valdesi (restati indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino alla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunge alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emanazione del Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle

Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1911 portava il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 123.253, i cui gruppi si radunano regolarmente ogni domenica mattina in non meno di 450 località diverse, nelle varie province italiane.

Siccome il censimento italiano del dicembre 1921 non aveva fatto la statistica delle varie confessioni religiose, e i risultati di quello del 1931 non sono sotto questo riguardo ancora noti, siamo sicuri di rimanere al di sotto del vero (tanto per non esagerare in senso contrario) se affermiamo che oggi nella patria nostra i residenti protestanti-evangelici sommano a 25.000 in cifra tonda.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 12 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 12 giorni risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriiani non uniti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci ed i Russi seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; pare, però, che negli usi civili, accanto alla data gregoriana, venga ancora ricordato la giuliana.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare. L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati

sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Vêdar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigah) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 15 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel

ALBERGO RIFUGIO LAVAZZÈ

presso CAVALESE (alt. 1808 m.)

— In ameno altipiano circondato da folti boschi di abeti — Magnifica vista sui gruppi dolomitici — Vasti campi per sports invernali

Camere riscaldate, luce elettrica, acqua corrente, bagno garage

Servizio automobilistico dalla stazione di Cavalese fino all'albergo

quarto anno. E' bisestile nei due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno d'essi nel calendario amaro prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Nelle colonie italiane è usato il calendario abissino (amarico) nell'Eritrea e il massinetano in Libia e in Somalia.

Anno 1932 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchia stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (in data vecchia stile)
1932-33	1931-32	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
15 febbraio	2 febbraio	Purificazione
28 »	15 »	Settuagesima
7 aprile	25 marzo	Annunciazione
28 »	15 aprile	Giovedì Santo
1 maggio	18 »	<i>Pasqua</i>
4 giugno	27 maggio	<i>Ascensione</i>
10 »	6 giugno	<i>Pentecoste</i>
2 »	14 »	<i>SS. Trinità</i>
11 agosto	6 agosto	Transfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
1 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
11 »	24 »	Avvento
7 gennaio	25 dicembre	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo

Anno 1932 - Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipazione civile e relig. (1844)
6 »	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemorazione storiche
20 marzo	<i>Domenica delle Palme</i>		
25 »	<i>Venerdì Santo</i>		
27 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>		
5 maggio	<i>Ascensione di Gesù Cristo</i>		
15 »	<i>Pentecoste</i>		
		DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
		17 febbraio	Giorno di penitenza e di preghiera (Bussa und Beller)
		2 ottobre	Festa delle messi (Erntedankfest)
		30 »	Festa della Riforma

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo

TOURING OIL

IL LUBRIFICANTE DI GARANZIA

Anno 1932 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1932	1350	
1 gennaio	31 Sa'ân	Mese di digiuno
10 »	1 Raimadân	Rivelazione del Corano
5 febbraio	27 »	Grande Beïram
9 »	1 Schabâl	Vittoria di Monte Ohud
23 »	17 »	Scissione della Luna
29 »	21 »	Piccolo Beïram
17 aprile	10 Dul-higga	Delegazione del califato da Maometto ad Al
25 »	18 »	Festa della Pace
10 »	23 »	
1931		
7 maggio	1 Muharram	Capo d'anno
16 »	10 »	11-Ashour = rigorosissimo digiuno
16 maggio	12 Rabi I	Nascita del Profeta
21 settembre	20 Ghimada I	Presi di Costantinopoli
14 novembre	13 Rezag	Concezione del Profeta
25 »	27 »	Ascensione del Profeta
14 dicembre	13 Sabân	Epirazione
29 »	1 Ramadân	Mese di digiuno

Anno 1932 - Calendario abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1932	1924 C	1928 C	
1 gennaio	22 Tahsas	22 Kihak	Lidat (Natale abissino) = 29 Tihass = 8 gennaio 1932 gregoriano
10 »	1 Ter	1 Tubeh	Epifania = 11 Ter = 20 gennaio 1932 gregoriano
6 febbraio	1 Yabatit	1 Amshir	Domenica delle Palme = 16 Barmudeh = 24 aprile 1932 gregoriano
10 marzo	1 Makabit	1 Barmahat	11 aprile giuliano
9 aprile	1 Mixazyâ	1 Barmudeh	Pasqua (metodo giuliano) Fasika = 23 Barmudeh = 1 maggio gregoriano = 18 aprile giuliano
9 maggio	1 Genbot	1 Beschues	Ascensione (Fyut) = 13 Beschues = 9 giugno gregoriano = 27 maggio giuliano
8 giugno	1 Saue	1 Bauneh	Pentecoste (Parcellon) = 12 Bauneh = 19 giugno 1932 gregoriano = 6 giugno giuliano
8 luglio	1 Hamie	1 Ebib	
7 agosto	1 Nahosé	1 Miera	
7 settembre	1 Pagnemer	1 Ejan-e-nesi	
7 »	II »	II »	
8 »	III »	III »	
9 »	IV »	IV »	
10 »	V »	V »	
1931 C		1925 C	
14 settembre	1 Maskaram	1 Tut	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Gias (Battesimo al Giordano), Annunciazione, Domenica delle Palme, Pasqua, Ascensione e Pentecoste
11 ottobre	1 Teqemt	1 Boleh	
10 novembre	1 Hédar	1 Hator	
10 dicembre	1 Tahsas	1 Hyhak	

B = bisestile; C = comune. Pagnemer (amarico) Ejan e-nesi (copto) = epakoniem

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

Anno 1932 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1932	5692	
1 gennaio	22 Tèbet	
21 febbraio	14 Adar	Piccolo Purim
22 marzo	14 Vèadar	Purim
21 aprile	15 Nissàn	Pasqua = <i>Pesah</i>
10 giugno	6 Sivan	Pentecoste = <i>Scivout</i>
21 luglio	17 Tamouz	Digiuno di <i>Tamouz</i>
	5693	
1 ottobre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosh-Astana</i>
10 »	10 »	Espiazione = <i>Kipur</i>
15 »	15 »	Festa delle capanne = <i>Succot</i>
16 »	16 »	» »
21 »	21 »	Festa dei ramoscelli = <i>Hosana Nahim</i>
22 »	22 »	Prei per la pioggia
23 »	23 »	Allegrezza della Legge
24 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio

L'anno 5692 è bisestile, incomincia il 12 settembre 1931 e finisce il 30 settembre 1932

L'anno 5693 è comune e incomincia il 1° ottobre 1932

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI COL CAPITALE SOCIALE
di L. 30.000.000, INTERAMENTE VERSATO*LE ASSICURAZIONI D'ITALIA sono collegate con l'Istituto
Nazionale delle Assicurazioni**LE ASSICURAZIONI D'ITALIA assicurano contro i danni del-
l'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civile, della
grandine, dei trasporti, dei furti e dell'aviazione.*

Agenzie Generali in tutte le città capiluogo di Provincia

Agenzie locali in tutti i comuni del Regno

DIREZIONE GENERALE - ROMA - Largo Chigi, 19

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZOGIORNO DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
0 ^h 30 ^m	(XII)	—	Samoa (I, Tutuila).
1 30	(XIII)	—	Hawai (Sandwich).
2 0	(XIV)	—	Alaska, Yukon.
4 0	XV	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
5 0	XVI	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
6 0	XVII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 0	XVIII	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U.
	XIX		fino a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 30	—	—	Venezuela.
8 0	XX	Atlantico	Prov. marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana Inglese, Granada, le isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). (Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h. 8 h. 9 h. 10 h.) (1).
10 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde.
11 0	XXIII	—	isole, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 30	—	—	Protektorato Inglese Niger.
13 0	I	Europa Centrale (In Italia: l'Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca
			Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria,
			Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia
			S. W. Africa ex tedesca, O. D. Lussem- burgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Colonie Italiane Eritrea, Somalia, Somalia francese e Madagascar.
16 0	IV (V)	—	Maurizio e Seychelles.
17 20	(VI)	Indiano	India e Ceylan.
18 30	(VII)	—	Birmania.
19 0	VII	Coste cinesi mer	Possessi dello Stretto (Malacca), Coccinchina
20 0	VIII	Coste cinesi or.	Annam, Tonchino, Siam.
			Hong Kong, W. Australia, N. Borneo In- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa
			Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 30	—	—	Sud Australia, Guam.
22 0	X	Australia	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria.
22 30	(XI)	—	Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913

II. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	8 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 ^h 1 ^m 19 ^s	Cuba	Avana	6 ^h 30 ^m 36 ^s
Olanda	Amsterdam	12 ^h 19 ^m 32 ^s	Costa Rica	S. José	6 ^h 24 ^m 20 ^s
Irlanda	Dublino	11 ^h 34 ^m 39 ^s	Nicaragua	Managua	6 ^h 14 ^m 56 ^s
Terranova	S. Giovanni	8 ^h 29 ^m 17 ^s	Salvador	S. Salvador	6 ^h 2 ^m 46 ^s
Norvegia	L. Paz	7 ^h 27 ^m	Messico	Messico città	5 ^h 23 ^m 33 ^s
Colombia	Bogotá	7 ^h 3 ^m 6 ^s			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	QUANTITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ DI TERRA SOLE	IN GIORNI MEAN	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DI TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,055	5	0,055	0,11	88 di	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12100	0,97	0,82	5	0,88	0,48	225 di	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23h 56m	1
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	5,9	0,151	0,37	24h 37m	2
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9h 55m	9
Saturno	1425	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10h 14m	10
Uranio	2873	19,22	30686	84,09	51000	4	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno	4504	30,11	60188	164,79	54800	4,39	17,3	1,11	72	0,95	—	1
Plutone	6000	40,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 di	8h
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 di	8h

Il nostro sistema solare

È così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dei corpi.

Nella seconda vi è la distanza dal Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri (così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, dovete intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti).

Nella quarta colonna intesiata a periodo siderale è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesti che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra (così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra).

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unità i corrispondenti valori per la Terra, quella concernente la densità essendovi invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore di l'acqua (solo) sette decimi, un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un po' più di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo circonda maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna, ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue.

Crepuscoli. — Il crepuscolo *astronomico* comincia o finisce, quando diventa perenne, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Molto più breve è il crepuscolo *civile*, del quale al principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vedere chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera. Fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si giungette che al principio del crepuscolo civile scompaiono, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, e reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventano visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama *età della Luna*, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo no-minio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare uno il giorno del no-minio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Eina; ma nel caso contrario, è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti.

N.	NOME	GRAN- DEZZA	ILLUMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	- 1,4	2 gennaio
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre
3	Ariuro	+ 0,2	25 aprile
4	Vega	+ 0,2	30 giugno
5	Rigel	+ 0,3	0 dicembre
6	Prozione (d.)	+ 0,5	15 gennaio
7	Betelgeuse	+ 0,9	18 dicembre
8	Altair	+ 0,0	19 luglio
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile
11	Antares	+ 1,2	28 maggio
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto
16	Adhara	+ 1,5	5 gennaio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre
19	Altham	+ 1,8	14 dicembre
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio
21	Alnitak (d.)	+ 1,9	15 dicembre
22	Wesen	+ 1,9	8 gennaio
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre
24	Altoth	+ 1,9	4 aprile
25	Alkaid	+ 1,9	18 aprile
26	Dubhe	- 2,0	7 marzo

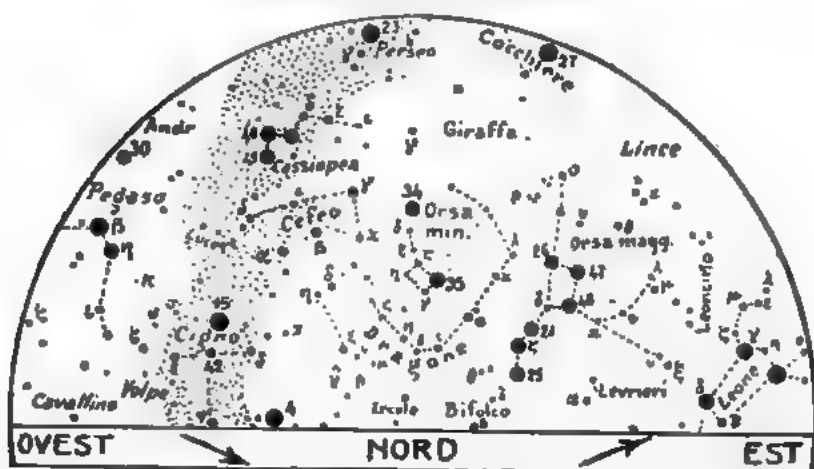
N.	NOME	GRAN- DEZZA	ILLUMINAZIONE A MEZZANOTTE
27	Menkalinan d.	+ 2,0	20 dicembre
28	Albena	+ 2,0	29 dicembre
29	Murzim	+ 2,0	26 dicembre
30	Sirrah (d.)	+ 2,1	22 settembre
31	Harnai	+ 2,1	22 ottobre
32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
34	Polare (d.)	+ 2,2	14 ottobre
35	Kochab	+ 2,2	5 maggio
36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
41	Tsilb	+ 2,3	4 ottobre
42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
43	Gemra	+ 2,3	15 maggio
44	Mintakab (d.)	+ 2,3	13 dicembre
45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
46	Algol (d.)	(1)	6 novembre
47	Merak	+ 2,4	6 marzo
48	Phaed	+ 2,4	20 marzo
49	Caph	+ 2,4	27 settembre
50	Enif	+ 2,4	17 agosto
51	Nira	(2)	25 ottobre

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

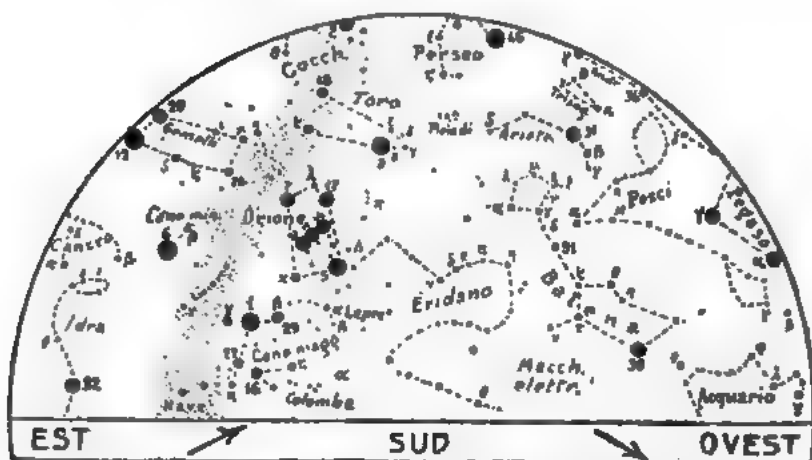
(1) Variabile da 2,3 a 3,5.

(2) Variabile da 2,3 a 3,5.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

GENNAIO 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	8 5	12 26 28	16 48	0 32	6 26	12 7	23	1
S	2	8 5	12 26 54	16 49	1 51	7 15	12 27	24	2
D	3	8 5	12 27 22	16 50	3 11	8 7	12 52	25	3
L	4	8 5	12 27 50	16 51	4 32	9 2	13 23	26	4
M	5	8 5	12 28 18	16 52	5 51	10 1	14 4	27	5
M	6	8 5	12 28 45	16 53	7 4	11 2	14 57	28	6
G	7	8 5	12 29 12	16 54	8 5	12 3	16 2	29	7
V	8	8 5	12 29 38	16 55	8 52	13 1	17 15	1	8
S	9	8 5	12 30 4	16 56	9 27	13 55	18 29	2	9
D	10	8 4	12 30 29	16 57	9 54	14 44	19 43	3	10
L	11	8 4	12 30 53	16 58	10 15	15 28	20 52	4	11
M	12	8 4	12 31 17	16 59	10 32	16 10	21 58	5	12
M	13	8 3	12 31 41	17 0	10 48	16 49	23 3	6	13
G	14	8 3	12 32 4	17 2	11 3	17 28	—	7	14
V	15	8 2	12 32 26	17 3	11 19	18 8	0 6	8	15
S	16	8 2	12 32 47	17 5	11 36	18 49	1 11	9	16
D	17	8 1	12 33 8	17 6	11 57	19 34	2 17	10	17
L	18	8 0	12 33 28	17 7	12 21	20 21	3 24	11	18
M	19	8 0	12 33 47	17 9	12 55	21 14	4 33	12	19
M	20	7 59	12 34 6	17 10	13 39	22 10	5 40	13	20
G	21	7 58	12 34 24	17 11	14 36	23 8	6 41	14	21
V	22	7 57	12 34 41	17 12	15 45	—	7 33	15	22
S	23	7 57	12 34 57	17 14	17 2	0 6	8 14	16	23
D	24	7 56	12 35 13	17 15	18 23	1 2	8 40	17	24
L	25	7 55	12 35 28	17 16	19 41	1 56	9 12	18	25
M	26	7 54	12 35 42	17 18	21 4	2 47	9 33	19	26
M	27	7 53	12 35 55	17 19	22 22	3 36	9 53	20	27
G	28	7 52	12 36 7	17 21	23 41	4 24	10 12	21	28
V	29	7 51	12 36 10	17 22	—	5 13	10 31	22	29
S	30	7 50	12 36 30	17 24	1 0	6 3	10 55	23	30
D	31	7 49	12 36 40	17 25	2 21	6 57	11 23	24	31

1 Gennaio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

31 » » » » » » 1 44

1 » » » » civile » » 0 39

31 » » » » » » 0 36

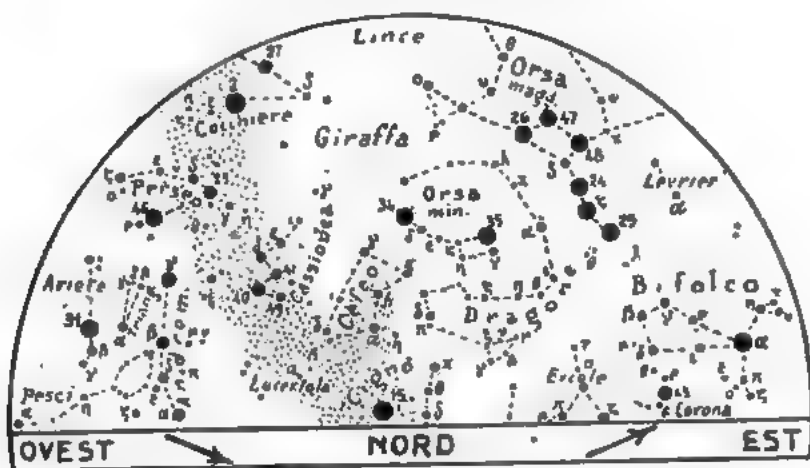
FEBBRAIO 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Calmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	a.	
L	1	7 48	12 36 40	17 26	3 40	7 54	12 0	25	1
M	2	7 47	12 36 57	17 26	4 53	8 53	12 19	26	2
M	3	7 45	12 37 5	17 29	5 57	9 53	11 48	27	3
G	4	7 44	12 37 12	17 31	6 48	10 51	14 57	28	4
V	5	7 43	12 37 18	17 32	7 26	11 45	16 11	29	5
S	6	7 42	12 37 23	17 34	7 55	12 36	17 25	30	6
D	7	7 40	12 37 27	17 35	8 18	13 22	18 35	1	7
L	8	7 39	12 37 30	17 37	8 36	14 6	19 44	2	8
M	9	7 38	12 37 33	17 38	8 53	14 45	20 49	3	9
M	10	7 36	12 37 35	17 39	9 8	15 24	21 52	4	10
G	11	7 35	12 37 37	17 41	9 34	16 4	22 57	5	11
V	12	7 33	12 37 38	17 42	9 39	16 44	—	6	12
S	13	7 32	12 37 37	17 41	9 58	17 27	0 2	7	13
D	14	7 30	12 37 35	17 40	10 20	18 12	1 9	8	14
L	15	7 29	12 37 33	17 40	10 50	19 2	2 16	9	15
M	16	7 27	12 37 30	17 48	11 28	19 55	3 23	10	16
M	17	7 26	12 37 27	17 50	12 18	20 51	4 26	11	17
G	18	7 24	12 37 23	17 51	13 21	21 40	5 21	12	18
V	19	7 23	12 37 18	17 53	14 34	22 47	6 7	13	19
S	20	7 21	12 37 12	17 54	15 55	23 42	6 53	14	20
D	21	7 20	12 37 6	17 53	17 17	—	7 12	15	21
L	22	7 18	12 36 59	17 52	18 39	1 35	7 33	16	22
■	23	7 16	12 36 52	17 58	20 1	4 26	7 56	17	23
M	24	7 15	12 36 44	18 6	21 22	5 16	8 16	18	24
G	25	7 13	12 36 35	18 1	22 45	6 6	8 35	19	25
V	26	7 11	12 36 25	18 3	—	6 53	8 58	20	26
S	27	7 9	12 36 15	18 4	0 8	7 32	9 21	21	27
D	28	7 8	12 36 5	18 6	1 29	8 49	10 0	22	28
L	29	7 6	12 35 55	18 7	2 46	9 48	10 15	23	29

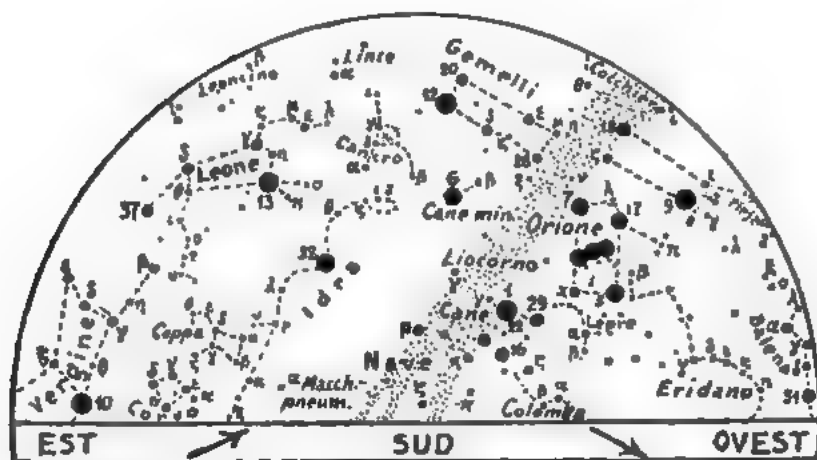
1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 44^m

28	»	»	»	»	»	»	»	1 40
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 36
28	»	»	»	»	»	»	»	0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

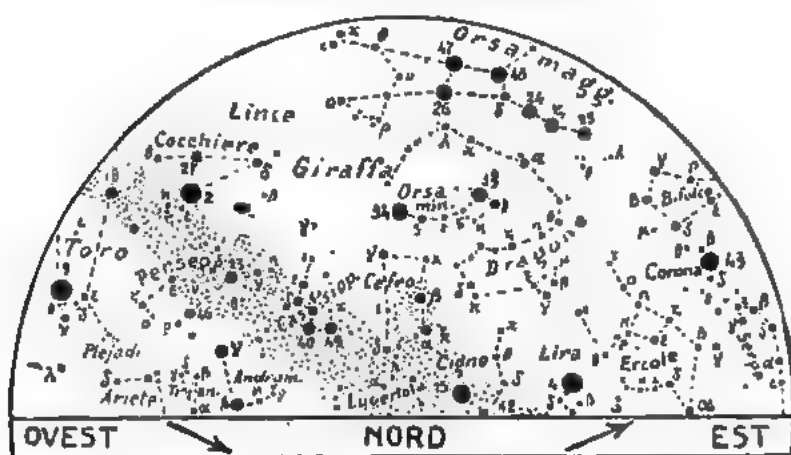
MARZO 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Ris.	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
M	1	7 4	12 35 42	18 8	3 53	7 47	11 41	24	1
M	2	7 2	12 35 30	18 9	4 47	8 45	12 47	25	2
G	3	7 1	12 35 18	18 11	5 28	9 40	13 58	26	3
V	4	6 59	12 35 5	18 12	5 59	10 31	15 12	27	4
S	5	6 57	12 34 52	18 14	6 23	11 18	16 22	28	5
D	6	6 55	12 34 38	18 15	6 43	12 1	17 30	29	6
L	7	6 53	12 34 24	18 16	6 59	12 42	18 37	1	7
M	8	6 52	12 34 9	18 18	7 14	13 22	19 41	2	8
M	9	6 50	12 33 54	18 19	7 30	14 1	20 45	3	9
G	10	6 48	12 33 39	18 20	7 45	14 41	21 50	4	10
V	11	6 46	12 33 23	18 22	8 3	15 22	22 56	5	11
S	12	6 44	12 33 7	18 23	8 24	16 7	—	6	12
D	13	6 42	12 32 51	18 24	8 49	16 54	0 3	7	13
L	14	6 40	12 32 34	18 26	9 23	17 45	1 9	8	14
M	15	6 38	12 32 17	18 27	10 7	18 39	2 13	9	15
M	16	6 36	12 32 0	18 28	11 3	19 35	3 11	10	16
G	17	6 35	12 31 43	18 30	12 10	20 31	3 59	11	17
V	18	6 33	12 31 25	18 31	13 25	21 20	4 39	12	18
S	19	6 31	12 31 7	18 32	14 46	22 19	5 10	13	19
D	20	6 29	12 31 49	18 34	16 7	23 12	5 35	14	20
L	21	6 27	12 30 31	18 35	18 30	—	5 56	15	21
M	22	6 25	12 30 13	18 36	18 53	0 2	6 17	16	22
M	23	6 23	12 29 55	18 38	20 10	0 53	6 38	17	23
G	24	6 21	12 29 37	18 39	21 43	1 45	6 59	18	24
V	25	6 19	12 29 18	18 40	23 9	2 40	7 25	19	25
S	26	6 17	12 29 0	18 41	—	3 38	7 57	20	26
D	27	6 16	12 28 42	18 43	0 31	4 39	8 49	1	27
L	28	6 14	12 28 23	18 44	1 44	5 40	9 23	22	28
M	29	6 12	12 28 5	18 45	2 44	6 40	10 38	23	29
M	30	6 10	12 27 47	18 47	3 29	7 37	11 49	24	30
G	31	6 8	12 27 29	18 48	4 3	8 29	13 1	25	31

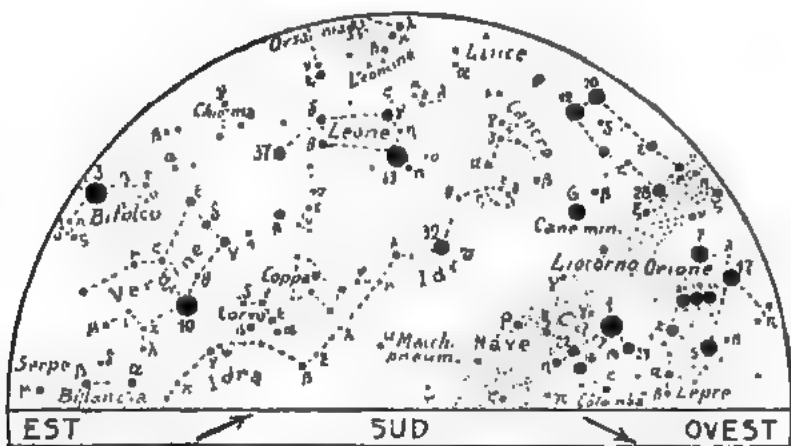
1	Marzo:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	1 ^h 39 ⁿ
31	»	» » » » » » »	1 44
1	»	» » » » civile » » »	0 34
31	»	» » » » » » »	0 34



IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21.
ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

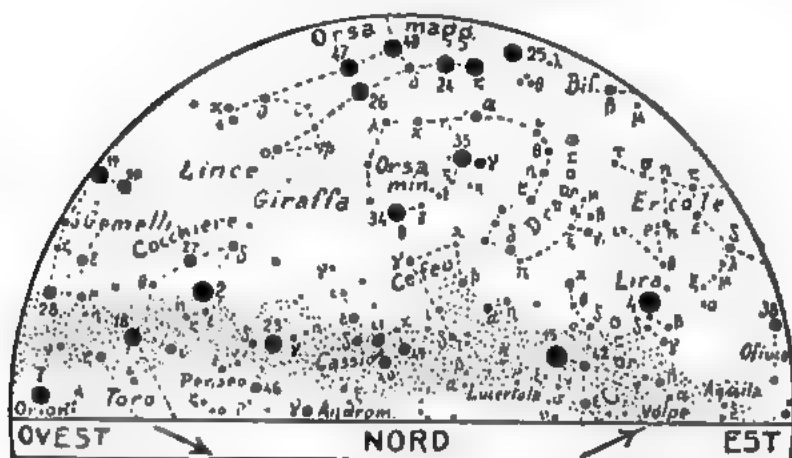
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

APRILE 1932

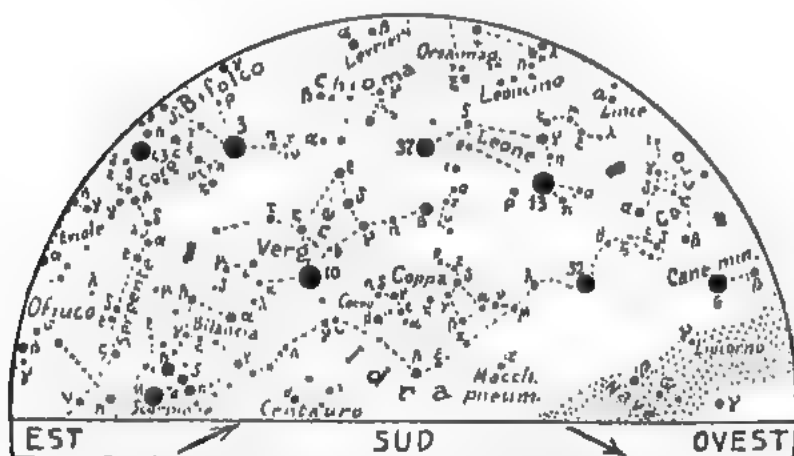
Giorno della settimana	Data	SOLE				LUNA				Data	
		Levare		Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare		Culmi- nazione	Tramonto		Età
		h.	m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.		d.
V	1	6	6	12 27 11	18 49	4 29	9 16	14 13	26	1	
S	2	6	4	12 26 53	18 50	4 50	10 0	15 21	27	2	
D	3	6	2	12 26 35	18 52	5 6	10 41	16 28	28	3	
L	4	6	0	12 26 17	18 53	5 22	11 20	17 32	29	4	
M	5	5	58	12 26 0	18 54	5 37	12 0	18 35	30	5	
M	6	5	57	12 25 42	18 56	5 52	12 40	19 41	1	6	
G	7	5	55	12 25 25	18 57	6 9	13 21	20 46	2	7	
V	8	5	53	12 25 9	18 58	6 29	14 4	21 52	3	8	
S	9	5	51	12 24 52	18 59	6 52	14 50	22 59	4	9	
D	10	5	50	12 24 35	19 1	7 23	15 39	—	5	10	
L	11	5	48	12 24 19	19 2	8 3	16 32	0 4	6	11	
M	12	5	46	12 24 4	19 3	8 53	17 23	1 3	7	12	
M	13	5	44	12 23 48	19 5	9 55	18 20	1 54	8	13	
G	14	5	42	12 23 33	19 6	11 5	19 14	2 35	9	14	
V	15	5	40	12 23 18	19 7	12 21	20 7	3 9	10	15	
S	16	5	39	12 23 3	19 9	13 40	20 57	3 35	11	16	
D	17	5	37	12 22 49	19 10	14 59	21 47	3 58	12	17	
L	18	5	35	12 22 35	19 11	16 21	22 37	4 18	13	18	
M	19	5	33	12 22 22	19 12	17 43	23 28	4 38	14	19	
M	20	5	32	12 22 9	19 14	19 9	—	4 58	15	20	
G	21	5	30	12 21 56	19 15	20 37	0 22	5 23	16	21	
V	22	5	28	12 21 44	19 16	22 4	1 20	5 53	17	22	
S	23	5	26	12 21 32	19 17	23 25	2 21	6 31	18	23	
D	24	5	25	12 21 21	19 19	—	3 25	7 22	19	24	
L	25	5	23	12 21 10	19 20	0 33	4 24	8 24	20	25	
M	26	5	22	12 21 0	19 21	1 25	5 29	9 36	21	26	
M	27	5	20	12 20 50	19 22	2 4	6 24	10 50	22	27	
G	28	5	19	12 20 40	19 24	2 38	7 14	12 3	23	28	
V	29	5	17	12 20 31	19 25	2 55	7 59	13 13	24	29	
S	30	5	15	12 20 23	19 26	3 14	8 41	14 20	25	30	

1	Aprile:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						1 ^h 44 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	1 59
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
30	»	»	»	»	»	»	»	0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

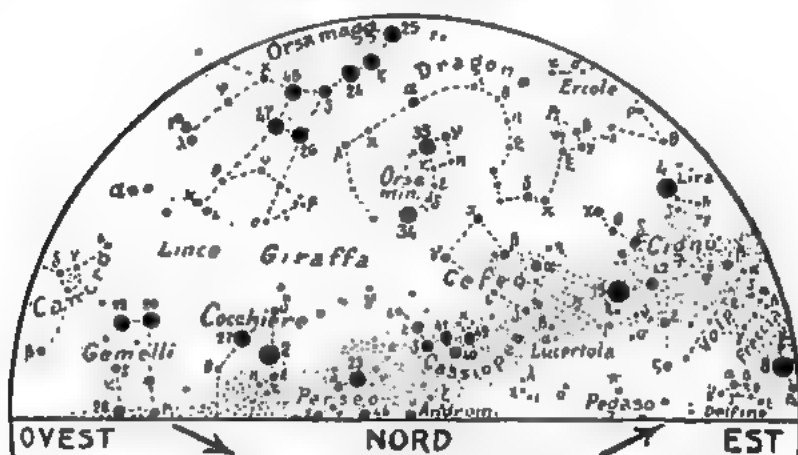
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

MAGGIO 1932

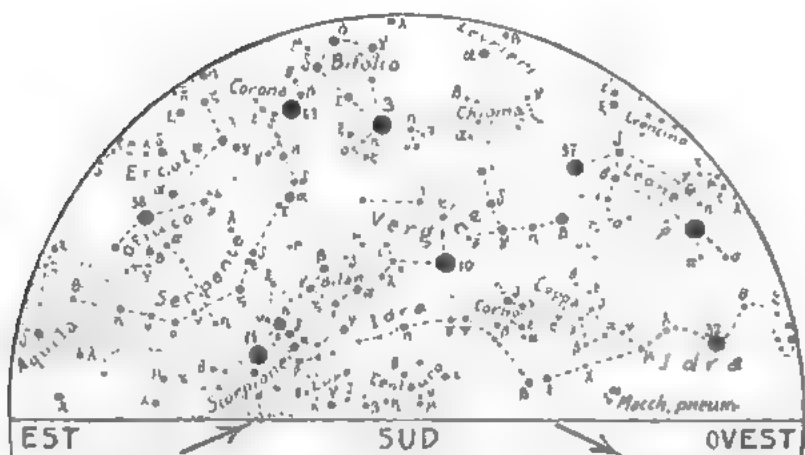
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	5 14	12 20 16	19 27	3 29	9 21	15 24	26	1
L	2	5 13	12 20 9	19 29	3 45	10 0	16 28	27	2
M	3	5 11	12 20 2	19 30	4 0	10 39	17 32	28	3
M	4	5 9	12 19 56	19 31	4 16	11 20	18 37	29	4
G	5	5 8	12 19 51	19 33	4 35	12 2	19 43	30	5
V	6	5 6	12 19 46	19 34	4 58	12 48	20 50	1	6
S	7	5 5	12 19 41	19 35	5 26	13 36	21 56	2	7
D	8	5 4	12 19 37	19 36	6 3	14 28	22 57	3	8
L	9	5 2	12 19 34	19 37	6 50	15 21	23 50	4	9
M	10	5 1	12 19 32	19 39	7 47	16 15	—	5	10
M	11	5 0	12 19 30	19 40	8 54	17 9	0 34	6	11
G	12	4 58	12 19 28	19 41	10 6	18 0	1 9	7	12
V	13	4 57	12 19 27	19 42	11 23	18 50	1 37	8	13
S	14	4 56	12 19 27	19 43	12 39	19 38	2 1	9	14
D	15	4 55	12 19 27	19 44	13 56	20 26	2 20	10	15
L	16	4 54	12 19 28	19 46	15 5	21 15	2 40	11	16
M	17	4 53	12 19 29	19 47	16 37	22 6	3 0	12	17
M	18	4 52	12 19 31	19 48	18 2	23 1	3 21	13	18
G	19	4 50	12 19 33	19 49	19 30	—	3 48	14	19
V	20	4 49	12 19 36	19 50	20 55	0 0	4 21	15	20
S	21	4 48	12 19 39	19 51	22 12	1 4	5 6	16	21
D	22	4 47	12 19 43	19 52	23 14	2 9	6 5	17	22
L	23	4 47	12 19 48	19 53	23 59	3 13	7 15	18	23
M	24	4 46	12 19 53	19 54	—	4 12	8 31	19	24
M	25	4 45	12 19 59	19 55	0 33	5 6	9 47	20	25
G	26	4 44	12 20 5	19 56	0 59	5 54	11 0	21	26
V	27	4 43	12 20 11	19 57	1 19	6 38	12 9	22	27
S	28	4 42	12 20 18	19 58	1 35	7 20	13 15	23	28
D	29	4 42	12 20 26	19 59	1 51	7 59	14 19	24	29
L	30	4 41	12 20 34	20 0	2 6	8 38	15 22	25	30
M	31	4 40	12 20 42	20 1	2 22	9 18	16 28	26	31

1	Maggio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h	(m)
31	»	»	»	2 27
1	»	»	civile	0 38
31	»	»	»	0 42

IL CIELO DI GIUGNO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

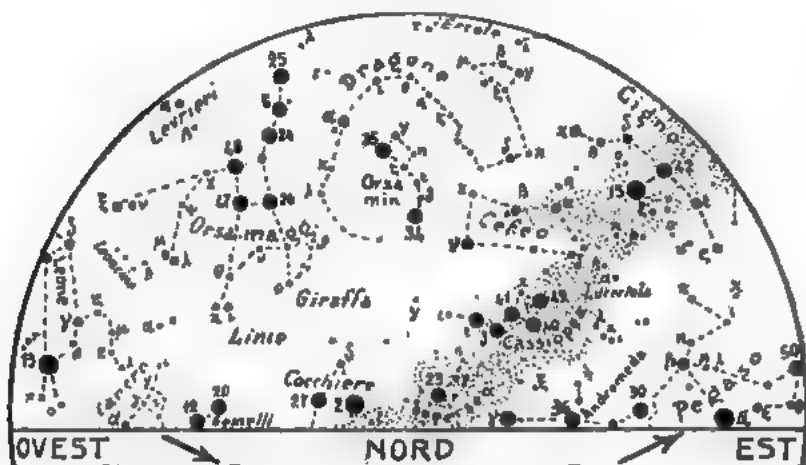
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GIUGNO 1932

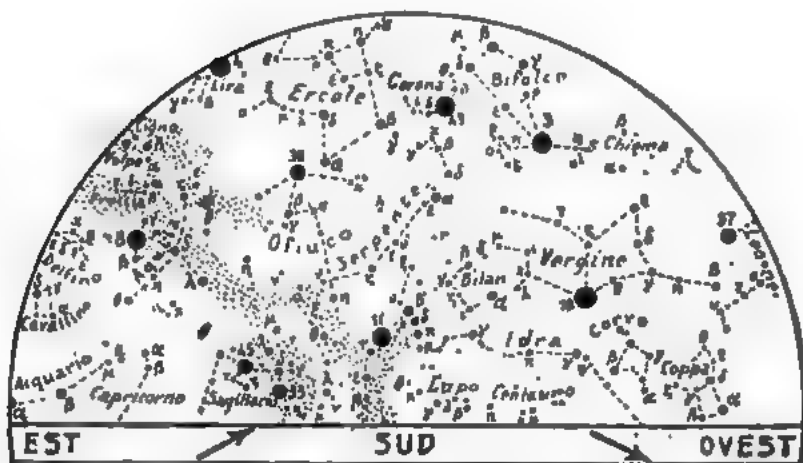
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	4 40	12 20 51	20 2	2 40	10 0	17 33	27	1
G	2	4 39	12 21 0	20 3	3 2	10 44	18 40	28	2
V	3	4 39	12 21 10	20 4	3 28	11 32	19 47	29	3
S	4	4 38	12 21 20	20 4	4 2	12 23	20 50	1	4
D	5	4 38	12 21 30	20 5	4 47	13 17	21 46	2	5
L	6	4 37	12 21 41	20 6	5 42	14 11	22 33	3	6
M	7	4 37	12 21 52	20 7	6 47	15 5	23 11	4	7
M	8	4 37	12 22 3	20 7	7 58	15 57	23 41	5	8
G	9	4 36	12 22 15	20 8	9 13	16 47	—	6	9
V	10	4 36	12 22 27	20 9	10 27	17 4	0 5	7	10
S	11	4 36	12 22 39	20 9	11 43	18 21	0 26	8	11
D	12	4 36	12 22 51	20 10	12 58	19 8	0 44	9	12
L	13	4 35	12 23 3	20 10	14 16	19 56	1 3	10	13
M	14	4 35	12 23 16	20 11	15 37	20 48	1 23	11	14
M	15	4 35	12 23 29	20 11	17 1	21 43	1 43	12	15
G	16	4 35	12 23 41	20 12	18 26	22 44	2 15	13	16
V	17	4 35	12 23 54	20 12	19 47	23 48	2 54	14	17
S	18	4 35	12 24 7	20 12	20 56	—	3 46	15	18
D	19	4 36	12 24 20	20 13	21 49	0 53	4 52	16	19
L	20	4 36	12 24 33	20 13	22 29	1 56	6 7	17	20
M	21	4 36	12 24 46	20 13	22 59	2 53	7 24	18	21
M	22	4 36	12 24 59	20 14	23 22	3 45	8 41	19	22
G	23	4 36	12 25 12	20 14	23 39	4 32	9 53	20	23
V	24	4 37	12 25 25	20 14	23 56	5 14	11 2	21	24
S	25	4 37	12 25 37	20 14	—	5 56	12 8	22	25
D	26	4 37	12 25 50	20 14	0 12	6 35	13 12	23	26
L	27	4 38	12 26 3	20 14	0 27	7 15	14 17	24	27
M	28	4 38	12 26 15	20 14	0 41	7 56	15 22	25	28
M	29	4 38	12 26 27	20 14	1 5	8 40	16 28	26	29
G	30	4 39	12 26 39	20 14	1 29	9 26	17 35	27	30

1	Giugno:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2 ^h 20 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	2 38
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 43
30	»	»	»	»	»	»	»	0 43

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

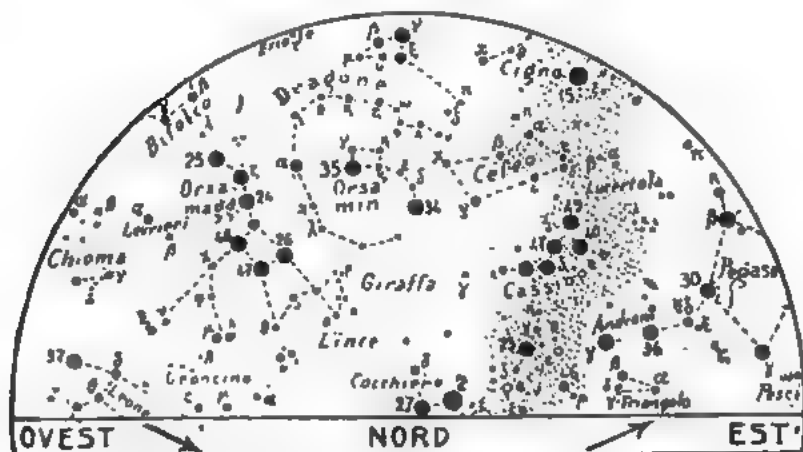
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 18, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1932

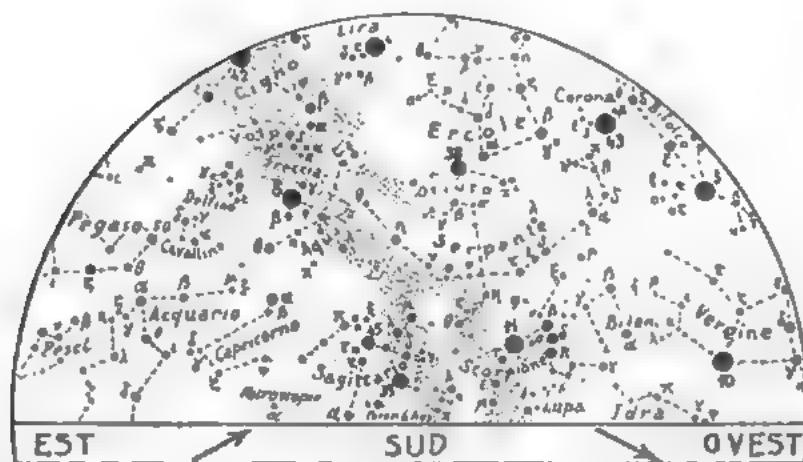
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	4 39	12 26 51	20 13	2 1	10 17	18 40	28	1
V	2	4 40	12 27 3	20 13	2 42	11 10	19 40	29	2
S	3	4 41	12 27 14	20 13	3 34	12 4	20 30	30	3
D	4	4 41	12 27 25	20 13	4 36	12 59	21 11	1	4
L	5	4 42	12 27 36	20 13	5 47	13 53	21 43	2	5
M	6	4 42	12 27 48	20 12	7 3	14 44	22 10	3	6
M	7	4 43	12 27 56	20 12	8 18	15 33	22 32	4	7
G	8	4 44	12 28 5	20 12	9 33	16 20	22 50	5	8
V	9	4 45	12 28 15	20 11	10 49	17 6	23 9	6	9
S	10	4 45	12 28 24	20 10	12 4	17 53	23 27	7	10
D	11	4 46	12 28 32	20 10	13 23	18 42	23 49	8	11
L	12	4 47	12 28 39	20 9	14 43	19 35	—	9	12
M	13	4 48	12 28 47	20 9	16 6	20 31	0 15	10	13
M	14	4 49	12 28 54	20 8	17 27	21 33	0 48	11	14
G	15	4 50	12 29 0	20 7	18 39	22 36	1 33	12	15
V	16	4 51	12 29 6	20 7	19 39	23 39	2 32	13	16
S	17	4 52	12 29 11	20 6	20 24	—	3 42	14	17
D	18	4 52	12 29 16	20 5	20 57	0 39	4 59	15	18
L	19	4 54	12 29 20	20 4	21 23	1 33	6 18	16	19
M	20	4 55	12 29 24	20 3	21 43	2 23	7 33	17	20
M	21	4 56	12 29 27	20 2	22 0	3 8	8 45	18	21
G	22	4 57	12 29 30	20 1	22 16	3 50	9 52	19	22
V	23	4 58	12 29 32	20 0	22 32	4 31	10 58	20	23
S	24	4 59	12 29 33	19 59	22 48	5 11	12 2	21	24
D	25	5 0	12 29 34	19 58	23 7	5 52	13 9	22	25
L	26	5 1	12 29 35	19 57	23 30	6 34	14 15	23	26
M	27	5 2	12 29 35	19 56	23 58	7 19	15 23	24	27
M	28	5 3	12 29 34	19 55	—	8 8	16 27	25	28
G	29	5 4	12 29 32	19 54	0 35	9 0	17 29	26	29
V	30	5 5	12 29 30	19 53	1 23	9 54	18 23	27	30
S	31	5 7	12 29 28	19 52	2 22	10 50	19 8	28	31

1	Luglio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2 ^h 37 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	2 11
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 43
31	»	»	»	»	»	»	»	0 40

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

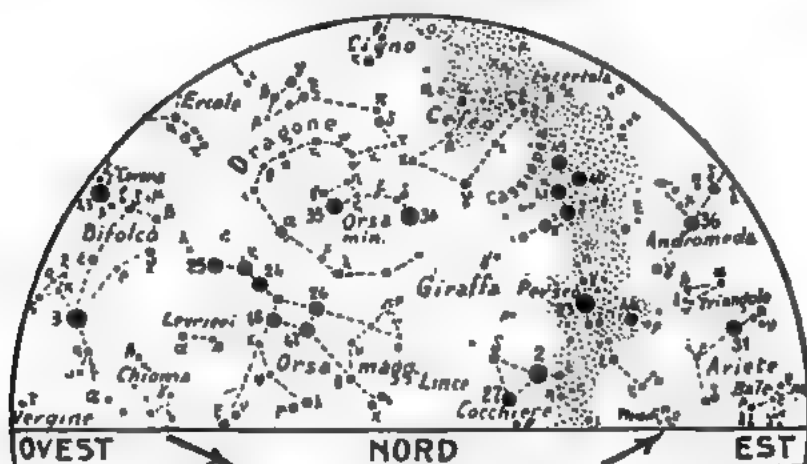
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

AGOSTO 1932

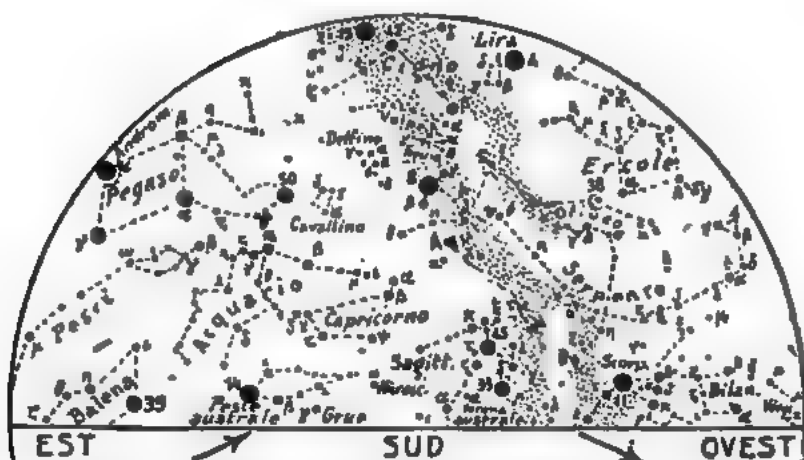
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Solmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	a.	
L	1	5 8	12 29 25	19 50	3 30	11 11	19 11	29	1
M	2	5 9	12 29 21	19 49	4 15	12 37	20 13	1	2
M	3	5 10	12 29 16	19 48	5 3	13 28	20 36	2	3
G	4	5 11	12 29 11	19 46	7 20	14 16	20 57	3	4
V	5	5 12	12 29 6	19 45	8 38	15 3	20 15	4	5
S	6	5 13	12 29 0	19 43	9 54	15 51	21 34	5	6
D	7	5 15	12 28 53	19 42	11 13	16 39	21 51	6	7
L	8	5 16	12 28 45	19 41	12 32	17 31	22 18	7	8
M	9	5 17	12 28 37	19 39	13 53	18 26	22 45	8	9
M	10	5 18	12 28 29	19 38	15 14	19 21	23 28	9	10
G	11	5 19	12 28 20	19 36	16 28	20 26	—	10	11
V	12	5 21	12 28 10	19 35	17 34	21 28	0 21	11	12
S	13	5 22	12 27 59	19 33	18 20	22 27	1 26	12	13
D	14	5 23	12 27 49	19 32	18 57	23 23	2 40	13	14
L	15	5 24	12 27 37	19 30	19 25	—	3 58	14	15
M	16	5 25	12 27 25	19 28	19 47	0 14	5 13	15	16
M	17	5 27	12 27 12	19 27	20 1	1 1	6 26	16	17
G	18	5 28	12 26 59	19 25	20 21	1 44	7 36	17	18
V	19	5 29	12 26 46	19 23	20 37	2 25	8 12	18	19
S	20	5 31	12 26 32	19 22	20 52	3 6	9 48	19	20
D	21	5 32	12 26 18	19 20	21 10	3 47	10 55	20	21
L	22	5 32	12 26 3	19 18	21 32	4 28	12 1	21	22
M	23	5 34	12 25 47	19 17	21 57	5 13	13 7	22	23
M	24	5 35	12 25 31	19 15	22 30	6 0	14 13	23	24
G	25	5 36	12 25 15	19 13	23 12	6 50	15 16	24	25
V	26	5 38	12 24 59	19 12	—	7 43	16 13	25	26
S	27	5 39	12 24 42	19 10	0 6	8 37	17 2	26	27
D	28	5 40	12 24 25	19 8	1 10	9 32	17 41	27	28
L	29	5 41	12 24 7	19 6	2 22	10 25	18 13	28	29
M	30	5 43	12 23 49	19 4	3 40	11 17	18 38	29	30
M	31	5 44	12 23 31	19 2	4 59	12 7	18 59	30	31

1 Agosto:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							2 ^h 10 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI SETTEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario dell'armamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 13, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

SETTEMBRE 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levate	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levate	Calcu- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	5 45	12 23 12	19 0	6 18	12 58	19 19	1	1
V	2	5 46	12 22 53	18 58	7 30	13 45	19 38	2	2
S	3	5 48	12 22 34	18 57	8 56	14 34	19 58	3	3
D	4	5 49	12 22 14	18 55	10 18	15 20	20 22	4	4
L	5	5 50	12 21 55	18 53	11 41	16 21	20 50	5	5
M	6	5 51	12 21 35	18 51	13 3	17 19	21 27	6	6
M	7	5 52	12 21 14	18 49	14 20	18 20	22 16	7	7
G	8	5 54	12 20 54	18 48	15 26	19 21	23 17	8	8
V	9	5 55	12 20 33	18 46	16 19	20 21	—	9	9
S	10	5 56	12 20 13	18 44	16 58	21 17	0 28	10	10
D	11	5 57	12 19 52	18 42	17 28	22 9	1 43	11	11
L	12	5 59	12 19 31	18 40	17 51	22 56	2 59	12	12
M	13	6 0	12 19 10	18 38	18 11	23 40	4 11	13	13
M	14	6 1	12 18 48	18 36	18 26	—	5 22	14	14
G	15	6 2	12 18 27	18 34	18 42	0 22	6 29	15	15
V	16	6 3	12 18 6	18 32	18 59	1 2	7 34	16	16
S	17	6 5	12 17 54	18 30	19 15	1 43	8 41	17	17
D	18	6 6	12 17 23	18 28	19 35	2 24	9 47	18	18
L	19	6 7	12 17 2	18 26	19 58	3 7	10 53	19	19
M	20	6 8	12 16 40	18 24	20 28	3 53	11 59	20	20
M	21	6 9	12 16 19	18 22	21 6	4 42	12 4	21	21
G	22	6 11	12 15 58	18 21	21 54	5 33	14 3	22	22
V	23	6 12	12 15 37	18 19	22 53	6 26	14 54	23	23
S	24	6 13	12 15 16	18 17	—	7 19	15 37	24	24
D	25	6 14	12 14 56	18 15	0 1	8 13	16 10	25	25
L	26	6 16	12 14 35	18 13	1 15	9 4	16 38	26	26
M	27	6 17	12 14 15	18 11	2 32	9 55	17 1	27	27
M	28	6 18	12 13 55	18 9	3 50	10 44	17 21	28	28
G	29	6 19	12 13 35	18 7	5 9	11 33	17 41	29	29
V	30	6 21	12 13 16	18 5	6 30	12 23	18 1	30	30

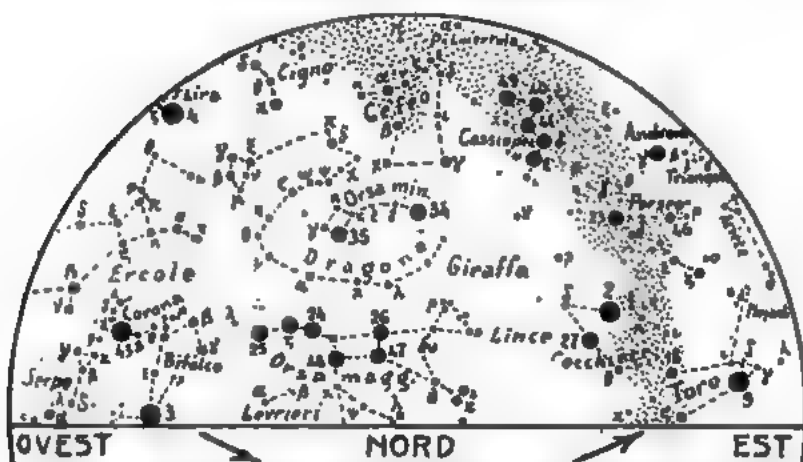
1 Settembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

30 » » » » » » 1 41

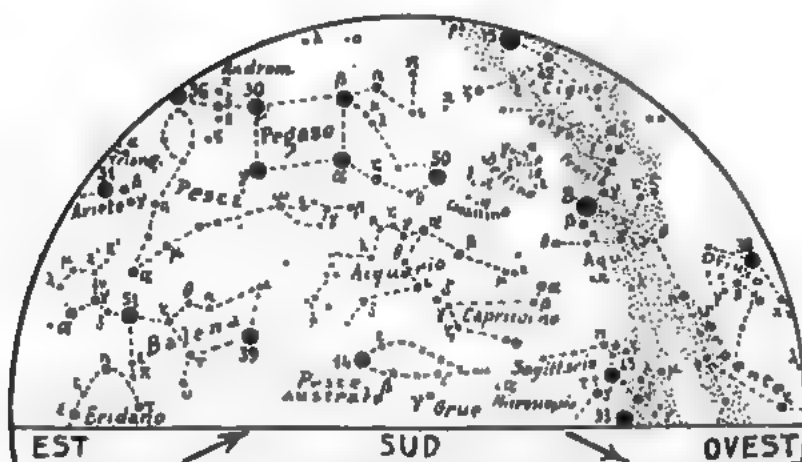
1 » » » » civile » » 0 35

31 » » » » » » 0 34

IL CIELO DI OTTOBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 15, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

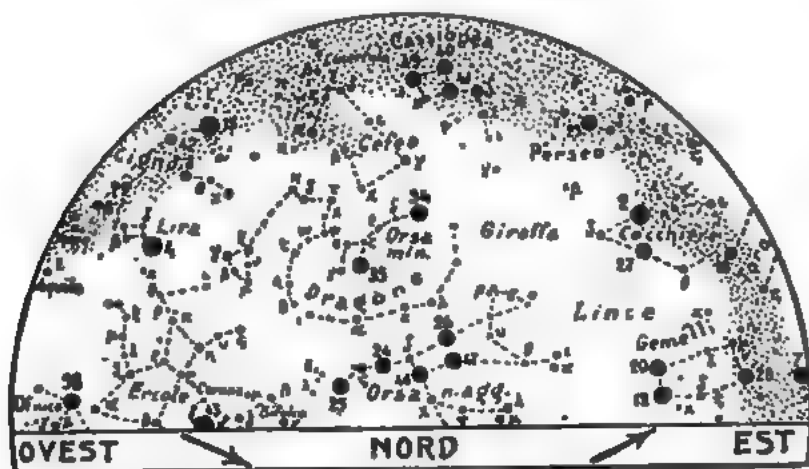
OTTOBRE 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passeggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	6 22	12 12 56	18 3	7 53	13 15	18 21	2	1
D	2	6 23	12 12 37	18 1	9 19	14 10	18 51	3	2
L	3	6 24	12 12 18	17 59	10 44	15 9	19 25	4	3
M	4	6 26	12 12 0	17 58	12 6	16 11	20 11	5	4
M	5	6 27	12 11 42	17 56	13 19	17 14	21 9	6	5
G	6	6 18	12 11 24	17 51	14 16	18 16	22 18	7	6
V	7	6 30	12 11 7	17 52	15 0	19 13	23 33	8	7
S	8	6 31	12 10 50	17 50	15 32	20 6	—	9	8
D	9	6 32	12 10 34	17 48	15 57	20 54	0 49	10	9
L	10	6 33	12 10 18	17 46	16 17	21 38	2 1	11	10
M	11	6 35	12 10 2	17 45	16 34	22 20	3 10	12	11
M	12	6 36	12 9 47	17 43	16 50	23 0	4 18	13	12
G	13	6 37	12 9 32	17 41	17 6	23 41	5 24	14	13
V	14	6 39	12 9 18	17 39	17 21	—	6 30	15	14
S	15	6 40	12 9 5	17 37	17 40	0 22	7 35	16	15
D	16	6 42	12 8 52	17 36	18 3	1 4	8 42	17	16
L	17	6 43	12 8 39	17 34	18 29	1 49	9 48	18	17
M	18	6 44	12 8 27	17 32	19 4	2 36	10 53	19	18
M	19	6 45	12 8 16	17 30	19 48	3 26	11 54	20	19
G	20	6 47	12 8 5	17 29	20 42	4 18	12 47	21	20
V	21	6 48	12 7 55	17 27	21 45	5 11	13 32	22	21
S	22	6 49	12 7 46	17 25	22 55	6 3	14 8	23	22
D	23	6 51	12 7 38	17 24	—	6 54	14 38	24	23
L	24	6 52	12 7 30	17 22	0 9	7 43	15 2	25	24
M	25	6 54	12 7 23	17 21	1 23	8 31	15 22	26	25
M	26	6 55	12 7 17	17 19	2 41	9 19	15 42	27	26
G	27	6 56	12 7 11	17 17	3 59	10 8	16 2	28	27
V	28	6 58	12 7 6	17 16	5 19	10 58	16 23	29	28
S	29	6 59	12 7 2	17 14	6 45	11 53	16 48	30	29
D	30	7 1	12 6 59	17 13	8 13	12 51	17 19	1	30
L	31	7 2	12 6 56	17 11	9 40	13 54	18 1	2	31

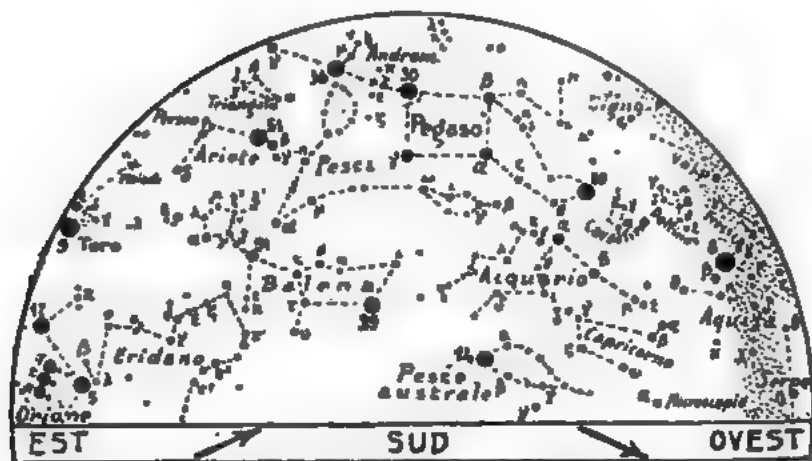
1 Ottobre: -- Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 40^m

31	»	»	»	»	»	»	1	41
1	»	»	»	■	civile	»	0	34
31	»	»	»	»	»	»	0	35

IL CIELO DI NOVEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 19, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

NOVEMBRE 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE				LUNA					Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Sta			
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.		
M	1	7 4	12 6 54	17 10	11 1	15 0	18 56	3	1		
M	2	7 5	12 6 53	17 8	12 7	16 5	20 4	4	2		
G	3	7 6	12 6 53	17 7	12 57	17 6	21 20	5	3		
V	4	7 8	12 6 54	17 6	13 34	18 1	22 38	6	4		
S	5	7 9	12 6 55	17 4	14 1	18 52	23 52	7	5		
D	6	7 11	12 6 57	17 3	14 23	19 37	— —	8	6		
L	7	7 12	12 7 0	17 2	14 40	20 20	1 2	9	7		
M	8	7 13	12 7 3	17 0	14 56	21 0	2 11	10	8		
M	9	7 15	12 7 8	16 59	15 12	21 40	3 16	11	9		
G	10	7 16	12 7 14	16 58	15 28	22 20	4 20	12	10		
V	11	7 18	12 7 20	16 57	16 46	23 2	5 26	13	11		
S	12	7 19	12 7 27	16 55	16 7	23 46	6 32	14	12		
D	13	7 20	12 7 35	16 54	16 32	— —	7 38	15	13		
L	14	7 22	12 7 44	16 53	17 5	0 33	8 44	16	14		
M	15	7 23	12 7 54	16 52	17 46	1 22	9 46	17	15		
M	16	7 25	12 8 5	16 51	18 37	2 14	10 42	18	16		
G	17	7 26	12 8 16	16 50	19 37	3 6	11 30	19	17		
V	18	7 27	12 8 28	16 49	20 43	3 58	12 8	20	18		
S	19	7 29	12 8 41	16 48	21 55	4 48	12 39	21	19		
D	20	7 30	12 8 55	16 47	23 7	5 37	13 4	22	20		
L	21	7 31	12 9 10	16 46	— —	6 24	13 26	23	21		
M	22	7 33	12 9 26	16 46	0 19	7 10	13 44	24	22		
M	23	7 34	12 9 42	16 45	1 34	7 56	14 3	25	23		
G	24	7 35	12 9 59	16 44	2 51	8 44	14 23	26	24		
V	25	7 37	12 10 17	16 44	4 12	9 35	14 45	27	25		
S	26	7 38	12 10 36	16 43	5 37	10 30	15 13	28	26		
D	27	7 39	12 10 55	16 42	7 5	11 31	15 48	29	27		
L	28	7 40	12 11 15	16 42	8 30	12 36	16 38	1	28		
M	29	7 41	12 11 36	16 41	9 46	13 44	17 41	2	29		
M	30	7 43	12 11 58	16 41	10 45	14 49	19 57	3	30		

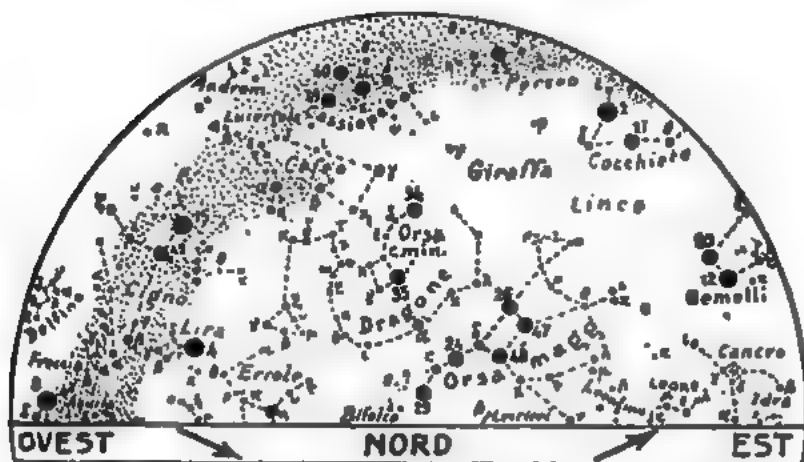
1 Novembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 42^m

30 » » » » » » » 1 48

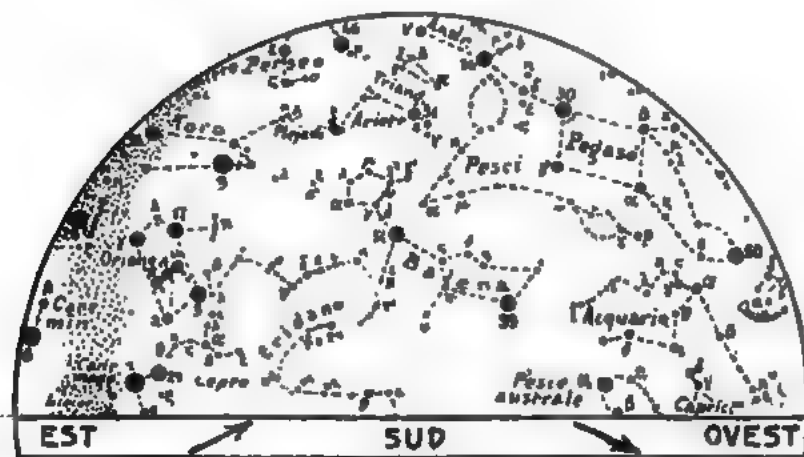
1 » » » » civile » » 0 36

30 » » » » » » » 0 38

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 18, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

DICEMBRE 1932

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	7 44	12 12 20	16 40	11 29	15 50	20 16	4	1
V	2	7 45	12 12 43	16 40	12 2	16 44	21 36	5	2
S	3	7 46	12 13 7	16 39	12 26	17 33	22 50	6	3
D	4	7 47	12 13 31	16 39	12 45	18 17	—	7	4
L	5	7 48	12 13 55	16 39	13 2	18 59	0 1	8	5
M	6	7 50	12 14 20	16 39	13 19	19 39	1 8	9	6
M	7	7 51	12 14 46	16 39	13 35	20 19	2 12	10	7
G	8	7 52	12 15 12	16 38	13 51	21 1	3 18	11	8
V	9	7 53	12 15 39	16 38	14 12	21 44	4 23	12	9
S	10	7 54	12 16 6	16 38	14 36	22 30	5 29	13	10
D	11	7 55	12 16 33	16 38	15 6	23 18	6 35	14	11
L	12	7 55	12 17 1	16 38	15 41	—	7 39	15	12
M	13	7 56	12 17 29	16 38	16 32	0 9	8 37	16	13
M	14	7 57	12 17 58	16 38	17 30	1 2	9 27	17	14
G	15	7 58	12 18 27	16 39	18 36	1 54	10 9	18	15
V	16	7 59	12 18 56	16 39	19 46	2 45	10 41	19	16
S	17	7 59	12 19 25	16 39	20 37	3 34	11 8	20	17
D	18	8 0	12 19 54	16 39	22 9	4 21	11 30	21	18
L	19	8 1	12 20 24	16 40	23 21	5 6	11 49	22	19
M	20	8 1	12 20 54	16 40	—	5 51	12 7	23	20
M	21	8 2	12 21 24	16 41	0 34	6 37	12 26	24	21
G	22	8 2	12 21 54	16 41	1 49	7 24	12 45	25	22
V	23	8 3	12 22 24	16 42	3 9	8 15	13 9	26	23
S	24	8 3	12 22 54	16 42	4 33	9 12	13 40	27	24
D	25	8 4	12 23 24	16 43	5 58	10 13	14 21	28	25
L	26	8 4	12 23 54	16 44	7 18	11 19	15 17	29	26
M	27	8 4	12 24 24	16 44	8 26	12 26	16 27	30	27
M	28	8 5	12 24 53	16 45	9 19	13 30	17 47	1	28
G	29	8 5	12 25 22	16 46	9 57	14 29	19 10	2	29
V	30	8 5	12 25 52	16 47	10 26	15 22	20 28	3	30
S	31	8 5	12 26 21	16 48	10 48	16 10	21 42	4	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 38
31	»	»	»	»	»	»	»	0 39

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE IN ROMA - VIA S. BASILIO

POLIZZE ASSICURATE: 1 MILIONE

CAPITALI ASSICURATI: 12 MILIARDI

POLIZZE GARANTITE DALLLO STATO

GLI ASSICURATI PARTECIPANO AGLI UTILI DELL'AZIENDA

svariate forme di assicurazione-vita adatte a tutte le classi sociali;

assicurazioni popolari senza visita medica a premi pagabili in rate mensili;

assistenza sanitaria agli assicurati:

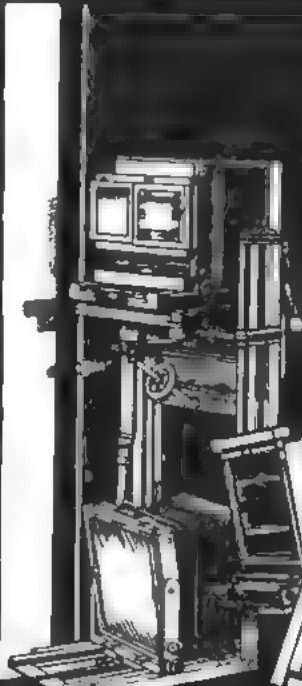
buoni per visite mediche gratuite, facilitazioni per speciali cure mediche, chirurgiche, oculistiche, odontoiatriche, ecc.;

riduzioni di tariffe presso tutti i principali stabilimenti termali (Acque Albule di Tivoli, Terme di Agnano, di Chianciano, di Levico-Vetriolo, di Salsomaggiore e di S. Pellegrino).

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI,
ha Agenti Generali in tutte le città del Regno, e nelle Colonie.
Rappresentanze ed Agenzie all'Estero.

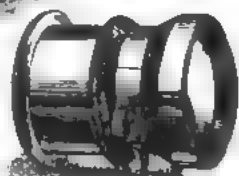
IL NOME DEI MESI E LA MITOLOGIA

	GENNAIO , deriva dal latino "Januarius", mese consacrato a Janus (Giano), rappresentato da un viso a due facce, perché Divinità della pace e della guerra; ed a quattro facce perché presiedeva le quattro stagioni.		LUGLIO prima si chiamava "quintilis", e nel 46 a.C. si chiamò "Julius", in onore a Giulio Cesare.
	FEBBRAIO , da "Februarius", fare espiatori. I Romani lo facevano in questo mese precedente al nuovo anno che cominciava col 1° marzo, credendo così di scongiurare gli spiriti maligni.		AGOSTO , prima "sestilis", e nel 46 a.C. "agosto", in onore di Augusto.
	MARZO , i Romani così chiamavano il 10° mese dell'anno, in onore del dio Marte, che adoravano come Dio della guerra, e padre di Romolo e Remo, fondatori di Roma.	VII septem	SETTEMBRE , significa 7° mese, perché presso i Romani era il 7° mese di calendario.
	APRILE , dal latino "Aprilis", aprire, perché le gemme delle piante si aprono in questo mese di primavera. Epoca consacrata alla dea della bellezza, Afrodite, soprannome dato a Venere, perché supposta uscita dalla spuma del mare.	VIII octo	OTTOBRE 8° mese presso i Romani.
	MAGGIO , deve il suo nome alla dea greca Maia, primogenita di Atlante e madre di Mercurio.	IX novem	NOVEMBRE 9° mese presso i Romani.
	GIUGNO , deriva da "Juno" (Giunone), dea protettrice delle donne; figlia di Saturno e sposa di Giove.	X decem	DICEMBRE 10° mese presso i Romani.



Antica fabbrica
di apparecchi per
studi di fotografia
ed Arti Grafiche.
Materiale sensibile
e accessori delle più
accreditate
fabbriche

*Materiale
Fotografico*



OBBIETTIVO COOKE
di TAYLOR HOSVON

Lamperli Garbagnati
MILANO - PIAZZA D. ALESSANDRO, 14

LE RICORRENZE ONOMASTICHE

MASCHILI E FEMMINILI

Abbondio	31 agosto	Anacimo	21 aprile	Brigide	7 ottobre
Abele	28 dicembre	Antero	3 gennaio	Bruno	17 maggio
Abramo	9 ottobre	Antigone	16 novembre	Caja	22 aprile
Achille	15 dicembre	Anifora	13 novembre	Lulimero	3 ottobre
Adaigisa	20 aprile	Antonietta	27 ottobre	Calisto	14 ottobre
Adaigiso	6 ottobre	Antonina	12 giugno	Calogero	18 aprile
Adamo	24 dicembre	Antonino	4 luglio	Camilla	3 marzo
Adelaide	16 dicembre	Antonio	13 giugno	Camillo	15 luglio
Adèle	24 dicembre	Aonio	2 luglio	Candida	20 marzo
Adelina	24 ottobre	Apollonia	9 febbraio	Candido	3 ottobre
Adelinda	28 agosto	Aquilino	29 gennaio	Canisano	31 maggio
Adelino	27 giugno	Arcangelo	25 gennaio	Canzio	20 ottobre
Adeodato	14 dicembre	Ardicino	15 agosto	Carlo	4 novembre
Adeodato	2 luglio	Arianna	17 settembre	Carlotta	8 febbraio
Adolfo	27 settembre	Aristide	31 agosto	Carmela	16 luglio
Adone	18 dicembre	Armando	6 febbraio	Carmelo	16 luglio
Adria	2 dicembre	Arnaldo	10 febbraio	Carmelita	18 luglio
Adriano	8 luglio	Arnoldo	18 luglio	Carmine	16 luglio
Agata	5 febbraio	Arnolfo	15 agosto	Casimiro	4 marzo
Agatone	10 gennaio	Arrigo	13 marzo	Cataldo	10 maggio
Agostino	12 dicembre	Arturo	8 agosto	Caterina	25 novembre
Agnese	21 gennaio	Atanasio	2 maggio	Ceccardo	10 luglio
Agostino	28 agosto	Attila	10 marzo	Cecilia	22 novembre
Agrippina	23 giugno	Attilio	28 giugno	Cecilio	3 giugno
Aida	2 febbraio	Augusta	27 marzo	Celeste	14 ottobre
Alba	17 gennaio	Augusto	7 ottobre	Celestina	19 novembre
Albertina	23 luglio	Aurelia	15 settembre	Celestino	16 aprile
Alberto	7 agosto	Aurelio	27 luglio	Celso	28 luglio
Albina	16 dicembre	Avanzo	20 maggio	Cervo	20 ottobre
Albino	1 marzo	Ivelina	28 febbraio	Cesare	2 maggio
Alcibiade	5 giugno	Valbina	31 marzo	Cesarina	21 luglio
Aldo	10 gennaio	Baldassare	6 gennaio	Cesario	25 febbraio
Alessandro	28 agosto	Baldovino	8 gennaio	Cherubino	30 ottobre
Alessio	30 luglio	Barbara	4 dicembre	Chiara	12 agosto
Alfo	16 maggio	Barnaba	11 giugno	Cipriano	16 settembre
Alfonso	2 agosto	Barisotomeo	24 agosto	Cirillo	28 gennaio
Alfredo	14 agosto	Basilio	14 giugno	Ciro	14 luglio
Alice	12 aprile	Bassano	19 gennaio	Claudio	20 marzo
Almerico	13 aprile	Battista	24 giugno	Claudio	7 giugno
Alodia	2 febbraio	Beatrice	10 gennaio	Clelia	2 settembre
Alpino	7 settembre	Benedetto	21 marzo	Clemente	9 novembre
Alvaro	19 febbraio	Beniamino	31 marzo	Cleopatra	5 aprile
Alvina	18 dicembre	Benigno	1 novembre	Cleofe	20 ottobre
Amabile	19 ottobre	Benvenuto	28 ottobre	Cleto	26 aprile
Amalia	12 dicembre	Benvenuto	22 marzo	Clodoveo	10 novembre
Amato	13 settembre	Berardo	16 gennaio	Clotilde	3 giugno
Ambrogio	7 dicembre	Berenice	4 ottobre	Colomba	16 settembre
Amédéo	30 marzo	Bernardina	21 settembre	Concordia	8 dicembre
Amelia	2 giugno	Bernardino	20 maggio	Concetta	8 gennaio
Amelio	9 dicembre	Bernardo	20 agosto	Concetta	6 settembre
Amos	31 marzo	Berta	4 luglio	Concordia	16 aprile
Anacleto	13 luglio	Bertrando	21 ottobre	Corinna	24 gennaio
Anastasia	30 aprile	Biagio	1 marzo	Cornelia	18 settembre
Andrea	30 novembre	Biagio	3 febbraio	Cornelio	16 settembre
Angela	30 marzo	Bianca	2 dicembre	Corrado	19 febbraio
Angelina	22 dicembre	Ribbiana	14 gennaio	Cosimo	27 settembre
Angelo	5 maggio	Bona	24 aprile	Cosimino	25 febbraio
Anita, Anna	26 luglio	Bonaventura	14 luglio	Costantino	11 marzo
Anzibale	15 aprile	Bonfiglio	11 febbraio	Costanza	26 febbraio
Anunziata	25 marzo	Bonifacio	5 giugno	Costanza	12 dicembre

<i>Crescenzo</i>	15 giugno	<i>Ercole</i>	7 settembre	<i>Francesco</i>	21 agosto
<i>Cristiano</i>	20 dicembre	<i>Ermanagora</i>	12 luglio	<i>Francesco</i>	4 ottobre
<i>Cristina</i>	24 luglio	<i>Ermano</i>	7 aprile	<i>Franco</i>	2 luglio
<i>Cristoforo</i>	25 luglio	<i>Ermeninda</i>	29 ottobre	<i>Fulvia</i>	7 maggio
<i>Crispino</i>	25 ottobre	<i>Ermenegilda</i>	24 marzo	<i>Gabriele</i>	18 marzo
<i>Cunegonda</i>	3 ■■■	<i>Ermenegildo</i>	13 aprile	<i>Garcia</i>	7 agosto
<i>Dalmazio</i>	5 dicembre	<i>Ermete</i>	1 marzo	<i>Gaelano</i>	7 agosto
<i>Damiano</i>	27 settembre	<i>Erminio</i>	25 aprile	<i>Galdino</i>	18 aprile
<i>Daniele</i>	31 luglio	<i>Erminio</i>	8 agosto	<i>Gallo</i>	16 ottobre
<i>Daria</i>	25 ottobre	<i>Ermoia</i>	27 luglio	<i>Garibaldo</i>	8 gennaio
<i>Dario</i>	19 dicembre	<i>Ernesta</i>	22 novembre	<i>Gaspere</i>	6 gennaio
<i>Davide</i>	29 dicembre	<i>Erastia</i>	11 agosto	<i>Gastone</i>	24 aprile
<i>Defendente</i>	2 gennaio	<i>Empo</i>	9 settembre	<i>Gaudenzio</i>	29 gennaio
<i>Deifina</i>	25 novembre	<i>Esler</i>	21 maggio	<i>Geltrude</i>	15 novembre
<i>Deifano</i>	24 novembre	<i>Ettore</i>	20 giugno	<i>Gemma</i>	13 maggio
<i>Demetrio</i>	21 giugno	<i>Eufemia</i>	16 settembre	<i>Generoso</i>	17 luglio
<i>Demetrio</i>	22 dicembre	<i>Eufrazia</i>	13 marzo	<i>Gennaro</i>	19 settembre
<i>Desiderio</i>	23 maggio	<i>Eufrazio</i>	14 gennaio	<i>Genoveffa</i>	11 gennaio
<i>Diana</i>	16 giugno	<i>Eugenia</i>	16 settembre	<i>Gerardo</i>	3 marzo
<i>Diego</i>	12 novembre	<i>Eugenio</i>	30 dicembre	<i>Geremia</i>	1 marzo
<i>Diadota</i>	14 dicembre	<i>Eulalia</i>	19 febbraio	<i>Germana</i>	13 giugno
<i>Diodato</i>	9 ottobre	<i>Eusebio</i>	14 agosto	<i>Germano</i>	28 maggio
<i>Diogene</i>	6 aprile	<i>Eustacchio</i>	29 marzo	<i>Gerolamo</i>	30 settembre
<i>Dionisi</i>	11 aprile	<i>Eustorgia</i>	15 settembre	<i>Gervano</i>	11 giugno
<i>Dionisia</i>	6 dicembre	<i>Eva</i>	24 dicembre	<i>Gherardo</i>	7 dicembre
<i>Disma</i>	25 marzo	<i>Evangelista</i>	29 agosto	<i>Giacinta</i>	30 gennaio
<i>Domenica</i>	6 luglio	<i>Evangelista</i>	26 ottobre	<i>Giacinto</i>	19 agosto
<i>Domenico</i>	4 agosto	<i>Evelina</i>	96 dicembre	<i>Giacomino</i>	28 luglio
<i>Domiziano</i>	9 agosto	<i>Ezechiele</i>	10 aprile	<i>Gilberto</i>	4 febbraio
<i>Donata</i>	21 dicembre	<i>Exio</i>	20 settembre	<i>Gilda</i>	20 gennaio
<i>Donato</i>	22 ottobre	<i>Fabio</i>	21 luglio	<i>Giacchino</i>	9 settembre
<i>Dorothea</i>	6 febbraio	<i>Fabrizio</i>	21 agosto	<i>Gioconda</i>	25 novembre
<i>Ebe</i>	25 agosto	<i>Falco</i>	9 agosto	<i>Giorcondo</i>	30 dicembre
<i>Eberardo</i>	19 dicembre	<i>Faula</i>	16 luglio	<i>Giordano</i>	17 febbraio
<i>Edoardo</i>	3 luglio	<i>Faustina</i>	18 gennaio	<i>Giorgetta</i>	15 febbraio
<i>Editta</i>	11 settembre	<i>Faustino</i>	15 febbraio	<i>Giorgetta</i>	9 aprile
<i>Edmondo</i>	14 novembre	<i>Fedele</i>	1 agosto	<i>Giovane</i>	9 luglio
<i>Edoardo</i>	13 ottobre	<i>Feder</i>	3 febbraio	<i>Giovanna</i>	13 dicembre
<i>Edvige</i>	17 ottobre	<i>Federico</i>	18 luglio	<i>Giov. Batt.</i>	24 giugno
<i>Efario</i>	15 febbraio	<i>Felice</i>	14 maggio	<i>Girolamo</i>	30 settembre
<i>Egidio</i>	1 settembre	<i>Feliciano</i>	9 giugno	<i>Gisella</i>	21 maggio
<i>Elda</i>	10 settembre	<i>Felicita</i>	10 luglio	<i>Giuditta</i>	16 maggio
<i>Elena</i>	18 agosto	<i>Ferdinando</i>	30 maggio	<i>Giulia</i>	22 maggio
<i>Elenora</i>	21 febbraio	<i>Ferruccio</i>	28 settembre	<i>Giuliana</i>	13 giugno
<i>Ella</i>	20 luglio	<i>Fortunato</i>	16 luglio	<i>Giuliano</i>	16 marzo
<i>Ello</i>	18 luglio	<i>Fortunato</i>	9 agosto	<i>Giulio</i>	31 gennaio
<i>Eligio</i>	11 giugno	<i>Floriano</i>	29 febbraio	<i>Giuseppe</i>	19 marzo
<i>Elisa</i>	5 giugno	<i>Fausto</i>	20 agosto	<i>Giustina</i>	26 settembre
<i>Elisabetta</i>	10 novembre	<i>Fermo</i>	26 maggio	<i>Giustino</i>	13 aprile
<i>Eliseo</i>	11 giugno	<i>Filarete</i>	11 agosto	<i>Giusto</i>	2 novembre
<i>Elodia</i>	11 ottobre	<i>Filberto</i>	27 ottobre	<i>Goffredo</i>	2 novembre
<i>Elvira</i>	27 gennaio	<i>Filippo</i>	20 giugno	<i>Gottardo</i>	4 maggio
<i>Emanuele</i>	26 marzo	<i>Filomena</i>	27 ottobre	<i>Grato</i>	20 marzo
<i>Emidio</i>	5 agosto	<i>Fiore</i>	18 settembre	<i>Graziano</i>	12 dicembre
<i>Emilia</i>	27 maggio	<i>Fiorenzo</i>	9 maggio	<i>Gregoria</i>	23 gennaio
<i>Emilio</i>	17 agosto	<i>Fiorenzo</i>	5 ottobre	<i>Gregorio</i>	12 marzo
<i>Emma</i>	18 maggio	<i>Flacco</i>	24 novembre	<i>Guattiero</i>	11 maggio
<i>Enea</i>	9 febbraio	<i>Flaminia</i>	4 maggio	<i>Guarino</i>	6 febbraio
<i>Enrica</i>	16 luglio	<i>Flavia</i>	14 ottobre	<i>Guglielmella</i>	20 dicembre
<i>Enrico</i>	6 luglio	<i>Fiora</i>	14 maggio	<i>Guglielmo</i>	10 febbraio
<i>Epatinonda</i>	12 gennaio	<i>Fosca</i>	13 febbraio	<i>Guido</i>	12 settembre
<i>Erasmo</i>	2 giugno	<i>Franca</i>	27 aprile	<i>Gustavo</i>	2 agosto

ISTITUTO DI CREDITO AGRARIO PER LA SARDEGNA

Direzione Generale
SASSARI

Sedi Provinciali
CAGLIARI - NUORO - SASSARI

Pilati - Case Comunali - Corrispondenti
Servizi di Cassa di Risparmio

Servizio di Tesoreria per Enti e Associazioni - Emissione di Buoni Fruttiferi

L'Istituto è creato, sorretto e vigilato dallo Stato, le somme depositate sono investite esclusivamente in favore della agricoltura Sarda

Ida	13 aprile	Marianna	2 dicembre	Paride	5 agosto
Igino	11 gennaio	Mario	19 gennaio	Pancrate	25 maggio
Ignazio	31 luglio	Marino	18 giugno	Pasquale	27 maggio
Ilario	14 gennaio	Marino	3 gennaio	Pasquale	29 marzo
Ilda	18 novembre	Marta	29 luglio	Patrizia	17 maggio
Ildebrando	28 agosto	Marina	30 gennaio	Patrizia	25 agosto
Ildegonda	11 febbraio	Marina	11 novembre	Pazienza	1 marzo
Imelda	16 settembre	Marziale	10 luglio	Pelagia	8 ottobre
Innocenza	16 settembre	Marziano	6 marzo	Pellegrino	13 giugno
Innocenzo	28 aprile	Massimiliano	12 ottobre	Perfetto	18 aprile
Ippazio	28 gennaio	Massimo	27 novembre	Perpetua	7 marzo
Ippolito	13 agosto	Miltide	14 marzo	Petronilla	31 maggio
Irene	20 ottobre	Matteo	21 settembre	Petronio	4 agosto
Irina	24 dicembre	Mattia	25 febbraio	Pia	19 gennaio
Isabella	1 settembre	Maurizio	22 settembre	Pietro	29 giugno
Isacco	11 aprile	Mauro	15 gennaio	Pio	11 luglio
Isaia	6 luglio	Medardo	8 giugno	Pipino	21 febbraio
Ismaele	17 giugno	Melania	31 dicembre	Pirro	31 dicembre
Isidoro	10 maggio	Mechiortre	9 gennaio	Placida	11 ottobre
Isidia	20 settembre	Menela	15 gennaio	Placido	5 ottobre
Isido	20 settembre	Menotti	23 maggio	Platone	4 aprile
Iolanda	6 maggio	Mentana	3 novembre	Plauto	29 settembre
Iole	9 giugno	Mercede	24 settembre	Plutarco	28 giugno
Lanfranco	23 giugno	Metello	24 gennaio	Polcarpo	23 febbraio
Laura	21 aprile	Mettide	25 febbraio	Poluto	13 febbraio
Lauro	18 agosto	Michele	29 settembre	Pompeo	14 dicembre
Lamberto	16 aprile	Michellina	19 giugno	Pomponio	14 maggio
Latina	3 novembre	Milone	23 febbraio	Pomponia	9 settembre
Lazzara	17 dicembre	Moderato	12 gennaio	Ponzio	14 maggio
Leonora	1 luglio	Mona	19 ottobre	Prassede	31 luglio
Leopoldo	18 novembre	Monica	4 maggio	Primo	28 maggio
Lea	23 marzo	Muzio	28 agosto	Primo	9 giugno
Leandro	27 febbraio	Morè	13 maggio	Prisca	18 gennaio
Lena	5 novembre	Narciso	29 agosto	Probo	10 novembre
Leo	14 febbraio	Natali	13 maggio	Pracopia	23 marzo
Leonardo	6 novembre	Natalina	27 luglio	Proadocimo	7 novembre
Leone	28 giugno	Nazaro	25 luglio	Prospero	24 novembre
Leonida	29 aprile	Nerea	25 dicembre	Prolasso	19 giugno
Leizila	9 luglio	Neriore	4 marzo	Prolo	15 settembre
Libera	15 aprile	Nice	16 aprile	Prudenziana	19 maggio
Lidia	3 luglio	Nindemo	20 marzo	Quintiliano	18 aprile
Linda	3 luglio	Nicola	6 dicembre	Quintino	31 ottobre
Lino	23 settembre	Nina	2 giugno	Quinto	10 maggio
Listimara	9 marzo	Norina	5 agosto	Quirico	23 agosto
Liulgarda	16 giugno	Odanna	18 novembre	Quirino	4 giugno
Lodovica	24 luglio	Odouardo	5 gennaio	Rachele	11 luglio
Lodovico	25 agosto	Odorico	14 gennaio	Radeyonda	11 agosto
Lorenza	8 ottobre	Olga	11 luglio	Raimondo	24 ottobre
Lorenzo	8 settembre	Olimpia	27 dicembre	Raffaele	31 ottobre
Luca	18 ottobre	Olta	9 maggio	Rainieri	18 giugno
Lucia	13 dicembre	Onofrio	12 giugno	Rebecca	9 marzo
Luciano	7 gennaio	Onorata	12 gennaio	Redenta	8 aprile
Lucilla	29 luglio	Onorato	8 febbraio	Redento	23 luglio
Lucina	30 giugno	Onorina	27 febbraio	Regina	7 settembre
Lucio	4 marzo	Onorio	26 settembre	Regolo	30 marzo
Lucrezia	23 novembre	Oreste	9 novembre	Remigio	1 ottobre
Luigi	21 giugno	Oriando	9 agosto	Remo	13 ottobre
Luisa	14 agosto	Orazio	21 ottobre	Renata	12 novembre
Macario	28 febbraio	Orestina	7 aprile	Renata	8 ottobre
Maddalena	22 luglio	Orienza	11 gennaio	Resiluta	9 marzo
Macedonio	18 marzo	Oronzio	22 gennaio	Riccardo	3 aprile
Mafalda	7 agosto	Oreca	4 luglio	Rinaldo	17 agosto
Maggiolino	27 giugno	Oscar	1 dicembre	Rita	22 maggio
Magna	8 novembre	Oswaldo	9 agosto	Roberta	26 aprile
Malachia	4 novembre	Ottavio	28 novembre	Rocco	16 agosto
Manfredo	27 gennaio	Ottone	2 luglio	Roderico	13 marzo
Manlio	23 ottobre	Pacifico	25 settembre	Rodolfo	17 febbraio
Manueto	2 settembre	Palmina	Dom. Palme	Rodrigo	15 maggio
Marcella	16 gennaio	Pancrazio	12 maggio	Rodolfo	16 gennaio
Marcellina	18 luglio	Panfilo	1 giugno	Romano	9 agosto
Marcello	16 gennaio	Pantaleone	27 luglio	Romano	23 febbraio
Marco	25 aprile	Paola	26 gennaio	Romualdo	7 luglio
Margherita	22 febbraio	Paolina	2 dicembre	Romualdo	7 febbraio
Maria	9 settembre	Paolo	29 giugno	Rosa	4 settembre

Rosalia	1 settembre	Speranza	1 agosto	Umberto	6 marzo
Rosalinda	12 dicembre	Spiridione	14 dicembre	Urbana	12 febbraio
Rosmunda	2 aprile	Stanislao	13 novembre	Urbano	25 maggio
Ruggero	15 ottobre	Stefania	18 settembre	Valente	26 luglio
Sabina	27 ottobre	Stefano	26 dicembre	Valentina	26 luglio
Salomone	28 settembre	Suanna	11 agosto	Valentino	14 febbraio
Salvatore	15 marzo	Taddeo	23 ottobre	Valeria	28 aprile
Samuele	18 febbraio	Taide	9 ottobre	Valerio	1 aprile
Sancho	28 luglio	Tancredi	25 dicembre	Varo	10 ottobre
Sansone	2 giugno	Tarsilia	24 dicembre	Vello	19 febbraio
Sante	22 settembre	Tazio	24 agosto	Venanzio	18 maggio
Santino	5 giugno	Tra	19 dicembre	Veneranda	25 maggio
Santiuccia	13 luglio	Tecla	24 settembre	Venutino	28 marzo
Sara	4 giugno	Telemaco	1 gennaio	Vera	24 gennaio
Saturnina	18 ottobre	Telesforo	5 gennaio	Verecondo	22 ottobre
Saturnino	3 dicembre	Temistocle	21 dicembre	Veronica	9 luglio
Saverio	30 gennaio	Teobaldo	1 luglio	Vesio	3 giugno
Savina	21 marzo	Prodata	17 luglio	Vicino	28 agosto
Savino	7 luglio	Prodata	18 maggio	Virgilio	26 giugno
Sebastiano	20 gennaio	Teodolinda	22 gennaio	Vincenzo	10 luglio
Secondo	29 marzo	Teodora	1 aprile	Viola	3 maggio
Sempronia	5 dicembre	Teodorico	2 febbraio	Violante	6 maggio
Serafina	8 settembre	Teodora	20 marzo	Violetta	3 maggio
Serafino	12 ottobre	Tendosto	1 aprile	Virgilio	27 novembre
Serena	2 agosto	Terenzio	10 aprile	Virginia	5 agosto
Sergio	24 febbraio	Terena	15 ottobre	Virgilio	5 agosto
Sesio	21 dicembre	Terzo	6 dicembre	Vitale	28 aprile
Settimio	6 settembre	Tiberto	24 aprile	Vitalina	21 febbraio
Severa	20 luglio	Tiburzio	11 agosto	Vitaliano	25 gennaio
Severino	23 ottobre	Tilda	23 dicembre	Vito	15 giugno
Severo	1 febbraio	Timoteone	19 dicembre	Vittore	8 maggio
Sibilla	17 agosto	Timotea	22 agosto	Vittoria	13 dicembre
Sidonio	21 luglio	Tiziano	4 gennaio	Vittoriano	25 agosto
Sigismondo	1 marzo	Tito	3 marzo	Vittorina	6 maggio
Silvano	10 febbraio	Tobia	13 giugno	Vittorio	5 settembre
Silvestro	31 dicembre	Tolomeo	19 ottobre	Vittorio	21 maggio
Silvia	3 novembre	Tomaso	21 dicembre	Vladimiro	15 luglio
Silvio	21 aprile	Torquato	25 maggio	Volfango	31 ottobre
Simeone	18 febbraio	Tosca	20 luglio	Walfrido	15 febbraio
Simpliciano	16 agosto	Tranquillo	15 marzo	Zaccaria	6 settembre
Simplirio	9 marzo	Tullia	5 ottobre	Zaira	21 ottobre
Sinfrosina	18 luglio	Tullio	19 febbraio	Zefrino	25 agosto
Siro	9 dicembre	Ubaldo	16 maggio	Zenaida	5 giugno
Sista	23 marzo	Uberto	3 novembre	Zeno	14 febbraio
Smeralda	8 agosto	Ugo	1 aprile	Zenobia	30 ottobre
Socrate	19 aprile	Ugolino	31 ottobre	Zenobio	20 febbraio
Sofia	30 settembre	Ulderico	4 luglio	Zenone	12 aprile
Sofronia	22 dicembre	Ulpiano	3 aprile	Zita	15 luglio
Sparlaco	20 settembre	Urtica	6 agosto	Zoe	27 aprile
Spera	12 ottobre	Urtica	6 agosto	Zostma	5 luglio

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio dei Gas e del Fuochino, fondata nel 1854

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versato Frs. 11.400.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATAO NELL'ANNO 1539

Fondo di dotazione L. 500.000.000 - Riserve L. 872.674.000

NAPOLI

Direzione Generale - Sede S. Giacomo - Donnaregina - Monte Centrale di Pietà
Spirito Santo - Direzione Agenzie - N. 7 Agenzie di Città

FILIALI: Agnone - Alessandria - Altamura - Ancona - Andria - Aquila -
Ariano di Puglia - Atri - Atripalda - Avellino - Aversa - Avezzano - Bari -
Barletta - Benevento - Bitonto - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari -
Campobasso - Caserta - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana -
Castrovillari - Catanzaro - Cava dei Tirreni - Cerignola - Chieti - Corato -
Cosenza - Cotrone - Fasano - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia -
Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Genova - Gioia del Colle -
Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Grumo Appula - Guardia
Sanframondi - Irsina - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano -
Lecce - Livorno - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcellinara - Martina
Franca - Matera - Melfi - Mercato Sanseverino - Milano - Mola di Bari -
Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte Sant'Angelo - Montescaglioso -
Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Ori-
stano - Ortona - Ostia Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Perugia - Pescara -
Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pizzo - Potenza - Pozzuoli - Putignano -
Reggio Calabria - Rionero in Vulture - Roma - Rossano - Ruvo di Puglia -
Salerno - Sansevero - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano -
S. Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sassari - Sava -
Secondigliano - Sessa Aurunca - Siderno - Spezia - Stigliano - Sulmona -
Taranto - Taurianova - Teramo - Terni - Tempio Pausania - Terranova
Pausania - Torino - Torre del Greco - Trani - Trento - Trieste - Tripoli -
Vasto - Venezia - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Chicago - Buenos Aires.

CORRISPONDENTI: Su tutte le piazze del Regno e dell'estero.

OPERAZIONI

Sconto di cambiali, assegni bancari, cedole di titoli pubblici, note di pegno emesse da Società di Magazzini Generali - **Anticipazioni** su titoli dello Stato o garantiti - **Aperture di credito** in conto corrente - **Riparti** su titoli dello Stato e su titoli di Società - **Depositi** in conto corrente libero e vincolato - **Servizio** di cassa per conto di enti e privati - **Emissioni** di vaglia, fedeli di credito e polizze - **Incasso** effetti semplici e documentali sull'Italia e sull'estero - **Compra** e vendita di titoli - **Anticipazioni** su merci - **Aperture** di credito documentarie - **Servizio** di raccolta, trasmissione ed impiego dei risparmi degli emigrati - **Tutte** le operazioni sull'estero

SEZIONE CASSA DI RISPARMIO

Depositi su libretti di risparmio ordinari, fruttiferi fino a L. 100 mila - Depositi su libretti di piccolo risparmio e di risparmio operaio - Libretti nominativi per conto di emigrati - Servizio di cassette di risparmio a domicilio

La Cassa di Risparmio emette Buoni fruttiferi a 6 e 12 mesi

**SEZIONI SPECIALI PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO
E DEL CREDITO FONDARIO IN TUTTE LE PROVINCE
MERIDIONALI CONTINENTALI**

**VIEUX
COGNAC
SUPERIEUR
BRANCA**



FERNET-BRANCA

**S.A. FRATELLI-BRANCA
DISTILLERIE MILANO**



EUROPA

ALBANIA. — Regno democratico ereditario parlamentare. Proclamata indipendente dalla Turchia a Valona il 28 novembre 1912, riconosciuta dal Trattato di Londra (Conferenza degli ambasciatori) il 20 dicembre 1912, l'Albania costituì un principato dal 29 dicembre 1913; ma il Principe Guglielmo di Wied, che salì sul trono il 7 marzo 1914, dovette fuggire il 5 settembre 1914 dal paese e riparare in Germania. Dopo la guerra europea, un'assemblea nazionale si riunì a Durazzo (dicembre 1918) e la nuova costituzione fu adottata a Lushnia il 30 gennaio 1920. I confini albanesi furono fissati definitivamente dalla Conferenza degli ambasciatori a Parigi il 9 novembre 1921. Nel marzo del 1925 fu proclamata la repubblica (confermata a unanimità dalla Assemblea il 21 gennaio 1925). Nel maggio seguente un moto rivoluzionario scacciò il Governo presieduto da Ahmed Zogu (moto diretto da Fan Noli, arcivescovo d'Argirocastro), ma successivamente Ahmed Zogu riuscì a riconquistare il potere e il 31 gennaio 1925 veniva eletto presidente della repubblica. In seguito, il 1° settembre 1928, Ahmed Zogu veniva proclamato re dall'Assemblea costituente riunita a Tirana, per espresso unanime desiderio del popolo.

Superficie: circa 30.539 kmq. I confini con la Jugoslavia, stabiliti dalla Conferenza degli ambasciatori (Parigi) il 13 luglio 1923, escludono dal territorio la zona neutra a sud del lago Ocrida.

Popolazione: 817.468 abitanti.

Nazionalità: albanese (neolillica), greco-

albanese, romeno-bulgaro-montenegrina; prodotto di infiltrazioni e miscugli di razze diverse.

Lingua: albanese.

Religione: per due terzi musulmani e un terzo cattolici e greco-scismatici.



ZOGU

Capitale: Tirana, città di 15.000 abitanti.
Città principali: Scutari con 30.000 abitanti, Elbasan 13.000, Argirocastro 12.000, Berat 8500, Corizza 32.000, Valona 7000, Durazzo 5000.

Ferrovie: km. 78.

Commercio: suini, bovini, ovini, agrumi,

cereali, olio, legname. Gli scambi con l'estero sono scarsi ancora, ma tendono ad aumentare.

Moneta: franco, pari a lire 3,666.

Regnante: Zog I (Ahmed Zogu), nato a Burgajet nel 1897, discendente da antica famiglia di bel predominante nella regione del Mali.

ANDORRA. — Piccola repubblica autonoma che si regge da dieci secoli. E' governata da un Consiglio di 24 rappresentanti che eleggono il Procuratore generale, o Sindaco, e il Vice-procuratore. La Francia e la Spagna vi sono rappresentate da un vicario ciascuna (il vescovo della diocesi spagnola di Urgel riscuote ogni anno dal Governo di Andorra un tributo di 460 pesetas; il prefetto del dipartimento francese del Pirenei Orientali un tributo di 960 franchi).

Superficie: 462 kmq.

Popolazione: 7.231 abitanti (12 per kmq.)

Nazionalità: catalana.

Lingua: catalana.

Religione: cattolica.

Capitale: Andorra-la-Vieja, con 800 abitanti. Il territorio della piccola repubblica comprende 30 villaggi formanti 6 comuni, ciascuno dei quali è rappresentato nel Consiglio generale da 4 membri.

AUSTRIA. — Repubblica federale, proclamata il 12 novembre 1918. Il Parlamento è costituito da due Camere. Il Consiglio federale di 50 membri, eletti proporzionalmente alla popolazione dei paesi federati, e il Consiglio nazionale di 190 membri, eletti per 4 anni con voto generale dai cittadini che abbiano compiuto vent'anni, uomini e donne. Il Presidente federale, almeno trentacinquenne, è eletto dall'Assemblea federale per 4 anni con voto segreto (non sono eleggibili i membri dell'antica dinastia). La riforma della Costituzione, approvata nel 1930, ha accresciuto i poteri del Presidente (a lui spetta ora la nomina dei membri del Governo e da lui dipende l'esercito).

Superficie: 83.904 kmq.

Popolazione: 6.562.061 abitanti (77 per kmq.). La vecchia Austria-Ungheria perdette durante la guerra europea 243.000 uomini; 180.000 la sola Austria.

Nazionalità: tedesca, a grandissima maggioranza.

Lingua: tedesca.

Religione: cattolica, con 100.000 ebrei e 165.000 protestanti.

Capitale: Vienna, con 1.855.761 abitanti (prima della guerra 2.310.498).

Città principali: Graz con 152.731 abitanti, Linz 94.001, Innsbruck 56.365, Salisburgo 37.821, Wiener Neustadt 36.395, Klagenfurt 27.423.

Moneta: corona, eguale a lire 1,05, divisa in 100 heller; guiden o fiorino, eguale a 2 corone. Il 1° marzo 1925 fu istituita una nuova moneta, lo scellino, pari a 10.000 corone, diviso in cinque grosse (uno scellino corrisponde a lire 2,673).

Commercio: importazioni di merci per 8.891.424.000 scellini ed esportò per 1 milione e 954.485 scellini.

Debiti: 2.482.347.248 scellini.

Esercito: 30.000 uomini. Il Trattato di S. Germano vieta che questi effettivi siano aumentati.

Capo dello Stato: Guglielmo Miklas, presidente uscente (le nuove elezioni presidenziali erano indette per il 18 ottobre 1931).

BELOIO. — Regno. In esecuzione del plebiscito del 24 luglio 1920 si è accresciuto dell'ex territorio neutrale del Noreasnet o d'Altenberg. Si è accresciuto anche dei circoli già tedeschi di Eupen e Malmédij. Governo monarchico costituzionale. Il Parlamento si compone di un Senato di 120 membri eletti per un periodo di 8 anni e di una Camera dei rappresentanti di 180 membri eletti per 4 anni, con rinnovazione di metà ogni 2 anni.

Superficie: 30.437 kmq.

Popolazione: 7.084.474 abitanti (31 dicembre 1924); 7.774.259 nel territorio di Eupen e Malmédij. Morti in guerra 22.000.



ALBERTO I

Nazionalità: fiamminga per il 36% e valona per il 38%. Vi sono inoltre piccoli nuclei di tedeschi e francesi.

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Bruxelles, con 215.504 abitanti (con 8 comuni dei sobborghi, complessivamente, 775.039 abitanti).

Città principali: Anversa con 300.321 abitanti (col sobborghi 409.395), Liegi 165.664 (col sobborghi 243.515), Gand 164.373 (col sobborghi 209.633), Malines 59.901, Bruges 52.976 (col sobborghi 78.352).

Ferrovia: 4896 km., più 4280 km. vicinali.

Telegrafi: 8341 km.

Commercio: 10.000 milioni di importazioni, contro 7200 milioni di esportazioni (prodotti industriali, carbone).

Moneta: belga o franco, diviso in 100 centesimi, pari a lire 2,642.

Marina mercantile: 264 vapori e 6 velieri. Complessivamente 616.670 tonnellate.

Esercito: 62.000 uomini in pace, 700.000 in guerra, comprese le colonie.

Colonie: Congo Belga (vedi a questo il tolo).

Regnante: Alberto I, Re, nato l'8 aprile 1875. Salito al trono il 16 dicembre 1909.

unions) con Elisabetta di Baviera il 2 ottobre 1909. Erede al trono Leopoldo d'Asburgo, nato il 3 novembre 1901, sposato nel 1928 con Astrid di Svezia (loro figlio: Baldovino Alberto Carlo, conte di Hainaut, nato il 7 settembre 1930).

BULGARIA. — Monarchia costituzionale ereditaria. Parlamento formato da un'Assemblea nazionale (Sobranje) composta di 222 membri eletti dal popolo ogni 4 anni. Territorio: 103.146 kmq. In esecuzione del Trattato di Neuilly (27 novembre 1919):



Boris III

la Bulgaria ha perduto la Tracia, che è passata alla Grecia, e piccole parti del territorio sullo Strumitza e sul Timok, cedute alla Jugoslavia.

Popolazione: 4.881.439 abitanti (47 per kmq.). Morti in guerra 102.000.

Nazionalità: bulgara o bulgo-tartara corrotta di slavismo e di infiltrazioni greche, rumene e turche.

Lingua: bulgara.

Religione: greco-scismatica nella massima parte, con pochi musulmani, cattolici ed ebrei.

Capitale: Sofia, con 213.000 abitanti (1926).

Città principali: Plovdiv (Filippopoli) con 43.418 abitanti, Varna 50.180, Russe (Rustriuk) 41.874, Silven 28.605.

Ferratie: 2877 km.

Telegrafi: 5567 km.

Moneta: leu, diviso in 110 stotinki, equivalente a lire 3,666.

Commercio: nel 1925 circa 7.291.341.000 leva d'importazioni, contro 5.612.466.000 di esportazioni. Commercio di essenze, cereali, pellì, tabacco, frutta.

Esercito: limitato nel Trattato di Neuilly a 20.000 uomini.

Regnante: Zar Boris III, nato il 30 gennaio 1894, salito al trono il 3 ottobre 1918 in seguito all'abdicazione di Ferdinando I, suo padre; sposatosi nel 1930 con Giovanna di Savoia.

CECOSLOVACCHIA. — Repubblica democratica proclamata il 21 ottobre 1918. L'Assemblea nazionale comprende un Senato di 150 membri da rinnovare ogni 8 anni, e una Camera dei deputati di 300 membri da

rinnovare ogni 6 anni. Le due camere eleggono il Presidente, che dura in carica 7 anni.

Superficie: 140.358 kmq.

Popolazione: 14.723.234 abitanti nel 1931, con un aumento dell'8,2% sul 1921 (13 milioni 607.375). Densità, da 97 a 105 abitanti per kmq. Degli abitanti, 9 milioni sono cechi (boemi) e slovacchi, poco più di 3 milioni tedeschi, poco più di 700.000 magiari, circa 76.000 polacchi, circa 450.000 ruteni.

Religione: in massima cattolica, con un certo numero di protestanti, greco-scismatici ed ebrei.

Divisione interna: in 23 distretti (Boemia 9, Moravia-Slesia 6, Slovacchia 6, Rutenia e Carpatia meridionale 1), più il territorio della capitale (172 kmq.).

Capitale: Praga, con 676.657 abitanti.

Città principali: Brno (Brünn) con 221.758 abitanti, Moravská Ostrava 125.000, Plzen (Pilsen) 88.416, Bratislava (Pressburgo) 93 mila 189, České Budějovice (Budweis) 44



Masaryk

mila e 22, Olomouc (Ohmutz) 37.206, Kosteř (Kassau) 32.898.

Ferratie: 13.431 km.

Telegrafi: 21.935 km.

Moneta: corona, divisa in 10 heller, eguale a lire 0,563 (secondo la legge per l'introduzione della valuta aurea, del 1929, una corona corrisponde a 44,38 mm. di oro fino).

Commercio: importazioni per circa 10 milioni 129.000 corone cecoslovacche, contro 12.518.000 di esportazioni (zucchero, carbone, legname, cristalli, carta, ferro, frutta, tessuti, prodotti chimici).

Capo dello Stato: Tommaso Garrigue Masaryk, presidente, nato nel 1856, eletto il 4 novembre 1918, rieletto nel 1920 e nel 1927.

DANIMARCA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della Casa Oldenburg. Costituzione giugno 1849 e luglio 1866. Ha un Parlamento (Rigsdag) formato di due rami: il primo, Landsting (Senato), di 76 membri; il secondo, Folketing, di 149 membri, rieleggibili ogni 4 anni.

Territorio: superficie 44.415 kmq. (com-

presi i territori assegnati in forza del plebiscito 15 giugno 1920 nello Schleswig, ratificato in Parigi il 5 luglio, e le isole Faeroer).

Popolazione: 3.419.656 abitanti (80 per kmq.).

Nazionalità: danese (scandinava) per più del 99%.

Lingua: danese (norvegese).

Religione: protestante (luterana).

Capitale: Copenhagen, con 561.344 abitanti.

Città principali: Frederiksberg con 104.815 abitanti, Aarhus 74.256, Odense 49.469, Aalborg 41.613, Horsens 37.588, Randers 26.495.

Marina mercantile: 615 vapori (452.952 tonnellate), 1511 velieri (94.303 tonnellate).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,092.

Commercio: nel 1925 importazioni per 2.081.663.000 corone, contro 1.959.272.000 corone di esportazioni. Industrie zootecniche.

Esercito: 13.765 uomini in pace; 90.000 in guerra. Secondo una nuova legge, l'Esercito è trasformato in semplice corpo di sorveglianza, con effettiva di 1800 uomini oltre i quadri; e il servizio obbligatorio è abolito. Anche la Marina di Stato, con arruolamenti volontari, sarà ridotta a corpo di sorveglianza.

Possenti: In Europa le isole **Færøer**, comprendenti una superficie di 1399 kmq. e 21.352 abitanti, situate a nord della Gran Bretagna; nelle terre polari artiche la **Groenlandia** con una superficie di 2.174.000 kmq. quasi interamente occupata da ghiaccio (solo 88.100 kmq. liberi), popolazione 13.459 abitanti (esquimesi). Villaggi e aggruppamenti più importanti Sydproven (904 abitanti), Godhavn (185), Godthaab (462), Sukkertoppen (599), Julianehaab (425). **Capo dello Stato:** Cristiano X. Re, nato il 26 settembre 1870, salito al trono il 14 maggio 1919, sposatosi con Alessandra di Meclemburgo il 26 aprile 1923. Principe ereditario: Cristiano Federico, nato il 19 marzo 1899.

Islanda. — L'Islanda, quantunque sia indipendente dalla Danimarca per alcune sue prerogative, ha comune con essa il Re. L'Islanda è indipendente dalla Danimarca dal 30 novembre 1918. Essa ha un governo monarchico indipendente e neutro, il Parlamento, o **Alting**, è formato da una Prima Camera di 14 membri e da una Camera Bassa di 28 membri. I 42 membri sono eletti 36 ogni 4 anni, e 6 ogni 8 anni. La Prima Camera è costituita dai 6 membri eletti ogni 8 anni e da 2 fra gli eletti ogni 4 anni.

Superficie: 102.846 kmq., dei quali 43.36. abitanti.

Popolazione: 84.690 abitanti (0,9 per chilometro quadrato).

Nazionalità: islandese (scandinava).

Lingua: danese.

Religione: protestante-luterana.

Capitale: Reykjavik, con 22.922 abitanti.

Città principali: Akureyri con 3033 abitanti, Vestmannaeyjar 2926, Harfjörður 2943.

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,092.

Commercio: importazioni per 63.781 corone, contro 86.340 d'esportazioni (1924). Prodotti: carni e pesci conservati, latticini, pellicce, uova.

DANZICA (Stato libero di). — Stato commerciale indipendente, amministrato dalla Società delle Nazioni, separato dalla Germania con la pace di Versailles del 28 giugno 1919 (articoli 103 e 105 del trattato), e dichiarato città libera dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 27 ottobre 1920. Incorporato nell'Unione doganale polacca il 1° aprile 1922. Per la costituzione dell'11 agosto 1920, definitivamente in vigore dall'11 maggio 1922, esistono una Dieta di 120 membri, eletti per 4 anni, e un Senato di 21 membri (il presidente e 7 senatori di professione sono eletti dalla Dieta per 4 anni, gli altri sono supplenti). Il Senato ha il potere esecutivo.

Superficie: 1950 kmq.

Popolazione: 383.995 abitanti (nel 1924).

Lingua: tedesca.

Religione: metà protestante e metà cattolica.

Capitale: Danzica, con 206.456 abitanti.

Atto commissario (della Società delle Nazioni): l'italiano conte Manfredi Graglia, dal 28 gennaio 1929, per tre anni (riferimento sin dal 20 maggio 1931 per il successivo triennio dal Consiglio della Società delle Nazioni). Presidente del Senato: lo svizzero dott. Sahn.

ESTONIA. — Repubblica uscita dalla guerra, staccatasi dalla Russia nel febbraio del 1918. L'Assemblea Nazionale ne proclamò l'indipendenza il 28 maggio 1919. Per la costituzione del 10 giugno 1920, il Presidente del Consiglio è anche reggente o capo dello Stato. L'Assemblea legislativa (**Riigikogu**) è composta di 160 membri, eletti per 3 anni.

Superficie: 47.550 kmq.

Popolazione: 1.102.470 abitanti (23 per kmq.).

Nazionalità: baltico-estone.

Religione: protestante.

Capitale: Tallinn (Reval), con 123.496 abitanti.

Moneta: corona estone, pari a lire 5,092.

Capo dello Stato: signor Toomisson, reggente (primo ministro) dal dicembre 1927.

FINLANDIA. — Anche questo Stato è uscito dalla guerra e ha un governo repubblicano indipendente. La costituzione della repubblica indipendente è stata proclamata il 6 dicembre 1917 e sanzionata il 17 luglio 1919. Il Parlamento (**Eduskunta**) è composto di 200 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Il presidente della repubblica resta in carica 6 anni.

La Finlandia ha firmato il Trattato di pace con la Russia, dopo lunghe e difficili trattative, il 14 ottobre 1920 a Dorpat. L'u nonostante si manifestano continui dissensi fra la Repubblica bolscevica ed il nuovo Stato.

Il territorio finlandese si divide in 9 governi, uno dei quali comprende le isole.

Aaland, sulle quali la Russia e la Svezia hanno delle pretese.

Superficie totale: 327.365 kmq., dei quali circa l'11% lacustri.

Popolazione: 3.435.240 abitanti (9 per kmq.)

Nazionalità: in maggioranza svedese, con infiltrazioni di svedesi e di giapponesi.

Lingua: finlandese

Religione: protestante luterana con minoranze di cattolici e greco-ortodossi.

Capitale: Helsinki (Helsingfors), con 201 mila e 435 abitanti.

Città principali: Turku (Åbo) con 59.457 abitanti, Tampere (Tammerfors) 49.308, Viipuri (Viborg) 30.748, Vasa 24.207.

Moneta: marco finlandese, equivalente a lire 0,479

Commercio: importazioni per 3943 milioni circa di marchi finlandesi; esportazioni per 4458 milioni. Prodotti: tessuti, pasta cellulosa, carta, macchine.

Capo dello Stato: Svinhufvud, presidente della repubblica, nato nel 1861, eletto nel febbraio 1931 (in carica dal 1° marzo 1931).

FRANCIA. — Repubblica democratica, con un Parlamento formato da un Senato di 314 membri eletti ogni 9 anni, con rinnovazione triennale di un terzo, e una Camera dei deputati con 534 membri eletti ogni 4 anni

Superficie: 550.980 kmq.

Popolazione: secondo il censimento del 1921, 39.593.612 abitanti (75 per kmq.), di cui 1.550.459 stranieri. Risulta da statistiche ufficiali che la natalità francese va diminuendo in modo spaventoso. Nei maggiori centri la diminuzione è rapida e ininterrotta. A Parigi contro 28.500 nascite nate nei primi sei mesi del 1921, non se ne ebbero che 24.000 negli ultimi sei mesi. In tutte le grandi città, come Lione, Nantes, Marsiglia, Bordeaux, la diminuzione è analoga. Con gli anni successivi la situazione sembra ancora aggravarsi.

Perdite di guerra: 1.273.035, di cui 73.000 coloniali

Nazionalità: francese, con un milione e mezzo di tedeschi, con gli italiani del Nizzardo e di Marsiglia e con i catalani del Rossiglione. (Vedi ai possedimenti: Corsica).

Religione: cattolica, con circa centomila ebrei e un milione di protestanti.

Territorio: dipartimenti 90; capitale Parigi con 2.871.039 abitanti. Città principali: Marsiglia con 586.341 abitanti, Lione 561 mila e 592, Bordeaux 267.409, Lille 200.959, Strasburgo 160.767, Nantes 123.701, Tolosa 173.434, St. Etienne 167.967, Nizza 155.839, Le Havre 163.374, Rouen 123.712, Antibes 113.265, Nancy 113.226, Reims 76.845, Tolone 106.331, Amiens 92.780, Limoges 90.127, Brest 73.940, Angers 86.158

Marina mercantile: 1.470.948 tonnellate. **Moneta:** franco, diviso in 100 centesimi, pari a lire 0,244.

Commercio: importazioni 43.920 milioni di franchi circa, contro 45.413 milioni di esportazioni. Prodotti: zucchero, vini, arti colti di moda, automobili, seta e cotone.

Esercito: in tempo di pace 600.825 uomini; in tempo di guerra 5 milioni, comprese le truppe coloniali.

Possedimenti territoriali: in Europa, l'isola di

Corsica (kmq. 8722, abitanti 281.939); in Asia kmq. 881.000 con 29.131.000 abitanti, in Africa (comprese le ex colonie tedesche spartite nel 1919 tra Francia, Gran Bretagna e Belgio con « mandato condizionato » della Società delle Nazioni) kmq. 11.037.000, con 34.784.000 abitanti; in America kmq. 91.250, con 522.689 abitanti; in Oceania



DOT VERA

kmq. 30.330, con 125.000 abitanti. In totale i possedimenti francesi danno kmq. 12.048.302, con 37.844.649 abitanti. Il Madagascar conta 2.863.293 abitanti, l'Indocina 20.016.085, l'Africa Occidentale francese 12.517.085, il Camerun 1.875.012, il Togo 747.601, la Giamaica 242.243, la Martinica 227.793

Capo dello Stato: Gastone Doumergue, presidente della repubblica, nato il 22 marzo 1857, eletto per un periodo di 7 anni il 19 maggio 1931, succeduto il 13 giugno 1931 a Gastone Doumergue

GERMANIA. — Repubblica federale dell'Europa Centrale, che conserva il nome di Reich (Costituzione di Weimar dell'11 agosto 1919 e Trattato di Versailles del 28 giugno 1919), ha un Parlamento Reichstag formato da rappresentanti eletti per quattro anni e un Consiglio dell'Impero costituito di 63 membri eletti in maniera che ogni milione di abitanti abbia due rappresentanti. Il presidente della repubblica è eletto dal popolo.

Superficie: 479.037 kmq.

Popolazione: 65.220.000 (compreso il territorio della Saar) nel 1930. L'aumento delle nascite è considerevole in Germania. Nel 1930 le nascite furono 415.927. Malgrado la perdita di una parte dell'Alta Slesia, la popolazione tedesca, che prima della guerra era di 68 milioni di abitanti, rimane un'imponente blocco demografico.

Lingua: tedesca

Nazionalità: nella grande maggioranza tedesca, con pochi polacchi, slavi, danesi, lituani, fiamminghi

Religione: prevalentemente cattolica in Baviera, nel Baden, nella Prussia renana, ecc.; protestante altrove, con maggioranza assoluta sulle altre confessioni nell'impero repubblicano.

Capitale: Berlino, con 4.309.000 abitanti

Città principali: Amburgo con 985.770 (1.062.830 nel 1923) abitanti, Lipsia 636.485, Monaco 630.711, Colonia 645.940, Dresda 587.748, Breslavia 528.260, Essen 439.267, Francoforte sul Meno 333.002, Düsseldorf 407.338, Norimberga 359.794, Charlottenburg 322.766, Hannover 302.805, Chemnitz 305 mila e 896, Stoccarda 323.572, Magdeburg 285.856, Brema 269.206, Königsberg 260.895, Berlino 232.726, Dortmund 195.036, Duisburg 244.302.

Moneta: marco di rendita (oro), diviso in



(OTTO VON BISMARCK)

100 pfennig, equivalente a lire 4,526. Nome tedesco: reichsmark.

Commercio: importazioni per circa 13.140 milioni di reichsmark (1926); esportazioni per circa 8838 milioni.

Esercito: in esecuzione del Trattato di pace, le forze militari sono limitate a 100 mila uomini, compresi 4000 ufficiali, divisi in 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria, 258 cannoni di piccolo e medio calibro, 100.000 fucili e carabine, 792 mitragliatrici. È interdetta la costruzione di fortificazioni entro un raggio di 50 km. dal Reno e l'organizzazione di manovre militari.

Marina: in esecuzione del Trattato di pace, non più di 6 corazzate (fino a 10.000 tonnellate ciascuna), 6 incrociatori leggeri, 12 destroyers, 12 torpediniere, nessun sottomarino, nessuna unità aerea.

Marina mercantile: 1745 vapori per 2 milioni e 509.748 tonnellate e 98 velieri per 60.305 tonnellate.

Ferrovia: 73.000 km.

I possedimenti territoriali sono passati sotto l'amministrazione dell'Inghilterra per il 70 per cento, della Francia per il 24%, del Belgio per il 5%, del Giappone per l'1%.

Capo dello Stato: feld-maresciallo Paul von Hindenburg, eletto presidente della Confederazione il 26 aprile 1925, dopo la morte di Federico Eberle; nato a Posen il 2 ottobre 1847.

GRAN BRETAGNA. — Monarchia costituzionale con un Parlamento formato da una Camera dei Pari o Camera dei Lords di circa 600 membri e di una Camera dei Comuni di 615 rappresentanti eletti ogni sette anni.

Il territorio si divide in due regni: Inghilterra (con principato di Galles) e Scozia. L'Ulster, le isole di Man e quelle del Canale o Normanne sono autonome. Con l'impero indiano, con le varie colonie, coi protettorati e con le altre dipendenze, il Regno Unito d'Inghilterra forma l'impero Britannico.

Superficie: 244.041 kmq. (esclusi i possedimenti e la Repubblica Irlandese; compresa l'Irlanda del Nord o Ulster).

Popolazione: 44.932.884 abitanti con un aumento in confronto del 1921 di 2.061.232 abitanti, corrispondente al 5,44 per cento. Morti in guerra 882.000.

Nazionalità: inglesi il 95%, gallesi il 3%, irlandesi il 2%.

Lingua: inglese.

Religione: protestante e anglicana, col 13% di cattolici in Inghilterra, nel Galles e nella Scozia, e il 40% nell'Ulster.



(GEORGE V)

Capitale: Londra, con 4.483.249 abitanti (7.476.168 col sobborgo).

Città principali: Glasgow con 1.034.609 abitanti, Birmingham 919.438, Liverpool 803 mila e 118, Manchester 730.551, Sheffield 490.724, Leeds 459.320, Bristol 377.061, ecc. Belfast, capoluogo dell'Ulster, conta 425.000 abitanti.

Marina mercantile: vapori 12.660 (tonnellate 10.932.000), velieri 6272 (tonni. 811 mila). Nelle colonie: vapori 7501 (tonnellate 1.220.000), velieri 10.098 (tonni. 871.000).

Moneta: lira sterlina, divisibile in 20 scellini, ognuno dei quali vale 12 pence. La lira sterlina corrisponde a lire 92,465.

Prodotti: macchine, armi, prodotti chimici, carbon fossile, lana, lino, tessuti, ecc.

Commercio: nel 1925, 1.323.358.000 lire sterline di importazioni contro 927.497 mila lire sterline di esportazioni.

Esercito: 200.000 uomini sul piede di pace e 3 milioni (colonie escluse) sul piede di guerra.

Possedimenti inglesi: in Europa, compreso lo Stato Libero d'Irlanda, kmq. 61.306, con 3.062.876 abitanti; in Africa, comprese le ex colonie tedesche, sulle quali l'Inghilterra ha assunto il mandato temporaneo affidato dalla Società delle Nazioni, kmq. 9.800.300, con 50.100.000 abitanti; in Asia

kmq. 5.815.000, con 333.330.000 abitanti; in America, kmq. 10.073.200, con 11.140.000 abitanti; in Oceania, comprese le colonie ex tedesche, sulle quali v'è mandato temporaneo, kmq. 5.511.000, con 7.882.000 abitanti; nelle Terre Artiche, kmq. 7.770.000, con 1337 abitanti.

Capo dello Stato: Giorgio V, re ed imperatore, nato il 3 giugno 1863, succeduto a Edoardo VII il 6 maggio 1910, sposatosi con Vittoria Maria di Teck il 6 maggio 1903. La monarchia è ereditaria con successione ista ed è denominata dalla Casa Windsor, già Hannover-Sassonia-Coburgo-Gotha. L'erede di Giorgio V è il principe di Galles, Edoardo Alberto, nato il 23 giugno 1904.

GRECIA. — Repubblica, dichiarata il 25 marzo 1924, ratificata con plebiscito il 14



Alessandro Zaimis

aprile 1924. L'ex re, Giorgio II, nato il 7 gennaio 1890, che era succeduto al padre Costantino XII il 28 settembre del 1922, vive da allora all'estero, riserbandosi però di far valere i suoi diritti.

Superficie: 127.337 kmq. La Grecia, dopo la rotta del suo esercito in Asia Minore, ha restituito la Tracia orientale alla Turchia (pace di Losanna, del 24 luglio 1923).

Popolazione: 5.810.221 abitanti (46 per kmq.).

Nazionalità: neogreca in maggioranza, con genti albanesi, bulgare, turche e romene (kutzovlacache).

Lingua: greca.

Religione: greco-scismatica (ortodossa), con alquanti ebrei, musulmani e cattolici.

Capitale: Atene, con 385.026 abitanti.

Città principali: Salonicco con 263.002 abitanti, il Pireo 186.104, Patrasso 61.950, Calamata 20.905, Tricala 20.104, La Canea 24.824, Volo 30.046, Cavala 22.445, Corfu 38.602, Heraklion 24.740, Larissa 21.084, Comotini 21.294, Janina 20.765, Volo 30 mila e 60, Cavala 22.643.

Marina mercantile: vapori 455 (762.711 tonnellate), velieri 1093 (119.000 ton).

Moneta: dramma, divisa in 100 lepta, equivalente a lire 0,2466.

Commercio: nel 1924, circa 8.053.783.000 dramme d'importazioni, contro 3 miliardi e

276.971.000 d'esportazioni. Prodotti agricoli, vini, uve passite, prodotti animali e minerali: ferro, piombo, nickel, ecc.

Esercito: 60.000 uomini in tempo di pace e 130.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: A. Zaimis, presidente della repubblica, eletto il 14 dicembre 1920.

IRLANDA. — Repubblica indipendente dal 21 gennaio 1919 (conclusione della pace il 6 dicembre 1921). La sua indipendenza ammette però la sovranità inglese come sui domini britannici, ciò che ha diviso la popolazione del nuovo Stato in fautori della tesi estremista difesa da Dr. Valera tendendo ad ottenere un'autonomia incondizionata, e fautori della pace col governo di Londra che riconosce la repubblica irlandese sotto la protezione della madre patria.

Secondo le disposizioni del Patto di Londra, lo Stato Irlandese ha esercito e polizia, sistema doganale e naviglio proprio, ospita nel castello di Dublino un rappresentante della Corona d'Inghilterra ed ha un Parlamento. La costituzione dello Stato è simile a quella concessa al Canada.

L'Ulster (salvo le tre contee di Cavan, Donegal e Monaghan) non fa parte dello Stato Libero. Gli è lasciata l'opzione; può entrarvi subito se così crede, o più tardi o anche mai, mantenendo con la Gran Bretagna i rapporti che desidera. Certo per ora l'Ulster rimarrà in disparte. Sono troppi forti gli odii e troppo profonde le avversioni. Ma poco alla volta è assai probabile che l'Ulster stesso troverà il suo tor nascente nel fondersi col resto dell'Irlanda.

Gli inglesi unionisti sparsi nel sud e, in minor parte, nell'ovest sono già da tempo riconciliati all'idea di una completa fusione col nazionalisti; lo stesso faranno gradatamente quelli del nord-est. Al tratto, dopo tutto, di due unità che economicamente si integrano; una è agricola, l'altra industriale. Belfast mangerà coi prodotti dei campi del sud e dell'ovest; e il sud ovest si vestirà e lavorerà coi prodotti delle officine di Belfast.

Superficie: 68.273 kmq. (comprese le tre contee dell'Ulster che fanno parte della repubblica; senza di esse kmq. 60.882).

Popolazione: 2.072.802 abitanti, cioè 47 per kmq. (senza le tre contee dell'Ulster 2.672.701 abitanti).

Religione: cattolica.

Capitale: Dublino, con 431.000 abitanti.

Città principali: Cork con 76.673 abitanti, Limerick 38.151, Waterford 28.760, Kingstown (Dun Laoghaire) 17.356.

Presidente del Consiglio dei Ministri (eletto dalla Dieta): William T. Cosgrave, dal 20 settembre 1923, riconfermato nel 1930.

ISLANDA. — Vedi Danimarca.

ITALIA. — Stato fascista. Monarchia costituzionale ereditaria nella Casa Reale di Savoia, proclamata il 10 marzo 1861. Il Parlamento è formato da un Senato di nomina regia a vita senza indicazione di numero (circa 350) e da una Camera corporativa, composta di 400 deputati, la cui unità lista è presentata in massima parte al Gran Consiglio fascista dalle grandi tredici orga-

nizzazioni economiche della Nazione e, rivenduta e completata dal Gran Consiglio, è da questo presentata agli elettori riuniti in un unico collegio nazionale (la prima Camera corporativa si è riunita nel 1929). Il Gran Consiglio, composto al massimo di una ventina di membri (nel 1929 era di oltre 50), è l'organo supremo che coordina tutte le attività del Regime, con funzioni deliberative e consultive.

Superficie: kmq. 310.144.

Popolazione: la popolazione presente complessiva nel Regno, all'atto del censimento del 21 aprile 1931 (anno IX), ascendeva a 41.179.675 abitanti, così ripartiti nelle novantadue provincie (elencate in ordine decrescente di popolazione): Napoli 2.080.583, Milano 1.998.583, Roma 1 milione e 567.886, Torino 1.145.843, Bari 946.427, Firenze 839.768, Palermo 836.857, Genova 831.024, Alessandria 735.880, Udine 717 mila e 933, Brescia 709.876, Catania 697.566, Bologna 681.963, Salerno 658.917, Padova 631.774, Cuneo 617.770, Messina 607.941, Venezia 590.174, Bergamo 584.635, Catanzaro 570.145, Verona 562.803, Treviso 553 mila e 932, Reggio Calabria 550.010, Cosenza 546.088, Vicenza 528.025, Perugia 514 mila e 946, Foggia 504.439, Como 486.939, Lecce 485.977, Pavia 481.376, Cagliari 475 mila e 643, Modena 447.735, Avellino 423 mila e 341, Forlì 421.771, Frosinone 414 mila e 697, Agrigento 398.362, Mantova 396 mila e 972, Trento 390.202, Novara 389 mila e 142, Trapani 385.528, Varese 382.197, Campobasso 374.798, Parma 373.617, Ferrara 366.870, Cremona 364.655, Reggio Emilia 360.705, Vercelli 358.097, Ancona 356 mila e 729, Chieti 355.241, Trieste 348.410, Potenza 348.148, Aquila 344.203, Luera 330 mila e 294, Pisa 333.705, Benevento 330.553, Novaro 315.628, Taranto 304.360, Arezzo 300 mila e 477, Pola 298.079, Pesaro 294 mila e 24, Piacenza 290.387, Sassari 289.019, Siracusa 288.791, Ascoli Piceno 288.693, Macerata 277.977, Ravenna 272.278, Bolzano 269.354, Siena 260.789, Catanzaro 253.771, Enna 253.730, Ragusa 245.632, Livorno 245.343, Brindisi 241.107, Viterbo 230.031, Aosta 226.245, Teramo 226.043, La Spezia 221.003, Savona 220.832, Belluno 210.319, Nuoro 207.170, Gorizia 205.717, Pistoia 201.301, Pescara 193.460, Massa Carrara 189.266, Terni 178.956, Grosseto 176 mila e 586, Rieti 163.783, Imperia 163.210, Matera 156.310, Sondrio 133.740, Fiume 106 mila e 532, Zara 20.214. Totale del Regno 41.179.675.

La popolazione residente nel Regno alla stessa data (21 aprile) era di 42.158.817 individui.

Gli Italiani all'estero: alla fine del 1929 gli Italiani residenti fuori del Regno erano calcolati a 2.345.000. La percentuale più forte è data dall'America, ove risiedono (secondo le cifre, però, del 1927) 767.583 nostri connazionali (83,71%) seguono l'Europa con 1.267.841 (19,83%), l'Africa con 188.702 (2,6%), l'Oceania con 27.567 (0,30 per cento) e l'Asia con 8873 (0,10%). In Europa, la Francia rappresenta il paese dove risiede il maggior numero di connazionali: 962.593, cioè il 74,91% della totale

popolazione italiana emigrata nei paesi di Europa. Segue la Svizzera con 135.942. Gli altri paesi hanno cifre minime: si notano solo la Gran Bretagna con 29.130, la Germania con 21.205, l'Austria con 18.700, il Belgio con 15.700, la Jugoslavia con 14.379, la Romania con 12.346, il Lussemburgo con 10.688, fino alla Lituania e al territorio di Gibilterra, che ospitano ciascuno un solo italiano. La popolazione italiana in Africa è quasi completamente assorbita da quattro regioni: la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria e il Marocco. Quanto all'America meridionale, si nota che nella Repubblica Argentina vivono 1.797.000 italiani; 1.839.579 nel Brasile, 65.000 nell'Uruguay e 23.000 nel Cile. Nell'America settentrionale la cifra più forte è data, naturalmente, dagli Stati Uniti, dove sono stati censiti 3.706.116 italiani. A questi vanno aggiunti i 200.000 residenti nel Canada.

I fascisti italiani all'estero sono 580 e raggruppano circa 120.000 tesserati.

Morti in guerra: 600.000.

Nazionalità: ogni 100.000 italiani: 1960 sloveni, 630 tedeschi, 220 albanesi, 200 francesi, 90 greci, 30 catalani (in complesso meno del 2¼ per cento).

Lingua: italiana (nelle valli valdesi e nella val d'Aosta uso ufficiale bilingue; francese e italiano. Nell'Alto Adige: tedesco e italiano. Nella Venezia Giulia carstica e alpestre: sloveno e italiano. Nelle colonie albanesi dell'Italia meridionale continentale e insulare: albanese e italiano).

Diffusione della lingua italiana: in Francia (Corsica e Nizzardo sino a Marsiglia), Svizzera (Canton Ticino e valli ladine dei Grigion), Albania, Levante (Adri, Dodecaneso, Anatolia, Palestina), Egitto (Alessandria, ecc.), colonie italiane in Africa (Eritrea, Somalia, Libia), Tunisia, Marocco, Americhe (Stati Uniti, Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, ecc.).

Religione: cattolica (95%), protestante (0,1%), ebraica (0,1%); il resto: senza religione, non dichiarate e religioni diverse.

Divisioni politiche: l'Italia geografica comprende politicamente: 1° il Regno d'Italia; 2° la Repubblica di S. Marino, con 59 kmq.; 3° il Principato di Monaco, con 1,49 kmq.; 4° l'Italia francese, cioè l'antica contea di Nizza, con 692 kmq., e l'isola di Corsica, con 8722 kmq.; 5° l'Italia svizzera, e cioè il Canton Ticino, con 2964 kmq., lembi del Cantone dei Grigion (Val Mesocina), Val Bregaglia o dell'Alta Mera, Valle di Poschiavo, Val Monastero, con 1025 kmq., e un lembo del Vallese (Val di Vedro), con 165 kmq.; 6° l'Italia jugoslava, e cioè l'isola di Veglia, con 378 kmq., le isole minori vicine e alcuni lembi di territorio lungo il confine orientale (bisogna ricordare anche i numerosi centri della costa dalmata, italiani per lingua, tradizioni di gloria e civiltà e per ragioni storiche, rimasti, meno Zara e l'isola di Lagosta, alla Jugoslavia); 7° l'Italia inglese, cioè il gruppo di Malta, con 323 kmq. di superficie.

Divisione interna: la prima divisione del Regno, fondata su memorie storiche, ma adottata anche ufficialmente nei documenti statali, commerciali, ecc., è in compari-

nienti: Piemonte (città principale Torino), Lombardia (Milano), Veneto (Venezia), Venezia Giulia (Trieste), Trentino (Trento), Liguria (Genova), Emilia (Bologna), Toscana (Firenze), Umbria (Perugia), Marche (Ancona), Lazio (Roma), Abruzzi (Aquila) e Molise (Campobasso), Campania (Napoli), Puglia (Bari), Basilicata (Potenza), Calabria (Cosenza), Sicilia (Palermo), Sardegna (Cagliari). Però la divisione amministrativa è in provincie, e la provincia si divide in comuni. Il mandamento è una divisione giudiziaria, così che vi sono dei mandamenti che comprendono più comuni e dei comuni che comprendono più mandamenti. La pro-

vincia è governata dal prefetto. Il comune è amministrato, subordinatamente al prefetto, dal podestà. Prima del 1918 si avevano 69 provincie oggi se ne hanno 92. Nel gennaio 1923 fu definito il confine della provincia di Trento (Venezia Tridantina), trasferendo alla provincia di Belluno il territorio di Ampezzo, fu ingrandita la provincia di Udine (provincia del Friuli), recandola al di là dell'Isonzo fino al confine con la Jugoslavia, furono costituite le provincie di Trieste (Venezia Giulia), di Pola (Istria) e Zara. Poco dopo si ebbero due traspassi: quello del circondario di Rocca San Caselano dalla provincia di Firenze a quella di Forlì, e quello del circondario di Rieti dalla provincia di Perugia a quella di Roma. Segui la cessione di una parte di circondario di Bobbio alle provincie di Genova e Piacenza. Il 30 agosto 1923, inoltre, furono costituite le due nuove provincie di Taranto (provincia dell'Jonio) e della Spezia. Da ultimo venne stabilito il traspasso del circondario di Castelnuovo di Garfagnana dalla provincia di Massa Carrara a quella di Lucca. Nel 1924, con l'annessione di Fiume, fu costituita la provincia del Carnaro. Nel 1926 furono istituite 17 nuove provincie e soppressa quella di Caserta. In ogni capoluogo si hanno: un Ufficio del Genio Civile, una Tesoreria, una Intendenza di Finanza, ecc. L'amministrazione della giustizia è affidata ai Giudici Conciliatori alle Preture, ai Tribunali civili e penali, alle Corti d'Appello e alla Corte di Cassazione. Vi sono due magistrature speciali: il Consiglio di Stato e il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia. Dal 1926, inoltre, è stato istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

L'età principali: Roma, capitale dello Sta-

to, prima città del mondo per memorie storiche e meraviglie artistiche. Napoli, la più vivace, situata in uno dei luoghi più incantevoli del mondo; Milano, centro principale del movimento industriale e letterario, Torino, già capitale dal 1861 al 1866, la città meglio costruita d'Italia; Palermo con sontuosi edifici di stile normanno e moresco; Genova, detta « la Superba » per il numero e l'altezza dei suoi palazzi, Firenze, già capitale dal 1866 al 1871, ricchissima di tesori artistici e prima per monumenti di arte italiana dei secoli XIV e XV Bologna, detta « la dotta » per la sua antichissima Università; Venezia, città unica al mondo, fabbricata sopra 80 isolette congiunte per mezzo di 450 ponti, terza città d'Italia per importanza artistica, specialmente per la quantità di architetture diversissime e per le pitture della scuola veneziana. Trieste, la « fidele di Roma ».

Ecco i risultati del censimento del 1931 nei capoluoghi di provincia, secondo l'ordine decrescente della popolazione presente

Comuni con più di 100 mila abitanti. 1. Roma 999.964 (Roma al 31 maggio 1931 aveva già superato il milione, contando 1 milione e 3881 abitanti); 2. Milano 990 mila 099; 3. Napoli 841.104; 4. Genova 607.650; 5. Torino 596.506; 6. Palermo 389.933; 7. Firenze 318.193; 8. Venezia 256.144; 9. Trieste 249.495; 10. Bologna 245.647; 11. Catania 226.800; 12. Messina 181.330; 13. Bari 171.622; 14. Verona 163 mila 631; 15. Padova 130.881; 16. Livorno 124.112; 17. Reggio Calabria 122.053; 18. Brescia 118.561; 19. Ferrara 115.898; 20. Spezia 107.915; 21. Taranto 105.808; 22. Cagliari 101.869.

La popolazione totale dei 92 comuni con più di 100 mila abitanti ammonta quindi a 7 milioni e 152.875, pari al 17,37 per cento della popolazione del Regno.

Comuni fra 50 mila e 100 mila abitanti. 23. Modena 92.675; 24. Reggio Emilia 91 mila e 79; 25. Ancona 84.437; 26. Bergamo 82.106; 27. Alessandria 81.979; 28. Lucca 81.810; 29. Perugia 79.447; 30. Ravenna 75 mila e 991; 31. Pisa 72.952; 32. Trapani 71 mila e 515; 33. Parma 71.271; 34. Pistoia 69.998; 35. Udine 66.475; 36. Piacenza 65 mila e 712; 37. Vicenza 65.161; 38. Cremona 64.093; 39. Novara 63.223; 40. Terni 62 mila e 635; 41. Salerno 63.308; 42. Savona 60.700; 43. Forlì 60.232; 44. Foggia 57.634; 45. Arezzo 56.845; 46. Trento 56.437; 47.



VITTORIO EMANUELE III

Pola 56.591; 48. Como 53.991; 49. Treviso 53.996; 50. Sassari 53.489; 51. Fiume 59 mila e 921; 52. Aquila 59.465; 53. Caltanissetta 51.615; 54. Pavia 50.419; 55. Siracusa 50.120; 56. Ragusa 50.077.

La popolazione totale dei 34 comuni fra i 50 mila e centomila abitanti ammonta quindi a 2.224.631, pari al 5,46 per cento della popolazione totale del Regno.

Comuni con meno di 50 mila abitanti: 37. Gorizia 49.199; 58. Siena 47.698; 59. Lecce 46.720; 60. Pescara 45.011; 61. Varese 42.567; 62. Mantova 42.534; 63. Pesaro 42.493; 64. Bolzano 40.590; 65. Catanzaro 40.569; 66. Massa 39.569; 67. VerCELLI 39 mila e 434; 68. Brindisi 38.985; 69. Novigo 37.302; 70. Viterbo 37.057; 71. Ascoli Piceno 36.979; 72. Benevento 36.962; 73. Cuneo 35.904; 74. Cosenza 35.814; 75. Enna 33.330; 76. Rieti 32.073; 77. Teramo 30 mila e 578; 78. Chieti 30.471; 79. Agrigento 29.582; 80. Imperia 28.510; 81. Avellino 27.404; 82. Campobasso 26.802; 83. Macerata 25.490; 84. Potenza 25.481; 85. Belluno 25.423; 86. Grosseto 24.004; 87. Ancona 20.744; 88. Matera 20.053; 89. Zara 18.604; 90. Frosinone 16.483; 91. Sondrio 10.826; 92. Nuoro 9272.

La popolazione totale dei 36 comuni con meno di 50 mila abitanti ammonta quindi a 1.171.419, pari al 2,35 per cento della popolazione totale del Regno.

In complesso la popolazione dei 92 Comuni capoluoghi di provincia ammonta pertanto a 10.543.925, pari al 25,61 per cento della popolazione totale del Regno.

Ferrovie: 21.000 km.

Telegrafi: 59.000 km.

Marina mercantile: vapori 1016 (2.698.792 tonnellate), velieri 387 (167.873 tonnellate).

Moneta: lira italiana (pari al valore di grammi 0,07919119 di oro fino).

Possessi: In Europa: Saseno a Capo Linguetta (kmq. 6, abitanti 100); in Asia: Dodecaneso, Rodi, Castelrosso e Tien-Tsin (kmq. 2625, abitanti 113.953). In Africa: Libia, Eritrea e Somalia (kmq. 2.091.000, abitanti 1.890.771). In totale kmq. 2.093.631 con 2.004.826 abitanti.

Capo dello Stato: Vittorio Emanuele III, re, nato a Napoli l'11 novembre 1869, sposatosi il 24 ottobre 1896 con Elena Petrovitch di Montenegro, nata l'8 gennaio 1873. Erede al trono: principe Umberto di Piemonte, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, sposatosi l'8 gennaio 1930 con Maria del Belgio.

Cirenaica. — Colonia di dominio diretto, oggi riunita in un unico Governo libico con la Tripolitania. Ha, però, un vice-governatore a sé.

Superficie: 600.000 kmq. (sino al 25° meridiano a E. di Greenwich).

Popolazione: indigeni 185.000 (calcolo 1923), europei 9303 (censimento 1921).

Nazionalità: camiti (berberi e fezzanesi) e semiti (beduini) in grande maggioranza; maltesi; greci; italiani.

Lingua: italiana (8998) e araba (184.680). altre lingue parlate da 1925 individui.

Religione: cristiana (19203), musulmana (181.750), ebraica (3930).

Capitale: Bengasi, con 25.738 abitanti.

Città principali: Derna (41.294 abitanti), Cirene, Tobruk.

Ferrovie: 173 km. circa (compresi alcuni tratti tuttora in costruzione).

Commercio: importazioni per 172 milioni contro 25 milioni di esportazioni.

Vice-governatore: gen. di divisione Rodolfo Graziani, dal marzo 1930.

Asmara. — Colonia sottoposta ad un governatore civile.

Superficie: 118.000 kmq.

Popolazione: 392.180 indigeni e 2883 europei.

Divisione amministrativa: 10 commissariati regionali e una residenza: Massaua (capitale Massaua con 12.645 abitanti); Haonsén (con sede in Asmara); Asmara (capitale Asmara con 22.645 abitanti); Cheren (con 4500); Sahel (Nacra, 1000), Barca (Z. 1.141, 2000), Gash e Selt (Barentu, 1000), Serai (Adi Ugrì, 3500), Accheli Guzzai (Adi Calé, 3500); Danralla sett. (residenza, Tilo, 500).

Capitale: Asmara, con 22.645 abitanti, situata a m. 2847 s. m.

Nazionalità: ogni 1000 abitanti: semiti, 583, camiti 330, cusciti 70, europei 15.

Religione: ogni 1000 abitanti: musulmani 350, copiti 349, pagani 44, cattolici 34, protestanti 1,2, greco-scismatici (ortodossi) 0,9, buddisti 0,5, ebrei 0,4.

Commercio: importazioni per 172 milioni (tessuti di cotone, utensili in ferro, stoffe), contro 25 milioni di esportazioni (pelli, polassa, carne in scatola, sale marino, noccioli di palma).

Ferrovie: Massaua-Asmara-Cheren-Mai Adarté, km. 923; Mai Adarté-Agordat (in costruzione) km. 31; Agordat-Tessenei (in progetto) km. 150.

Governatore: gr. uff. Riccardo Asunto, dei duchi di Luchesi, nominato l'11 luglio 1930.

Isola italiana dell'Egeo. — Colonia di diretto dominio, sotto un governatore con pieni poteri, costituita dalle Sporadi Italiane o Dodecaneso (Calchi, Calimno, Casso, Cos, Lero, Lispo, Liro, Nisiro, Patmo, Placopi, Scarpanto, Simi, Stampalia e isole adiacenti, e da Rodi, occupate durante la guerra libica nel 1912, cedute dalla Turchia con la pace d'Osuchy il 18 ottobre 1912 e definitivamente con la pace di Losanna il 24 luglio 1923. L'isola di Castelrosso (Castellorizo) fu occupata nel 1921.

Superficie: 9825 kmq.

Popolazione: 103.959 abitanti (40 per chilometro quadrato).

Nazionalità: levantina, turca, ecc.

Religione: greco-scismatica, musulmana, cattolica.

Capitale: Rodi, con 16.153 abitanti.

Ministro plenipotenziario: senatore Mario Lago.

Libia. — Vedi Tripolitania e Cirenaica.

Oltregiuba. — Vedi Somalia.

Saseno e Capo Linguetta. — L'isola di Saseno e Capo Linguetta, sulla costa albanese, sono occupati dall'Italia in conformità del protocollo di Tirana del 3 agosto 1920.

Superficie: kmq. 8,7 (la sola isola di Salseno)

Somalia e Benadir. — I territori sono amministrati da un governatore civile, dal quale dipendono tutti gli affari civili, coloniali e militari della colonia. La parte settentrionale sino al 1925 era retta da sultani indipendenti, sui quali la nostra azione si esercitava indirettamente per mezzo di un commissario civile; essa comprendeva i sultanati di Obbia e Migiurtini, e il territorio di Nogal, occupati dall'Italia nell'ottobre e novembre di quell'anno. Dal 1926, dopo un periodo di transizione (che durava dal 29 giugno 1923), fa parte integrante della Somalia anche l'Oltregiuba.

Superficie: 473.000 kmq. (compreso l'Oltregiuba: circa 116 kmq.)

Popolazione: 620.000 indigeni (compreso l'Oltregiuba: circa 75.000 abitanti); 1000 Italiani.

Divisione amministrativa: in commissioni regionali e una residenza.

Capitale: Mogadiscio, con 20.700 abitanti.

Nazionalità: camiti (somali) in grandissima maggioranza a N., a O. e a E.; in minor numero negri Bantù (Suaheli e Vagocla) a S.

Commercio marittimo: milioni 129,4 di importazioni, contro milioni 29 di esportazioni.

Ferrovia: Mogadiscio-Afgoi-Bivio Adalei, km. 65; Bivio Adalei-Villaggio Duca degli Abruzzi (in costruzione), km. 48. L'intera linea progettata Mogadiscio-Afgoi-Baldon-Lugh ha una lunghezza di circa 450 km.

Governatore: dott. Maurizio Rava, dal 1931.

Tien-Tsin. — Concessione perpetua di un quartiere della città di Tien-Tsin, in virtù dell'accordo italo-cinese del 7 giugno 1902; amministrata dal console italiano.

Superficie: kmq. 0,46 (ettari 46,26).

Popolazione: 10.350 abitanti cinesi e pochi Italiani.

Tripolitania. — Colonia di dominio diretto, oggi riunita in un unico Governo con la Cirenaica.

Superficie: 900.000 kmq.

Popolazione: circa 775.000 abitanti, dei quali 530.000 indigeni, 20.000 Italiani, 2253 di altra nazionalità europea.

Nazionalità: araba, berbera, fezzanese, maltese, italiana.

Lingue: italiana, araba.

Religione: musulmana, ebraica, greco-ortodossa, cattolica.

Capitale: Tripoli, con 68.984 abitanti (nel 1930), di cui 19.418 metropolitani e sudditi di altre colonie, 34.844 musulmani libici, 14.236 israeliti, 484 sudditi stranieri.

Città principali: Gadamra con 7000 abitanti, Gat 4000, Homs (Lebia) 4000, Misurata 14.000, Murzuk 7000, Zuara.

Ferrovia: 285 km.

Commercio: 211 milioni di importazioni, contro 32 milioni di esportazioni (tonno, enna, alfa, datteri, lana, spugna).

Governatore della Libia (Tripolitania e Cirenaica): gen. Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, dal dicembre 1928.

YUGOSLAVIA. — Monarchia già costituzionale, ereditaria nella discendenza maschile della Casa Karageorgievic. Fu principato vassallo della Turchia sino al 1878. Regno di Serbia dal 1882, s'ingrandì enormemente con la guerra, venendo a formare un conglomerato di nazionalità diverse, difficile se non impossibile a cementare. La volontà di predominio dei vecchi elementi serbi venne presto in urto con gli altri gruppi etnici. Anche si giunse a un aperto conflitto fra Belgrado e Zagabria, aggiuntosi alla ormai cronica lotta coi Macedoni. La nuova costituzione (del 28 giugno 1921) fu soppressa il 6 gennaio 1929, in conseguenza del dualismo serbo-croato,



ALESSANDRO I

e fu instaurata una vera e propria dittatura militare serba su tutto il paese. L'Assemblea nazionale (Norodna Skupstina), che era costituita da 313 membri eletti per 4 anni con voto generale, diretto e segreto, secondo le regole di proporzione, fu disciolta lo stesso giorno. Il 3 ottobre dello stesso anno con nuovo decreto reale veniva adottato ufficialmente per lo Stato il nome di «Jugoslavia» in sostituzione di quello di Regno dei Serbo-croato-sloveni, e in pari tempo veniva rimpastata la divisione amministrativa del paese, ripartendolo in nove banovine a banniti, ciascuno con a capo un bano (quasi sempre un generale), sempre nell'intento di indebolire i raggruppamenti etnici e procedere a poco a poco alla serbizzazione generale dello Stato. Nel settembre 1931, infine, si ripristinò in parte la costituzione e fu decisa l'istituzione di un Parlamento composto di due Camere.

Superficie: 248.987 kmq. (compreso il Montenegro, annesso nel 1918 col tacito consenso di alcune grandi nazioni).

Popolazione: 13.929.988 (cens. 1931) abitanti (66,02 per kmq.). La popolazione è così suddivisa: Serbia settentrionale 3 milioni e 655.078; Serbia meridionale 1 milione e 474.560; Montenegro 199.857; Bosnia-Erzegovina 1.889.929; Croazia-Slovonia 2 milioni e 613.938; Dalmazia 621.429; Mediomurgia 96.945; Isola di Veglia 28.710; Carniola e Carinzia (Slovenia) 1.056.464; Ba-

nato (da non confondersi coi banati derivanti dalla nuova suddivisione interna jugoslava) 582.540; Bazza 797.873.

Nazionalità: serba, croata, slovena, macedone, bulgara, tedesca, romena, italiana, albanese, zingara, greca, turca, ecc., ecc.

Religione: greco-slavonica (ortodossa), cattolica, musulmana, ebraica, protestante, ecc., ecc.

Capitale: Belgrado, con 228.280 abitanti. **Città principali:** Zagabria (Agram) con 108.338 abitanti, Bitolj (Monastir) 28.418, Lubiana 33.306, Maribor (Marburg) 30.641, Viso 25.096, Novi Sad 30.147, Osijek 34.412, Sarajevo 66.317, Senta 30.697, Scoplje 41 mila e 66, Sombor 31.322, Spalato 25.042.

Moneta: dinar, diviso in 100 para, equivalente a lire 3,666.

Commercio: importazioni per 7631 milioni di dinari (1926), contro 7381 milioni di dinari di esportazioni (prodotti vegetali e animali).

Esercito: 116.000 uomini (effettivo 1926-1927).

Marina mercantile: 271 vapori (1922) per 99.105 tonnellate, e 4021 velieri per 177.038 tonnellate.

Ferrovie: 9840 km. (1925).

Capo dello Stato: Alessandro di Kara-georgievic, salito al trono nell'agosto 1921, nato il 17 dicembre 1888.

Prima dei Kara-georgievic regnarono in Serbia gli Obrenovic, i cui ultimi regnanti, Alessandro I e Draga, furono assassinati da un manipolo di congiurati.

LETTONIA. — Repubblica democratica, proclamata indipendente il 18 novembre 1918. L'assemblea costituente (eletta per la prima volta il 18 aprile 1920) è formata da 100 membri. Firmata la pace con la Russia in Helsinki (Finlandia) il 19 agosto 1920 con voto dell'assemblea costituente, i porti di Riga e di Libau sono stati dichiarati franchi. Il presidente della repubblica è eletto dalla Dieta a semplice maggioranza.

Superficie: 65.791 kmq. (acque interne comprese).

Popolazione: 1.900.046 abitanti.

Nazionalità: lettone 78%, con alquanto ebrei, russi, lituani, polacchi e tedeschi.

Lingua: lituana.

Religione: protestante (luterana) per tre quarti.

Capitale: Riga, con 370.699 abitanti.

Città principali: Libau (Liepaja) con 60 mila e 762 abitanti, Mitau (Jelgawa) 28.321, Dunaburg (Daugavpils) 40.640.

Ferrovie: 2610 km.

Marina mercantile: 54 vapori per 57.861 tonnellate; 54 velieri per 7984 tonnellate.

Moneta: lat, pari a lire 3,366; diviso in 100 santimi.

Commercio: importazioni (1925) per 280 milioni e 559 mila lat, contro 179.561.000 lat di esportazioni.

Capo dello Stato: Alberto Kveesta, presidente della Repubblica, eletto il 10 aprile 1920.

LIECHTENSTEIN. — Principato monarchico costituzionale ereditario nella discendenza maschile della casa dello stesso nome, la quale era parte e aveva influenza

nella vecchia aristocrazia politica della casa d'Absburgo. Il governo è formato da un Parlamento (Dieta) di 15 membri, 3 dei quali nominati dal principe regnante e 12 eletti dal popolo ogni 4 anni.

Di fronte alle difficoltà economiche che attraversava il governo del principato, nel 1920 fu annullata l'antica unione con l'Austria e furono adottate la moneta, le poste e la giurisdizione svizzere.

Superficie: 169 kmq.

Popolazione: 11.500 abitanti (72 per chilometro quadrato).

Nazionalità: svizzero-austriaca.

Lingua: tedesca.

Capitale: Vaduz, con 1400 abitanti.

Capo dello Stato: Francesco I di Paola, principe, nato il 25 agosto 1853, succeduto al fratello Giovanni II il giorno 13 febbraio 1929.

LTUANIA. — Repubblica democratica proclamata indipendente l'11 dicembre 1917, riconosciuta dalla Russia il 12 luglio 1920 e dalle potenze alleate il 30 dicembre 1922. Secondo la costituzione del 4° agosto 1922, il presidente della repubblica, eletto dalla Dieta, è comandante in capo ed esercita il potere esecutivo in unione col Consiglio dei ministri. La Dieta è composta di 78 membri, eletti per 3 anni. Il porto di Memel, assegnato alla Lituania dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 16 febbraio 1923, deve, per convenzione internazionale, avere un'amministrazione autonoma, costituita da una direzione di tre membri, designati uno dal Governo lituano, uno dall'amministrazione locale, uno dalla Commissione tecnica di transito e comunicazioni della Società delle Nazioni.

Superficie: 53.249 kmq. (col territorio di Memel 55.639).

Popolazione: 2.087.393 abitanti, cioè 39 per kmq. (col territorio di Memel 2 milioni e 229.370).

Nazionalità: lituana (letto-slava germanizzata), russa e polacca.

Religione: cattolica (75,79%), israelita (7,66), luterana (3,22), ortodossa (2,72).

Capitale: Kaunas (Covno), con 91.936 abitanti.

Città principali: Siauliai (Selavii) con 21 mila e 240 abitanti, Panevicius (Panevezys) 18.846, Memel (Klaipeda) 41.500.

Ferrovie: 2480 km. nel 1921 (dei quali 584 a scartamento ridotto).

Moneta: litas ($\frac{1}{10}$ di dollaro), pari a lire 1,900.

Esercito: circa 30.000 uomini in tempo di pace; 900.000 in guerra.

Commercio: importazioni (1925) per 332 milioni e 703.000 litas, contro 242.715.000 litas di esportazioni.

Capo dello Stato: Smetona, dal dicembre 1926.

LUSSEMBURGO. — Monarchia costituzionale ereditaria della casa Nassau. Ha una Camera dei deputati con 48 rappresentanti eletti ogni 6 anni con rinnovazione triennale di una metà.

L'art. 46 del trattato di pace con la Germania (29 giugno 1919) ha abrogato il re-

gime di neutralità del Lussemburgo, creato dal trattato di Londra del 1867.

Superficie: 9686 kmq.

Popolazione: 260.767 abitanti (1° dicembre 1922).

Nazionalità: tedesca, con italiani, belgi e francesi.

Lingua: tedesca e francese.

Religione: cattolica (96%).

Capitale: Lussemburgo, con 47.559 abitanti.

Ferrovia: 535 km.

Moneta: franco, corrispondente a lire 3.666.

Capo dello Stato: granduchessa Carlotta, nata il 29 gennaio 1896, succeduta il 13 agosto 1919 alla sorella Maria Adelaide, che si è ritirata in clausura nel convento delle Carmelitane di Modena. Sposò il 6 novembre 1919 il principe Felice di Borbone-Parma.

MALTA. — Possesso britannico dal 1798, riconosciuto dal trattato di Parigi (1814). Il 14 aprile 1921, con effetto dal 16 maggio, fu bandita una costituzione con la quale era riconosciuta una certa autonomia al popolo di Malta. Un governatore britannico amministra il gruppo insulare, assistito da una Camera formata da 32 deputati, da un Senato di 17 membri e un governo di 7 ministri. Nelle scuole e nei parlamenti sono usate le lingue inglese e italiana a parità di grado. La lingua ufficiale del governo maltese e della Corte di Giustizia è, però, l'italiana.

Superficie: 316 kmq. (comprese le isole di Gozo e di Comino).

Popolazione: 223.242 abitanti (senza la guarnigione militare, di circa 10.000 uomini).

Nazionalità: italiana.

Lingua: italiana (il dialetto maltese è un miscuglio di arabo e di italiano).

Capitale: La Valetta, con 48.240 abitanti.

Ferrovia: 13 km.

Ordine Sovrano di Malta. — Ordine, con dignità di Potenza sovrana, detto pure di San Giovanni di Gerusalemme. Costituzione autonoma dal 1100 circa. Perduto i possessi di Terrasanta, l'ordine tenne Rodi (cavalieri di Rodi) dal 1309 al 1523. Dal 1530 al 1798 ebbe sede a Malta, di cui fu spodestato per opera di Napoleone Bonaparte. Dal 1834 ha sede in Roma. I cavalieri son circa 2300.

Gran maestro: principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere, di 67 anni, dal 30 maggio 1931.

MONACO. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Grimaldi Goyon de Mathignon. Il Consiglio nazionale (Parlamento) è formato da 21 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: kmq. 14.

Popolazione: 23.418 abitanti.

Nazionalità: italiana e francese.

Lingua: (ufficiale) francese.

Religione: cattolica.

Capitale: Monaco, con 2037 abitanti.

Altre località: Montecarlo (Casino) con 10.827 abitanti, La Condamine con 10.554.

Capo dello Stato: Luigi II, principe della

casa Goyon-de-Mathignon-Grimaldi, salito al trono alla morte di suo padre nel giugno 1922, nato a Baden Baden il 12 luglio 1870, già colonnello francese della Legione straniera.

MONTENEGRO. — Durante la guerra europea, dopo l'invasione del suo territorio rinase alla mercé degli austro-tedeschi. Dopo l'armistizio venne occupato dai serbi e incorporato nel Regno Jugoslavo.

Monarchia assoluta ed ereditaria dal 1852 della casa dei Petrovich. Ultimo re: Nicola dei Petrovich Niegos.

Capo dello Stato: poiché il popolo montenegrino non riconosce l'annessione del Montenegro al Regno Jugoslavo, alla morte di re Nicola, il principe Danilo, che avrebbe dovuto assumere, come pretendente, la successione, abdicò a favore del nipote Michele, figlio del principe Mirko, secondogenito del re defunto, nato a Podgorizza il 1° settembre 1908.

Nel luglio del 1922 la Conferenza degli ambasciatori, determinando le frontiere fra l'Albania e la Jugoslavia, decretò implicitamente la scomparsa del Montenegro, non tenendo conto del suo territorio.

MONTE SANTO (ATHOS). — Repubblica claustrale, maschile e federale, posta nell'Europa meridionale balcanica, comprendente 20 conventi. E' il vivajo dei preti ortodossi. Posta sotto l'autorità greca, fa parte del *nomos* di Salonicco. Dal territorio sono assolutamente escluse le donne e persino le galline, perché femmine. La reggenza è affidata al potere legislativo o Santo Sinodo che è formato di 20 deputati.

Superficie: 314 kmq.

Popolazione: 5140 uomini (16 per kmq.).

Nazionalità: bulgara, greca, russa, serba.

Lingua: slava.

Religione: greco-scismatica.

Capitale: Karyai, con 263 abitanti.

NORVEGIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa di Oldenburg. Lo Storting (Parlamento) è formato da 100 membri rurali e 50 municipali, eletti ogni 3 anni; esso elegge ogni anno, in gennaio, un quarto dei suoi membri per la Camera alta (Lagting) e i rimanenti tre quarti formano la Camera bassa (Odelsting).

Superficie: 323.795 kmq. (compresi 13.893 kmq. di acque interne).

Popolazione: 2.809.564 (al 31 dicembre 1930, con un aumento del 6% in dieci anni).

Nazionalità: norvegese (scandinava), con alcuni lapponi.

Lingua: norvegese.

Religione: protestante (99%) e cattolica.

Capitale: Oslo (Cristiania), con 232.000 abitanti. L'antico nome di Oslo è stato riassunto da Cristiania in seguito a una legge votata nel 1924 (in vigore dal 1° gennaio 1925).

Città principali: Bjorovin (Bergen) con 91.443 abitanti, Trondhjem (Nidaros) 55 mila e 80, Stavanger 43.728, Drammen 26 mila e 204, Skien 16.525, Aalesund 15.412, Fredrikstad 15.563, Christiansund 15.198.

Marina mercantile: vapori 1433 (1.597.290 tonnellate); velieri 106 (260.530 tonnellate).
Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,09.

Commercio: importazioni (1926) per 1902 milioni di corone, contro 812 milioni di corone di esportazioni. Prodotti: vivande, animali, minerali e metalli, legnami e pasta di legno, carta, pellicci, olii.

Ferrovie: 3589 km.

Esercito: 18.000 uomini in pace; 110.000 uomini in guerra.

Possessi: arcipelago delle Svalbard (Spitzbergen), nel mare Glaciale Artico, 64.000 kmq., 900 abitanti stabili (internazionalizzato nella conferenza di Crispien del gennaio 1911, occupato dalla Gran Bretagna nel settembre 1918, ma assegnato alla Norvegia dal Consiglio Supremo della Conferenza di Parigi; proclamato annesso il 14 agosto 1925); Isola degli Orsi, 670 kmq., 90 abitanti stabili; Isola Jan Mayen, kmq. 372.



HAARON VII

Capo dello Stato: Haakon VII, re, nato il 4 agosto 1872, Erede il primogenito Olav, nato il 2 luglio 1903.

OLANDA. — Retta da una monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Orange-Nassau. Il Parlamento è formato da una Camera di 50 membri eletti ogni 6 anni con rinnovazione triennale di un terzo, e da una seconda Camera di 100 membri eletti ogni 6 anni.

Superficie: 34.398 kmq. (comprese le acque interne, non compresi lo Zuiderzee, né i banchi di sabbia, né la parte olandese del Dollart; coi Dollart e coi banchi di sabbia, kmq. 39.546).

Popolazione: 7.416.410 abitanti (817 per kmq.).

Nazionalità: olandese (98%), con altri: tedeschi e valloni (francesi).

Lingua: olandese

Religione: protestante.

Capitale: L'Aja, con 398.416 abitanti.

Città principali: Amsterdam con 718.046 abitanti, Rotterdam 552.347, Utrecht 149.819, Groninga (Groninga) 97.920, Haarlem 80 mila e 556, Arnhem 75.443, Nimegue 74 mila e 832, Leiden (Leyda), 68.886, Tilburg 70.834, Dordrecht 55.110.

Marina mercantile: vapori 1100 (2.617.485 tonnellate); velieri 64 (15.228 tonnellate).

Moneta: fiorino (guilder), diviso in 100 centesimi, equivalente a lire 7,63.

Commercio: importazioni per 2535 milioni di fiorini, contro 1914 milioni di fiorini di esportazioni. Prodotti: metalli preziosi, stagno, tessuti, derrate alimentari.

Esercito: 47.660 uomini in pace; 340.000 uomini in guerra.

Ferrovie: 3697 km.

Possessi: in Asia e in Oceania 1.900.141



GUGLIELMINA I

kmq., con 49.350.824 abitanti; in America 190.370 kmq., con 148.022 abitanti.

Capo dello Stato: Guglielmina I, regina, nata il 31 agosto 1880, sposata col principe Enrico di Meclemburgo, Erede principessa Giuliana, nata il 30 aprile 1909.

POLONIA. — Repubblica democratica formata con l'indipendenza dei polacchi dalla Russia, dalla Germania e dall'Austria, proclamata il 9 novembre 1918 e riconosciuta dal trattato di Versailles il 28 giugno 1919. Costituzione del 17 marzo 1921, in vigore dal 1° giugno 1921, modificata il 12 agosto 1926. Il presidente della repubblica è eletto per 7 anni dalla Assemblea nazionale a pluralità di voti. L'Assemblea è composta di due Camere riunenti tutti gli anni separatamente: il Senato è composto di 111 membri, eletti per 5 anni, la Dieta (Sejm) di 444 deputati, eletti pure per 5 anni. Sono elettori tutti i cittadini d'ambo i sessi con più di 21 anni. Il 15 marzo 1923 furono assegnati alla Polonia, dalla Conferenza degli ambasciatori, il territorio di Vilna e la Galizia Orientale.

Superficie: 388.279 kmq.

Popolazione: 31.147.616 abitanti (1920).

Nazionalità: polacca (69,14%), tedesca, ucraina, lituana, russo-bianca, ceco-slovacca, ebraica.

Lingua: polacca.

Religione: cattolica, protestante, ebraica e greco-scismatica (ortodossa).

Moneta: zloty, equivalente a lire 2,13. Il marco polacco è stato ritirato dalla circolazione.

Capitale: Varsavia, con 931.136 abitanti.

Città principali: Lodz con 451.813 abitanti.

U, Vilna 128.954, Lwowa (Leopoli) 219.391, Poznan (Posen) 169.793, Krakow (Cracovia) 181.700, Czesłochowa 80.567, Lublin 94.478, Bydgoszcz (Bromberg) 87.848, Przemysl 48 mila e 17.

Commercio: importazioni per 2245 milioni e 975.000 zloty nel 1930, contro 2433 milioni e 244.000 di esportazioni.



IGNAZIO MOSCICKI

Ferrovie: 16.602 km. (senza Slesia, ma inclusi i 140 km. del territorio di Danzica).

Esercito: 250.000 uomini.

Capo dello Stato: Ignazio Moscicki, presidente della repubblica dal 4 giugno 1926.

PORTOGALLO. — Repubblica democratica unitaria dal 5 ottobre 1910. Già monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha. Il Congresso (Parlamento) è formato da un Senato di 71 membri eletti ogni 6 anni e da una Camera dei deputati di 164 membri eletti ogni 3 anni.

Superficie: 91.248 kmq. (comprese le Azorre e Madeira).

Popolazione: 6.660.372 abitanti.

Morti in guerra: 8500.

Nazionalità: portoghese (99%), spagnola, brasiliana e negra.

Capitale: Lisbona, con 489.667 abitanti.

Città principali: Porto (Oporto) con 203 mila e 109 abitanti, Setúbal 37.074, Braga 21.970, Coimbra 20.841, Évora 16.148, Covilhã 14.049, Faro 12.680, Portalegre 11.171, Tavira 11.009, Aveiro 10.373.

Moneta: escudo (1000 reis), equivalente a lire 20,53.

Marina mercantile: vapori 155 (337.339 tonnellate); velieri 131 (43.539 tonnellate).

Commercio: importazioni per 2475 milioni di escudos, contro 862 milioni di esportazioni.

Possessi: in Asia (Goa, Daman, Diu, Macao, Timor e Cambing) 22.279 kmq., 1.058 mila abitanti; in Africa (Isola del Capo Verde, S. Thomé e Principe, Guinea, Angola e Mozambico) 2.406.071 kmq., 5.757.000 abitanti. Totale superficie kmq. 2.428.350; popolazione abitanti 6.805.000.

Ferrovie: 3425 km.

Esercito: 33.000 uomini in pace; 300.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: gen. Antonio Oscar de Fragoso Carmona, presidente della repubblica, dal 1926 (rieletto il 25 marzo 1928).

ROMANIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Hohenzollern-Sigmaringen. Il Parlamento è formato: da un Senato di 193 membri, parte nominati dal re, parte eletti, parte membri ufficiali (grandi dignitari); e una Camera dei deputati di 354 membri, eletti per 4 anni.

Capitale: Bucarest, con 600.000 abitanti.

Città principali: Chisinau (Kishinev) con 200.000 abitanti, Cernausi (Czernowita) 90 mila, Tuckow 32.000, Jassy 76.000, Galatz 75.000, Timisoara (Temesvar) 90.000, Braila 67.000, Arad 75.000, Ploesti 160.000, Braşov



CARLO II

(Kronstadt) 50.000, Cluj 105.000, Gradea Mare 70.000, Craiova 52.000.

Marina mercantile: vapori 31 (72.297 tonnellate).

Moneta: leu, diviso in 100 bani, equivalente a lire 0,1137.

Commercio: importazioni (1928) per 37 milioni di lei, contro 37 milioni di esportazioni. Prodotti: cereali, tessuti, petrolio, pelli.

Superficie: 294.067 kmq. (Bessarabia 44 mila e 429 kmq., Bucovina 10.442, Banato 18.393, Transilvania 57.807, Crisana 17.717, Maramures 3283, vecchio regno 137.003).

Popolazione: 16.034.269 abitanti (dicembre 1930).

Morti in guerra: 240.000.

Nazionalità: romena (75%), magiara, ucraina, ebraica, bulgara, serba, slovena, croata, tedesca, greca, ecc.

Religione: greco-ortodossa (ortodossa), cattolica, ebraica, musulmana, protestante.

Ferrovie: 12.247 km., più 1026 km. a scartamento ridotto (nel 1928).

Capo dello Stato: Carol II, figlio di Ferdinando I, nato il 16 ottobre 1893, proclamato re l'8 giugno 1930 in seguito a deliberazione dell'Assemblea costituente che annullava gli articoli dello Statuto familiare della dinastia, per i quali era già stata accettata la rinuncia al trono di Carol in favore del figlio Michele (nato il 25 ottobre 1921).

RUSSIA. — Federazione di repubbliche sovietiste socialiste, formata dalla Repubblica federale sovietista socialista russa e dalle repubbliche sovietiste socialiste di Ucraina, Transcaucaso (Georgia, Armenia e Azerbaigian) e Russia Bianca. In seguito sono state fondate altre varie repubbliche e sono stati trasformati in repubbliche federali parecchi territori e Stato autonomi. Nella Russia propriamente detta, la repubblica socialista dei Sovieti (consigli degli operai) fu proclamata sulla fine del 1917 e confermata dal Soviet dei commissari e delegati maggioritari (bolševichi) il 1° febbraio 1918. Dal 14 marzo 1918 la sede centrale dei Sovieti è in Mosca. I Sovieti municipali sono formati da un delegato ogni 25.000 elettori (sono elettori tutti i prole-



MICHAEL IVAN KALININ

teri, maschi e femmine, che abbiano compiuto i 18 anni). I Sovieti provinciali sono formati da un delegato ogni 125.000 elettori. Il Congresso federale dei Sovieti (o consigli cittadini e provinciali) elegge un Comitato esecutivo centrale federale (Z I K), o, più esattamente, ne accetta la lista proposta dall'Ufficio d'organizzazione del partito comunista. Lo Z I K si compone di due Camere: il Consiglio federale (414 membri e 188 sostituti) e il Consiglio delle nazionalità (5 deputati per ogni Stato federale e uno per ogni territorio autonomo, totale 103). Lo Z I K convoca il Congresso federale dei Sovieti almeno una volta l'anno e ne fa le veci negli intervalli. Il presidente dello Z I K, non menzionato nella costituzione (del 6 luglio 1923), adempie di fatto le funzioni di presidente dello Stato, lo rappresenta nelle relazioni con l'estero, firma la maggior parte degli atti governativi ed esercita il diritto di grazia. — Il Consiglio dei commissari del popolo (S N K) è di diritto organo esecutivo (Consiglio dei ministri) e legislativo: è eletto annualmente dallo Z I K, che in realtà, però, non fa che accreditare la lista proposta dall'Ufficio di organizzazione del partito comunista, si compone del Presidente (ministro-presidente), dei Commissariati federali unitari generali, amministrati collegialmente dai plenipotenziari direttamente sottoposti agli Stati federati (affari esteri, guerra e marina, com-

mercio estero, comunicazioni, poste e telegrafi) e dei Commissari del popolo degli S S S R riuniti, con Commissariati omonimi negli Stati federali. — Il partito comunista russo esercita la dittatura nei limiti della costituzione. Il congresso del partito elegge un Comitato centrale di 20 membri, che tra l'altro formano l'Ufficio di organizzazione (5-7 membri) e l'Ufficio politico (7 membri).

Il 30 dicembre 1929 fu costituita, per giurare come Stato unico nei rapporti con gli Stati esteri, la Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste, della quale fanno parte i vari paesi europei ed asiatici retti dal Consiglio degli operai: ogni Stato federato possiede la facoltà di uscire dalla Federazione quando vuole; ogni nazione è rappresentata nella Camera delle nazioni con membri uguali, e senza il consenso di questa Camera nessuna legge entrerà in vigore; i ministri comuni sono dieci, ma i Ministeri dell'Interno, della Giustizia, dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura sono autonomi, perchè in questi dicasteri si concentrano gli interessi speciali che devono essere regolati con autonomia assoluta.

Superficie: kmq. 22.782.074, dei quali 22 milioni e 83.400 rappresentano la Russia propriamente detta (3.872.343 territori europei, 18.211.057 asiatici), 708.674 gli Stati federali (506.468 territori europei; 202.206 asiatici). A detta cifra son da aggiungere almeno altri 270.800 kmq., rappresentanti i vari protettorati.

Popolazione: 161.006.200 abitanti nel 1931 (nel 1925 erano 140 milioni; l'aumento annuale può considerarsi di circa 3 milioni e mezzo di abitanti).

Nazionalità: russa (in grandissima maggioranza in Europa; mongola e turco-tartara in Asia).

Lingua: russa.

Religione: greco-sclamatica (ortodossa).

Capitale: Mosca, con 1.900.000 abitanti.

Città principali: Leningrado (Pietrogrado) con 1.067.000 abitanti, Astrakhan 122.648, Nisbni Novgorod 84.000, Ufa 92.650, Penza 80.000, Jarnalavi 90.000, Samara 150.000, Saratov 190.193, Tver 34.000.

Ferrovie: 65.548 km. (18.684 locomotive, di cui 7160 non danneggiate).

Marina mercantile: vapori 450 (409.676 tonnellate); velieri 18 (8783 tonnellate).

Moneta: rublo, diviso in copechi. Nuova moneta: il cervonez (100 rubli), pari a lire 97,768.

Commercio: importazioni per 755 milioni di rubli, contro 667 milioni di esportazioni (cereali e altri prodotti agricoli, olii minerali, legname lavorato).

Presidente del Comitato esecutivo centrale della Federazione: Michele Ivan Kalinin. **Presidente dei commissari del popolo:** Molotov.

RUSSIA BIANCA. — Repubblica dell'Europa orientale, che fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste (vedi Russia).

Superficie: 111.321 kmq

Popolazione: 4.151.076 abitanti (37 per kmq.).

Nazionalità: russo-bianca.

Lingua: russa.

Religione: greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Minsk, con 117.600 abitanti (nel 1915).

SAAR (Bacino della). — Per effetto dell'art. 49 del trattato di pace con la Germania il territorio del Bacino della Saar è affidato all'amministrazione della Società delle Nazioni. Prima di essere restituito alla Germania dovrebbe consultarsi (dopo 15 anni), con regolare plebiscito, la popolazione.

Superficie: 1880 kmq.

Popolazione: 773.764 abitanti (411 per kmq.).

Nazionalità: tedesca.

Lingua: tedesca.

Capitale: Saarbrücken, con 125.205 abitanti.

SAN MARINO. — Repubblica democratica. Il Gran Consiglio di 60 membri, eletti ogni 9 anni con rinnovazioni triennali di un terzo, nomina due volte all'anno i due Capitani reggenti che esercitano il potere esecutivo.

Capitale: San Marino, con circa 1700 abitanti.

Superficie: 81 kmq.

Popolazione: 12.812 abitanti (915 per chilometro quadrato).

Nazionalità: italiana (romagnolo-marchigiana).

Lingua: italiana.

Esercito: 988 uomini in pace.

Capitoli dello Stato: due capitani reggenti che sono rinnovati ogni sei mesi.

SANTA SEDE APOSTOLICA. — Il Sommo Pontefice (Pio XI, nato a Desio il 30 maggio 1857, nel secolo Achille Ratti, incoronato il 12 febbraio 1929) è capo supremo e sommo moderatore della Chiesa cattolica apostolica romana, nel governo della quale viene coadiuvato dal Sacro Collegio dei cardinali. Il Pontefice, che risiede nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano, viene designato, mediante elezione, dai cardinali, riuniti in Conclave segreto sotto la osservanza e la garanzia di rigorosissime norme, a maggioranza di due terzi del voti.

Fino al 20 settembre 1870 la Santa Sede possedeva un potere temporale, ridotto già nel 1860 al solo Lazio; ma in seguito alla occupazione di Roma e al plebiscito del 2 ottobre 1870 tutti gli antichi Stati pontifici vennero incorporati nel Regno d'Italia. La legge delle Guarentigie, del 13 marzo 1871, avrebbe dovuto regolare i rapporti fra Chiesa e Stato; ma, non essendo stata accettata dal Papa, ne era nata la spinosa « Questione Romana », risolta solo (dopo quasi sessant'anni) con magnifica avvedutezza, da Benito Mussolini con gli accordi del Laterano (11 febbraio 1929). Detti accordi consistettero in un trattato politico che eliminava di fatto la Questione Romana stessa, in un concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia, nonché in una convenzione che sistemava definitivamente i rapporti finanziari tra l'Italia e la Santa Sede, in divenienza appunto dagli avvenimenti del 1870.

Si creava così la « Città del Vaticano », in assoluta sovranità del Papa, e si creava tutta una nuova situazione nei rapporti fra i due Stati, con un'analogia legislativa.

Il Sacro Collegio dei cardinali è costituito al massimo di 70 membri. In memoria dei 70 anziani che con Mosè governarono il popolo d'Israele e in commemorazione dei 70 discepoli di Gesù Cristo. Prendono il titolo dalle diocesi suburbicarie e dalle chiese principali (cardinali più antichi di Roma i cardinali sono di esclusiva creazione pontificia, e sono inviolabili, presiedono le diverse congregazioni, governano la chiesa in tempo di sede vacante, eleggono il Papa in conclave. Si distinguono in tre ordini: vescovi, che sono i sei titolari delle diocesi suburbicarie; preti (50 chiese titolari) e diaconi (14 chiese titolari). Il Decano del Sacro Collegio è il cardinale ve-



Pio XI

sco più anziano, il quale deve assumere anche la diocesi di Ostia.

La Curia romana è il complesso delle istituzioni per mezzo delle quali viene dalla Santa Sede di Roma governata la Chiesa. A termini del « Codex Iuris Canonici » essa comprende: a) le Sacre congregazioni per le pratiche riguardanti la dottrina, la fede e la disciplina in numero di 12 (S. Offizio, Concistoriale, dei Sacramenti, del Concilio, dei Religiosi, di « Propaganda Fide »; dei Seminari e delle Università degli Studi; per la Chiesa orientale, e della Reverenda fabbrica di S. Pietro); b) gli Uffici per le pratiche riguardanti i benefici e le pratiche economiche in numero di 4 (Cancellaria apostolica; Dataria apostolica; Penitenzieria apostolica; Reverenda Camera apostolica); c) i Tribunali per le pratiche contenziose in numero di 2 (Sacra romana Rota, Supremo tribunale della Segnatura apostolica [Cassazione pontificia]; d) le Segreterie per gli affari politico-religiosi, e l'attuazione in tutto l'orbe cattolico delle disposizioni del governo della Chiesa (si hanno due segreterie, la Segreteria di Stato e la Segreteria del Brevi ai principi e delle lettere latine con la direzione dell'archivio); e) le Commissioni permanenti pontificie e cardinalizie per studi e scopi speciali, attualmente in numero di 5 (per gli studi bi-

blici; per la interpretazione del Codice di diritto canonico; per la revisione ed emendazione della «Volgata»; per l'opera «*Præservatio Fidelis*» in Roma; per gli studi storici).

SOCIETÀ DELLE NAZIONI. — Istituzione internazionale, fondata il 10 gennaio 1920 in virtù dei 26 primi articoli dei trattati di Versailles, Saint-Germain-en-Laye, Neuilly-sur-Seine, Petit-Trianon e Sévres, allo scopo di garantire la pace generale regolando per via pacifica, mediante l'arbitrato, i dissensi internazionali. La sua azione si svolge per mezzo di un'Assemblea e di un Consiglio, assistiti da un segretariato permanente.

Attività: amministrazione del territorio della Saar mediante la Commissione di Governo, di Danzica mediante l'Alto Commissario, dei vari Mandati (sulle ex colonie tedesche) mediante le Potenze incaricate. Esame e composizione di numerosi dissidi internazionali. Rimpatrio dei prigionieri di guerra; sicurezza dei rifugiati russi; decisioni contro l'abuso dell'oppio e contro la tratta delle donne e dei fanciulli; ricostituzione finanziaria dell'Austria; collocamento dei rifugiati di Asia Minore, ecc.

Sede: Ginevra, in Svizzera.

SPAGNA. — Repubblica dal 14 aprile 1931 (già monarchia costituzionale ereditaria anche in linea femminile della casa Borbone-Angiò). Caduta la dittatura di De Rivera nel 1930, fu costituito un Governo di transizione, che non riuscì però a ricondurre la calma e la concordia nella nazione; tanto che Re Alfonso XIII, in seguito all'esito delle elezioni del 12 aprile 1931, fu costretto ad abbandonare il suolo spagnolo il 16 aprile, pur non facendo atto formale di abdicazione. Un Governo provvisorio repubblicano era stato intanto costituito a Madrid, sotto la presidenza di Alcalá Zamora. Il 14 luglio 1931 si adunavano le Cortes costituenti, composte di 470 membri, per dare alla Spagna la nuova Costituzione repubblicana ed eleggere un presidente della repubblica. Nella nuova costituzione (non ancora approvata mentre scriviamo) sarà fatto largo posto alle richieste dell'esigente autonomismo catalano, pur rispettando l'unità nazionale. Il dualismo fra Madrid e Barcellona appare, almeno per il momento, più vivo che mai.

Superficie: 505.152 kmq.

Popolazione: 21.313.800 abitanti (49 per kmq.).

Nazionalità: spagnola (73%), catalana (24 per cento), basca, gallica.

Lingua: spagnola.

Bandiera: giallo-rosso-viola, con lo scudo di Spagna, senza corona (dal 28 aprile 1931).

Capitale: Madrid, con 750.890 abitanti.

Città principali: Barcellona con 710.335 abitanti, Bilbao 112.810, Cadice 76.718, Cartagena 96.891, Cordova 73.710, Granada 103 mila e 368, Lorca 74.696, Malaga 150.584, Murcia 141.175, Palma di Maiorca 77.418, Saragozza 141.430, Siviglia 305.529, Valencia 251.258, Valladolid 76.791, San Sebastiano 61.774, Santander 79.469, Oviedo 69.375.

Marina mercantile: vapori 658 (1.004.923 tonnellate); velieri 584 (110.124 tonnellate).

Moneta: peseta, divisa in 100 centimos, equivalente a lire 1,73.

Commercio: importazioni per 2136 milioni di pesetas, contro 1605 milioni di pesetas di esportazioni (prodotti alimentari, vini ed olii, cotone, lane, metalli, minerali, ceramiche, animali).

Ferrovie: 13.292 km., di cui 3645 a scartamento ridotto (nel 1931).

Esercito: 136.000 uomini in pace; 500.000 uomini in guerra.

Possesti: colonie, tutte in Africa (Marocco e Guinea), kmq. 329.690, con 1019 abitanti.

Il presidente della repubblica non è stato ancora eletto (settembre 1931). Sino al 14 aprile 1931 capo dello Stato era re Alfonso XIII, nato il 17 maggio 1886, sposatosi con Vittoria Eugenia di Battenberg il 31 maggio 1906. Erede al trono era Alfonso, principe delle Asturie, nato il 10 maggio 1907.

SVEZIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Bernadotte. Il Parlamento è formato da una Prima Camera di 150 membri eletti ogni 8 anni con rinnovazione annuale di un ottavo; e una Seconda Camera di 90 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 448.460 kmq.

Popolazione: 6.053.562 abitanti (15 per kmq.).

Nazionalità: svedese (97%), finnica, lappona.

Lingua: svedese.

Religione: protestante (99%).

Capitale: Stoccolma, con 442.528 abitanti.

Città principali: Göteborg con 231.007 abitanti, Malmö 116.348, Norrköping 60.122, Helsingborg 51.381, Örebro 36.246, Uppsala 30.036, Gävle 29.206.

Marina mercantile: vapori 1250 (690.009 tonn.), velieri 1323 (117.631 tonn.).

Moneta: corona, divisa in 100 öre, equivalente a lire 5,09.

Commercio: importazioni (1925) per 1446

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI - Torino

INCENDI - VITA E RENDITE VITALIZIE - RESPONSABILITÀ
CIVILE - INFORTUNI - FURTI - CRISTALLI

AGENZIE IN TUTTA ITALIA

milioni e 420.000 corone, contro 1359 milioni e 861.000 corone di esportazioni (legnami, pasta di legno, ferro, acciaio, stammi di legno (svedesi), animali vivi, pesci in salamoia, pellicce, cuoio, burro, ecc.).

Esercito: 84.015 uomini in pace; 350.000 uomini in guerra.

Ferrovie: 15.081 km. (nel 1925).



GUSTAVO V

Capo dello Stato: Gustavo V, re, nato il 16 giugno 1853, salito al trono l'8 dicembre 1907, sposato con Vittoria di Baden, morta il 4 aprile 1930. Principe ereditario: Oscar, nato l'11 novembre 1882.

SVIZZERA. — Confederazione repubblicana di 26 cantoni, retta da un Consiglio Nazionale di 198 membri e da un Consiglio degli Stati di 44, nonché da un Consiglio Federale composto di 7 membri cui è affidato il potere esecutivo. Questo Consiglio elegge fra i propri membri ogni anno il Presidente della Confederazione.

Superficie: 41.285 kmq.

Popolazione: 4.048.740 abitanti (al 1° dicembre 1930) con un aumento di 183.420 abitanti sul censimento del 1920.

Nazionalità: tedesca, francese, italiana.

Lingua: tedesca, francese, italiana.

Religione: protestanti 56%, cattolici 43,3, ebrei 0,5, diversi 1,2.

Capitale federale: Berna, con 107.700 abitanti.

Città principali: Zurigo con 207.400 abitanti, Basilea 138.160, Ginevra 125.900, Losanna 73.400, S. Gallo 67.220, Chaux-de-Fonds 36.300, Lucerna 46.100, Bienna 35 mila e 700, Winterthur 51.700, Lugano 13 mila e 900, Bellinzona 11.500.

Ferrovie: 5808 km.

Moneta: franco, diviso in 100 centesimi, corrispondente a lire 3,66.

Commercio: importazioni (nel 1925) per 2.659.480.000 franchi, contro 2.286.943.000 franchi di esportazioni. Fra le importazioni: cereali, carbone, ferro, zucchero, seta, cotone, lana, articoli chimici, vino, ecc. Fra le esportazioni: tessuti di cotone e di seta, macchine, orologi, prodotti chimici, cioccolata, ecc.

Capo dello Stato: Giuseppe Motta, presidente per il 1932.

TURCHIA. — Vedi nella trattazione degli Stati asiatici.

UCRAINA. — Già repubblica unitaria (ressa indipendente dal resto della Russia il 9 luglio 1917), dal 29 dicembre 1922 fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste (vedi Russia).

Superficie: 447.300 kmq.

Popolazione: 28.406.700 abitanti.

Nazionalità: ucraina (piccola russa o rutena in maggioranza), lituana, turco-tartara, romena, magiara, slovacca, polacca, ebraica (13%).

Lingua: ucraina.

Religione: greco-scismatica (ortodossa) in assoluta maggioranza; cattolica ed ebraica.

Capitale: Kharkov, con 310.000 abitanti.

Città principali: Odessa con 317.000 abitanti, Kiev 453.000, Dnepropetrovsk (già Jecaterinoslav) 129.000.

UNGHERIA. — Regno di costituzione millenaria il trono è vacante. Nel 1920 l'Assemblea nazionale costituente elesse il Reggente, investendolo dell'autorità regia, salvo il diritto di dichiarare la guerra e stipulare la pace, creare nobili e usare del supremo diritto di patronato. Nel 1921 fu dichiarata la decadenza della Casa d'Asburgo e l'abrogazione della Prammatica Sanzione, esistente dal 1783, che si riferiva al possesso comune del trono ungherese e delle provincie ereditarie austriache. La pace del Trianon imposta il 4 giugno 1920 all'Ungheria ha radicalmente trasformato nei-



MIKLÓS HORTHY

l'aspetto esterno e interno lo Stato magiara. Il Parlamento è composto di due Camere: una Camera alta e una Camera bassa. Della Camera alta fanno parte i rappresentanti delle famiglie dei magnati per diritto ereditario, i rappresentanti dei distretti e dei municipi, delle istituzioni economiche, scientifiche e culturali, i rappresentanti dei vari rami dell'attività nazionale, oltre il presidente della Banca Nazionale Ungherese, il comandante supremo degli Honvéd e i capi delle comunità religiose. I membri della Camera bassa sono eletti nelle città a scrutinio segreto obbligatorio per liste di partito, e nelle altre

circoscrizioni con voto pubblico e secondo il principio della rappresentanza individuale.

Superficie: l'antico Regno ungherese aveva un territorio di 333.411 kmq., mentre la mutilata Ungheria attuale conta 97.607 kmq. Il trattato di pace ha tolto al paese il 67,3% del suo territorio.

Popolazione: 8.683.740 abitanti. Prima dello smembramento, l'antico Regno magiaro ne aveva 20.000.000.

Nazionalità: 89,6% ungheresi, 6,9% tedeschi, 1,8% slovacchi. Le altre nazionalità non raggiungono neppure l'1%.

Lingua: ungherese.

Religione: 63,9% cattolici, 2,2% cattolici greci, 21% protestanti, 6,2% evangelici, 3,9% israeliti, 0,6% ortodossi, 0,1% uniti, 0,1% di altre religioni.

Capitale: Budapest con 1.004.681 abitanti.

Città principali: Debreczen con 103.136 abitanti, Kecskemet 72.109, Szeged 110.109.

Ferrovie: 8803 km.

Difesa nazionale: Il trattato di pace obbliga il paese a mantenere un esercito mercenario. Forza attuale: ufficiali 1750, sottufficiali 2334, soldati 30.916.

Moneta: pengő, diviso in 100 fillér, pari a lire 3,35.

Commercio: importazioni per 820 milioni di pengő, contro 749 milioni di esportazioni (cereali e farine, bestiame, zucchero, macchine, tessuti, ecc.).

Capo dello Stato: Miklós Horthy de Nagybánya, ammiraglio, che dal 1° marzo 1920 è stato eletto Reggente dall'Assemblea costituente dopo il crollo della rivoluzione d'ottobre del 1918 e della dittatura proletaria del 1919.

AMERICA

ARGENTINA. — Repubblica federale di 14 provincie, 2 territori e un distretto federale (Buenos Aires). Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato 30 membri eletti con suffragio indiretto dalle provincie e distretti federali per 9 anni, rinnovati per un terzo ogni 3 anni) e di una Camera (120 membri eletti con suffragio popolare maschile diretto per 4 anni, rinnovati per metà ogni 2 anni). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio indiretto per 6 anni.

Superficie: 2.978.590 kmq. (secondo ultimi calcoli: 2.789.462; 2.797.113).

Popolazione: 10.087.118 abitanti nel 1925 (3,4 per kmq.).

Nazionalità: spagnolo-argentina, con circa un terzo di italiani e discendenti d'italiani, e più di 20.000 meticci, indiani e negri. Secondo il primo censimento degli italiani all'estero (1923), quelli dell'Argentina sono 1.326.000.

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: cattolici (92,6%).

Capitale: Buenos Aires, con 2.067.910 abitanti (al 31 dicembre 1928).

Città principali: Rosario con 265.000 abitanti, Cordoba 138.000, La Plata 153.243, Tucuman 109.218, Santa Fe 108.847, Paraná 36.089, Mendoza 61.577, Avellaneda 46.277, Bahía Blanca 50.000, Corrientes 32 mila e 600.

Ferrovie: 55.935 km. (nel 1929).

Moneta: peso-oro o piastra-oro, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 18,33. Praticamente la moneta in circolazione è il peso o piastra-cartà, il cui valore legale è di 44 centavos di moneta d'oro, pari a lire 8,065. Un argentino equivale a 6 pesos.

Commercio: importazioni 876.850.000 pesos oro nel 1925, contro 867.930.000 pesos oro di esportazioni. Prodotti: cereali, carni, lane, pelli.

Capo dello Stato: dopo le forzate dimissioni da presidente della Repubblica di Hipólito Yrigoyen, avvenute in seguito a moto rivoluzionario il 2 settembre 1930, il capo delle forze rivoluzionarie, gen. Uriburu, assunse il potere come presidente provvisorio in attesa delle nuove elezioni (stabilite per l'8 novembre 1931).

BOLIVIA. — Repubblica democratica unitaria dell'America meridionale andina, composta di 8 dipartimenti e 3 territori. Il Congresso è formato dal Senato (9 membri per dipartimento, eletti per 6 anni, rinnovabili ogni 2 anni per un terzo) e dalla Camera dei deputati (70 membri eletti con suffragio diretto per 4 anni, rinnovabili per metà ogni 2 anni). Presidente eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto.

Superficie: 1.590.000 kmq.

Popolazione: 2.889.976 abitanti (1,9 per kmq.).

Nazionalità: indiani 54%, meticci 32%, bianchi 13%, negri 1%. Il censimento degli italiani all'estero (1923) registrava 1500 italiani.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolici 93,7%.

Capitale: La Paz, con 120.380 abitanti.

Città principali: Cochabamba con 31.514 abitanti, Potosí 29.795, Sucre (vecchia capitale) 29.686, Aruro 22.360.

Ferrovie: 2250 km nel 1921 (in costruzione 410).

Moneta: peso-oro o boliviano, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 7,397.

Commercio: (nell'anno 1928) calcolato in bolivianos: importazioni 20.706.000, contro 36.960.000 di esportazioni. Prodotti: stagno, caucciù, rame, antimonio, ecc.

Capo dello Stato: Daniel Salmancá, presidente della repubblica, eletto nel gennaio

1931, già in carica dall'agosto 1930, dopo un periodo di torbidi rivoluzionari.

BRASILE. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica, formata di 20 Stati autonomi, un distretto federale e un territorio nazionale (Acre). Il potere legislativo spetta al Congresso Nazionale composto dal Senato 63 membri: 3 per ogni Stato e 3 per il distretto federale, eletti con un suffragio diretto per 9 anni, rinnovabili per un terzo ogni 3 anni e dalla Camera dei deputati (212 membri, eletti per 3 anni con suffragio diretto e rappresentanza della minoranza). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio universale, maschile, diretto, per 4 anni.

Superficie: 8.529.000 kmq.
Popolazione: 39.163.630 abitanti, al 31 dicembre 1928 (contro 30.870.972 nel 1920).

Nazionalità: brasiliano-portoghese, per circa quattro decimi; meticcì, mulatti ed indiani (guarani e tupi); italiani circa 2 milioni.

Lingua: portoghese (guarani, tupi, ecc. fra indiani).

Religione: in massima cattolica, con alcuni idolatri (5%).

Capitale: Rio de Janeiro, con 2.000.000 di abitanti.

Città principali: San Paulo con 1.000.000 di abitanti (molti italiani), Bahia 360.000, Belém 231.402, Pernambuco 380.000, Porto Alegre 300.000, Niterói 86.238, Manaus 73.704, Fortaleza 78.536, Recife 74.166, San Luiz 62.029, Santos 102.589, Theresina 37 mila e 500, Parahyba 52.000.

Marina mercantile: vapori 558 (433.000 tonnellate), velieri 35 (17.229 tonnellate).

Moneta: milreis, diviso in 1000 reis, equivalente a lire 2,273. Le somme importanti sono espresse in contos il conto vale un milione di reis o 1000 milreis, pari a lire 2273. Nuova unità monetaria, in sostituzione del milreis, il cruzetiro.

Ferrovie: 30.654 km, nel 1925.

Commercio: importazioni per 3,3 milioni di contos nel 1927, contro 3,6 di esportazioni (caffè, pellì, semi oleosi, caucciù, cacao, curni).

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: Getulio Vargas, presidente provvisorio dal 3 novembre 1930 in seguito a moto rivoluzionario.

CANADA. — Colonia autonoma britannica dell'America settentrionale. Stato federale con un Parlamento formato da un Senato di 96 membri nominati a vita e una Camera di 235 membri eletti ogni 5 anni. Ogni provincia ha un suo governo autonomo rappresentativo.

Superficie: 9.659.400 kmq
Popolazione: 9.384.900 abitanti.
Nati in guerra: 57.000.

Nazionalità: inglese, francese, indiana (algonchini) ed esquimese, con molti immigrati tedeschi, italiani, scandinavi, russi, cinesi, ecc.

Lingua: inglese e francese e lingue algonchine e algonchine.

Capitale: Ottawa, con 107.900 abitanti.

Città principali: Montreal con 618.506 abitanti, Toronto 521.803, Winnipeg 179 mila e 87, Quebec 110.500, Vancouver 117 mila e 217.

Ferrovie: 61.940 km.

Moneta: dollaro degli Stati Uniti o lira sterlina.

Commercio: importazioni per 906.370.000 dollari (1929) contro 1.009.379 dollari di esportazioni. Prodotti: cereali, latticini, carni salate, rane, pasta di legno, oro, argento, pesci, pellì.

Capo dello Stato: conte Bessborough, governatore generale dal 1931.

CILE. — Repubblica democratica unitaria, divisa in 33 provincie ed un territorio. Il presidente è eletto per 5 anni con suffragio indiretto. Il Senato si compone di 36 membri (un membro ogni 3 deputati), eletti dalle provincie ogni 6 anni, con rinnovazione triennale di una metà. La Camera dei deputati è formata da 116 membri, eletti per 3 anni con voto diretto.

Superficie: 751.515 kmq, (compresa però la provincia di Tarna, assegnata in parte nel 1929, dopo lunghe contestazioni, al Perù).

Popolazione: 4.287.445 abitanti. Per numero d'abitanti il Cile è il quinto fra gli Stati sud-americani.

Nazionalità: spagnolo-cileno (40%), meticcì, indiani (chaguis, araucani, flegini). Il censimento del 1920 dava presenti 115 mila e 763 stranieri, di cui 24.775 spagnoli, 15.957 boliviani, 12.052 peruviani, 11.335 italiani (il censimento degli italiani all'estero del 1923 numerava 21.000 italiani, di cui 16.000 nel distretto consolare di Valparaiso e 5000 in quello di Santiago).

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Santiago, con 507.296 abitanti.

Città principali: Valparaiso, con 182.422 abitanti, Concepcion 64.074, Antofagasta 51 mila e 531, Iquique 37.421, Talca 36.079, Chillán 30.881, Viña del Mar 25.441, Temuco 28.540, Valdivia 26.854.

Prodotti: salnitro, metalli, bestiame.

Ferrovie: 8650 km (1929).

Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 2,312.

Commercio: importazioni (nel 1925) per 107,8 milioni di pesos, contro esportazioni per 626,3 milioni di pesos.

Marina mercantile: vapori 121 (88.226 tonnellate); velieri 15 (17.624 tonnellate).

Esercito: 28.000 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Possegni: le isole di Pasqua, in Oceania (kmq. 190, con 223 abitanti); le isole Desventuradas, Juan Fernandez e Sala y Gomez.

Capo dello Stato: dopo le dimissioni del dott. Juan Esteban Montero, presidente provvisorio dal luglio 1931, in attesa delle nuove elezioni (indette per il 4 ottobre 1931), la presidenza ad interim fu assunta da Manuel Trucco.

COLOMBIA. — Repubblica unitaria, divisa in 14 dipartimenti, 2 intendenze e 6 commissariati. Il potere esecutivo spetta al

presidente, eletto con suffragio diretto per 4 anni; la Camera dei deputati da 92 membri, eletti per 2 anni.

Superficie: 1.283.664 kmq.

Popolazione: 6.617.838 abitanti nel 1923. *Nazionalità:* spagnolo-colombiana (molti) per circa il 10%, negri 35%, indiani 15%, bianchi 10% (italiani 700).

Lingua: spagnola.

Religione: in maggioranza cattolica; al-quanti pagani.

Capitale: Bogotá, con 186.187 abitanti.

Città principali: Medellín con 79.146 abitanti, Miranquilla 64.543, Cartagena 51.382, Manizales 43.203, Sonson 27.632, Paoli 29 mila e 35, Cali 35.525, Aguadas 27.721, Guatiza 24.919.

Commercio: importazioni per 85.230.000 pesos oro (1925), contro 84.363.000 di esportazioni. Prodotti: platino, oro, caffè, banane, pelli, ecc.

Ferrovia: 2071 km.

Moneta: peso oro o dollaro, diviso in 100 centavos, equivalente a L. 18,493.

Capo della Repubblica: Enrico Olaya Herrera, presidente, per 4 anni, eletto il 9 febbraio 1930.

COSTANICA. — Repubblica unitaria di sette provincie. Presidente eletto con suffragio diretto per un periodo di 4 anni. Il potere legislativo lo detiene il Congresso costituzionale, formato da 48 membri eletti per un periodo di 4 anni.

Superficie: 48.550 kmq.

Popolazione: 498.435 abitanti (10 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creolo-spagnola per circa il 91%, indiani 8,3, negri 0,8, cinesi 0,4.

Lingua: spagnola.

Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: S. José, con 40.347 abitanti.

Città principali: Cartago con 5191 abitanti, Alajuela 7101, Heredia 8776, Limón 6517, Puntarenas 5832.

Ferrovia: 705 km.

Moneta: colon, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 4,75.

Commercio: importazioni (1925) 35 milioni di colones, contro 65 milioni di colones di esportazioni.

Esercito: da 500 a 5000 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: Viquez, presidente, eletto per 4 anni nel 1923.

CUBA. — Repubblica democratica unitaria sotto il protettorato degli Stati Uniti, composta di 6 provincie. Presidente eletto per 4 anni da un collegio elettorale apposito. Senato di 24 membri (4 per provincia) eletti con suffragio indiretto per 8 anni e ogni 4 rinnovabili per metà. Camera dei rappresentanti composta di 83 membri, eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà.

Superficie: 114.514 kmq.

Popolazione: 3.470.217 abitanti (30 per kmq.).

Nazionalità: cubano-spagnola (bianchi) 74 per cento, negra e mulatta 26%.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: La Habana, con 363.506 abitanti.

Città principali: Camaguey con 41.900 abitanti, Cienfuegos 37.241, Santiago 62.083, Manzanillo 22.131, Guantánamo 14.762, Sancti Spiritus 23.572, Santa Clara 21.694, Matanzas 41.574.

Ferrovia: 10.290 km.

Marina mercantile: vapori 49 (55.179 tonnellate); velivoli 16 (7498 tonnellate).

Moneta: peso d'oro o dollaro degli U. S. A., equivalente a lire 19.

Commercio: 297.326.000 dollari d'importazioni, contro 353.983.000 di esportazioni.

Prodotti: zucchero, banane, tabacco.

Esercito: 11.617 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: gen. Gerardo Machado y Morales, presidente, eletto per 4 anni il 3 novembre 1924, entrato in carica il 25 maggio 1925, rieletto nel 1929.

EQUATORE. — Repubblica unitaria dell'America meridionale, con 17 provincie e un territorio, il potere esecutivo spetta ad un presidente eletto per 5 anni; il potere legislativo al Congresso nazionale, formato dal Senato (32 membri, cioè 2 per provincia, eletti per 4 anni) e dalla Camera dei deputati (43 membri, eletti per 2 anni).

Superficie: 443.750 kmq. (con le isole Galapagos o arcipelago di Colón 451.180, secondo la convenzione per i confini conclusa fra l'Equatore e la Colombia a Bogotá il 10 luglio 1918, l'Equatore rivendica un territorio di 443.750 kmq.).

Popolazione: 3.200.000 abitanti (nel 1930). *Nazionalità:* spagnolo-creolo 8%, negri e mulatti 14, metici 30, indiani 48.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica, con alquanti pagani.

Capitale: Quito, con 100.000 abitanti.

Città principali: Guayaquil con 94.000 abitanti, Cuenca 40.000, Richmond 90.000.

Ferrovia: 689 km. (in costruzione 618).

Moneta: sucre, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,30.

Esercito: 8534 uomini (in pace).

Commercio: importazioni (1925) 55 milioni e 235.000 sucres; esportazioni 73 milioni e 512.000 sucres. Prodotti: cappelli, cacao, caffè, ecc.

Capo della Repubblica: in seguito alle forzate dimissioni del presidente Isidoro Ayora, avvenute il 25 agosto 1931, il potere fu assunto, giusta i termini della Costituzione, dal presidente del Consiglio dei ministri, colonnello Alba.

GUATEMALA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da un'Assemblea nazionale di 80 membri eletti ogni 4 anni e da un Consiglio di Stato di 13 membri, eletti in parte dall'Assemblea nazionale e in parte dal Presidente. Il Presidente della Repubblica, eletto per 6 anni con suffragio diretto del popolo e rieleggibile, esercita il potere esecutivo.

Superficie: 109.724 kmq.

Popolazione: 2.004.900 abitanti (18 per kmq.).

Nazionalità: indiani (60%), metici o ladinos (30%), creoli ed europei (10%).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica in grandissima maggioranza.

Capitale: Nuova Guatemala, con 112.026 abitanti.

Città principali: Cobán con 4643 abitanti, Quezaltenango 16.684, Totonicapam 4310, Salamá 2541.

Ferrovie: 986 km.

Moneta: quetzal, diviso in 100 centavos o in 2 reales, equivalente al dollaro degli S. U. (pari a lire 19), 50 pesos di carta-moneta corrispondono a un quetzal-oro.

Commercio: Importazioni (nel 1926) per 29.010.562 dollari, contro 22.663.050 di esportazioni. Prodotti: caffè, banane, zucchero, ecc.

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: gen. Giorgio L'ibico, eletto il 2 febbraio 1931.

HAITI. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, dal 18 settembre 1915 sotto il protettorato degli Stati Uniti, che vi hanno diritto d'intervento. Il presidente è eletto dall'Assemblea nazionale per 4 anni. Questa si compone di una Camera di deputati di 36 membri, eletti per due anni con suffragio popolare (maschile) e diretto, sulla base di un membro per ogni 60.000 abitanti, e di un Senato di 15 membri eletti per 4 anni con voto generale diretto, e con rinnovazione biennale di un terzo.

Superficie: 28.676 kmq. (valutazione dell'Alto Commissario americano: 26.400 chilometri quadrati).

Popolazione: 2.028.000 abitanti (71 per kmq.). Valutazione dell'Alto Commissario americano: 2.050.000 abitanti (77 per kmq.).

Nazionalità: negri 90%, mulatti (discendenti dagli agricoltori francesi) 10%.

Lingua (ufficiale): francese (nell'uso: creolo-francese).

Religione: cattolica in grandissima prevalenza.

Capitale: Port-au-Prince, con 125.000 abitanti.

Città principali: Jérémie con 7500 abitanti, Le Cap Haitien 20.000, Les Cayes 15.000.

Ferrovie: 338 km.

Moneta: gourde-oro (o piastra o peso) di 100 centesimi, equivalente a 26 centesimi di dollaro americano, cioè a lire 3,80.

Commercio: Importazione 20.244.200 dollari nel 1927-28; esportazione 15.799.000. Prodotti: legname, caffè, cacao, ecc.

Capo dello Stato: Vincenzo Stenio, presidente dal novembre del 1930.

HONDURAS. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da 42 deputati, eletti ogni 4 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni.

Superficie: 100.048 kmq.

Popolazione: 760.463 abitanti (7,6 per kmq.).

Nazionalità: meticci (ladinos) 70%, cangioli (indiani puri) 20%, creoli e bianchi 5%, negri 5%.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolica.

Capitale: Tegucigalpa, con 38.750 abitanti

(capitale futura: Comayagua, attualmente con 6000 abitanti).

Città principali: La Esperanza con 11.463 abitanti, Santa Rosa 10.754, Naranjo 8152, Choluteca 8065, San Pedro Sula 7620, Pespere 7132.

Ferrovie: 1432 km.

Moneta: peso-argento o dollaro, diviso in 100 centavos o centes, il cui valore è fissato in metà del dollaro degli S. U., pari a lire 9,50.

Commercio: Importazioni (1924-25) per 12.734.000 pesos-argento, contro 11.083.000 di esportazioni. Prodotti: banane, animali, pelli, caffè.

Capo dello Stato: dott. Maja Colindres, presidente.

MESSICO. — Repubblica federale dell'America centrale continentale. Ha 28 Stati, un distretto federale e due territori. Il



ORTIZ RUBIO

potere legislativo spetta al Congresso, diviso in due Camere: il Senato (58 membri, 2 per ogni Stato, eletti per 4 anni con suffragio universale), e la Camera dei rappresentanti di 258 deputati, eletti per 2 anni con suffragio universale (maschile) sulla base di un deputato ogni 60.000 abitanti. Il Presidente, capo del potere esecutivo, viene eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto e non è rieleggibile.

Superficie: 1.969.154 kmq. (incluse le isole, che hanno una superficie complessiva di 4.042 kmq.).

Popolazione: 16.004.030 abitanti.

Nazionalità: bianchi (europei e creoli) 20%, indiani 33%, meticci 45%.

Lingua (ufficiale): spagnola (degli indiani 516.410 parlano il nahuatl, 297.883 il maja, 224.883 il zapoteco, 209.640 l'otomi, 166.137 il mixteco).

Religione: cattolici 14.207.587, protestanti 68.639, buddisti 6287, religioni diverse 59 mila e 117.

Capitale: Messico, con 615.367 abitanti.

Città principali: Guadalajara con 149.308 abitanti, Puebla 95.535, Monterey 82.454, S. Louis Potosi 57.581, Mérida 64.447, León 53.033, Vera Cruz 64.225, Aguascalientes 48.028, Morelia 46.042, Chihuahua 37.038.

Ferrovia: 22.876 km.

Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 9,47.

Commercio: Importazioni per 388.427.055 pesos nel 1927, contro 699.985.900 pesos di esportazioni (petrolio, oro, argento, zucchero, cotone, indaco, cacao, caffè, riso tabacco, animali, ecc.).

Esercito: 70.000 uomini.

Capo della Repubblica: Pasquale Ortiz Rubio, eletto nel novembre 1929.

NICARAGUA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il presidente è eletto per 4 anni con suffragio diretto. Il Congresso è formato da 2 Camere quella dei deputati (di 40 membri, eletti per 4 anni) e quella dei senatori (di 12 membri, eletti per 6 anni).

Superficie: 118.453 kmq.

Popolazione: 638.118 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: bianchi 16,8%, negri 0,5%, trigueños (arabi, brunoastri) 69%, robizcos (rossicci, meticci) 4,5%, amarillos (gialli operai cinesi e giapponesi) 0,1%.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica in grandissima maggioranza.

Capitale: Managua, con 60.342 abitanti.

Città principali: Leon con 47.934 abitanti, Granada 21.925, Managua 32.271.

Ferrovia: 267 km.

Moneta: cordoba, divisa in 100 centavos, pari al dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: Importazione 5.310.000 cordobas, contro 8.071.000 di esportazione. Prodotti: caffè, banane, noci di cocco, pelli.

Esercito: circa 1200 uomini in pace, 75 mila uomini in guerra.

Presidente della Repubblica: José María Moncada, dal gennaio 1929.

PANAMA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale, indipendente dalla Colombia dal 3 novembre 1903, sotto il protettorato degli Stati Uniti per la costituzione del 13 febbraio 1904 (il cui articolo 136 accorda agli Stati Uniti il diritto d'intervento). Il 18 novembre 1903 era avvenuta la cessione agli Stati Uniti della Zona del Canale di Panama, con le isole poste nella zona delle tre lagune e nella baia di Panama. Nel 1917 fu ceduta l'isola di Taboga, il territorio attribuito dagli Stati Uniti, per arbitrato, alla Repubblica di Costa Rica e reclamato da quella di Panama. In seguito al nuovo trattato del 1928 fra Panama e Stati Uniti, i due paesi sono stretti da un'alleanza militare offensiva e difensiva; secondo alcuni anzi il trattato

equivale a una vera e propria annessione del Panama agli Stati Uniti. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni con voto diretto. Il Parlamento è formato dalla sola Camera dei deputati, di 33 membri, eletti ogni 4 anni.

Superficie: 74.552 kmq. (esclusa la Zona del Canale).

Popolazione: 446.098 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: spagnolo-meticcia, negra, indiana, con alcuni bianchi quasi puri (13 per cento).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Panama, con 59.458 abitanti.

Città principali: Colon con 31.330 abitanti, Ciudad David 6365, Bocca del Toro 3019.

Moneta: balboa, equivalente al dollaro degli S. U., cioè a lire 19.

Commercio: Importazioni per 13.057.605 balboas (1925), contro 3.653.910 di esportazioni. Prodotti: banane, resine, ecc.

Capo della Repubblica: dott. Ricardo Alfaro, presidente, dal gennaio 1931.

Zona del Canale. — Possesso degli Stati Uniti, ceduto dalla Repubblica di Panama col trattato del 18 novembre 1903, ampliato nel febbraio e nel luglio del 1904. Superficie di 1432 kmq., abitanti 27.011 (25 per kmq.). Comprende il Canale di Panama e una zona di rispetto a destra e a sinistra del Canale su una larghezza media di 16 km. Il Canale è aperto al commercio dal 15 agosto 1914. Lungo km. 81,3, ha una larghezza minima al fondo di m. 91,4 e una profondità minima di m. 12,5. La traversata per le navi di media grandezza dura da 7 a 9 ore, per le maggiori da 9 a 11. La costruzione del Canale costò 450.377.164 dollari. Nel 1927 esso fu attraversato da 5475 navi, con un carico di 27.748.215 tonnellate; i diritti riscossi furono di 24 milioni e 228.830 dollari.

PARAGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale interna. Ha un Senato di 20 membri, eletti per 5 anni con voto diretto e con rinnovazione di un terzo ogni due anni, e una Camera dei deputati di 40 membri, eletti per 4 anni con rinnovazione di metà ogni 2 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni, con voto indiretto.

Superficie: 233.109 kmq. Il territorio del Gran Chaco tra Paraguay e Patagonia (per 450.000) è disputato tra Paraguay e Bolivia.

Popolazione: 800.000 abitanti.

Nazionalità: indiana (guarani) e meticcio-indiana. Italiani 15.000.

Lingua: spagnola (guarana fra indiani).

CASSA di RISPARMIO di VERCELLI

FONDATA NEL 1851

PRESIDENTE ONORARIO: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, BIANZE, Borgoverelli, Buronzo, Caglio, Crescen-
tino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Verellese, Robbio Lomellina,
Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

Agenzia «Monte di Pietà» - Agenzia di «Cassa»

Religione: in grande maggioranza cattolica, con alquanto pagani nel Chaco.

Capitale: Assunção, con 100.000 abitanti.

Città principali: Villarica con 10.000 abitanti, Concepción 8.000, Luque 3.000, Carapaguá 2.500, Encarnación 12.500, San Estanislao 5.000, San Pedro 900, Villa del Pilar 8.000.

Ferrovia: 451 km.

Moneta: peso, pari a lire 0,43.

Commercio: importazioni per 17.653.000 pesos-oro, contro 14.326.000 di esportazioni. Prodotti: pelli, mate, tabacco, legno, eccetera.

Esercito: 3.485 uomini circa (in pace).

Capo della Repubblica: dott. Giuseppe Gugliari, presidente (elezioni del 15 aprile 1928).

PERÙ. — Repubblica unitaria dell'America meridionale andina e trasandina. Ha un Senato di 35 membri e un Parlamento di 110, l'uno e l'altro elettivi. Il Presidente è eletto per 5 anni dal popolo. Nel 1929 fu posto fine al vecchio disaccordo col Cile per i territori di Tacna e Arica, occupati dal Cile nel 1883, il primo dei quali fu assegnato al Perù, il secondo al Cile. La provincia di Tarata era già stata riconsegnata nel settembre del 1925 dal Cile al Perù che l'aveva perduta nella guerra del 1883.

Superficie: 1.355.034 kmq. (secondo la Società geografica di Lima).

Popolazione: 5.500.000 abitanti (4 per kmq.).

Nazionalità: indiana, meticcio-spagnola, italiani 13.000.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Lima, con 250.000 abitanti.

Città principali: Arequipa con 50.000 abitanti, Callao 58.843, Cuzco 40.000, Ayacucho 25.000, Iquitos 25.000, Cajamarca 15.000, Chiclayo 20.000, Trujillo 45.000.

Ferrovia: 3.342 km. (altri 3.000 in costruzione).

Marina mercantile: vapori 15 (14.248 tonnellate), velieri 37 (23.368 tonnellate).

Moneta: libra-oro, equivalente alla lira sterlina (lire 92,46).

Commercio: importazioni per 13.273.000 lire (1925), contro 21.751.000 di esportazioni. Prodotti: rame, alpaca, zucchero, cotone, petrolio.

Esercito: 12.800 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: David Samanes O' Campo, presidente provvisorio (in seguito a moti rivoluzionari dal marzo 1931 (le nuove elezioni sono state fissate per l'1 ottobre 1931).

SALVADOR. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale comprendente 14 dipartimenti. Il Presidente è eletto per 4 anni. Il Congresso è formato da una sola Assemblea nazionale di 42 deputati, eletti dal popolo con suffragio universale.

Superficie: 20.951 kmq.

Popolazione: 1.610.000 abitanti (34 dicembre 1924).

Nazionalità: meticci (ladinos) 772.000, indiani 235.000, negri, bianchi.

Lingua: spagnola.

Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: San Salvador, con 85.300 abitanti.

Città principali: Santa Ana con 73.300 abitanti, San Miguel 36.100, Zacatecoluca 32.300, San Vicente 32.300, Ahuachapán 30.200, Nueva San Salvador 27.600.

Ferrovia: 409 km.

Moneta: peso o colon, diviso in 100 centavos, equivalente alla metà del dollaro degli S. U., cioè a lire 0,50.

Commercio: importazioni per 33.220.000 colonnes nel 1925, contro 32.760.000 d'esportazioni. Prodotti: oro, argento, caffè, zucchero, indaco.

Esercito: circa 4.000 uomini (in tempo di guerra tutti gli uomini validi alle armi, da 18 a 50 anni, sono soldati).

Capo dello Stato: Arturo Araujo, presidente, dal 1° marzo 1931 (eletto il 27 gennaio).

SANTO DOMINGO. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, sotto il protettorato degli Stati Uniti dal 29 luglio 1916. Ha un Senato di 12 membri (eletti per 6 anni, con rinnovazione biennale di un terzo) e una Camera di 24 membri (eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà). Il Presidente è eletto per 4 anni, con voto indiretto della nazione.

Superficie: 48.577 kmq.

Popolazione: 897.405 abitanti (18 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creola e mulatta (bianchi, negri africani e indiani nativi).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Santo Domingo (fondata nel 1496 da Bartolomeo Colombo, fratello di Cristoforo), con 45.021 abitanti.

Città principali: Santiago de los Caballeros con 71.856 abitanti, Monte Christi 85.39, San Pedro de Macoris 23.250, Puerto Plata 26.073, La Vega 58.041, Moca 39.020.

Ferrovia: 890 km.

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per 25.339.000 dollari, contro 26.771.000 di esportazioni. Prodotti: cacao, zucchero, caffè, tabacco, banana, pelli, legnami e cera.

Capo della Repubblica: gen. Trujillo, in seguito alle dimissioni forzose del generale Urazo Vasquez, presunte nel febbraio 1930.

STATI UNITI dell'America del Nord. — Confederazione di 48 repubbliche, due territori e un distretto federale. Indipendenti dal 4 luglio 1776. Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato (96 rappresentanti, 2 per ogni Stato, eletti per 6 anni con suffragio popolare indiretto e rinnovabili per un terzo ogni 2 anni) e di una Camera dei rappresentanti (435 membri eletti per 2 anni con suffragio universale diretto). I territori sono rappresentati al Congresso da delegati senza diritto di voto. Il potere esecutivo lo esercita il Presidente, che rimane in carica 4 anni ed è scelto da un'Assemblea alla quale ogni Stato elegge con suffragio popolare tanti rap-

presentanti quanti ne conta al Congresso. Il Senato ha il diritto di ratificare o respingere tutti i trattati del Presidente conclusi con Potenze estere.

Superficie: 7.839.063 kmq. rappresentati dagli Stati continentali; comprendendo la superficie del Grandi Laghi, 7.906.917; coi possedimenti 9.853.295.

Popolazione: 122.775.046 abitanti, secondo il censimento del 1930, non compresi 117.238 soldati, marinai e funzionari fuori degli Stati Uniti (13 per kmq.) e senza i possedimenti (con un incremento di 17 milioni e 64.426, ossia del 16,1% sul censimento del 1920). A queste cifre occorre pe-



HOOPER

riò aggiungere il numero degli abitanti dei possedimenti distaccati dal territorio degli Stati Uniti, che sono l'Alaska, le isole di Samoa americane, l'isola di Guam, le Hawaii, la zona del canale di Panama, le isole Filippine, Portorico, le isole di Virginia, nonché i militari e marinai americani residenti all'estero. Aggiungendo questa popolazione si ottengono per il 1930 le cifre seguenti: continente 122.775.046 abitanti, possedimenti 14.333.389; totale 137.008.435. Nei rapporti dell'urbanesimo si rileva che nel 1890 la popolazione urbana era di 14 milioni e 358.147 e la popolazione rurale di 35.797.616; nel 1900 rispettivamente di 22.298.369 e 40.649.355; nel 1910 di 30 milioni e 380.433 e 45.614.149; nel 1920 di 42.166.120 e 49.806.146; nel 1930 di 54 milioni e 304.603 e 51.406.917; nel 1930 di 68.954.823 e 53.820.293; ossia in percentuale, le popolazioni urbane e rurali costituiscono rispettivamente nel 1890 il 28,6 e il 71,4% della popolazione totale, nel 1900 il 35,4 e il 64,6%; nel 1910 il 40,0 e il 60,0 per cento; nel 1920 il 45,8 e il 54,2%; nel 1930 il 51,4 e il 48,6%; nel 1930 il 56,2 e il 43,8%. Dalle percentuali risulta che l'aumento della popolazione urbana è scapito di quella rurale e continuo.

Nazionalità: bianchi 94.820.915, negri e mulatti 10.463.131, indiani 244.437, cinesi 61.639, giapponesi 111.010, altre razze 9488 (ripartizione del 1920).

Lingua: inglese.

Religione: protestante (di tutte le sette)

26.793.175, cattolica 17.855.546, greco-ortodossa 411.051, ebraica 587.912

Capitale federale: Washington, con 437 mila e 571 abitanti

Città principali: New York con 6.959.195 abitanti, Chicago 3.374.000, Philadelphia un milione e 894.510, St. Louis 795.008, Boston 764.017, Cleveland 854.565, Detroit 993.678, Baltimore 862.222, Pittsburg 607.903, Los Angeles 634.866, Buffalo 523.163, San Francisco 529.709, Milwaukee 477.103, Newark 431.792, Cincinnati 404.865, New Orleans 399.616, Minneapolis 400.970, Seattle 315 mila e 685, Jersey City 305.911, Indianapolis 333.937, Denver 267.591, Rochester 311 mila e 548, Providence 241.011, St. Paul 239.836, Louisville 256.877, Columbus 255 mila e 453, Oakland 233.279, Portland 269 mila e 240, Kansas City 343.988, Toledo 260.717.

Ferrovia: 378.565 km.

Marina mercantile: vapori 8177 (tonnellate 15.606.726); navi a motore 10.783 (tonnellate 375.375); velieri e battelli da canali 8398 (tonn. 2.480.367). Totale (incluse le navi da fiumi): 27.358 navi, per 18.462.965 tonnellate

Moneta: dollaro, diviso in 100 centesimi, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per 4466 milioni e 614.000 dollari (1925-26), contro 4653 milioni e 309.000 di esportazioni. Prodotti: ferro-acciaio e loro lavori, carni, cereali, cotoneami, esplosivi, olii minerali, prodotti chimici e medicinali, carbone, automobili, tabacco, ecc.

Esercito: 154.153 uomini in pace, più 148 mila e 308 uomini costituenti la Guardia nazionale: totale 301.961 uomini. In guerra, 5 milioni di uomini.

Fleeta: in servizio 993 unità (336.479 tonnellate); in riserva 289 unità (496.586 tonnellate); in costruzione 42 unità (603.343 tonnellate). Totale, 624 unità per 1.936.408 tonnellate.

Bandiera: tredici fasce alternate dall'alto al basso, rosso e bianco; all'asta, in alto (su sette fasce), un rettangolo azzurro con 48 stelle bianche.

Possedimenti esterni: in America (Alaska, Portorico, isole Vergini, Zona del Canale kmq. 1.541.023, con 1.535.098 abitanti); in Asia (Filippine) kmq. 997.905, con 10 milioni e 314.310 abitanti; in Oceania (Guam, Samoa, Hawaii) kmq. 1.856.389 con 19 milioni e 202.404 abitanti.

Capo della Repubblica: Herbert Hoover, nato il 10 agosto 1874 nello Stato di Iowa, presidente dal 4 marzo 1929.

URUGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale atlantica. Ha un senato di 19 membri, eletti per 6 anni, e una Camera di 123 deputati, eletti per 3 anni. Il potere esecutivo appartiene al Presidente della Repubblica (eletto per 4 anni con suffragio popolare) e ad un Consiglio nazionale amministrativo (9 membri, 6 dei partiti di maggioranza e 3 dei partiti di minoranza, eletti per 6 anni anch'essi con voto popolare, con rinnovazione biennale di un terzo).

Superficie: 138.926 kmq.

Popolazione: 1.640.214 abitanti (8,77 per kmq.).

Nazionalità: bianca (Italiani 10%).

Lingua: spagnola.

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Montevideo, con 422.499 abitanti.

Città principali: Paysandú con 38.000 abitanti, Salto 36.000, Mercedes 23.000.

Ferrovie: 2668 km.

Marina mercantile: 14 vapori (1828 tonnellate) e 31 velieri (1311 tonnellate).

Moneta: peso nacional, equivalente a lire 19,65.

Commercio: importazioni per 72.439.000 peses-oro (nel 1925), contro 98.709.000 di esportazioni.

Esercito: 8250 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Colori nazionali: bianco e azzurro. Bandiera bianca, con cinque fasce orizzontali bianche alternate con quattro fasce azzurre; all'angolo superiore di sinistra, in un quadrato, un sole araldico con sedici raggi (alternati, otto diritti, otto ondulati, cominciando da un raggio diritto sul vertice).

Capo della Repubblica: Gabriele Terra, oriundo italiano, presidente, eletto nel dicembre 1930, al potere dal 1° marzo 1931.

VENEZUELA. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica. Il potere legislativo lo detiene un Congresso di due Camere, il Senato (formato da 40 membri eletti per 3 anni) e la Camera dei deputati

(128 membri, eletti pure per 3 anni con suffragio diretto). Il potere esecutivo lo esercita il Presidente (eletto dal Congresso per 7 anni) mediante un gabinetto di ministri.

Superficie: 1.030.400 kmq.

Popolazione: 2.411.952 abitanti (2,3 per kmq.), Italiani da 6 a 7 mila.

Nazionalità: meticcì 90%, negri 5%, indiani 2%, bianchi 2%, stranieri 1%.

Lingua: spagnola.

Religione: in grandissima maggioranza cattolica.

Capitale: Caracas, con 92.212 abitanti.

Città principali: Valencia con 64.387 abitanti, Maracabo 34.740, Barquisimeto (Lara) 27.089, Ciudad Bolívar 17.533, Puerto Cabello 14.099, La Guaira 7234, Maturín 15 mila e 465, San Cristóbal 16.707.

Ferrovie: 1080 km.

Marina mercantile: 11 vapori (5298 tonnellate) e 15 velieri (2432 tonnellate).

Moneta: bolívar, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,67.

Commercio: importazioni per 386,6 milioni di bolívares (1925), contro 395,4 milioni di esportazioni. Prodotti principali: il caffè e il petrolio. Il Venezuela occupa il secondo posto nel mondo come paese produttore di petrolio (nel 1929 il petrolio prodotto fu di 19.844.036 tonnellate, di cui 19.051.400 furono esportate).

Esercito: 8250 uomini in pace; 80.000 in guerra.

Capo della Repubblica: Juan Vicente Gómez, presidente.

ASIA

AFGANISTAN. — Monarchia ereditaria creata dall'emiro Abdur Roman (consolidata da Abib Ullà, con l'appoggio inglese, mediante il trattato di Cabul, nel 1905). Dopo la guerra europea l'Afganistan, aiutato prima dalla Germania e poi dalla Russia bolscevica, riuscì a liberarsi da ogni ingerenza inglese. Caduto vittima di una congiura nel febbraio 1918 l'emiro anglofilo Abdur Ullà Khan, gli succedette il figlio, il quale lanciò subito al paese un proclama in cui dichiarava di volere lo Stato assolutamente libero da soggezioni straniere. Col trattato del settembre 1919 il nuovo Stato ottenne il completo riconoscimento della sua autonomia politica e con ciò il diritto di contrarre relazioni con tutti gli Stati. Dal giugno 1926 l'emiro assunse il titolo di re. Alla fine del 1928 scoppiò nel paese un vasto movimento di ribellione, in seguito al quale re Aman Ullà fu costretto ad abdicare (gennaio 1929) e a rifugiarsi in Europa. Il capo dei ribelli, Basia Saka, divenne così, assumendo il nome di Abib Ullà, nuovo sovrano; ma il 6 ottobre 1929 dovette fuggire da Cabul, riconquistata dal maresciallo Nadir Khan, ex ministro della guerra di Aman Ullà, nominato poi re. Abib Ullà fu poi ucciso dai vincitori.

Superficie: 731.000 kmq.

Popolazione: 10 milioni circa di abitanti (14 per kmq.).

Nazionalità: indo-europea per circa il 60 per cento, mongolica per il 40%.

Lingua: persiana.



NADIR KHAN

Religione: nella grande maggioranza islamica (sunnita), con circa 14.000 ebrei.
Capitale: Cabul, con 140.000 abitanti (capitale futura: Dar-ul Aman).

Città principali: Canduhar con 91.500 abitanti, Tashkurgan 20.000, Mesar-i-Sherif 20.000, Herat 20.000.

Moneta: rupia indiana, divisibile in 12 annas, equivalenti a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 2.738.000 sterline (1925), contro 2.280.000 di esportazioni. Prodotti: cereali, rami, zinco, ferro, pellicce, seta.

Esercito: da 60 a 70 mila uomini.
Bandiera nazionale: nera, rossa e verde.
Capo dello Stato: Nadir Khan, re, dal 1929, incoronato il 16 ottobre 1930.

ANNAM. — Regno assaiusto, dal 1884 protetto dalla Repubblica francese, nell'Asia meridionale indo-cinese.

Superficie: 150.000 kmq
Popolazione: 5.105.047 abitanti (33 per kmq).

Nazionalità: annamita (mongoloide-meridionale), 1946 europei.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica tra indigeni).

Religione: buddista, con circa 300.000 cattolici.

Capitale: Hué, con 62.823 abitanti.
Capo dello Stato: Bao Dai, re (imperatore), nato nel 1913, successe al padre Khai Dinh, morto nel 1925. La proclamazione di Bao Dai avvenne l'11 gennaio 1926.

ARABI (STATI). — Vedi *Asir, Hejaz, Yemen, Arabia Centrale*.

ARABIA CENTRALE. — Sultanato indipendente, riconosciuto dall'Inghilterra nel l'autunno del 1921, già chiamato *Neged*.

Superficie: 1.072.000 kmq. Le frontiere non sono sicuramente definite, specialmente a nord verso il deserto siriano, di cui il Neged propriamente detto occupa, lo Sirhanah 100.000, El Hasa 25.000.

Popolazione: 525.000 abitanti (il Neged del Sud 100.000, il Neged propriamente detto 120.000, il Cassim 75.000, El Hasa 80.000, lo Sirhanah 200.000).

Nazionalità: araba (semi), beduina (emiti).

Lingua: araba.

Religione: musulmana (setta dei vaahiti).
Capotoglia: Er Riad (capitale) con 90.000 abitanti, Anelsa 10.000, Hanta 10.000, El Hufuf (capitale di El Hasa) 30.000, Ouf 2000, Skaka 8000, Beheida 15.000.

Capo dello Stato: Abd el Aziz Ibn-Saud, sultano, nato verso il 1882.

ARMENIA. — Il nuovo Stato d'Armenia, che mancava di confini naturali ben definiti, ma doveva comprendere approssimativamente l'Armenia turca e l'Armenia russa, rimanendo sotto la protezione della Società delle Nazioni, forma oggi in gran parte, con la Georgia e con l'Azerbeigian, dal 13 dicembre 1922, la Repubblica sovietica federativa socialista del Transcaucaso, Stato federale della SSR del 31 dicembre 1922 che ha per capitale federale Tiflis (Georgia).

Superficie: 34.537 kmq
Popolazione: 1.330.969 abitanti (31 per kmq.).

Nazionalità: armena.
Lingua e religione: armena.
Capitale: Eriwan.

ASIR. — Principato dispotico, arabo-orientale, indipendente dal 1914, sotto l'influenza dell'Inghilterra.

Superficie: 35.000 kmq
Popolazione: 750.000 abitanti (21 per chilometro quadrato).

Nazionalità: araba e sudanese.
Lingua: araba
Religione: musulmana.

Capitale: Sabihah, con 90.000 abitanti.
Città principali: Abu Harir con 7500 abitanti, Rubrida 40.000, Qisan 8000.

Capo dello Stato: Seid Hasan Ibn Ali el Edrisi, successore di Seid Ali el Idri, dichiarato nell'aprile del 1924.

AZERBEIGIAN. — Nuovo Stato formatosi nell'aprile del 1920 sotto la diretta influenza del governo di Mosca, distaccato il 28 maggio 1918 dalla Confederazione dei popoli transcaucasici (Azerbeigian, Georgia, Armenia) e costituito in Repubblica così detta dei Sovieti, poi, dal 1922, nuovamente riunito con l'Armenia e la Georgia per formare la Repubblica del Transcaucaso (vedi *Armenia*), federata con la Russia.

Superficie: 65.906 kmq
Popolazione: 2.463.008 abitanti (31 per kmq).

Nazionalità: turco-tartara (75%), armena (20%), russo (3%).

Religione: musulmana (75%), armena (20 per cento), greco cristiano (ortodossa).

Capitale: Baku, con 237.000 abitanti.

Città principali: Gugia (già Tiflis) con 63.400 abitanti, Semscia 40.000, Nuzla 50.000, Semscia 20.000.

Prodotti: vino, cereali, cotone, seta, lisciane, pesca, minerali, sorgenti famose di petrolio e di nafta.

BELUCISTAN. — Governatorato militare dell'Asia meridionale, appartenente all'Impero indiano, ma amministrato separatamente e posto sotto il dominio inglese con la formale sovranità del Khan di Kelat.

Superficie: 140.445 kmq
Popolazione: 420.648 abitanti (3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: brahuti (dravidica negroida).

Lingua (ufficiale): inglese (brahuti fra indigeni).

Religione: musulmana (sunnita).

Capitale: Quetta (residenza del governatore), con 40.000 abitanti. Il Khan Beglar Begi risiede in Kelat.

BOTAN. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale himalatana. Dal 1863 Stato vassallo dell'Inghilterra (vi è un agente politico britannico).

Superficie: 46.000 kmq.
Popolazione: 350.000 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Nazionalità: tibetana e indù.
Lingua: inglese e indiana.

Religione: buddista.
Capitoli: Punakha (invernale) e Tashi-bodzong (estiva).
Capo dello Stato: Ugyen Wangchuk, maharaja, dal 1907.

BRUNEI. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare. Fu indipendente, ma dal 1888 l'Inghilterra lo pose sotto la sua protezione (il 2 gennaio 1906 gli impose l'amministrazione coloniale).

Superficie: 6500 kmq.
Popolazione: 27 000 abitanti (4 per kmq.).
Nazione: dalarca (malese occidentale).
Lingua: inglese e indiana.
Religione: musulmana e idolatra.
Capitale: Brunei, con 10 000 abitanti (di cui 600 cinesi).

Capo dello Stato: Maometto Gemal-ut-Alam, nato nel 1889, salito al trono nel maggio del 1906.

CAMBODIA. — Regno assoluto dell'Asia meridionale indo-cinese, protetto dalla Repubblica francese dall'11 agosto 1863.

Superficie: 175 000 kmq.
Popolazione: 2.402.585 abitanti (14 per kmq.).

Nazione: annamita e siamese (mongoloidi meridionali), con 1100 europei.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica e siamese fra indigeni).

Religione: buddista.
Capitale: Phnom-penh, con 73.729 abitanti.

CINA. — Repubblica costituzionale federale (nominalmente) dal 12 febbraio 1912. Secondo la costituzione d'allora, avrebbe dovuto esistere un Parlamento composto di una Camera dei deputati con 596 rappresentanti, e un Senato di 274 membri. Il Presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento, esercitava il potere esecutivo. Così secondo la costituzione: ma di fatto la Cina ha attraversato un periodo di disgregazione e di continue lotte interne, per le quali il Governo centrale, anche quando esisteva, non esercitava che un potere fittizio sulle lontane provincie, in balia di governatori più o meno indipendenti e spesso aspri rivali fra loro. Attualmente però, il Governo di Nanchino, costituito dai nazionalisti in opposizione al Governo nordista di Pechino, appare il vero dominatore della situazione e sembra finalmente avere imposto la sua volontà a gran parte del paese. Oggi, difatti, Pechino, la vecchia capitale, non è più che una città in sottordine. Nel maggio del 1920 il Comitato centrale esecutivo nazionalista, riunito a Nanchino, eleggeva un Consiglio supremo cen-

trale, composto di 24 membri, il cui presidente viene a esercitare di fatto la carica di presidente della Repubblica. Il 12 maggio 1921 fu poi approvata la nuova Costituzione dello Stato, in vigore dal 1° giugno successivo.

Superficie: 6.418 000 kmq.; e col Tibet 8 410.000 (calcolo del dott. ing. O. Israel).

Territorio: la Cina propriamente detta comprende 18 provincie. Vi sono inoltre alcuni territori e domini esterni.

Popolazione: 474.418 000 abitanti (1931), secondo una statistica del Ministero dell'Industria di Nanchino. Densità, 42,8 per kmq. Nel 1910 gli abitanti erano 331 milioni e 185 000.

Nazione: cinese (mongola), con 21 milioni di punti, 3 milioni di hore e 4 milioni di haca. Nel 1922 nelle città aperte della Cina si contavano 282 391 stranieri.

Lingua: cinese.

Religione: confuciana, buddista e taoista. I musulmani sono circa 30 000. I cattolici 1500, i protestanti 300 000.

Capitale: Nanchino, con 380 000 abitanti. La vecchia capitale era Pechino (dal 1928 chiamata Peiping dai nazionalisti), con 805 mila abitanti.

Città principali: Han-ou con 1.474 000 abitanti, Canton 900 000, Tien-tsin 800 000. Sciakang 3.144 368 (la quarta città del mondo per popolazione), Fucen 350 000, Hang-ou 302 100, Su-ou 300 000, Ning-po 270 mila e 800, Carbin 103 400, Tai-nan 250.000, Haining 500 000, Lan-ou 300 000, Mukden 160.000, Seungiu 300.000, Yunnanfu 150 mila, Amoi 300 000, Dairen 160 300, Canton (Hongkong) 160.000, Siao-shi 161.200, Chikang 102 200, Chungking 508.300, Wenchou 201.300, Wuhu 120 000.

Ferrovia: 2982 km. (altri 3000 in costruzione).

Moneta: non esiste unità monetaria legalmente stabile e riconosciuta. Tra i vari taci è importante il taci di Hankun, equivalente a lire 12,70. Assai diffuso è il dollaro messicano, equivalente a lire 9,14. Secondo un progetto del 1930 doveva essere introdotta in Cina una nuova unità aurea, il « sun », contenente 80.186 grani d'oro e dal valore corrispondente a 40 soldi di dollaro americano. Non vi sarà coniazione di monete auree, ma saranno coniate invece del « sun » di argento e loro frazioni.

Commercio: importazioni per circa 2000 milioni di lire, contro 1935 milioni di lire di esportazioni. Prodotti: seta, olio, legumi, pelami, tè, cotone, urva, lana, stagno rame, ferro, antimonio, carbon fossile, riso, carta, porcellane, ecc. I porti della Cina sono stati aperti al commercio europeo, che

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La CIT ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio isolato e in comitiva.

ha sempre più allargato la sua influenza e il suo traffico.

Esercito: 150.000 uomini in pace; un milione in guerra.

Capo dello Stato: dopo la forzata dimissioni del Presidente della Repubblica Tsao Kun, in seguito all'occupazione di Pechino da parte di Feng Jung Chiang, il 25 novembre 1924 Tuan Ci Ju assunse le funzioni di primo ministro e di capo di Stato interinale, e poi fu eletto Presidente della Repubblica. Ma il rinnovarsi dei torbidi, le rivalità fra Nord e Sud, la guerra civile, provocarono successivamente altri mutamenti: Governi si succedettero a Governi, uomini a uomini; e solo il 10 ottobre 1928 fu costituito a Nanchino, dopo 17 anni di regime repubblicano, un Governo centrale unificato, col generalissimo Chiang Kai Scek presidente del Consiglio (Chiang Kai Scek, dal maggio 1929 virtualmente presidente della Repubblica, è stato rieletto il 15 giugno 1931).

Tibet. — Stato ecclesiastico, per il trattato fra Gran Bretagna, Cina e Tibet del 6 luglio 1914 posto sotto la sovranità della Cina, ma con piena autonomia: dal 1913 sotto il protettorato britannico. Il capo ecclesiastico dei buddhisti, il Dalai-Lama, è nello stesso tempo considerato Sovrano secolare assoluto: egli nomina il Primo Ministro, al quale spetta di fatto il potere esecutivo, su proposta del presidente britannico. L'Assemblea nazionale si compone di rappresentanti dei conventi. Le frontiere del Tibet non sono state delineate.

Superficie: i calcoli variano da 1.150.000 a 2.000.000 kmq.

Popolazione: da 1.500.000 a 6.000.000 di abitanti.

Nazionalità: mongola settentrionale e mongola meridionale (tibetana propria).

Lingua: tibetana.

Religione: buddista.

Capitale: Lhasa, con 20.000 o 25.000 abitanti.

EL QUEIT. — Sultanato dispotico dell'Asia meridionale araba, protetto dall'Inghilterra.

Superficie: 5000 kmq.

Popolazione: 40.000 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: araba (inoltre 4000 negri, 10.000 persiani, 800 ebrei).

Lingua: araba.

Religione: musulmana.

Capitale: El Cuelt (El Koweit), con 30.000 abitanti.

Capo dello Stato: Ahmad ibn Qahir ibn Morabak es Sobah, sultano, successo al sultano Salim (morto nel marzo del 1921).

GEORGIA. — Già repubblica indipendente democratico-socialista sancionata il 26 maggio 1918 ed eretta il 12 marzo 1919, trasformata in repubblica fraterna col Sovieti dal 25 febbraio 1921 e poi passata, dal dicembre 1922, a formare, con l'Armenia e l'Azerbeigian, la nuova Repubblica transcaucasica, federata della Russia (vedi Armenia). Appartenne, dal 1798, quando era ancora un regno, all'impero russo.

Superficie: 89.445 kmq.

Popolazione: 2.135.033 abitanti (24 per kmq.).

Lingua: georgiana.

Religione: armena, greco-scismatica (ortodossa), musulmana.

Capitale: Tiflis, con 346.910 abitanti, che è pure capitale federale del Transcaucaso.

Città principali: Batumi con 32.700 abitanti, Cutais 53.900, Soeti 13.300, Suchum 62.000, Gori 26.000, Poti 26.700.

Commercio: prodotti agricoli (vino, cereali, agrumi, frutta), bestiame, minerali (manganese, zinco, antimonio, rame, carbon fossile).

GIAPPONE. — Impero monarchico costituzionale ereditario, di una dinastia regnante fin dal 660 avanti Cristo. Il Parlamento si compone di due Camere, i cui presidenti sono nominati dall'imperatore. La Camera dei Pari si compone dei membri mascolini e maggiori della Famiglia imperiale (16), di tutti i principi (14), e marchesi (34) che abbiano più di 25 anni di età, dei conti, visconti e baroni che abbiano pure raggiunto i 25 anni, eletti per 7 anni dal loro uguali (in numero non sorpassante, però, un quinto di ciascuna delle classi nobili, totale 166), di altri membri nominati a vita dall'imperatore (al massimo nello stesso numero di quelli costituiti dalla nobiltà, totale 120) e di altri 47 membri eletti per 7 anni, fra di loro, dai 15 abitanti mascolini più importanti di ciascun distretto amministrativo e confermati dall'imperatore; in totale 397 membri. La Camera dei rappresentanti è composta di 464 membri eletti per 4 anni, con voto segreto, dagli abitanti maschi dei singoli distretti. Nel 1925 le due Camere approvarono il progetto di legge sul suffragio universale maschile.

Superficie: 381.250 kmq. (con le colonie 677.635; comprese pure le isole del Pacifico, amministrate per conto della Società delle Nazioni, 680.135).

Popolazione: 64.448.000 abitanti nel 1920, escluse la Corea e l'isola di Formosa. Se con il censimento del 1° ottobre 1925 gli abitanti erano 50.736.704, cioè 187 per chilometro quadrato. La popolazione totale dell'impero (compresa Formosa, Sakalin, la Corea) è di 90.464.000 abitanti con un aumento di 4.947.000 rispetto al 1923. L'aumento delle sole isole del Giappone propriamente dette è sul 1925 di 4.017.000 abitanti, cioè il 58% dell'aumento totale.

Nazionalità: in massima giapponese (mongoloide).

Lingua: giapponese (almeno nelle isole settentrionali).

Religione: in massima scintoista e buddista, con pochi cattolici e protestanti.

Capitale: Tokio, con 1.996.303 abitanti; devastata dal terribile terremoto del 1° settembre 1923.

Città principali: Osaka con 2.114.809 abitanti, Kioto 679.976, Kobe 644.212, Yokohama (la città più rovinata dal terremoto del 1923) 405.888, Nagoya 768.580, Hiroscima 195.731, Nagasaki 189.071, Kure 139.380.

Hakodate 163.973, Fukuoka 146.006, Sapporo 145.060.

Ferrovie: 15.765 km. (in costruzione altri 1119 km. E' progettato un tunnel sottomarino fra l'isola Honshu e l'isola Kiu-siu, sotto lo stretto di Scimonosachi. Sarà lungo 5300 metri, dei quali 1600 sotto mare. Costerà 10 milioni di franchi al corso normale dello yen. Attualmente il ferry-boat funziona fra Mosgi e Scimonosachi).

Marina mercantile: 3366 vapori (3.512.843 tonnellate).

Moneta: yen, diviso in 10 sen, equivalente a lire 9,471.

Commercio: nel 1926, importazioni per 2379,6 milioni di yen, contro esportazioni



HIROHITO

per 2305,6 milioni (tessuti e filati di seta e cotone, rame, carbon fossile, zucchero, tè, riso, porcellane, larche artistiche, ecc.).

Esercito: 250.000 uomini in pace e 2 milioni d'uomini in guerra.

Possessi: in Asia: isola di Formosa (Taiwan), isola Pescadores (Macao), mezza isola di Sachalin o Sachalin del Sud (Carafuto), Corea (Cho-sen), provincia di Cuantung o Mandchuria del Sud, superficie 296.383 kmq., popolazione 24.834.343 abitanti; in Oceania: isole Bonin e Vulcano, isole Caroline, isole Marshall, isole Marianne, superficie 2500 kmq., popolazione 60.000 abitanti; totale: superficie 294.377 kmq., popolazione 23.331.756 abitanti. Le isole dell'Oceania, però, sono territori amministrati per conto della Società delle Nazioni e non veri e propri possedimenti. Nell'agosto 1920 era stata occupata la metà settentrionale (russa) dell'isola Sachalin (Carafuto) con 41.909 kmq., ma nel 1925 il territorio fu restituito; la metà meridionale era stata ceduta dalla Russia al Giappone con il trattato di Portsmouth del 3 settembre 1905.

Lo Sciantung, che era detenuto dal Giappone, per effetto di un accordo con la Cina (Washington, gennaio 1922), è stato restituito a quest'ultima.

Capo dell'impero: Hirohito (Sciowa, e Pace Illuminata), nato a Tokio il 29 aprile 1901, imperatore dalla morte del padre, avvenuta il 24 dicembre 1926.

Corea. — Governatorato annesso al Giappone come corpo dell'impero. Fu regno indipendente dal 1895, annesso all'impero nel 1907, sotto il protettorato del Giappone dal 1905, definitivamente incorporato dal 22 agosto 1910.

Superficie: 220.741 kmq.

Popolazione: 19.519.927 abitanti.

Nazionalità: coreana (mongoloide).

Lingua: coreana, misto di mongolo-tartaro, cinese e giapponese (ufficiale: giapponese).

Religione: confuciana e buddista.

Capitale: Seul, con 281.414 abitanti.

Città principali: Fu-sen con 78.181 abitanti, Heigdo 86.319, Cemuipo 39.999, Calgio 37.692.

Ferrovie: 2139 km.

Commercio: importazioni per 240 milioni di yen, contro 342 milioni di esportazioni (riso, bestiame, pellicce, rame).

GRAN LIBANO. — Nuovo Stato, che fa parte della Federazione della Siria (amministrata dalla Francia per conto della Società delle Nazioni), proclamato dal generale francese Gouraud a Beirut il 1° settembre 1920. Comprende i distretti marmaitani di Tripoli e Saïda, senza contare i territori cristiani dei Maroniti.

Superficie: 9331 kmq.

Popolazione: 598.062 abitanti (64 per chilometro quadrato).

Capitale: Beirut, con 120.240 abitanti.

Altre località: Saïda con 12.000 abitanti, Tripoli con 27.000.

NEGIZ. — Antica monarchia assoluta dell'Arabia occidentale, che fa oggi parte dell'impero del Negged: già provincia turca sollevatasi durante la guerra, proclamata regno indipendente nel novembre 1916. Si estende lungo la costa orientale del Mar Rosso, dal Golfo di Arabia fino al Sangiaccato di Asir (a sud della Mecca). E' di grande importanza per il mondo musulmano trovandovisi i luoghi santi: la Mecca e Medina.

Superficie: 472.000 kmq. (secondo l'Almanacco di Gotha).

Popolazione: 900.000 abitanti.



IBN SAUD

Nazionalità: araba (con beduini).
Religione: musulmana (sunnita).
Capitale: La Mecca, con 70.000 abitanti (il territorio santo è intorno alla Mecca ha un raggio di 100 km.).

Città principali: Medina con 30.000 abitanti, Gedra (porto sul Mar Rosso) 25.000.

Ferrovie: 1302 km. (a scartamento ridotto), da Medina a Damasco.

Capo dello Stato: Ibn Saud, re. Dopo la abdicazione di re Hussein Ibn Ali, già entrato dal 5 luglio 1916, avvenuta in seguito alla guerra mossa dal Vauviti, era salito al trono il 5 ottobre del 1924 suo figlio maggiore, l'emiro Ali, fratello del re di Mesopotamia e del governatore di Transgiordania, nato nel 1878; ma anche re Ali fu costretto a rinunziare al trono, e il suo vincitore, Ibn Saud, sultano del Vauviti, assunse il 2 gennaio 1926 il titolo di re dell'Hejaz e sultano del Neged e territori dipendenti. L'Hejaz e il Neged conser-
 vano, però, governi separati.

INDIA. — Vicereame inglese dell'Asia meridionale indiana. Secondo la costituzione del 1919, il segretario di Stato delle Indie dirige a Londra col Consiglio indiano l'amministrazione superiore dell'India indiana. Il governatore generale, dal titolo di Viceré, nominato dal Re d'Inghilterra per 5 anni e sottoposto al segretario di Stato delle Indie, è ufficiale superiore d'amministrazione e può sciogliere le due Camere legislative: la prima è il Consiglio di Stato, di 26 membri nominati e 34 membri eletti per 5 anni con voto diretto, il cui presidente è nominato dal governatore generale; la seconda è l'Assemblea legislativa, di 40 membri nominati e 104 membri eletti per 3 anni con voto diretto. Gli elettori sono all'incirca il 2% della popolazione. Il potere esecutivo è esercitato dal governatore generale insieme col membro del Consiglio dei ministri, nominati dal Re per 5 anni. Le funzioni delle due Camere sono limitatissime.

Superficie: 4.901.922 kmq. (dominio diretto: 2.834.120 kmq.; Stati tributari: un milione e 841.696 kmq.; protettorati e dipendenze: 180.306 kmq.).

Popolazione: 350.353.678 abitanti (a cioè 238.230.912 indù, 77.743.923 Musulmani, e per il resto altre comunità etniche e religiose).

Morti in guerra: 34.000.

Nazionalità: indo-arabiana (metà), dravida (un decimo), cinese, munda (con molti europei).

Lingua: Indiana e dravida (ufficiale; inglese).

Religione: indù, musulmana, buddista, feticista, cristiana (protestante), cattolica ed ebraica.

Capitale: Nuova Delhi, dal febbraio 1931 (in estate il viceré risiede a Simla).

Città principali: Calcutta con 1.327.547 abitanti, Bombay 1.175.914, Madras 526 mila e 911, Hyderabad 404.187, Rangoon 341.962, Delhi (capitale sino al 1931) 304 mila e 420, Lucknow 240.566, Lahore 281 mila e 781, Ahmedabad 274.007, Benares 198.447, Bangalore 237.496.

Ferrovie: 60.389 km.

Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: 235,9 milioni di rupie d'importazioni, contro 386,8 milioni di esportazioni. Prodotti: tessuti e filati di juta e cotone, riso, tè, pelli, lana, oppio, iacche, caucciù, spezie.

Capo dello Stato: Lord Thomas Wilingdon, viceré e governatore dal 1931.

IRAK e MESOPOTAMIA. — Nuovo Stato indipendente dell'Asia occidentale araba, formato in virtù del trattato di Sévres e sottoposto alla protezione della Gran Bretagna per mandato della Società delle Nazioni. L'Inghilterra designò come Sovrano del nuovo Stato l'emiro Feisal, limitando il suo potere con un Alto commissario britannico e quello dei suoi ministri con consiglieri britannici. L'Inghilterra, però, col trattato firmato il 1° luglio 1930, destinato a entrare in vigore allorché l'Irak sarà ammesso alla Società delle Nazioni, ha riconosciuto l'indipendenza completa dell'Irak, la sua sola responsabilità per la sicurezza all'interno e per la difesa contro aggressioni straniere, e la cessazione automatica da parte della Gran Bretagna della responsabilità derivante dalla qualità di potenza mandataria. Il trattato prevede inoltre il ritiro di tutte le forze britanniche da Mosul e da Mossul nel termine di cinque anni e la cessione in affitto alla Gran Bretagna di tre nuove basi aeree.

Superficie: 370.977 kmq.

Popolazione: 2.849.283 abitanti (2 per kmq.).

Nazionalità: araba, curda, persiana e turca.

Lingua: araba e curda.

Religione: sunniti e sciiti in grandissima maggioranza; israeliti 87.488; cristiani 78 mila e 792.

Capitale: Bagdad, con 145.000 abitanti.

Ferrovie: 1809 km.

Città principali: Basra (Bassora) con 80 mila abitanti, Kerbela 65.000, Mossul (contesa dai turchi) 60.000.

Capo dello Stato: Feisal, re, incoronato il 23 agosto 1921.

LAOS. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale indo-cinese, protetta dalla Repubblica francese.

Superficie: 214.000 kmq.

Popolazione: 218.752 abitanti (4 per chilometro quadrato).

Nazionalità: annamita e siamese (mongoloidi meridionali), con alcuni cinesi e francesi. Europei 293.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica e siamese fra indigeni).

Religione: buddista.

Capitale: del regno, Luang-Prabang (residenza del re); della colonia francese, Vientiane, con 27.413 abitanti.

Capo dello Stato: Cioa Saavang-Vong, re.

MASCATE. — Vedi Oman.

MESOPOTAMIA. — Vedi Irak.

MONGOLIA. — Repubblica sovietista dal 5 novembre 1921 (trattato di Mosca); già impero assoluto posto sotto l'influenza puramente formale della Cina. Per effetto della convenzione di Chiacta, del 7 giugno 1915, fu sotto l'influenza diretta del governo di Pechino, ma il 28 novembre 1919 l'imperatore cinese annullò quella convenzione. Il Gran Sacerdote buddista, capo dello Stato, non ha autorità che negli affari religiosi.

Superficie: 1.250.000 kmq.
Popolazione: 800.000 abitanti.
Nazionalità: mongola, tartara e manch.
Lingua: mongola e calmuca.
Religione: buddista.
Capitale: Urga (Bogdokuren), con 80.000 abitanti.

NEGED. — Vedi Arabia Centrale (e Hegiaz).

NEPAL. — Impero oligarchico militare indipendente, ereditario dal 1767 nella famiglia dei Sahi di razza Gurkha o Khass, dell'Asia meridionale himalaiana. Un agente britannico risiede nella capitale (per il trattato di Segowille).

Superficie: 140.000 kmq.
Popolazione: 3.640.000 abitanti (40 per kmq.).
Nazionalità: tibetana (mongoli meridionali).

Lingua: tibetana e indiana (nepalese).
Religione: induista e bramina.
Capitale: Catmandu, con 80.000 abitanti.
Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 5.914.200 lire sterline, contro 2.492.700 di esportazioni (pellece, oppio, gommene, resine, juta, grano, riso, tabacco, ecc.).
Esercito: 30.000 uomini.

Capo dello Stato: Tribhubana Bir Birmam Jung Bahadur, maharaja, nato il 30 giugno 1906, assunto al trono l'11 dicembre 1911.

OMAN o MASCATE. — Sultanato assoluto ereditario indipendente, situato sulla costa sud orientale dell'Arabia, all'entrata del Golfo Persico. Un agente politico britannico risiede nella capitale. Nell'interno la sovranità del sultano è puramente nominale.

Superficie: 150.900 kmq. (secondo l'Amministrazione di Gatha).
Popolazione: 500.000 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: in maggioranza araba, con minoranza di indiani, persiani, negri.
Lingua: araba.
Religione: musulmana.
Capitale: Mascate, con 10.000 abitanti (incluso El Matrah).
Moneta: rupia indiana, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 260.756 lire sterline, contro 313.851 lire sterline di esportazioni. Prodotti: datteri, tessuti di cotone, pesci, frutta, pelli.

Capo dello Stato: Solid Taimur Ben Feisal, sultano, nato a Mascate nel 1865, succeduto al padre il 5 ottobre 1913.

PALESTINA. — Stato indipendente dell'Asia occidentale mediterranea creato col trattato di Sèvres (10 agosto 1920), amministrato dall'Inghilterra per mandato della Società delle Nazioni. Secondo il concetto inglese che determinò la formazione di questo Stato, esso dovrebbe costituire una nazione ebraica, quantunque a Gerusalemme avvengano spesso dei programmi spaventosi. Secondo la costituzione del 1° settembre 1922, l'Alto commissario britannico è pure comandante in capo e presidente del Consiglio esecutivo (di 3 funzionari) e il Consiglio legislativo dovrebbe essere formato di 25 membri, e cioè 10 funzionari e 15 membri eletti, dei quali 2 musulmani, 2 cristiani ed ebrei; ma le elezioni furono annullate perché il numero degli elettori, in seguito a vigorosa propaganda araba, fu insufficiente. Non essendo riusciti nei tentativi per indurre l'elemento arabo a collaborare col Governo, fu formato un Consiglio consultivo composto solamente di 10 funzionari.

Superficie: 23.000 kmq.
Popolazione: 757.182 abitanti (33 per chilometro quadrato).
Nazionalità: araba (80%), ebraica (12%), europea.

Lingua: turca e araba.
Religione: musulmana, cattolica (riti orientali), ebraica (83.957 individui nel 1922), greco-aramaica (ortodossa).
Capitale: Gerusalemme, con 62.578 abitanti (di cui 34.000 ebrei, 15.000 cristiani, 13.000 musulmani).

Città principali: Gaza con 17.480 abitanti, Haifa 24.034, Giaffa 47.708, (di cui 21.000 musulmani, 20.000 ebrei, 7000 cristiani, inclusa la città ebraica di Tel Aviv). Akko (San Giovanni d'Acri) 8000, Betlemme 6668, Hebron 18.574, Nazareth 7424, Tiberia 9950.
Ferrovie: 809 km.

Commercio: importazioni 7.333.000 lire egiziane, contro 1.297.000 di esportazioni.
Alto commissario britannico: lord Herbert Plumer.

Transgiordania. — Territorio posto sotto la giurisdizione dell'Alto commissario della Palestina, con la quale è unito doganamente. Autonomia araba negli affari interni. Nel maggio del 1923, coll'assenso dell'Alto commissario, fu conclusa una confederazione araba ad Amman coll'Hegiaz e coll'Irak. Frontiera orientale e meridionale non ancora tracciata.

Superficie: 42.000 kmq.
Popolazione: 200.000 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Lingua (ufficiale): araba.
Capitale: Amman, con 5000 abitanti.
Città principali: Es Salt con 15.000 abitanti, El Kerak 18.000, El Maan 3000.

PERMA. — Monarchia quasi costituzionale ereditaria. L'Assemblea generale è formata dalla sola Camera dei deputati, di 136 membri eletti per 2 anni con voto diretto, che possiede grande influenza politica (il Senato, previsto dalla costituzione, non esiste).

Superficie: circa 1.645.000 kmq.

Popolazione: I calcoli variano fra i 4 e i 9 milioni di abitanti.

Nazionalità: persiana; vi sono inoltre circa 9 milioni di nomadi (arabi, curdi, turchi, zingari) e 6000 europei.

Religione: la grande maggioranza musulmani (setta sciita); gli altri delle chiese orientali cristiane (armeni e nestoriani) e israeliti.

Capitale: Teheran, con 290.000 abitanti.

Città principali: Tabriz con 200.000 abitanti, Isfahan 80.000, Kirman 35.000, Mesched 65.000, Barfurush 25.000, Sciraz 30 mila, Jezd 45.000, Hamadan 70.000, Cascan 45.000, Cashvin 40.000, Resht 50.000, Cum 30.000, Kermansach 60.000, Urmiah 15.000.

Ferrovie: 208 km.

Moneta: kran, equivalente a lire 1,99.

Commercio: importazioni per 1471 milioni e 443.000 kran (nel 1925), contro 1000 milioni e 161.000 kran di esportazioni (petrolio, seta, tappeti, frutta, oppio, gomma, ecc.).

Esercito: 24.000 uomini in pace; 120.000 in guerra.

Capo dello Stato: Reza Khan (scià Pahlav), proclamato re il 12 dicembre 1925, con diritto alla successione ereditaria e a tutte le altre prerogative reali. Lo scià Ahmed, della dinastia dei Kaqgiar, nato il 20 gennaio 1898, succedette al padre Maometto Ali il 16 luglio 1909, era stato dichiarato decaduto il 31 ottobre 1925.

SARAWAK. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare ceduto il 14 giugno 1842 dal sultano di Brunei in favore dell'inglese sir James Brooke e dei suoi discendenti. Dal 1888 sotto la protezione del Governo britannico, che rappresenta lo Stato nelle sue relazioni con l'estero.

Superficie: 108.800 kmq.

Popolazione: 600.000 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: daciaca (malese occidentale). **Lingua (ufficiale):** inglese (malese fra indigeni).

Religione: musulmana e idolatra.

Capitale: Cuing, con 25.000 abitanti.

Capo dello Stato: K. H. Charles Vyner Brooke, ratà, nato il 26 settembre 1874, sultano dal 17 maggio 1917.

SIAM. — Monarchia assoluta ereditaria dell'Asia meridionale orientale, fondata da Sclacri nel 1782. Il potere esecutivo è esercitato dal Re, assistito da un Consiglio dei ministri. Un Consiglio legislativo fu istituito nel 1905 e si compone dei ministri e di 12 membri nominati dalla Corona. Esiste pure un Consiglio privato.

Superficie: 518.150 kmq.

Popolazione: 9.724.000 abitanti (18 per kmq.).

Nazionalità: siamese, cinese e malese.

Lingua: siamese.

Religione: bramini, buddista e confuciana.

Capitale: Bangkok, con 921.171 abitanti, dei quali 200.000 cinesi.

Ferrovie: 2391 km. (in costruzione 576).

Moneta: tical d'argento, diviso in 100 satang, equivalente a lire 2,30.

Commercio: importazioni per 14 milioni di lire sterline, contro 13,2 milioni di esportazioni (1925-26). Prodotti: riso, legno di tek, ebano, pepe.

Esercito: 12.000 uomini.

Capo dello Stato: Pragiadhipok, re, nato nel 1893, successore al fratello Rama VI alla morte di questo, il 26 ottobre 1925.

SIBERIA. — Territorio dell'Asia settentrionale russa alle dipendenze della Russia. Comprende i singoli territori di Altai, Enisaj, Irkutsk (con la repubblica dei Buriati), Novo-Nikolaevsk, Omsk, Tiumen, Tomak, Jakutsk (con la repubblica dei Jacuti).

Superficie: 10.783.049 kmq.

Popolazione: 2.307.000 abitanti (0,2 per kmq.).

Nazionalità: siberiana (mongoli del nord) ed eschimese.

Lingua (ufficiale): russo (ugro-lungusa fra indigeni).

Religione: greco-scismatica e idolatra.

Città principali: Tomsk con 80.887 abitanti, Barnaul 81.504, Krasnojarsk 55.000, Irkutsk 103.920, Novo Nikolaevsk 67.680.

SIRIA. — Federazione, fondata il 22 giugno 1922, che si compone degli Stati della Siria propriamente detta, del Gran Libano, degli Alauiti e del Gebel Druso, ed è amministrata dalla Francia per mandato della Società delle Nazioni. Il Consiglio federale, di 15 membri (5 per ogni Stato), si riunisce alternativamente nelle tre capitali ed elegge ogni anno il suo presidente. Il potere supremo spetta all'Alto commissario francese. Secondo la Costituzione promulgata dall'Alto commissario francese nel 1920, la Siria diventa Stato repubblicano; la Camera, rinnovata ogni quattro anni, eleggerà il Presidente della Repubblica, che sarà sempre un musulmano e avrà il diritto di convocare e sciogliere la Camera.

Superficie: 148.821 kmq. (Stato di Siria 127.000; Stato del Gran Libano 9321; Stato degli Alauiti 6500; Stato del Gebel Druso 6000).

Popolazione: 2.422.724 abitanti, 16 per kmq. (Stato di Siria 1.503.500, cioè 12 per kmq.; Stato del Gran Libano 598.062, cioè 64 per kmq.; Stato degli Alauiti 261.102, cioè 40 per kmq.; Stato del Gebel Druso 60.000, cioè 10 per kmq.).

Nazionalità: araba, turba, ebraica.

Lingua: turca e araba.

Religione: 1.275.000 musulmani (un milione e 430.000 sunniti, 115.000 sciiti, 340 mila fra drusi ed altri); 550.000 cristiani (250.000 dei riti orientali); 17.200 ebrei.

Capitali: Damasco (Siria) con 227.000 abitanti; Beirut (Gran Libano e protettorato) 190.240, Latakia (Alauiti) 31.066; Sueda (Gebel Druso) 6000.

Altre città importanti: Alessandretta con 15.220 abitanti, Antiochia 30.000, Homs 55 mila, Hama 36.000, Aleppo 156.748.

Ferrovie: 980 km.

TAGIKISTAN. — Repubblica dei Sovieti, separata dall'Uzbekistan nel 1929.

Superficie: 165.000 kmq.

Popolazione: un milione circa di abitanti.

TEREK. — Territorio della Russia d'Asia, nel Caucaso del Nord, già repubblica democratica indipendente.

Superficie: 49.614 kmq.

Popolazione: 524.431 abitanti (19 per chilometro quadrato).

Nazionalità: russa, turco-tartara, caucasiana.

Lingua: russa, caucasica.

Religione: musulmana, greco-scismatica (ortodossa).

Capoluogo: Pjatigorsk, con 40.070 abitanti.

TURKMENISTAN. — Repubblica dei Sovieti, situata nell'Asia centrale e occidentale russa.

Superficie: 413.990 kmq.

Popolazione: 1.100.000 abitanti (2,7 per kmq.).

Nazionalità: chirghisa, russo-tartara.

Lingua: russa (ufficiale), turchestana, chirghisa.

Religione: musulmana e greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Leninak (Ciardciul), con 20.000 abitanti.

TURCHIA. — Repubblica, proclamata il 29 ottobre 1923, ad unanimità, dalla Grande Assemblea nazionale di Angora. La sovranità appartiene alla Nazione tutta intera. L'Assemblea nazionale amministra i dipartimenti dello Stato per mezzo di delegati del potere esecutivo. L'Assemblea elegge il presidente della Repubblica fra i suoi membri per la durata di 4 anni. Il presidente è rieleggibile. Il presidente designa fra i membri dell'Assemblea il presidente del Consiglio e sceglie i ministri tra i deputati. Il presidente della Repubblica presenta la lista ministeriale all'approvazione dell'Assemblea. L'Assemblea Nazionale di Angora aveva dichiarato sin dal 2 novembre 1922 cessato l'Impero Ottomano e se ne era dichiarata erede. Lo stesso giorno il Sultano Mohammed VI, nato il 27 gennaio 1861, succeduto al fratello il 3 luglio 1918, attualmente esule, era stato dichiarato decaduto. Capo della religione musulmana (*Califo*) fu nominato Abdul Megid Effendi, zio di Mohammed e che doveva essere suo erede al trono, nato il 27 giugno 1869, poi esiliato anch'egli e deposto.

L'intera esecuzione del trattato di pace di Sévres (10 agosto 1920) implicava per la Turchia le perdite seguenti: a) la Turchia europea fino alla linea di Cialagla; b) in Asia Minore il territorio di Smirne, sul quale però la Turchia manteneva una sovranità nominale; c) il territorio della futura repubblica armena; d) la Siria, la Palestina e la Mesopotamia che diventavano indipendenti, sotto Potenze mandatarie; e) nell'Arabia il territorio dell'Hejaz (anche il resto della penisola veniva a godere di una indipendenza quasi completa). Ma in seguito alle vittorie turche sui greci (marzo 1922) e al trattato di pace di Losanna (1923), la Turchia ha riacquisito gran parte del suo territorio europeo e il territorio di Smirne.

Superficie: circa 1.280.800 kmq. 22.000 in Europa).

Popolazione: circa 13.942.000 abitanti (un milione e 500.000 in Europa).

Nazionalità: nella Turchia europea predominano i turchi; le minoranze sono rappresentate da greci, bulgari, armeni, ebrei. Nella Turchia asiatica sono numerosi i greci (litorale sull'Egeo dell'Asia Minore), gli armeni, i curdi, gli arabi (Siria e Mesopotamia).

Religione: l'islamismo è religione di Sta-



MUSTAFA KEMAL

to ed è largamente diffuso anche fra le popolazioni non turche. Sono numerosissime e in parte riconosciute dal governo anche altre religioni.

Capitale: Ankara (Angora), con circa 25 mila abitanti.

Città principali: Istanbul (Costantinopoli, l'antica capitale europea) con 831.000 abitanti (col sobborghi 1.203.000). Ismir (Smirne) 98.850. Conia 71.000. Brussa 64.700. Adrianopoli 56.350. Adana 54.100.

Ferrovie: 3330 km.

Moneta: lira turca, divisa in 1000 piastre, equivalente a lire 83,53.

Commercio: importazioni per 242.314.000 lire turche (1935), contro 193.110.000 di esportazioni.

Marina mercantile: 129 navi (129.443 tonnellate).

Capo dello Stato: Gazi Mustafa Kemal Pasca, eletto ad unanimità presidente della Repubblica dall'Assemblea Nazionale il 29 ottobre 1923, rieletto nel 1927 e nel 1931.

USBKISTAN. — Repubblica sovietista dell'Asia occidentale, costituita dagli antichi kanati di Boccara (monarchia fondata dagli Usbecki nel secolo XV, ereditaria nella discendenza della dinastia dei Manghiti, alle dipendenze della Russia dall'anno 1873; l'emiro Seld Mir Alim fu espulso in seguito alla rivoluzione del 30 agosto 1919). La repubblica sovietista fu proclamata il 2 settembre 1920 e riconosciuta indipendente dalla Russia il 4 marzo 1921. Unita alla U. R. S. S. nel 1925.

Superficie: 395.672 kmq.

Popolazione: circa 3.400.000 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: usbeca e turcomanna mongoli occidentali.

Lingua: turco-tartaro

Religione: musulmana (sunniti) e pagana.

Capitale: Samarcanda, con 84.386 abitanti.

YEMEN. — Monarchia dispotica indipendente dell'Asia meridionale araba, antico

ceppo della discendenza del profeta Maometto. E' sotto l'influenza britannica.

Superficie: 62.000 kmq.

Popolazione: da 750.000 a 1.000.000 di abitanti.

Religione: musulmana (seiditi 60%, sunniti 20%, seliti 20%).

Capitale: Sanaa, con 20.000 abitanti

Località principali: Moca con 5000 abitanti, Sabil con 8000.

Capo dello Stato: Jaja Mohammed Hamid ed Din, imam, nato nel 1876.

AFRICA

ABISSINIA o ETIOPIA. — Monarchia assoluta, tipo feudale, con un Negus-neghesti (re dei re) cristiano. L'impero è la riunione di vari regni e provincie, i cui capi sono principi feudali del Negus neghesti.

Superficie: 1.120.400 kmq.

Popolazione: da 8 a 12 milioni di abitanti.

Nazionalità: domina quella etiopica, quasi tutta d'origine semitica; dancali a levante;

milioni di lire, contro 103 milioni di esportazioni.

Capo dello Stato: Haile Sellassie I Tafari Makonnen, negus-neghesti (imperatore) nato il 17 luglio 1891, già reggente, incoronato negus (re) il 7 ottobre 1928 e negus-neghesti il 3 aprile 1930, in seguito alla morte (avvenuta il 3 aprile 1930) dell'imperatrice Zeuditu, figlia di Menelik. Incoronato il 2 novembre 1930. Sposato nel 1911 coll'imperatrice Menen. Erede al trono: Asfawossen, figlio primogenito del negus neghesti.



HAILE SELASSIE I

tigrini a nord; sciotti nel mezzo, galla e somali a sud.

Lingua: tigrina, amarica, galla, somala.

Religione: cristiana, copta, gran numero di musulmani e pagani, 50.000 falascia.

Capitale: Addis Abeba, che conta da 40 a 50 mila abitanti (1500 stranieri).

Città principali: Harrar con 50.000 abitanti, Adua 5000, Axum 5000, Debra Marcus 10.000, Direkawa 15.000, Gondar 3000.

Ferrovie: 738 km. (Gibuti-Addis Abeba; 80 km. su territorio francese).

Esercito: 250.000 uomini in tempo di guerra.

Moneta: tallero di Maria Teresa, equivalente a lire 8,30, tallero d'Italia (moneta-merce), con titolo, peso e dimensioni uguali al precedente.

Commercio: importazioni per circa 125

ALGERIA. — Colonia francese dell'Africa nord-occidentale, la cui conquista fu iniziata dalla Francia nel 1830 con la presa di Algeri. I Territori del Sud, separati dall'Algeria propriamente detta, sono amministrati da un comandante militare sotto la vigilanza del Governatore generale che risiede in Algeri.

Superficie: 575.432 kmq. (compresi i 367 mila e 500 kmq. dei Territori del Sud).

Popolazione: 8.060.002 abitanti. Nell'Algeria propriamente detta 5.522.640 abitanti di cui 831.405 europei.

Nazionalità: berberi e arabi.

Lingua: francese.

Religione: musulmana, con molti cattolici ed ebrei.

Capitale: Algeri, con 226.218 abitanti (160 mila e 604 europei).

Città principali: Orano con 150.201 abitanti (europei 124.537), Costantina 93.733 (europei 44.437), Bona 51.895 (europei 32 mila e 125).

Ferrovie: 3986 km.

Governatore generale: Jules Carde, dal 1930.

CONGO BELGA. — Ex Stato dell'Africa centrale-meridionale atlantica, indipendente fino al 18 ottobre 1908, passato dopo questa data sotto l'amministrazione del Belgio come colonia.

Superficie: 2.385.120 kmq.

Popolazione: 2.500.000 abitanti (12.795 bianchi).

Nazionalità: bantù

Lingua: bantù e francese (ufficiale).

Religione: idolatri, con infiltrazioni cattoliche e protestanti.

Capitale: Leopoldville, con 1620 abitanti (inclusa Kinshasa). Prima il Governo risiedeva a Boma.

Ferrovia: 2004 km.

Commercio: importazioni (1925) 921 milioni e 645.000 franchi, contro 625 574 000 di esportazioni. Prodotti rame, oro, caucci, noci di palma.

Esercito: 16 000 uomini.

Capo della Colonia: Ruiten, governatore generale dal 24 gennaio 1923

NOTIZIE. — Stato autonomo, liberatosi dal protettorato inglese nel marzo 1922 (salvo alcune restrizioni di ordine militare). Prece prima parte della Turchia e fu retto da un Kedivè della dinastia di Maometto Ali. Ha un Parlamento formato da un Senato (circa 100 membri, nominati per due quinti dal Re, gli altri eletti per 10 an-



FUAD I

ni con voto indiretto) e di una Camera dei deputati (circa 250 membri, eletti per 5 anni con voto generale e indiretto).

Superficie: 994.320 kmq (parte coltivata 31.140 kmq.).

Popolazione: 14.168.756 abitanti (febbraio 1927).

Nazionalità: egiziana (araba e copta nelle città; beduina e fellah nelle campagne)

Lingue: araba e turca

Religione: musulmana, cristiana (copti, greco-scismatici, cattolici e protestanti), ebraica.

Capitale: il Cairo, con 700.939 abitanti.

Città principali: Alessandria con 444.617 abitanti, Porto Said 91 090, Suez 30.996, Tanta 74.193, Stut 51.431, Mansurah 49 238, Fayum 44.400, Damietta 30 984, Zagazig 41 mila e 741, Minia 34.945, Beni-Suef 31.986, Mehalah el Kobra 47.950, Damamhur 47.867, Selhin-el-kom 24.604

Ferrovia: 4930 km.

Moneta: lira egiziana, divisa in 100 piastre, equivalente a lire 94,836.

Commercio: 58.225 000 lire egiziane di importazioni, contro 59 199 000 di esportazioni. Prodotti: cotone, cereali, legumi, uova, pell, zucchero e sigarette.

Capo dello Stato: Ahmed Fuad I, re, nato il 26 marzo 1868, già sultano, succeduto il 9 ottobre 1917 al fratello Hussein, che regnò dopo l'ultimo Kedivè Abbas II. Principe ereditario è il figlio di Re Fuad, Faruk, nato al Cairo l'11 febbraio 1920

Canale di Suez. — Inaugurato il 17 novembre 1869. Lungo 163 km., da Porto Said a Suez; largo al livello dell'acqua da 80 a 125 metri, al fondo da 45 a 100 metri profondo da 11 a 12 metri. Amministrato dalla Comp. Universale du can. marit. de Suez, che ha la concessione fino al 17 novembre 1968. Nel 1925 passarono il canale 5237 navi, con un carico netto di 21 milioni e 31.866 tonnellate.

ENTRATA. — Vedi sotto Italia.

FEDERAZIONE AFRICANA DEL SUD. —

Federazione autonoma coloniale creata dall'Inghilterra il 31 maggio 1910. Ha un Parlamento formato da un Senato di 40 membri (8 eletti dal governatore generale e 8 dalle due Camere di ciascuna provincia per 10 anni) e una Camera di 134 membri (eletti per 5 anni). Comprende: la Colonia del Capo, il Natal, il Transvaal, l'Orange. Dal governatore, personalmente, come alto commissario, dipendono poi i territori settentrionali del Basuto, della Bechuana, della Rhodesia e del Suda. L'ex colonia tedesca dell'Africa del Sud-Ovest è amministrata per conto della Società delle Nazioni. Il governatore è nominato, come suo sostituto, dal Re d'Inghilterra.

Superficie: 1.225 250 kmq. per la Federazione, così divisa: 717.313 Capo, 91 382 Natal, 286.050 Transvaal, 130.519 Orange. Aggiungendo i protettorati, 1.935.000 kmq.

Popolazione: 6.930.727 abitanti nella Federazione (6 per kmq.); 7.694.921 coi protettorati (3,9 per kmq.).

Nazionalità: inglese, boera (cafra, otten-tota, ecc.). I bianchi sono 1.591.635 nella Federazione, 1.527.186 coi protettorati.

Lingua: inglese ed olandese (ottentotta, boselmana, cafra, banti e zulu).

Religione: protestante, cattolica, musulmana, ecc.

Capitale: Pretoria, con 74.032 abitanti.

Città principali: Johannesburg con 285 mila e 131 abitanti, Durban 146 310, Città del Capo (Capetown) 307.404.

Ferrovia: 18 472 km

Commercio: 67 790 000 lire sterline d'importazioni, contro 82.194 000 lire sterline di esportazioni. Prodotti: lana, pell, diamanti, cereali, carni salate.

Capo dello Stato: Enri di Athlone, governatore generale.

LIBERIA. — Repubblica democratica dell'Africa sud-occidentale, confinante con la Costa d'Avorio e la Sierra Leona, costituita nel 1847. Sotto il controllo d'un Consiglio internazionale (Germania, Stati Uniti e Inghilterra) sino al 1914, dopo la guerra gli Stati Uniti furono riconosciuti dalla Gran Bretagna e dalla Francia come gli unici consiglieri della Liberia. Nel 1923 questa fu posta sotto il controllo finanziario ame-

ricano. Ha un Senato composto di 8 membri (eletti per 4 anni) e una Camera di 14 membri (eletti pure per 4 anni) ed è retta da un presidente eletto ogni 4 anni.

Superficie: 95.400 kmq.

Popolazione: circa 1.500.000 abitanti (20 per kmq.). Nell'interno, tribù indipendenti.

Nazionalità: negra, Bianchi 160.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: pagana, con protestanti di confessioni degli Stati Uniti d'America del Nord. Pochi musulmani e cattolici.

Capitale: Mourovia, con 6000 abitanti

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per circa 1 milione e 230.000 dollari, contro esportazioni per 820.000 dollari.

Presidente della Repubblica: Charles Dunbar Burgess King, rieletto il 1° gennaio 1934 (dimissionario dell'11 gennaio 1931).

LIBIA (Tripolitania e Cirenaica). — Vedi sotto Italia.

MAROCCO. — Sultanato assoluto e dispotico dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il protettorato della Francia e della Spagna, che si divisero le zone d'influenza col trattato del 1912. Il commissario generale francese risiede a Rabat e ha funzioni di ministro degli esteri. Il comandante le truppe francesi è contemporaneamente ministro della guerra. La zona spagnola è amministrata da un califfo, delegato dal sultano del Marocco, ma sotto il controllo di un alto commissario spagnolo. Tangeri e distretto formano una zona di influenza internazionale.

Superficie: zona francese 420.000 kmq. (senza il deserto); zona spagnola 28.213 kmq.; zona di Tangeri 400 kmq.

Popolazione: zona francese, popolazione urbana 612.987 abitanti (di cui 85.000 europei, con circa 4500 italiani), popolazione agricola 4.400.000 indigeni; zona spagnola, 630.427 abitanti; zona di Tangeri, 70.000 abitanti.

Nazionalità: marocchina (berbera e araba).

Lingua: arabo-amitica (ufficiale; francese e spagnola, nelle singole zone).

Religione: musulmana, ebraica.

Capitale: Fez, nella zona francese, con 31.173 abitanti. Il Residente generale francese risiede a Rabat, città di 37.985 abitanti.

Altre città principali: nella zona francese Marocco con 149.254 abitanti, Casablanca 100.987, Meknes 39.931, Mazagan 18.382, Safi 26.914, Saleh 21.109, Mogador 12.383.

Commercio: importazioni per 1189 milioni e 427.000 franchi, contro 664.480.000 di esportazioni. Prodotti: orzo, uova, lana, eccetera.

Ferrovie: 235 km. (in costruzione 310). A scartamento ridotto, 1326 km. (in costruzione 90).

Capo dello Stato: Sidi Hamada, sultano, terzo figlio del sultano Mulai Yusef (morto nel novembre del 1927).

Residente generale francese: Lucien Saint.

SOMALIA ITALIANA. — Vedi sotto Italia.

TANGERI. — Zona neutralizzata dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il controllo internazionale dal 7 aprile 1906.

Superficie: 400 kmq.

Popolazione: 70.000 abitanti (175 per chilometro quadrato).

Nazionalità: marocchina (berbera e araba).

Lingua: araba (nel porto sono usate promiscuamente le lingue spagnola, francese, italiana).

Religione: musulmana ed ebraica.

Capitale: Tangeri, con 46.270 abitanti.

TUNISIA. — Reggenza e possesso di una dinastia regnante dal 1691, sotto la protezione della Francia dal 12 maggio 1881 col trattato di Bardo. Ha un consenso consultivo di 36 membri, tutti francesi, il quale si riunisce due volte l'anno.

Superficie: 125.130 kmq. (compresi 46.000 kmq. costituiti dai Territori del Sud).

Popolazione: 2.159.708 abitanti.

Nazionalità: berbera e araba, con 195.293 Europei nel 1931 (con un aumento di 92 mila e 12 sul 1926). Fra gli Europei, gli Italiani, che erano 91.178 nel 1926, sono passati a 91.179 secondo il censimento del 1931, mentre i Francesi da 71.090 avrebbero raggiunto i 91.427, acquistando la supremazia numerica. Tranne i Maltesi, che sono leggermente aumentati, le altre popolazioni europee sono in decrescenza. Secondo le cifre pubblicate ufficialmente, gli Italiani, pur essendo accresciuti numericamente rispetto al 1926, sono dunque diminuiti di 249 unità di fronte ai Francesi, la cui situazione demografica attuale si deve alla politica di naturalizzazione svolta dal Governo. Tuttavia si opina che, date le omissioni nelle operazioni del censimento e tenendo conto dell'intensificata natalità e dell'immigrazione italiana, la nostra preponderanza numerica non sia ancora effettivamente perduta.

Lingua: araba, francese e italiana.

Religione: musulmana, con molte inmi-

PREDAZZO

(Val Fiemme - alt. 1000 m.) - In amena conca, circondato da boschi di conifere.

allo sbocco delle strade di S. Martino di Castrozza e Canazei - Conode passegiate - Puliti alberghi, caffè, pasticcerie - Farmacia, medico, negozi, teatri - Luce elettrica e acqua potabile anche nelle case private

Campo sciatorio assai vasto, a Bellamonte, a 6 chilometri da Predazzo

trazioni di altre religioni (ebrei 48.556, cattolici romani 35.000).

Capitale: Tunisi, con 183.996 abitanti (di cui 79.136 europei).

Ferrovie: 2554 km.

Commercio: importazioni per 836.377.000 franchi, contro 444.680.000 di esportazioni.

Capo della Reggenza: Umed Bel, nato a Marsa nel 1862, succeduto a Mohammed el Abib nel 1929.

Residente generale francese: François Manceron.

ZANZIBAR. — Sultanato dell'Africa orientale insulare, retto dalla dinastia degli

Iman di Mascale, protetto dall'Inghilterra dal 1° luglio 1890.

Superficie: 1658 kmq. (con l'isola Pemba 2649 kmq.).

Popolazione: 115.016 abitanti (più l'isola Pemba con 87.649 abitanti).

Nazionalità: negra ed araba.

Lingua: araba e suaheli (ufficiale: inglese).

Religione: musulmana (sunniti e sciiti), protestante e cattolica.

Capitale: Zanzibar, con 35.262 abitanti.

Capo dello Stato: Seid Bin Harub, sultano, nato nel 1879, salito al trono il 9 dicembre 1911.

OCEANIA

AUSTRALIA. — Confederazione dell'Oceania continentale e insulare formata di 6 Stati originali, del distretto federale di Canberra e di due territori appartenenti ai domini coloniali dell'Inghilterra. Ogni Stato ha un suo Parlamento ed è autonomo. La Confederazione ha anche un Parlamento formato da un Senato comprendente 36 membri eletti per 6 anni e una Camera di 75 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Dal 9 maggio 1921, per mandato della Società delle Nazioni, il Governo ha assunto l'amministrazione civile dell'ex colonia tedesca della Nuova Guinea.

Superficie: 7.938.000 kmq. (senza la Nuova Guinea).

Popolazione: 6.049.000 abitanti (0,7 per kmq.).

Morti in guerra: 58.000.

Nazionalità: indo-europea, con australiani e papua.

Lingua: inglese.

Religione: in massima cattolica e protestante fra elementi europei; fra gli indigeni prevalgono la musulmana e l'idolatra.

Capitale (federale): Canberra, con circa 5000 abitanti.

Città principali: Sydney con 104.153 abitanti (926.400 col sobborghi), Melbourne 103.251 (795.180 col sobborghi), Adelaide 39.562 (260.542 col sobborghi), Brisbane 42.629 (217.714 col sobborghi), Perth 81 mila e 166 (154.866 con Fremantle e sobborghi).

Ferrovie: 44.559 km.

Commercio: importazioni per 151.445.600 sterline, contro 148.479.400 di esportazioni. Prodotti: lana, oro, cereali, carne, rame, piombo, pell, zinco, ecc.

Capo della Confederazione: W. L. Stuenkel, governatore generale (residente in Melbourne).

NUOVA ZELANDA. — Governo autonomo dell'Oceania meridionale, appartenente ai domini coloniali inglesi dall'8 settembre 1907. Il Parlamento ha un Consiglio legi-

slativo di 49 membri (di cui al massimo 3 maori) eletti per 5 anni, e una Camera dei rappresentanti di 80 membri (compresi 3 maori) eletti per 3 anni.

Superficie: 368.364 kmq. (con le isole Cook e altre del Pacifico 265.632; con le terre antartiche orientali 2.258.244).

Popolazione: secondo il censimento d 1921, 1.271.664 abitanti (5 per kmq.); con le isole Cook e le altre del Pacifico 1 milione e 284.873 (0,5 per kmq.). Al 31 marzo 1923, in totale, 1.338.654 abitanti.

Morti in guerra: 17.000.

Nazionalità: anglo-sassone, maori (males orientali).

Lingua: maori e inglese (ufficiale).

Capitale: Wellington, con 121.324 abitanti.

Città principali: Auckland con 192.176 abitanti, Christchurch 118.408, Dunedin 85 mila e 103.

Ferrovie: 5092 km.

Commercio: 52.456.400 lire sterline d'importazioni, contro 55.962.000 di esportazioni. Prodotti: lane, carni salate, latticini, pell, oro, lino.

Capo del Governo: sir Charles Fergusson, governatore generale.

TONGA. — Monarchia costituzionale della Polinesia centrale. Ha un'Assemblea legislativa di 29 membri, per metà eletti e per metà di diritto nobiliare. Appartiene dall'8 novembre 1889 ai domini coloniali inglesi.

Superficie: 997 kmq.

Popolazione: 23.733 abitanti (571 bianchi, 235 melanesi).

Nazionalità: tongana.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: protestante e cattolica.

Capitale: Nuku'alofa (nell'isola Tongatabu, con circa 23.000 abitanti).

Capo dello Stato: Salote, regina, nata il 12 marzo 1900, succeduta al padre Giorgio II il 29 aprile 1918.

Monte di Pietà in Milano

ISTITUTO PUBBLICO DI BENEFICENZA E DI CREDITO
(ANNO DI FONDAZIONE 1496)

Operazioni della Sezione Credito

TELEFONI: 81-391 - 81-402 - 81-421 - 81-896 - 81-922

DEPOSITI FRUTTIFERI:

Libretti di Risparmio liberi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a sei mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a dodici mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio liberi - nominativi - Categoria speciale.

CONTI CORRENTI

Gli interessi si liquidano semestralmente. Si ricevono come contante, cedole scadute, titoli estratti, assegni, chèques, vaglia, cartoline-vaglia

ANTICIPAZIONI SU EFFETTI PUBBLICI — APERTURE DI CREDITO
IN CONTO CORRENTE GARANTITE DA EFFETTI PUBBLICI — APER-
TURA DI CONTI DI ACCREDITAMENTO PER CORRISPONDENZA —
RIPORTI — MUTUI IPOTECARI — MUTUI CAMBIARI — SCONTO DI
EFFETTI, CEDOLE E BUONI DEL TESORO

COMPERA E VENDITA TITOLI PER CONTO TERZI — EMISSIONE
GRATUITA DI ASSEGNI BANCARI LIBERI — PAGAMENTO CEDOLE
E TITOLI ESTRATTI — EFFETTI ALL'INCASSO — SERVIZIO DI CAS-
SA A FAVORE DI CORPI MORALI, SOCIETÀ COMMERCIALI ED
ENTI COLLETTIVI IN GENERE

DEPOSITI A CUSTODIA APERTI, SUGGELLATI, AMMINISTRATI A
TARIFE MODICISSIME - LOCAZIONE DI CASSETTE-FORTI

I libretti di Risparmio nominativi e le polizze a custodia (semplice od ammi-
nistrate) si intestano anche a minori, assenti, interdetti, inabilitati, e si emet-
tono pure con intestazioni plurime (solidali o congiuntive) e con annotazioni
di dote, di cauzione o di qualsiasi altro vincolo legale o contrattuale

Pagamento delle imposte e tasse alla Civica Esattoria per conto
della Clientela

Orario continuativo dalle 10 alle 15
Per il Servizio Cassette dalle 9,30 alle 17
Per la Direzione dalle 9 alle 18



LA FAMGLIA REALE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovic-Niégos del Montenegro, Regina d'Italia*, nata a Cetigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

- 1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BEGGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.
- 2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenhelm il 6 novembre 1896.
- 3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno**, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:
MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, Principessa reale del Belgio, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.
- 4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con *RE BORIS DI BULGARIA*, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.
- 5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE (dal lato paterno)

- Figli del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu *Re Umberto I*) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († 8 novembre 1876):
- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria, Conte di Torino**, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

- 2) **Principe LUIGI-Amedeo-Giuseppe-Maria-Ferdinando-Francesco, Duca degli Abruzzi**, nato a Madrid il 29 gennaio 1873, ammiraglio nella Marina italiana.

Figli del fu **Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta**, fratello maggiore dei precedenti (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di **Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans** (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del **Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi**):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già **Duca delle Puglie**, ora **Duca d'Aosta**, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la **Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)**, figlia di **Giovanni Duca di Guisa**, nata a Novion-en-Thiérache il 5 agosto 1906 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, Duca di Spoleto**, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUGINI DEL RE

(dal lato materno)

Figli del fu **Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova** (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della **Principessa Isabella di Baviera** (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già **Principe di Udine**, ora **Duca di Genova**, nato a Torino il 21 aprile 1884 — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, Duca di Pistoia**, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con **S. A. S. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg** (figlia del **Principe e Duca Engelberto**), nata a Bruxelles il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CORRADO PRINCIPE DI BAVIERA** (figlio del **Principe Leopoldo**), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, Duca di Bergamo**, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria, Duca di Ancona**, nato a Torino il 13 marzo 1906.



IL GOVERNO NAZIONALE

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro

Cavaliere **BENITO MUSSOLINI**, deputato

Interno	cavaliere BENITO MUSSOLINI , deputato
Affari Esteri	avv. DINO GRANDI , deputato
Finanze	dott. ANTONIO MOSCONI , senatore
Giustizia e Affari di Culto	avv. prof. ALFREDO ROCCO , deputato
Colonie	generale EMILIO DE BONO , senatore
Guerra	generale PIETRO GAZZERA
Marina	ammiraglio GIUSEPPE SRIANNI , senatore
Aeronautica	generale dott. ITALO BALBO , deputato
Educazione Nazionale	prof. BALBINO GIULIANO , deputato
Lavori Pubblici	ARALDO DI OROLLALANZA , deputato
Corporazioni	dott. GIUSEPPE BOTTAI , deputato
Agricoltura e Foreste	prof. GIACOMO ACERBO , barone dell'Aterno, deputato
Comunicazioni	ammiraglio GOSTANZO OIANO , conte di Cortellazzo, deputato

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	avv. FRANCESCO GIUNTA , deputato
Interno	LEANDRO ARPINATI , deputato
Affari Esteri	avv. AMEDEO FANI , deputato
Finanze	prof. dott. ETTORE ROSSOCH , deputato
Giustizia e Affari di Culto	ing. VINCENZO CASALINI , deputato
Colonie	avv. GIUSEPPE MORELLI , deputato
Guerra	dott. ALESSANDRO LESSONA , deputato
Marina	avv. ANGELO MANARESI , deputato
Aeronautica	generale GIOACCHINO RUSSO , senatore
Educazione Nazionale	avv. RAFFAELLO RICCARDI , deputato
Educ. Fisica e Giovanile	prof. SALVATORE DI MARZO , deputato
Lavori Pubblici	RENATO RICCIO , deputato
Corporazioni	avv. ANTONIO LEONI , deputato
Agricoltura e Foreste	avv. DINO ALFIERI , deputato
Bonifiche	ing. EMANUELE TRIGONA (del marchesato), deputato
Comunicazioni	prof. ARTURO MARESCALONI , deputato
	prof. ARRIGO SERPIERI , deputato
	avv. FILIPPO PENNAVARRA , deputato
	avv. GIOVANNI CAO , deputato
	avv. FERDINANDO PIERAZZI , deputato

IL
CRAN CONS



IGLIO DEL
FASCISMO

Benito Mussolini, Capo del Governo,
Ministro degli Interni e Comandante
Generale della Milizia Volontaria per
la Sicurezza Nazionale.

PRIMA CATEGORIA

Quadrumviri della Marcia su Roma:
Italo Balbo;
Cesare Maria de Vecchi di Val Cernone;
Emilio de Bono.

SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, Presidente del Senato.
Giovanni Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito Nazionale Fascista.
Dino Grandi, Ministro degli Esteri.
Alfredo Rocco, Ministro della Giustizia.
Antonio Mosconi, Ministro delle Finanze.
Balbino Giustolisi, Ministro dell'Educazione Nazionale.
Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste.
Giuseppe Bottai, Ministro delle Corporazioni.
Giulietto Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia.

Guido Cristini, Presidente del Tribunale Speciale.

Giuseppe Tassinari, Presidente della Confederazione Fascista dell'Agricoltura.

Stefano Benni, Presidente della Confederazione Fascista dell'Industria.

Luigi Ranza, Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Umberto Klunger, Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

Achille Starace, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Iti Bacchi, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

TERZA CATEGORIA

La 3ª Categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo e Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemerito della Nazione e del Fascismo.

Avv. Augusto Turati, deputato.

Amm. Costanzo Ciano, deputato, ministro delle Comunicazioni.

Prof. Alberto de' Stefani, deputato.

Edmondo Rossoni, deputato, ministro di Stato.

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Avv. Giovanni Giuriati, deputato

VICE SEGRETARI

Achille Starace, deputato - **Avv. Iti Bacchi**, deputato

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: Giovanni Marinelli, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Carlo Scorza, deputato - **Dante Giordani**, deputato - **Gabriele Parolari**, deputato

Prof. Arturo Marpicati - **Avv. Rodolfo de Martino**

Dott. Leonardo d'Addabbo, deputato

12-27 APRILE
FIERA DI MILANO
CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

✿
SOTTO L'ALTO PATRONATO
DI S. M. IL RE
✿

Il più grande e completo mercato d'Italia
ove convergono i principali produttori
nazionali ed esteri per incrementare i
propri commerci.

Il centro più importante per lo sviluppo
dell'esportazione ed il principale organo
propulsore di propaganda dell'attività
italiana.

La massima valorizzazione dell'industria,
del commercio e dell'agricoltura nella
grande affluenza dei compratori e visi-
tatori di tutto il mondo.

***Società Italiana
per le Strade Ferrate
Meridionali***

Società Anonima

Sede Legale in Firenze

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

Direzione e Uffici in

*2, Via Giulini ~ **Milano** ~ Via Giulini, 2*



ELENCO ALFABETICO DEI SENATORI

S. A. R. II Principe **VITTORIO EMANUELE** di SAVOIA-AOSTA, Conte di Torino
 S. A. R. II Principe **LUIGI AMEDEO** di SAVOIA-AOSTA, Duca degli Abruzzi
 S. A. R. II Principe **FERDINANDO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Genova
 S. A. R. II Principe **FILIBERTO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia
 S. A. R. II Principe **ADALBERTO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Bergamo
 S. A. R. II Principe **AMEDEO UMBERTO** di SAVOIA-AOSTA, Duca d'Aosta
 S. A. R. II Principe **AIMONE** di SAVOIA-AOSTA, Duca di Spoleto
 S. A. R. II Principe **UMBERTO** di SAVOIA, Principe Ereditario, Principe di Piemonte
 S. A. ■ II Principe **EUGENIO** di SAVOIA-GENOVA, Duca d'Ancona

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Abbate avv. Mario	6 ottobre 1919 (21 ^a)	14 febr. 1879 Genova	Buscate (Milano)
Abbate avv. Angelo	21 genn. 1920 (3 ^a)	17 genn. 1883 Sciacca (Agrigento)	Roma
Acton S. E. barone Alfredo, ammi- raglio di Armata, presidente del Comitato degli Ammiragli e del Consiglio Superiore di Marina	18 dicem. 1927 (14 ^a)	12 settem. 1867 Castellammare di Stabia (Napoli)	Roma
Agnelli ing. Giovanni	1 marzo 1923 (21 ^a)	13 agosto 1866 Villar Perosa (Torino)	Torino
Alberti S. E. avv. Pietro, primo presidente di Corte d'Appello	29 dicem. 1928 (9 ^a)	3 novem. 1870 Codogno (Milano)	Bologna Roma
Albertini avv. Luigi	30 dicem. 1914 (21 ^a)	19 ottobre 1871 Ancona	Parolla (Aosta)

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Albertoni dott. prof. Pietro	17 marzo 1912 (3 ^a)	22 settem. 1849 Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)	Bologna
Albionini marchese dott. Alessandro .	21 genn. 1929 (3 ^a)	14 luglio 1862 Forlì	Forlì
Albini dottor Giuseppe, professore nella R. Università di Bologna	18 settem. 1924 (18 ^a)	22 genn. 1863 Bologna	Bologna
Albrici S. E. conte Alberico, gene- rale di Armata, comandante desi- gnato di Armata	31 luglio 1919 (5 ^a)	6 dicem. 1864 Gallarate (Varese)	Napoli
Ancona ing. prof. Ugo, direttore del- la Scuola d'Ingegneria Aeronau- tica in Roma	1 marzo 1923 (3 ^a)	26 febr. 1867 Ferrara	Roma
Anselmino Federico	2 marzo 1929 (31 ^a)	11 giugno 1890 Spigno Monf. (Alessandria)	Roma
Antona Traversi Giannino	2 marzo 1929 (31 ^a)	7 marzo 1860 Milano	Padova
Applani S. E. avv. Giovanni, procu- ratore generale della Corte di Cas- sazione a riposo	20 maggio 1928 (12 ^a)	22 agosto 1865 Torino	Roma
Arietta Enrico	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	11 settem. 1851 Portici (Napoli)	Napoli
Arrivabene Valenti Gonzaga conte Giberto, capitano di vascello nella riserva	21 genn. 1929 (3 ^a)	26 novem. 1872 Mantova	Roma
Artem dott. Ernesto	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	7 agosto 1868 Asti (Alessandria)	Roma
Agnari di Bernazzo (dei marchesi) Demetrio	2 marzo 1929 (31 ^a)	9 settem. 1878 Torino	Torino
Bacelli conte avv. Alfredo, dottore in lettere	3 giugno 1921 (8 ^a - 5 ^a)	10 settem. 1863 Roma	Roma
Badaloni prof. Nicola	3 ottobre 1920 (3 ^a)	3 dicem. 1854 Recanati (Macerata)	Trecenta (Rovigo)
Badoglio S. E. Pietro, marchese del Sabotino, maresciallo d'Italia, capo di S. M. generale, governatore della Libia.	24 febr. 1919 (14 ^a)	28 settem. 1871 Grazzano (Alessandria)	Tripoli

CAVALESE
(TRENTO - 1000 m.)

**SOGGIORNO ESTIVO
E INVERNALE
UFFICIO CONCORSO
FORESTIERI - CVALESE**

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Marziali avv. Salvatore	30 settem. 1920 (2 ^a - 5 ^a - 30 ^a)	5 luglio 1860 Trieste	Roma
Mastianelli dott. prof. Raffaele	2 marzo 1929 (21 ^a)	25 dicem. 1848 Roma	Roma
Mazze S. E. Enrico, generale di Cor- po d'Armata in aspettativa p. F. G.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	8 aprile 1864 Palermo	Roma
Mellini avv. Giuseppe	6 ottobre 1919 (18 ^a)	5 aprile 1862 Meldola (Forlì)	Forlì Roma
Beltrami arch. Luca	4 marzo 1905 (3 ^a)	10 novem. 1854 Milano	Roma
Beneventano Giuseppe Luigi, barone della Corte	3 giugno 1908 (21 ^a)	13 novem. 1840 Carlentini (Siracusa)	Lentini (Siracusa)
Bensa Felice	26 febr. 1929 (21 ^a)	22 genn. 1878 Genova	Genova
Berardini avv. Agostino, professore nella R. Università di Parma	3 giugno 1921 (3 ^a - 8 ^a)	26 ottobre 1858 Parma	Parma
Bergamasco ing. Eugenio	24 novem. 1913 (3 ^a)	15 aprile 1858 Vercelli	Milano
Bergamini Alberto	3 ottobre 1920 (21 ^a)	1 giugno 1871 Peralcio (Bologna)	Roma
Berio S. E. avv. Adolfo, presidente di sezione del Consiglio di Stato	3 giugno 1921 (15 ^a)	27 luglio 1868 Firenze	Roma
Berlione avv. Giuseppe	18 settem. 1924 (3 ^a)	27 dicem. 1879 Torino	Milano
Bianchi ing. Riccardo	25 giugno 1917 (5 ^a)	20 agosto 1864 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Biscaretti di Ruffa S. E. conte Gui- do, ammiraglio di Squadra	22 dicem. 1928 (14 ^a)	23 ottobre 1867 Torino	Roma
Biscaretti di Ruffa conte Roberto, segret. della Presidenza del Senato	4 marzo 1905 (3 ^a)	26 aprile 1845 Torino	Recco (Genova) Roma
Bistoni Leonardo	1 marzo 1923 (20 ^a)	15 marzo 1859 Casale Monf. (Alessandria)	Torino
Bocconi Ettore	6 ottobre 1919 (21 ^a)	5 marzo 1871 Milano	Milano
Bollati S. E. Riccardo, ambasciatore onorario	16 ottobre 1913 (6 ^a)	15 genn. 1858 Novara	Novara Roma
Bombig avv. Giorgio	20 settem. 1920 (20 ^a)	5 luglio 1859 Ruda (Udine)	Gorizia
Bonardi avv. Carlo	21 genn. 1929 (3 ^a)	25 genn. 1877 Brescia	Roma Brescia
Bonompagni Ludovico S. E. dottor Francesco, principe di Piombino, governatore di Roma	21 genn. 1929 (3 ^a)	20 ottobre 1856 Foligno (Perugia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Bongiovanni S. E. Luigi, generale di Corpo d'Armata in aspett. p. r. q.	22 dicem. 1928 (8 ^a - 14 ^a)	8 dicem. 1866 Reggio Emilia	Roma
Bonin Longare S. E. conte Lello, mi- nistro di Stato, ambasciatore, vice presidente del Senato	30 dicem. 1914 (6 ^a)	12 luglio 1859 Vicenza	Vicenza Roma
Bonzani S. E. Alberto, generale di Corpo d'Armata, capo di Stato Maggiore dell'Esercito	24 maggio 1926 (14 ^a)	1 febr. 1872 Rimini (Forlì)	Roma
Borea d'Oimo S. E. duca Giovanni Battista, prefetto di Palazzo	16 ottobre 1922 (21 ^a)	11 ottobre 1831 Genova	Roma
Borghese dei principi Don Felice .	17 novem. 1893 (21 ^a)	17 genn. 1851 Roma	Roma
Borletti Senatore	26 febr. 1929 (21 ^a)	19 novem. 1880 Milano	Milano
Borromeo Aree principe Alberto .	18 settem. 1924 (21 ^a)	18 maggio 1859 Torino	Milano
Borsalino Teresa	18 settem. 1924 (21 ^a)	1 aprile 1867 Alessandria	Alessandria
Borsarelli di Riffredo S. E. mar- chese Luigi, ambasciatore onorario	6 ottobre 1919 (3 ^a - 16 ^a)	9 ottobre 1856 Torino	Settimo (Alessandria)
Boselli S. E. avv. Paolo, primo se- gretario di S. M. pel Gran Magi- stero dell'Ordine Mauriziano e can- celliere dell'Ordine della Corona d'Italia, professore onorario nella R. Università di Bologna, cavaliere dell'O. S. della S. S. Annunziata	10 aprile 1921 (2 ^a - 5 ^a)	8 giugno 1838 Savona	Roma
Bouvier avv. Alfredo	3 ottobre 1929 (2 ^a)	25 settem. 1856 Cesena Torin. (Torino)	Torino
Brandolin M. U. conte Giacomo . .	16 ottobre 1913 (2 ^a)	16 maggio 1870 Milano	Venezia Roma
Brazzi ing. Giuseppe	26 febr. 1929 (21 ^a)	9 aprile 1876 Alessandria	Torino
Broccardi ing. Eugenio	21 genn. 1929 (3 ^a)	10 luglio 1867 Genova	Genova
Brondi dottor Vittorio, professore nella R. Università di Torino	16 ottobre 1922 (18 ^a)	2 aprile 1863 Altare (Savona)	Torino
Brugi dott. Miegio, professore nella R. Università di Pisa	22 dicem. 1928 (18 ^a)	13 agosto 1855 Orbetello (Grosseto)	Pisa
Brusati S. E. Roberto, generale di Armata a riposo	30 dicem. 1914 (14 ^a)	2 luglio 1850 Milano	Milano
Brusati S. E. conte Ugo, generale di Armata a riposo, primo aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re, questore del Senato	17 marzo 1913 (14 ^a)	26 giugno 1847 Monza (Milano)	Roma
Cacianiga avv. Gino	21 genn. 1929 (3 ^a)	22 dicem. 1879 Treviso	Treviso

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cagnetta S. E. avv. Luigi , presidente onorario del Consiglio di Stato	5 ottobre 1919 (15 ^a)	22 marzo 1859 Terlizzi (Bari)	Roma
Cagni S. E. Umberto , ministro di Stato, ammiraglio d'Armata nella riserva, ministro di Stato.	24 febr. 1919 (14 ^a)	24 febr. 1863 Asti (Alessandria)	Genova San Secondo di Pinerolo (Torino)
Caliceo S. E. prof. Carlo , presidente onorario del Consiglio di Stato	5 ottobre 1919 (3 ^a - 15 ^a)	29 genn. 1859 Civiltavecchia (Roma)	Roma
Callaini avv. Luigi	12 settem. 1924 (3 ^a)	25 settem. 1843 Monticiano (Siena)	Firenze
Camerini avv. Vincenzo	12 settem. 1924 (2 ^a)	24 maggio 1856 Aquila	Aquila
Campiti S. E. avv. Giuseppe , procuratore generale di Corte d'Appello	29 dicem. 1923 (13 ^a)	5 marzo 1863 Orvieto (Terni)	Firenze
Canevari avv. Alfredo	3 ottobre 1920 (2 ^a)	30 giugno 1857 Viterbo	Roma
Capoe Minutole di Bugnano mar- chese Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	8 settem. 1871 Napoli	Roma
Cappa avv. Innocenzo	21 genn. 1929 (3 ^a)	5 agosto 1875 Torino	Milano
Carletti Ottorino , consigliere di Sta- to	26 febr. 1929 (15 ^a)	26 luglio 1873 Cremona	Roma
Carminati Angelo	2 marzo 1929 (21 ^a)	17 agosto 1856 Brignano Gera d'Adda (Bergamo)	Milano
Casanuova S. E. Mario , ammiraglio di Squadra in aspettativa p. r. q.	2 marzo 1929 (14 ^a)	9 luglio 1857 Aquila	Venezia
Casati conte dott. Alessandro . . .	1 marzo 1923 (21 ^a)	5 marzo 1831 Milano	Milano
Cassani avv. Antonio	21 genn. 1929 (2 ^a - 3 ^a)	20 dicem. 1863 Capua (Napoli)	Napoli
Cassia marchese dott. Giovanni , pre- sidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1913 (15 ^a)	12 ottobre 1853 Padova	Roma
Castellani prof. Aldo	2 marzo 1929 (21 ^a)	8 settem. 1874 Firenze	Londra
Castiglioni marchese Baldassarre . .	3 giugno 1911 (3 ^a)	20 maggio 1831 Lonato (Brescia)	Brescia
Cataldi Carlo , prefetto del Regno a riposo	16 ottobre 1913 (17 ^a)	19 novem. 1844 Catanzaro	Nicastro (Catanzaro)
Cattellani dottor Enrico , professore nella R. Università di Padova	3 ottobre 1920 (18 ^a)	12 giugno 1856 Padova	Padova
Cattaneo S. E. Giovanni , generale di Corpo d'Armata, comandante di Corpo d'Armata	23 dicem. 1923 (14 ^a)	30 novem. 1865 Milano	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cavaliere conte Ugo, generale di Divisione in aspettativa p. r. q.	24 maggio 1926 (14 ^a)	20 settem. 1880 Casale Monf. (Alessandria)	Genova
Cavazzoni Stefano	21 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	1 agosto 1891 Guastalla (Reggio Emilia)	Milano
Caviglia E. E. Enrico, maresciallo d'Italia	22 febr. 1919 (14 ^a)	4 maggio 1862 Finale Marina (Savona)	Finale Marina (Savona)
Celeste avv. Giovanni, barone di Vagliasso	21 genn. 1929 (2 ^a)	20 dicem. 1867 Firenze	Roma
Cesaro Giovanni Alfredo, professore nella R. Università di Palermo	18 settem. 1924 (18 ^a)	24 genn. 1860 Messina	Palermo
Cheral avv. Innocente	30 settem. 1920 (20 ^a)	15 dicem. 1861 Cherso (Pola)	Pola
Chiappelli dott. Alessandro, professore emerito nella R. Università di Napoli	30 dicem. 1914 (18 ^a)	20 novem. 1857 Pistoia	Firenze
Chimienti avv. prof. Pietro	8 giugno 1921 (2 ^a - 3 ^a)	23 genn. 1864 Brindisi	Roma
Cian dott. Vittorio, professore nella R. Università di Torino	21 genn. 1929 (18 ^a)	19 dicem. 1862 San Donà di Piave (Venezia)	Torino
Giacotti avv. Ettore, professore nel R. Istituto Superiore di Magistero di Roma	18 settem. 1924 (3 ^a)	22 marzo 1863 Potenza	Roma
Cinatti Camillo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	18 giugno 1861 Lerici (Spezia)	Pontremoli (Massa Carrara)
Cippico conte Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	29 marzo 1877 Zara	Roma
Cirio avv. Giovanni	6 ottobre 1919 (21 ^a)	24 maggio 1873 Reggio Calabr.	Roma
Cirroni dott. Benedetto	2 ottobre 1920 (3 ^a)	23 agosto 1854 Mineo (Catania)	Roma
Colonna Don Prospero, nobile dei principi di Pallano, duca di Rignano e di Calata	14 giugno 1900 (21 ^a)	18 luglio 1858 Napoli	Roma
Colosimo avv. Gaspare	18 settem. 1924 (3 ^a)	8 aprile 1859 Colosimi (Cosenza)	Napoli
Conci avv. Enrico	30 settem. 1920 (20 ^a)	24 giugno 1866 Mollaro (Trento)	Trento
Concini E. E. nobile dott. Concino, presidente di Sezione della Corte dei Conti	22 dicem. 1922 (2 ^a - 12 ^a)	29 marzo 1854 Padova	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Contarini S. E. Salvatore, ministro di Stato, ambasciatore, consigliere di Stato	2 giugno 1921 (7 ^a)	6 agosto 1867 Palermo	Roma
Conti ing. Ettore	23 febr. 1919 (31 ^a)	24 aprile 1871 Milano	Milano
Corbino dott. Mario Orso, professore nella R. Università di Roma	3 ottobre 1920 (16 ^a)	30 aprile 1876 Augusta (Siracusa)	Roma
Cornaggia Medici Castiglioni (del marchese della Castellanza) conte dott. Carlo Ottavio	18 settem. 1924 (3 ^a)	6 dicem. 1851 Milano	Milano
Cerradini S. E. prof. Enrico, ministro di Stato	1 marzo 1923 (20 ^a)	20 luglio 1863 Montelupo (Firenze)	Roma
Cesella (Nome di) nobile dei conti Mario	2 marzo 1929 (31 ^a)	3 ottobre 1874 Chiavari (Genova)	Roma
Credaro Luigi, professore nella Regia Università di Roma	6 ottobre 1910 (3 ^a - 5 ^a)	15 genn. 1860 Sondrio	Roma
Cremonesi Filippo	19 aprile 1923 (31 ^a)	22 agosto 1872 Roma	Roma
Crespi dott. Silvio	2 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	24 settem. 1868 Milano	Milano
Crispolti marchese Filippo	16 ottobre 1923 (31 ^a)	25 aprile 1857 Rieti	Demonte (Cuneo)
Crispe Moncada dottor Francesco, consigliere di Stato	22 dicem. 1922 (31 ^a)	9 maggio 1867 Palermo	Roma
Croce prof. Benedetto	26 genn. 1910 (31 ^a)	25 febr. 1866 Pescasseroli (Aquila)	Napoli
Da Como avv. Ugo	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	16 marzo 1869 Brescia	Brescia
Dall'olio dott. Alberto	2 giugno 1906 (16 ^a)	28 genn. 1832 Bologna	Bologna
Dall'olio S. E. Alfredo, generale di Corpo d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	21 giugno 1853 Bologna	Roma
D'Amelio S. E. avv. Mariano, primo presidente della Corte di Cassazione, vice presidente del Senato	1 gennaio 1924 (8 ^a)	4 novem. 1871 Napoli	Roma
D'Andrea avv. Giuseppe	26 genn. 1910 (3 ^a)	2 giugno 1849 Cerreto Sannita (Benevento)	Napoli

L.M.E.T.

IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima Sede FIRENZE (Viale Amedeo, 3)

 Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agostino: Livorno - Pisa - Prato
 Siena - Lucca - Savona - Spina - San Remo - Cagliari

 Impianti telefonici modernissimi di qualsiasi entità e sistema installati e in derivazione dalle reti
 urbane eseguiti sotto il controllo tecnico della "SOCIETÀ" TELEFONICA TIRENA

Prevedervi gratis e richiedete

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
De Bono S. E. Emilio , ministro di Stato, generale di Corpo d'Armata in aspettativa, ministro per le Colonie, membro del Gran Consiglio del Fascismo	1 marzo 1923 (14°)	19 marzo 1866 Cassano d'Adda (Milano)	Roma
De Capitani d'Arzago marchese avvocato Giuseppe	26 genn. 1929 (2° - 3°)	15 febr. 1870 Milano	Milano
De Clitta dott. Emanuele , professore nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici	26 febr. 1929 (21°)	21 maggio 1866 Caserta (Napoli)	Portici (Napoli)
Del Bono S. E. conte Alberto , ammiraglio di Squadra nella riserva	10 ottobre 1917 (5°)	21 settem. 1856 Golese (Parma)	Parma Roma
Del Carretto marchese Ferdinando , tenente colonnello del Genio navale nella riserva	26 genn. 1910 (21°)	20 aprile 1865 Napoli	Napoli
Della Gherardacca conte Giuseppe	2 marzo 1929 (21°)	24 febr. 1876 Firenze	Firenze
Della Nona S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata a riposo	16 ottobre 1912 (14°)	4 novem. 1846 Pavia	Firenze
Della Torre dott. Luigi	24 novem. 1912 (21°)	13 luglio 1861 Alessandria	Milano
De Lorenzo Giuseppe , professore nella R. Università di Napoli	24 novem. 1912 (18°)	24 aprile 1871 Lagonegro (Potenza)	Napoli
Del Pozzo Pasquale , duca di Calanella, professore nella R. Università di Napoli	5 ottobre 1919 (18°)	2 maggio 1859 Berlino	Napoli
De Marinis Standardo di Niegliano nobile Alberto, generale di Divisione in aspettativa p. r. q., inviato straordinario e ministro plenipotenziario onorario	1 marzo 1923 (14°)	9 dicem. 1868 Cava del Tirreno (Salerno)	Roma
De Martino S. E. nob. dott. Giacomo , ambasciatore	22 dicem. 1925 (6°)	7 settem. 1863 Berna (Svizzera)	Roma Washington
De Micheli S. E. prof. Giuseppe , ambasciatore	22 dicem. 1925 (21°)	6 aprile 1872 Pistoia	Roma
De Niccolò avv. Enrico	5 marzo 1929 (3° - 2°)	9 novem. 1877 Napoli	Napoli
De Tullio Antonio	18 settem. 1924 (21°)	22 marzo 1864 Bari	Bari
De Vecchi di Val Cisman S. E. conte avv. prof. Cesare Maria , ambasciatore, ministro di Stato, membro del Gran Consiglio del Fascismo	15 ottobre 1925 (6°)	14 novem. 1884 Casale Monferrato (Alessandria)	Torino

Catenificio Ing. C. BASSOLI & C. - Livorno

Tel. 22-75 - Telegr.: "Catene" - Livorno

CATENE ED ACCESSORI PER MARINA, FERROVIE, INDUSTRIE MINIERE - PEZZI FORGIATI E STAMPATI - COLLAUDO DEI PRINCIPALI REGISTRI DI CLASSIFICAZIONE NAZIONALI ED ESTERI

COGNOME, NOME E TITOLO	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
De Vito S. E. avv. Roberto , presidente di Sezione del Consiglio di Stato	18 settem. 1924 (3 ^a)	19 febr. 1857 Firenze	Roma
Di Bagno (Guidi) marchese dottor Giuseppe	3 ottobre 1920 (3 ^a)	30 agosto 1874 Savignano di Romagna (Forlì)	Roma
Di Donato dott. Massimo , consigliere di Stato	22 dicem. 1925 (15 ^a)	12 genn. 1874 Sicignano (Salerno)	Roma
Dionis avv. Adriano	24 novem. 1913 (16 ^a)	10 giugno 1857 Venezia	Venezia
Di Frassineto conte Alfredo . . .	26 febr. 1929 (31 ^a)	9 gennaio 1869 Firenze	Firenze
Di Franco (Santico) principe Luigi	3 giugno 1904 (31 ^a)	19 agosto 1861 Bruhl (Germania)	Roma
Di Novasorda conte avv. Alessandro	30 dicem. 1914 (3 ^a)	18 febr. 1858 Torino	Torino
Di Stefano Napolitano avv. Giuseppe	3 ottobre 1920 (3 ^a)	19 febr. 1861 Palermo	Palermo
Di Terranova (Pignatelli Aragona Cortes) duca Giuseppe	4 marzo 1905 (2 ^a)	23 agosto 1860 Palermo	Roma
Di Vico S. E. avv. Pietro , avvocato generale militare a riposo	16 ottobre 1913 (10 ^a)	8 giugno 1853 Maddaloni (Napoli)	Roma
D'Ovidio Enrico , professore emerito nella R. Università di Torino	4 marzo 1905 (18 ^a)	11 agosto 1843 Campobasso	Torino
Duranti dott. Francesco , professore emerito nella Regia Università di Roma	26 genn. 1929 (31 ^a)	29 giugno 1844 Lidojanni Gallodoro (Messina)	Lidojanni Gallodoro (Messina)
Elmadi Luigi , professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1919 (18 ^a)	24 marzo 1874 Carrù (Cuneo)	Torino
Ellero avv. Pietro , presidente onor. di Sezione del Consiglio di Stato, profess. nella R. Univ. di Bologna	26 genn. 1929 (12 ^a)	3 ottobre 1833 Pordenone (Udine)	Roma
Fabbi avv. Carlo	30 dicem. 1914 (3 ^a)	19 genn. 1866 Piacenza	Piacenza
Facchinetti Pulazzini S. E. conte avv. Giuseppe , procuratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (12 ^a)	3 gennaio 1863 Rimini (Forlì)	Roma
Fasoli Emilio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	15 genn. 1866 Parma	Roma
Faggella S. E. avv. Donato , primo presidente di Corte d'Appello	26 febr. 1929 (2 ^a - 12 ^a)	8 luglio 1867 San Fele (Potenza)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Falcioni avv. Alfredo	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	9 giugno 1868 Domodossola (Novara)	Domodossola (Novara)
Fantoli Ing. prof. Gaudentio , direttore della R. Scuola d'Ingegneria di Milano	22 dicem. 1928 (18 ^a)	4 luglio 1867 Milano	Milano
Fara S. E. Gustavo , generale di Corpo d'Armata nella riserva	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 settem. 1859 Orta Novarese (Novara)	Genova
Farina dott. Mattia	21 genn. 1929 (3 ^a)	19 marzo 1879 Baronissi (Salerno)	Baronissi (Salerno)
Fedele dott. Pietro , professore nella R. Università di Roma	22 dicem. 1928 (5 ^a)	15 aprile 1873 Minturno (Roma)	Roma
Federzoni S. E. dott. Luigi , presidente del Senato, membro del Gran Consiglio del Fascismo	22 novem. 1928 (3 ^a - 5 ^a)	27 settem. 1873 Bologna	Roma
Ferrari S. E. Giuseppe Francesco , generale d'Armata	23 febr. 1928 (14 ^a)	28 marzo 1865 Lerici (Spezia)	Roma
Figoli Dea Geneys conte Eugenio .	14 giugno 1900 (21 ^a)	1 luglio 1845 Genova	Arenzano (Genova)
Fortunato dott. Giustino	4 aprile 1909 (3 ^a)	4 settem. 1848 Rionero in Vulture (Potenza)	Napoli
Fracassi Di Torre Rossana marchese dott. Domenico , inviato straordinario e ministro plenipotenziario onor.	4 aprile 1909 (3 ^a)	8 febbraio 1859 Trino (Vercelli)	Torino
Francica-Nava Giovanni	16 ottobre 1912 (2 ^a)	10 febr. 1847 Siracusa	Roma Siracusa
Frascati S. E. avv. Alfredo , ambasciatore onorario	24 novem. 1912 (21 ^a)	28 settem. 1868 Pollone (Vercelli)	Torino
Fulci avv. prof. Ludovico	6 ottobre 1919 (3 ^a)	1 gennaio 1850 S. Lucia del Mela (Messina)	Messina
Gabbi Umberto , professore nella Regia Università di Parma	2 marzo 1929 (21 ^a)	19 aprile 1860 Casteldidone (Cremona)	Parma
Gallimberti avv. Tancredi	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	25 luglio 1856 Cuneo	Cuneo
Gallenga conte dott. Romeo .	2 marzo 1929 (3 ^a)	27 febr. 1879 Roma	Roma
Gallina S. E. conte Giovanni , ambasciatore	16 ottobre 1912 (6 ^a)	30 giugno 1852 Torino	Torino Roma
Garbasso Antonio , professore nella R. Università di Firenze	18 settem. 1924 (18 ^a)	16 aprile 1871 Vercelli	Firenze

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Carofalo S. E. barone avv. Raffaele, primo presidente di Corte di Cas- sazione a riposo	4 aprile 1909 (12 ^a - 13 ^a)	18 novem. 1851 Napoli	Napoli
Carroni S. E. marchese avv. Camillo, ministro di Stato, ambasciatore onorario, prefetto del Regno a rip.	4 marzo 1905 (17 ^a)	22 maggio 1862 Genova	Roma
Casparini S. E. dott. Jacopo, gover- natore onorario di colonie	22 dicem. 1928 (6 ^a)	23 marzo 1879 Volpago del Montello (Treviso)	Volpago del Montello (Treviso)
Catti dott. Girolamo, professore nella R. Università di Firenze	24 novem. 1913 (3 ^a)	16 luglio 1866 Gonzaga (Mantova)	Firenze
Catti avv. Salvatore, consigliere di Stato	31 genn. 1929 (15 ^a)	12 agosto 1879 Anagni (Frosinone)	Roma
Cavazzi Ludovico	26 genn. 1910 (3 ^a)	17 luglio 1857 Milano	Milano
Gentile Giovanni, professore nella R. Università di Roma	5 novem. 1922 (5 ^a)	30 maggio 1875 Castelvetrano (Trapani)	Roma
Blascione avv. Vittorio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 gennaio 1858 Mondovì (Cuneo)	Mondovì (Cuneo)
Giampietro S. E. avv. Luigi, procura- tore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1922 (13 ^a)	12 febr. 1861 Napoli	Palermo
Giannattasio S. E. avv. Francesco, primo presid. di Corte d'Appello	26 febr. 1929 (9 ^a - 12 ^a)	11 novem. 1863 Napoli	Napoli
Giardino S. E. Gaetano, ministro di Stato, maresciallo d'Italia	21 giugno 1917 (5 ^a)	24 genn. 1864 Montemagno (Alessandria)	Roma
Gineri Conti principe Piero	6 ottobre 1919 (24 - 21 ^a)	3 giugno 1865 Firenze	Firenze
Gioppi conte avv. Cesare	24 novem. 1913 (18 ^a)	29 ottobre 1849 Mantova	Mantova
Giordani S. E. avv. Domenico, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1912 (9 ^a)	13 agosto 1849 Aquila	Napoli
Giordano prof. Davide	13 settem. 1924 (21 ^a)	22 marzo 1864 Courmayeur (Aosta)	Venezia
Gonzaga S. A. principe Maurizio, ge- nerale di Corpo d'Armata in posi- zione ausiliaria	11 giugno 1923 (14 ^a)	21 settem. 1861 Venezia	Roma
Grandi S. E. Domenico, generale di Corpo d'Armata a riposo	29 marzo 1914 (5 ^a)	14 novem. 1849 Roma	Corinaldo (Ancona)
Graziosi S. E. Francesco, generale di Corpo d'Armata, comandante desi- gnato d'Armata	29 dicem. 1928 (14 ^a)	15 dicem. 1869 Roma	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Grippe avv. Pasquale	6 ottobre 1919 (3 ^a - 8 ^a)	12 settem. 1845 Potenza	Napoli
Grossi Giovanni	3 ottobre 1920 (21 ^a)	20 agosto 1859 Carpi (Modena)	Assisi (Perugia) Roma
Grosso prof. Giacomo	3 marzo 1929 (21 ^a)	25 maggio 1860 Cambiano (Torino)	Torino
Guaccero prof. Alessandro	21 genn. 1929 (3 ^a)	18 dicem. 1878 Palo del Colle (Bari)	Bari
Guaccero Costelli S. E. dott. Michele, consigli. di Stato, inviato straord. e ministro plenipot. onorario, alto commissario per la prov. di Napoli	22 dicem. 1928 (18 ^a)	24 novem. 1877 Altamura (Bari)	Napoli
Guattari S. E. Nicola, generale di Corpo d'Armata	26 febr. 1929 (14 ^a)	2 maggio 1846 Aquila	Bologna
Guglielmi Giorgio, marchese di Vulci	21 genn. 1929 (3 ^a)	17 aprile 1879 Civiltavecchia (Roma)	Roma
Guidi conte Fabio, patrizio di Vol- terra	2 marzo 1929 (21 ^a)	24 genn. 1862 Pisa	Volterra (Pisa)
Guidi Ignazio, professore emerito nella R. Università di Roma	30 dicem. 1914 (18 ^a)	31 luglio 1844 Roma	Roma
Imperiali S. E. marchese Guglielmo, dei principi di Francavilla, ambasciatore	16 ottobre 1913 (8 ^a)	19 agosto 1858 Salerno	Roma
Indri avv. Giovanni	3 ottobre 1920 (3 ^a)	9 febbraio 1879 Padova	Padova Roma
Josi Francesco	21 genn. 1929 (3 ^a)	25 maggio 1863 Rossano (Cosenza)	Rossano (Cosenza)
Legnai avv. Primo	17 marzo 1912 (3 ^a)	20 settem. 1853 Bedonia (Parma)	Bedonia (Parma)
Lago S. E. dott. Mario, ambasciatore, governatore delle isole dell'Egeo	22 dicem. 1928 (6 ^a)	25 settem. 1878 Savona	Roma Rodi
Lanza di Scalea S. E. principe Pietro, ministro di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a - 4 ^a - 5 ^a)	20 ottobre 1863 Palermo	Roma Palermo
Larusso conte avv. Ignazio	21 genn. 1929 (3 ^a)	8 gennaio 1869 Catanzaro	Catanzaro
Libertini dott. Gaetano, colonnello nella riserva, segretario della Pre- sidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	21 ottobre 1860 Caltagirone (Catania)	Caltagirone (Catania) Roma
Lisla avv. Pietro, consigliere di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a)	8 dicem. 1877 Calangianus (Sassari)	Roma
Longhi S. E. avv. Silvio, presidente di Sezione della Corte di Cassaz.	22 dicem. 1928 (12 ^a)	20 aprile 1865 Vestone (Brescia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Leria Achille , professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1919 (18 ^a)	2 marzo 1857 Mantova	Torino
Lucioli S. E. Ludovico , presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	2 marzo 1929 (15 ^a)	31 luglio 1868 Venezia	Roma
Lustig dott. Alessandro , professore nella R. Università di Firenze	3 giugno 1911 (19 ^a)	5 maggio 1857 Trieste	Firenze
Malagodi dott. Olindo	3 giugno 1921 (21 ^a)	28 genn. 1870 Cento (Ferrara)	Roma
Malaspina di Carbonara S. E. marchese Obizzo , ambasciatore	3 giugno 1908 (6 ^a)	5 giugno 1855 Casei Gerola (Pavia)	Roma Volpedo (Alessandria)
Malifanti barone Valeriano	30 settem. 1920 (20 ^a)	20 novem. 1850 Rovereto (Trento)	Rovereto (Trento)
Mambretti S. E. Ettore , generale di Armata in posizione ausiliaria	26 febr. 1929 (14 ^a)	5 gennaio 1859 Binasco (Milano)	Roma
Manfredi Camillo , professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (18 ^a)	13 giugno 1863 Cuneo	Roma
Mange avv. Camillo	6 ottobre 1919 (3 ^a)	27 aprile 1864 Potenza	Napoli
Manna prof. Gennaro	6 ottobre 1919 (3 ^a)	26 aprile 1861 Aquila	Roma Aquila
Mareglione dott. prof. Edoardo . .	14 giugno 1900 (21 ^a)	1 giugno 1849 Genova	Genova
Marani avv. Francesco	24 genn. 1929 (20 ^a)	31 agosto 1850 Volosca (Fiume)	Gorizia
Marescotti M. U. conte Girolamo , capitano di fregata in congedo assol., segret. della Presidenza del Senato	18 settem. 1924 (3 ^a)	16 ottobre 1860 Venezia	Venezia Roma
Marchisfava dott. Ettore , professore emerito nella R. Univer. di Roma	24 novem. 1913 (21 ^a)	3 gennaio 1847 Roma	Roma
Marciano avv. Gennaro	1 marzo 1923 (3 ^a)	22 genn. 1863 Napoli	Napoli
Marconi marchese Guglielmo , presidente dell'Accad. d'Italia, membro del Gran Consiglio del Fascismo	30 dicem. 1914 (20 ^a)	25 aprile 1874 Bologna	Roma
Maresconchi Gravina avv. Luigi . .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	14 luglio 1857 Piazza Armer. (Enna)	Caltanissetta
Marghieri avv. prof. Alberto , .	13 settem. 1924 (18 ^a)	12 giugno 1852 Napoli	Napoli
Mariotti avv. Giovanni , professore onorario nella R. Univ. di Parma	21 novem. 1901 (16 ^a)	1 maggio 1850 Parma	Parma
Marazzi prof. Antonio	26 febr. 1929 (21 ^a)	6 gennaio 1859 Potenza	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Martinez S. E. Ernesto, generale ispettore del Genio navale a riposo	2 giugno 1908 (14 ^a)	3 febbraio 1843 Napoli	Roma
Martino S. E. avv. Giuseppe, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	3 ottobre 1920 (8 ^a)	20 febr. 1851 Ceglie del Campo (Bari)	Roma
Mattiolli-Pasqualini S. E. conte dot- tor Alessandro, ministro della Casa del Re, ambasciatore	16 ottobre 1913 (16 ^a)	1 marzo 1863 Cingoli (Macerata)	Roma
Mauri di Morancor Eugenio	24 genn. 1929 (3 ^a)	10 aprile 1858 Cerignola (Foggia)	Roma
Mayer Teodoro	30 settem. 1920 (20 ^a)	17 febr. 1840 Trieste	Roma Trieste
Mazzocco S. E. nobile avv. Enrico, presid. onor. della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (8 ^a - 12 ^a)	20 marzo 1859 Napoli	Roma
Mazzoni Guido, professore nella Re- gia Università di Firenze, presi- dente dell'Accademia della Crusca	26 genn. 1910 (18 ^a)	12 giugno 1859 Firenze	Firenze
Mazzucco Ettore, generale di Divi- sione in aspettativa p. r. q.	24 genn. 1929 (3 ^a)	21 febr. 1865 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Menczi prof. Angelo, direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Milano	9 marzo 1929 (18 ^a)	12 febr. 1854 Reggio Emilia	Milano
Messadaglia dott. prof. Luigi . . .	24 genn. 1929 (3 ^a)	9 dicem. 1874 Verona	Arbizzano di Valpolicella (Verona)
Miari de' Gumiati conte ing. Giacomo, colonnello del Genio nella riserva, presidente dell'Associazione del- l'Arma del Genio	24 genn. 1929 (3 ^a)	11 agosto 1870 Padova	Padova Roma
Milano Franco d'Aragona S. E. prin- cipe avv. Pietro, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1922 (8 ^a)	13 novem. 1853 Napoli	Genova
Miliani Giambattista	24 genn. 1929 (3 ^a - 8 ^a)	28 giugno 1856 Fabriano (Ancona)	Fabriano (Ancona)
Milosevich Federico, professore nel- la R. Università di Roma	22 dicem. 1928 (18 ^a)	10 genn. 1875 Venezia	Roma
Montanari S. E. Umberto, generale di Corpo d'Armata, comandante designato d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	12 aprile 1867 Parma	Firenze
Montresor prof. Luigi	3 ottobre 1920 (3 ^a)	26 ottobre 1868 Bussolengo (Verona)	Roma
Montuori S. E. Luca, generale d'Ar- mata	29 maggio 1928 (14 ^a)	18 febr. 1859 Avellino	Genova

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Marelli avv. Vincenzo	19 aprile 1923 (30 ^a)	10 luglio 1860 Sagnara Calab. (Reggio Calab.)	Roma
Mari dott. Cesare , prefetto del Pa- gno a riposo	22 dicem. 1923 (17 ^a)	1 gennaio 1872 Pavia	Palermo
Marpurgo barone rag. Elia	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1858 Udine	Udine
Martone S. E. Paolo , generale d'Ar- mata	15 maggio 1916 (5 ^a - 14 ^a)	2 luglio 1854 Torre Annun- ziata (Napoli)	Roma
Morara S. E. avv. Lodovico , ministro di Stato, primo presid. di Corte di Cassazione a rip., professore onor. nelle RR. Univ. di Napoli e di Pisa	26 genn. 1910 (9 ^a)	16 aprile 1855 Mantova	Roma
Mosca dott. Gaetano , professore nel- la R. Università di Roma	6 ottobre 1919 (3 ^a - 19 ^a)	1 aprile 1853 Palermo	Roma
Mosconi S. E. dott. Antonio , consi- gliere di Stato, ministro per le Finanze, membro del Gran Con- siglio del Fascismo	3 ottobre 1920 (15 ^a)	9 settem. 1866 Vicenza	Roma
Nava ing. Cesare	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	7 ottobre 1861 Milano	Milano
Nicastro S. E. Gustavo , ammiraglio d'Armata	22 dicem. 1923 (14 ^a)	5 novem. 1869 Napoli	Napoli
Niccolini Eugenio , marchese di Ca- mugliano e Pensacoe	24 novem. 1913 (21 ^a)	22 agosto 1853 Firenze	Firenze
Niccolini dott. Pietro	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 genn. 1866 Ferrara	Ferrara
Nicolis di Robilant S. E. nobile (dei conti) Mario , generale d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	28 aprile 1855 Torino	Roma
Novaro Giacomo Filippo , professore emerito nella R. Università di Ge- nova	3 giugno 1908 (21 ^a)	9 maggio 1843 Diano Calde- rina (Imperia)	Bologna Diano Marina (Imperia)
Novelli prof. Novello	26 febr. 1920 (21 ^a)	9 maggio 1877 Castelbelforte (Mantova)	Vercelli
Nunziante di S. Ferdinando marchese dott. Ferdinando	24 genn. 1923 (3 ^a)	27 settem. 1863 Napoli	Napoli
Nuvoloni avv. Domenico	3 ottobre 1920 (5 ^a)	23 settem. 1866 Castellaro (Imperia)	San Remo (Imperia)
Odoro Attilio	9 marzo 1920 (21 ^a)	1 gennaio 1856 Genova	Genova
Orsi dott. Paolo	13 settem. 1924 (13 ^a)	17 ottobre 1869 Rovereto (Trento)	Siracusa
Oviglio avv. Aldo	24 genn. 1920 (3 ^a - 5 ^a)	7 dicem. 1873 Rimini (Forlì)	Bologna

COGNOME, NOME E TITOLO	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Paduili conte Giulio	31 genn. 1929 (3 ^a)	30 maggio 1860 Milano	Roma
Pagliaro S. E. conte avv. Salvatore, primo presidente di Corte di Cas- sazione a riposo	24 novem. 1913 (13 ^a)	18 maggio 1853 Napoli	Napoli
Pale nobilit. cav. Don Ettore, profes- sore nella R. Università di Roma	16 ottobre 1923 (18 ^a)	27 luglio 1856 Borgo S. Dal- mazzo (Cuneo)	Roma
Pantano dott. Edoardo	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	14 febbr. 1842 Assoro (Ca- strogiovanni)	Roma
Pascale dott. Giovanni, professore nella R. Università di Napoli	5 ottobre 1919 (21 ^a)	19 marzo 1859 Falcchio (Benevento)	Napoli
Pascerini Angelo	20 dicem. 1914 (21 ^a)	26 novem. 1853 Brescia	Brescia
Pascerini conte Napoleone, profes- sore nella R. Università di Pisa	25 genn. 1910 (21 ^a)	23 marzo 1862 Firenze	Firenze Pisa
Paternò di Scusa marchese Emanuele, professore emerito nella Regia Università di Roma	4 dicem. 1890 (18 ^a)	12 dicem. 1847 Palermo	Roma
Pavia avv. Angelo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 febbr. 1858 Venezia	Milano Roma
Pecori Giraldi S. E. conte Guglie- lmo, maresciallo d'Italia	24 febbr. 1919 (14 ^a)	18 maggio 1866 Borgo San Lo- renzo (Firenze)	Firenze
Pelli Fabbroni conte Giovanni . .	18 settem. 1924 (21 ^a)	14 giugno 1851 Firenze	Firenze
Pericoli nob. dott. Vincenzo, prefetto del Regno a riposo	22 dicem. 1928 (17 ^a)	29 giugno 1863 Roma	Roma
Perin S. E. conte avv. prof. Raffaele, presidente del Consiglio di Stato a riposo	4 aprile 1909 (15 ^a)	23 novem 1858 S. Maria Capua Vetere (Napoli)	Roma
Pestalozza dott. Ernesto, professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (21 ^a)	20 dicem. 1860 Milano	Roma
Petilli S. E. Carlo, conte di Roaro, generale di Armata, comandante designato di Armata	6 ottobre 1919 (14 ^a)	12 dicem. 1862 Torino	Torino
Petrillo avv. Alfredo	31 genn. 1920 (3 ^a)	24 dicem. 1873 Benevento	Roma
Piaggio Erasmo	17 novem. 1905 (21 ^a)	18 aprile 1846 Genova	Roma Genova
Pirelli ing. Giovanni Battista . . .	4 aprile 1909 (21 ^a)	27 dicem. 1848 Varenna (Como)	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Pirelli S. E. dott. Alberto, presidente di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1923 (17 ^a)	24 novem. 1867 Vallo della Lucania (Salerno)	Roma
Pitacco dott. Giorgio	1 marzo 1923 (20 ^a)	25 aprile 1866 Pirano (Pola)	Roma Trieste
Poggi dott. Cesare, prefetto del Regno a riposo	11 giugno 1923 (17 ^a)	3 maggio 1869 Genova	Genova
Poggi prof. Tito	26 febr. 1920 (21 ^a)	10 aprile 1857 Firenze	Pistoia
Porro S. E. nobile (dei conti di Santa Maria della Stocca) dott. Carlo, generale d'Armata in posiz. ausil.	13 maggio 1916 (14 ^a)	3 ottobre 1854 Milano	Rovello-Porro (Como)
Pezzo avv. Marco	16 ottobre 1912 (3 ^a)	5 settem. 1857 Candelo (Vercelli)	Roma
Prampolini ing. Natale	2 marzo 1923 (21 ^a)	25 dicem. 1876 Reggio Emilia	Roma
Puja S. E. avv. Francesco, presidente di Sezione della Corte di Cassazione	22 dicem. 1920 (12 ^a)	29 dicem. 1861 Filadelfia (Catanzaro)	Roma
Pullè nobile (dei conti) dott. professor Francesco Lorenzo	24 novem. 1913 (19 ^a)	17 maggio 1830 Modena	Firenze
Puricelli ing. Piero	26 febr. 1923 (21 ^a)	4 aprile 1883 Milano	Milano
Quarta S. E. conte avv. Oronzo, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	4 marzo 1904 (10 ^a)	5 maggio 1840 Copertino (Lecce)	Roma
Quartieri ing. Ferdinando	8 giugno 1921 (21 ^a)	6 gennaio 1865 Bagnone (Massa Carrara)	Milano
Raimondi S. E. avv. Antonio, primo presidente di Corte di Appello	26 febr. 1923 (9 ^a)	21 genn. 1860 Volta Mantov. (Mantova)	Milano
Raineri dott. Giovanni, consigliere di Stato	18 settem. 1924 (3 ^a)	17 settem. 1852 Fidenza (Parma)	Roma
Rava avv. Luigi, professore emerito nella Regia Università di Bologna, consigliere di Stato	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	1 dicem. 1860 Ravenna	Roma Ravenna
Rebaujengo conte dott. Eugenio	16 ottobre 1913 (3 ^a)	29 giugno 1852 Torino	Torino
Reggio marchese ing. Giacomo	2 ottobre 1920 (3 ^a)	3 luglio 1858 Oneglia (Imperia)	Genova
Renda avv. Salvatore	24 genn. 1923 (3 ^a)	16 genn. 1867 Nicastro (Catanzaro)	Nicastro (Catanzaro)
Rosta Pallavicino marchese Ferdinando	20 dicem. 1914 (3 ^a - 21 ^a)	29 febr. 1860 Milano	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Ricci dott. Corrado	1 marzo 1923 (20 ^a)	18 aprile 1858 Ravenna	Roma
Ricci dott. Federico	11 giugno 1923 (21 ^a)	30 dicem. 1876 Genova	Genova
Ridola dott. Domenico	16 ottobre 1913 (3 ^a)	19 ottobre 1841 Ferrandina (Matera)	Matera
Riccioli dott. S. E. avv. Vittorio , ambasciatore onorario	17 marzo 1912 (21 ^a)	18 febr. 1840 Albenga (Savona)	Roma
Romero ing. Nicola	2 marzo 1920 (21 ^a)	28 aprile 1878 Sant'Antimo (Napoli)	Milano
Romeo delle Terrazze marchese Gio- vanni , generale di Brigata di Ca- valleria nella riserva, aiutante di campo gen. onorario di S. M. il Re	5 ottobre 1919 (3 ^a)	19 ottobre 1861 Belpasso (Catania)	Catania
Romeo ing. Nino , professore nella R. Scuola d'ingegneria navale di Genova	30 dicem. 1914 (21 ^a)	27 novem. 1863 Genova	Genova
Rossi dott. Baldo , professore nella R. Università di Milano	1 marzo 1923 (21 ^a)	28 genn. 1868 Pioltello (Milano)	Milano
Rossi barone Giovanni	21 genn. 1908 (21 ^a)	4 settem. 1850 Schio (Vicenza)	Roma Schio (Vicenza)
Rossini avv. Aldo	24 genn. 1929 (3 ^a)	4 luglio 1858 Novara	Novara
Rota conte dott. Francesco , segre- tario della Presidenza del Senato	18 settem. 1924 (3 ^a)	28 ottobre 1870 S. Vito al Tagliamento (Udine)	S. Vito al Tagliamento (Udine)
Rota S. E. Giuseppe , generale ispet- tore del Genio navale in pos. aus.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 novem. 1860 Napoli	Roma
Ruffini Francesco , professore nella R. Università di Torino	30 dicem. 1914 (18 ^a)	10 aprile 1863 Lessoio (Aosta)	Torino
Russo S. E. Gioacchino , generale ispett. del Genio navale nella ris., sottosegret. di Stato per la Marina	24 genn. 1929 (3 ^a)	8 settem. 1865 Catania	Catania
Sailer S. E. Emilio , generale di Cor- po d'Armata in aspettativa p. r. q.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	3 aprile 1865 Milano	Roma
Salandra S. E. prof. avv. Antonio , cavaliere dell'O. S. della Santis- sima Annunziata	20 maggio 1928 (3 ^a)	13 agosto 1853 Troia (Foggia)	Roma
Salata Francesco , consigliere di Stato	15 novem. 1920 (20 ^a)	17 settem. 1876 Ossero (Pola)	Roma

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo
scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versato Frs. 11.000.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue LaFayette, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Salmistraghi ing. Angelo	17 marzo 1919 (21 ^a)	27 genn. 1848 Milano	Milano
Salvago Raggi S. E. marchese Giuseppe, ambasciatore	1 gennaio 1918 (6 ^a)	17 maggio 1866 Genova	Roma Parigi
Sanarelli dott. Giuseppe, professore nella R. Università di Roma	2 ottobre 1920 (3 ^a)	24 aprile 1864 Monte San Savino (Arezzo)	Roma
Sandolini avv. Amedeo	24 genn. 1929 (2 ^a)	14 ottobre 1866 Sesto al Reghena (Udine)	Roma
Sanjust nobile (dei baroni di Taulada) ing. don Edmondo, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a riposo	1 marzo 1923 (3 ^a)	21 febr. 1858 Cagliari	Roma
San Martino Valperga conte avv. Enrico	3 giugno 1911 (21 ^a)	11 marzo 1862 Torino	Roma
Santoro S. E. avv. Giovanni, procuratore generale della Corte di Cassazione	22 dicem. 1928 (10 ^a)	19 novem. 1859 Tricarico (Matera)	Roma
Santucci nobile avv. Carlo	6 ottobre 1919 (21 ^a)	9 febbraio 1849 Roma	Roma
Sarrocchi avv. Gino	24 genn. 1922 (3 ^a - 5 ^a)	22 aprile 1870 Bologna	Firenze
Saduto Francesco , professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (16 ^a)	28 luglio 1858 Bagheria Palermo	Roma
Scalini dott. Enrico	16 ottobre 1913 (3 ^a)	2 ottobre 1857 Dongo (Como)	Milano
Scalori prof. Ugo, segretario della Presidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	25 giugno 1871 Mantova	Mantova
Scavonetti S. E. Gaetano, avvocato generale erariale	22 dicem. 1928 (21 ^a)	4 aprile 1876 Carlentini (Siracusa)	Roma
Schanzer S. E. avv. Carlo, ministro di Stato, presidente di Sezione del Consiglio di Stato a riposo	6 ottobre 1919 (5 ^a)	14 dicem. 1866 Vienna	Roma
Schiralli S. E. avv. Cataldo, procuratore generale onorario di Corte di Cassazione	2 ottobre 1920 (13 ^a)	28 luglio 1851 Corato (Bari)	Roma
Sciutoja avv. Antonio, professore nella R. Università di Napoli	24 genn. 1929 (3 ^a)	19 novem. 1879 Roma	Roma
Sciutoja S. E. avv. Vittorio, ministro di Stato, professore nella R. Università di Roma	4 marzo 1904 (19 ^a)	24 aprile 1856 Torino	Roma
Schi S. E. Giovanni , ammiraglio di Squadra nella riserva	21 luglio 1919 (5 ^a)	17 genn. 1871 Sassari	Roma
Segrè-Sartorio conte Salvatore . .	15 settem. 1924 (21 ^a)	14 settem. 1865 Trieste	Trieste

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Serriatori conte dott. Umberto . . .	16 ottobre 1913 (3°)	9 gennaio 1861 Firenze	Firenze Roma
Sforza S. E. (dei conti) nob. Carlo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo, C. O. S. SS. A.	3 agosto 1919 (7°)	23 settem. 1872 Lucca	Roma Montignoso di Lunigiana (Messa Carrara)
Sili Cesare	30 dicem. 1914 (3°)	11 maggio 1862 Campagnano (Roma)	Roma
Silvestri Giovanni	18 settem. 1924 (21°)	24 ottobre 1858 Genova	Milano
Simonetta prof. Luigi, questore del Senato	12 settem. 1924 (19°)	10 luglio 1861 Milano	Milano Perugia
Sinibaldi avv. Tito	2 giugno 1911 (3°)	11 settem. 1859 Amelia (Terni)	Spoleto (Perugia)
Siriani S. E. Giuseppe, ammiraglio di Divisione, ministro per la Ma- rina	24 maggio 1926 (21°)	12 aprile 1874 Genova	Roma
Sitta dott. Pietro, professore nella R. Università di Ferrara	15 settem. 1924 (3°)	2 novem. 1866 Quacchio (Ferrara)	Ferrara
Soderini conte Edoardo	1 marzo 1923 (21°)	22 novem. 1863 Roma	Roma
Solari S. E. Emilio, ammi-aglio di Armata in posizione ausiliaria	2 marzo 1929 (14°)	3 aprile 1864 Genova	Napoli
Sormani conte Pietro	26 genn. 1910 (3°)	1 dicem. 1849 Milano	Milano
Spada Versali Potenziani principe Ludovico	26 febr. 1929 (21°)	19 agosto 1860 Rieti	Roma
Spezzotti Luigi	24 genn. 1929 (21°)	7 luglio 1870 Udine	Udine
Spirito avv. Beniamino	30 dicem. 1914 (3°)	2 aprile 1854 San Mango Piemonte (Salerno)	Napoli Roma
Squitti di Palermi e Guarna barone Nicola, inviato straordinario e mi- nistro plenipotenziario a riposo	3 ottobre 1920 (7°)	26 luglio 1853 Maida (Catanzaro)	Roma
Strampelli prof. Nazzareno	26 febr. 1929 (21°)	29 maggio 1866 Castelraimondo (Macerata)	Roma

SOCIETÀ ANONIMA OMITA
ALBATE (COMO)
TELAJ MECCANICI PER SETA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Guarso conte avv. Giacomo	24 genn. 1929 (21 ^a)	25 agosto 1883 Bergamo	Bergamo
Supino prof. David	6 ottobre 1919 (21 ^a)	6 marzo 1850 Pisa	Pisa
Tasceni avv. Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	22 aprile 1890 Spalato	Spalato
Tamassia Nino, professore nella Re- gia Università di Padova	6 ottobre 1919 (18 ^a)	1 dicem. 1860 Revere (Mantova)	Padova
Tamborini Vincenzo	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	16 novem. 1874 Maglie (Lecce)	Maglie (Lecce)
Tanari S. E. marchese Giuseppe, vi- ce presidente del Senato	30 dicem. 1914 (21 ^a)	25 maggio 1859 Bologna	Bologna
Taseoni S. E. conte Giulio Cesare, generale d'Armata	6 ottobre 1919 (14 ^a)	26 febr. 1859 Montecchio (Reggio Emilia)	Roma
Thaan di Revel S. E. duca Paolo, grande ammiraglio, cavaliere del- l'O. S. della 98. Annunziata	23 febr. 1917 (14 ^a)	10 giugno 1859 Torino	Roma
Tiscornia S. E. Luigi, generale di Corpo d'Armata in posizione ausi- liaria	26 febr. 1923 (14 ^a)	25 ottobre 1862 Sampierdarena (Genova)	Torino
Tofani ing. Giovanni	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 aprile 1875 Genova	Roma
Tolomei dott. Ettore	1 marzo 1923 (20 ^a)	16 agosto 1865 Rovereto (Trento)	Gleno di Mon- tagna (Trento) Roma
Tomas della Torretta S. E. (dei principi di Lampedusa) nob. Pie- tro, ambasciatore	19 luglio 1921 (5 ^a)	7 aprile 1873 Palermo	Roma
Torlonia principe Don Giovanni .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1873 Roma	Roma
Torraca prof. Francesco	3 ottobre 1920 (18 ^a)	12 febr. 1853 Pietrapertosa (Potenza)	Napoli
Torre dott. Andrea	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	3 aprile 1866 Torchiara (Salerno)	Roma
Tosti di Valminuta conte Fulco, ca- pitano di vascello nella riserva	24 genn. 1929 (2 ^a)	27 ottobre 1874 Napoli	Roma

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato - Fondata nel 1872 - Sede Sociale e Centrale: NOVARA

SEDI: GENOVA - MILANO - NOVARA

ROMA - TORINO - VENEZIA

79 Succursali

Agenzie 132

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Operazioni col Debito Pubblico, colla
Cassa Depositi e Prestiti e colle Regie
Tesorerie

COGNOME, NOME & TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Tovini avv. Livio	2 marzo 1929 (3 ^a)	17 marzo 1876 Brescia	Roma
Troceni Giovanni	18 settem. 1924 (21 ^a)	3 gennaio 1877 Montichiari (Brescia)	Milano
Triangi di Moderno e Laces S. E. conte Arturo, ammiraglio di Squa- dra nella riserva	21 giugno 1917 (5 ^a)	18 febr. 1864 Fiesole (Firenze)	Firenze
Vaccari S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata, comandante di Corpo d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	2 febbraio 1866 Montebello Vicentino (Vicenza)	Roma
Valenzani avv. Domenico	3 ottobre 1920 (3 ^a)	27 settem. 1874 Frascati (Roma)	Roma Frascati (Roma)
Valerio avv. Alfonso	24 febr. 1919 (20 ^a)	18 luglio 1858 Trieste	Trieste
Valle nobile Camillo	26 febr. 1929 (21 ^a)	2 maggio 1867 Valdagno (Vicenza)	Portogruaro (Venezia)
Valvasori-Peroni avv. Angelo , se- gretario della Presidenza del Se- nato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	6 aprile 1870 Carpiano (Milano)	Milano
Vanzo S. E. Augusto , generale di Corpo d'Armata in aspett. p. r. q.	22 dicem. 1928 (14 ^a - 16 ^a)	5 novem. 1861 Dossan (Treviso)	Roma
Varisco prof. Bernardino	22 dicem. 1928 (20 ^a)	20 aprile 1850 Chiari (Brescia)	Roma
Venine conte Pier Gastone	24 genn. 1929 (3 ^a)	23 marzo 1878 Milano	Milano
Venturi dott. Adolfo , professore nel- la R. Università di Roma	18 settem. 1924 (20 ^a)	4 settem. 1856 Modena	Roma
Venzi S. E. avv. Giulio , presidente di Sezione della Corte di Cassaz.	2 ottobre 1920 (3 ^a)	10 genn. 1870 Cave (Roma)	Roma
Versari Riccardo , professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (21 ^a)	9 gennaio 1865 Milano	Roma
Vicini avv. Antonio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 novem. 1861 Modena	Modena
Vicini avv. Marco Arturo	24 genn. 1929 (3 ^a)	25 aprile 1874 Pieve Pelago (Modena)	Modena

CAVE MARMO DI VALLE STRONA - S. A.

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000

Viale Pasubio, 8 - MILANO - Telefono 56-136

Costruttrice del Mausoleo al Generale Cadorna - Pallanza

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Viganò Ettore, tenente generale a riposo	5 giugno 1906 (5 ^a)	27 aprile 1843 Tradate (Varese)	Firenze
Vigiani dott. Giacomo, prefetto del Regno a riposo	3 ottobre 1920 (17 ^a)	12 aprile 1862 Pollone (Vercelli)	Roma
Viola dott. Giacinto, professore nella R. Università di Bologna	3 marzo 1929 (21 ^a)	20 marzo 1870 Carignano (Torino)	Bologna
Visconti di Modrone conte dott. Don Guido Carlo	2 marzo 1929 (21 ^a)	12 luglio 1881 Milano	Firenze
Vissocchi avv. Achille	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	6 aprile 1863 Alina (Frosinone)	Napoli
Vitelli dott. Girolamo, professore emerito nella R. Università di Fi- renze	2 ottobre 1920 (18 ^a)	22 luglio 1849 Santa Croce del Sannio (Benevento)	Firenze
Volpi S. E. Giuseppe, conte di Mi- surata, ministro di Stato, gover- natore onorario di Colonia	16 ottobre 1922 (21 ^a)	19 novem. 1877 Venezia	Venezia Roma
Volterra Vito, professore nella Re- gia Università di Roma	4 marzo 1905 (18 ^a)	3 maggio 1860 Ancona	Roma
Wallemborg dott. Leone	30 dicem. 1914 (3 ^a - 5 ^a)	4 marzo 1859 Padova	Roma
Zappi marchese dott. Luigi	26 genn. 1910 (3 ^a)	19 marzo 1854 Bologna	Firenze
Zerboglio Adolfo, professore nella R. Università di Macerata	18 settem. 1924 (3 ^a)	2 novem. 1866 Torino	Pisa
Zipfel Vittorio	24 febr. 1910 (20 ^a)	4 marzo 1860 Trento	Trento
Zoppi S. E. Gaetano, generale d'Ar- mata a riposo	26 febr. 1929 (14 ^a)	2 marzo 1850 Chiavari (Genova)	Roma
Zupelli S. E. Vittorio, generale di Corpo d'Armata in aspettativa p. r. q., vice presidente del Senato	15 novem. 1914 (6 ^a)	6 marzo 1859 Capo d'Istria (Pola)	Roma

FONDERIE AMBROGIO NECCHI

PAVIA

Società Anonima - Capitale L. 16.600.000 interamente versata

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA

ITALCABLE

COMPAGNIA ITALIANA DEI CAVI TELEGRAFICI SOTTOMARINI
Società Anonima per Azioni - Capitale L. 182.000.000

Sede in ROMA

Direzione in MILANO - Corso Italia, 19

CABLOGRAMMI PER TUTTO IL MONDO

TELEGRAMMI CELERI

fra l'Italia e la
FRANCIA (PARIGI e MARSIGLIA), l'INGHILTERRA,
la GERMANIA, la DANIMARCA, la SVEZIA
e la NORVEGIA

TELEGRAMMI LAMPO

fra le principali città d'Italia e fra queste e la
CITTÀ DEL VATICANO

Consegna entro 15 MINUTI dall'accettazione

“VIA ITALCABLE,”

La « Via Italcable » è garanzia di:

ESATTEZZA

RAPIDITÀ

SEGRETEZZA

LINIFICIO E CANAFICIO NAZIONALE

MILANO (8) - VIA ANSPERTO, 5

SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE L. 150.000.000

Stabilimenti: *Fara d'Adda - Cassano d'Adda - Crema - Casalecchio di Reno - Lodi - Almè con Villa - Ponte S. Pietro (Bergamo) - Pontevico sull'Oglio (Brescia) - Vimercate - Oreno-Concorrezzo (Milano) - Viserba (Rimini) - Melegnano - Sampierdarena - Borzoli - Frattamaggiore (Napoli) - Crocetta Trevigiana (Treviso)*

15.000 operai - 105.000 fusi per la filatura del lino, della canapa e della juta - 17.000 fusi per torcitura - 1800 telai meccanici -
75 macchine per corderia

FORZA IDRAULICA ED A VAPORE 17.000 HP

PRODUZIONE: FILATI RITORTI DI LINO E CANAPA AD UMIDO E SECCO GREGGI E CANDEGGIATI PER TESSITURA E CORDERIA - RITORTI A SECCO PER CUCITURA VELE - SPAGHI PER CALZOLAI E REFI SPECIALI PER CALZATURIFICI - SPAGHI LUCIDI E COLORATI - SPAGO PER MIETITRICI - CORDICELLE TRECCiate PER TENDE E BANDIERE - FORZINE E RAFFORZINI - CORDAMI NATURALI E CATRAMATI DI CANAPA, JUTA MANILLA, SISAL, COCCO, COTONE, PER USO COMMERCIALE E MARITTIMO - CAVI TONDI E QUADRATI PER TRASMISSIONE - CAVI TONDI E QUADRATI D'ACCIAIO PER MARINA, GRUES, MINIERE, ECC. - TUBI PER POMPE DA INCENDIO - TESSUTI DI LINO E CANAPE GREGGI, BIANCHI, TINTI, IMPERMEABILI - OLONE DA VELA IN CANAPE E COTONE - COPERTONI CONFEZIONATI - TELE DA FILTRI - OLONETTE PER TENDE - PASSATOIE, CANAPE, ECC. - ARTICOLI DI TOVAGLIERIA, FILATI, TESSUTI, SACCHI, TRECCIE DI JUTA

BANCA REGIONALE LOMBARDA - MILANO

Società Anon. - Capitale L. 1.500.000 - Riserve L. 267.000

DIREZIONE: Via Moneta, 1-A

CASSA e CAMBIO: Via Mercanti, 8

Tel. 81-571 - 81-586 - 85-313

Tel. 81-480 - 82-032

Telefono Borsa 85-312

AGENZIA IN CORBETTA

Obbligazioni

Titoli non quotati

Spezzature

La Ditta

Malnati Pietro & Figlio

con Studio in Via Bramante, 22 e laboratorio in Via Viltredo Pareto, 33, Musocco - attrezzato con impianti moderni per la lavorazione dei marmi, pietre e graniti, riprodusse dai modelli avuti da Sua Eccellenza il Prof. Piacentini e che furono eseguiti dallo Scultore Professore Gomm. Antonio Maraini, le statue in granito di Dubino formanti il portale del Palazzo Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali in Piazza Missori. Detto lavoro venne fatto nel termine di 95 giorni



LA CAMERA DEI DEPUTATI

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Acerbo Giacomo barone dell'Aterno, professore stabile di economia e legislazione agraria e rettore nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma, presidente della Federazione Nazionale dei Tecnici agricoli, presidente di Sezione del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, ministro dell'Agricoltura e Foreste, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Adinolfi Matteo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Napoli
Albertini Antonio , consigliere di Cassazione, direttore generale nel Ministero della Giustizia.	28 ^a	Roma
Aldi-Mai Gino , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Grosseto, podestà di Manciano, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Grosseto
Alessandrini Alessandro , funzionario nell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi.	28 ^a	ROMA
Alezzini Giov. Battista , insegnante elementare . .	28 ^a	Arquà Petrarca
Altieri Edoardo Gino , avvocato, componente del Consiglio Sup. dell'Economia Nazionale, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura in Milano, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.	27 ^a 28 ^a	Milano
Amicucci Ermanno , giornalista, segretario generale del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti.	27 ^a 28 ^a	Roma
Angelini Francesco , dottore in scienze agrarie, componente del Comitato permanente per la Battaglia del grano, segretario generale della Federazione Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti.	28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Arcangeli Agoe , professore stabile di diritto commerciale nella R. Università di Bologna.	29 ^a	Bologna
Ardiesone Andrea Vincenzo , ragioniere, industriale, presidente del Consorzio Ligure tra industriali meccanici, metallurgici e navali, direttore generale della Società Liva.	28 ^a	Genova
Artoni Fortunato Tommaso , avvocato, podestà di Cosenza.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Cosenza
Arginati Leandro , ferroviere in aspettativa, sottosegretario di Stato all'Interno.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Ascanzi Filippo , ingegnere	28 ^a	Viterbo
Aulone Mario , professore stabile di agraria, computisteria rurale, estimo e tecnologia rurale nel R. Istituto Tecnico di Sassari.	28 ^a	Sassari
Auquini Alberto , avvocato, professore stabile di diritto commerc. nella R. Università di Padova.	28 ^a	Trieste
Baccorini Giovanni Mattiata , ragioniere, segretario generale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.	28 ^a	Roma
Bacci U. , avvocato, vice segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Direttorio Nazionale del Partito e del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Fiume
Bagnasco Domenico , console f. q. della M. V. S. N., presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese.	27 ^a 28 ^a	Torino
Balistrocchi Federico , generale di Corpo d'Armata in S. P. E., comandante del Corpo d'Armata di Verona.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Balbo Italo , dottore in scienze sociali, giornalista, generale dell'Arma Aerea, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro dell'Aeronautica.	27 ^a 28 ^a	Roma Ferrara
Banelli Giovanni , capitano marittimo, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Trieste, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste
Baragiola Carlo , industriale	27 ^a 28 ^a	Como
Barattolo Giuseppe , avvocato, industriale	27 ^a 28 ^a	Napoli
Barbato Michele , dottore in legge e in scienze economiche e sociali.	27 ^a 28 ^a	Reggio Calabria
Baronchi Mario , capitano di fregata R. N., commissario liquidatore della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, direttore generale del Patronato Nazionale, ispettore del Partito.	28 ^a	Roma
Barisonzo Riccardo , funzionario delle Ferrovie dello Stato.	28 ^a	Roma
Barni Ugo , dottore in legge, organizzatore sindacale, presidente della Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria.	28 ^a	Genova

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Martellini Fernando , avvocato, ispettore del Partito.	28 ^a	Ancona
Martolomei Alessandro , medico chirurgo, maggiore medico nella R. Marina.	27 ^a 28 ^a	Anghieri
Mascione Francesco , insegnante, direttore generale dell'Istituto Nazionale di Assistenza Magistrale « Rosa Maltoni Mussolini », redattore capo de « La Scuola Fascista ».	28 ^a	Roma
Masella barone Carlo Emanuele , dottore in legge, console della M. V. S. N.	28 ^a	Stresa
Magnetti Luigi	28 ^a	Brescia
Melluzzo Giuseppe , professore stabile di costruzione dei motori termici e idraulici nella Regia Scuola d'Ingegneria di Milano, ingegnere, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma Milano
Mennati Domenico , avvocato	27 ^a 28 ^a	Gerace Marina
Menni Antonio Stefano , industriale, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Bertinocchi Daniele , avvocato	27 ^a 28 ^a	Torino
Metta Augusto , notaio	27 ^a 28 ^a	Messina
Migli Bruni , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bologna
Biancardi Dionigi , dottore in scienze economiche e commerciali, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	27 ^a 28 ^a	Genova
Bianchi Fausto , avvocato, questore della Camera dei Deputati, ispettore del Partito.	27 ^a 28 ^a	Modena
Bianchini Giuseppe , avvocato, presidente della Confederazione Generale Bancaria Fascista, presidente dell'Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario e dell'Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri privati, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	28 ^a	Milano
Bibolini Gian Battista , ingegnere navale, armatore	28 ^a	Genova
Biffani Antonio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Roma
Bigliardi Antonio , dottore in legge	27 ^a 28 ^a	Parma
Bilucaglia Luigi , impiegato bancario, podestà di Pola.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Pola
Bisi Tommaso , giornalista, presidente dell'Ente Nazionale per la Cinematografia.	27 ^a 28 ^a	Pavia
Biano barone Gian Alberto , dottore in fisica, professore stabile di geochimica nella R. Università di Roma, presidente di Sezione del Consiglio Superiore della P. L. R. commissario dell'Opera per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Bedrero Emilio , dottore in legge, in filosofia e in lettere, professore stabile di storia della filosofia nella R. Università di Padova, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione	27 ^a 28 ^a	Padova
Belzon Pietro , pubblicista, scrittore, consigliere di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Bembrini Carlo Raffaele , dottore in legge, industriale.	28 ^a	Genova
Benacci Guido , giornalista	28 ^a	Montevarchi
Benardi Rino , dottore in legge, direttore capo divisione nel Ministero dell'Economia Nazionale.	28 ^a	Roma
Bene Ugo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma Brindisi
Borghese Rodolfo Principe di Nettuno , presidente del Sindacato Provinciale dei Proprietari di Terre affittate di Roma, presidente del Comitato Provinc. dell'Opera Nazionale Balilla dell'Urbe.	28 ^a	Roma
Borge Luigi , dottore in legge, ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Catania
Borrelli Francesco , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente del Comitato Regionale Industriale della Puglia, dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Bari e della Sezione Industriale del Consiglio Provinciale dell'Economia della Provincia di Bari.	28 ^a	Bari
Borriello Biagio , membro del Consiglio Superiore della P. I. e dell'Economia Nazionale, industriale e armatore, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Bottai Giuseppe , dottore in scienze sociali, giornalista, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro delle Corporazioni.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Braccia Eduardo , medico chirurgo	27 ^a 28 ^a	Avellino
Bruchi Alfredo , avvocato, provveditore del Monte dei Paschi di Siena.	28 ^a	Siena
Brunelli Domenico , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente della Federazione Armatori di linea del Tirreno, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	28 ^a	Genova
Bruni Giuseppe , professore stabile di chimica nella R. Scuola d'Ingegneria di Milano.	28 ^a	Milano
Buronzo Vincenzo , professore di lettere, presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria, commissario governativo della Federazione Fascista Auton. delle Comunità Artigiane d'Italia.	27 ^a 28 ^a	Roma
Buttafocchi Carlo , avvocato, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Caccoss Francesco , ingegnere	28 ^a	Gorizia
Cacciari Gino , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	■	Bologna

	DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
478	Gaidieri Santo , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Trapani.	28 ^a	Trapani
48	Galore Augusto , avvocato, giornalista, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Padova.	27 ^a 28 ^a	Padova
49	Galvetti Celso , ragioniere, podestà di Ravenna, direttore della Federazione Cooperativa di Ravenna, fiduciario dell'Ente Nazionale per la Cooperazione.	28 ^a	Ravenna
50	Galza-Mini Alberto , architetto, professore incaricato nella R. Scuola Superiore di Architettura, componente del Consiglio Superiore della P. L., presidente dell'Istituto delle Case Popolari in Roma.	28 ^a	Roma
51	Canelli Gabriele , avvocato	27 ^a 28 ^a	Sansevero
52	Centalupo Roberto , giornalista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario al Cairo.	27 ^a 28 ^a	Roma
53	Can Giovanni , conte di S. Marco, avvocato, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Roma Cagliari
54	Capitani conte Massimo , colonnello del Bersaglieri, agricoltore, podestà di Stilo.	28 ^a	Stilo (Reggio Calabria)
55	Capoferri Pietro , decoratore in gesso	28 ^a	Bergamo
56	Capri-Crusiani Luigi , possidente, agricoltore . . .	28 ^a	Roma
57	Caprino Antonello , avvocato, presidente dell'Associazione Regionale Fascista Umbro-Laziale dei Trasporti terrestri e della Navigazione Interna.	27 ^a 28 ^a	Roma
58	Caradonna Giuseppe , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
59	Carapelle Aristide , consigliere di Stato	26 ^a 28 ^a	Roma
60	Cardella Egleto , capitano marittimo, armatore . . .	28 ^a	Viareggio
61	Carliato Tullio , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vicenza.	27 ^a 28 ^a	Vicenza
62	Cartoni Ercolo , industriale, commerciante, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti.	27 ^a 28 ^a	Roma
63	Casali Mario , dottore in legge	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma Campobasso
64	Casalini Vincenzo , ingegnere, sottosegretario di Stato per le Finanze.	27 ^a 28 ^a	Roma Rovigo
65	Casella Masillo , pittore ceramista, maestro d'arte.	28 ^a	Roma
66	Castellino Niccolò , professore incaricato di medicina del lavoro e libero docente di patologia medica nella R. Università di Napoli.	28 ^a	Napoli
67	Catalani Franco , avvocato, console della M. V. S. N.	28 ^a	Potenza
68	Casi Paolo , avvocato	28 ^a	Roma Frosinone

DEPUTATI	LEGISLAZIONE	RESIDENZA
Ceserani Tobia , agricoltore, podestà di Caravaggio.	27 ^a 28 ^a	Caravaggio
Chiarelli Ignazio , avvocato	27 ^a 28 ^a	Treviso
Chiarini Angelo , funzionario superiore nelle Ferrovie dello Stato.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Chiosa Pietro , ingegnere, industriale, consigliere delegato e direttore generale della Società Trentina di Elettricità e Idro-elettrica dell'Isarco.	28 ^a	Torino
Chiusso Florio Alberto , medico chirurgo, professore libero docente di patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Siena.	28 ^a	Siena
Ciano Costanzo conte di Cortellazzo , ammiraglio di Squadra nella riserva navale, medaglia d'oro, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro per le Comunicazioni.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Ciardi Livio , macchinista nelle Ferrovie dello Stato, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna.	27 ^a 28 ^a	Roma
Clariantini Franco , scrittore ed editore, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'industria Editoriale, consigliere delegato e direttore generale della Casa Editrice « Alpea », direttore di « Augustus ».	27 ^a 28 ^a	Roma
Cingolani Ezio , procuratore delle Assicurazioni Generali Venezia.	28 ^a	~~VENETIA~~
Ciovenzani Ugo , ragioniere	28 ^a	Como
Colbertaldo Cesare , procuratore legale, segretario per le pensioni nell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Roma
Costaschi Eugenio , avvocato, scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra e dell'Istituto Fascista di Cultura di Arezzo, capo del Centro Corporativo di Arezzo.	28 ^a	Firenze
Costamagna Carlo , avvocato, professore incaricato nella R. Università di Pisa.	28 ^a	Roma
Crisafulli Mondio Michele , agricoltore, commissario della Camera Agrumaria.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Santa Teresa di Riva
Cristini Guido , avvocato, luogotenente generale nella M. V. S. N., presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Chieti
Croci Augusto , ingegnere, vice segretario dell'Unione Provinciale di Roma Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Crociannza Arkadi , giornalista, ministro per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Roma Bari
Cuicini Bramante , dirigente il Patronato Nazionale Corporativo, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Roma
D'Addabbo Leonardo , dottore in filosofia, direttore della Biblioteca Concorziale di Bari, membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.	28 ^a	Bari

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Della Bona Vittorio , consigliere delegato dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Trento
D'Angelo Antonino , avvocato	—	Catania
D'Annunzio Mario dei principi di Monte Nevoso, capitano di lungo corso, dottore in legge, ispettore principale nelle Ferrovie dello Stato, capo Ufficio Stampa del Ministero delle Colonie.	28 ^a	Roma
De Carli Niccolò , procuratore delle Assicurazioni Generali, medaglia d'oro.	28 ^a	Pordenone
De Cinque Ferdinando , avvocato, ispettore per Bologna e Reggio Emilia dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Bologna
De Cristoforo Paolo , dottore in legge, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Roma
De Francisci Pietro , rettore della R. Università di Roma.	28 ^a	Roma
Dei Bufale Edmondo , ingegnere, architetto, ispettore nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Roma
De La Penna (dei marchesi) Renzo , vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti marittimi ed aerei, consigliere direttore del Lloyd Sabaudo.	28 ^a	Genova
Dei Orazi Carlo , scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Dei Maraschini Augusto , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Dei Marzio Alfredo , avvocato, professore non stabile di diritto e procedura penale nella R. Università di Bari, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Avellino.	27 ^a 28 ^a	Avellino
De Martino Augusto , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie varie, vice presidente della Federazione Naz. Fascista Aziende Industriali Municipalizzate.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Napoli
De Nobili conte Lionello , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Massa Carrara.	28 ^a	Firenze
Dentice Di Frasso conte Alfredo , contrammiraglio R. N., presidente della Federazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Aerei, presidente del Lloyd Triestino.	— 28 ^a	Trieste
Dei Stefani Alberto , preside e professore stabile di politica e legislazione finanziaria nella Facoltà di scienze politiche della R. Università di Roma, presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, vice presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Diaz Marcello, Duca della Vittoria , dottore in scienze economiche e commerciali, funzionario della Banca Commerciale Italiana.	28 ^a	Roma
Di Beilste Parodi Giulio duca Ugo , tenente colonnello d'Artiglieria A. R. Q.	28 ^a	Palermo
Di Giacomo Giacomo , AVVOCATO	28 ^a	Roma
Di Marzo Salvatore , professore stabile di diritto romano nella R. Università di Palermo, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Palermo
Di Marzo Vito , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Avellino.	28 ^a	Napoli
Di Mirafiori-Guerrieri conte Gastone , industriale, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Cuneo.	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Cuneo
Donagani Guido , ingegnere, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Mineraria, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, presidente della Società «Montecatini».	20 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Donzelli Beniamino , industriale, commerciante, presidente di banca e dell'Unione Cooperativa di Milano.	28 ^a	Milano
Ducrot Vittorio , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Occidentale amministratore delegato della Soc. An. Ducrot.	28 ^a	Palermo
Dudan conte Alessandro , dottore in scienze politiche, avvocato, giornalista, presidente del Consiglio d'Amministrazione dello Stabilimento Poligrafico dello Stato, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Durini conte Gian Giuseppe , dottore in legge, presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Milano, componente della Giunta Esecutiva della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.	28 ^a	Milano
Elefante Alessandro , industriale in trasporti, amministratore delegato della Soc. An. «Elefante Mangili» di Napoli.	28 ^a	Napoli
Ercole Francesco , dottore in legge, professore stabile di storia moderna, rettore della R. Università di Palermo.	28 ^a	Palermo
Fabbri Giovanni , avvocato	27 ^a 28 ^a	Reggio Emilia

F. LLI LOVETTI - MILANO

Studio: NUCLEO ARTIERI DECORATORI - Via Bramante, 7
Telefono 90-046

Laboratorio: PIAZZA GRAN S. BERNARDO (Simonetta)

Arti del modello, dello stucco, del marmo e pietra naturali ed artificiali

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Fancelle Enrico , perito agrimensore e agronomo.	28 ^a	S. Vito al Tagliamento
Fani Amedeo , avvocato, pubblicista, ispettore per Perugia e per l'Umbria dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti, sottosegretario di Stato per gli Esteri.	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fantucci Vittorio Umberto , ingegnere civile, dottore in fisica.	28 ^a	Venezia
Farinacci Roberto , avvocato, giornalista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Cremona
Fellicella Enrico , macchinista navale, segretario tecnico capo nelle Ferrovie dello Stato.	28 ^a	Napoli
Fellicelli Felice , avvocato	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fera Evario , avvocato, console generale della M. V. S. N., commissario straordinario del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Firenze.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Ferracini Silvio , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino e Aosta, direttore generale della Manifattura Pellami e Calzature.	28 ^a	Torino
Ferretti Giacomo , ragioniere, condirettore centrale della Banca Commerciale Italiana.	28 ^a	Roma
Ferretti Lando , dottore in lettere e in legge, giornalista, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ferretti di Castelferretto conte Piero , avvocato, pilota aviatore, segretario generale dell'Associazione Nazionale Fascista della Gente dell'Aria.	28 ^a	Milano
Ferrì Francesco , dottore in chimica, commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Ferrara.	28 ^a	Ferrara
Fier Giulio , ingegnere, podestà di Rovigo . . .	28 ^a	Rovigo
Fioretti Arnaldo , medico chirurgo, giornalista . .	28 ^a	Roma
Fioretti Emanuele , medico chirurgo, professore libero docente di medicina operatoria.	28 ^a	Roma
Fornaciari Jule , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bologna.	28 ^a	Bologna
Forti Nicola , geometra, console della M. V. S. N.	28 ^a	Teramo
Foschini Luigi Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fossa Davide , pubblicista	28 ^a	Fisa

MIGLIAVACCA & BISI

FABBRICA APPARECCHI TELEFONICI
IMPIANTI IN DERIVAZIONE DALLE RETI URBANE

Subordinati della Direzione Telefoni dello Stato e da Società Private

Via Cirenze, 20 - MILANO (122) - (già Viale Lazio, 45)

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Franco Guido , avvocato, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Lecce.	27 ^a 28 ^a	Gallipoli
Fregonara Mario , geometra, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Novara.	28 ^a	Novara
Frignani Giuseppe , avvocato, ragioniere, direttore generale del Banco di Napoli, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fusco Francesco , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Orientale, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche della Sicilia.	28 ^a	Catania
Gabasio Camillo , avvocato	28 ^a	Vercelli
Gaddi-Popoli ossia Ercola , agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Forlì.	28 ^a	Forlì
Gastani dell'Aquila d'Aragona , dei duchi di Laurenzana, conte Livio, dottore in scienze agrarie.	28 ^a	Piedimonte d'Alife
Guglielmo Luigi , generale di Divisione in congedo.	27 ^a 28 ^a	Canicattì
Garelli Alberto , dottore in scienze economiche e commerciali, giornalista.	28 ^a	Vicenza
Gargioli nob. Girsiano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Carrara Viareggio
Garibaldi Ezio , pubblicista	28 ^a	
Genovesi Cesare , avvocato	27 ^a 28 ^a	Manitova
Geramiconi Alberto , avvocato, pubblicista	27 ^a 28 ^a	Napoli
Gervasio Vitterino , dottore in scienze economiche e commerciali, industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria vinicola, dei liquori ed affini, amministratore delegato delle Società Anonime « Cinzano », « Unica » e « Florio ».	28 ^a	Torino
Gianturoo Bartolo , avvocato, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Giardina Giuseppe , professore libero docente di Igiene nella R. Università di Roma, medico chirurgo, ispettore generale della Sanità Pubblica.	28 ^a	Roma
Giarratana Alfredo , ingegnere, giornalista, direttore del « Popolo di Brescia », presidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli.	27 ^a 28 ^a	Brescia
Gilbertini Dante , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Brescia.	28 ^a	Brescia
Giordani Dante , dottore in scienze agrarie, membro del Direttorio del Partito Nazion. Fascista.	28 ^a	Reggio Emilia
Giuliano Salbino , professore stabile di filosofia e storia della filosofia nel R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze, ministro dell'Educazione Nazionale, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Firenze

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Giunta Francesco , avvocato, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.	28 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Giunti (dei baroni) Pietro , dottore in scienze agrarie, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Catanzaro.	28 ^a	Catanzaro
Giuriani Domenico , avvocato	28 ^a	Venezia
Giuriani Giovanni , avvocato, segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gnocchi Carlo , dottore in scienze economiche, podestà di Gallarate.	27 ^a 28 ^a	Gallarate
Govini Alessandro , ragioniere, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Milano
Gorte Giovanni , dottore in scienze sociali, agricoltore.	28 ^a	Brescia
Grandi Dino , avvocato, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro degli Affari Esteri.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gray Ezio Maria , pubblicista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Novara
Guglielmotti Umberto , giornalista	28 ^a	Roma
Guidi-Sufferini Guido , avvocato, podestà di Pisa, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Pisa
Ignori Ulisse , industriale, costruttore, medaglia d'oro.	27 ^a 28 ^a	Roma
Imberti Giovanni Battista , industriale, agricoltore, podestà di Cuneo, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Cuneo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Racconigi
Irianni Ambrogio , segretario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Roma
Jannelli Mario , avvocato	28 ^a	Salerno
Josa Guglielmo , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Campobasso.	27 ^a 28 ^a	Roma
Jung Guido , vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Palermo, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni.	27 ^a 28 ^a	Palermo
Landi Giuseppe , dottore in scienze economiche e commerciali, dirigente dei Sindacati Fascisti del Commercio, professore di legislazione del lavoro presso la Scuola Organizzatori Sindacali della R. Università di Genova.	28 ^a	Genova
Lanfranceschi Luigi , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Lantini Ferruccio , dottore in scienze sociali, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti, componente del Consiglio Superiore della P. I. e dell'Economia Nazionale, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Genova
Leale Ettore , ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista della Gente del Mare e dell'Aria.	28 ^a	Genova
Leicht Pier Silverio , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Leonardi Valentino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Leoni Antonio , avvocato, già sostituto procuratore generale di Corte d'Appello, podestà di Sassari, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Sassari, sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Sassari
Lomonaco Alessandro , dottore in legge, maggiore di Cavalleria in A. R. Q., sottosegretario di Stato per le Colonie.	27 ^a 28 ^a	Roma
Limonecchi Mattia , avvocato, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.	28 ^a	Napoli
Lecourcie Gerardo , ragioniere, segretario di Federazioni Nazionali della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Lejaceco Luigi , giornalista, ispettore della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Industria.	28 ^a	Reana
Lualdi Adriano , maestro di musica, critico musicale.	28 ^a	Milano
Lucchini Oreste , bracciante, contadino, segretario sindacale, ispettore delle mondari.	28 ^a	Cornogiovine
Lunelli Nale , professore in lettere, medaglia d'oro.	27 ^a 28 ^a	Trento
Lupi Gerio , avvocato, consigliere di Stato, componente del Consiglio Superiore della P. I.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Firenze
Lusignea Aldo , avvocato	28 ^a	Roma
Masariol-Carmignani Renato , avvocato	27 ^a 28 ^a	Lucca
Meda Giovanni Battista , avvocato, pubblicista . .	27 ^a 28 ^a	Roma
Maggi Carlo Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Milano
Maggi Giuseppe , medico chirurgo, direttore sanitario dell'Ospedale dei Bambini di Trapani.	28 ^a	Trapani
Magrini Ignia Maria , avvocato, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Venezia
Mattini Roberto , dottore in scienze applicate alla carriera consolare.	28 ^a	Roma
Meluccardi Edoardo , ispettore della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Torino

DEPUTATI	LEGISLATORE	RESIDENZA
Manacel Angelo , avvocato, sottosegretario di Stato per la Guerra, presidente dell'Associazione Nazionale degli Alpini.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Mandragora Leonardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Taranto
Mangano Gido , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Perugia
Mantovani Vico , ingegnere, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Ferrara, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Ferrara.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Ferrara
Maracchi Giovanni , giornalista	27 ^a 28 ^a	Pola
Maraviglia Maurizio , avvocato, professore stabile di storia e dottrina generale del Fascismo nella R. Università di Perugia, giornalista, presidente del Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Marchi Cerrado , giornalista, ragioniere, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, presidente dell'Associazione Nazionale Fascista degli Enti autonomi teatri lirici ed Enti lirici.	27 ^a 28 ^a	Genova
Marsucci Alberto Maria , avvocato, podestà di Rieti.	28 ^a	Rieti
Marelli Virginio , ragioniere, industriale tessile, consigliere delegato della Tessitura Serica di ~~Cuneo~~ .	28 ^a	Cantù
Maresca Donorso di Serracapriola Giovanni duca della Salandra, proprietario agricoltore, podestà di Sorrento, console f. q. della M. V. S. N., presidente della Federazione Provinciale Combattenti di Napoli.	28 ^a	Napoli
Marescalchi Arturo , professore, pubblicista, enotecnico, componente del Consiglio Super. della Pubblica Istruzione e dell'Economia Nazionale, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Casalmontferato
Marignetti Laro , professore di istituzioni di diritto nei RR. Istituti Tecnici, comandato presso la R. Università di Sassari, avvocato.	28 ^a	Sassari
Marinelli Giovanni , caporale d'onore nella M. V. S. N., componente del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, segretario amministrativo del Partito.	28 ^a	Roma
Marini Annibale , geometra, presidente del Sindacato Provinciale Fascista degli Agricoltori non coltivatori diretti di Roma.	28 ^a	Roma
Mariotti Alessandro , dottore in legge	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Fano
Marquet Oenigi , funzionario delle Ferrovie dello Stato in aspettativa.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Martelli Alessandro , professore stabile di geologia nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma Firenze

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Martire Egilberto, avvocato, giornalista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mattel-Gentili Paolo, dottore in legge, giornalista.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mezza de' Piccoli Guido, avvocato, podestà di Bergamo.	27 ^a 28 ^a	Bergamo
Mazzini Giuseppe, ingegnere	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Mazzucotelli Alessandro, fabbro ornamentista . .	28 ^a	Milano
Medici del Vascello (del marchese) Giacomo, ingegnere, costruttore, agricoltore, amministratore.	28 ^a	Genova
Melchiorri Alessandro, giornalista	28 ^a	Roma
Mendini Bruno, dottore in legge, podestà di Cavalese.	28 ^a	Cavalese
Messina Giuseppe, avvocato, professore stabile di istituzioni di diritto privato nella R. Università di Palermo.	28 ^a	Palermo
Mezzetti Nazzerano, dottore in legge, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Bancari.	28 ^a	Roma
Mezzi Filippo, avvocato	28 ^a	Milano
Michelini (del conti di S. Martino) Gabriele, dottore in scienze agrarie, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Aosta.	28 ^a	Aosta
Milani Giovanni, avvocato, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Padova.	27 ^a 28 ^a	Padova
Mileri Luciano, possidente, agricoltore	28 ^a	Bozano Vadena
Miscattelli Girolamo, agricoltore	28 ^a	Orvieto
Molinari Cesare, dottore in chimica	28 ^a	Cosenza
Monasta Giovanni, avvocato	28 ^a	Piazza Armerina
Morelli Eugenio, professore stabile di fisiologia nella R. Università di Roma, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione	27 ^a 28 ^a	Roma
Morelli Giuseppe, avvocato, componente del Consiglio Superiore Forense, sottosegretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Moretti Giuseppe, agricoltore, industriale . . .	27 ^a 28 ^a	Cremona
Motta Giacinto, ingegnere, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche Lombarda, della Federazione Nazionale Fascista Gruppi Regionali Imprese Elettriche e dell'Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche, consigliere delegato della Società Generale Edison di Elettricità.	27 ^a 28 ^a	Milano
Motta Raffaele, avvocato	28 ^a	Tropea
Musi Giuseppe, musicista, direttore del Conservatorio di S. Cecilia in Roma, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.	28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Muscattello Giuseppe , professore stabile di clinica chirurgica e rettore della R. Università di Catania.	27 ^a 28 ^a	Catania
Mussolini Benito , Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'Interno, cavaliere dell'O. S. SS. A., giornalista, presidente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Muzzarini Mario , dottore in scienze agrarie, presidente della Commissione Straordinaria e vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Reggio Emilia.	27 ^a 28 ^a	S. Polo d'Enza
Natoli Guido , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Messina.	28 ^a	Messina
Negrini Ferdinando , console generale della M. V. S. U., segretario generale dell'Associazione Addebiati Aziende Industriali dello Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Nicciato Angelo , professore incaricato di clinica oculistica nella R. Università di Pavia, medico chirurgo.	28 ^a	Pavia
Oggianu Costantino , pastore	28 ^a	Macomer
Olivetti Elmo , avvocato, segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, componente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Olmo Roberto , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vercelli.	27 ^a 28 ^a	Vercelli
Oppo Cipriano Ettore , professore, pittore, giornalista	28 ^a	ROMA
Orano Paolo , dottore in lettere e filosofia, professore stabile di storia del giornalismo nella Regia Università di Perugia, direttore dell'Istituto Italiano per l'Alta Cultura in Parigi, giornalista.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Firenze
Oriandi Eligio , avvocato	28 ^a	ROMA
Orsolini-Cancelli (dei conti) Valentino , dottore in legge, agricoltore, commissario del Governo per l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra, presidente della Sezione Agricola Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Rieti, presidente dell'Opera Naz. Combattenti.	27 ^a 28 ^a	Magliano Sabino
Pace nobilio (dei Marani) Eligio , professore non stabile di archeologia nella R. Università di Pisa.	27 ^a 28 ^a	Palermo Comiso
Pala Giovanni , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Marittimi ed Aerei.	27 ^a 28 ^a	Genova
Palermo Vito , dottore in legge, organizzatore sindacale.	28 ^a	Agrigento
Palmisano Paolo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Agrigento
Panunzio Sergio , avvocato, professore stabile di dottrina generale dello Stato nella R. Università di Roma, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.	27 ^a 28 ^a	Bari

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Paoloni Francesco , giornalista, direttore del «Matino».	28 ^a	Napoli
Paolucci Raffaele , dottore in medicina e chirurgia, professore incaricato di patologia chirurgica nella R. Università di Bari, presidente della Commissione Straordinaria per la Provincia di Chieti, medaglia d'oro, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bari
Parca nobilit (dei conti) Carlo , banchiere	28 ^a	Torino
Parole marchese Pietro , avvocato	28 ^a	Montesarchio
Parolari Gabriele , segretario generale dell'Opera Nazionale per i Combattenti, membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.	28 ^a	Roma
Pastì Mario , ingegnere, agricoltore	28 ^a	Verona
Pavoncelli conte Giuseppe , dottore in legge, agricoltore, vice presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e dell'Economia Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Paglin Vittorio , professore stabile di biologia agraria e direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Pellizzari Ludovico , avvocato, pubblicista	27 ^a 28 ^a	Roma
Pennavaria Filippo , avvocato, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma Ragusa
Peretti Pietro , segretario della Federazione Sindacati Fascisti delle Industrie estrattive.	28 ^a	Roma
Perna Amedeo , medico, professore stabile di odontoiatria nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma
Pescione Raffaele , avvocato, professore	28 ^a	Napoli
Pesenti Antonio , industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista del cemento, calce e gesso, amministratore delegato della Società Anonima « Italcementi ».	28 ^a	Bergamo
Peverelli Carlo , avvocato, capitano di artiglieria in congedo, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione.	28 ^a	Milano
Pazzelli Liberto , pubblicista	28 ^a	Roma
Pierantoni Gino , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria del Teatro, Cinematografo ed affini.	28 ^a	Roma
Pierazzi Ferdinando , avvocato, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Grosseto
Pirrone Gaetano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Catania
Pisenti Pietro , avvocato	27 ^a 28 ^a	Udine
Polverelli Gaetano , giornalista, segretario del Sindacato dei Giornalisti di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ponti Gian Giacomo , ingegnere elettrotecnico, professore incaricato nella R. Scuola d'Ingegneria di Torino.	27 ^a 28 ^a	Torino

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Perre Savoldi Giorgio , dottore in legge	28 ^a	Lonato
Postiglione Gastano , ingegnere, R. commissario per l'Acquedotto Pugliese.	27 ^a 28 ^a	Bari
Pettine Ettore barone di Capuano , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Palermo.	28 ^a	Palermo
Preti Amilcare , tipografo, direttore tecnico del giornale « La Tribuna ».	28 ^a	Roma
Pretti Giambattista Osvaldo , dottore in scienze agrarie, agricoltore, industriale.	28 ^a	Belluno
Puppini Umberto , ingegnere, professore stabile di idraulica e direttore della R. Scuola d'Ingegneria di Bologna.	28 ^a	Bologna
Putzolu Antonio , avvocato, capitano di fanteria in congedo, seniore nella M. V. S. N., componente del Consiglio Superiore della P. I.	27 ^a 28 ^a	Oristano
Racelli Mario , segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti.	27 ^a 28 ^a	ROMA
Raffaelli Riccardo , ingegnere	28 ^a	Catanzaro
Ranieri Nemo , ragioniere, industriale, console comandante la 74 ^a Legione M. V. S. N., ispettore del Partito.	27 ^a 28 ^a	Fidenza
Raschi Romeo , ingegnere, presidente dell'Unione Industriale Fascista Interprovinciale dell'Umbro-Sabina, podestà di Foligno.	27 ^a 28 ^a	Foligno
Razza Luigi , dottore in legge, giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	ROMA
Rodanili Giuseppe , meccanico	28 ^a	Melegnano
Ro David Gastano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bari
Rodenti Alberto , avvocato, industriale	28 ^a	MILANO
Rodivo Giuseppe , avvocato	28 ^a	Enna
Riccardi Raffaello , pubblicista, vice commissario dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.	27 ^a 28 ^a	ROMA
Riccioni Vincenzo , dottore in lettere e in legge, professore incaricato di economia e legislazione rurale nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bari.	27 ^a 28 ^a	Bari
Riedi Renato , ragioniere, industriale, luogotenente generale della M. V. S. N., presidente dell'Opera Nazionale, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale (educazione fisica e giovanile).	27 ^a 28 ^a	Roma
Ricciardi Roberto , proprietario, agricoltore . .	28 ^a	Napoli

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Ridolfi Luigi , agricoltore	28 ^a	Firenze
Righetti Giuseppe , consigliere di Corte d'Appello, addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia.	28 ^a	Roma
Riele Salvatore , avvocato, podestà di Naro . .	27 ^a 28 ^a	Naro
Ricca Ladislao , pubblicista	28 ^a	Alessandria
Rocco Alfredo , avvocato, pubblicista, professore stabile di legislazione economica e del lavoro nella R. Università di Roma, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro per la Giustizia e per gli Affari di Culto.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Lazio
Romano Michele , dottore in lettere e in legge, avvocato, componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.	27 ^a 28 ^a	Isernia
Romano Ruggero , avvocato	27 ^a 28 ^a	Siracusa
Roncoroni Carlo , ingegnere, costruttore . . .	28 ^a	Roma
Rosbach Ettore , dottore in scienze commerciali, economiche e giuridiche, professore di economia politica, di scienza della finanza e di diritto commerciale e amministrativo, sottosegretario di Stato per le Finanze.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rossi Amleto , avvocato, professore di istituzioni di diritto nei R.R. Istituti Tecnici, dirigente la Associazione Nazionale dei Combattenti, medaglia d'oro.	28 ^a	Roma
Rossini Edmondo , giornalista, ministro di Stato, vice presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rotigliano Edoardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Sacconi Acezio , dottore in filosofia e in legge .	28 ^a	Roma
Salvi Giulio , dottore in medicina e chirurgia, professore stabile di anatomia umana normale nella R. Università di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Salvo Pietro , commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercialisti di Imperia.	28 ^a	Porto Maurizio
Sansanelli Nicola , avvocato, pubblicista, direttore del « Mattino », luogotenente generale della M. V. S. N., presidente onorario della Federazione Interalleata dei Combattenti, dirigente l'Associazione Nazionale Combattenti.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Santini Alceardo , impiegato tramviario, dirigente l'Ufficio Regionale dei Sindacati dei Trasporti.	28 ^a	Torino
Sardi Alessandro barone di Rivisondoli , avvocato, presidente del Consiglio Superiore dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Sulmona
Savini Vincenzo , dottore in scienze sociali, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Teramo.	27 ^a 28 ^a	Teramo

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Scarnotti Luigi , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista e della Sezione Industriale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Macerata.	28 ^a	Portofino
Schiavi Salecio , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Modena.	28 ^a	Modena
Scorza Carlo , ragioniere, giornalista, membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.	27 ^a 28 ^a	Lucca
Scotti Luciano , ingegnere, industriale	28 ^a	Milano
Serena Adelchi , avvocato, podestà di Aquila . .	27 ^a 28 ^a	Aquila
Serone Cesare , professore libero docente di chimica e microscopia clinica nella R. Università di Roma, dottore in medicina e chimica, industriale.	28 ^a	Roma
Serpieri Arrigo , professore stabile di economia, estimo e contabilità rurale e forestale e direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste (bonifica integrale).	27 ^a 28 ^a	Firenze
Sertoli Arnaldo , organizzatore dei Sindacati Fascisti.	28 ^a	Sondrio
Saverini Arduino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Melfi
Sironi Pasquale , dottore in scienze agrarie, agricoltore, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e presidente della Sezione Agraria del Consiglio Provinciale dell'Economia di Nuoro.	28 ^a	Ortelle
Solmi Arrigo , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Pavia.	27 ^a 28 ^a	Milano
Sorgenti degli Uberti Carmelo , vice presidente della Sezione IV del Consiglio Provinciale dell'Economia di Salerno.	28 ^a	Salerno
Spinelli Domenico , ragioniere	27 ^a 28 ^a	Spoleto
Stama Francesco , notaio	28 ^a	Roma
Starnes Achille , ragioniere, vice segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Direttorio Nazionale del Partito, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Lega Navale, presidente della Federazione Italiana dell'Escursionismo, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro.	27 ^a 28 ^a	Roma
Steiner Giuseppe , avvocato, ispettore del Partito .	28 ^a	Piacenza
Storace Orazio , collaudatore, meccanico	28 ^a	Genova
Stovich Fulvio , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste
Taffarini Giuseppe , dottore in medicina e chirurgia, libero docente in chimica fisiologica nella R. Università di Roma.	28 ^a	Casabona

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Tanzini Michele , capitano di lungo corso	28 ^a	Roma
Tarabini Alessandro , insegnante elementare, perito costruttore, console comandante la 16 ^a Legione M. V. S. N.	28 ^a	Corno
Tassinari Giuseppe , professore stabile di economia agraria nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna, segretario della Giunta del Bilancio, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Bologna
Tecchio Vincenzo , avvocato	28 ^a	Napoli
Teruzzi Attilio , tenente colonnello di fanteria in A. R. Q., luogotenente generale e capo di S. M. della M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Roma
Trapani-Lombardo Antonio , industriale, agricoltore, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Reggio Calabria, consigliere delegato della Società Tramvie di Reggio Calabria, presidente delle Società Riunite di Elettricità, della Commissione Provinciale della Cattedra d'Agricoltura e della Commissione Provinciale Granaria di Reggio Calabria.	28 ^a	Reggio Calabria
Tredici Vittorio , ragioniere	28 ^a	Cagliari
Trigona Emanuele del marchese di Canicardo , possidente, industriale, presidente del Comitato Federale Regionale dell'Industria per la Toscana, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Troilo Francesco Giustino , avvocato, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Chieli.	27 ^a 28 ^a	Chieli
Tullio nobilito Francesco , avvocato, agricoltore . .	27 ^a 28 ^a	Udine
Tumedei Cesare , avvocato, libero docente di istituzioni di diritto.	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma
Turati Augusto , avvocato, giornalista, componente del Gran Consiglio del Fascismo, luogotenente generale della M. V. S. N., commissario del Governo per il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ungaro Filippo , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Vacchelli Nicola , generale di Divisione di Artiglieria in S. P. E., direttore dell'Istituto Geografico Militare.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Valery Valerio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Legnago
Varzi Ercolo , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Novara.	24 ^a 25 ^a	Galliate Novara
Vascellari Niccolino , avvocato	28 ^a	Vittorio Veneto
Vaselli Giovanni , avvocato	28 ^a	Roma
Vassallo Ernesto , avvocato, pubblicista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Vassallo Severino , meccanico	28 ^a	Torino
Vacchini Rodolfo , ingegnere, organizzatore dei Sindacati Fascisti.	28 ^a	Ancona

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Ventrella Tommaso , capitano di Fanteria in congedo, agricoltore, podestà di Ischitella.	27 ^a 28 ^a	Ischitella
Verdi Alberto , avvocato, ispettore del Partito . .	27 ^a 28 ^a	Ferrara
Verga Zeno , avvocato	28 ^a	Milano
Vergani Francesco , licenziato in agraria	28 ^a	Asolo
Vezzani Vittorino , dottore, professore incaricato di zooeconomia nel R. Istituto Superiore Veterinario di Torino, direttore dell'Istituto Zootecnico Casario per il Piemonte.	28 ^a	Torino
Viale Guido , avvocato	27 ^a 28 ^a	Mondovì
Vianini Giovanni , computista commerciale, commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Torino.	28 ^a	Torino
Viglino Arnaldo , ragioniere, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio.	28 ^a	Roma
Vinci Gastano , dottore in medicina, professore stabile di farmacologia e tossicologia e rettore nella R. Università di Messina.	28 ^a	Messina
Zingali Gastano , professore stabile di statistica nella R. Università di Catania, avvocato.	28 ^a	Catania
Zugni-Tauro nobile Spartaco , avvocato, industriale, commerciante, agricoltore.	27 ^a 28 ^a	Feltre

La convenienza di acquisto di un dato oggetto,

non è in funzione del prezzo, ma dei vantaggi che se ne possono ricavare.

Il Telefono,

vi procurerà certamente tanti e tali vantaggi, da poter affermare che, in ogni caso, la sua installazione è un affare conveniente.

La Società Telefonica Tirrena,

Concessionaria delle reti telefoniche del Lazio, della Toscana, della Liguria e della Sardegna,

Impianta nella vostra abitazione un apparecchio telefonico e vi domanda soltanto UNA LIRA al giorno!

"ANSALDO,"

SOCIETÀ ANONIMA - GENOVA

CAPITALE L. 125.000.000 INTERAMENTE VERSATO

AMMINISTRAZIONE « ANSALDO » S. A.

VIA PRINCIPE ODDONE - GENOVA-CORNIGLIANO

STABILIMENTO MECCANICO - Genova-Sampierdarena. — *Costruzioni meccaniche di qualsiasi genere - Caldaie terrestri e marine - Turbine a vapore - Utensileria.*
STABILIMENTO COSTRUZIONE LOCOMOTIVE E VEICOLI - Genova-Sampierdarena. — *Locomotive a vapore ed a motore - Locomotori - Veicoli ferroviari e tramviari - Compressori stradali.*
ACCIAIERIE E FONDERIE DI ACCIAIO - Genova-Cornigliano. — *Prodotti siderurgici - Ferri profilati - Fonderia d'acciaio - Fucinatura - Trattamenti termici - Acciai speciali - Bolloneria - Ossigeno ed idrogeno.*
CANTIERI NAVALI - Genova-Sestri. — *Navi da guerra, Sommergibili - Navi mercantili, Cargo boats, Transatlantici - Motonavi.*
STABILIMENTI ELETTROTECNICI - Genova-Cornigliano. — *Motori elettrici - Alternatori - Dinamo - Trasformatori - Apparecchiature elettriche - Gru elettriche - Locomotive elettriche, tramways, ecc. - Centrali termiche ed idroelettriche.*
STABILIMENTO PER COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE - Genova-Cornigliano. — *Artiglierie navali, terrestri, e antiaeree di qualsiasi tipo e calibro - Armi per aerei - Armi subacquee - Lancia siluri, Torpedini - Carri d'assalto - Autoblindate.*
STABILIMENTO « DELTA » - Genova-Cornigliano. — *Rame, ottone e Della in fili, barre e lastre - Leghe di bronzo, zinco, stagno e alluminio - Fonderia di bronzo - Corde di alluminio.*
FONDERIA DI GHISA. — *Fusioni in ghisa di grande mole - Fusioni in ghisa di piccoli pezzi in grandi serie - Fusioni in ghisa speciale - Modelli di qualunque tipo.*
STABILIMENTO CARPENTERIA METALLICA - Genova-Cornigliano. — *Carri-ponte - Travi metalliche - Pensiline - Pali a traliccio - Ponti in ferro - Costruzioni metalliche in genere.*
GRANDI FUCINE ITALIANE GIO. FOSSATI & C. - Genova-Sestri. — *Macchinario ausiliario per bordo - Gru per imbarcazione - Motori a scoppia - Ingranaggi di precisione - Pezzi fucinati e stampati greggi e lavorati di ogni tipo - Lavori in lamiera imbuita - Proiettili - Meccanismi vari.*
CANTIERI OFFICINE SAVOIA - Genova-Cornigliano. — *Cantieri navali - Motori Diesel, M. A. N., Savoia per impianti marini e terrestri.*

Elenco dei nostri Rappresentanti in Italia

PIEMONTE: Ing. *Edoardo Sasserno*, Via Mercantini 2, Torino (13); indirizzo telegrafico: « Sasserno » 40562, Torino. — **LOMBARDIA - TRENTINO - VENETO:** *Filiale dell'« Ansaldo » S. A.*, Via Sottola 20, Milano (118); indirizzo telegrafico: « Ansaldo », Milano; telefoni. 24 315-24 312. — **LIGURIA:** Ing. *G. V. Gianesi*, Via XX Settembre 14-8, Casella Postale 1792, Genova. — **EMILIA E MARCHE:** *Ingg. E. Terzi & A. Ricci*, Via Castiglione 35, Bologna; telefono: 35-92. — **TOSCANA** (esclusa la provincia di Grosseto) e **UMBRIA** (esclusa il circondario di Terni). *Ingg. Chesne Dauphiné & Piqué*, Via dell'Orivolo 18, Firenze (15); indirizzo telegrafico: « Dauphiné » 20.951, Firenze; telefono: 20.951. — **CAMPANIA:** *A. Martorelli & Ercole*, Via Vincenzo Russo 5, Napoli; indirizzo telegrafico: « Amato Martorelli », Napoli. — **SICILIA OCCIDENTALE** (provincia di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta): *F. Vitrano*, Via Ammiraglio Gravina 49, Palermo; indirizzo telegrafico: « Reno », Palermo.

Rappresentante esclusivo per le Caldaie « Ansaldo-Büttner »: Ing. *Ernesto Kelemen*, Corso Venezia 34, Milano; indirizzo telegrafico: « Fono Kelemen », Milano.

RAPPRESENTANTI IN TUTTI I PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

MARGARINA

identica per aspetto, sapore, fragranza
al miglior

BURRO NATURALE



In cucina, fatta ben tostare, dà alle vivande
un sapore veramente squisito

In pasticceria, ben manipolata con la farina,
rende la levata della pasta più rapida e la sfogliata
ancor più fine che con l'uso del burro naturale.
Contenendo una maggior percentuale di grasso man-
tiene le paste morbide, più fresche per maggior
tempo e dà loro delicato sapore

Le nostre
Marche



Il Mulino

Chierichetti e Torriani

Società Anonima

MILANO (133)

VIA PIRANESI, 4

Le nostre Marche



La Mucca

LA
**BANCA COMMERCIALE
ITALIANA**

raccomanda l'uso dei suoi

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(assegni per viaggiatori)

emessi in Lire Italiane - Franchi Francesi
Marchi - Sterline - Dollari

indispensabili durante i viaggi in
ITALIA e all'ESTERO

Si acquistano e si incassano franco di
commissione e spesa



L'Anno IX è finito. Se si rivolge uno sguardo panoramico su questo periodo di tempo, si rimane stupiti dall'immane complesso di opere che sono state portate a compimento dal Regime, in tutti i campi nei quali si svolge la molteplice vita della Nazione. Perchè elemento caratteristico dell'azione del Regime è questo: tutti i settori, anche i più lontani, sono toccati dall'influenza fattiva e rinnovatrice che si diparte dal centro, tutte le questioni sono affrontate e risolte, non vi è problema nazionale o locale il cui esame venga rinviato.

Di questo aspetto caratteristico del Fascismo operante si è forse avuta una delle espressioni più immediate nel terzo mese dell'Anno IX, quando, nello spazio di venticinque giorni, il Duce ha pronunciato, su argomenti diversissimi fra loro, cinque discorsi di grande ampiezza, che presupponevano vaste e profonde ripercussioni in Italia e all'estero: 7 dicembre: discorso ai vincitori della battaglia del grano; 12 dicembre: discorso alla Camera per l'abolizione della festa nazionale del XX settembre; 18 dicembre: discorso al Senato sulla politica economica del Governo fascista; 1°

gennaio: messaggio pronunciato per radio al popolo americano; 3 gennaio: dichiarazioni sull'Arte italiana, alla « vernice » della Prima Quadriennale di Arte nazionale.

Queste cinque date — che riflettono soltanto una breve frazione dell'attività mussoliniana nell'Anno IX — costituiscono un indice impressionante di quello che si diceva sopra essere un elemento caratteristico dell'azione del Regime, ovvero dell'azione del Capo.

Dal problema fondamentale italiano: il problema agricolo, alla questione dell'Arte, necessaria forza spirituale, dalla situazione economica mondiale e nazionale — la quale ultima sta avviandosi a un assestamento di equilibrio, seguendo la costante direttiva fascista dipartitasi dal discorso di Pesaro — alla definizione storica dell'Italia moderna unitaria, dal Risorgimento alla Rivoluzione fascista, e infine alla sintesi della volontà di lavoro e di pace dell'Italia fascista espressa fermamente nel messaggio agli Americani: ecco il quadro completo e armonico di un tratto dell'attività del Duce.

Nella struttura architettonica dell'opera mussoliniana tutto è equi-

librio, tutto è armonia: così, esaminando quanto ha compiuto il Regime nell'Anno IX, non v'è un ramo dell'attività nazionale che abbia avuto sviluppo a detrimento di altri, non v'è problema cui sia stata data soluzione con precedenza e con una maggior larghezza di mezzi, nei confronti di un altro ugualmente importante.

Com'è avvenuto negli altri anni, anche in questo che è ora finito tutti i mille aspetti che comporta la vita della Nazione sono stati oggetto della attenta e previgente cura del Regime. E pertanto, volendo rievocare in una sintesi quella che è stata l'opera del Regime nell'Anno IX, occorre — data la complessità dell'opera compiuta — lasciare la parola alla cronaca dei fatti, alle cifre, nel loro ordine logico, perchè nella vita dell'Italia fascista tutto sembra ubbidire ad una logica ferrea, formidabile, che, vivificata da una volontà superiore (*Fascismo è volere* - Mussolini), pare dominare anche le forze naturali, le forze economiche che altri popoli lasciano scatenarsi e straripare dal loro alveo normale.

Si deve però accennare — prima di cominciare la cronaca dell'Anno IX — a un avvenimento che appartiene precipuamente a quest'anno: l'assestamento economico, poichè l'Anno IX comincia col tracollo dei titoli alla borsa di Nuova York e si chiude sull'abbandono della base aurea da parte della sterlina. La bufera economica, che ha inferito e inferisce tuttora sul mondo intero, ha costituito la prova del fuoco dello Stato corporativo italiano, mettendone in piena luce tutte le possibilità.

Grazie al suo ordinamento corporativo, l'Italia ha potuto per prima affrontare il problema dell'assestamento economico, cioè dell'adeguamento dei costi e delle remunerazioni, reso necessario per tutti i paesi dalla trasformata situazione mondiale. Dopo qualche mese di distanza la Germania segue l'esempio fascista, che è poi seguito — quasi un anno dopo — dal Governo di coalizione nazionale britannico.

Nè può non essere ricordato che, a riprova della bontà della politica finanziaria fascista e della fiducia che essa ha saputo assicurarsi in tutto il paese, quando Mussolini ha chiesto un prestito di quattro miliardi alla Nazione, l'Italia ha voluto e saputo offrirgliene sette.

Accanto alla politica della riduzione dei costi propugnata all'inizio del secondo mese dell'Anno IX, viene posta la direttiva scelta dal Fascismo per fronteggiare il problema della disoccupazione che nell'inverno si fa più acuto. E così alla fine dell'Anno IX il Governo di Mussolini stanziava dei lavori pubblici straordinari per tre miliardi e seicentoventi milioni, ai quali sono da aggiungersi le opere pubbliche decise dalle principali città d'Italia. Viene dato così lavoro a un esercito di operai — quelli addetti direttamente ai lavori — e a un numero non di molto inferiore di operai che indirettamente si guadagneranno il pane, grazie alle opere pubbliche governative, essendo essi impiegati presso aziende private, che a queste opere danno le necessarie forniture e i necessari mezzi materiali.

Per la novità e la genialità dei-

ALBERGO RIFUGIO LAVAZÈ presso CAVALESE (alt. 1808 m.)

— In ameno altipiano circondato da folti boschi di abeti — Magnifica vista sui gruppi dolomitici — Vasti campi per sports invernali

Camere riscaldate, luce elettrica, acqua corrente, bagno, garage

Servizio automobilistico dalla stazione di Cavalese fino all'albergo



Il giuramento dei Giovani Fascisti sul Campidoglio

l'iniziativa non va poi dimenticata, nel quadro delle provvidenze mussoliniane per le classi lavoratrici, il fattore morale dei treni festivi popolari, che hanno automaticamente elevato lo « standard » di vita dei ceti più modesti della popolazione.

L'anno IX — che ha visto le grandi manovre aeree, prova di meraviglioso addestramento di uomini e di ferrea preparazione agli eventi, e che pure ha visto a Ginevra bandire da voce italiana la crociata per una tregua degli armamenti e per la pace sicura tra i popoli — è stato infine caratterizzato dal crescente sviluppo assunto dall'inquadramento nelle forze del Regime della gioventù italiana, tanto che non appare lontano il giorno in cui sarà compiutamente realizzato l'ordine del Duce: « *L'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla deve essere estesa a tutta la gioventù italiana, nessuno escluso* ».

La tessera N. 1 al Duce

La prima giornata dell'Anno IX è celebrata in tutta Italia con austere e solenni manifestazioni, mentre è ancora nell'aria l'eco dello squillante discorso del Duce pronunciato il 27 ottobre.

La seconda giornata è segnata, a sua volta, da tre significative cerimonie.

Anzitutto il Segretario del Partito consegna al Duce — a Palazzo Venezia — la tessera N. 1 del Partito. Giurati, che è accompagnato dal Direttorio, rinnova il giuramento di servire la Rivoluzione e il Duce con devozione illimitata.

Mussolini riceve, quindi, le famiglie dei Caduti fascisti, le quali assicura del costante affetto suo e del Regime per loro, che più dettero alla causa della Rivoluzione, e per i loro congiunti.

La terza cerimonia è la consegna, da parte del Duce, dei premi di co-

lonizzazione a 81 capi di famiglia del nuovo villaggio agricolo sardo: Mussolinia. Questi capi di famiglia rappresentano 1500 lavoratori agricoli, che, provenienti dal Veneto, dalla Toscana e dalla Sicilia, hanno trovato, nella modificata e redenta terra isolana, il lavoro e il pane negato nei paesi d'origine e hanno creato, nel nome di Mussolini, una grande famiglia operosa e concorde.

E Mussolini, che con il cuore è sempre vicino ai lavoratori della terra, ha voluto consegnare personalmente i premi assegnati a quei coraggiosi e tenaci coloni, ai quali dice parole di fede nel lavoro. Li esorta a rimanere attaccati alla terra, perchè così facendo non mancherà loro quanto è necessario alla vita.

Il tesseramento per l'anno IX e la revisione degli iscritti

Nella stessa seconda giornata dell'anno IX, il Segretario del Partito fissa, in una circolare ai Segretari federali, le seguenti rigorose norme per la revisione degli iscritti al Partito e per il tesseramento per l'anno IX:

« 1. Il rinnovo della tessera dovrà iniziarsi da coloro che dal 1919 al 1922 sono stati i militi della Rivoluzione, e che dopo la Marcia su Roma non hanno subito sospese o tentennamenti nella loro fedeltà al Regime e non hanno demeritato in linea morale; qualora a loro carico esistesse qualche precedente disciplinare esso deve essere valutato, secondo l'ordine del Duce, con le circostanze attenuanti.

« 2. La tessera sarà rinnovata anche a coloro che, iscritti dopo la Marcia su Roma, hanno sempre dimostrato di servire nei ranghi del Fascismo con zelo e disinteresse, con assoluto rispetto al giuramento prestato e con pari dedizione alla causa della Rivoluzione.

« 3. Coloro che ottenuto l'onore della tessera non hanno compreso che il Fascismo è operante milizia, ma hanno tenuto contegno apatico

o si sono limitati a dare prove di quel patriottismo generico che poteva dar credito ed autorità in altri tempi, e che si limita a formulare attestazioni sterili o a commuoversi nelle feste comandate, dovranno essere sospesi fino al giorno in cui accettando la loro parte di fatica, di responsabilità e di pericolo non dimostrino di essersi ravveduti.

« 4. Infine, agli iscritti che hanno carpito il distintivo fascista o per nascondere le menzogne passate o per munire di una comoda etichetta i loro affari e a quelli che con qualsiasi atteggiamento abbiano dato motivo di dubitare della loro fede, la tessera non dovrà essere rinnovata ».

Eliminazione dei pesi morti

La circolare Giuriali aggiunge che debbono essere corrette le false retrodatazioni di tessere, e che la iscrizione non può aver subito comunque ed in qualsiasi epoca soluzione di continuità.

« Nel suo discorso del 27 ottobre u. s. — conclude il Segretario del Partito — il Duce con parola perentoria mi ha affidato la consegna di liberare il Partito dai pesi morti, di fare del Partito un'arma di combattimento. Avverto che in guerra ed in pace io non ho mai mancato alla consegna, nè ho mai tollerato che alcuno comandato da me vi mancasse ».

Mussolini e il risparmio

In occasione della celebrazione della giornata mondiale del risparmio, il Capo del Governo riceve il 30 ottobre, a Palazzo Venezia, i rappresentanti delle Casse di Risparmio Italiane.

Mussolini in segno della sua alta considerazione per l'opera svolta nel Paese dalle Casse di Risparmio, consegna alla loro associazione due medaglie d'oro di benemerita.

Dopo aver salutato i rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane, ed averli incitati a proseguire



Il 12 ed il 13, il nuovo presidente dell'Associazione Italia alla presenza del Capo del Governo e delle alte cariche dello Stato

re con tenacia fascista nella via intrapresa, il Duce così sintetizza il cammino percorso dalle Casse di Risparmio:

« Poche cifre bastano a indicare il progresso delle nostre antiche e solide Casse di Risparmio: quasi 17 miliardi di depositi fiduciari e oltre un miliardo di patrimonio in moneta stabilizzata di fronte a sei miliardi e 700 milioni di depositi e a circa mezzo miliardo di patrimonio alla fine dell'anno 1920 in moneta svalutata. Tale progresso, se dimostra da un lato la profonda virtù risparmiatrice di nostra gente, è, dall'altro, la migliore prova della grande fiducia di cui sono circondate le nostre Casse. »

« Il popolo italiano sa che le Casse di Risparmio sono oggetto di speciali cure da parte del Governo Fascista e che nella vasta e complessa azione svolta in favore dell'economia nazionale, particolarmente agraria, esse riescono ad esercitare una funzione del maggiore rilievo,

in quanto concentrano e conservano i sudati risparmi, restituendoli poscia alla terra e in genere alla produzione e alle opere di pubblico interesse, a mite prezzo, attraverso quelle sole iniziative che realmente risultino utili dal lato economico e da quello sociale. »

« Altra grande benemerita delle Casse è costituita dalle erogazioni per le opere di beneficenza e di pubblica utilità; erogazioni che nell'ultimo decennio hanno raggiunto la cospicua somma di 330 milioni di lire. »

Ma queste constatazioni, precisa Mussolini, non devono servire se non di incitamento per il futuro.

La celebrazione dell'annuale della Vittoria

L'entrata in linea dei Fasci Giovanili di Combattimento

La celebrazione del XII annuale di Vittorio Veneto si svolge in tutti i comuni del Regno con austere

cerimonie popolari; messe in suffragio dei Caduti, cortei combattentistici, omaggi ai mutilati, rievocazione della storica data.

Ma quest'anno la celebrazione assume una maggiore solennità da una cerimonia di altissimo significato: nei capoluoghi si svolge l'entrata in linea dei Fasci Giovanili di Combattimento.

A Roma, le giovanissime reclute del Fascismo giurano sul Campidoglio, davanti all'ara dei Caduti Fascisti, fede alla Rivoluzione fascista. Al giuramento delle giovani camicie nere assiste Mussolini dalla balaustra del Palazzo Senatorio. Ed alla moltitudine dei giovani che lo acclamano, il Duce così parla:

«Fascisti, giovani Camicie Nere! Voi avete oggi la grande fortuna ed il sommo privilegio di giurare fede alla causa della Rivoluzione fascista e della Patria.

«Lo fate... (la folla dei giovani interrompe, con altissime grida di: Sì! e con interminabili applausi le parole del Duce). Lo fate in questo giorno, memorabile perchè ricorda l'Ottobre ed il Novembre glorioso del '18, quando le armate italiane distrussero per sempre gli eserciti nemici. (Lunghissime acclamazioni).

«Lo fate su questo colle sacro alla storia di Roma, dell'Italia e del mondo civile. In questa stessa ora altri 250.000 giovani fascisti levano la mano per ripetere lo stesso giuramento. (Vivissimi applausi).

«Quando i vostri camerati anziani lottavano e versavano il loro sangue nella battaglia per riscattare la Vittoria, voi non potevate ancora essere fra loro. Oggi essi vi accolgono con cuore aperto e con profondissima simpatia. Pronun-

ziando il giuramento voi compirete uno fra gli atti più solenni della vostra vita. Ricordate che coloro che rinnegano il giuramento saranno colpiti dalla scure del Fascio come traditori. (Le giovani falangi scattano in un delirio di acclamazioni, agitando i fazzoletti ed innalzando i gagliardetti).

«Ricordate anche che il Fascismo non vi promette nè onori, nè cariche, nè guadagni; ma il dovere e il combattimento. (Il consenso delle giovani Camicie Nere assume il tono e l'aspetto di un tumulto mareggiante).

«A chi l'avvenire della Patria? (L'uditorio, con una sola voce, risponde: A Noi!).

«Camerata Scorza, leggete a voce ferma la formula del giuramento».

Il giuramento delle nuove reclute del Fascismo

Mentre l'on. Scorza sale sul podio vicino al Duce, per eseguire la lettura ordinatagli, le giovani Camicie Nere rinnovano le loro acclamazioni fra grida di: «Evviva il Duce! Viva il Fascismo!». La storica piazza è tutta un fremito di drappi dai colori di Roma, che le reclute del Fascismo agitano con ritmo velocissimo, mentre gli alfieri sollevano verso il Duce le insegne della Rivoluzione.

Dopo che l'on. Scorza, comandante generale dei Fasci Giovanili, ha pronunciato la formula del giuramento, le giovani reclute gridano con voce ferma ed altissima il loro «lo giuro».

Nella mattinata era stata celebrata la messa nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove riposa il Duce della Vittoria, alla presenza

PREDAZZO

(Val Fiemme - alt. 1000 m.) - In amena conca, circondato da boschi di conifere,

allo sbocco delle strade di S. Martino di Castrozza e Canazei - Comode passeggiate - Puliti alberghi, caffè, pasticcerie - Farmacia, medico, negozi, teatri - Luce elettrica e acqua potabile anche nelle case private

Campo sciatorio assai vasto, a Bellamonte, a 6 chilometri da Predazzo



La premiazione dei vincitori della Battaglia del grano al Valtro Argentina in Roma.
Parla Mussolini.

del Duca di Bergamo in rappresentanza del Re, di Mussolini, delle più alte autorità dello Stato, dei più alti gradi della Marina, dell'Esercito e della Milizia, delle rappresentanze dei combattenti, dei mutilati e delle famiglie dei Caduti.

Il Duca di Bergamo a nome del Re, primo soldato d'Italia, aveva già deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Quindi aveva avuto luogo in Piazza del Popolo la grande celebrazione popolare. Il sottosegretario alla Guerra, Manaresi, aveva parlato alla folla, che prima si era recata in immenso corteo a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti.

**La prima mobilitazione
dei Fasci Giovanili
252.594 iscritti**

Come a Roma, in tutta Italia la cerimonia per il giuramento delle giovani Camicie nere ha dato luogo

a grandiose manifestazioni. Il grido lanciato in Campidoglio al cospetto del Duce, dai giovani fascisti romani, è ripetuto nell'intera Penisola, quale vivente simbolo dello spirito unitario dell'Italia Fascista.

La prima mobilitazione dei Fasci Giovanili di Combattimento si è svolta, infatti, in tutta l'Italia in un'atmosfera di fervente entusiasmo che ha ricordato le giornate più superbe del movimento fascista: 252.594 iscritti raccolti in 3487 Fasci e 3178 Nuclei hanno prestato giuramento di fedeltà al Duce e alla Rivoluzione fascista. In tutti i capoluoghi di provincia, i segretari federali, delegati dal Segretario del Partito, hanno letto la formula del giuramento a cui hanno risposto le masse giovanili con un sol grido di perfetta dedizione.

**418.760 operai impiegati
nei lavori pubblici**

Le feste celebrative della Vittoria non interrompono l'incessante

attività del Governo. Mentre in una importante seduta tenuta dal Consiglio dei Ministri il 6 novembre viene stabilita una spesa di trenta milioni per i provvedimenti dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre scorso nelle provincie di Ancona e di Pesaro, alla quale seguirà una ulteriore spesa di 16 milioni per i terremotati del Vulture, si apprende che sono attualmente impiegati nei lavori pubblici ben 418.760 operai. Questa massa di operai è occupata in opere stradali, marittime, ferroviarie, edilizie, in industrie municipalizzate, in opere di bonifica e varie, intraprese per conto dello Stato, delle provincie, dei comuni, dell'Azienda autonoma della Strada, del sottosegretariato della bonifica integrale e della Cassa Nazionale Assicurazioni sociali.

L'imponente numero degli operai impiegati nei lavori pubblici dimostra con quale larghezza di vedute il Governo fascista abbia affrontato il problema della disoccupazione invernale.

L'Italia ed il disarmo

A pochi giorni della Vittoria che ha visto tutto il popolo italiano raccolto concorde attorno ai simboli della Patria rinnovata, l'Italia pronunzia, in un grande consesso internazionale, un'alta parola di ammonimento.

Infatti, alla commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo, che tiene le sue sedute a Ginevra, il delegato italiano De Marinis con una schiacciante documentazione dimostra che il paese che più di tutti ha ridotto la durata del servizio militare è l'Italia. D'altro canto il gen. De Marinis de-

nunzia i colossali preparativi bellici effettuati da alcuni Stati.

La precisa documentazione del capo della delegazione italiana alla Commissione per il disarmo, vale a raccogliere intorno al rappresentante dell'Italia fascista le simpatie e le adesioni della maggioranza degli Stati d'Europa, d'Asia e d'America convenuti a Ginevra.

L'inquadramento del G. U. F. In una circolare di Giuriati

Una importante circolare, che riflette le norme per l'inquadramento e l'ordinamento del G.U.F. è diramata, il 15 novembre, dal Segretario del Partito Giuriati, il quale afferma che forse in nessuna organizzazione come nella famiglia universitaria bisogna avere il numero in sommo dispregio.

L'aristocrazia dello spirito e dell'intelletto, ammonisce il Segretario del Partito, non può essere rappresentata dall'imbrancamento coatto di masse, sibbene dalla selezione ascendente di valori reali riconosciuti ed accettati. Bisogna dare uno scopo alla vita e fare di questo scopo una missione.

Anche lo sport — osserva fra l'altro la circolare — deve essere mezzo e non fine. Non si deve correre all'affannosa ricerca del « campione » e del « campionissimo ». Fuori all'aria aperta, lontano dai circoli e dai caffè bisogna cacciare con violenza la gioventù: i campi e le palestre debbono essere i sereni e necessari correttivi dei gabinetti e delle biblioteche.

L'alleggiamento degli iscritti al G.U.F. verso i professori deve essere coerente, rettilineo, onestamente cosciente.

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La CIT ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio isolato e in comitiva.



Mussolini premia i vincitori del VII Concorso per la Vittoria del grano

I gruppi universitari vengono così inquadrati; 1) Segreteria centrale con sede in Roma presso la Direzione del Partito; 2) gruppo universitario con sede in ogni capoluogo di provincia; 3) nucleo universitario con sede in quelle città che contano almeno 25 universitari iscritti al G.U.F.

L'ordinamento dei Fasci Giovanili di Combattimento

Alla circolare del Segretario del Partito sull'ordinamento del G.U.F. segue quella relativa all'inquadramento dei Fasci Giovanili di Combattimento. Questi — comincia la circolare — rappresentano un'alta e fresca sorgente di vita spirituale e politica, libera dagli inutili impacci di appesantimenti burocratici e formalistici e devono tendere a mantenere nelle nuove generazioni lo spirito guerriero dei camerati della guerra e della Rivoluzione, per raggiungere le caratteristiche di nobiltà, volute dal Duce per l'italiano nuovo.

Presso ogni Fascio — dispone la circolare — deve sorgere un Fascio

Giovanile di Combattimento quando il numero degli iscritti è superiore a 12. Possono far parte dei Fasci Giovanili di Combattimento i nati nel secondo semestre del 1910 e negli anni 1911 e 1912, nonché i nati negli anni 1908, 1909 e nel primo semestre del 1910, che non devono usufruire della facoltà di iscrizione al Partito loro concessa nel 1927 e revocata nel 1928. Gli universitari iscritti al G.U.F. compresi fra i 18 e 21 anno di età, devono far parte dei Fasci Giovanili di Combattimento. I giovani fascisti all'atto della loro entrata nei Fasci Giovanili di Combattimento saranno iscritti d'ufficio ai corsi premilitari. Al compimento del corso premilitare (cioè ai vent'anni), i giovani fascisti entrano nella Milizia a far parte della prima Coorte battaglione di complemento. A ventun anno compiuto i giovani fascisti potranno comunque essere impiegati nei reparti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; coloro che hanno l'obbligo di servizio militare si iscriveranno prima del servizio militare al Partito e alla Milizia.



Il Duce consegna il labaro all'8ª Legione della Milizia Antiaerea

L'ordinamento gerarchico provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento è il seguente: a) comandante provinciale, aiutante provinciale, delegato alla propaganda, delegato allo sport; b) comandante di Fascio, aiutante di fascio, alfiere; c) comandante di nucleo.

Provvedimenti per il nuovo equilibrio economico La riduzione degli stipendi

Con la riunione del Consiglio dei Ministri del 18 novembre, il Governo fascista affronta in pieno il problema del nuovo equilibrio economico, quale deve risultare dopo l'adeguamento della lira a quota novanta. La pronta decisione con la quale il Governo fascista risolve il problema, costituisce un salutare esempio per tutto il mondo travagliato dalla crisi economica. Altri Stati dovranno poi seguire l'esempio di Roma.

Il Consiglio dei Ministri stabilisce una riduzione generale degli stipendi dei dipendenti statali e degli en-

ti pubblici, nella misura del 12%, misura che si aggrava — negli enti parastatali, nelle associazioni sindacali ed in tutti gli enti od istituti di diritto pubblico — fino a toccare il 35 per cento per i più importanti emolumenti. Nello stabilire questa riduzione degli stipendi degli statali, che reca al bilancio dello Stato un risparmio annuo di 700 milioni, il Consiglio dei Ministri ha obbedito alle seguenti considerazioni: 1) Le retribuzioni di quasi tutti gli operai hanno subito in questi ultimi mesi una notevole falcidia. 2) E' interesse supremo degli stessi dipendenti dello Stato che sia salvaguardato il pareggio del bilancio. 3) La diminuzione delle retribuzioni deve condurre e condurrà ad un ulteriore acceleramento nella flessione dei prezzi al minuto e dei canoni delle pigioni, dato anche il rilevante quantitativo di locali sfitti.

Quest'ultimo concetto, su cui si basa la nuova iniziativa del Governo, trova prontamente una perfetta rispondenza nella realtà. Di pari passo con la riduzione degli stipen-

di degli statali — riduzione che si estende ben presto nella misura dell'8 o del 10 per cento alle retribuzioni degli operai e degli impiegati delle aziende private — si verifica una netta riduzione nei prezzi. Mentre i proprietari di casa riducono del 10% tutti gli affitti, senza alcuna esclusione, in tutte le città, in tutti i più lontani centri d'Italia i prezzi dei generi alimentari e di tutti gli oggetti necessari alla vita, ed anche di quelli superflui, subiscono notevoli riduzioni che partono da un minimo del 10%. All'adeguamento degli stipendi, si accompagna così di pari passo l'adeguamento dei prezzi.

L'immediato successo dell'iniziativa del Governo

L'iniziativa del Governo fascista raggiunge così, in pieno, tutti i suoi obiettivi. Infatti la diminuzione delle retribuzioni degli enti pubblici, integrata da quella delle retribuzioni private, influisce sul costo della produzione nazionale e quindi sui prezzi, accelerando il movimento, che era stato fino allora troppo lento, di riduzione dei prezzi al minuto e quindi del costo della vita. E' ovvio che un'apparente momentanea depressione dei salari e degli stipendi presuppone una loro maggiore valorizzazione; e questa si verifica con perfetta regolarità, coronando del più grandioso successo una delle più importanti battaglie affrontate dallo Stato corporativo.

Il Mondo ha così la dimostrazione che nell'economia corporativa fascista lo Stato diventa un elemento determinante dell'equilibrio economico. Sotto l'aspetto strettamente finanziario, i provvedimenti stabiliti dal Consiglio dei Ministri dicono che il Governo ottiene l'equilibrio del bilancio per la via diretta e sicura delle economie, non per quella tortuosa ed incerta degli inasprimenti doganali.

L'ottenuto ribasso generale dei prezzi

Il perfetto e completo successo della campagna per l'adeguamento delle retribuzioni e dei prezzi a quota 90, è dato dalla perfetta e



Guglielmo Marconi e il vice-presidente dell'Accademia d'Italia si recano al Quirinale per gli auguri di Capodanno al Sovrano

completa prontezza con la quale tutti i fattori economici della Nazione seguono l'esempio dello Stato, che, oltre ad aver ridotto le retribuzioni, ha ridotto nella egual misura il costo delle sue merci e dei suoi servizi. La Nazione fascista e corporativa costituisce, dunque, una inscindibile unità oltre che nel campo politico, anche nel campo economico. La campagna per il ribasso dei prezzi, che raggiunge in breve



Il Duce al Gruppo « Savoia » in Roma per la distribuzione della Befana Fascista

spazio di tempo la mèta prefissa, mentre fallirà negli altri Paesi, che vorranno pur essi tentarla, dimostra la raggiunta piena maturità del giovane Stato corporativo italiano.

Il ribasso dei prezzi è generale in tutta Italia. E va da un minimo del 10% in su. Il ribasso è favorito dalle grandi organizzazioni di vendita diretta al consumatore a prezzi di costo — quali la « Provvida », gli « Spacci Liveranti », i consorzi municipali, i mercati rionali — che con la loro formidabile concorrenza per i prezzi bassissimi e per la buona qualità dei prodotti venduti, obbligano i commercianti al minuto ad adeguare i loro prezzi all'avvenuta discesa dei prezzi all'ingrosso. E' vinta così, e debellata, la famosa « vischiosità » dei prezzi.

L'obbligatorietà dell'istruzione premilitare e la nuova legge sul reclutamento

Il Consiglio dei Ministri, dopo avere stabilito il piano di battaglia

per la riduzione delle retribuzioni e per il ribasso dei prezzi, passa a risolvere il problema della preparazione militare della Nazione. Così viene stabilito che l'istruzione premilitare affidata alla Milizia Nazionale è obbligatoria per tutti i cittadini a partire dal diciottesimo anno di età. I genitori che non iscriveranno i loro figli ai corsi premilitari saranno condannati ad una ammenda da 50 a 500 lire. Con l'istruzione premilitare obbligatoria — più tardi un provvedimento stabilirà che tutti i « Giovani fascisti » parteciperanno ai corsi premilitari stessi — viene stabilita la continuità dei vari aspetti della preparazione militare.

Il Consiglio dei Ministri approva poi il nuovo disegno di legge sul reclutamento, secondo il quale, abolita l'artificiosa struttura delle ferme riducibili, l'obbligo del servizio militare viene distinto in due grandi categorie: ferma ordinaria (18 mesi) e ferme minori suddivise in



Il presidente del Comitato Nazionale Forestale, dott. Arnaldo Mussolini, parla al convegno nazionale della stampa tecnico-agricola in Roma

tre gradi; di 12, di 6 e di 3 mesi, con possibilità di dispensa per queste ultime.

L'incontro Grandi-Litvinov a Milano

La visita di Ruscidi Bey a Roma

Due importanti avvenimenti diplomatici che si svolgono in Italia, suscitano nell'opinione pubblica internazionale un vasto interesse: l'incontro del Ministro degli Esteri Grandi con il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri dell'U. R. S. S. Litvinov e la visita a Roma del Ministro degli Esteri di Turchia, Tewfik Ruscidi Bey, che è ricevuto dal Duce e da Grandi.

Il primo incontro ha luogo a Milano il 24 novembre, ed alla fine di esso è diramato un comunicato in cui è detto che «i due uomini di Stato hanno avuto un lungo ed amichevole colloquio, scambiando le proprie idee circa le questioni po-

litiche ed economiche che interessano i due Paesi, e circa lo sviluppo delle loro relazioni».

Ruscidi Bey si reca a Roma il 27 novembre, ed è ricevuto dal Re, dal Duce e da Grandi. Un comunicato ufficiale diramato dopo quest'ultimo colloquio, dice che «i due uomini di Stato, dopo aver manifestato la loro reciproca soddisfazione per il felice sviluppo delle relazioni di amicizia tra i due Paesi, hanno esaminato le varie questioni politiche e economiche che interessano l'Italia e la Turchia constatando l'accordo delle loro vedute su tutti i punti».

Venizelos a Roma

Poco più di un mese dopo, un altro statista straniero verrà in Italia. E' Venizelos, Presidente del Consiglio greco, che giungerà a Roma il 7 gennaio, ed avrà dei colloqui col Duce e con il Ministro Grandi, du-

rante i quali — secondo dichiarazioni dello statista greco — si constaterà come l'amicizia italo-ellenica, qual è consacrata nel trattato del 1928, non abbia subito alcuna deviazione e alterazione, e rimanga sempre viva ed efficiente.

L'alta parola del Duce ai vinificatori della Battaglia del grano

Il 7 dicembre una significativa cerimonia — la premiazione dei vincitori della Battaglia del grano — raduna al teatro Argentina di Roma, attorno al Duce, i più degni rappresentanti delle forze agricole del Paese.

«Eccoci — dice Mussolini agli agricoltori — al nostro sesto rapporto, divenuto ormai tradizionale nella annata agricola italiana. Rapporto militare, quindi schematico, specie per il momento. Cominciamo dalla quantità: nel 1929 il raccolto toccò i 71 milioni di quintali. Quest'anno siamo discesi a 57 milioni e 375.000. Abbiamo superato di 5 milioni il più basso raccolto degli anni della battaglia del grano, che fu di 53, nel 1927, così come io avevo indicato e sperato.

Non siamo soli a lamentare un mediocre raccolto. La Francia, che è, insieme con noi, l'altro grande paese cerealicolo dell'Europa occidentale, è passata da 87 milioni di quintali nel 1929, a 63 milioni circa nel 1930. La causa di questo grama raccolto va ricercata nelle vicende stagionali, nettamente sfavorevoli».

Tuttavia la scienza, la volontà e la fede possono attenuare gli effetti delle forze non benefiche della natura. Così, mentre una delle

aziende premiate ha oltrepassato la media, per ettaro quadrato, di 64 quintali, molte hanno superato quella di 40 quintali. Numerose sono state le produzioni elevate, quali si ottengono, di norma, nelle annate più favorite dalle vicende stagionali.

I progressi della granicoltura nazionale

Dopo aver detto che i migliori risultati sono stati ottenuti, anche quest'anno, dagli agricoltori che hanno saputo applicare razionalmente i procedimenti tecnici suggeriti dalla scienza e dalla pratica, il Capo del Governo così prosegue:

«Non solamente dai dati forniti dal Consorzio, ma anche dalle cifre statistiche generali raccolte anno per anno, a ben leggerle, il progresso della granicoltura nazionale si manifesta chiaramente. Se per esempio calcoliamo la produzione globale italiana in questi ultimi 5 anni, abbiamo i seguenti risultati: media dei due primi anni 1925-26 e 1926-27 quintali 57 milioni, in cifra tonda; dopo un altro anno la media sale a 59 milioni di quintali, in cifra tonda; dopo un altro anno ancora, arriva a quintali 62 milioni, in cifra tonda; dopo questa ultima annata, nella quale gioca il fattore negativo della diminuita produzione, si raggiunge, tuttavia, la media di 61 milioni di quintali, vale a dire 4 milioni in più della media di partenza.

E la stessa cosa dimostrano le cifre relative alla produzione per ettaro: media delle due annate 1925-1926-1927, quintali 11,5; dopo il 1928, quintali 11,8; dopo il 1929, quintali 12,6; dopo il 1930, quintali

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851

PRESIDENTE ONORARIO: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Biansè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescenzino, Gattinara, Livorno Ferraria, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

Agenzia «Monte di Pietà» - Agenzia di Cuià



La consegna delle tessere del Partito alla Sezione romana dei Mutilati

12,4, cioè appena 20 kg. di diminuzione media in seguito all'ultima annata ».

Bisogna, dunque, credere al progresso e non sorridere degli inventori, delle iniziative audaci, dei giovani ansiosi di novità. Anche la tecnica agricola deve evolversi e si evolverà, soprattutto per merito dei giovani. I problemi dell'agricoltura sono oggi al primo piano della coscienza nazionale.

Quanto al problema del crollo dei prezzi delle derrate agricole, il Duce ammonisce non esservi altro rimedio che comprimere sui costi di produzione.

« Diminuire i costi di produzione significa diminuire i salari, le tasse comunali e provinciali, il prezzo delle macchine e dei concimi e, non appena possibile, anche le tasse dello Stato. In questo modo l'azienda agricola ristabilisce il suo equilibrio fra entrate e spese. Malgrado i soliti ed inevitabili disfattisti, l'agricoltura italiana marcia verso questo nuovo equilibrio, e lo

raggiungerà nei prossimi raccolti. Coloro che in questi durissimi tempi non hanno mai disperato, ma hanno continuato a lavorare con tenacia, con fede, con sacrificio — concludere il Duce — meritano di essere additati alla riconoscenza della Nazione. Premiando, ora, gli agricoltori che di più hanno prodotto, voglio anche « moralmente e politicamente » premiare il secondo, tranquillo, valoroso popolo rurale d'Italia ».

Alla fine del discorso del Capo del Governo, che era stato sovente interrotto da acclamazioni, la folla di agricoltori che gremisce il vasto teatro, scatta in una sola, interminabile ovazione. Ed è in un'atmosfera di grande entusiasmo che il Duce procede quindi alla consegna dei premi.

A premiazione finita Mussolini lancia nuovamente agli agricoltori d'Italia il suo incitamento:

« Rurali d'Italia, ed ora al prossimo raccolto, con tutta la fede, con tutta la nostra passione. A Noi! ».



Mussolini visita l'Istituto di clinica tubercolare Morelli

L'abolizione della festa del XX Settembre nel discorso del Duce alla Camera

A pochi giorni di distanza dal discorso ai vincitori della Battaglia del grano, abbiamo un'altra importantissima manifestazione dell'oratoria mussoliniana. Il motivo le è dato dal progetto di legge che sopprime la festa nazionale del XX settembre, istituendo la solennità civile dell'11 febbraio, al pari del 23 marzo, del 24 maggio e del 4 novembre, mentre il 28 ottobre viene proclamato festa nazionale. Questo disegno di legge viene in discussione nella seduta della Camera del 12 dicembre.

Il Capo del Governo, in un'acuta rievocazione storica, dimostra l'illogicità di continuare a festeggiare il 20 settembre, dopo l'avvenimento dell'11 febbraio. Infatti non può esservi rapporto fra il 20 settembre e l'11 febbraio da una parte, e il 24 maggio e il 4 novembre dall'altra.

Il 24 maggio è importante, perchè segna la data della nostra dichiarazione di guerra all'Impero Assburgico; ma è importantissimo, perchè segna il trionfo di quelle radiose giornate di maggio, che furono il primo atto della Rivoluzione fascista.

Il Duce ricorda quindi a tratti efficaci come si giunse alla proclamazione del 20 settembre a festa nazionale. Fu soltanto nel 1895, nel venticinquennio della presa di Roma, quando cioè erano passati nove anni dal giorno in cui le sinistre erano salite al potere, che venne presentato alla Camera il disegno di legge, col quale il 20 settembre veniva aggiunto ai giorni dichiarati festivi dalla legge 23 giugno 1874.

Il Capo del Governo rievoca i principali pareri espressi in quell'epoca, alla Camera e al Senato, sull'opportunità o meno del disegno di legge presentato.

Imbriani era contrario, perchè:



Il Capo del Governo all'uscita dall'Istituto internazionale di agricoltura dopo avere inaugurato la seconda Conferenza mondiale del grano

« Quando ai piedi delle Alpi Giulie noi avremo riaffermata veramente l'integrità della Patria, quando avremo conquistato Pola e Trieste, allora sì, decreteremo la nostra festa nazionale ». Gaetano Negri sosteneva che Roma Capitale d'Italia era un fatto storicamente provato, cosicchè era inutile farne un avvenimento eccezionale da celebrare ogni anno.

Francesco Crispi avrebbe preferito che non se ne fosse fatto nulla; ma dal momento che la legge era avanti alla Camera, la legge doveva essere approvata, perchè altrimenti si sarebbe potuto pensare che dopo 25 anni noi non fossimo ancora sicuri di rimanere in Roma e di avere soprattutto la volontà di rimanere a Roma.

La legge fu votata a grande maggioranza, alla Camera e al Senato. Festeggiare il 20 settembre aveva un valore. Siccome dal Vaticano si protestava contro Colui che delie-

ne, era giusto che si facesse la contropotesa. Venne la guerra; venne il Fascismo, che cominciò a smobilitare il 20 settembre, che negli ultimi tempi era diventato una parata massonica, inutile e malinconica. L'insincera cerimonia andò decadendo. Ormai appariva superfluo che si dicesse, ogni anno, che eravamo a Roma e che a Roma volevamo restare, quando non solo eravamo a Roma da 60 anni, ma eravamo nel frattempo giunti anche sul Brennero e sul Nevoso.

Ma intanto è venuto l'11 febbraio. Il Duce spera, crede, che gli Italiani e i Fascisti in particolare modo, finiranno per realizzare l'importanza enorme dell'11 febbraio, quando non solo il Sovrano del '70 ci riconosce la legittimità del possesso di Roma, ma questo accade per la prima volta nella storia, talchè la rinunzia è definitiva, irrevocabile. Potrebbe essere revocata solo in un'ipotesi che non vuole

nemmeno affacciare allo spirito, cioè che l'Italia ritornasse a brandelli, calpestata dallo straniero!

« Ma finchè l'Italia — afferma Mussolini — resterà un solo popolo e un solo cuore, Roma è dell'Italia, e l'Italia è di Roma! » e aggiunge che dopo l'11 febbraio, che ci riconosce il legittimo pacifico possesso di Roma, saremmo degli illogici a continuare a festeggiare il 20 settembre. Potremmo, anzi, mostrare o far nascere il sospetto che non siamo ancora sicuri di noi stessi.

Tutto ciò non vuol dire che si cancelli il 20 settembre.

« Niente affatto! — esclama il Duce concludendo — il 20 settembre è una data; una data che nessuno cancella e nessuno può cancellare, perchè nella Storia si può discutere sulla interpretazione di un fatto, ma il fatto è là delineato, sagomato, individuato. Il fatto si chiama 20 settembre, legato ad un evento, ad una cronologia, ad un periodo storico ».

Un grande discorso del Duce al Senato sulla politica economica del Regime

Il 7 dicembre il Duce ha parlato — come si è visto — ai vincitori della Battaglia del grano dando le direttive tattiche all'esercito degli agricoltori italiani, il giorno 12 ha provato in una documentata ed ampia esposizione alla Camera la necessità storica della sostituzione della festa del 20 settembre con quella dell'11 febbraio, ora — il 18 dicembre — pronunzia al Senato un grande discorso sulla politica economica del Regime Fascista. In questa sintesi mussoliniana, è

delineato vasto, fedele e completo il panorama della crisi economica mondiale, in cui necessariamente si inquadra la situazione italiana esposta con rude schiettezza, ma con una consapevole fiducia nell'avvenire, fiducia che trova i suoi motivi nelle virtù del vecchio e sempre giovane popolo italiano.

Nella seduta del Senato del 18 dicembre, discutendosi il disegno di legge per le riduzioni degli stipendi agli statali, il Capo del Governo coglie l'occasione per fare un esame della situazione italiana e mondiale e per spiegare i moventi e gli obiettivi della politica economica del Governo.

Rievoca l'improvvisa crisi americana, scoppiata il 24 ottobre 1929, che risospinse tutti in alto mare, il Duce afferma che da allora il bilancio dello Stato diede i primi segni di stanchezza, fino a registrare ora un deficit di circa 900 milioni. Accennato all'opera svolta dal Governo per il risanamento bancario (gli istituti confessionali avevano vaporizzato un miliardo della povera gente) ed al fatto che nessuno domanda più il passaporto per l'estero, malgrado l'istruzione data alle autorità di rilasciarne il maggior numero possibile, il Duce aggiunge che per rinsaldare il bilancio non era possibile mettere nuove tasse e neppure inasprire quelle attuali, data la forte pressione fiscale. Non rimaneva che ridurre gli stipendi dei 527.769 impiegati dello Stato, che importano una spesa di oltre 9 miliardi, tanto più che, a riduzioni operate, la condizione degli statali resta anche oggi nel rapporto da 1 a 4.

MARIO UTZ & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CARATE BRIANZA

CAPIT. L. 2.000.000

STABILIMENTI PER LA FABBRICAZIONE DI ACCESSORI PER FILATURE, TESSITURE ED AFFINI



L'inaugurazione della Fiera campionaria di Milano alla presenza del Duca di Bergamoso e del ministro Acerbo - La visita ai padiglioni

Comprimerne i costi di produzione

Non v'erano altri settori ove sarebbe stato possibile esercitare la decurtazione richiesta dalle necessità del bilancio. Non il debito pubblico che è intangibile, non le pensioni di guerra che costituiscono un debito di riconoscenza, non le spese militari, che altrimenti la storia che noi abbiamo vissuto, non avrebbe insegnato nulla agli uomini. Bisognava così ridurre gli stipendi e i salari, comprimere i costi di produzione, perché si sarebbero rialzate le sorti dell'agricoltura, che era già arrivata a quota 90, ed anche al di là. E alla sorte dell'agricoltura, che è la parte più importante dell'economia del Paese, è legata anche la sorte dell'industria italiana.

« In fondo — dice il Capo del Governo — la situazione fino ad un mese fa era la seguente: avevamo una moneta stabilizzata e deflazio-

nata, ed una economia in gran parte inflazionata nelle forme e anche nello spirito degli uomini. Eravamo sfasati, per usare un termine di elettrotecnica. E, ad un certo punto, o bisognava allungare il metro, oppure ridurre gli altri elementi della misura. Allungare il metro non si può! Nessuno vi ha mai pensato. Dopo tre anni sarebbe una follia, ci metterebbe in un disordine indescrivibile ».

Tutto ciò significherebbe voler far precipitare la lira nell'abisso evitato dal discorso di Pesaro, far volatilizzare ottantasei miliardi di risparmio investiti nei debiti pubblici.

« Tutti hanno marciato! » Tre miliardi di alleggerimento

« Allora — prosegue Mussolini — per ridurre i costi ho mandato altre categorie al fuoco: gli operai delle industrie, gli operai dell'agri-



Il Re alla Fiera di Milano

coltura, quelli dei trasporti aerei, terrestri, marittimi, gli impiegati delle banche. E tutti hanno marciato! E ho fatto marciare, naturalmente, anche i proprietari di case, anche i commercianti».

«Comunque, a un mese di distanza — constata il Capo del Governo — bisogna riconoscere che il popolo italiano, in tutte le sue categorie, ha dato un bell'esempio di disciplina. Ma questo che cosa significa? Ai fini dell'alleggerimento dell'economia italiana si può pensare che la riduzione dei salari dei lavoratori agricoli, che va da un minimo di dieci ad un massimo di venticinque e lo supera anche purché non ne risulti un salario inferiore ad otto lire giornaliere, significa che l'agricoltura italiana viene ad essere alleggerita di un miliardo e 200 milioni; l'industria viene alleggerita di un totale che va da ottocentomila a un milione. Aggiungete i 720 milioni della decurtazione degli stipendi ai dipen-

denti dello Stato, e i 300 milioni di tutti gli altri dipendenti; aggiungete anche i milioni di tutti gli altri operai artigiani per prestazioni diverse ed avrete un totale di tre miliardi e forse più. Il che significa che noi abbiamo liberato tre miliardi di circolante, significa che c'è bisogno di 3 miliardi di segni monetari in meno per il bisogno normale dell'economia italiana».

La stabilizzazione economica

Il Duce afferma, poi, che non vi è dubbio che i prezzi al minuto siano diminuiti. La diminuzione è stata particolarmente sensibile se si considera, soprattutto, il lungo periodo di tempo che va dal 1926 al 1930. Non sono da temere rialzi grazie all'azione calmieratrice e ribassatrice di grandi organizzazioni, alla continua diminuzione dei prezzi all'ingrosso ed alla minore quantità di circolante in giro.

«Tutto ciò — afferma Mussoli-



Vittorio Emanuele III durante la visita alla Fiera

ni — conduce ad una cosa importantissima, o signori, che oggi, dopo avere stabilizzato la lira, si addiviene alla stabilizzazione economica che tutta si aggirerà definitivamente intorno al livello della moneta. Non ci saranno più i grandi guadagni, i grandi stipendi. Si lavorerà sui margini, che saranno ampliati negli anni di fortuna, saranno ristretti negli anni gravi».

Gli aspetti internazionali della crisi

Il Capo del Governo passa ora in rassegna gli aspetti internazionali della crisi: la contrazione delle esportazioni e delle importazioni, la disoccupazione, il deficit nei bilanci degli Stati, il dumping russo, le elevate barriere doganali, la congestione dell'oro in due soli Stati: Stati Uniti e Francia, lo squilibrio deter-

minatosi tra la produzione e il consumo. Questa è la principale ragione della crisi mondiale.

Quanto ai rimedi, non v'è che da sorvegliare ed eccitare le forze della natura con intelligenza e tempestività. Non mancano nell'orizzonte ancora oscuro taluni segni di ripresa. E' da credere che tanto più è stata profonda la crisi, tanto più rapida e violenta sarà la ripresa, non solo per il mondo in generale, ma anche per l'Italia in particolare.

«Noi abbiamo una nostra capacità di resistenza; — osserva il Capo del Governo — questa capacità di resistenza è dovuta — sembra un paradosso — al nostro non ancora eccessivamente sviluppato sistema economico moderno».

Accanto a questo fatto «negativo», ci sono gli elementi «positi-



Il segretario del Partito, on Giuriati, parla ai fascisti nel teatro della Scala a Milano

vi», cioè lo Stato Fascista, l'organizzazione tutta degli interessi, l'inquadratura di tutti gli elementi nazionali in determinate categorie ed un Governo che interviene provvidamente anche in quelle imprese private che coinvolgano l'interesse nazionale.

Le manovre disfattiste straniere non varranno a rendere difficile la nostra ripresa.

**« Nel mio spirito
flampeggia una certezza »**

« Il nostro popolo è saldamente disciplinato — conclude Mussolini.

— Dopo una crisi gravissima come quella che seguì la battaglia di Custoza, dopo una crisi non meno grave come quella che attraversò l'Italia dal '94 al '900, dopo un'altra crisi seria e cioè quella che seguì il 1917, dopo la crisi economica, politica, spirituale non meno grave che si ebbe nel 1920-21, il Popolo italiano s'è sempre rialzato, onore-

voli senatori, per le sue virtù profonde, per le virtù di questo vecchio e sempre giovane popolo italiano. Onde è che nel mio spirito flampeggia una certezza come un raggio di sole nel pieno meriggio di una giornata estiva. Il popolo italiano, se rimane fedele a queste sue virtù, se rimane laborioso, proba, secondo, è signore del suo avvenire, è arbitro del suo destino ».

Il poderoso discorso mussoliniano è salutato dai vivissimi, generali applausi dei senatori, che approvano quindi i disegni di legge presentati.

**Il Duce parla per radio
al popolo americano**

Il giorno di Capodanno il Duce pronunzia dinanzi al microfono, installato nella Sala delle Maioliche a Palazzo Venezia, un messaggio ai radioascoltatori americani.

Espressa la sua simpatia al popolo della grande Repubblica, sen-



Alla cerimonia della Leva fascista in Roma

za la quale non si può concepire la storia dell'umanità moderna, il Capo del Governo dice di volere smentire molte voci che circolano circa l'atteggiamento del Fascismo e il pericolo che esso rappresenterebbe per la pace del mondo.

«Tali accuse sono infondate. Né io, né il mio Governo, — continua il Duce — né il popolo italiano, vogliono preparare una guerra. Io ho combattuto in guerra come un semplice soldato. So quello che la guerra significa.

«I terribili ricordi di quel tempo, quando l'acciaio rovente falciava tante giovani generazioni, non sono svaniti dalla mia memoria. Una guerra, oggi, anche se scoppiasse tra due sole Nazioni, diverrebbe fatalmente universale. E allora tutta la civiltà sarebbe messa a repentaglio. La guerra di domani, con

le nuove scoperte della scienza, sarebbe anche più terribile che non la guerra di ieri. Non i combattenti soltanto rischierebbero la morte, ma intere popolazioni sarebbero messe in pericolo, senza la possibilità di efficace difesa.

« L'Italia non prenderà mai l'iniziativa di una guerra »

«L'Italia, come già dissi, non prenderà mai l'iniziativa di una guerra. La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al « Self control », al senso di responsabilità e di disciplina».

Il messaggio mussoliniano aggiunge che il recente movimento economico italiano, cominciato con la riduzione degli stipendi per equilibrare il bilancio dello Stato, è or-

mai vittorioso, perchè i prezzi al minuto sono diminuiti. Lo Stato corporativo ha funzionato in pieno. Quanto al problema della disoccupazione, è data la preferenza ai lavori pubblici, piuttosto che ai sussidi.

**Nessun regime in Europa
ha una base più solida e vasta
del nostro**

« Attorno al Fascismo — conclude il Duce — si raggruppano 8 milioni di uomini, tutta la forza umana ed efficiente della Nazione. Nessun regime in Europa ha una base più solida e vasta del nostro. Gli Americani devono credere alla nostra amicizia per loro e al nostro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli del mondo. Con la certezza che la pace sarà mantenuta nel mondo e che un nuovo periodo di prosperità non tarderà a realizzarsi, io saluto quelli che hanno ascoltato il mio discorso e presentato il mio omaggio cordiale al Presidente della vostra grande Repubblica ».

**La risonanza mondiale
del messaggio**

Il discorso del Duce è stato chiaramente inteso in tutti gli Stati della Confederazione. La quasi totalità degli apparecchi radio americani era in ascolto. L'attesa era tale, che in alcuni centri le stazioni locali sono state pregate di sospendere l'esecuzione dei loro programmi per non disturbare la ricezione del discorso del Capo del Fascismo.

Il messaggio — che è stato ascoltato anche in Inghilterra — produce in tutto il mondo profonda im-

pressione, specialmente per le sue nette affermazioni sulle intenzioni pacifiche del Fascismo, sulle finalità dell'educazione giovanile e sui metodi adottati per fronteggiare la disoccupazione.

**Le dichiarazioni del Duce
alla « vernice » della prima
Quadriennale**

Alla mattina del 3 gennaio, il Duce presenzia alla « vernice » della prima Esposizione Quadriennale d'Arte Nazionale, che inquadra, in un insieme vasto e organico, tutti gli aspetti e le varie tendenze dell'arte italiana attuale.

Il conte di San Martino, presidente della Mostra, e il pittore Oppo, segretario, salutano nel Duce un animatore che comprende ed incoraggia le aspirazioni e l'opera degli artisti.

Il Capo del Governo così risponde:

« Avete udito due interessanti discorsi: il primo, lirico, del mio amico sen. Di San Martino; il secondo, meno lirico, ma più aderente alla realtà, del camerata Oppo. Tanto nell'uno quanto nell'altro discorso vi sono delle affermazioni notevoli. Prima: questa esposizione è, anzitutto, una imponente fatica; abbiamo dovuto, dico abbiamo, senza false modestie, abbiamo dovuto cominciare dal Palazzo stesso, da molte cose di ordine materiale, legate all'edificio. Questo è il vostro merito, camerata Oppo, nessuno ve lo può negare, nè togliere; così nessuno potrà accusarvi di avere preparato una esposizione di parte. Io credo che vi si potrà, al caso, rimproverare un eccesso di generosità...

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO



I componenti del Comitato centrale corporativo all'uscita dal Quirinale dopo essere stati ricevuti dal Sovrano

« Però, tutto sommato, avete fatto bene, perchè altrimenti si sarebbe detto che la prima esposizione nazionale a Roma era l'esposizione di una determinata tendenza, di un determinato gruppo, di un determinato cenacolo. Qui ci sono tutti: dai veterani al giovanissimi ed anche agli sconosciuti, ed è una bella esposizione, una esposizione che onora l'arte italiana. Tutto ciò è dovuto allo spirito di disciplina, possibile anche agli artisti ».

Più che della misura degli aiuti materiali avuti dal Governo, gli artisti debbono tenere conto della ispirazione, cioè dell'indirizzo politico.

« L'Arte — conclude Mussolini — è sempre stata una delle grandi forze spirituali d'Italia, anche nei periodi di decadenza politica, anche nei periodi nei quali l'Italia era una popolazione divisa. Oggi invece l'Italia è un grande popolo. In queste condizioni l'arte mi piace ancora di più, perchè non è legata ad un periodo di decadenza politica,

ma ad un periodo di ascesa politica e morale.

« Dopodichè sono certo che il giudizio che qui è stato espresso diventerà, domani, il giudizio e la convinzione di tutto il popolo italiano ».

Il Capo del Governo, che è salutato dalle acclamazioni della folla degli artisti, visita quindi l'imponente Esposizione.

Il Duce si intrattiene a lungo ad osservare i quadri e le sculture esposte, rivolgendo parole di cordiale simpatia agli artisti che espongono.

L'Inaugurazione della Quadriennale alla presenza dei Sovrani

La prima Quadriennale d'Arte nazionale è inaugurata il 5 gennaio, alla presenza del Re e della Regina. L'avvenimento ha una vasta e profonda risonanza nazionale, dimostrando così che effettivamente col Fascismo il problema artistico è entrato nell'ordine degli elementi

fondamentali per la vita del Paese.

Alla presenza dei Sovrani parlano il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, il sen. Di San Martino presidente della Quadriennale ed infine Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale. Il quale, dopo aver detto che anche nell'Arte l'Italia è veramente in marcia verso il suo grande destino, così si esprime: «Ognuno di noi potrà amare più l'una o l'altra forma d'arte, ma tutti insieme qui raccolti benediciamo ad ogni forma d'arte che esprime un momento della nostra anima e della nostra storia e salutiamo tutti gli artisti d'Italia che ci ripetono la lieta novella che l'Italia cammina».

« 3 gennaio »

Nell'Anno Nono, che vede il Regime occuparsi con particolarissima cura dell'educazione dei giovani e della loro preparazione per le lotte e le battaglie del domani, dovevano essere ricordati alle nuovissime generazioni, che non hanno conosciuto la passione della vecchia guardia, una data ed un discorso: la storica seduta della Camera del 3 gennaio 1925 ed il discorso che vi pronunciò Mussolini, segnando la definitiva liquidazione di tutte le opposizioni e la vittoriosa ripresa della marcia rivoluzionaria del Regime.

Il significato risolutivo del discorso del 3 gennaio nell'evoluzione della nuova Italia, è illustrato — nella ricorrenza — a tutti i giovani fascisti d'Italia. Tutte le assemblee dei Fasci Giovanili indette per celebrare l'avvenimento sono fervide di entusiasmo, che ricor-

da la passione squadrista degli uomini della Rivoluzione e della Marcia su Roma. Il discorso del Duce è letto nel suo testo integrale.

A sei anni di distanza, durante i quali il Regime ha compiuto dei progressi giganteschi nella educazione politica del popolo italiano e nella struttura corporativa ed economica dello Stato, balza evidente ai giovani fascisti, dalle parole mussoliniane, lo spirito antivergente del Duce, che con il suo gesto del 3 gennaio rendeva possibile e definitiva la vittoria della nuova Italia, dell'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, sulla vecchia Italia demo-liberale di Caporetto e di Versailles.

La Befana Fascista

Anche quest'anno, in occasione del Natale e della Befana, le Federazioni provinciali fasciste, in unione a tutti gli enti assistenziali e di beneficenza coordinati sotto un unico organo direttivo, seguono quella che è ormai divenuta una tradizione e dispongono larghe distribuzioni di doni ai bimbi poveri. A Roma — ove alcuni centri di distribuzione sono visitati dalla Regina Elena — vengono offerti ai bimbi del popolo 30 mila pacchi, contenenti ciascuno dolci, giocattoli e indumenti di lana. Altre decine di migliaia di pacchi vengono distribuiti a Milano, a Torino — alla cui Befana Fascista assiste il Principe Umberto, — a Napoli e in tutte le città d'Italia.

Il Duce, che ama i piccini, assiste personalmente alla distribuzione dei pacchi della Befana fascista a Roma. E si reca di preferenza nei quartieri popolari, dove è festeggia-



VERO FRANCK in scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Il Duce al radio-radlio-raduno a Oaia

lo ed acclamato da una moltitudine di bimbi e da donne del popolo e da operai, commossi ed esaltati nel vedere il Duce recarsi in mezzo a loro a compiere un'opera di bene.

L'occupazione delle oasi di Cufra

L'esordio del 1931 è pieno di buoni auspici per il nostro Paese. Tre avvenimenti che si svolgono contemporaneamente in questi primi giorni d'anno nuovo rivelano, malgrado le loro diverse apparenze, una concordanza di spirito e di volontà rivolti ad un unico scopo: la transvolata atlantica delle squadriglie di Italo Balbo, la rafforzata posizione nel consesso delle Nazioni radunate a Ginevra (dell'attività dei nostri rappresentanti alla Società delle Nazioni, e specialmente di quella dell'on. Grandi, è detto più a lungo altrove) e l'occupazione delle oasi di Cufra. Infatti, nel pomeriggio del giorno 24 gennaio, la

nostra bandiera è issata a El Tag nel cuore di Cufra.

La « inaccessibile » Cufra, roccaforte della Senussia, caduta nelle nostre mani dopo aspri combattimenti svoltisi nel cuore del deserto, in circostanze eccezionali, significa la definitiva fine del predonaggio sahariano ai nostri danni. Il Duca delle Puglie, che ha partecipato all'azione, il maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, ed il generale Graziani assistono al tricolore che si innalza nelle ultime oasi.

L'elogio del Duce alle truppe

Ecco l'elogio del Duce ai valorosi soldati d'Italia:

« BADOGLIO, Cufra. - Ricevuto saluto che V. E. mi ha mandato nell'atto di issare tricolore su Cufra che entra da oggi a far parte integrale e irrevocabile del nostro possesso coloniale libico. Esprimo a V. E. il mio compiacimento e pre-

go V. E. rivolgere mio nome elogio ai capi e alle truppe che hanno instancabilmente marciato e valorosamente combattuto. - MUSSOLINI ».

La vittoriosa impresa delle nostre truppe coloniali suscita larga eco di ammirazione in tutto il mondo, soprattutto fra quanti conoscono le enormi difficoltà che si frapponavano alla buona riuscita della spedizione, che ha dovuto superare immani ostacoli di ordine logistico e militare.

La solenne celebrazione dell'Ottavo Annuale della Milizia

« Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti non può fallire, non può morire, non morrà ».

Queste parole ha scritto il Duce per l'Albo d'oro delle 317 Camicie Nere delle Legioni della Milizia, in gran parte giovanissimi, che hanno dato in otto anni la loro vita alla causa della Rivoluzione fascista in combattimento, negli agguati o nel compimento della loro oscura opera intesa come missione.

La Milizia celebra così, al 1° febbraio, il suo Ottavo Annuale esaltando la coorte dei suoi Caduti. Il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore, indirizza alle Camicie Nere il seguente ordine del giorno:

Camicie Nere,

Celebriamo l'ottavo annuale di fondazione della Guardia armata del Regime, consegnando alla Storia una coorte di Caduti.

Eleviamo il nostro pensiero reverente alla Maestà del Re.

Otto anni di passione non sono trascorsi invano. I 317 morti per

la Causa provano come Patria e Milizia siano una sola realtà.

Camicie Nere,

La celebrazione di oggi non sia per noi che la sosta breve di chi sa guardare con animo saldo e con la fede nel Duce il cammino che ancora lo attende.

A noi!

Milizia e Popolo si raccolgono intorno al Duce, per celebrare la fondazione del presidio armato della Rivoluzione. La celebrazione ha il suo primo atto nell'inaugurazione del Sacrario che avviene al Palazzo del Viminale, alla presenza del Duce, Comandante generale della Milizia. Il Sacrario è una piccola sala, annessa a quella del Comando generale, il cui solo ornamento consiste nei cimelii e nelle reliquie che amorosamente vi sono stati raccolti, per ricordare le Camicie Nere che serenamente hanno offerto la loro giovane vita per una più grande Italia.

Dopo l'inaugurazione del Sacrario, il Duce tiene gran rapporto ai comandanti di raggruppamento, si reca quindi in piazza di Siena per passarvi in rivista cinquemila militi della 112ª Legione dell'Urbe, della 12ª Legione « Giulio Cesare », della Legione Mutilati, delle coorti universitarie, della 8ª Legione M. D. A. T. Tutt'intorno all'anfiteatro costituito dalla Piazza di Siena, è raccolta una imponente folla entusiasta che acclama al Duce. I giovani fascisti assistono inquadrati alla cerimonia. In una perfetta comunanza di spirito fra Milizia e Popolo, ha luogo la cerimonia della consegna dei labari alle Legioni della Capitale, cui segue il giuramen-

**Direzione
Generale
in ROMA**



**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutta il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie



Giuriati e Ciano inaugurano a Roma il campo sportivo del *L'operaio* postelegrafonico

to. Quindi il Duce procede alla distribuzione delle ricompense al valore. Alla fine le legioni sfilano dinanzi al Capo del Governo e Comandante generale della Milizia.

In tutte le città d'Italia l'Annuale della Milizia viene solennemente celebrato. Alla celebrazione prendono attiva parte i giovani fascisti, ai quali in riunioni vengono illustrati da oratori le origini, gli scopi e le glorie della Milizia.

La commemorazione del Quadrumviro Michele Bianchi

L'Italia fascista commemora in questi stessi giorni una triste ricorrenza: il primo anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi.

Il Segretario del Partito Giuriati, i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, il Ministro Di Crollalanza, gerarchi della Milizia e del Partito si recano a Belmonte Calabro ad unirsi al popolo di Calabria, che

fuso in un unico sentimento di affetto tributa solenne omaggio alla memoria dell'uomo della Rivoluzione. Autorità e popolo si recano al Cimitero, alla casa dove nacque il Quadrumviro, quindi all'altura che domina il mare e sulla quale verrà posta la prima pietra di una alta torre luminosa, destinata a raccogliere la sua salma.

Al Teatro Comunale di Cosenza, il Segretario del Partito rievoca la figura di Michele Bianchi, che ha chiuso il suo ciclo mortale in perfetta povertà, ma ha lasciato una grande ricchezza morale. Egli ha lasciato ai giovani un grande esempio — quello della sua vita — ed una grande parola: « *Quando alla Patria si è dato tutto, non si è dato ancora abbastanza* ».

Questa frase, aveva affermato alcuni giorni prima il Duce nella prefazione ch'egli aveva dettato per il volume degli scritti e dei discorsi di Michele Bianchi, dovrebbe essere

sculpta in tutte le scuole d'Italia. Nello scritto mussoliniano sono ricordati i quindici anni di battaglie di Michele Bianchi, la cui vita è legata indissolubilmente alla Storia della Rivoluzione fascista, dal suo giungere al covo di via Paolo da Cannobio, alla grande guerra, alla Marcia su Roma, al Governo.

« Egli è ancora presente tra noi — scrive il Duca — animatore, educatore, con questi suoi discorsi, con questi suoi scritti, presente per noi che lo conosciamo, amico e camerata, presente per coloro che verranno, e che ricorderanno — nei tempi avvenire — Michele Bianchi, Quadrumviro della Marcia su Roma ».

Il nuovo ordinamento della associazioni fasciste

Il Foglio d'Ordini del Partito del 26 febbraio reca le seguenti importanti disposizioni per il nuovo inquadramento delle associazioni autorizzate, e cioè Aziende di Stato, Ferrovieri, Postelegrafonici, Pubblico Impiego, Scuola:

1. Le associazioni autorizzate, e cioè Aziende di Stato, Ferrovieri, Postelegrafonici, Pubblico Impiego, passano alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F. Sono pertanto abolite le segreterie nazionali. Nelle provincie, le sezioni delle Associazioni suddette passano alle dirette dipendenze del segretario federale. Parimenti sono state abolite le segreterie provinciali. Le associazioni saranno dirette da un membro del Direttorio.

2. Le associazioni della scuola (A.N.I.F.E., Gruppo scuola media, A.M.P.U.F. e A.N.A.U.F.) unificate in unico organismo denominato « As-

sociazione Fascista della Scuola », passano alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F. L'Associazione Fascista della Scuola (A.N.S.) sarà costituita di quattro sezioni: a) sezione professori universitari, b) sezione assistenti universitari, c) sezione scuola media, d) sezione scuola elementare. Sono abolite le segreterie nazionali. Le sezioni provinciali passano alle dirette dipendenze del segretario federale. Il Segretario del Partito si riserva di delegare a dirigere l'Associazione Fascista della Scuola un membro del Direttorio, che sarà assistito da un fiduciario politico e da un comitato consultivo tecnico di quattro membri per ciascuna sezione. Analogamente il segretario federale potrà delegare un membro del Direttorio, che sarà assistito da un fiduciario per sezione.

Sono compiti dell'Associazione: a) per le sezioni professori ed assistenti universitari: realizzazione del programma ideale del Regime con la partecipazione attiva al movimento culturale; b) per la sezione scuola media: collaborazione con puro spirito fascista all'opera didattica, alla formazione dei programmi ed alla scelta dei libri di testo, collaborazione con l'O. N. B. e con i Fasci giovanili di combattimento; c) per la sezione scuola elementare: perfezionamento della riforma scolastica del Regime, assistenza agli insegnanti nella funzione didattica, collaborazione con l'Opera Nazionale Balilla.

L'attività del Comitato Corporativo Centrale

Il Comitato Corporativo Centrale, del quale fanno parte i presidenti

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



L'omaggio al Duce di settecento fasciatori baresi convenuti a Roma

di tutte le Confederazioni, svolge in questo periodo di tempo una intensa attività. Nel corso delle sue sedute, che sono tutte presiedute dal Duce, vengono risolte importanti questioni sindacali.

La sessione del Comitato Corporativo Centrale, apertasi il 15 dicembre a Palazzo Venezia, dura fino a febbraio. Nella prima seduta il Comitato ascolta la relazione del ministro Bottai sull'opera del Governo per l'adeguamento dei prezzi. Da tale relazione, e dalla discussione che ne segue, risulta che l'azione promossa per l'adeguamento delle remunerazioni di ogni genere, dei costi e dei prezzi, si svolge con energia e con metodo, per la efficienza funzionale raggiunta da tutti gli istituti dell'ordine corporativo e per la disciplina di tutte le categorie.

Il Comitato esprime, nella sua seconda seduta, il suo convincimento che un nuovo saldo e sicuro equilibrio economico, sulla base del va-

lore della moneta italiana, sarà, secondo la volontà del Regime, definitivamente conseguito.

L'inquadramento sindacale degli affittuari dei fondi rustici

Nella seduta del 9 gennaio il Comitato Corporativo Centrale — riunito sempre sotto la presidenza del Duce — decide di inquadrare i piccoli affittuari di fondi rustici nella Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. La distinzione fra grandi, medi e piccoli affittuari, sarà basata sul criterio dell'ettarato, il più semplice, secondo la qualità e l'intensità delle colture.

Imprese assicuratrici e concessionari telefonici

In una successiva riunione del Comitato — tenutasi il 10 gennaio — viene deliberato che le imprese di assicurazione passeranno dalla Confederazione dell'Industria alla

Confederazione bancaria, che assumerà perciò il nome di Confederazione Nazionale Fascista del Credito e dell'Assicurazione.

Le imprese di concessioni telefoniche verranno inquadrare nella Confederazione dei trasporti terrestri, che verrà denominata Confederazione Nazionale Fascista delle imprese di comunicazioni terrestri e di navigazione lagunare e fluviale.

L'inquadramento sindacale della Cooperazione

Una importante questione viene definitivamente assestata dal Comitato Corporativo Centrale; quella dell'inquadramento della Cooperazione. Viene stabilito di dare definitivo assetto giuridico all'Ente Nazionale della Cooperazione, al quale aderiranno le Federazioni di imprese cooperative ad eccezione degli enti cooperativi di credito che debbono continuare ad appartenere all'Associazione Sindacale Bancaria.

Gli organi direttivi dell'Ente e delle Federazioni di Cooperative dovranno avere opportuni contatti e collegamenti con le corrispondenti Confederazioni sindacali.

« Corporativismo e Fascismo sono termini che non si possono dissociare »

Un importantissimo provvedimento, che corona tutta un'attività legislativa conforme ai principii giuridici e alle esigenze economiche del corporativismo fascista, viene preso dal Comitato Corporativo Centrale, il 23 gennaio. Alle sezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni vengono conferite le attribuzioni ed i poteri delle Corporazioni.

Da organo di collegamento la Corporazione si trasforma in organo dell'amministrazione dello Stato e quindi in vero e proprio organo dello Stato, per divenire la integrale rappresentanza degli interessi e l'organizzazione unitaria delle forze della produzione.

La Corporazione fascista, dunque, è ben lontana dalla concezione di un qualsiasi sindacato misto. Essa non soltanto presuppone i sindacati come entità autonoma, che riunisce in nome di un superiore interesse, ma ne rappresenta il potenziamento, facendo definitivamente entrare gli organismi sindacali nella stessa sfera di competenza dello Stato.

Il Duce, concludendo la discussione, esprime il suo compiacimento e dichiara che Corporativismo e Fascismo sono termini che non si possono dissociare.

Nelle sue ulteriori sedute, tenutesi a fine gennaio ed ai primi di febbraio, il Comitato delibera diversi provvedimenti. Fra l'altro statuisce l'obbligatorietà della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, e dichiara esenti i salari degli operai dall'imposta di ricchezza mobile.

Il bilancio dell'Agricoltura alla Camera

Il discorso Acerbo

Nella seconda metà di febbraio, la Camera si riapre dopo le vacanze ed inizia i suoi lavori discutendo il bilancio del Ministero dell'Agricoltura. Dopo una interessante serie di discorsi (notevole soprattutto quello pronunciato dal deputato Tassinari), il ministro Acerbo espone in una vasta sintesi la politica agraria del Regime.

**BRODO DI CARNE
MAGGI**

marca di
garanzia
**Croce
Stella**





Gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia navale giapponese sfilano innanzi a Mussolini

Se la crisi dei prezzi agricoli sussiste, ed è indubbiamente di notevole gravità, tuttavia essa non ha impedito il continuo progresso della nostra agricoltura, che segna in realtà una curva nettamente ascendente. Lo conferma la produzione agricola 1930. L'andamento delle esportazioni dei prodotti agricoli, se non segna rispetto al 1929 nè aumento nè diminuzione, vede invece nei confronti del 1928 un netto aumento. Alcuni importanti prodotti, anzi, come la frutta fresca, gli ortaggi, gli agrumi, il riso, il vino, i formaggi, la seta, presentano aumenti decisi e notevoli anche rispetto al 1929. Gli esportatori debbono aumentare i loro sforzi, cercando di adeguare i loro prodotti ai gusti dei consumatori stranieri.

Indubbiamente, osserva il ministro, il processo di transizione verso l'immancabile nuovo equilibrio non potrà ottenersi senza attriti e senza sacrifici. Ma nel complesso, il movimento potrà provocare una permanente elevazione del tenore di vita delle popolazioni, se alla realizzazione del nuovo equilibrio

concorrerà un terzo elemento, la riduzione dei costi, che per alcuni settori è già in atto per l'azione del Governo e per l'alto senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali. E' qui che la funzione della tecnica produttiva diventa essenziale, giacchè essa soltanto potrà permettere la necessaria contrazione dei costi unitari.

Il ministro Acerbo, passando ad esaminare i vari aspetti dell'agricoltura, ha un accenno al problema della viticoltura, quindi si dichiara contrario, per il momento, all'impianto di nuove risaie. La coltura della canapa ha bisogno di essere ristretta alle terre che possono consentire una più elevata produzione unitaria. La crisi dell'industria zootecnica — le importazioni di bestiame sono in continuo aumento — deve essere affrontata con un maggior adeguamento dei prodotti ai costi di produzione e con una conveniente protezione della nostra industria zootecnica. La revisione dei dazi non è però facile, perchè essi sono stati convenzionati con alcune nazioni. Occorre pertanto at-

tendere la scadenza degli accordi vigenti.

La sericoltura ha attraversato una grave crisi. Avendo, peraltro, raggiunto quest'ultima crisi un'alta intensità, è lecito sperare ormai in una ripresa di questa nostra industria, la prima in Europa, e senza dubbio la più importante per il nostro paese. E' necessario che sia arrestato il continuo depauperamento del nostro patrimonio gel-sico.

La Bonifica integrale

Parlando della bonifica integrale, il ministro Acerbo ricorda lo sforzo che il Regime va compiendo per imprimere il più rapido ritmo possibile alle opere, che debbono riscattare le terre italiane ancora povere e desolate a più intensa produzione. Indubbiamente lo sviluppo di questa fondamentale attività del Regime deve pure adattarsi periodo per periodo alla più o meno favorevole congiuntura economica che il Paese attraversi.

Il nuovo ordinamento dato ai servizi della bonifica integrale ormai in piena attuazione, dando larga parte nell'esame dei progetti a criteri non puramente tecnici, ma essenzialmente di ordine economico-agrario, porterà un grande contributo al fine voluto.

Dopo aver parlato dell'incremento dato alla pesca e del grande sviluppo preso dai servizi forestali, il ministro conclude dicendo:

«L'anima sanamente georgica del nostro popolo non è quella di chi senza sforzo si chini sui solchi a raccogliere la facile messe, ma quella di una stirpe assuefatta nei secoli a far fruttificare col sudore la sua terra gloriosa».

Il Convegno Nazionale della Stampa Agricola presieduto da Arnaldo Mussolini

Mentre alla Camera si svolge la importante discussione sul bilancio dell'Agricoltura, ha luogo al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, alla presenza del Ministro Acerbo e del sottosegretario Marescalchi, il Convegno nazionale della stampa agricola.

Alla presidenza del Convegno è chiamato Arnaldo Mussolini, il quale, dopo i discorsi di Acerbo, Marescalchi, Bodrero, Angelini e la relazione Ferraguti, dice che il Convegno può nominare il Comitato centrale della stampa agricola. Questo Comitato è destinato a tracciare le linee fondamentali sia ai bollettini sia alle riviste ed anche al giornalismo quotidiano, per dare elementi concreti e precisi alla vulgarizzazione della attività agraria. Secondo Arnaldo Mussolini, l'opera che il Comitato centrale dovrebbe svolgere, sarebbe quella di segnalare volta per volta i grandi problemi che si pongono all'attenzione dell'opinione pubblica, tra i quali potrebbero essere il problema zootecnico, il problema del riso, il problema dello spopolamento delle montagne. Ai concetti esposti dal Presidente è informato l'ordine del giorno che viene approvato all'unanimità dall'assemblea, ordine del giorno che fissa in dieci punti i compiti della stampa agricola.

Il bilancio della Colonia Il discorso del Gen. De Bono

E' nella seduta del 24 febbraio che, dopo aver ascoltato un chiaro discorso del ministro De Bono, la Camera approva il bilancio delle

INDUSTRIA MARMIFERA
PIETRO FAVETTI
*Marmi e Pietre del Carso
Triestino ed Istriano*



Rappresentanti:

Arch. S. LISSONI
Ing. G. MENTASTI

MILANO - S. Tomaso, 7
Telefono 80-876



Il Capo del Governo assiste allo sfilamento degli allievi dell'Accademia navale giapponese

Colonie. Il ministro, accennando anzitutto alla situazione economica delle nostre colonie, dice che la Somalia e l'Eritrea in misura minore hanno sofferto per l'abbassamento dei prezzi del cotone, mentre invece la Tripolitania è nello splendore del suo sviluppo agricolo. Tutti i contributi sono stati pagati ai colonizzatori della Tripolitania. Anzi, la legge sui contributi non essendo estesa alle Colonie dell'Africa Orientale, il Ministero ha destinato quattro milioni per i coloni dell'Eritrea e della Somalia. Il ministro desidera che sia dato maggior incremento al credito agrario.

Mentre la Tripolitania è tran-

quillissima, ci stiamo ora avviando alla completa pacificazione della Cirenaica. Il generale De Bono ricorda quindi, fra le acclamazioni della Camera, la recentissima occupazione di Cufra, concludendo che le Colonie e chi le governa sentono fortemente il dovere di contribuire per la loro parte ai sacrifici imposti oggi a tutta la Nazione. La nostra marcia continua ugualmente, aspra, faticosa, ma serena verso la meta radiosa che ci siamo imposta.

Henderson e Alexander a Roma per le trattative navali

Il 25 febbraio giungono a Roma il ministro degli Esteri britannico

Henderson, ed il primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, i quali hanno colloqui con il Duce e con i ministri Grandi e Sirianni. Da questi colloqui sorgerà quell'accordo navale che verrà chiamato « Patto di Roma », ma che poi, dopo una prima approvazione del Governo di Parigi, dovrà naufragare a causa dell'intransigenza francese sull'interpretazione di alcuni punti dello stesso compromesso. Il soggiorno romano dei ministri inglesi è improntato alla massima cordialità e si prolunga per alcuni giorni, fino al raggiungimento dell'accordo di massima fra l'Italia e l'Inghilterra.

L'inizio della sessione del Gran Consiglio Direttive per il Partito

Su questo accordo di Roma, che pareva aver raccolto l'adesione della Francia, riferiscono alla seconda seduta della sessione del Gran Consiglio, tenutasi il 3 marzo, i ministri Grandi e Sirianni. Il giorno prima, all'inizio della sessione, il Segretario del Partito aveva riferito sulla situazione del Partito e sull'attività svolta in questi ultimi cinque mesi.

Il Gran Consiglio, udita la relazione del Segretario del Partito, approva la relazione e l'azione svolta e stabilisce: « 1) che la nomina dei nuovi gerarchi e l'opera di revisione delle tessere sia rapidamente ultimata; 2) che l'ammissione di nuovi elementi al Partito debba rimanere bloccata fino all'ottobre del 1932, primo decennale della Rivoluzione fascista; 3) che il Partito debba liberarsi da gravami finanziari di ordine giornalistico ».

L'approvazione dell'accordo navale italo-franco-britannico

Dopo le relazioni di Grandi e di Sirianni, il Capo del Governo riassume e prospetta ai membri del Gran Consiglio i termini essenziali e la importanza degli accordi navali. Quindi, l'assemblea vota il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, udite le relazioni dei ministri Grandi e Sirianni, considera da ogni punto di vista soddisfacenti i termini dell'accordo navale italo-franco-britannico e vota un plauso ai ministri Grandi e Sirianni ed ai loro collaboratori ».

La situazione sindacale esaminata dal Gran Consiglio

Nella seduta del 4 febbraio, il Gran Consiglio ascolta la relazione del ministro Bottai sulla situazione sindacale corporativa, della quale sono posti in rilievo i seguenti aspetti:

aumento dell'efficienza numerica delle associazioni professionali; perfezionamento e consolidamento dell'assetto sindacale delle categorie;

miglioramento costante dei quadri dei dirigenti con la collaborazione assidua del Partito;

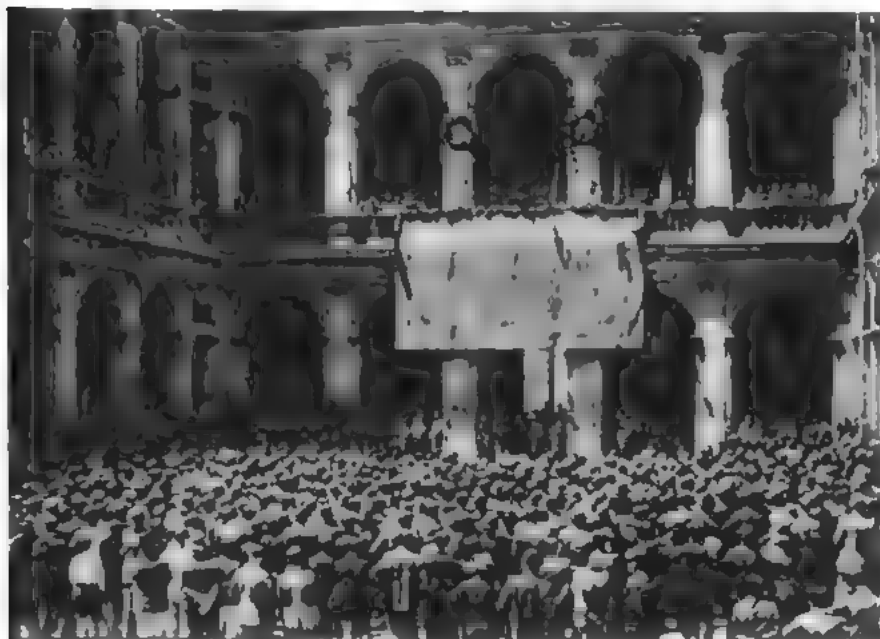
azione concorde del Ministero e delle Confederazioni per regolare in modo sempre più uniforme e più completo l'assetto amministrativo delle varie associazioni, onde è assicurata la massima economia;

regolamento sempre più preciso dei contributi ispirato al principio legislativo della obbligatorietà con tendenza alla progressiva contrazione dei contributi facoltativi;

SOCIETÀ ANONIMA LAVORAZIONE ZINCO FRATELLI MORTEO

Capitale sociale L. 4.000.000 versato

Sede Legale e Amministrativa in GENOVA - Salita S. Caterina, 8 - Piano 3° - Tel. 55-947



L'on. Delecroix commemora nel cortile della Sapienza in Roma
la storica data del 24 Maggio

azione sui salari e sui prezzi, rivelatrice del grado di efficienza raggiunto in tutti gli organi dell'ordinamento, in particolar modo del senso di disciplina delle classi lavoratrici;

creazione delle Corporazioni dell'industria, agricoltura, commercio, banche, trasporti terrestri e marittimi, delle professioni e delle arti collegate e coordinate nel Consiglio nazionale;

inizio della formazione delle Corporazioni di categoria ed imminente formazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Dopo alcune osservazioni del Capo del Governo, viene votato un ordine del giorno nel quale « il Gran Consiglio del Fascismo constata con compiacimento come, a cinque anni dalla promulgazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, l'ordinamento corporativo, aspetto essenzia-

le della Rivoluzione fascista, abbia compiuta la costruzione dei suoi organi fondamentali, avviati, mercede un'opera costante di perfezionamento, ad una azione sempre più vasta e profonda per la risoluzione dei grandi problemi economici nazionali ».

Il movimento giovanile

Il Segretario del Partito riferisce quindi dell'ordinamento dei Fasci Giovanili (si contano già 329.695 iscritti) e dell'organizzazione dei Gruppi universitari. Il Gran Consiglio prende atto con viva soddisfazione della relazione Giuriati, rivolge un plauso al comandante dei Fasci giovanili camerata Scorza e « saluta fervidamente le giovani camicie nere che si preparano a servire — spiritualmente e materialmente — il Regime e la causa della Rivoluzione fascista ».

I reati politici contenuti nel nuovo Codice passano alla competenza del Tribunale Speciale

Nella sua seduta del 5 febbraio, che chiude la presente sessione, il Gran Consiglio, udita la relazione del Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, prende una deliberazione di notevole importanza, cioè «delibera che, alla data del 1° luglio prossimo venturo, i reati politici contenuti nel nuovo Codice Penale passino alla competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, la cui durata sarà prolungata con apposito provvedimento legislativo».

Infine il Gran Consiglio affida al Direttorio del Partito il compito di celebrare l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento con adunate dei Fasci giovanili.

Il discorso Arpinati sulla politica interna

Frattanto proseguono attivamente i lavori parlamentari per la discussione dei bilanci dei diversi dicasteri. In sede di bilancio degli Interni parla il sottosegretario Arpinati, il quale ricorda come il bilancio presenti una riduzione di spese di circa 35 milioni.

Il servizio ispettivo sulle Amministrazioni comunali è stato intensificato, tanto che le ispezioni sono salite a 4000. I podestà revocati per irregolarità sono stati solo 49. I podestà retribuiti sono 480 e quelli che prestano la loro opera gratuitamente sono più di seimila. Al 31 dicembre, poi, risultavano approvati 6760 bilanci comunali su 7310 comuni e 90 su 92 bilanci provin-

ciali. I bilanci comunali in pareggio sono divenuti 2469 nel 1930; i bilanci in avanzo 2044 e i bilanci in disavanzo sono scesi a 2795. Il Ministero vigilerà con sempre maggior cura perchè siano fatte ulteriori economie. Questa migliorata condizione finanziaria delle provincie e dei comuni, faciliterà la soluzione dell'arduo problema della finanza locale.

Mentre il patrimonio destinato alla beneficenza si è arricchito di ben 150 milioni, le amministrazioni relative presentano un andamento di assoluta regolarità. E' vasta l'azione svolta dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, grazie alla cui assistenza 22.000 bambini hanno avuto il riconoscimento materno. La lotta antitubercolare aumenta sempre più d'intensità. I consorzi provinciali antitubercolari, vanno estendendo ogni giorno di più la loro attività.

La popolazione aumenta annualmente di mezzo milione

L'Italia conserva il privilegio di un'elevata natalità, pari nel 1930 a 26 per ogni 1000 abitanti, cifra questa assai superiore a quella del 1929. Durante il 1930 la popolazione è aumentata di mezzo milione.

L'ordine pubblico si è mantenuto normale, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista morale. I reati contro le persone sono fortemente diminuiti. Il sottosegretario agli Interni afferma che «nessuna tolleranza, nessuna indulgenza saranno concesse a coloro che, dopo nove anni di Regime, e dopo la titanica opera compiuta dal Duce, si ostinano a riguardare la Rivoluzione fascista come un episo-

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI - Torino

**INCENDI - VITA E RENDITE VITALIZIE - RESPONSABILITÀ
CIVILE - INFORTUNI - FURTI - CRISTALLI**

— AGENZIE IN TUTTA ITALIA —



I dopolavoristi di Fiume a Roma - L'omaggio all'Altare della Patria

dio transitorio. Nulla può ormai arrestare o soltanto ritardare la marcia vittoriosa del Fascismo».

Il formidabile complesso delle opere pubbliche nell'esposizione del Ministro Di Crollalanza

Discorso denso di cifre e di fatti è quello pronunziato alla Camera il 5 marzo dal ministro dei Lavori Pubblici, Di Crollalanza. Egli dice che il Regime fascista ha compiuto in pochi anni quanto non hanno fatto in parecchi decenni i governi precedenti. Dal 28 ottobre 1922 al 31 dicembre 1930, il Ministero dei Lavori Pubblici ha assunto impegni per L. 21.932.000.000. Questa cifra tocca i 25.560.590.000 se le si aggiungono gli impegni assunti in lavoro dall'Azienda della Strada e dal sottosegretario della Bonifica integrale.

Dal 28 ottobre 1922 al 31 dicembre 1930 dal Ministero dei LL. PP. e dall'Azienda Stradale sono stati effettuati o disposti i seguenti pagamenti: Per la parte straordinaria; opere stradali L. 2.428.000.000;

opere idrauliche L. 1.708.000.000; opere di bonifica fino al passaggio alla Agricoltura L. 700 milioni; opere marittime L. 1.037.000.000; opere di edilizia statale e popolare L. 1.509.000.000; per alluvioni e frane L. 393 milioni; dipendenti da terremoti ed eruzioni L. 976 milioni; dipendenti dalla guerra L. 80 milioni; dalle terre liberate L. 378 milioni; per ferrovie, tranvie e servizi automobilistici (sino a che il servizio fu ai Lavori Pubblici) lire 627 milioni; per costruzioni di strade ferrate L. 2.123.000.000; per spese generali e diverse L. 418 milioni; totale L. 11.931.000.000. Per la parte ordinaria L. 1.767.000.000; in complesso L. 13.698.000.000.

Tali pagamenti, distribuiti per le grandi zone territoriali, danno per l'Italia settentrionale L. 4 miliardi e 115.000.000; per l'Italia centrale L. 2.904.000.000; per l'Italia meridionale e Isole L. 6.679.000.000.

Il ministro Di Crollalanza passa poi in rassegna l'attività svolta dal Ministero dei Lavori Pubblici e quella che esso si prefigge per l'immediato avvenire.

La V Fiera Internazionale di Tripoli

L'8 marzo, Tripoli inaugura la sua quinta Fiera internazionale, che quest'anno ha assunto un'importanza ancora maggiore degli anni scorsi. Il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Acerbo, rappresenta il Governo alla solenne cerimonia e porge il saluto della madre patria alla bella colonia: « *L'Italia fascista* — afferma il ministro, dopo aver rievocato il completo successo della politica coloniale del Regime — *suprà segnare una nuova tappa nel cammino ascendente della civiltà mediterranea* ».

Prima del ministro aveva parlato il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, il quale aveva espresso la sua fede assoluta nella valorizzazione agricola della nostra colonia, dicendo fra l'altro: « *Fra trenta o quarant'anni, allorchè questa Gefara sarà ricca di messi e di piante, si innalzerà da essa, non grave e solenne, perchè non è nella nostra natura, ma glorioso, un poema di vittoria, come già si innalzò sul campo di battaglia di Vittorio Veneto, ed il tricolore sventolerà trionfante per il più grande avvenire della nostra Italia* ».

La missione dell'Italia di Mussolini nel discorso di Grandi alla Camera

La discussione alla Camera in sede di bilancio degli Esteri è ampia ed interessante. Alla seduta del 14 marzo si hanno le attese dichiarazioni del ministro Grandi, che giungono poco dopo i recenti avvenimenti internazionali culminati col Patto di Roma.

« Credo di poter affermare con tranquilla coscienza — premette il ministro — che in quest'anno, particolarmente laborioso, la politica estera del Governo fascista ha difeso i diritti, ha tutelati gli interessi, ha accresciuti la statura ed il prestigio della Nazione. Il Duce può essere soddisfatto della sua fatica ».

Dopo aver detto che l'Italia ha difeso e continuerà a difendere l'istituto dei mandati, il ministro, toccati altri argomenti di minore importanza, riferisce ampiamente sulle trattative che hanno condotto al recente accordo navale italo-franco-britannico, trattative nelle quali il Governo di Roma ha seguito i postulati fissati dal Duce nel suo discorso al Senato l'8 giugno 1928: 1) Riduzione degli armamenti al limite più basso possibile; 2) Parità con la Potenza continentale più armata.

Il ministro Grandi tracola poi un ampio quadro dell'azione mirabile svolta dal Duce nel campo internazionale, sin dal suo viaggio a Londra, pochi giorni dopo la Marcia su Roma, quando egli presentò quel « *progetto di sistemazione dei debiti e delle riparazioni* », progetto i cui elementi si dovevano riscontrare più tardi nella sistemazione del piano Daves, e in quella successiva del piano Young.

Per la morte di Tittoni

Alla riapertura del Senato, che poi di pari passo con la Camera discuterà ed approverà i vari bilanci ministeriali, viene commemorata l'austera figura di Tommaso Tittoni. Il discorso commemorativo è

I. INTELVI & C.

DECORAZIONI IN STUCCO E STUCCHI LUCIDI

Successore dello Studio del Prof. Calori

Via L. Castelvetro, 23 - MILANO (130) - Telefono 92.734



L'inaugurazione del monumento ai Caduti a Genova

pronunziato dal presidente Federzoni.

Il Duce s'alza poi a dire come Tittoni si schierò senza indugio fra le file dei sostenitori del Regime: « *Tommaso Tittoni* — aggiunge il Capo del Governo, — *giunto al crepuscolo della sua vita operosa, fu di una perfetta coerenza non solo con tutto il suo passato di patriota, di liberale di destra, di uomo di Governo, ma anche con la sua tradizione familiare* ». Infatti « *la Rivoluzione fascista si proponeva di realizzare ed ha realizzato i principi che furono norma costante della lunga e feconda vita politica di Tommaso Tittoni, presidente del Senato dal 1922 al 1929, primo Presidente della Accademia d'Italia* ».

Dopo aver ricordato di Tittoni anche l'uomo privato, « *un signore nel significato complesso di questa parola* », il Duce conclude così: « *Per lunghi servigi resi in ogni campo alla Patria, Tommaso Tittoni è degno di essere ricordato ed*

onorato dal Senato e dal Popolo italiano ».

La riforma delle Corti d'Assise e l'abolizione della giuria popolare

L'attività politica batte nel suo pieno: la Camera ed il Senato sono aperti, mentre il Gran Consiglio ha da pochi giorni chiusa la sua sessione. Inoltre il Consiglio dei Ministri tiene importanti sedute. In quella del 18 marzo, viene approvato il disegno di legge sulla riforma della Corte d'Assise.

Le nuove Corti di Assise saranno composte di un presidente di sezione di Corte d'Appello, di un consigliere di Corte d'Appello, e di 5 assessori costituenti un unico collegio. Presso ogni circolo di Corte di Assise sarà formato un albo di assessori, scelti tra le persone fornite di titoli elevati per gli studi compiuti o le cariche pubbliche ricoperte, e nominati con R. D. su pro-

posta del Ministro della Giustizia. Ad ogni sessione la Corte di Assise viene composta mediante estrazione a sorte dei 5 assessori tra gli iscritti nell'albo. Gli assessori avranno diritto ad un gettone di presenza di L. 50 per ogni giorno in cui esercitano funzioni giudiziarie, ridotte alla metà per i funzionari dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e degli altri Enti pubblici, oltre le indennità di viaggio e di soggiorno dovute ai giudici di terza categoria.

Il collegio unico di magistrati ed assessori giudicherà del fatto e del diritto ed applicherà la pena secondo le norme consuete di tutti i collegi giudiziari. Le sentenze saranno motivate ed estese, di regola, dal Consigliere di Appello.

Le nuove Corti di Assise cominceranno a funzionare col primo luglio.

Il XII Annuale della fondazione del Fasci celebrato dalla gioventù italiana

La data del 23 marzo, dodicesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, viene celebrata alla domenica 22, in tutt'Italia, dalle Camicie nere e dai giovani fascisti, ai quali è particolarmente dedicata la solenne manifestazione. Nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi regionali, si svolgono le assemblee, nelle quali è illustrato ai giovani lo storico avvenimento. Le campane delle oliche torri suonano a festa. Alla sera fiaccolate attraversano le vie delle città e dei paesi. Ovunque, da un capo all'altro della Penisola, l'avvenimento è celebrato con grande entusiasmo, cui dà un particolare carattere festoso la larghissima partecipazione delle forze giovanili.

Le due più significative manifestazioni avvengono a Roma e a Torino. A Roma migliaia e migliaia di giovani fascisti, dopo essere sfilati nelle loro formazioni celeri dinanzi al Segretario del Partito Giurati, convengono al Colosseo ad as-

sistere ad una simbolica consegna: il Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Combattenti offre il labaro al Comando generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, mentre la Federazione Combattenti dell'Urbe offre ai Fasci Giovanili i gagliardetti. E' la generazione della Guerra e della Rivoluzione che passa la fiaccola della vita alle nuovissime generazioni. Lo dirà la medaglia d'oro Arnulfo Rossi consegnando il labaro.

Il messaggio del Duce ai giovani fascisti

Avvenuta la consegna del labaro e dei gagliardetti fra l'entusiasmo vulcanico della moltitudine di giovani Camicie nere ammassate nel vasto anfiteatro, il comandante generale Scorza legge il testo del messaggio del Duce ai giovani fascisti, pubblicato nel primo numero di « Gioventù Fascista », l'organo dei Fasci giovanili.

Dopo aver rievocato il giorno memorabile della fondazione dei Fasci di Combattimento, che si ricollegavano non al Fascio parlamentare, ma ai Fasci d'azione rivoluzionaria, protagonisti del moto popolare per la guerra, il messaggio del Duce così continua:

« Gli uomini del 23 marzo non solo non rinnegavano la guerra, ma la esaltavano ancora ed erano decisi a riprenderla: riprenderla contro la falsa pace di umiliazione e di rinuncia che ci era stata inflitta a Versailles, il che avvenne nello stesso 1919, con l'occupazione di Fiume a dispetto degli Alleati, che assistevano alla vicenda ma non osarono attaccare D'Annunzio; riprendere la guerra contro i disfattisti e i rinnegati che, allucinati da un sinistro miraggio orientale, intendevano di processare gli interventisti superstiti facendo leva sulle passioni e sui rancori della massa, soprattutto degli imboscati ».

E fu la guerra. Nel novembre

1919 i Fasci non erano che poche decine.

« Nel 1920, nel 1921, — prosegue il messaggio — la lotta si svolge in tutta Italia; le giovani Camicie Nere cadono a migliaia, ma non invano. Tutta l'organizzazione bolscevica viene smantellata materialmente e politicamente distrutta. Dopo le giornate dell'agosto 1922, i Fasci di combattimento, organizzati in Partito Nazionale Fascista, hanno ormai la strada libera per la conquista dello Stato. Il che avviene con la Marcia su Roma dell'ottobre 1922 ».

Quello che è accaduto dal 1922 ad oggi, la profonda trasformazione operata dal Fascismo nella vita fisica e spirituale del popolo italiano, balza agli occhi di chi osserva. Ma l'opera è ben lungi dall'essere compiuta, perchè è una creazione di ogni giorno, poichè ogni nuovo giorno presenta nuovi problemi, assegna nuovi compiti, impone altre responsabilità.

« L'Italiano nuovo »

Gli uomini del Fascismo guardano vigili ma con simpatia alla gioventù fascista che sorge e che può veramente dare l'Italiano nuovo, cioè l'Italiano fascista, l'Italiano « virtuoso » nel senso virile e fascista di questa parola romana.

« Virtù fasciste — conclude il Duce — sono la tenacia nel lavoro, l'estrema parsimonia del gesto e della parola, il coraggio fisico e morale, la lealtà assoluta nei rapporti della vita, la fermezza nelle decisioni, l'affetto per i camerati, l'odio per i nemici della Rivoluzione e della Patria, la fedeltà senza limiti al giuramento prestato, il rispetto della tradizione e, nel contempo, l'ansia del domani ».

La solenne celebrazione torinese alla presenza dei Principi di Piemonte

A Torino l'Annuale dei Fasci è celebrato con particolare intensità

per la presenza dei Principi di Piemonte, che assistono alla cerimonia della consegna, alle Legioni della Milizia e alle Coorti Universitarie, dei tabari e delle drappelle di cui è madrina la stessa Principessa Maria. In Piazza Castello, dinanzi alle



Maurizio Rava
nominato governatore della Somalia

legioni delle Camicie nere, ha luogo la cerimonia della consegna.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, dice ai Principi la gratitudine delle Camicie nere torinesi. *« Con esse sono tutte le Camicie nere d'Italia, che elevano alte le armi, acclamando al fiore gentile di Casa Savoia ».* Il generale Teruzzi rievoca quindi la data della Fondazione dei Fasci, la Marcia su Roma, le grandiose opere del Regime.

Il conte Karolyi a Roma

Il 22 marzo giunge a Roma il Conte Karolyi, nuovo ministro degli Affari Esteri d'Ungheria, che è ri-

cevuto dal Re e dal Duce. Egli ha alcuni colloqui con il ministro Grandi. « *Le nostre relazioni — dichiara il ministro ungherese alla fine del suo soggiorno romano — tanto politiche quanto economiche, dal 1927, data della firma del trattato italo-ungherese, non fanno che diventare migliori e sono sempre improntate alla più perfetta sincerità e comprensione* ». L'ospite aggiunge di aver avuta « *la grande soddisfazione di aver potuto vedere da vicino tutto quanto di grande, di nuovo, di utile e di duraturo il Governo dell'Italia fascista ha compiuto durante otto anni di lavoro incessante* ».

La Conferenza internazionale preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano

Si raduna a Roma, di questi tempi, un importantissimo consesso internazionale sul quale sono puntati gli occhi di tutto il mondo, poichè i congressisti affronteranno il problema che è alla base della vita dell'uomo, il problema del grano. Si tratta della conferenza internazionale preparatoria della seconda Conferenza Mondiale del Grano, che si raduna nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura in Roma.

La solenne inaugurazione della Conferenza, cui partecipano delegazioni ufficiali di tutti gli Stati del mondo, ha luogo il 26 marzo alla presenza del Duce, il quale pronunzia all'eletta assemblea un discorso che fissa, in termini fermi e vigorosi, il problema mondiale della produzione del grano.

Il Capo del Governo si compiace anzitutto che sia in atto l'auspicata cooperazione internazionale organica e continuativa nella questione del grano. Il magnifico consesso odierno è la prova della volontà del lavoro comune da parte degli Stati, in un campo che le forze ineluttabili del progredimento sociale dovranno sottrarre agli impulsi sre-

golati delle economie individue ed all'intransigenza delle angustie egoistiche.

Il Duce vede nella composizione della Conferenza, ove sono convenuti i delegati dei poteri pubblici delle Nazioni aderenti e i rappresentanti più autorevoli degli interessi del commercio granario, e nella natura obbiettiva dell'Istituto che ha indetto la Conferenza, altrettante condizioni perchè la Conferenza stessa riesca utile.

Esaminando le cause della crisi granaria, il Capo del Governo osserva che essa è stata provocata non da un eccesso di produzione, ma dal rallentato ritmo del consumo. Si parla di indurre gli agricoltori a seminare di meno. Senza un preliminare profondo esame della situazione, « *sarebbe temerario — afferma il Duce — imporre una limitazione delle colture cerealicole, quando v'è ancora nel mondo troppa gente che soffre nella penuria e langua nella miseria* ».

Ed ecco il fermo monito mussoliniano a tutti i congressisti:

« *L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione, ma essere invocata e benedetta come uno dei più consolanti compensi che possano toccare sulla terra alla fatica millenaria e paziente del genere umano* ».

L'Ottavo annuale dell'Armata Aeronautica

L'anniversario della fondazione dell'Armata azzurra è un anniversario legato intimamente al Fascismo, perchè è stato Mussolini a far risorgere l'Aviazione italiana. Così alla celebrazione dell'Ottavo Annuale il Duce vuole presenziare di persona e consegnare le decorazioni ai valorosi: il Duca delle Puglie, che ha audacemente combattuto durante l'occupazione di Cufra, il ministro Balbo, gli equipaggi transatlantici e gli aviatori distinti nelle operazioni in colonia.



Il Capo del Fascismo tra i partecipanti al « Gran Rapporto » delle Fiamme Nere

Alla cerimonia romana, che si svolge nella caserma dell'Arma, dà un segno di austera fermezza la presenza dei familiari degli eroi caduti, che vengono a ricevere i segni del valore meritati dai loro cari. La dolente schiera, che rappresenta 33 eroi, riceve per prima dalle mani del Duce la gloriosa decorazione.

Le dichiarazioni del Duce alla assemblea dell'Associazione fra le Società per Azioni

Dopo il grande discorso al Senato sulla politica economica del Regime, dopo il discorso inaugurale della Conferenza internazionale preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano, il Duce tocca nuovamente i problemi economici del momento in un breve discorso all'assemblea romana dell'Associazione fra le Società per azioni, tenutasi il 2 aprile.

Dopo che il dottor Alberto Pirelli ha letto la sua ampia e documentata relazione sull'economia del Paese (eccone la fervida conclusione: « Duce! Noi sapremo essere di quelli che guardano innanzi con la sicura fiducia che, se la vittoria

è difficile, la sconfitta è impossibile! »), il Capo del Governo afferma che alcuni sintomi di ripresa si possono notare qua e là, nella situazione internazionale. Movimenti di pattuglia; ma il grosso, cioè la massa, è ancora ferma.

« Non spetta a me, in questa sede, — dice Mussolini — dire quel che il Regime ha fatto per alleggerire le conseguenze della crisi. Un giorno sarà scritta anche questa pagina di storia. In questa pagina, accanto ai fatti, alle leggi, agli interventi di varia specie, ci saranno anche i nomi e, ad onore dell'Italia fascista, molti nomi. Quelli di coloro, agricoltori, industriali, banchieri, commercianti, navigatori, che hanno tenuto duro, serrando i denti, dinanzi alla tempesta e non hanno mai disperato, perchè non si erano mai dati al gioco d'azzardo ed erano stati previdenti, nei tempi della fortuna. Ne saranno dimenticati i lavoratori di tutte le categorie ed il popolo italiano, che ha dato un perfetto esempio di disciplina. Le poche eccezioni, su masse di milioni di uomini, confermano la regola.

« Questa consapevole disciplina ha consentito di ridurre il divario

fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, e perciò deve essere dichiarato illusorio ritardare indefinitivamente gli acquisti, per attendere ulteriori, grandi oscillazioni. Questa politica delle riduzioni di salari e stipendi, per influire sui prezzi al minuto, che noi abbiamo praticato per i primi, è stata adottata in quasi tutta l'Europa. Ma anche qui si è, oramai, arrivati al limite oltre il quale non si può andare, senza correre il pericolo che l'antidoto diventi, a sua volta, veleno».

L'economia italiana, temprata dal collaudo di questi anni asperissimi, potrà affacciarsi al futuro con più gagliarda fede e con prospettive più felici.

Dopo aver detto che il fatto che dal 1922 ad oggi le società anonime sono passate da 6850 a 47.424 e il loro capitale da 21.395 milioni ad oltre 52 miliardi, smentisce quanti accusano il Regime fascista di « vessare » l'iniziativa privata, il Duce vuole sottolineare l'affermazione del presidente Pirelli, che l'economia fascista corporativa rappresenta la sintesi armonica delle due economie antitetiche: la liberale e la socialista.

Il Capo del Governo conclude dicendo che tutte le forze vive della Nazione tendono ad un unico fine: superare le difficoltà odierne, per dare maggior benessere al popolo che lavora e più alta potenza alla Nazione.

Il Congresso Nazionale degli Ingegneri Inaugurato in Campidoglio

L'8 aprile si inaugura in Campidoglio il secondo Congresso nazionale degli ingegneri, alla presenza

del ministro delle Corporazioni Bottai e del ministro dei Lavori Pubblici Di Crollalanza.

Il ministro Bottai dice che « in Italia mai, come oggi, i politici hanno compreso gli ingegneri, cercando di andare incontro alle loro aspirazioni, chiamandoli ad operare nei loro consigli e consessi; poichè sono, essi stessi, in un certo modo, degli ingegneri, essi stessi compartecipano del loro temperamento di costruttori ».

E' tramontata la politica delle facili parole: « Noi amiamo come voi i fatti — dice il ministro — e troviamo, come voi, una luce di ideale e di poesia nell'aridità apparente dei numeri, delle cifre, dei grafici, delle figure geometriche, delle leggi scientifiche ».

Più oltre il ministro dice agli ingegneri che è suonata la loro ora, poichè se qualcosa ha da significare la romanità risorgente in noi, auguriamoci che essa si riveli, soprattutto, come volontà di opere.

Il giorno stesso viene inaugurata la Mostra dell'ingegneria italiana, che viene visitata dal Duce.

Il Congresso nazionale degli Studi Coloniali

Un altro importante Congresso apre le sue assise a Firenze: il Congresso nazionale degli Studi Coloniali. Alla cerimonia inaugurale, cui presenzia il Duca d'Ancona, il saluto del Governo è porto dal ministro De Bono, il quale dice che da questo congresso viene la soddisfacente constatazione che finalmente in Italia si comincia sinceramente a pensare alle colonie. Le colonie non sono un peso, ma sono un faro che deve sempre rimanere

E. LEVI & C.
MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO
MILANO

Filiali a TORINO • BOLOGNA • ROMA • BARI



Il Direttorio federale di Milano ricevuto dal Duce

accesso per far pensare all'avvenire e alla grandezza della nostra Patria.

L'elogio del Capo del Governo ai dirigenti l'Istituto Nazionale per l'Esportazione

Continuano a Roma le rassegne degli elementi produttivi della Nazione. L'11 aprile si raduna il Consiglio generale dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione. Alla riunione presenzia il Duce, il quale — dopo l'ampia relazione fatta dal presidente Jung sul commercio italiano con l'Estero — dice di essere tornato all'Istituto nazionale dell'Esportazione per testimoniare la sua simpatia e il suo compiacimento ai dirigenti.

Tornato dopo cinque anni all'Istituto, il Capo del Governo dichiara di aver constatato che i fini pratici per i quali l'Istituto fu creato sono stati pienamente raggiunti e pertanto rivolge un vivo elogio al suo presidente Jung ed a tutti i suoi valorosi collaboratori.

La XII Fiera Campionaria di Milano solennemente inaugurata

Presenti il Duca di Bergamo ed il ministro Acerbo, la Fiera campionaria di Milano, giunta alla sua dodicesima edizione, viene inaugurata alla tradizionale data del 12 aprile. Secondo lo stile fascista la imponente rassegna internazionale della produzione e del commercio viene dichiarata aperta senza discorsi e prolisse cerimonie.

Alla mattina i cancelli vengono aperti al pubblico, mentre le sirene della Fiera con il coro delle sirene di tutti gli stabilimenti milanesi annunciano alla cittadinanza l'avvenimento.

Il Principe, il ministro e le autorità visitano quindi la Fiera, quando già per le sue vie pulsa la sua febbrile vita destinata a durare soli quindici giorni.

Ad onta della imperversante crisi mondiale, la Fiera di Milano si presenta quest'anno più poderosa che mai: con un maggior numero

di espositori, cioè, dello scorso anno e con nuovi padiglioni italiani e stranieri.

Alcuni giorni dopo la sua inaugurazione, la Fiera di Milano è visitata dal Re, e in un altro giorno dal Principe Umberto.

Il discorso Giuriati a Milano

In questo mese di aprile in cui pulsa più che mai intensa la sua attività, Milano vive una grande giornata fascista per la venuta del Segretario del Partito, che, preceduto da qualche giorno dal ministro delle Corporazioni Bottai, visita — festeggiatissimo — la Fiera campionaria.

La visita milanese di Giuriati acquista un grande valore nazionale per il discorso che egli pronunzia alla Scala il 19 aprile.

Dopo aver evocato la Milano dell'intervento e del Fascismo, il Segretario del Partito afferma che Mussolini e il Fascismo, con l'ultima campagna per l'adeguamento dei prezzi e delle remunerazioni, hanno reso alla Patria un servizio che può essere paragonato per importanza alla stessa Marcia su Roma. Che cosa sarebbe successo, si domanda Giuriati, se la crisi anziché sull'Italia, inquadrata all'ombra del Littorio nel suo ordinamento corporativo, si fosse abbattuta sull'Italia divisa di un tempo? Anche questa volta il Fascismo ha insegnato al Mondo.

Esaminando la questione politica, Giuriati dice che il Partito, spina dorsale del Regime, organismo eminentemente elastico ed adattabile alla necessità di una rivoluzione in marcia, deve essere aristocrazia e massa. Aristocrazia perchè deve comprendere il fiore della razza, massa perchè ha da fornire le Camicie nere capaci, in molte decine di migliaia, di tenere i posti di comando nell'organizzazione statale, in quella politica come in quella sindacale.

Il Partito, organismo eminentemente adattabile, deve controllare

i suoi iscritti. Così la revisione delle tessere ha dato questi risultati: furono presi 126.124 provvedimenti; 56.738 tessere non furono rinnovate; 34.022 tessere furono sospese e 23.334 furono le rettificazioni di anzianità.

L'argomento che più ha occupato e preoccupato il Partito è quello dei Fasci Giovanili, filiazione diretta delle squadre d'azione, grande palestra degli spiriti e dei muscoli.

Il Segretario del Partito, ricordando lo slancio col quale 328 mila giovani hanno risposto in pochi giorni all'appello, osserva: « Vedendo nelle piazze d'Italia i giovani fascisti e ascoltando i loro canti, se ne avevano bisogno, noi che siamo pensosi della sorti del Regime e della Patria, abbiamo avuta riaffermata la nostra convinzione che il Fascismo è universale, che nessuna forza potrà arrestarne il cammino ».

Dopo aver detto che con Gioventù Fascista si è fondato un giornale che è la necessaria palestra spirituale dei giovani, e che le organizzazioni giovanili debbono diventare formazioni celeri — tutti i giovani fascisti hanno da fruire di un mezzo di trasporto — il Segretario del Partito aggiunge:

« I giovani fascisti devono discutere, questa è la mia convinzione, non nelle grandi adunate. Io non credo all'efficacia delle concioni, e neppure all'efficacia di quella che vi sto propinando; credo nella discussione del piccolo crocchio, del circolo ristretto. Noi dobbiamo conoscere i dubbi dei giovani per fugarli, per guarirli. Non vogliamo che la loro adesione contenga la minima riserva, ed io voglio poter rispondere al mio Capo che le organizzazioni giovanili sono fucine di coscienze, non accademie dove gli adolescenti si abituino alla vacua retorica dell'oratoria tribunizia ».

Dopo aver precisato: « Noi vogliamo educare i giovani nella religione dei padri », il Segretario del



Il convegno degli ex-bersaglieri a Bologna

Partito, salutato da una imponente ovazione della folla che gremisce il teatro, ricorda la fraterna collaborazione di tutti nel servire la Patria e il Duce.

La proroga del funzionamento del Tribunale Speciale al 1936

Abbiamo già visto come nella sua ultima sessione il Gran Consiglio avesse deciso il deferimento dei reati politici contemplati nel nuovo Codice Penale al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ed inoltre la proroga del funzionamento di questa istituzione. Orbene, il Consiglio dei Ministri del 15 aprile approva il disegno di legge relativo a questa proroga, stabilendo che il Tribunale Speciale stia in funzione fino al 31 dicembre 1936.

In questo stesso Consiglio dei Ministri viene pure approvato il disegno di legge che stabilisce la fisionomia dei nuovi Consigli dell'Economia Corporativa, quale è

stata determinata dal Comitato Corporativo Centrale.

Il viaggio dei Principi di Piemonte in Tripolitania

Nella prima metà di aprile il Principe Umberto e la Principessa Maria si recano a Tripoli per una visita alla Colonia, ove sono accolti con vibrante entusiasmo dai metropolitani e dagli indigeni. I Principi passano in rassegna le principali attività della colonia, visitano Homs e Leptis Magna, ed ovunque sono festosamente accolti.

Al suo ritorno in Italia, il Principe Umberto invia il seguente telegramma al Duce:

« All'atto di sbarcare a Napoli la Principessa ed io teniamo a manifestare a V. E. il nostro vivo compiacimento per il viaggio compiuto e per la visita alla nostra fiorente Colonia. - Affezionatissimo Cugino UMBERTO DI SAVOIA ».

Il Duce così risponde:

«S. A. R. UMBERTO DI SAVOIA, Roma. - Sono molto lieto che V. A. R. abbia trovato la Colonia in pieno, promettente sviluppo e sono soprattutto lieto delle accoglienze che metropolitani e indigeni hanno tributato a V. A. e S. A. R. la Principessa. Pregho V. A. di accogliere sentita profonda devozione. - MUSSOLINI».

La celebrazione del Natale di Roma

Alla domenica 23 aprile, il Natale di Roma, Festa del Lavoro, viene celebrato in tutta Italia con grande solennità. Ovunque si svolge il rito suggestivo della Leva Fascista, che naturalmente assume un particolare significato a Roma perchè il Duce vi assiste.

La cerimonia si svolge in Piazza di Siena che, quando arriva il Duce, è nereggiante di militi, di giovani fascisti, avanguardisti e balilla, a fianco dei quali sono inquadrati le rappresentanze dei combattenti, presentando così in una ammirevole fusione il fiore di tutte le generazioni dell'Italia Nuova, dell'Italia, cioè, dell'Intervento, della Vittoria, della Marcia su Roma e del Regime totalitario fascista.

Il Duce passa in rivista lo schieramento delle forze giovanili; quindi ha luogo il giuramento dei 2700 avanguardisti che passano nei ranghi del Partito. Sul palco, ove si trova il Duce, avviene il simbolico cambio delle insegne. Il comandante dei Fasci Giovani di Roma consegna la tessera ad un avanguardista di leva, e un giovane fascista consegna ad un avanguardista di leva il fazzoletto dai colori di Roma,

mentre un altro avanguardista cede ad un balilla di leva le cordelline bianche. Quindi le due coppie di giovani si abbracciano, mentre le legioni salutano alla voce il Duce e le musiche intonano *Giovinexza*. La cerimonia si chiude con la sfilata dinanzi al Capo del Governo delle legioni di giovani Camicie nere.

In tutte le città d'Italia il Natale di Roma è celebrato con eguale entusiasmo, e con eguale entusiasmo si svolgono le cerimonie per la Leva fascista.

Il Comitato Corporativo Centrale ricevuto dal Re

Nella ricorrenza del Natale di Roma, il Sovrano riceve al Quirinale in particolare udienza i membri del Comitato Corporativo Centrale. Il ministro Bottai a nome del Capo del Governo, presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, esprime al Re i sentimenti di devozione del Comitato.

La consegna dei quattro Premi « Mussolini » dell'Accademia d'Italia De Francisci, De Filippi Ada Negri e Pizzetti

Il giorno 24 aprile ha luogo nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, alla presenza dei Sovrani, il solenne conferimento dei premi « Mussolini » istituiti dal *Corriere della Sera*, dei premi di incoraggiamento erogati sul fondo dei diritti d'autore, delle borse di studio e delle assegnazioni istituite con i redditi della fondazione Volta.

Il senatore Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, porge il sa-



VERO FRANCK in scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti

luto ai Sovrani, quindi vengono conosciuti i nomi dei vincitori. I premi « Mussolini » sono stati assegnati dalla Commissione per le scienze morali e storiche al professore Pietro De Francisci, per la storia del diritto romano; dalla Commissione per le scienze fisiche, matematiche e naturali a Filippo De Filippi, per i volumi che sono il risultato delle sue esplorazioni scientifiche; dalla Commissione per le Lettere ad Ada Negri, per la sua opera di poesia; dalla classe delle Arti ad Ildebrando Pizzetti, per il dramma lirico *Debora e Jaele*.

Sono quindi assegnati centodieci premi di incoraggiamento.

La ripresa parlamentare Il discorso Rocco

Agli ultimi di aprile, la Camera riprende il corso delle sue sedute interrotte dalle vacanze pasquali. Il Guardasigilli Rocco espone il bilancio della Giustizia, affermando che l'attività legislativa propria del Ministero ha avuto per oggetto principalmente i Codici penali, che andranno in vigore il 10 luglio prossimo. Quanto alla riforma delle Corti d'Assise, il ministro assicura che nessuna di essa verrà soppressa. E' attualmente in preparazione la riforma penitenziaria.

Per l'emanazione del Codice di Commercio, che sarà forse preceduto da un Codice della marina mercantile, sarà meglio attendere che si assesti l'attuale situazione di crisi. La legge sul fallimento ha dato buoni risultati, tanto che sono scomparsi gli inconvenienti che prima si verificavano, soprattutto per quanto riguarda i concordati.

Per quello che si riferisce alla

Giustizia penale, il ministro dice che vi è un leggero aumento nel numero dei reati preveduti da leggi speciali; è in decrescimento il numero dei delitti preveduti nei Codici. Diminuisce rapidamente la grande criminalità. La giustizia civile segna invece un aumento di litigiosità.

L'efficienza dell'Aeronautica nel discorso del Ministro Balbo

Il ministro Balbo espone nella seduta del 29 aprile, alla Camera — che tributa al Duce, al giovane ministro ed all'Arma del Cielo una entusiastica dimostrazione — quale sia l'attuale efficienza dell'Aeronautica italiana.

Detto delle linee civili sovvenzionate, che non debbono aumentare i loro percorsi (km. 16.249), dell'industria aeronautica cui sono stati facilitati i pagamenti e le condizioni contrattuali, dei progressi continui del materiale aviatorio, il ministro afferma che « la politica dei quadri giovani è indispensabile. Non si possono pretendere miracoli di resistenza e di audacia se non da gente ancora svelta d'animo e di muscoli ».

Frattanto sono stati resi definitivi i quadri della riserva, che raggruppano un numero di ufficiali largamente sufficiente per i bisogni tecnici in caso di guerra.

Il ministro ricorda quindi le prodezze della nostra aviazione in Colonia e la recente Crociera Atlantica, per poi annunciare fra l'entusiasmo dell'assemblea:

« Il Duce ci ha data una grande consegna: l'impresa dell'anno decimo. Noi già la stiamo studiando e preparando. Chiediamo che non ci

Direzione
Generale
in ROMA



CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Direzione
Generale
in ROMA

Opera per mezzo di Comptoirs, Secl. ed Agenti in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie

siano fissati limiti di tempo, perché il successo nelle imprese aeronautiche in gran parte dipende dalla loro minuziosa organizzazione preventiva.

« Una sola cosa possiamo dirvi fin d'ora come certa: l'impresa futura sarà degna delle superbe tradizioni dell'Aviazione italiana. Ognuno farà come sempre il proprio dovere ».

**Il grandioso successo del Prestito nazionale per il rinnovo con premio dei buoni novennali
Due miliardi restituiti
ai sottoscrittori**

Un avvenimento giunge in questa primavera a dare una clamorosa idea della fiducia completa del popolo italiano nella politica finanziaria del Regime. Il 5 maggio viene emesso un prestito nazionale di 4 miliardi di lire per il rinnovo con premio dei buoni novennali del Tesoro. Il prezzo di emissione è di 95 per ogni 100 lire di capitale nominale. Subito dopo l'apertura delle sottoscrizioni, notizie provenienti da tutta Italia riferiscono come i risparmiatori abbiano accolto con entusiasmo il collocamento offerto loro. È notevole che il maggior numero delle sottoscrizioni è dato dal piccolo risparmiatore. Si ha così una nuova, lampante dimostrazione delle virtù risparmiatrici del popolo italiano. La cifra di quattro miliardi viene ben presto superata, tanto che vengono sottoscritti ben presto sette miliardi.

Due miliardi vengono restituiti al pubblico, mentre il riparto degli altri cinque viene stabilito in modo da favorire i piccoli sottoscrittori.

Il successo, pronto ed entusiasti-

co, del prestito interno italiano suscita una grande impressione all'estero, soprattutto in America donde illustri personalità della finanza, quali il famoso banchiere Morgan, si affrettano a telegrafare le loro congratulazioni al Capo del Governo.

**Il bilancio delle Corporazioni
nel discorso Bottai**

La discussione alla Camera del bilancio delle Corporazioni occupa alcune sedute; quindi, in quella del 7 maggio, il ministro Bottai fa la sua esposizione, affermando che, nell'attuale periodo di assestamento del regime produttivo mondiale, il Regime corporativo fascista rappresenta una necessità storica. La crisi attuale, con i suoi salutaris inguamenti, ci invita a investire in pieno con la politica corporativa tutti i rapporti economici della produzione. La produzione corporativa è la prova del fuoco dell'economia corporativa. Noi stiamo avvicinandoci con sicuri passi verso il momento decisivo. La produzione corporativa presuppone la piena applicabilità della norma corporativa ai rapporti fra le categorie produttive, la realizzazione del dogma della libertà dell'imprenditore nella sua iniziativa, ma insieme della sua responsabilità verso lo Stato, l'applicazione del principio della solidarietà della produzione nazionale, il dogma dell'interesse nazionale come determinazione degli interessi singoli.

Il momento è giunto per la soluzione corporativa dei problemi economici nazionali, afferma il ministro; e prosegue passando in rassegna l'attività svolta dal Consiglio





Il convegno di 30.000 bersaglieri a Bologna
Il ministro De Bono assiste allo sfilamento del corteo

Nazionale delle Corporazioni e dalle varie Confederazioni, nonché la efficienza dei Sindacati, che sono sempre alla base dei nostri ordinamenti corporativi.

La struttura amministrativa delle associazioni sindacali è stata perfezionata. Dopo cinque anni si può dire che i contributi obbligatori e suppletivi sono disciplinati e controllati rigorosamente dal Ministero. Anzi, quelli suppletivi tendono a scomparire, perchè tale è l'intendimento del Ministero.

L'esposizione del Ministro della Guerra generale Gazzera

Nella seduta del 13 maggio, la Camera approva, fra grandi acclamazioni all'Esercito, il bilancio della Guerra esposto dal generale Gazzera, il quale dice che l'attuale fase di preparazione dell'Esercito si sostanzia nell'addestramento degli

uomini e nell'apprestamento dei mezzi, che mirano a prepararsi alla guerra non per volerla, ma per allontanarne le eventuali conseguenze funeste.

Dopo aver ricordato l'opera delle Accademie e delle Scuole di applicazione e quella assai proficua della Milizia universitaria, il ministro dice che l'istruzione degli ufficiali in congedo si va sempre più ampliando ed approfondendo, come hanno dimostrato i corsi svoltisi l'inverno scorso.

La preparazione dei mezzi materiali deve essere anch'essa organizzata sulla base dell'ipotesi di guerra per noi più pericolosa. Il ministro è contrario alla ferma unita di 12 mesi e dice che l'attuale forza bilanciata di 260 mila uomini è quella che può far fronte alle necessità minime.

«Con l'affetto profondo di vec-

chio soldato — conclude il ministro Gazzera — vi assicuro che l'Esercito merita la fiducia della Nazione per la sua costituzione solida, per il suo spirito elevato e sereno. Il tenore di vita dei reparti e dei militari di ogni grado è austero: lo stile di lavoro è fatto d'opere, compiuto con fede, con continuità, nel silenzio. Oggi, più che mai, il fante è il simbolo glorioso dell'Esercito d'Italia».

La Fiera del libro

Anche quest'anno nelle principali città d'Italia viene bandita la Fiera del Libro, che richiama sui nostri scrittori l'attenzione del grande pubblico, spesso troppo estraneo al movimento librario. L'iniziativa ha completo successo ovunque, con larghissima affluenza di pubblico e gran numero di vendite. A Roma la mostra dei libri, che è stabilita nei Mercati Traianei, è visitata dal Re e dal Capo del Governo.

Il Ministro Balbino Giuliano parla dell'Educazione Nazionale

La Camera prosegue, frattanto, a discutere ed approvare i bilanci di vari Ministeri. Nella seduta del 19 maggio, il ministro Balbino Giuliano riferisce sull'Educazione Nazionale, dicendo che la scuola nostra deve essere fascista e perciò non si può fare la minima rinuncia nell'opera formatrice delle generazioni nuove. *Lungi dal chiudere scuole, bisogna adoperarsi ad aprirne delle nuove.* La trasformazione fascista della scuola si compie giorno per giorno e con ritmo costante. Dopo aver detto che la riforma Gentile costituisce un dato acquisi-

to della Rivoluzione fascista, senza però sentirsi immobilmente legati ad essa, e senza sentire la necessità di tradirla, il ministro parlando delle Università minori, dice che nessuno pensa di sopprimerle. D'altro canto non verranno create nuove Università e neppure nuove facoltà.

La scuola media ha ormai una struttura solida ed organica.

Il ministro accenna quindi al problema degli insegnanti e a quello dei programmi, che vanno entrambi risolti dall'elevazione intellettuale degli insegnanti medi e da un auspicato sfollamento di classi. Saluta poi gli artisti italiani ed esprime il suo compiacimento per la Quadriennale. Infine rileva come il Fascismo abbia dato all'Italia una nuova coscienza della vita fisica, comprendendo che l'educazione fisica non è solo fisica, ma è anche spirituale.

Il discorso del Ministro Ciano sulle Comunicazioni

Il ministro delle Comunicazioni, Ciano, annuncia alla Camera, il 21 maggio, che l'Amministrazione ferroviaria — malgrado la situazione economica mondiale — potrà registrare per l'esercizio 1930-31 ancora in corso, un risultato complessivo soddisfacente rispetto ai risultati ottenuti dalle altre reti ferroviarie europee. Infatti l'introito è bensì diminuito di 719 milioni rispetto alla previsione, anche per effetto della riduzione delle tariffe, ma, accanto alla diminuzione delle entrate vi è una diminuzione parimenti cospicua nelle spese di circa 650 milioni, cosicchè si può ritenere che avremo il pareggio. La ridu-

CAVALESE

(TRENTO - 1000 m.)

**SOGGIORNO ESTIVO
E INVERNALE**

**UFFICIO CONCORSO
FORESTIERI - CVALESE**



Mussolini visita la Mostra del giocattolo ai Mercati Traianei

zione operata per prima dall'Amministrazione ferroviaria italiana, è stato un provvedimento coraggioso, che mirava a portare un importante contributo alla campagna per la diminuzione dei costi.

In inerito allo sviluppo dei trasporti automobilistici, il ministro Ciano rileva la necessità che le ferrovie si interessino sempre di più al traffico automobilistico, sino a divenire più o meno esercenti di servizi automobilistici opportunamente coordinati con quelli ferroviari.

Gli studi per la cessione all'industria privata delle linee a scartamento ridotto comprese nella rete dello Stato, sono ormai a buon punto. Per le Ferrovie secondarie sicule che costituiscono il gruppo maggiore da cedere, con oltre 500 chilometri, si è finalmente in grado di passare all'azione, non appena si

saranno pronunciati i corpi consultivi.

Il bilancio dei servizi postali ha avuto una inflessione, largamente compensata però dalle economie. L'anno scorso esso si chiuse con un avanzo di 156 milioni. L'esercizio 1930-31 non darà risultati diversi, nonostante che le tariffe postali e telegrafiche siano inferiori al rapporto da uno a quattro. Così nel prossimo esercizio si avrà un avanzo.

Il risparmio postale procede in continua ascesa. Il credito dei libretti buoni fruttiferi è aumentato in un anno di 804 milioni di lire.

I servizi radio e telefonici si sviluppano con ritmo crescente.

La Marina Mercantile, pur risentendo naturalmente dell'attuale difficile periodo, ha migliorato ancora la sua posizione rispetto alle altre nazioni in fatto di qualità di navi-

glio. Il Governo ha fronteggiato dal canto suo il problema della marina da carico con la riduzione delle tariffe per operazioni portuali, con la proroga delle tasse di ancoraggio per le navi in disarmo, con accordi internazionali per l'esonero della doppia imposizione sui profitti marittimi.

La celebrazione del XXIV Maggio

Tutta la Nazione protesa nel suo lavoro, dal Duce all'ultimo contadino, sosta il 24 maggio a ricordare ed a celebrare la data gloriosa. In tutte le città, in tutti i paesi, la popolazione si riversa nelle piazze a manifestare, con i suoi profondi sentimenti patriottici, come sia sempre inalterato il ricordo delle radiose giornate che videro l'Italia intervenire nella grande guerra. A Roma un immenso corteo di combattenti, di Camicie nere e di giovani fascisti, nelle loro formazioni celeri, sfilò dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Al passaggio sotto i balconi di Palazzo Venezia, parte dalla folla il grido d'amore e di fede: « Duce! Duce! ».

Carlo Delcroix pronunziò un'appassionata orazione agli studenti universitari romani, poichè — egli dice — il 24 maggio appartiene ai giovani. Fra l'altro il glorioso mutilato così parlò: « Più alta di ogni prezzo fu la vittoria. Invano mutilata e sconosciuta, più si allontana e più s'innalza, e noi siamo il popolo che più ha vinto, perchè non abbiamo avuto nemmeno quanto stava nei patti; ma abbiamo ritrovato l'anima nostra, abbiamo conquistato un grande dominio dentro di noi: conquista che tutti ci invidiano e nessuno potrà sottrarci, più

concreta e seconda di ogni terra spartita, di qualunque ricchezza ».

La celebrazione del 24 maggio assume un particolare significato a Torino, ove la « Casa del Balilla » è inaugurata alla presenza dei Principi di Piemonte, ed a Trieste ove le vicende gloriose dell'intervento sono rievocate dal senatore Rossini alla presenza del Duca delle Puglie.

L'inquadramento delle organizzazioni femminili fasciste

Il Foglio d'Ordini del P. N. F. del 26 maggio reca le norme per l'inquadramento delle organizzazioni femminili fasciste. E' così stabilito che in ogni località dove esistono almeno 10 fasciste si costituisce un Fascio femminile, del quale possono far parte le donne italiane di ottima condotta e di sicura fede fascista, che abbiano compiuto il 22° anno di età.

Ciascun Fascio femminile è retto da una segretaria. I Fasci femminili di ciascuna provincia sono retti da una delegata provinciale. La delegata provinciale dei Fasci femminili è nominata dal Segretario federale, dal quale essa dipende gerarchicamente.

Alle organizzazioni femminili fasciste è affidato il compito di affiancheggiare l'opera delle Federazioni provinciali del P. N. F., principalmente con l'attuazione delle opere assistenziali, potente mezzo di propaganda e penetrazione fascista.

La missione delle donne fasciste comprende inoltre la propaganda, l'aiuto morale e materiale alle famiglie dei Caduti in guerra ed alle famiglie dei Caduti fascisti, in ac-

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



L'on. Mussolini presenzia alla chiusura della Mostra quadriennale a Roma

cordo con le relative associazioni.

L'organizzazione delle Giovani fasciste è regolata dalla delegata provinciale dei Fasci femminili, che ne assume la responsabilità. Il gruppo delle Giovani fasciste è costituito presso il Fascio femminile; di esso possono far parte le giovani dai 18 ai 21 anno di età.

Il discorso alla Camera del Ministro della Marina Sirianni

Frattanto la Camera, continuando nei suoi lavori, ascolta nella seduta del 27 maggio l'esposizione del ministro Sirianni sul bilancio della Marina, che comporta 1575 milioni, cioè 90 milioni in più dell'esercizio in corso. Il bilancio può dividersi in due grandi suddivisioni: nuove costruzioni e servizi. Quanto alla prima, il ministro dice che nell'anno decorso il rinnovamento della flotta ha avuto un ritmo particolarmente intenso sia per la qualità delle navi, sia per la rapidità con

la quale sono state costruite. Sono stati varati tre incrociatori da 10 mila tonnellate, quattro incrociatori da 5 mila tonnellate, cacciatorpediniere e sommergibili. Il programma approvato nel 1930 è completamente in attuazione. Secondo il ministro, le nostre forze navali nell'avvenire formeranno un complesso organico ed armonico, composto di navi di tipi simili. Le forze navali saranno suddivise in due squadre, ciascuna su due divisioni. Le due squadre saranno così composte ciascuna: di una divisione tipo *Trento* con una flottiglia di cacciatorpediniere, e di una divisione di navi tipo *Condottieri* con aggregate navi del tipo *Navigatori*. Di ciascuna squadra faranno parte sommergibili e navi destinate a servizi ausiliari.

La Marina è in continua evoluzione. Le scuole ed i corsi possono apparire troppi, ma in essi è la vera fucina della cultura e della preparazione dei nostri ufficiali.

L'esposizione finanziaria del Ministro Mosconi alla Camera

Nella seduta del 29 maggio della Camera, il ministro delle Finanze, Mosconi, dice di aver ricevuto dal Duce queste parole d'ordine: *finanza di cristallina chiarezza*. A questa consegna egli si è finora attenuto scrupolosamente, e ad essa si atterrà anche maggiormente, se possibile.

Il riflesso della crisi mondiale si è necessariamente riversato sulle previsioni di bilancio dell'esercizio 1931-32, le quali recano il disavanzo effettivo presunto di 424 milioni, costituito dalla eccedenza delle previsioni di spese in milioni 19.323 su quelle delle entrate in milioni 18.899, disavanzo che sale a 575 milioni per il complesso del bilancio, aggiungendosi quello di 151 milioni della categoria del movimento dei capitali. Ciò è dovuto alla flessione che subiscono le imposte dirette.

Quanto alla situazione della Tesoreria il ministro dice che essa è tale da poter fronteggiare senza preoccupazioni qualsiasi prelievo, e che l'attuale debito fluttuante, pur aumentato, non può ritenersi eccessivo. Le riserve del nostro Istituto di emissione, se nel 1930 hanno subito una qualche contrazione, mantengono rispetto ai debiti a vista un rapporto notevolmente superiore a quello legale del 40 per cento, toccando esso alla fine dello scorso aprile il 56,21 per cento.

Il ministro Mosconi accenna quindi — mentre la Camera acclama al Duce — all'esito magnifico che ha coronato l'ultima grande operazione finanziaria: il prestito nazionale. Lo slancio col quale i risparmiatori, grandi e piccoli, hanno risposto all'appello del Governo, conferma che nel campo del credito la finanza fascista ha ristabilito il rapporto di completa fiducia fra il risparmiatore e lo Stato. Il capitalista grande e piccolo, sottoscrivendo al prestito tre miliardi in sovrappiù a quelli richiesti, ha dato il più significativo attestato di consenso all'indirizzo seguito dalla politica finanziaria del Regime.

L'Opera Nazionale Dopolavoro
1.508.958 tesserati
nel primo semestre 1931

Da una relazione presentata al Duce dal Commissario straordinario dell'O. N. D. Starace, sull'attività svolta dall'O. N. D. nei primi sei mesi del 1931, risulta come questa istituzione del Regime si sviluppi sempre più, raccogliendo le crescenti simpatie dei lavoratori. Di questo sviluppo si ha l'esatta sensazione da queste cifre sul tesseramento dell'O. N. D.:

Dopolavoro provinciali: Tesserati anno 1930 n. 1.374.234; tesserati primo semestre 1930 n. 1.046.027; tesserati primo semestre 1931 numero 1.230.458.

Dopolavoro ferroviario: Tesserati anno 1930 n. 157.500; tesserati primo semestre 1930 n. 157.500; tesserati primo semestre 1931 numero 157.500.

Dopolavoro postale/telegrafico: Tesserati anno 1930 n. 42.680; tesserati primo semestre 1931 n. 52.000.

Dopolavoro Monopoli di Stato: Tesserati anno 1930 n. 22.126; tesserati primo semestre 1931 numero 10.000.

Dopolavoro Coloniale: Tesserati anno 1930 n. 600; tesserati primo

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio del Gas e del Fuochino, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versata Frs. 11.400.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



La solenne inaugurazione dell'acquedotto di Ravenna. Il primo getto d'acqua si sprigiona dalla fontana centrale

semestre 1930 n. 600; tesserati primo semestre 1931 n. 4000.

Dopolavoro all'Estero: Tesserati anno 1930 n. 25.000; tesserati primo semestre 1930 n. 25.000; tesserati primo semestre 1931 n. 25.000.

Totali: Anno 1930 n. 1.622.140; tesserati primo semestre 1930 numero 1.293.933; primo semestre 1931 n. 1.508.958.

Confrontando le cifre del primo semestre 1930-VIII in corrispondenza di quelle del primo semestre 1931-IX si registra un aumento corrispondente al 15%.

Il Comitato permanente del grano per un'equa remunerazione del prodotto agrario

Il Comitato permanente del grano, riunitosi il 6 giugno sotto la presidenza del Duce, esamina la necessità di assicurare all'agricoltura una equa remunerazione del prodotto agrario. Il Duce dichiara che a tale scopo il Governo prenderà immediatamente tre importanti provvedimenti: il Ministero della Guer-

ra acquisterà, per il servizio delle Forze Armate, 500 mila quintali di grano nazionale; l'azione creditizia verrà rafforzata soprattutto durante i mesi del raccolto; i mugnai hanno l'obbligo di adoperare una determinata percentuale di grano nazionale nella fabbricazione delle farine.

La pronta adesione italiana alla proposta di moratoria Hoover

Il 20 giugno una grande notizia è diramata in tutto il mondo: il presidente degli Stati Uniti Hoover offre al mondo la sospensione per un anno di tutti i pagamenti dei debiti intergovernativi concernenti le riparazioni ed i debiti. Tre giorni dopo, si apprende la pronta e generosa adesione del Governo fascista alla proposta americana, adesione che è contenuta in un messaggio del Duce a Hoover, ove è detto che «dopo matura riflessione» accetta cordialmente la proposta sebbene essa comporti «notevoli sacri-

fizi » per l'Italia. La decisione mussoliniana suscita in tutto il mondo la lusinghiera impressione, tanto più che l'Italia, per prima, inizia immediatamente l'applicazione della proposta americana.

L'inaugurazione della nuova Stazione di Milano

L'anno scorso il *Foglio d'Ordini* del Partito aveva annunciato che la nuova grande stazione di Milano sarebbe stata inaugurata il 1° luglio. Infatti — con puntualità veramente fascista — a questa data viene solennemente inaugurata la nuova stazione che già da più di un mese era stata aperta al traffico, sia pure in misura ridotta. Alla cerimonia inaugurale presenzia il ministro delle Comunicazioni Ciano che rappresenta il Re, impedito a causa della malattia del Duca d'Aosta. L'inaugurazione della nuova napoleonica opera del Regime, avviene fra l'esultanza della popolazione, che vede finalmente realizzato il suo sogno, dopo tanti anni di indugi, colti soltanto dalla decisione del governo fascista.

«*Quattrocento chilometri di binari — dice il ministro Ciano alla cerimonia di inaugurazione — fabbricati per un volume complessivo di 2 milioni e mezzo di metri cubi; 80 mila metri quadrati di pensiline e tettoie metalliche; 6 milioni e mezzo di metri cubi di materiale per nuovi rilicati, delineano la mole delle principali categorie di lavori che sono occorsi per il riordino generale ferroviario di Milano.*»

Stimson da Mussolini

In questa estate, che segna il succedersi di grandi avvenimenti in-

ternazionali, il Duce riceve prima la visita del Segretario di Stato agli Esteri degli Stati Uniti, Stimson, quindi quella del Cancelliere del Reich, Brüning, e del ministro degli Esteri Curtius, i quali hanno anche colloqui col ministro Grandi.

La prima tappa europea di Stimson è Roma, ove egli giunge il 9 luglio. Egli è ricevuto a lungo colloquio dal Capo del Governo, quindi ha delle conversazioni con il ministro Grandi. Gli incontri si ripetono nei giorni successivi, tanto che Stimson prolunga il suo soggiorno romano al di là del termine prefissosi. Ospite del Duce, egli trascorre una giornata nel Castello del Sangallo a Nettuno.

La visita di Brüning e Curtius a Roma

Un mese dopo la visita del ministro americano, il cancelliere Brüning ed il ministro Curtius giungono a Roma, ove hanno colloqui con il Capo del Governo e con il ministro Grandi. Gli ospiti sono grati per le calorose accoglienze romane e al banchetto ufficiale ha luogo un cordiale scambio di brindisi: «*Noi siamo persuasi — dice Mussolini — che l'attuazione di una sincera cooperazione politica ed economica fra i vari paesi servirà a determinare lo spirito di mutua fiducia che è garanzia della vera pace.*» E più oltre il Duce dichiara che il popolo italiano è sicuro che «*il popolo tedesco proseguirà il suo cammino con nuovo vigore e con la coscienza delle grandi forze che esso possiede.*»

Brüning, rispondendo a Mussolini, dice che egli ha risvegliato le forze sopite del popolo italiano, del

I.M.E.T.

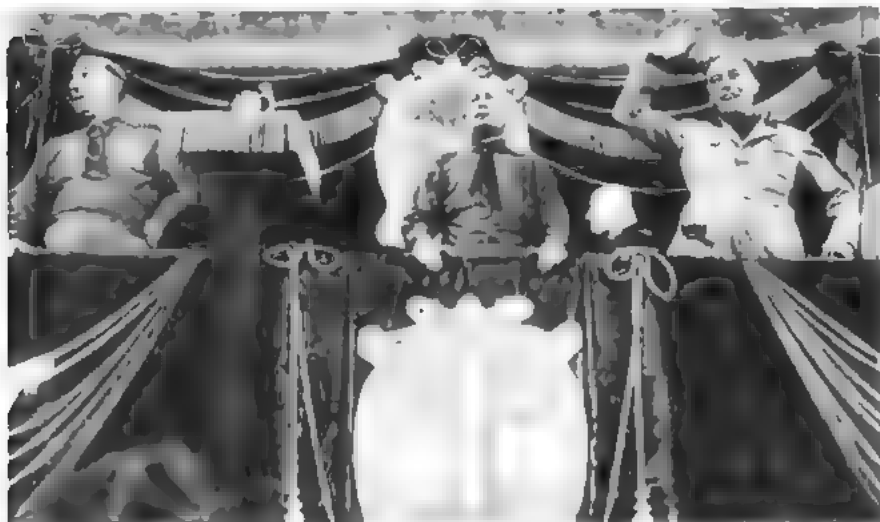
IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Società Anonima Sede FIRENZE (Viale Amedeo, 9)

Filiali: Firenze - Roma - Genova — Agenzie: Livorno - Pisa - Prato
Siena - Lucca - Verona - Spezia - San Remo - Cagliari

Impianti telefonici modernissimi di qualsiasi entità e sistema interni e in derivazione dalle reti urbane eseguiti sotto il controllo tecnico della SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

Preventivi gratis e richiesti



I tre signori. — All'aceto bollito di Rayson. — Il Capo del Governo e Duce del Fascismo assiste a una brillante manifestazione di entusiasta popolo.

grande Paese in via ora di irrefrenabile sviluppo; ed aggiunge: « *Ho la ferma fiducia che la collaborazione economica e politica fra la Germania e l'Italia continuerà a svilupparsi efficacemente per il bene dei due Paesi* ».

Le forze del Partito 730.341 tesserati

Il Direttorio nazionale del Partito, riunitosi sotto la presidenza del Duce il 14 luglio, constata il progressivo incremento numerico e spirituale del Partito e delle sue organizzazioni.

I tesserati, che al 31 maggio erano 661.386, sono passati all'11 luglio a 730.341; i Fasci femminili, che avevano al 31 maggio 104.804 tesserate, sono passati all'11 maggio a 113.154; le Giovani fasciste, che al 31 maggio erano 26.629, all'11 luglio erano 29.816.

536.272 giovani fascisti

Gli iscritti al Fasci Giovanili di Combattimento, che al 31 maggio erano 479.000 circa, all'11 luglio sono passati a 536.272, oltre 34.642

che prestano servizio militare divisi in 6307 Fasci; 2179 nuclei; 21.000 squadre di 25 uomini l'una. Di essi 200.000 circa sono muniti di bicicletta.

I Gruppi universitari fascisti sono 95 con 26.393 universitari iscritti; 21.613 studenti medi; 5238 studentesse; 3088 laureati.

La Milizia universitaria ha: 353 ufficiali, 233 capi-squadra, 273 vice-capi squadra, 997 Camicie nere scelte, 11.631 Camicie nere, 1574 allievi ufficiali.

Opera Nazionale Balilla 2.126.166 tesserati

I tesserati Balilla al 30 giugno sono 835.801; Avanguardisti 277 mila e 401; le Piccole Italiane 661.788; le Giovani Italiane 80.000. Aggiungendo le 270.000 tessere assicurative contro gli infortuni distribuite ai Balilla e alle Piccole Italiane dai sei agli otto anni si ha un totale di forze giovanili del Regime di 2 milioni e 126.166.

In segno di simpatia il Partito mette a disposizione dell'O. N. B. la somma di un milione.

Il Duce parla a Ravenna

Mentre i Sovrani assistono a Genova al varo del « Rex », il più veloce transatlantico del mondo, il Duce presenzia a Ravenna al compimento di un voto quindici volte secolare: il grande acquedotto.

Alle Camicie nere, al popolo di Ravenna che lo ha accolto con delirante entusiasmo, il Duce dice:

« Da 15 secoli Ravenna attendeva l'acqua. Si sono ricordati in questi giorni i nomi venerabili, ma lontani, degli imperatori romani. Passarono i secoli, si susseguirono le generazioni, cambiarono i governi, le signorie, le dominazioni, ma la realtà era sempre lontana dal sogno. Solo il Fascismo poteva fare questo, poichè il Fascismo è soprattutto al presente il verbo volere. Così nel 1915 abbiamo voluto l'intervento, spazzando dalla scena tutte le larve del tempo passato, nel '17 abbiamo voluto la resistenza, nel '18 abbiamo voluto la Vittoria, nel '22 abbiamo voluto la Rivoluzione fascista, nel '25 abbiamo voluto stroncare l'Aventino. Se qualche volta la freccia scoccata dall'arco della nostra volontà non arriva al segno, non importa. L'essenziale è di fortemente e pertinacemente volere ».

Noi vogliamo la pace

Dopo aver esaltato il sacrificio dei Caduti in guerra, ai quali è dedicata la grande torre dell'acquedotto, il Capo del Governo afferma che « il Governo fascista, il Regime fascista, i fascisti vogliono la pace. La vogliamo con tutti gli Stati, con quelli lontani, con quelli vicini, con quelli vicinissimi. La vogliamo non già perchè temiamo i

rischi della guerra e le ansie del combattimento, ma perchè siamo intenti ad una grande fatica e vogliamo il più presto possibile togliere il popolo italiano dalle strette e dai disagi del tempo presente, poichè noi fascisti lavoriamo soprattutto per il popolo e al popolo non predichiamo soltanto il diritto, ma anche il dovere. Solo il figlio di un fabbro può parlare, se necessario, duramente, al popolo! ».

Il Duce ammonisce poi che tutto ciò che può ostacolare il cammino della Rivoluzione fascista, la quale deve assicurare il benessere al popolo italiano e dargli sempre più alto il senso della sua rinnovata grandezza, sarà rovesciato, sarà distrutto con inflessibile volontà.

Il 1° Centenario del Consiglio di Stato celebrato in Campidoglio dal Duce

Il 18 agosto viene celebrato in Campidoglio il primo centenario del Consiglio di Stato, il glorioso istituto voluto da Carlo Alberto. Dopo un dotto discorso del presidente Santi Romano, il Duce rievoca le vicende del Consiglio di Stato dalla sua istituzione alla Marcia su Roma. Il Regime — che con lo Stato Corporativo agisce profondamente nella sfera dell'economia — riformò il Consiglio con la legge 26 giugno 1924, che venne pochi mesi dopo completata da alcuni provvedimenti, e da altri ancora di minore importanza, nell'ottobre 1925, nel gennaio 1927 e nell'aprile 1927.

« Da allora — continua il Duce, — e sono passati oltre 4 anni, il Consiglio di Stato non è stato più

Catenificio Ing. C BASSOLI & C. - Livorno

Tel. 22-75 - Telegr.: « Catene », - Livorno

CATENE ED ACCESSORI PER MARINA, FERROVIE, INDUSTRIE MINIERE - PEZZI FORGIATI E STAMPATI - COLLAUDO DEI PRINCIPALI REGISTRI DI CLASSIFICAZIONE NAZIONALI ED ESTERI



La Fiera del Levante a Bari - Il monumentale ingresso

oggetto di provvedimenti legislativi. Ma da domani, iniziandosi il secondo centenario della sua vita seconda e gloriosa, il Consiglio di Stato passa alle dirette dipendenze del Capo del Governo, il che fu da me annunciato fino dal settembre 1929 ed è perfettamente consequenziale con la esistenza della legge del Primo Ministro, profondamente innovatrice del nostro diritto pubblico.

« Per il valore dei suoi membri, guidati da un Presidente come il Santi Romano, di chiara e universalmente riconosciuta dottrina, e per il prestigio unanime dal quale è circondato, e per l'ausilio preziosissimo che dà all'opera del Governo e per la garanzia di assoluta giustizia che offre ai cittadini, il Consiglio di Stato è oggi uno degli elementi fondamentali del Regime e quindi della vita politica e morale della Nazione ».

Dopo avere affermato che bisogna severamente vegliare a che il prestigio del Consiglio di Stato non venga diminuito, il Capo del Governo così conclude lungamente applaudito dall'assemblea:

« Nel nome augusto di S. M. il Re, nel quale lo Stato ha la sua individuazione suprema e la garanzia del suo divenire, io traggo fausti gli auspici per il secondo secolo che da domani comincerà del Consiglio di Stato. Nuove prove, più alti doveri, mètte più difficili attendono l'animo ormai temprato e virile del popolo italiano. Ma il forte combattere e l'energico progredire di ieri dà a noi tutti la convinta certezza del domani ».

242.233 bambini alle colonie marine e montane

Le colonie marine e montane per i bambini bisognosi hanno questa estate ancora un nuovo impulso, tanto che alla fine della stagione si apprende che 242.233 bambini sono stati inviati alle colonie estive, ove hanno trascorsi periodi da un mese a quindici giorni. Le colonie sono state complessivamente 1197 così suddivise: colonie marine 380; colonie montane 214; colonie elioterapiche 603.

Pure quest'anno i Fasci all'estero

Inviano in Italia i figli degli emigrati a trascorrere un periodo di vacanze nelle colonie marine e montane. Migliaia e migliaia di piccoli italiani, molti dei quali vedono per la prima volta il cielo della loro Patria, giungono così in Italia e ne ripartono dopo un mese, completamente trasformati fisicamente e spiritualmente. Cantano le canzoni della Patria rinnovata e portano nelle loro lontane case in terra straniera il simbolo vivente della Patria fascista, non più dimentica dei suoi figli.

Il Fascismo per fronteggiare la disoccupazione invernale
Opere pubbliche per 3 miliardi e 629 milioni di lire daranno lavoro a 270 mila operai

Il Governo fascista per fronteggiare la disoccupazione nella imminente stagione invernale predispone un complesso imponente di opere per l'ammontare di tre miliardi e seicentoventinove milioni di lire, con l'impiego di duecentosettantamila operai.

Il *Foglio d'Ordini* del P.N.F. pubblica ai primi di settembre tre elenchi di lavori pubblici stabiliti dal Governo di Mussolini. Questi elenchi nella imponenza delle loro cifre offrono un grandioso quadro di assieme di quella che è la premura del Duce e del Regime in favore delle classi lavoratrici.

Abbiamo detto che le nuove opere pubbliche daranno lavoro a duecentosettantamila operai. Ma non saranno soltanto questi, che pure costituiscono una vastissima legione, ad avere per quest'inverno pane sicuro, grazie ai tempestivi prov-

vedimenti legislativi. Infatti i tre miliardi e seicentoventinove milioni stanziati dal Governo comporteranno del lavoro anche per altre migliaia e migliaia di lavoratori impiegati in quelle moltissime aziende edili, metallurgiche, meccaniche, di trasporti che necessariamente dovranno provvedere alle forniture richieste dal compimento di una così grande mole di lavori, qual è quella voluta dal Governo.

Il maggiore complesso dei lavori è stato predisposto dal Ministero delle Comunicazioni per l'importo di 1.865.526.000 di lire con 120.000 operai. I lavori « straordinari » stabiliti dal Ministero dei Lavori Pubblici importeranno 198 milioni, mentre l'Azienda Autonoma Statale della Strada farà lavori per 606 milioni, dando occupazione a 47.300 operai. 35 milioni saranno spesi nella zona terremotata del Vulture, 20 milioni in Sardegna, mentre verranno ripresi i lavori di Porto Marghera a Venezia.

Il Sottosegretariato per la bonifica integrale darà lavoro a 40.000 operai con lavori per 610.357.284 lire. La Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali ha ordinato lavori per 190 milioni, mentre l'Istituto Nazionale case impiegate dello Stato ha stanziato 105 milioni. Queste sono le principali voci dei lavori invernali.

Le grandi manovre aeree

Agli ultimi di agosto tutt'Italia segue le grandi manovre dell'Arma Aeronautica, che sono le prime esercitazioni in grande stile compiute finora nel mondo da un'aviazione militare. La zona di operazioni si stende sull'Italia centrale e sel-

S. A. B. I. E. M. - BOLOGNA

ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI

Gru elettriche di qualsiasi tipo e portata



S. E. Mussolini inaugura la festa dell'uva al Mercati di Tralano in Roma

tentrionale, dal Tirreno all'Adriatico. I principali obiettivi delle operazioni sono La Spezia, Genova, Bologna, Ancona, Firenze e Milano.

Seicento apparecchi — a manovre terminate, che hanno dato una impressionante dimostrazione della efficienza della nostra Arma azzurra — vengono passati in rivista dal Re all'aeroporto di Ferrara, quindi sfilano alla sua presenza nel cielo di Bologna.

Un accordo fra la Santa Sede ed il Governo Fascista per l'Azione Cattolica

In seguito alle conversazioni svoltesi fra la Santa Sede ed il Governo italiano, concernenti lo scioglimento dei circoli giovanili cattolici facenti capo all'Azione Cattolica italiana ed in genere l'attività della medesima, si addiuvano ai primi di settembre ad un accordo nei termini seguenti:

« 1. L'Azione Cattolica italiana è

essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai Vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartennero a partiti avversari al Regime. Conformemente ai suoi fini d'ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non s'occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative s'astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici. La bandiera delle associazioni locali della A. C. sarà la nazionale.

2. L'Azione Cattolica non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacati di mestiere; non si propone quindi compiti d'ordine sindacale. Le sue sezioni interne professionali, attualmente esistenti e contemplate dalla legge 3 aprile 1926, sono formate a fini esclusivamente spirituali e religiosi, e si propongono inoltre di contribuire a che il Sindacato giuridicamente costituito rispon-

da sempre meglio ai principi di collaborazione fra le classi ed alle finalità sociali e nazionali che, in paese cattolico, lo Stato, con l'attuale ordinamento, si propone di raggiungere.

3. I Circoli giovanili, facenti capo all'Azione Cattolica, si chiameranno « Associazioni Giovanili d'Azione Cattolica ». Delle associazioni potranno avere tessere e distintivi strettamente corrispondenti alla loro finalità religiosa e non avranno per le diverse associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri stendardi religiosi. Le associazioni locali s'asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa, con finalità religiosa ».

« L'accordo odierno — commenta Arnaldo Mussolini sul « Popolo d'Italia » — supera i limiti della breve questione circoscritta. E', di fronte a tutte le Nazioni, un'altra prova della serena grandezza di Roma spirituale, umana, cattolica e fascista ».

Mussolini visita il Campo « Dux » La rivista di 50.000 avanguardisti

Grandi adunate giovanili hanno luogo a Roma dagli ultimi di agosto alla prima metà di settembre.

Il 5 settembre il Duce, che alcuni giorni prima aveva assistito alla Farnesina agli esercizi degli allievi capi centuria, visita il Campo « Dux », ove sono attendati gli avanguardisti giunti da tutte le parti d'Italia per partecipare all'annuale concorso atletico-militare. All'indomani, il Duce, attorniato dalle più alte gerarchie del Regime, assiste

alla sfilata di 50 mila avanguardisti. Il Duce è compiaciuto per la superba rassegna delle forze giovanili del Regime, ed agli avanguardisti radunati poi a Villa Giori, per le esercitazioni ginniche e militari, rivolge queste parole:

« Avanguardisti! »

Stamane avete sfilato meravigliosamente come vecchi soldati. Oggi avete offerto a Roma un grandioso spettacolo di coesione, di forza, di disciplina ».

La seconda Fiera del Levante

Il 6 settembre, alla presenza dei Principi di Piemonte, viene inaugurata a Bari la seconda Fiera del Levante, che quest'anno si presenta ancora più ampliata, mentre è aumentato il numero degli espositori, al pari di quello delle Nazioni ufficialmente rappresentate.

La Fiera del Levante si chiude con un bilancio attivissimo di affari e di propaganda dei nostri prodotti destinati ai mercati d'Oriente, dimostrando come Bari costituisca la testa di ponte della nostra espansione economica nel Levante.

Il Duce illustra al Comitato del grano il soddisfacente miglioramento del raccolto 67 milioni di quintali di grano

Nella riunione del 10 settembre del Comitato permanente del grano, il Capo del Governo fa un'ampia esposizione sull'andamento della battaglia del grano, comunicando che nel 1931 il raccolto ha dato quintali 67.262.000 su di una superficie di ha. 4.881.708. Si ha così un aumento di 10 milioni di quintali sul raccolto del 1930. Ma que-

HOTEL CONTINENTALE - MILANO

*Centralissimo, con camere spaziose e tranquille, completamente rinnovate,
camere con acqua corrente e telefono intercomunale a Lit. 27*

Sale speciali per feste e ricevimenti

sto aumento nella produzione globale è stato ottenuto con i perfezionamenti tecnici, non con l'estensione dell'area. Il Capo del Governo trova soddisfacente la produzione di quest'anno, che non ebbe nell'autunno e nell'inverno condizioni meteorologiche favorevoli.

I Congressi Internazionali della Navigazione Interna e della Fonderia

Il 12 settembre si inaugurano in Italia tre Congressi: quello della Società italiana per il progresso delle scienze — alla cui inaugurazione a Milano presenzia il Principe — ed i due Congressi internazionali della Navigazione interna a Venezia e della Fonderia a Milano.

All'inaugurazione di quello della Navigazione assiste il Re, mentre il Congresso della Fonderia si chiude in Campidoglio, alla presenza del Duce, il 26 settembre.

Ai congressisti della Fonderia il Capo del Governo dice che essi, visitando l'Italia, avranno constatato che anche l'Italia ha marciato nel campo dell'industria, malgrado che le condizioni obbiettive non siano sempre favorevolissime. « *Ma soprattutto — aggiunge Mussolini — avete potuto constatare che l'ordine, la disciplina, la buona condotta, durante e dopo il lavoro, regnano dappertutto.* »

Il Capo del Governo chiude il suo discorso, pronunziato in francese, affermando che senza la fusione, in uno spirito di unità, di tutte le buone volontà operanti, la crisi di cui noi soffriamo durerà molto tem-

po ancora. Bisogna lavorare perchè questo spirito di unità e di collaborazione internazionale, in tutti i campi, possa realizzarsi nella pratica della vita.

Lo stesso giorno il Capo del Governo riceve, a Palazzo Venezia, i capi delle delegazioni straniere al Congresso di Navigazione, ai quali dichiara che l'Italia fascista è un Paese che lavora e non soltanto per sé, ma per recare un effettivo contributo alla pace del mondo. L'Italia fascista, attraverso la sua esperienza, ha dimostrato al mondo e dimostra ogni giorno come non vi possa essere fatica feconda senza che domini il principio della disciplina e della coscienza unitaria degli scopi da raggiungere.

Alle porte dell'Anno X

Giungiamo così all'ottobre, alla nuova sessione del Gran Consiglio, all'adunata in Roma di 40.000 giovani delle formazioni celeri per celebrare il primo annuale dei Fasci giovanili di combattimento.

Il Gran Consiglio, il maggiore presidio del Regime, di fronte alle voci allarmistiche sulle possibili ripercussioni della caduta della sterlina, ha riaffermato quanto già il Duce aveva asserito: che la quota di stabilizzazione della lira rimane immutata e immutabile.

All'avanguardia nel problema del disarmo e in ogni forma di assistenza sociale, sicura di uscir vittoriosa e più forte dalla lotta contro la crisi economica imperversante nel mondo, l'Italia fascista prosegue il suo cammino.

Siamo all'alba dell'Anno X.

BANCO DI ROMA

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

Cap. Soc. L. 200.000.000 int. vers.

Riserve L. 50.000.000

185 FILIALI ED AGENZIE IN ITALIA

ALTRE NUMEROSE FILIALI

NELLE COLONIE E ALL'ESTERO

Filiazioni:

BANCO DI ROMA (France)

BANCO ITALO EGIZIANO

Rappresentanze:

BERLINO - LONDRA - NEW YORK

La Cassa di Risparmio di Milano

Si risale lontano nel tempo per trovare l'origine di questa Cassa. Essa nacque nel 1823 da una Commissione Centesale di Beneficenza sorta per lenire le paterne miserie seguite alle guerre napoleoniche.

Sua prima sede fu in Piazza del Tribunale, l'attuale via Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, ora occupato dalla Camera di Commercio. Passò poi in Contrada S. Paolo dov'è attualmente la Banca Popolare. Ed infine, cresciuta l'attività dell'Istituto, andò nel 1872 ad occupare un palazzo proprio, opera dell'architetto Balzaretti, in via Monte di Pietà.

In quell'area era un tempo il monastero d'Aurona la Longobarda, e più recentemente l'Austri. Vi aveva abitato il Genio Militare; e proprio lì, durante le Campagne Germaniche, rifugio Peccoloni di Augusto Anfossi e di Pasquale Solferino.

Il palazzo, massiccio e quadrato, veramente risponde al nome datogli dal popolo di « casa di Sassa » sia per significare la solidità dell'istituzione sia la sicurezza del risparmio affidati al grande Istituto.

Prima e dopo la costituzione dello Stato Italiano molte crisi agitarono il nostro Paese: crisi economiche e politiche. La Cassa di Risparmio seppe tutte sopportarle, non solo, ma uscirne maggiormente rafforzata per il lavoro costantemente mantenuto sia dalle classi povere che da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua.

L'ammontare dei depositi che alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarant'anno di vita toccava i cento milioni di lire, nel 1893 i cinquecento, tocca ora i quattro miliardi e trecento milioni dati da più di un milione e 200 mila risparmiatori.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle proprie sedi.

Essa infatti, oltre la grande Sede Centrale, conta ora in Milano ben diciassette succursali e centosessantotto filiali nelle provincie lombarde e nelle Provincie di Alessandria, di Novara e VerCELLI.

I depositi che attraverso questa mirabile ramificazione la Cassa di Risparmio riceve sotto le varie forme dei depositi a risparmio ordinario e di credito risparmio, dei depositi a risparmio vincolati e dei conti correnti con assegno, vengono da essa impiegati in anticipazioni e conti correnti su deposito di titoli, in riparti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui a Comuni, a Provincie, a Consorzi per le opere di pubblica utilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di Cassa per le pubbliche Amministrazioni.

Da fin dal 1867 assunse l'esercizio del Credito Fondiario, e dal 1924, per volontà di S. E. De Capitani d'Arzago e sotto la sua guida preziosa, ha iniziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti di soccorso e di miglioramento, mutui a Consorzi di bonifica e di irrigazione e sostenendo così col suo braccio potente le magnifiche forze agrarie garanzianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda. Nel 1927 ha inoltre assunto il servizio di Esattoria del Comune di Milano.

Gli impieghi sono fatti non con mira di lucro perché, la Cassa di Risparmio non deve disprezzare il vedersi apprezzare azionisti, bensì con lo scopo preciso della assoluta sicurezza. L'utile viene destinato parte al fondo di riserva e parte alla beneficenza. La sua forma d'attività più nobile e più di-

gna, infatti, fu sempre quella rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e l'assistenza sociale e lo serve con tenace fervore

ogni anno più di tremila istituzioni sono aiutate con mano amica.

La crescente fortuna che ha accompagnato la Cassa di Risparmio nell'opera magnifica che da un secolo persegue, è dovuta alla guida illuminata



Sede centrale - Via Monte di Pietà, 8

soccorrendo infanti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi; assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali ed opere di pubblica utilità.

Più di 223 milioni di lire sgorgarono sino ad oggi in effusione di bene ed

delle sagge persone che via via ne presiedettero e diressero l'Amministrazione. Per lunghi anni, sino al 1° luglio del 1923, le dedicò le sue amorose ed assidue cure Giuseppe Marcora, antico patriota ed illustre parlamentare. Ai

nobile vogliardo succedette per breve tempo Cesare Sarfatti, vibrante ingegno, che immatura morte sottrasse all'opera volenterosa.

Ora la Cassa di Risparmio è presie-

persiero sono doti preziose del valentissimo uomo.

Sotto la sua guida la Cassa di Risparmio delle Province lombarde, che fra le consorelle italiane può vantare a



Sede centrale - Cortile

duta da S. E. De Capitani d'Arzago, nobilissima figura di lombardo, che al sentimento ed allo studio unisce la bontà d'animo e l'entusiasmo di italiano.

Semplicità di costume e dirittura di

buon diritto un luminoso primato, ragione di giusto orgoglio per la gente milanese, cammina sicura nella via tracciata dalla secolare tradizione e dalla probità dei valorosi che lo precedettero alla presidenza.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETA' ANONIMA
CAPITALE SOTTOSCRITTO L. 150.000.000
VERSATO L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale
ROMA

Corso Umberto I, 173

Indirizzo telegrafico: } per la Direzione Generale: *Dirmare*
per le Filiali: *Credimare*

Filiali:

ALBENGA - ALESSANDRIA - ANCONA - BOLOGNA -
BOLZANO - CARRARA - CASERTA - CASOLI - CEREAL
- CESENA - CHIAVARI - CIRIE' - FAENZA - FER-
RARA - FIRENZE - FORLI' - GENOVA - IMOLA - LE-
GNAGO - LIVORNO - LUGO - MASSA - MILANO -
NAPOLI - NOVI PIEMONTE - PADOVA - PESCARA -
RAVENNA - RIMINI - ROMA - SANREMO - SARZANA
- SAVONA - SESTRI LEVANTE - SPEZIA - TORINO -
VENEZIA - VERONA - VIAREGGIO - VOLTERRA
NEW YORK (Ufficio di Rappresentanza)

Banche Affiliate:

ZURIGO: *CREDIMARE S. A.* (Istituto Bancario Italo-
Svizzero);
ROMA: *BANCO DI SANTO SPIRITO* (Regionale del
Lazio);
GENOVA: *CASSA GENERALE.*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA E CAMBIO

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE “ L. U. C. E. ,”

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. fu creato, nel novembre del 1925, da Benito Mussolini che, valutando l'enorme importanza della cinematografia nella vita della società moderna, l'altezza della sua funzione educativa e culturale e la sua potenza come mezzo di propaganda morale, sociale e politica, ne disciplinò anche l'attività, ponendolo alla sua diretta dipendenza.

L'Ente Nazionale che così nasceva fu il primo del genere nel mondo, ed esso è creazione originale del Regime Fascista.

L'attività che, specie in questi ultimi anni, sotto l'illuminata ed appassionata direzione del suo presidente on. barone Alessandro Sardi, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. sta svolgendo, è davvero molteplice e feconda di risultati.

La L.U.C.E. infatti, con la produzione di pellicole scientifiche, scolastiche e culturali, si è rivelata subito come un efficacissimo ausilio nella propaganda d'istruzione agricola, industriale, militare, turistica, igienica, marinara, ecc. e dacché poi il R. D. L. 5 aprile 1926 n. 1000 assicurava all'Istituto la base finanziaria indispensabile per la sua vita, con l'obbligatorietà della proiezione di films educativi e culturali quale elemento di elevazione del popolo, tutti i principali avvenimenti del Regime vengono prontamente ripresi e proiettati, perchè il popolo abbia la documentazione di quanto il Fascismo crea ed opera.

Alla ripresa giornaliera degli avvenimenti di attualità si aggiungono le pellicole documentarie riassuntive che in rapida visione mostrano il colossale movimento di trasformazione della Nazione.

Generale favore hanno incontrato la collezione che concerne l'Italia preistorica (ripresa delle bellezze naturali e folkloristiche d'ogni regione nostra) e i volumi di cataloghi di fotografie d'arte; e così la bellissima collana di monografie edita dalla L.U.C.E. intitolata *L'arte per tutti*.

Dall'Istituto è gestito anche il *Planetario*, nella cui sala settimanalmente e con costante successo si proiettano le cine-riviste L.U.C.E., oltre alle interessanti visioni celesti.

L'opera varia, vasta, complessa, che compie da sette anni l'Istituto Nazionale L.U.C.E., costituisce già il migliore auspicio per il suo maggiore sviluppo e le sue crescenti affermazioni.

Il suo nuovo recente finanziamento e gli accordi attuati con la Fox Corporation per la pubblicazione del giornale sonoro L.U.C.E., che già una magnifica realtà, permetteranno presto la realizzazione di maggiori attività, idonee al fine altissimo pel quale l'Istituto fu creato, specie nel campo della cultura e dell'insegnamento; poichè il cinematografo può e deve entrare come il più efficace mezzo d'insegnamento nelle scuole e nelle Università del Regno e compiere dovunque la diffusione e la propaganda delle grandi opere materiali, sociali e spirituali della nuova Italia fascista.

UN ANNO DI POLITICA ESTERA DEL GOVERNO FASCISTA

Le direttive generali della politica estera italiana furono tracciate dal Duce in quel suo memorabile discorso pronunciato a Roma il 28 ottobre 1930, all'inizio dell'anno IX dell'Era Fascista.

Occorreva stabilire la precisa posizione dell'Italia nel mondo di fronte agli avversari ed agli amici, ed indicare quali sarebbero stati gli atteggiamenti del governo fascista in conseguenza della situazione esistente e di quella che sarebbe andata formandosi.

Il discorso del Duce nell'ottavo anniversario della Marcia su Roma

« Uno stato di guerra contro di noi esiste — disse il Duce — ed è fatale che ciò sia. È logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistarci la vittoria giorno per giorno. Se così non fosse a quest'ora il Fascismo sarebbe oltrepassato. Ma accanto alla guerra morale, i preparativi di guerra materiale vengono affrettati alle nostre frontiere. Vedete questo fascicolo? Qui sono notati, giorno per giorno, i preparativi militari degli anni '27, '28, '29, '30, fatti contro l'Italia, ben prima dei miei discorsi di Livorno, Firenze, Milano. Qui è l'elenco delle batterie postate, dei forti costruiti, degli armamenti predisposti e consegnati.

Potevo tardare a suonare la sveglia al popolo italiano? Naturalmente coloro ai quali fu strappata

la maschera, tentarono di invertire le parti e ripresentare ancora una volta l'Italia, unico pericolo per la pace europea, unica nazione di lupi in mezzo al brulicante armento dei pacifici agnelli. Questo gioco è puerile. L'Italia fascista, relativamente, si arma perché tutti armino. Disarmerà, se tutti disarmeranno. Ripeto che finché ci saranno dei cannoni, essi saranno più belli delle belle, ma spesso vane, parole. Quando il « verbo » basterà da solo a regolare i rapporti fra i popoli io dirò che « la parola è divina ». Sia chiaro, comunque, che noi ci armiamo materialmente e spiritualmente per difenderci, non per attaccare.

L'Italia fascista non prenderà mai la iniziativa della guerra. La nostra stessa politica di revisione dei trattati — che non è di ieri, ma fu prospettata sin dal giugno del 1928 — è diretta ad evitare la guerra, a fare l'economia, la immensa economia, di una guerra. La revisione dei trattati di pace non è un interesse prevalentemente italiano, ma europeo, ma mondiale. Non è una cosa assurda ed inattuabile dal momento che è contemplata, questa possibilità di revisione, nello stesso patto della Società delle Nazioni. Di assurdo c'è soltanto la pretesa della immobilità dei trattati. Chi viola il patto della Società delle Nazioni? Coloro che — a Ginevra — hanno creato e vogliono perpetuamente mantenere due categorie di Stati: gli armati e gli

inermi. Quale parità giuridica e morale può esistere fra un armato e un inermi? Come si può pretendere che questa commedia duri all'infinito quando gli stessi protagonisti cominciano ad averne stanchezza?

Quanto alla politica danubiana ed orientale dell'Italia, essa è dettata da ragioni di vita. Noi cerchiamo di utilizzare sino all'ultima sola del nostro territorio. Ciò che facciamo è gigantesco. Ma il territorio a un certo punto sarà tutto saturato da una popolazione che cresce, il che noi vogliamo, del che siamo fieri, poichè la vita chiama la vita. Nel 1950 l'Europa avrà le rughe, sarà decrepita. L'unico paese di giovani, sarà l'Italia. Si verrà d'oltre frontiera a vedere il fenomeno di questa primavera di un popolo! E' solo verso Oriente che può indirizzarsi la nostra pacifica espansione. Si comprendono quindi le nostre amicizie e le nostre alleanze. Amicizie e alleanze che hanno, oggi, un valore assoluto. Il mio dilemma fiorentino rimane: duri coi nemici, marceremo con gli amici sino in fondo. Noi facciamo una politica schietta, senza infingimenti o restrizioni mentali. Un impegno firmato, per noi, è sacro qualunque cosa possa accadere».

In questo discorso sono fissati gli elementi principali della politica estera del governo fascista:

Documentazione delle responsabilità di fronte alla ripresa della corsa agli armamenti.

Difesa degli interessi italiani e rivendicazione dei meriti della nostra guerra e della nostra vittoria, misconosciuti dalla ingiusta ed imperfetta pace di Versaglia.

Proposito fermo e preciso di collaborare al mantenimento ed al consolidamento della pace nel mondo con una politica tendente ad eliminare le cause del disagio e del disordine della situazione europea, ristabilendo l'equilibrio e l'armonia fra le nazioni, equilibrio rotto, ed armonia violentata dal perpetuarsi

all'infinito di condizioni di dipendenza morale, giuridica, economica, politica e militare delle nazioni vinte ad una sola delle nazioni vittoriose.

Necessità per l'Italia di espandersi pacificamente verso il vicino Oriente, unica porta sul mondo rimasta aperta alla nostra iniziativa, dopo che ogni altro sbocco ci venne precluso, e dopo che fummo defraudati dei frutti della Vittoria con una distribuzione ingiusta ed oltraggiosa di territori coloniali.

Il disarmo

Ad alcuni concetti fondamentali di queste direttive generali si ispirano i rappresentanti dell'Italia alla Commissione preparatoria della Conferenza generale per il disarmo, che ai primi di novembre si riuniva a Ginevra per redigere definitivamente lo schema di convenzione per la limitazione e la riduzione degli armamenti, che avrebbe dovuto servire come base ai lavori della Conferenza.

Il problema degli armamenti o del disarmo è al centro della situazione politica ed economica del Continente, e la sua risoluzione implica l'esame di tutte le questioni e di tutti i problemi che formano oggetto di discussione, di polemica e di controversia, specialmente fra i governi delle nazioni europee. La miseria o la prosperità del Continente, la pace o la guerra dipendono in definitiva dalla questione degli armamenti e del disarmo.

Il governo fascista ha preso da tempo chiara e netta posizione in favore del disarmo con una formula che esclude ogni possibile ricorso a cavilli polemici per eludere il dovere che tutti i governi avrebbero di accettare e di applicare lealmente e con spirito di vera solidarietà internazionale il principio sancito in solenni Patti internazionali come il trattato di Versaglia, il Patto della Società delle Nazioni, e chiaramente sottolineato come nel Patto di Locarno e nel Patto Kellogg per

la esclusione dalla politica dei governi di ogni ricorso alla guerra.

L'Italia è pronta, cioè, a ridurre i propri armamenti al livello più basso possibile, a condizione che questi armamenti non siano superati da alcuna altra potenza continentale.

Il capo della delegazione italiana alla Commissione preparatoria, senatore generale Alberto De Marinis, sostenne fino alla conclusione dei lavori, che si chiusero alla metà di dicembre, la necessità che la futura Conferenza venisse convocata al più presto possibile, che essa fosse messa in grado di discutere e di deliberare in base ad uno schema di convenzione che indicasse nel modo più preciso, chiaro e radicale la via da seguire per ridurre e limitare gli armamenti: uomini, quadri, spese, armi, munizioni e materiali, e che non perpetuasse gli squilibri, i privilegi, e le disparità ingiuste e pericolose fra le nazioni, motivi permanenti di turbamento delle relazioni internazionali.

L'alteggiamiento della delegazione italiana coincise in più di uno dei principali aspetti della questione del disarmo, con i principi sostenuti dai delegati degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Germania e della Russia, e contribuì notevolmente a far progredire i lavori della Commissione e ad impedire che la convocazione della Conferenza fosse rinviata ad un'epoca indeterminata e lontana.

La coincidenza di vedute manifestatasi in questa occasione fra i rappresentanti del governo italiano ed i delegati della Germania e del governo dei Sovieti diede motivo alla stampa di alcuni paesi di Europa, e particolarmente alla stampa francese e agli organi dei governi legati al sistema di alleanze politiche e militari creato dalla Francia stessa, di insistere nella ipotesi che l'Italia intendesse mettersi alla testa di quel cosiddetto sindacato dei malcontenti che avrebbe avuto

lo scopo immediato e diretto di giungere alla revisione dei trattati e di turbare così la pace del mondo.

Rapporti con l'U. R. S. S.

Non erano ancora terminati i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo



L'incontro di Milano fra Grandi e Litvinov

che l'attenzione dell'Europa veniva attratta da un avvenimento inatteso e tale da riaccendere la polemica e le congetture più audaci e cervelotiche sulle supposte intenzioni del governo e sulle grandi direttive della politica estera italiana.

Il 24 novembre si incontravano a Milano il signor Litvinov, Commissario del popolo per gli Affari Esteri del governo dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste ed

Il nostro Ministro degli Affari Esteri, on. Dino Grandi. I due uomini di Stato, in un lungo ed amichevole colloquio, scambiavano le proprie idee circa le questioni politiche ed economiche che interessano i due Paesi, e circa lo sviluppo delle loro relazioni.

La cordialità delle relazioni esistenti fra il governo fascista ed il governo sovietico non esce infatti dai normali avvenimenti di politica estera, trattandosi delle relazioni correnti fra i governi legittimi di due Stati liberi e sovrani, qualunque possa essere la differenza della dottrina e dei metodi ai quali i governanti dei due Paesi ispirano ed improntano la loro politica interna. Questa cordialità e questa lealtà di rapporti fra i dirigenti responsabili di due Paesi retti con regimi totalmente opposti, è anzi una lezione di correttezza per gli uomini politici di certi paesi d'Europa, i quali non vogliono rassegnarsi a permettere che i popoli siano lasciati liberi di scegliere i governi ed i regimi che più loro aggradono, e che non cessano dal congiurare e dal mantenere colpose complicità allo scopo di determinare cambiamenti politici in paesi stranieri.

La politica adottata dal governo fascista verso l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste è ispirata da un senso realistico della situazione politica ed economica internazionale, oltre che dalla valutazione degli interessi legittimi della Nazione e del popolo italiano. Le relazioni italo-russe, che dall'avvento al potere del Fascismo si sono sempre più sviluppate mano a mano che in Italia era resa impossibile l'attività degli elementi comunisti o venivano repressi severamente i tentativi di nuocere e di attentare alla autorità e alla saldezza del regime, hanno condotto in breve tempo ad una efficace collaborazione economica fra i due Paesi, attivando gli scambi commerciali fra l'Italia ed un grande paese di oltre centosessanta milio-

ni di abitanti, cooperando in tal modo alla ricostruzione economica del Continente dopo i disordini e gli squilibri determinati dalla guerra e da vasti profondi rivolgimenti politici e sociali.

Con questo episodio di buona volontà internazionale il governo fascista segna il concludersi dell'anno 1930 e si prepara a dare al mondo una nuova prova della sua decisa volontà di collaborazione e di pace, iniziando l'anno 1931 con quel messaggio radiofonico del Duce al popolo americano che rimane ed è rimasto come la prima chiara e netta presa di posizione di un Capo responsabile di governo di fronte ai gravi problemi d'ordine morale, politico ed economico che si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale nel corso di quest'anno di agitata e forse feconda vigilia.

Il messaggio del Duce al popolo americano

« La storia dell'umanità moderna — disse il Duce — non si può concepire senza gli Stati Uniti. Senza il loro formidabile aiuto, dovuto soprattutto a ragioni idealistiche, non si sarebbe evitata la guerra; senza l'azione degli Stati Uniti, non usciremo da questo periodo del dopoguerra e non torneremo più ai tempi della prosperità.

« Prima di fare qualche dichiarazione su talune delle questioni più urgenti, voglio smentire molte voci che circolano circa l'attitudine del Fascismo e il pericolo che esso rappresenterebbe per la pace del mondo. Tali accuse sono infondate. Né io, né il mio Governo, né il popolo italiano, vogliono preparare una guerra. Io ho combattuto in guerra come un semplice soldato. So quello che la guerra significa.

« I terribili ricordi di quel tempo, quando l'uccello rovente falciava tante giovani generazioni, non sono svaniti dalla mia memoria. Una guerra, oggi, anche se scoppiasse tra due sole Nazioni, diver-

rebbe fatalmente universale. E allora tutta la civiltà sarebbe messa a repentaglio. La guerra di domani, con le nuove scoperte della scienza, sarebbe anche più terribile che non la guerra di ieri. Non i combattenti soltanto rischierebbero la morte, ma intere popolazioni sarebbero messe in pericolo, senza la possibilità di efficace difesa.

«L'Italia, come già dissi, non prenderà mai l'iniziativa di una guerra. La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al «Self control», al senso di responsabilità e di disciplina. Le nostre relazioni commerciali con la Russia ci sono utili per la nostra situazione economica, ma non influiscono sulla nostra politica interna. Fascismo e bolscevismo sono sempre agli antipodi nella teoria e nella pratica. Lo dimostra il fatto che la terza internazionale di Mosca lancia continui appelli ai proletari per combattere a fondo il Fascismo».

Il 7 gennaio arrivava a Roma il signor Venizelos, capo del governo greco. La visita dell'eminente uomo di Stato il cui nome è strettamente legato alle vicende politiche e storiche della Grecia moderna, si riallacciava agli avvenimenti maturati nel corso dell'anno 1930 nel vicino Levante, che portarono al riavvicinamento e alla conclusione di un trattato di amicizia fra la Grecia e la Turchia in conseguenza anche dell'attività svolta dal governo italiano e della efficacia dei buoni uffici prestati dall'Italia e delle chiare direttive della politica estera italiana, ispirata dal desiderio e dalla necessità di ricondurre la pace, l'armonia e la reciproca fiducia fra i popoli ed i governi di nazioni con le quali gli italiani mantengono relazioni multisecolari, turbate solo talvolta dagli intrighi e dalle gelosie di governi occidentali ai quali interessava creare ragioni di dissidio e di diffidenza fra l'Italia ed i paesi dell'oriente mediterraneo.

La politica del governo fascista ha, fra gli altri, il merito grande di avere, con leali dimostrazioni di amicizia e di pace, riavvicinati a sé e fra di loro Grecia e Turchia dopo un periodo lungo di attriti, di guerre e di rivalità le cui conseguenze erano andate per il passato a rafforzare la politica e la posizione di potenze desiderose di mantenere



Venizelos e l'on. Grandi
all'arrivo del Capo del governo greco
alla stazione di Roma

ed estendere la propria egemonia ed il proprio predominio sui paesi del vicino oriente e lungo le coste dell'Asia minore.

L'Italia e « Paneuropa »

Il mese di gennaio 1931 segna una intensa attività diplomatica italiana che si esplica particolarmente a Ginevra in occasione della convocazione della Commissione di studio dei problemi europei (Paneuropa, come comunemente viene chiamata) e della riunione della 62ª sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.

I problemi più importanti trattati nei due consessi furono: l'ammis-

sione della Russia e della Turchia, ai lavori della Commissione europea, e la convocazione della Conferenza del disarmo, al Consiglio della Lega. È noto l'atteggiamento del governo fascista di fronte alla prima questione, favorevole alla ammissione dei rappresentanti dei due Stati europei esclusi dal governo francese, dalla composizione della Commissione europea. Tutta l'attività di questo nuovo organo internazionale si svolse, nella sua riunione di gennaio, attorno alla questione sollevata dall'Italia già dal 4 luglio 1930, data di presentazione del memorandum italiano in risposta al questionario formulato e rimesso ai governi di 26 Stati europei dal governo francese.

Sin dalla prima seduta del gennaio l'onorevole ministro Grandi sostenne il punto di vista del governo italiano, che su questo argomento collimava con il pensiero del governo germanico.

« Il governo italiano — dichiarò subito il nostro Ministro degli Affari Esteri — ritiene che un'Unione europea è soltanto concepibile come unione di tutti gli Stati d'Europa. Se così non fosse, l'Unione europea rimarrebbe un sistema di uno o di più grandi Stati coordinati a un gruppo di Stati minori e rappresenterebbe non un regime di coordinazione, bensì un regime di secessione europea, la divisione cioè dell'Europa in gruppi di sistemi contraddistinti. Ciò è proprio l'opposto di quanto noi ci proponiamo di realizzare. Solidarietà europea deve significare solidarietà di tutta l'Europa.

« E', dunque, evidente che gli Stati europei, i quali per il fatto di essere membri della Società delle Nazioni si sono trovati nella possibilità di entrare più facilmente a prendere parte alla procedura di elaborazione dell'Unione europea, debbono fare del loro meglio per assicurarsi fin d'ora la collaborazione degli Stati europei non membri della Società delle Nazioni. Se la no-

stra commissione decidesse in senso contrario, non potremmo evitare di cadere in un'evidente contraddizione fra la nostra asserita volontà di costituire un legame di solidarietà e di cooperazione fra gli Stati di Europa e una decisione intesa a raggiungere lo scopo contrario ».

« Le osservazioni contenute nel memorandum italiano del 4 luglio — disse più oltre il nostro Ministro — partivano da due ordini precisi di considerazioni. Un'Unione europea non è concepibile, se non si stabiliscano preliminarmente condizioni di assoluta uguaglianza politica e giuridica fra tutti gli Stati. Una Unione europea è concepibile soltanto quando tutti gli Stati abbiano soddisfatto ai precisi impegni per il disarmo contratti nel Patto della Società delle Nazioni.

« Se il fine ultimo degli sforzi che si vogliono compiere nella direzione di un'Unione europea consiste veramente in una più stretta cooperazione tra le nazioni d'Europa, bisogna dunque risolvere anzitutto il problema della riduzione generale degli armamenti. Il disarmo degli Stati è, infatti, l'unica soluzione integrale del problema generale della sicurezza ».

Ma il punto di vista del governo fascista sul particolare problema di una effettiva collaborazione fra gli Stati europei non si limitava a sostenere la necessità che due di questi Stati non fossero esclusi e banditi; consisteva anche, e si differenziava dagli altri e dalla concezione esclusivista e ristretta di chi aveva immaginato questo nuovo organo internazionale, nel considerare la opportunità che la Commissione europea agisse talvolta in collaborazione di Stati appartenenti ad altri Continenti, anche se non membri della Società delle Nazioni, attraverso appunto a questo superiore organo di collaborazione internazionale.

« E' ovvio infatti — concludeva il nostro Ministro — che nella soluzione di problemi dell'organizzazio-

ne politica e più ancora dell'organizzazione economica, esista, sopra basi effettive e complesse, una solidarietà di fatto intercontinentale fra le nazioni. Perciò è necessario, ripeto, che i nostri lavori, qualunque sia l'aspetto che essi possano assumere, non costituiscano che una premessa all'ulteriore svolgimento che dovrà essere fatto nella sua sede competente della Società delle Nazioni».

L'adesione dell'Inghilterra, oltre a quella già assicurata della Germania, permise al rappresentante del governo italiano di superare le difficoltà opposte dai rappresentanti del governo francese e di qualche altro piccolo Stato contro l'ammissione della Turchia e della Repubblica dei Sovieti ai lavori della Commissione europea; questi due paesi vennero infine invitati «in quanto Stati facenti parte della collettività europea».

Più stretta e più precisa si palesò la coincidenza di vedute fra il governo italiano e quello britannico nella discussione svoltasi in seno al Consiglio della Lega sul problema del disarmo e in considerazione della necessità di convocare al più presto possibile la Conferenza generale per la riduzione e la limitazione degli armamenti.

Azione italo-britannica

per convocare

la Conferenza del disarmo

Fu di conforto per gli italiani, in questa occasione, vedere come i rapi responsabili del governo inglese, ed anzi lo stesso Ministro degli Affari Esteri dell'Impero britannico, rettificasse l'atteggiamento tenuto dal rappresentante inglese alla Commissione preparatoria della conferenza, atteggiamento che, dinanzi al problema del disarmo aveva assunto talvolta l'aspetto di una vera e propria defezione.

Il signor Henderson sostenne dinanzi al Consiglio della Lega, riunito per fissare la data di convoca-

zione della Conferenza, alcuni concetti fondamentalmente concordanti col particolare punto di vista del governo italiano. Il ministro britannico, dopo aver premesso che in tutti i trattati e Patti internazionali, da quello di Versaglia al Patto Kellogg, è fatto implicito obbligo a tutti i contraenti di disarmare, limitando e riducendo gli armamenti attuali, affermò che una riduzione degli armamenti è necessaria al benessere futuro di tutti i popoli, e che una limitazione delle forze esistenti non sarebbe un'opera sufficiente, ad onta che alcuni considerino che l'epoca attuale non sia favorevole ad una riduzione degli armamenti, perchè spesso sono gli armamenti che provocano le guerre.

Logicamente conseguente all'atteggiamento sempre tenuto dal governo fascista ed in armonia alle considerazioni di ordine generale fatte da Henderson, l'on. Grandi precisò la necessità di convocare al più presto la Conferenza pel disarmo.

«Vi è una questione che il Consiglio deve risolvere — egli disse — la fissazione della data della conferenza. La necessità di fissare una data è ormai da tutti riconosciuta; e credo che nessuno pensi alla possibilità di un rinvio a epoca ulteriore. I popoli non potrebbero intendere come, mentre l'Europa si dibatte nei problemi che il sovvertimento della guerra ha determinato nella sua economia, mentre i miliardi di debiti e di contributi eccezionali per i danni di guerra e per le riparazioni forzano i nostri bilanci, e milioni di disoccupati sono ogni giorno gettati sul lastrico della crisi economica, il Consiglio della Società delle Nazioni non riesca a stabilire la data di riunione di una conferenza che sarà senza dubbio la più importante di quante se ne sono avute finora e che è destinata non solo ad alleviare le gravanze dei bilanci militari, ma a invigorire il senso di fiducia nella pace e contribuire così allo stabi-

limento di quelle condizioni di sicurezza che devono permettere all'Europa e al mondo intero di realizzare gli scopi di pace e di solidarietà che sono a fondamento del Patto della Società delle Nazioni».

Ma il nostro Ministro non si limitò a raccomandare ed a prospettare l'urgenza della Conferenza; egli rivolse vivo appello a tutti i governi perchè la preparazione politica e spirituale della Conferenza venisse senz'altro iniziata attraverso intese ed accordi fra i governi allo scopo di eliminare, o quanto meno portare vicino ad una soluzione, le cause che potrebbero rendere difficile il successo della Conferenza stessa.

Ed ancora una volta le precise ed oneste direttive della politica estera del governo fascista risultavano aderenti alle necessità della situazione e della realtà politica ed economica internazionale: la Conferenza generale per la limitazione e la riduzione degli armamenti veniva fissata all'epoca più praticamente prossima, al 2 febbraio 1932.

Per tranquillizzare l'opinione pubblica internazionale, infondere fiducia e smentire previsioni catastrofiche sulla situazione politica della Europa, i Ministri degli Affari Esteri d'Italia, d'Inghilterra, di Germania e di Francia avevano insieme firmata una dichiarazione che raccolse in seguito l'adesione dei rappresentanti degli altri ventitre Stati d'Europa convenuti a Ginevra in occasione della riunione della Commissione paneuropea. La dichiarazione dei quattro Ministri delle maggiori potenze, chiamata la dichiarazione della buona volontà, dopo avere affermato che uno degli ostacoli che si oppongono alla ricostruzione economica era la mancanza di fiducia nell'avvenire dovuta all'ansietà che regna nella situazione politica, e smentite le voci uscite da ambienti irresponsabili sulla possibilità di una guerra internazionale, confermava la decisa volontà dei firmatari di essere più

che mai risoluti a servirsi del meccanismo della Società delle Nazioni per impedire ogni ricorso alla forza.

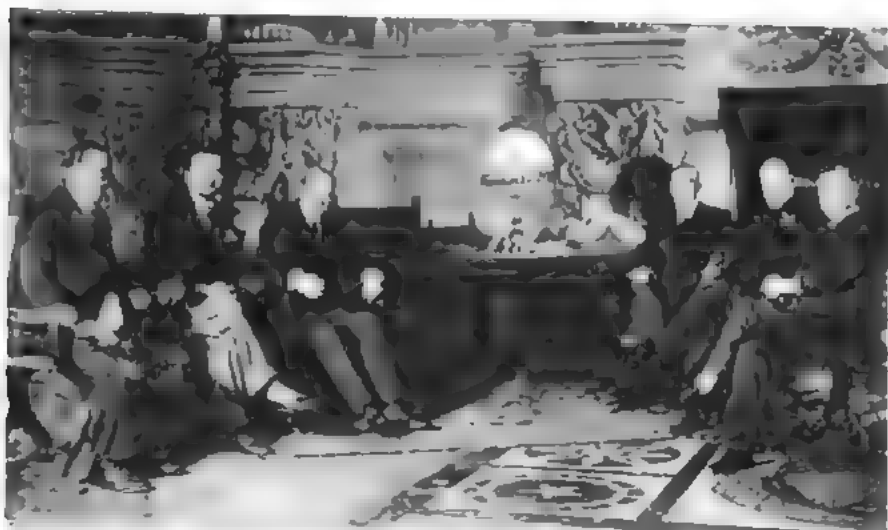
Allo spirito e alla lettera di questa manifestazione collettiva si ispirava e si ricollegava direttamente il richiamo dell'on. Grandi sulla necessità e l'urgenza di facilitare il successo della grande Conferenza del disarmo, cercando di eliminare tutte le cause ancora esistenti di dissidio e di attrito fra le nazioni.

Un progetto di accordo navale fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra

Era venuto intanto a scadere il termine del *modus vivendi* franco-italiano sulle costruzioni navali, e più che mai si rivelava la necessità, specialmente per l'Impero Britannico e per gli Stati Uniti d'America, che l'accordo navale di Londra ricevesse valore di efficienza e garanzia dall'adesione delle due potenze latine, adesione possibile solo a condizione che un accordo, quanto più possibile ampio e definitivo, sulla limitazione degli armamenti navali intervenisse fra la Francia e l'Italia.

Le iniziative prese dal governo britannico e dal governo americano per cercare di avvicinare i punti di vista italiano e francese onde rendere possibile ed accettabile un accordo valevole almeno fino al 1936, termine di durata dell'accordo tripartito di Londra, trovarono nel governo italiano le disposizioni migliori, che ebbero conferma in seguito negli sforzi compiuti dal nostro governo per appianare le più grosse difficoltà e per interpretare le necessità della nostra difesa e della nostra sicurezza, non solo nell'interesse superiore dell'Italia, ma anche col dare una interpretazione onesta e leale alla necessità internazionale di collaborazione, di tranquillità e di pace.

Le trattative apparvero concluse sulla fine del mese di febbraio, dopo una breve permanenza a Parigi



I ministri inglesi Henderson e Alexander con il Duce, i ministri Grandi e Sirianni dopo l'accordo sulla limitazione delle costruzioni navali

del signor Henderson e dell'ammiraglio Alexander, primo Lord dell'Ammiragliato britannico, seguita da un viaggio dei due ministri inglesi a Roma dove essi ebbero importanti conversazioni con il Duce, i ministri Grandi e Sirianni. Al ritorno dei ministri inglesi a Parigi venne comunicato il testo di un accordo raggiunto fra i governi italiano, inglese e francese circa gli armamenti delle rispettive marine da guerra. L'avvenimento fu consacrato da un caloroso e cordialissimo telegramma spedito il 2 marzo da Parigi al nostro Ministro degli Affari Esteri e collettivamente firmato dal signor Briand e da Henderson.

«Teniamo a mettere in evidenza — così si esprimevano i due Ministri degli Esteri, nella parte centrale del loro telegramma all'on. Grandi — come vivamente apprezziamo le disposizioni amichevoli, lo spirito di conciliazione che il Governo italiano non ha cessato di testimoniare durante tutto il corso di questi negoziati e specialmente durante le ultime discussioni di Roma

dove ha fatto un così leale sforzo per facilitare fra noi la riduzione di tutte le divergenze di vedute».

Le basi principali dell'accordo erano contenute e riassunte nei seguenti capitoli:

A) Naviglio regolato dal Trattato di Washington (1° Navi di linea).

a) Prima del 31 dicembre 1936 la Francia e l'Italia potranno rispettivamente fare entrare in servizio due navi di linea di un dislocamento non superiore a 23.333 tonnellate e armate con cannoni di calibro non superiore ai 305 millimetri (12 pollici).

b) All'entrata in servizio di ciascuna di queste navi, la Francia radierà una nave della classe *Diderot*; nelle stesse condizioni l'Italia radierà circa 16.820 tonnellate di incrociatori di prima classe che hanno oltrepassato i limiti di età (ossia in totale 33.640 tonnellate).

c) Senza pregiudizio di una revisione generale dei tonnelliaggi in navi di linea fissati dal trattato di Washington e per facilitare la conclusione del presente accordo, il tonnelliaggio totale in questa categoria, assegnate rispettivamente alla Francia e all'Italia ai termini del detto trattato, sarà portato da 175.000 a 181.000 tonnellate.

Fino al 31 dicembre 1936, la Francia e l'Italia potranno ciascuna far entrare in servizio 34.000 tonnellate di navi porta-aerei.

B) Naviglio regolato dal Trattato di Londra.

La Francia e l'Italia conformeranno alle regole seguenti i loro programmi relativi alle costruzioni da completare prima del 31 dicembre 1936.

a) Incrociatori con cannoni di calibro superiore ai 155 millimetri (6.1 pollici). Nessuna ulteriore costruzione dopo il completamento del programma del 1930.

b) Incrociatori con cannoni di calibro non superiore ai 155 millimetri (6.1 pollici) e cacciatorpediniere. Il tonnellaggio delle nuove costruzioni da completare non oltrepasserà il tonnellaggio rimpiazzabile in questa categoria fino al 31 dicembre 1936. Le unità che hanno già oltrepassato i limiti di età a quelle che oltrepasseranno durante la vita del trattato saranno radiate al momento del loro rimpiazzo, salvo nel caso ove, vuol la Francia, vuol l'Italia, preferissero radiare in loro vece un tonnellaggio equivalente di incrociatori con cannoni di calibro superiore a 155 millimetri (6.1 pollici).

Al fine del presente accordo i membri della *British Commonwealth of Nations*, la Francia e l'Italia dichiarano di non avere l'intenzione di rimpiazzare prima del 31 dicembre 1936 alcun cacciatorpediniere che abbia meno di 16 anni di età a tale data. Resta inteso, tuttavia, che qualora il presente accordo dovesse aver fine in conseguenza delle deliberazioni della Conferenza generale del disarmo del 1932, i diritti al rimpiazzo risultanti dalle regole di rimpiazzo del trattato navale di Londra, rimarranno integri.

D) Sommergibili.

Nessuna ulteriore costruzione tranne il completamento del programma del 1930, eccezione fatta per il rimpiazzo del tonnellaggio che raggiungerà i limiti di età dopo il 31 dicembre 1931. Le unità che hanno oltrepassato i limiti di età saranno radiate, salvo nel caso in cui tali radiazioni, avessero per effetto di far scendere la cifra del tonnellaggio in sommergibili, menzionato all'articolo 16 del Trattato di Londra. Subordinatamente ad una revisione generale della questione navale nel corso della conferenza del disarmo del 1932,

il tonnellaggio francese di sommergibili in servizio non eccederà fino al 31 dicembre 1936, la cifra di 81.989 tonnellate, rappresentati attualmente il tonnellaggio che non ha oltrepassato i limiti di età delle unità costruite o in costruzione.

I membri della *British Commonwealth of Nations* sostengono che questa cifra di 81.989 tonnellate è troppo elevata in relazione a quella di 150.000 tonnellate di cacciatorpediniere loro assegnata dal trattato navale di Londra, ma essi convengono di notificare alle altre Potenze firmatarie della parte terza del trattato di Londra che essi non invocheranno l'art. 21 del trattato di Londra, in attesa della summenzionata revisione generale della questione navale. In previsione del caso che non fosse possibile, alla conferenza del 1932, di giungere ad un equilibrio soddisfacente tra il tonnellaggio francese in sommergibili ed il tonnellaggio della *British Commonwealth of Nations* in cacciatorpediniere, i membri della *British Commonwealth of Nations* conserveranno il loro diritto di accrescere nella misura che essi giudicheranno necessaria, la loro cifra di 150.000 tonnellate di cacciatorpediniere.

D) La Francia e l'Italia dichiarano inoltre:

a) Di accettare tutte le disposizioni della parte terza del trattato navale di Londra in quanto esse concernono i membri della *British Commonwealth of Nations*, gli Stati Uniti d'America ed il Giappone.

b) Di accettare per quanto loro concerne quelle, tra queste disposizioni, che hanno una portata generale.

E) All'atto della firma dell'accordo, i membri della *British Commonwealth of Nations*, la Francia e l'Italia, oppure tutte e cinque le Potenze partecipanti del trattato di Londra firmeranno una dichiarazione del tenore seguente:

«E' inteso che il presente accordo non stabilisce alcuna proporzione permanente di qualsiasi categoria di navi, tra i membri della *British Commonwealth of Nations*, la Francia e l'Italia. In particolare resta inteso che nessun precedente è creato per la soluzione definitiva della questione di sapere se, ed in caso di qual maniera, il tonnellaggio residuo che ha oltrepassato il limite di età al 31 dicembre 1936 possa essere ulteriormente rimpiazzato».

La definitiva e particolareggiata



Gli ospiti inglesi a Villa d'Este

redazione del testo generale dell'accordo venne affidata ad un comitato di esperti italiani, francesi e inglesi, riunito a Londra. Fu appunto durante le riunioni di questo comitato che l'accordo venne sospeso e risultò come se non fosse stato mai discusso, concluso e sanzionato con atti pubblici e solenni.

I rappresentanti del governo francese in seno al comitato degli esperti sostennero che c'era stato equivoco nel considerare le modalità del rimpiazzo delle vecchie navi della marina da guerra francese, ma in realtà ed in sostanza il contrasto non consisteva tanto nella interpretazione del testo fondamentale dell'accordo quanto nel dissidio esistente fra il Ministro degli Affari Esteri francese e lo Stato Maggiore della Marina, espressione que-

st'ultimo delle correnti imperialistiche di una certa parte dell'opinione pubblica francese, sorde ed ostili ad ogni tentativo che significhi un avviamento al disarmo o almeno alla sola limitazione degli armamenti.

I delegati dell'Italia e del governo britannico si trovarono comunque concordi nel ritenere ingiustificate le affermazioni dei loro colleghi francesi, anche perchè, se la interpretazione che a certi articoli dell'accordo intendeva dare lo Stato Maggiore della Marina francese, si fosse potuta tradurre nella realtà, sarebbero venute a mancare, da parte dell'Italia e dell'Inghilterra, le ragioni principali dell'accordo stesso.

Sulle iniziative e le trattative che avevano condotto alla conclusione

dell'accordo, poi rimasto in sospeso, riferiva alla Camera dei Deputati S. E. Grandi in un suo discorso pronunciato il 14 marzo.

« Nella metà di ottobre — precisava il nostro Ministro degli Affari Esteri — il signor Hugh Gibson, ambasciatore degli Stati Uniti d'America e delegato americano alla Conferenza di Londra, nonché alla Commissione preparatoria della Conferenza generale del disarmo, veniva a Roma, e, dopo che egli era stato ricevuto dal Capo del Governo, io avevo il piacere di avere con lui degli scambi di vedute interessanti e cordiali. Il signor Gibson, ritornato allora in Europa dopo essere stato ospite alla Casa Bianca del Presidente Hoover, veniva a Roma come un amico per parlare ad amici, e per dirci, come aveva già detto agli amici francesi l'interesse grande che la nazione americana ed il Presidente Hoover portavano all'adesione dell'Italia e della Francia all'accordo di limitazione degli armamenti navali intervenuto a Londra tra le tre Potenze oceaniche. La visita a Parigi ed a Roma del signor Gibson, fu, si può dire, il preludio alla ripresa delle conversazioni.

Queste ripresero, adunque, a Ginevra, durante i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza generale del disarmo, fra gli esperti italiani, francesi e britannici. Il Governo di Londra, direttamente interessato alla questione, e che era stato tenuto esattamente al corrente delle conversazioni italo-francesi, aveva giustamente ritenuto essere giunto il momento di partecipare ai negoziati.

A Ginevra, dunque, nello scorso novembre, l'esperto designato dal Governo britannico, signor Craigie, del Foreign Office, riprendeva coi suoi colleghi italiani e francesi nuovamente il lavoro interrotto con un duplice scopo: avvicinare i punti di vista italiano e francese ed armonizzare l'eventuale accordo franco-italiano alle esigenze della Mari-

na italiana ed agli obblighi che la Gran Bretagna aveva assunto di fronte agli Stati Uniti ed al Giappone con la firma della parte terza del trattato di Londra. Lavoro dunque, estremamente delicato e complesso, ma che poté essere tuttavia, in parte compiuto, e segnare, così, un altro notevole progresso sulla via dell'accordo.

In seguito alle conversazioni ginevrine fra gli esperti, il signor Craigie si recava direttamente a Roma nel mese di dicembre, per sottoporre al Governo fascista uno schema di accordo, il quale teneva nel debito conto il punto di vista italiano, tanto che, pur senza darvi l'adesione formale (visto che il Governo di Parigi non era ancora in grado di pronunciarsi al riguardo), io stesso fui in grado di dire al signor Craigie che, in linea di massima, il Governo italiano era disposto ad accettare una soluzione sulle basi prospettate e cioè:

1) l'eventuale accordo non avrebbe dovuto portare pregiudizio alcuno alle questioni di principio e cioè alla questione dei livelli massimi di tonnellaggio delle flotte italiane e francesi;

2) l'eventuale accordo avrebbe dovuto essere basato su criteri assolutamente bilaterali per le Marine italiana e francese e precisamente sul criterio della vocazione navale per il naviglio leggero di superficie e sottomarino, con solo diritto a rimpiazzo delle unità che cesseranno ad oltrepassare i limiti di età stabiliti dai trattati, nei sei anni durante i quali sarà in vigore l'accordo;

3) l'eventuale accordo avrebbe fatto riconoscere per la Marina italiana il diritto di mantenere una flotta sottomarina non inferiore alle 52.000 tonnellate, cifra stabilita dalla conferenza di Londra per le Marine britannica, americana e giapponese.

Da Roma l'esperto britannico si recava direttamente a Parigi ed ini-

ziava analoghe conversazioni col Governo francese.

Il 23 febbraio il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna informa il Governo italiano della sua imminente partenza alla volta di Parigi e di Roma unitamente al Primo Lord dell'Ammiragliato, allo scopo di risolvere mediante conversazioni dirette ed amichevoli, le ultime difficoltà che si frapponerono alla finale conclusione dell'accordo.

La notizia della venuta a Roma dei due eminenti rappresentanti della Gran Bretagna è stata accolta con soddisfazione dal Governo e dal Popolo italiano. La Nazione italiana ha veduto in ciò una nuova conferma dell'amicizia italo-britannica e di quello spirito di collaborazione solida, volenterosa e leale che ha sempre animato il Governo di Roma e quello di Londra di fronte alle grandi questioni della politica europea e mondiale.

Nell'incontro e nelle conversazioni particolarmente cordiali fra il Capo del Governo italiano ed il signor Henderson ed il signor Alexander, sono stati attentamente e lungamente esaminati i termini del progetto che aveva già avuto, nel dicembre scorso, una nostra adesione di massima; sono stati parimenti esaminati gli emendamenti apportati al progetto medesimo nelle conversazioni avvenute a Parigi tra i due Ministri britannici ed il Governo francese. Nuovi ritocchi sono stati introdotti nelle conversazioni di Roma e il testo dell'accordo definitivamente concretato dal Duce e dal signor Henderson nel loro incontro la sera del 27 febbraio, veniva quindi portato a Parigi. Voi tutti conoscete il testo del telegramma a firma del signor Henderson e del signor Briand, col quale era comunicato, lunedì 2 corrente, l'accettazione definitiva del Governo francese.

L'Italia e l'«Anschluss»

Nello stesso suo discorso del 14 marzo il Ministro degli Esteri ri-

cordava che la politica di pace e di accordi sostenuta e condotta dal governo fascista non si era limitata a riallacciare legami di amicizia e di collaborazione con i paesi già alleati in guerra, ma che si era inoltre preoccupata di ristabilire l'equilibrio e l'armonia fra tutte le nazioni del Continente onde eliminare le cause più gravi del malessere economico, e per conseguenza politico, di cui soffre l'Europa.

«L'Italia fascista — ricordava il Ministro — è stata la prima fra le grandi Nazioni vincitrici, a tendere generosamente la mano alle Nazioni cui il destino della guerra è stato avversa. Essa ha compreso che l'unico modo per assicurare le condizioni di una pace durevole non è quello di soffocare le ragioni di vita di questi popoli, ma al contrario, cercare di rendere meno aspre le divergenze, migliorare le condizioni della loro vita interna, ed avviare nuovamente queste Nazioni ad un grado di prosperità e di fiducia in se stessa per cui l'Europa ne sia avvantaggiata».

Il richiamo non sembrava inopportuno in quel momento, poichè la notizia dell'accordo raggiunto fra l'Italia e la Francia sul problema degli armamenti navali, preludio forse ad una più vasta intesa e ad una più ampia chiarificazione delle relazioni fra i governi delle due grandi potenze mediterranee, aveva suscitato in Germania ed in altri paesi dell'Europa centrale, sospetti e timori sugli sviluppi ulteriori della politica estera italiana; quasi che il regolamento di alcune nostre divergenze con la Francia dovesse significare, da parte dell'Italia, l'abbandono di un atteggiamento spontaneamente assunto (e con scarsi segni di comprensione e di riconoscenza da parte dei beneficiari) di fronte al problema delle riparazioni e della revisione dei trattati.

Il Popolo d'Italia del 6 marzo, riferendosi al significato politico dell'accordo navale e alle ripercus-

sioni che se ne temevano in alcuni paesi d'Europa, scriveva, in perfetta armonia con le dichiarazioni del ministro responsabile:

«Ma ciò non significa affatto che il sistema debba essere capovolto nei confronti ed ai danni della Germania come sembrano temere certi ambienti tedeschi, da quanto appare dai commenti affrettati e qualche volta concitati della stampa.

La politica estera italiana si ispira a principi dominanti di equilibrio e di armonia e rifugge dalle incongruenze degli esclusivismi, dei partiti presi e degli estremismi.

Se gli sviluppi politici ed europei dell'accordo navale di Roma seguiranno alcune direttive generali che gli Italiani credono di dovere indovinare ed individuare nella fase odierna di *détente*, di chiarezza e di comprensione, il compito dell'Italia sarà ancora grande ed importante al fine della pacificazione dei popoli e per la liquidazione definitiva dei più delicati problemi che tengono in allarme l'Europa e che hanno determinato quel diffuso senso di malessere di cui soffre da dieci anni il Continente.

I popoli vinti, oggi più di ieri, hanno ragione di guardare a Roma con tranquilla fiducia. L'accordo navale non rispinge l'Italia fra i difensori irriducibili di una situazione la cui inalterabilità pregiudica il proseguimento ed il completamento dell'opera di pace iniziata».

Ben presto un avvenimento, che d'improvviso mise in subbuglio le Cancellerie europee, doveva dimostrare la indipendenza e la autonomia della politica estera italiana, così di fronte al gruppo di potenze contrarie ad ogni modificazione della presente situazione politica del Continente, come dinanzi alle iniziative dei governi dell'Austria e della Germania, principali interessati ad una modificazione radicale di questa situazione.

Verso la metà della seconda quindicina di marzo i governi di questi due paesi comunicavano infatti che un accordo era stato fra loro stabilito allo scopo di «iniziare trattative per l'eguagliamento delle relazioni di politica doganale e commerciale nei loro paesi».

Il governo tedesco spiegava che la iniziativa austro-germanica si ispirava al piano francese di una paneuropa economica e che anzi doveva essere considerata come una anticipazione, resa più facile ed adattabile dalla affinità di razza, di lingua e di interessi esistente fra i due popoli e le due nazioni. Ma il progetto di unione doganale fra Germania ed Austria, mentre comprometteva la indipendenza economica dell'Austria, in contraddizione con i termini del protocollo ginevrino firmato il 4 ottobre 1922. Significava piuttosto un tentativo di anticipare, nel campo economico, la realizzazione dell'unione politica fra i due paesi, alla quale si oppongono, oltre che i trattati di pace di Versailles e di San Germano, gli interessi i più legittimi dei paesi confinanti dell'Austria, e fra questi l'Italia, e considerazioni di indole politica generale.

Appena informato il governo italiano faceva pervenire al governo austriaco una richiesta di chiarimenti, per conoscere l'esatta portata di tale accordo. Successivamente i rappresentanti dell'Austria e della Germania a Roma facevano al governo italiano una prima comunicazione sommaria seguita a due giorni di distanza da una più completa comunicazione. Il governo italiano, in possesso della documentazione richiesta, dispose per uno studio dell'accordo affidato agli organi competenti, allo scopo di avere argomenti in relazione ai quali si sarebbe riservato di precisare ulteriormente il suo punto di vista.

L'atteggiamento del governo italiano di fronte alla improvvisa mossa dei governi di Berlino e di Vienna si differenziava notevolmente da quello subito adottato da governi di altri paesi, non più dell'Italia colpiti dal progetto ed interessati agli sviluppi che se ne sarebbero potuti attendere, ciononostante che i due governi in questione avessero proceduto, nei confronti dell'Italia e del governo fascista, con una tale

poco felice ispirazione di tattica e di forma da giustificare una reazione non meno energica e violenta di quella che il progetto aveva ricevuto per esempio in Francia ed in Cecoslovacchia.

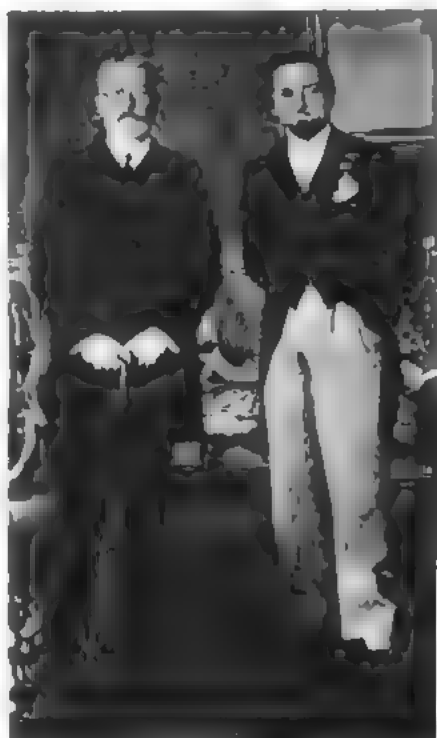
Il governo italiano, prima di condannare «a priori» voleva conoscere esattamente i termini e la portata dell'accordo; voleva essere messo in grado di giudicare se questo accordo si trovasse in opposizione con i trattati, con le convenzioni internazionali, non solo, ma, come ebbe in seguito a spiegare il nostro Ministro degli Affari Esteri a Ginevra, il governo italiano si preoccupava anche di sapere se il progetto di unione doganale fra la Germania e l'Austria fosse in grado di risolvere le difficoltà economiche nelle quali i due paesi si dibattevano.

Un atteggiamento simile a quello del governo italiano tenne in questa occasione il governo inglese, il quale propose che il progetto di unione doganale austro-tedesca fosse sottoposto all'esame degli organi della Società delle Nazioni, come il Comitato di controllo economico sull'Austria ed il Consiglio stesso della Lega. Nel frattempo il nostro governo aveva ricevuto le relazioni degli organi competenti investiti dell'esame del progetto dal Ministro degli Affari Esteri, in seguito alle quali si era trovato in grado di pronunciarsi sul punto di vista del governo inglese, il quale, prima di avanzare la sua nota proposta, aveva già interpellato in proposito il nostro governo ricevendone parere favorevole.

I sentimenti di comprensione del governo italiano verso quelle che erano e che sono le reali necessità dei paesi vinti e squassati dal turbine della guerra non avrebbero avuto pratica efficacia se esso si fosse irrigidito in una protesta sterile e se avesse atteso indifferente ed inerme che la procedura proposta dal governo inglese avesse il suo lento decorso.

Un metodo italiano per risolvere la crisi economica

Nello stesso periodo di tempo nel quale più aspre fervevano le polemiche internazionali sul progetto austro-tedesco, si trovava a Roma il conte Karolyi, ministro degli Af-



Il conte Karolyi
ministro degli Affari Esteri d'Ungheria
a palazzo Chigi con S. E. Grandi

fari Esteri di Ungheria. La presenza a Roma dell'uomo di Stato ungherese facilitava la conclusione di accordi speciali di carattere economico intesi a sviluppare gli scambi di prodotti fra paesi ad economia complementare, come l'Italia e l'Ungheria, a mezzo di concessioni di crediti, di facilitazioni tariffarie doganali e ferroviarie.

Accordi simili il Governo italiano

concludeva egualmente con l'Austria, mentre fra l'Austria e l'Ungheria si stabilivano rapporti di carattere economico eguali a quelli stretti dall'Italia stessa con l'Ungheria e quindi con l'Austria. Ma questi accordi non significavano la creazione di un sistema chiuso, che anzi ammellevano ed anche presupponevano la possibilità di essere estesi ad altri paesi che si trovasero nelle condizioni necessarie e volute perchè gli accordi risultassero convenienti nell'interesse economico di tutti i contraenti.

L'Italia dunque applicava un programma costruttivo in relazione alle immediate reali necessità economiche dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, avviando la soluzione di almeno una parte dei problemi gravi e complessi della crisi economica mondiale, mentre erano all'esame e alla discussione progetti e controprogetti che per il momento alimentavano solo le polemiche o fomentavano ed eccitavano le rivalità politiche fra gruppi di potenze in contrasto.

Le riunioni ginevrine del maggio diedero occasione al nostro Ministro degli Esteri di precisare e di chiarire l'alleggiamento e le direttive del governo italiano, sia sul progetto austro-germanico, sia sulle controproposte derivate da questo stesso progetto ed aventi apparentemente un carattere economico. La Commissione di studio dei problemi europei si trovò infatti di fronte ad un controprogetto francese redatto in seguito all'annuncio del progettato accordo doganale tra la Germania e l'Austria.

Questo controprogetto non raccolse l'adesione dell'Italia, benchè la minaccia di una unione economica fra le due nazioni centro europee avesse trovati i governi di Roma e di Parigi concordi nel ritenere irrealizzabile l'adozione. Ma l'Italia, senza attendere lo scoppio dello «scandalo» unionistico aveva già iniziato, con la conclusione degli accordi italo-ungheresi, austro-

ungheresi ed italo-austriaci, l'applicazione di un suo metodo con il quale ci si riproponeva di alleggerire il peso della crisi economica che più forte gravava sulla economia dei paesi del centro Europa e danubiani. A conclusione di una dettagliata critica dei sistemi che venivano proposti per eliminare la necessità economica di adottare provvedimenti come quelli contemplati nel progetto di unione doganale austro-germanica, affermava il nostro Ministro degli Esteri nella riunione della Commissione Europea del 16 maggio che:

«Lo sforzo di collaborazione internazionale che si richiede da noi, oltre e forse più che coi protocolli internazionali, va compiuto mediante accordi diretti; non accordi che, per la loro natura, mettano gli Stati contraenti in condizione di non potere più concludere accordi separati con altri Stati e che non trovino la loro ragione di essere in motivi esclusivamente economici; ma accordi diretti, liberamente conclusi, basati sulle speciali condizioni proprie agli scambi dei vari Stati, e in cui ogni Stato trovi un pronto ed effettivo beneficio; accordi che da un lato rispettino il sistema attuale degli scambi commerciali di ogni Stato e la sua autonomia e dall'altro rispettino i diritti dei terzi, e possano integrarsi e completarsi naturalmente con altri accordi degli Stati contraenti con Stati terzi».

Dalle misurate ma precise dichiarazioni del nostro Ministro risultava ben netto che per il governo italiano le intese economiche erano suscettibili di applicazioni profittevoli solo quando e dove esistessero condizioni di equilibrio e di reciprocità, fra paesi i cui scambi possano essere attivati ed intensificati senza artificiosi interventi protettivi o relazioni dannose di dipendenza.

L'esame degli aspetti politici del progetto austro-germanico dava luogo ad una discussione di carat-

tere generico dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, chiamato a decidere sulla proposta del governo inglese per il rinvio del progetto alla Corte Internazionale dell'Aja perchè essa desse il proprio avviso consultivo circa la compatibilità del progetto con i testi dei trattati e con le obbligazioni internazionali. Da questa discussione, benchè necessariamente non approfondita, risultò come, pur condannando in principio e senza attenuanti l'«Anschluss» anche su questo aspetto debentissimo della situazione politica europea, l'atteggiamento dei governi di Roma e di Londra si distinguesse dalla linea di condotta tenuta e mantenuta per l'occasione dal governo francese.

«Nessun dubbio — affermava S. E. Grandi nella seduta del 18 maggio del Consiglio della Società delle Nazioni — che la Germania e l'Austria, insieme del resto con altri paesi grandi e piccoli dell'Europa, soffrono, oltre che per ragioni generali, anche per ragioni particolari.

«Il Governo italiano rinnova a questo proposito il suo intendimento di considerare, come già per il passato, con spirito di amichevole collaborazione il problema, quale si pone anche nei riguardi più specialmente della Germania e dell'Austria. Essa ha già fatto conoscere, d'altra parte, per quali vie ritiene più opportuna che l'opera di ricostruzione generale si incammini e proceda.

«Per quanto si riferisce al lato economico della progettata unione, devo dichiarare che il suo esame, fatto dalle amministrazioni tecniche italiane sugli elementi finora conosciuti, non è persuasivo a questo proposito. Non è infatti risultato al nostro esame che sia da un provvedimento di questo genere che le due economie tedesca ed austriaca possano trovare il rimedio al male di cui soffrono».

«Ma vi sono trattati, protocolli, accordi, — sosteneva inoltre il no-

stro Ministro — dai quali non sarebbe possibile prescindere. Essi stabiliscono delle obbligazioni, danno dei diritti, delimitano il campo — anche dal lato del diritto soltanto — di quello che è possibile e di quello che non lo è».

E concludeva:

«Le difficoltà della situazione attuale sono presenti a ognuno di noi, come lo è la necessità di porvi rimedio. E' evidente che l'opera di ricostruzione dell'Europa va affrettata e allargata. Quel tanto di buono che finora si è fatto su questa via è stato possibile solo quando ci siamo ispirati a un criterio di solidarietà e di cooperazione tra Stati. Oggi più che mai, e senza indugio, occorre che ci manteniamo su questa via e che gli interessi di ognuno siano valutati con larghezza di vedute, tenendo conto, oltre che dei propri, anche degli interessi altrui».

L'Italia dunque riconosceva che potevano esistere condizioni tali di disagio economico in Austria ed in Germania da consigliare tentativi del genere di quello escogitato dal governo tedesco, ma era innanzitutto dubbiosa che questi potessero riuscire a sanare i mali, a risolvere o solo ad alleviare la crisi. Si capiva benissimo dalle dichiarazioni di Grandi che il governo fascista individuava in alcune gravose condizioni fatte alla Germania dai trattati di pace, le cause fondamentali che avevano determinato la tremenda crisi economica che travagliava la Germania, e che intravedeva il modo e la possibilità di modificarle, di rivederle e di temperarle. Non era quindi assolutamente possibile mettere l'atteggiamento tenuto dal governo italiano di fronte al tentativo o al pericolo di realizzare l'«Anschluss» in contraddizione colla opinione che si aveva in Italia sulla rigida applicazione e sulla intangibilità piena dei trattati.

D'altra parte, poichè sorgeva giu-

stamente il dubbio che il mezzo escogitato dal governo di Berlino e da quello di Vienna per sanare la situazione economica dei due paesi si prestasse a un principio di applicazione o all'avviamento dell'«Anschluss», il Governo italiano poneva in guardia gli interessati, i quali non avrebbero dovuto farsi illusioni sul carattere e sul valore del nostro atteggiamento, contrario all'«Anschluss».

L'Austria ha una sua propria funzione storica da compiere nel cuore dell'Europa centro-occidentale, situata come essa è alla convergenza di razze e di popoli che altrimenti riuscirebbero molto difficilmente a vivere in armonia e a evitare gli urti e i contrasti pericolosi; e possiede inoltre riserve economiche, non inferiori, se ben disciplinate, a quelle della Svizzera, le quali possono assicurarle quella prosperità e quella indipendenza a cui mostra di aspirare ardentemente.

Arbitrato e disarmo

A confermare le direttive generali della politica estera del governo fascista sopraggiungeva in quegli stessi giorni l'adesione dell'Italia all'atto generale di arbitrato, insieme a quella della Francia e dell'Inghilterra. Il nostro Ministro degli Affari Esteri, comunicando al Consiglio della Società delle Nazioni la decisione del governo e del parlamento italiano, ricordava che già l'Italia era legata con altri Stati da trentacinque trattati di conciliazione e di arbitrato, che corrispondevano alla quasi totalità dei suoi rapporti diplomatici.

Ma l'on. Grandi aggiungeva e precisava:

« Possiamo quindi ora accingerci con più libertà, con più sicurezza e con più fiducia alla soluzione del problema della limitazione e della riduzione degli armamenti, e tradurre nella realtà quello che il Patto ha considerato la condizione prima del mantenimento della pace. »

« Per quanto sia vasto il suo si-

gnificato, il vero valore dell'atto generale non sarà dato, tuttavia, che dai risultati della conferenza del disarmo. Là si misurerà in definitiva la volontà di pace dei nostri popoli e là si getteranno le basi della loro pacifica convivenza. Una prima grande opera per gettare queste basi è sulla via di compiersi, una prima cinta di sicurezza è stata costruita; ora dobbiamo accingerci con risoluto animo a costruire l'altra. »

Occorreva questa chiarificazione per impedire che anche questo atto solenne servisse solamente a fornire argomenti alla demagogia pacificista, che raccoglie facili allora a Ginevra e che poi, in patria, dimentica i patti giurati e le solenni parole ogni qualvolta si tratta di far seguire alle vane o solenni parole la realtà pratica dei fatti.

Legato a uno dei tre capisaldi fondamentali sui quali si suppone sia eretto e si consolidi l'edificio della pace, un patto che impegna gli Stati a ricorrere all'arbitrato dovrebbe sboccare logicamente in una dichiarazione nella quale sia proclamata l'inutilità degli armamenti o, almeno, la necessità di ridurli al livello più basso possibile. Da qui la stretta dipendenza di un problema dall'altro, a conseguenza della considerazione che pone a premessa del disarmo il dovere e l'impegno di ricorrere all'arbitrato.

Le discussioni ed i dibattiti del mese di maggio avevano fatto convergere l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica internazionale sugli atteggiamenti e le direttive della politica estera italiana, che si era manifestata sempre presente ed attiva, ma con una spiccata caratteristica di indipendenza e di autonomia. Purtuttavia non mancarono interpretazioni errate ed arbitrarie di questo nostro atteggiamento, del resto naturale e limpido, come ebbe modo di rilevare in un suo commento il *Popolo d'Italia* a conclusione degli avvenimenti svoltisi a Ginevra nel mese di maggio:

« Si vorrebbe avvalorare l'ipotesi di un riavvicinamento molto sensibile tra il Governo di Roma e il Governo di Parigi, per la coincidenza verificatasi a Ginevra in questi giorni in occasione della discussione svoltasi attorno al progetto di unione doganale fra l'Austria e la Germania. Ma si tratta certamente e fondamentalmente di sola coincidenza, perchè — volendo anche prescindere dalla formale differenziazione constatata fra i due atteggiamenti, in linea di principio identici — ripetiamo ancora una volta che l'atteggiamento tenuto dall'Italia in occasione dell'ultima manifestazione del Governo germanico non ha alcun punto di riferimento con quelli che sono o che potrebbero essere i rapporti dell'Italia con la Francia, sia riguardo al problema degli armamenti navali, sia per tutte le questioni che interessano le relazioni fra i due paesi mediterranei e gli sviluppi della politica italiana verso la Francia ».

« Il senso dell'autonomia e dell'indipendenza è tanto vivo, presente e forte nella condotta della politica estera del Governo fascista, che possono anche verificarsi occasioni nelle quali i suoi atteggiamenti coincidano con le tendenze e gli indirizzi della politica di altri paesi, senza che per questo abbiano a verificarsi cambiamenti di programma e di orientamento da confermare l'ipotesi degli osservatori superficiali e dei sempliceisti, dalla memoria labile e dalla vista corta ».

L'attività diplomatica svolta dal governo fascista durante i primi cinque mesi dell'anno fu riassunta dall'on. Grandi in un discorso tenuto al Senato del Regno il 3 giugno in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

Motivi dominanti dell'azione diplomatica italiana

Rapporti con la Russia, divergenze con la Francia circa gli armamenti navali, progetto di unione doganale austro-tedesca, disarmo ed arbitrato furono i punti salienti della esposizione del Ministro.

« *Le relazioni dell'Italia con l'Unione Sovietica* — dichiarò S. E. Grandi — sono basate tuttora sul trattato del commercio e navigazione stipulato nel 1924 a Roma tra il

Capo del Governo italiano e il Governo di Mosca. Esso ha consentito la normale attivazione dei traffici tra il nostro mercato e quello russo. E' nell'interesse di entrambi i paesi che questi traffici siano sviluppati e migliorati. Tale sviluppo non ha nulla di straordinario e di eccezionale come nulla di straordinario e di eccezionale vi è nelle relazioni tra i due Governi.

Tale accordo, l'incontro dell'oratore col sig. Litvinoff, l'aver il Governo italiano insistito ed ottenuto perchè tutti gli Stati in Europa, sino a non siano membri della S. d. N., tra questi naturalmente la Russia e la Turchia, fossero invitati a prendere parte alle riunioni della Commissione di studio per l'Unione europea, hanno dato pretesto a talune bizzarre fantasie sulle quali, tuttavia, ognuno ha già avuto modo di ricredersi. I rapporti dell'Italia con la Russia sono della stessa natura di quelli che l'Italia e la Russia hanno con altri grandi e piccoli Paesi dell'Europa. Ciò significa che su questi rapporti non esercita alcuna influenza il fatto che le due Nazioni abbiano ordinamenti sociali e politici che si negano a vicenda. La Russia è un sesto dell'intero territorio del mondo, quasi la metà del continente europeo. Si può combatterla; ma non si può ignorarla. La presenza del rappresentante sovietico nella recente riunione del Comitato europeo non ha dato luogo a quegli inconvenienti che furono prospettati per giustificare l'opposizione fatta da alcuni Stati durante le discussioni del gennaio scorso ».

Riassunte le vicende del non ancora concluso accordo italo-franco-britannico sulla temporanea limitazione degli armamenti navali, il Ministro aggiungeva:

« L'accordo si presentava come un onesto compromesso, che comportava per ambo le parti delle concessioni e delle rinunce. Sarebbe assurdo, in verità, concepire oggi un accordo per cui una parte rica-

lasse tutti i vantaggi e l'altra parte facesse tutti i sacrifici.

Esso, pertanto, era stato salutato dai Governi e dall'opinione pubblica con sincera ed unanime soddisfazione, e si era potuto attribuire ad esso un significato molto più largo e comprensivo di quello risultante dalle semplici disposizioni tecniche.

«Questo accordo — dichiarò il Duce — avrà un benefico effetto non soltanto nei rapporti tra le Potenze firmatarie, ma anche nelle relazioni politiche tra tutti i Popoli».

Le inattese difficoltà sorte dopo la conclusione produssero dapprima sorpresa, poi delusione, indi un senso di giustificata amarezza. Se il Governo fascista avesse voluto soltanto acquistare per sé un punto di vantaggio morale, dando cioè la prova inconfutabile della propria volontà di conciliazione, potrebbe assistere senza dolersi a quanto è avvenuto.

Ma non era questo, non è questo il fine della politica italiana. Il mondo e soprattutto l'Europa hanno bisogno di tranquillità e di fiducia. L'accordo italo-franco-britannico poteva veramente essere considerato come una grande manifestazione di concordia internazionale».

Enumerate le ragioni per le quali il governo italiano aveva creduto opportuno agire contro l'applicazione del progetto per l'unione doganale fra l'Austria e la Germania, il Ministro degli Esteri riassunse l'opinione del governo fascista sul particolare problema toccato dal progettato accordo.

«La considerazione dei mali economici di cui soffre l'Europa non si esaurisce con l'esame dell'assetto doganale e nemmeno con l'offerta di disponibilità di capitali. Bisogna battere una strada diversa. Taluni Stati dell'Europa centro-orientale o talune regioni di essi hanno fatto parte di una stessa unità economica. Le produzioni agricole, industriali ed i rispettivi consumi di al-

cuni Stati dell'Europa centro-orientale e di altre parti di Europa sono spesso complementari tra di loro e potrebbero integrarsi economicamente, senza preconcetti o finalità politiche. L'Italia è da tempo su questa strada e non lo è con la enunciazione di programmi, di progetti, di teorie economiche. Gli accordi conclusi con l'Austria e con l'Ungheria e tra questi due Paesi tra loro si ispirano a tali criteri e mostrano più vaste possibilità di realizzazioni».

E concludeva:

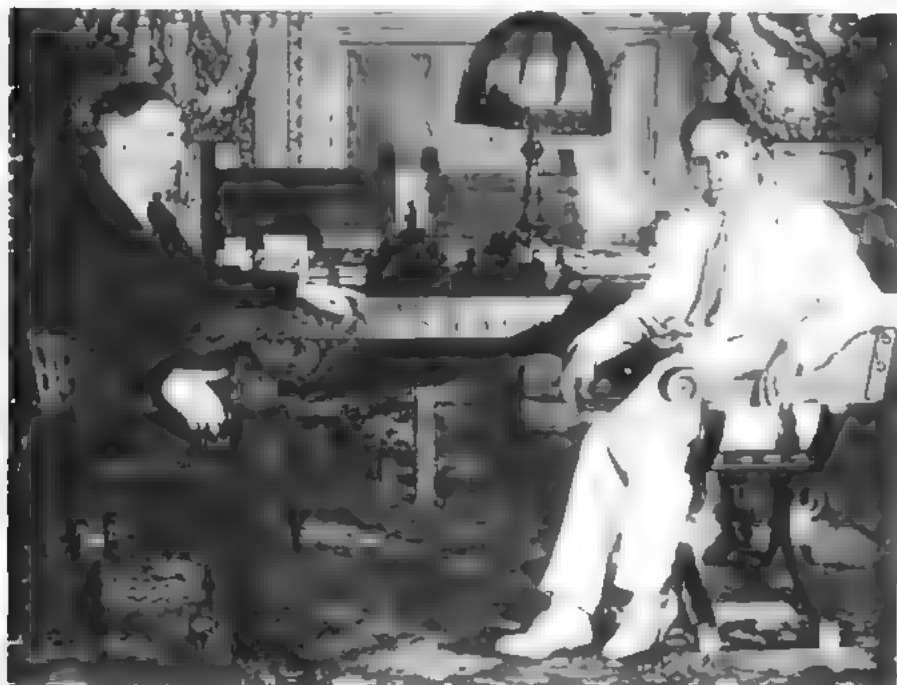
«Nello posizione assunta dall'Italia non vi è alcuna intenzione meno che amichevole nei riguardi della Germania e dell'Austria. L'Italia e l'Austria sono legate da un trattato di amicizia e dalla naturale solidarietà che deriva da molti interessi comuni. Nessuna Potenza europea ha fatto per l'Austria quello che l'Italia ha fatto in questi dodici anni. L'attuale critica situazione austriaca non ci trova neppure oggi indifferenti. Ma la chiarezza e la lealtà della nostra amicizia esigono da parte austriaca altrettanta chiarezza ed altrettanta lealtà.

Per quanto riguarda la Germania il popolo italiano segue con simpatia gli sforzi che il popolo tedesco fa per avere nel mondo il posto che gli spetta.

Crediamo fermamente che una Germania politicamente tranquilla ed economicamente risanata sia un elemento di equilibrio, non soltanto utile, bensì indispensabile alla pace e alla stabilità dell'Europa.

Rendendoci conto delle difficoltà attraversate dalla Germania riconosciamo che le obbligazioni finanziarie internazionali della Germania sono una delle cause più gravi del malessere economico e per conseguenza politico di cui soffre l'Europa. Questa convinzione italiana non è di oggi».

La politica dell'Italia di fronte alle convenzioni internazionali italiane a stabilire rapporti fra le Na-



Roosevelt e Mussolini durante la conferenza di disarmo a Palazzo Venezia

zioni basati sulla reciproca volontà di ricorrere in ogni occasione di attrito, di controversia o di contrasto all'istituto dell'arbitrato, preludio immediato al disarmo, fu riconfermata ancora una volta dal Ministro nell'ultima parte della sua esposizione.

« Con l'adesione degli Stati all'atto generale di arbitrato si chiude l'opera di organizzazione della giustizia internazionale disegnata nel patto della Società delle Nazioni. Occorre procedere fino al disarmo perchè esso soltanto può creare quelle condizioni di equilibrio nelle quali la giustizia internazionale funzionerà senza correre il pericolo della sopraffazione armata. La pace non può riposare che sulla sicurezza degli Stati e questa non può risultare che dal regolamento pacifico della controversia e dalla generale riduzione degli armamenti: disarmo e arbitrato ».

Quindi:

« La conferenza del disarmo deve dare all'Europa la stabilità morale che la conferenza della pace non poteva darle e non le ha dato. La conferenza del disarmo dovrà dare ai nuovi rapporti di diritto e di fatto la garanzia di un equilibrio di potenza senza il quale l'Europa non troverà la sua vera stabilità e non uscirà dal suo attuale incerto destino ».

Con questi precedenti e con queste premesse il governo fascista si trovava pronto, moralmente e politicamente attrezzato, ad agire di fronte agli avvenimenti sopravvenuti nelle settimane immediatamente seguenti, secondo le direttive tradizionali della sua politica estera.

La proposta Hoover ed i debiti di guerra

Mentre si avvicinava la scadenza dei pagamenti stabiliti secondo le

condizioni fissate dal piano Young, la situazione economica e finanziaria della Germania precipitava. In conseguenza di questa paurosa situazione, le cui ripercussioni gravavano del resto sulla situazione economica generale, il Presidente degli Stati Uniti d'America, proponeva la sospensione per un anno del pagamento di tutti i debiti governativi, come primo provvedimento volto a concedere alla Germania un periodo di respiro che le permettesse di riparare alle difficoltà nelle quali erano venute a trovarsi le finanze del Reich.

La proposta del signor Hoover si ispirava ai medesimi principi con i quali fin dal 1922 Mussolini aveva sostenuto a Londra la necessità di riesaminare tutto il piano dei pagamenti, dei debiti e delle riparazioni secondo un concetto logico ed originale dei rimedi che sarebbe stato fin da allora urgente adottare per risolvere la crisi della economia mondiale.

La proposta americana veniva comunicata ai governi il giorno 21 giugno, e già la sera del successivo 23 il Capo del Governo italiano incaricava l'Ambasciatore d'Italia a Washington di consegnare al governo degli Stati Uniti d'America l'adesione del governo fascista alla proposta del Presidente Hoover, concepita nei termini seguenti:

« Prego V. E. di far conoscere al Governo degli Stati Uniti d'America che ho esaminato la proposta del Presidente Hoover per la sospensione totale, durante un anno, del pagamento dei debiti tra Governi. Tale proposta importa notevoli sacrifici per l'Italia; ma io, dopo una matura riflessione, ho deciso di dare a essa la mia cordiale accettazione di principio. Mi riprometto di fare in seguito pervenire a codesto Governo alcune mie osservazioni, intese a un'applicazione insieme equa e pratica, come è certo nei propositi del Presidente Hoover, della felice iniziativa di codesto Governo. Mi auguro che l'iniziativa

del Presidente Hoover, il cui alto significato morale è stato perfettamente inteso dal popolo italiano, possa aprire un periodo di più efficace collaborazione fra le Nazioni, tanto più necessaria in questo momento di generale difficoltà e alla vigilia della Conferenza del disarmo.

MUSSOLINI ».

La decisione presa dal governo italiano di aderire alla proposta dell'America veniva subito seguita da alcuni provvedimenti che la sostanziano e che rappresentavano effettivamente una diretta ed immediata applicazione della proposta stessa.

Mentre si attendeva cioè che dai negoziati in corso risultasse quanto prima un accordo definitivo fra tutti i governi interessati, il governo italiano, conseguente con la sua attitudine di piena e cordiale adesione alla proposta del Presidente Hoover, provvedeva in via preliminare a dare un principio di esecuzione al progetto americano. A tale scopo il Ministro degli Affari Esteri, previo accordo col Ministro delle Finanze, informava i governi degli Stati debitori che il governo italiano non intendeva reclamare gli incassi delle somme che gli erano dovute in applicazione del piano Young e degli accordi dell'Aja con scadenza al primo luglio. Informava contemporaneamente i governi degli Stati creditori che il R. Governo teneva accantonati in attesa di una decisione i pagamenti dovuti dall'Italia alla stessa scadenza.

Il valore dell'iniziativa americana ed il suo particolare significato politico di fronte ai problemi europei e mondiali superavano la portata della contingente difficoltà economica di un paese europeo, alla quale l'iniziativa sembrava a tutta prima esclusivamente ispirata.

Con la sua proposta di sospensione per un anno del pagamento di tutti i debiti governativi, il Presidente Hoover riconosceva implicitamente

tamente che gran parte delle cause determinanti la crisi economica, alla quale nessun paese era in grado di sottrarsi o di sfuggire, provenivano dalla situazione determinata dai trattati di pace e specialmente dalle condizioni imposte e stabilite per regolare i debiti e le riparazioni di guerra. In secondo luogo l'intervento diretto del Capo della grande nazione nord-americana in una questione particolarmente europea segnava la fine dell'isolamento continentale dell'America e l'inizio di una politica di intervento e di diretta collaborazione con i governi dei paesi del vecchio Continente per risolvere in una certa determinata direzione, comune alle aspirazioni e alle direttive di alcuni governi di paesi europei, i problemi della vita economica europea, pur sempre collegati agli interessi e agli sviluppi della situazione economica mondiale e quindi anche e particolarmente americana.

Apparivano ora di un valore profetico le parole pronunciate dal Duce alla radio il primo dell'anno nel messaggio rivolto al popolo americano:

« La storia dell'umanità moderna non si può concepire senza gli Stati Uniti; senza il loro formidabile aiuto non si sarebbe vinta la guerra; senza l'azione degli Stati Uniti non usciremo da questo dopo guerra e non torneremo più ai tempi della prosperità ».

Ed ancor più significativo e preveggenza appariva l'invito rivolto nove anni prima dal Capo del Governo italiano ai governi delle nazioni ex alleate per un regolamento dei pagamenti internazionali corrispondente alle necessità reali della economia e della prosperità di tutti i paesi d'Europa.

Se la spontaneità e la prontezza generose con le quali il governo fascista aveva aderito alla proposta del Presidente americano fossero state seguite da altri governi europei, il valore del provvedimento consigliato dal governo degli Stati

Uniti non sarebbe stato diminuito. Il contenuto morale e politico della iniziativa non sarebbe stato svuotato e alla Germania ed anche all'Europa sarebbero stati risparmiati altri sacrifici ed altri disastri. Questo episodio saliente della vita politica internazionale serve comunque a precisare l'atteggiamento del governo fascista ed a distinguere ed a differenziare da quelle



Un cordino: Stimson di Henry P. Stimson ed il nostro ministro degli Esteri

di altri governi dei paesi europei, ed in confronto specialmente della politica condotta dal governo francese, le direttive fondamentali della politica estera italiana di fronte ai problemi più difficili e più gravi della situazione politica ed economica internazionale.

Fu forse in conseguenza di questo atteggiamento del governo fascista ed in seguito alla chiarificazione delle direttive generali della sua politica estera che il signor Stimson, segretario degli Affari E-



Il Cancelliere Brüning, il Duce, il ministro Curtius e S. E. Grandi alla stazione di Roma

steri del governo degli Stati Uniti d'America, scelse Roma come prima tappa del suo viaggio di esplorazione politica in Europa, e che il Cancelliere del Reich germanico esprime il desiderio di incontrarsi a Roma con il Capo del Governo italiano? Certamente le direttive della politica estera italiana coincidevano e si armonizzavano su alcuni punti dominanti della situazione internazionale con le direttive dei governi americano ed inglese e con le aspirazioni del governo germanico circa la soluzione di alcuni problemi relativi alla ricostruzione economica del Continente e al ritorno della fiducia e della tranquillità fra i governi ed i popoli, condizione indispensabile per iniziare un'opera di leale collaborazione e di solidarietà internazionale.

La collaborazione anglo-americana, sempre più stretta e sempre

più attiva, succeduta di recente ad un periodo di rivalità e di rapporti talvolta molto tesi fra i due grandi popoli anglo-sassoni, aveva ridonato intanto all'Inghilterra la tranquillità e la libertà necessarie per fare una politica continentale più attiva e più presente; politica che è uno degli elementi indispensabili al mantenimento dell'equilibrio in Europa e che contribuisce validamente ad impedire che qualunque altra potenza continentale ponga e stabilisca la propria egemonia sul Continente. Automaticamente dunque le nuove direttive della politica americana coincidevano con le direttive ed il programma della politica estera del governo fascista e vi trovavano punti di unione e di contatto specie nel considerare alcuni problemi fondamentali, come quello dei tributi di guerra e più particolarmente quello del disarmo

La tregua degli armamenti

La sessione di Ginevra del settembre fu completamente dominata da una proposta italiana concernente la preparazione della imminente conferenza del disarmo.

Nel suo discorso pronunciato all'Assemblea della Società delle Nazioni, iniziando il dibattito sulla attività svolta dal segretariato generale, il nostro ministro degli Affari Esteri, parlando per la prima volta a nome del governo fascista a quel più alto consesso internazionale, suggeriva l'idea di addivenire ad una tregua degli armamenti per tutta la durata della prossima conferenza e per stabilire quella atmosfera di fiducia e di tranquillità indispensabile al successo finale della conferenza stessa.

Nel concetto dell'on. Grandi, interprete diretto delle direttive tracciate dal Duce, il disarmo non doveva essere fine a se stesso, ma bene inizio di tutta una vasta opera intesa a risolvere i più gravi problemi della vita internazionale.

« Nel pensiero del mio Governo — disse precisamente l'on. Grandi — il disarmo è un punto di partenza per vari ordini di azione: un punto di partenza per mettere in atto il sistema di sicurezza e di pace creato dal Patto; un punto di partenza per determinare rapporti di più effettiva fiducia fra gli Stati e ristabilire le leggi dell'integrazione economica, ora troppo profondamente turbate.

« Quindi il compito più urgente del programma della S. d. N. è quello che risponde più essenzialmente agli scopi per i quali la S. d. N. è stata creata. La conferenza è ormai convocata, e il 2 febbraio inizierà i suoi lavori.

« Questo è un momento in cui tutti dobbiamo mostrarci coraggio, moderazione e buon senso; andare incontro alle preoccupazioni altrui, ridurre la concezione dei nostri interessi alla sfera della pura necessità, e le nostre necessità veramente a quelle minime compatibili con la

sicurezza nazionale e coll'esecuzione delle obbligazioni nazionali.

« Detto questo, io tuttavia mi domando se nel periodo stesso di preparazione della conferenza del disarmo noi Stati che ci siamo definitivamente impegnati a partecipare a essa non potremmo intanto adottare delle misure provvisorie di carattere pratico e immediato. La mia idea è che noi dorremmo venire fin d'ora a una vera e propria tregua degli armamenti, da durare almeno fino a che la conferenza compirà il suo lavoro.

« Su questa idea io credo di dover richiamare la vostra più seria attenzione. Un accordo generale da raggiungere subito, tra tutti gli Stati per una sospensione delle costruzioni dei programmi per i nuovi armamenti non solo darebbe ai nostri popoli un primo esempio di buona volontà, ma costituirebbe intorno alla conferenza un ambiente psicologico e politico di maggiore serenità e di più viva fiducia, che gioverebbe più di ogni affermazione teorica al buon andamento dei suoi lavori e al suo buon successo ».

Il suggerimento dell'on. Grandi trovò vasta e simpatica eco di adesioni in tutto il mondo. Da quel momento l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale non si rivolse alle discussioni che avvenivano a Ginevra se non per conoscere quali sviluppi e quali proporzioni avrebbe avuta la proposta del ministro italiano.

Fu manifesto ben presto che per l'idea di una tregua degli armamenti, così come era stata suggerita da Grandi, andava schierandosi la grande maggioranza degli Stati membri o non membri della Società delle Nazioni. Solo in Francia si manifestarono immediatamente ostilità e resistenze, incomprensibili se si teneva conto che una tregua basata sul mantenimento dello stato quo degli armamenti, riusciva in definitiva a favorire in primo luogo gli Stati più armati alla testa dei quali si trovava precisamente la Francia.

Infatti il signor Briand, pronunciando il suo discorso dinanzi alla stessa assemblea della Società delle Nazioni, illudendosi forse di fare con il suo silenzio il vuoto e l'oblio attorno alla proposta italiana, non ebbe alcun accenno al suggerimento di Grandi circa la possibilità di realizzare una tregua degli armamenti. Ma nella medesima assemblea, ad onta dello strano silenzio osservato dal rappresentante della Francia, si levarono voci unanimi ed autorevoli in favore della tregua e furono ben presto formulati voti e reiterate precise proposte ispirate al suggerimento dell'on. Grandi. I rappresentanti delle grandi potenze europee si dichiararono entusiasticamente favorevoli all'idea della tregua, ed in questo senso le dichiarazioni di lord Cecil, primo delegato britannico, e del ministro Curtius per il governo tedesco, furono esplicite e nette. L'idea della tregua degli armamenti prese forma concreta qualche giorno dopo a mezzo di una mozione presentata dai delegati di cinque potenze europee: la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, la Danimarca e la Svizzera. La mozione fu rimessa all'esame della terza commissione dell'assemblea che ha appunto l'incarico di occuparsi delle questioni riguardanti il disarmo; ma qui fu subito avvertita la necessità di invitare a discutere la proposta di tregua i governi di altre potenze interessate al disarmo partecipanti alla futura conferenza, ma non iscritte alla Società delle Nazioni.

In questo momento il suggerimento del ministro italiano apparve, ed era in realtà, come un argomento interessante la totalità degli stati e come un aspetto luminante della situazione politica internazionale. I governi di nove potenze furono invitati dal presidente dell'assemblea della Società delle Nazioni a partecipare ai lavori della terza commissione e per prendere parte alla discussione sulla proposta di una tregua degli armamenti.

L'invito venne rivolto ai governi

degli Stati Uniti d'America, dei Sovieti, della Repubblica Turcha, del regno d'Egitto, della Repubblica Argentina e del Brasile, dell'Afghanistan, dell'Equatore e di Costarica.

Tutti risposero inviando immediatamente un loro rappresentante a Ginevra o con lettere di adesione al principio della tregua. Il governo degli Stati Uniti raccolse con particolare interesse l'invito del presidente dell'Assemblea; il rappresentante dell'America a Berna, signor Wilson, partecipò immediatamente alle riunioni della terza commissione e vi lesse una dichiarazione di notevole importanza politica, perchè in essa erano contenute affermazioni precise e circostanziate sulle intenzioni ed il pensiero del governo di Washington in merito al disarmo e alla tregua degli armamenti. Il governo degli Stati Uniti aderiva e plaudiva all'idea della tregua come era stata espressa dal ministro italiano e si dichiarava disposto a limitare i propri armamenti fino al punto di rinunciare ai diritti che gli venivano dalle clausole stabilite alla conferenza navale di Londra circa il livello minimo dei suoi armamenti sul mare. D'altra parte il commissario del popolo per gli affari esteri della repubblica dei Sovieti inviava una lettera di piena ed illimitata adesione alla proposta di tregua, mentre il rappresentante dell'impero britannico, ricevute più precise istruzioni dal suo governo, rinforzava ed estendeva l'adesione di principio data al suggerimento di Grandi già nel discorso tenuto all'assemblea della Lega.

Solo il rappresentante del governo giapponese, in un primo tempo, sollevò obiezioni di carattere più che altro tecnico ed in relazione a particolari situazioni del suo paese in conseguenza degli impegni presi alla conferenza di Londra; ma in seguito anche il Giappone aderì in linea generale all'idea della tregua.

Invano ora il governo francese poteva persistere nel suo strano atteggiamento di ignoranza; tutto il

mondo si era schierato a fianco dell'Italia in una questione e per sostenere una iniziativa di alto interesse politico, morale ed economico. La proposta di tregua aveva di fatto iniziata la grande discussione sul disarmo, aveva impostato il problema fondamentale della conferenza, pro o contro la riduzione degli armamenti.

Il suggerimento dell'on. Grandi aveva obbligato i governi a prendere posizione e ad assumere in pieno la loro parte di responsabilità sul fallimento o sul successo della grande conferenza. Il silenzio del signor Briand era già stato una manifestazione di ostilità ed un gesto di malumore troppo palese e troppo eloquente perché il mondo potesse farsi illusioni sulle intenzioni del governo francese avverse ad ogni idea e ad ogni tentativo di limitare gli armamenti. La terza commissione si trovò quindi di fronte alla opposizione del delegato francese e, naturalmente, dei rappresentanti dei quattro governi legati alla Francia: Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Rumenia. Gli oppositori ammettevano al massimo che l'idea della tregua formasse oggetto di discussione della conferenza, ma non potevano e non volevano riconoscere che la tregua costituiva una condizione preliminare per il successo iniziale della conferenza. Era nelle intenzioni del governo italiano e di tutti i governi che lo avevano seguito e che si battevano per sostenere l'idea della tregua, di creare l'ambiente adatto allo svolgimento delle discussioni per il disarmo con una dimostrazione pratica ed unanime di buona volontà. Rinunciare ad ogni ulteriore aumento degli armamenti per tutto il tempo che sarebbe durata la conferenza del disarmo significava in definitiva la rinuncia ad influire con il peso dei propri armamenti sullo svolgimento della discussione; concetto di ordine politico o morale del più alto valore pratico.

Tutto il mondo era ormai convin-

to che dalla realizzazione o meno della tregua dipendevano le sorti della conferenza; attorno a questa idea italiana si erano polarizzate le simpatie della opinione pubblica internazionale. La Francia ora appariva la sola recalcitrante all'idea del disarmo mentre si sentiva al tempo stesso la più forte e la più armata.

Non era possibile peggere al contrario e sopportare il peso di tanta responsabilità per l'avvenire prossimo e futuro. Caddero così le ostilità del governo francese alla proposta italiana per una tregua degli armamenti da realizzare già prima dell'inizio della conferenza del disarmo.

La risoluzione approvata alla unanimità dalla terza commissione dell'assemblea della Società delle Nazioni conteneva infatti questi capitoli fondamentali:

1) che fosse fatta una dichiarazione solenne di una vera e propria tregua degli armamenti, coll'enunciazione del relativo principio;

2) che la durata della tregua venisse stabilita in un anno, periodo presumibile di durata massima della conferenza;

3) che fosse rivolto appello ai Governi perché si impegnassero formalmente alla tregua, ciò che superava di molto il valore del voto platonico che era contenuto nella proposta iniziale delle cinque potenze europee;

4) che le risposte dei Governi dovessero pervenire alla Società delle Nazioni entro un termine perentorio, stabilito al 1° novembre, escludendo così la possibilità di rinvii.

La realizzazione di questa iniziativa va addebitata all'attivo della politica estera del governo fascista.

Con questo atto, con questa battaglia e con questo successo si conclude, conseguente alle premesse contenute nel discorso del Duce pronunciato all'inizio dell'anno IX, un anno di fervida, attenta, sempre vigile e dovunque presente attività della politica estera italiana.

LIDO CATANI

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000 - Riserve L. 39.000.000

Sede Sociale: ROMA

Direzione Generale: MILANO

FILIALI: ABBAZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI -
BOLOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTELNUOVO
DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FIRENZE - GENO-
VA - LAVAGNA - LUCCA - MILANO - MOLFETTA -
NAPOLI - PAGANI - PALERMO - PISTOIA - PONTE-
CAGNANO - POZZUOLI - PRATO - RAPALLO - RO-
MA - SANTA MARGHERITA LIGURE - SAN REMO -
SESTRI LEVANTE - SORRENTO - TORINO
TRIESTE - VENEZIA - VENTIMIGLIA

BANCHE ASSOCIATE

**BANK OF AMERICA NAT. TRUST & SAVINGS AS-
SOCIATION** - S. Francisco - con oltre 400 Succursali
THE BANK OF AMERICA - New York - con 35 Agenzie

ALTRE ASSOCIATE

TRANSAMERICA CORPORATION - New York
AMERITALIA S. A. - Milano



PALAZZO DELLA BORSA NUOVA

EGIDIO MADDALENA & C.°

SUCC. INNOCENTE PIROVANO & C.

Graniti - Beole - Marmi - Pietre dure - Lavorazione meccanica - Segheria

MILANO - Stabil.: VIALE ESPINASSE, 102 - Telef. 91-379

12-27 APRILE
FIERA DI MILANO
CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DI S. M. IL RE

Il più grande e completo mercato d'Italia
ove convergono i principali produttori
nazionali ed esteri per incrementare i
propri commerci.

Il centro più importante per lo sviluppo
dell'esportazione ed il principale organo
propulsore di propaganda dell'attività
italiana.

La massima valorizzazione dell'industria,
del commercio e dell'agricoltura nella
grande affluenza dei compratori e visi-
tatori di tutto il mondo.

ASPETTI E TENDENZE DELL'ORDINAMENTO CORPORATIVO

Corporativismo e Fascismo sono termini che non si possono dissociare.

MUSCOLINI

Il Ministro delle Corporazioni Giuseppe Bottai parlando alle masse sindacali operarie di Padova il giorno 17 giugno 1931 poteva affermare ormai compiuta la prima fase dell'organizzazione corporativa: il popolo dei lavoratori e dei produttori ordinato dal legislatore fascista nei rispettivi Sindacati, raggruppati nelle Confederazioni, armonicamente coordinato attraverso gli organi corporativi, poteva iniziare nel nuovo ordine la nuova vita.

La stessa consapevolezza di un lavoro ormai compiuto, di un ciclo ormai chiuso, di una meta ormai raggiunta traspare nel discorso pronunciato dal Ministro alla Camera dei Deputati a conclusione del dibattito sul bilancio del suo ministero.

Giuseppe Bottai, il collaboratore più vicino al Duce nella fatica del costruire corporativo, poteva consegnargli simbolicamente in quella memorabile seduta parlamentare l'edificio legislativo e sociale che Egli, il Duce, gli aveva affidato di costruire secondo un preciso disegno, e richiamare intorno all'edificio tutti gli uomini di buona volontà iniziatori e continuatori, che avevano dato la loro fatica nel grande cantiere corporativo della Nazione.

Il momento è dunque propizio per dare uno sguardo al lavoro compiuto se anche nello spirito dei responsabili vi è la convinzione precisa che i congegni fondamentali dell'ordinamento sono ormai al loro posto e attendono solamente di esser messi in moto per dare il loro rendimento nella macchina dello Stato.

Se il legislatore dal 3 aprile 1926, data storica la quale, come tutti ricordano, ha iniziato con una legge fondamentale

il divenire del corporativismo gettandone le solide fondamenta, ha proceduto lentamente, cautamente, colla precisa consapevolezza che non si poteva improvvisare perché altrimenti le norme di legge sarebbero rimaste preclari infreddati sulla carta, se cinque anni sono trascorsi da quella data e se ciascuno ha segnato un graduale progresso raggiungendo qualcosa all'ordinamento, se d'altra parte oggi autorevolmente si afferma che l'ordinamento nelle sue linee essenziali è ormai compiuto, possiamo prestare fede a siffatta dichiarazione e ritenere che il corporativismo ha raggiunto uno di quei punti ove la società italiana può bene sostare come ad una meta.

I punti essenziali dell'ordinamento, come tutti sanno, sono rappresentati dalla costituzione e dal riconoscimento delle associazioni sindacali nel loro raggruppamento in grandi Confederazioni Nazionali dal funzionamento degli organi corporativi centrali e periferici: Consiglio Nazionale delle Corporazioni e Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa. La legge 3 aprile 1926 è la base sulla quale tutto l'edificio è costruito. In essa si prevede il riconoscimento giuridico delle Associazioni di diritto sindacale con un sistema arduo, originale, schiettamente italiano, che non ha precedenti nella storia. Superando i vizi di tutti i rappresentanti del movimento operaio la legge eleva le associazioni sindacali non solo a persone giuridiche aventi la propria volontà ma a veri e propri organi di diritto pubblico.

Senza addentrarsi nello sottigliezze dei giuristi, i quali hanno visto soverchiate le antiche categorie scientifiche dalle ardite creazioni del Fascismo e hanno discusso e discusso sulla precisa catalogazione dei vari Istituti, un carattere appare di immediata evidenza nella posizione che la legge riconosce al-

l'associazione sindacale: il loro carattere pubblicistico.

Qui bisogna insistere ancora una volta sul principio animatore di questa fondamentale carta del Fascismo divenuto Stato.

Malgrado la vociferazione incessante dei sindacalisti stranieri (alcuni dei quali e autorevoli come Alberto Thomas hanno dovuto però riconoscere e pubblicamente dichiarare la superiorità del sistema italiano), malgrado le naturali incomprensioni e le artificiose alterazioni, la legge fascista non è fondata sul principio del monopolio sindacale.

La possibilità di costituire associazioni sindacali aventi un semplice carattere privatistico è ancora riconosciuta.

La novità della legge 3 aprile 1926 sta nel fatto che lo Stato fascista, in piena coerenza con la sua dottrina, non rimane indifferente di fronte ai fatti sociali e quindi di fronte al fatto sociale di tutto il più importante e rilevante nella civiltà contemporanea: il sindacalismo.

Lo Stato fascista fa la sua scelta: avendo un proprio contenuto etico e mirando ad attuare questo contenuto nel divenire storico della Nazione, in tanto può riconoscere i Sindacati come partecipanti alla sua attività e come organi investiti di pubbliche funzioni, in quanto essi soddisfanno nel campo dell'attività produttiva a quelle stesse esigenze a cui tutto lo Stato si informa.

Di qui una serie di disposizioni della nostra legge, che tendono a garantire lo Stato di questa rispondenza di attività e di compiti. Per questo la legge richiede che i dirigenti delle associazioni sindacali diano garanzia di capacità, di moralità e di sicura fedeltà nazionale. Anche per la semplice appartenenza si richiede il minimo di garanzia, che valgono a fare delle associazioni un tutto spiritualmente omogeneo.

Il punto di innesto fra l'attività di carattere privato con un puro contenuto sindacale e quella di carattere pubblico attinente alle finalità stesse dello Stato, è costituito dal contratto collettivo. La dottrina giuridica è intervenuta

largamente anche su questo punto, discutendo sulla precisa natura di tale contratto; e memorabili sono in proposito le pagine dettate da uno dei maggiori giuristi italiani, dal prof. Carnelutti. Senza entrare in discussioni di carattere tecnico basterà ricordare quello che la polemica dei dotti è valsa a mettere in luce: che il contratto collettivo è ormai una figura così lontana e diversa dal contratto tradizionale del nostro diritto civile che chiamarlo contratto è quasi solo un modo di dire. In realtà noi siamo di fronte ad un fenomeno giuridico completamente nuovo, inatteso ed imprevedibile, a uno di quei fenomeni i quali dimostrano l'inconsistenza delle teorie evoluzionistiche della graduatoria storica per affermare invece l'esistenza di veri e propri momenti rivoluzionari che segnano un brusco trapasso da un ordine ad un altro ordine di cose.

Una prima caratteristica del contratto collettivo accolta dalla nostra legge corporativa è quella di aderire profondamente agli interessi delle parti contrattanti, pur uniformando questi interessi a delle esigenze che non sono più solamente economiche per essere anche politiche e morali.

L'associazione sindacale dei lavoratori si trova di fronte all'associazione sindacale dei datori di lavoro. Ma non si tratta più delle vecchie associazioni costituite dalla volontà dei singoli e di nulla altro preoccupate, che di accaparrarsi il loro consentimento tutelando non solo gli interessi ma anche i privilegi. Noi tutti ricordiamo il sindacalismo dell'ultimo triennio colle aspre lotte fra i datori di lavoro sempre raggruppati in un fronte unico ed i lavoratori oppressi quando isolati, ma spesso incuranti di ogni superiore esigenza, se raccolti in leghe perpetuamente inquisite.

Ben diverse sono nella loro intima essenza e quindi nella loro attività le associazioni che ottengono l'onore del riconoscimento del Regime fascista. L'onore è anche un onere e in questo caso la frase fatta acquista un profondo significato di realtà: l'onore di perseguire



VERO FRANCK in scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti

nella legittima e doverosa tutela del proprio interesse un altro interesse più vasto che lo sovrasta e comprendendolo lo purifica, l'interesse cioè della produzione e ancora più in su tutto l'interesse della collettività nazionale. Così le associazioni sindacali sono le mandatarie di questa collettività, sono gli organi incaricati di presidiare la vita economica in nome della Nazione trovando al punto di equilibrio per questa vita.

Il contratto collettivo affidato alle associazioni fasciste e da esso concluso è l'idea fatta carne, il principio astratto della collaborazione di classe tradotto in realtà, il mezzo quotidiano che infonde nel sistema circolatorio della Nazione la linfa vitale del corporativismo.

Una recente relazione pubblicata dal Ministero delle Corporazioni e che documenta l'attività contrattuale delle associazioni sindacali dal 1926 al 1931 dimostra l'importanza acquistata dai contratti collettivi, i quali formano una vera e propria rete di norme integratrici delle norme giuridiche propriamente dette, ma come queste dotate di forma coattiva.

Si può rinunciare a comprendere la legislazione del lavoro se ci si attiene a considerare solo le leggi nel senso formale e tradizionale della parola. In realtà un numero notevolissimo di rapporti che vanno dalla fissazione del salario alla previdenza e all'assistenza sociale cadono ormai sotto il dominio del contratto collettivo.

Alcuni dati statistici illustrano meglio di ogni argomento l'importanza di siffatto fenomeno tipicamente corporativo. Son ben 325 i contratti collettivi ad efficacia nazionale ed interprovinciali depositati sino al 31 marzo 1931. Ai contratti nazionali si devono aggiungere i 7789 contratti a carattere provinciale conclusi avanti la stessa data. E se interessanti e significative appaiono le cifre globali non meno interessanti sono le cifre che ci indicano la ripartizione dei contratti per singoli rami di attività economica. Dei 281 contratti nazionali stipulati e depositati fin al 31 dicembre 1930, 100 appartengono alla industria manifatturiera, 17 all'agricol-

tura, 53 al commercio, 8 ai trasporti marittimi aerei, 37 ai trasporti terrestri e di navigazione interna, e 66 alle banche.

Queste cifre a chi ben le consideri rivelano parecchi fatti significativi. In primo luogo esse dimostrano come la vita corporativa abbia invaso a poco a poco tutti i rami dell'attività nazionale, trascinando con la propria forza suggestiva anche i dubbiosi e gli incerti. Se alcune branche dell'attività economica sembrano aver risposto più intensamente all'appello, e le altre invece con maggiore cautela, si tratta, almeno in parte, di una differenza più apparente che sostanziale.

Infatti il fenomeno del contratto collettivo su larga base è connotato con alcuni tipi di vita economica dove i lavoratori si presentano in masse e meno risponde alle esigenze di altre forme di attività. Così i contratti collettivi a carattere nazionale si devono soprattutto ricercare nell'industria manifatturiera. Ma creerebbe colui che giudicasse ad esempio l'agricoltura meno penetrabile all'influenza corporativa.

Il minor numero di contratti a tipo razionale nell'agricoltura si spiega facilmente con la diversità di suolo e di clima, diversità che impone una discriminazione regionale dei rapporti economici fra lavoratori e datori di lavoro. Ma i 1029 contratti a carattere regionale conclusi nell'agricoltura, considerati anche in relazione al minor numero di categorie lavorative che l'agricoltura comporta in confronto all'industria, dimostrano largamente come i rurali in Italia abbiano partecipato in masse compatte alla formazione del nuovo ordinamento.

In secondo luogo le cifre surricordate considerate nel loro complesso, appaiono perchè indicano come il sistema corporativo sia ormai divenuto totalitario, invadendo tutte le regioni d'Italia e determinando in tutte un uguale ritmo di vita, permettono di affermare che veramente attraverso il Fascismo, espresso dalla forma corporativa, si è completato il fenomeno di unificazione

Direzione
Generale
in ROMA



CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Direzione
Generale
in ROMA

Opera per mezzo di Compartimenti, Secl ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie

sociale ed economica della società italiana.

La stessa possibilità di concludere su larghissima base dei contratti nazionali che raccolgono in un unico regime contrattuale i lavoratori delle Alpi e quelli della Sicilia, possibilità sia pure limitata a taluni rami della vita economica perchè il contratto collettivo non deve certo divenire un letto di Procuste, è l'espressione, di tutte la più eloquente, di un'unità di coscienza che solo ora è qualche anno sarebbe parso sogno avvenuto lo sperare.

Infine l'esame dell'attività contrattuale delle associazioni sindacali suggerisce un'ultima considerazione: ogni contratto è dibattuto con l'intervento degli interessati, sviscera le condizioni di vita delle varie classi sociali, cerca di assicurarne il miglioramento più alto che sia compatibile con la situazione generale del paese, penetra nei delicati rapporti che intercedono fra classe e classe, fra gruppo e gruppo, per cercare il punto del loro equilibrio. Insomma le norme che più interessano la nostra vita quotidiana perchè ne formano il fondamento essenziale, le norme che determinano i rapporti di lavoro ed esprimono giuridicamente il grande fatto umano del pane quotidiano, scaturiscono nel regime corporativo da coloro stessi che devono poi riconoscerle come norme imperative.

Per un singolare paradosso storico nasceva proprio al Fascismo, movimento di anti-democrazia, di esaltare non ideologicamente ma in concreto quel contratto sociale in cui Gian Giacomo Rousseau aveva posto la giustificazione della democrazia.

Il contratto sociale invece di essere relegato nell'ipotetico stato di natura del filosofo ginevrino è portato dal Fascismo nella realtà della vita quotidiana posto davvero a fondamento della nuova società nazionale.

Mentre le democrazie si perdono nell'incertezza del suffragio universale e nella menzogna danno l'appellativo di governo popolare, il Fascismo ha instaurato per la prima volta un sistema che permette a ciascuno di formare di-

rettamente o almeno di controllare la formazione delle norme giuridiche più vicine alla fatica quotidiana.

Solo quando si pensi che nella storia dall'antica schiavitù e dal feudalesimo sino al sistema salariale, del capitalismo individualista sempre la maggior parte degli uomini hanno dovuto accettare una regolamentazione prestabilita della loro attività economica, senza poter influire su di essa, si può misurare tutto il progresso compiuto con un sistema il quale ottiene questo regolamento da un dibattito obiettivo ed egualitario fra il lavoratore e il datore di lavoro e conferisce alla regola così elaborata lo stesso valore delle norme di legge.

La legge è sempre stata formata nei consorzi civili da Principi, da Parlamentari, da Magistrati; individui o corpi deliberativi e quindi in ogni caso elementi estranei al popolo erano chiamati a proclamare la regola del vivere sociale.

Per la prima volta è veramente il lavoro attraverso le sue affermazioni che determina liberamente il proprio ordinamento. E' l'umile e pur nobilita realtà del pane quotidiano che il contratto collettivo pone al centro dell'attività nazionale, si dilata per intima virtù ed ascende sino ad attingere le sintesi di vita dove i confini spariscono, e gli orizzonti sono così vasti da far credere all'infinito.

Dalla disciplina del salario, fatto elementare dell'economia, il contratto collettivo si slarga sino ad attingere l'istruzione professionale, l'educazione e l'esistenza sociale.

Di conseguenza le norme che scaturiscono dalla sorgente della vita quotidiana, lungi dall'esaurirsi nel dare e nell'avere della prestazione materiale del lavoro, vibrano di un loro contenuto etico che fa del contratto collettivo uno strumento poderoso di formazione della coscienza nazionale e delle norme di condotta fascista.

La legge 3 aprile 1926, così come abbiamo osservato, è sempre stata, anche nel pensiero del Duce e del suo

BRODO di CARNE
in DADI

MAGGI

marca di
garanzia

**Croce
Stella**



alacre collaboratore Bottai, il punto di partenza non già il punto di arrivo dell'ordinamento corporativo: essa doveva gettare le basi, preparare il terreno per la costruzione, invitare tutti gli uomini di buona volontà a entrare nel grande cantiere del lavoro nazionale per portare ciascuno la propria pietra all'edificio ideale intravisto dal genio mussoliniano, che doveva sorgere a testimonianza della rinata potenza del popolo italiano.

Il contratto collettivo delle associazioni sindacali era solo uno strumento di lavoro che il Regime aveva forgiato per darlo al popolo italiano. Occorreva che il popolo l'affermasse con le sue mani rudi, e con il suo animo semplice e che lo ponesse accanto idealmente agli altri strumenti del suo lavoro, occorreva che i Gerarchi dirigenti affilasero questo strumento per renderlo atto a tutte le realizzazioni.

La legge 3 aprile 1926 insomma iniziava un periodo, come felicemente è stato detto da Giuseppe Bottai, che rappresentava un tempo del divenire corporativo, tempo che iniziandosi con la promulgazione della legge non poteva concludersi se non quando gli istituti nei quali la legge si estrinseca e si realizza si fossero completamente formati. Già organizzazioni sindacali esistevano anche prima della legge numerose e alcune fiorenti. Già prima del 1926, grazie al sindacalismo fascista e all'uomo che l'aveva rappresentato così degnamente, Edmondo Rossoni, un grande lavoro era stato compiuto per preparare ed acclamare le forze produttive nella sfera della responsabilità e della solidarietà nazionale. La legge domandava che il lavoro fosse completato e soprattutto che si procedesse alla sistemazione definitiva degli istituti.

Fu questa un'opera lunga, faticosa, paziente, che dovette svolgersi sul terreno vivo dell'esperienza e che domandò pertanto numerose rettifiche di posizioni, ogni qual volta l'esperienza, l'eterna maestra, dimostrava che il cammino imboccato non conduceva alla meta.

Non è qui il caso di ricordare le numerose polemiche ormai superate fra organizzazione orizzontale e organizzazione verticale, fra il concetto dell'organizzazione union dei lavoratori e il concetto che prevalse dello sbloccamento dell'organizzazione unitaria nelle tredici organizzazioni nazionali.

Il risultato dei tentativi e delle esperienze, gli uni e le altre sempre guidati da un unico principio animatore

sotto l'alta direzione del Ministro delle Corporazioni, costituisce l'attuale panorama sindacale della vita italiana. L'ordinamento che ne è conseguito è a un tempo simmetrico, unitario, e totalitario. Simmetrico perchè ad ogni gruppo di lavoratori sta di fronte come logico contrapposto, come tesi all'antitesi il gruppo dei datori di lavoro, unitario perchè a tutta l'organizzazione sovrasta supremo organo moderatore il Ministero delle Corporazioni e supremo organo deliberante il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, totalitario perchè ogni cittadino italiano in quanto svolga un'attività produttiva, dall'operaio all'artista, dall'artigiano al professionista, dall'agricoltore all'industriale, trova il proprio posto e non può non trovarlo nella società sindacale nazionale.

Ecco un elenco di confederazioni che va interpretato come qualcosa di più di un semplice catalogo, poichè ciascuna confederazione è un ramo vivo innestato sul grande tronco della produzione nazionale. La Confederazione dell'Industria Italiana e la Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, la Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti e la Confederazione dei Sindacati Fascisti del Commercio, la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti marittimi ed aerei, e la Confederazione Nazionale Fascista della Gente del mare e dell'aria, la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e delle Navigazioni interne e la Confederazione Nazionale Fascista dei Sindacati Trasporti terrestri e Navigazioni interne, la Confederazione Nazionale Fascista del Credito e delle Assicurazioni, e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Credito e delle Assicurazioni; infine, in una posizione del tutto particolare quasi sovrastante ai due gruppi distinti dei datori di lavoro e dei lavoratori e chiamata ad una superiore commissione di armonia, la Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti. Né va dimenticato per completare il panorama sindacale l'Ente Nazionale della Cooperazione.

Sistemata in tal modo la società economica italiana, si doveva procedere a creare l'organismo in cui essa potesse manifestarsi nella sua unità. Tale organismo è il Consiglio Nazionale delle

Corporazioni. Già il regolamento della legge 3 aprile 1926 prevedeva l'istituzione delle Corporazioni, definite come organi centrali di collegamento. Di fatto, però, esse non furono mai costituite. A ragione il Ministro riteneva che la loro creazione dovesse rappresentare il punto terminale non già iniziale dell'ordinamento e come, prima di dar vita ad organismi capaci di collegare tra di loro i Sindacati e le associazioni sindacali, si dovesse creare nella realtà e non già sulla carta l'ordinamento sindacale.

Perciò un primo Consiglio Nazionale delle Corporazioni creato col decreto 2 luglio 1926, organo puramente consultivo sul tipo di quelli esistenti presso gli altri Ministeri, praticamente non aveva mai avuto vita. Occorreva che trascorressero quattro anni, e si arrivasse alla legge 20 marzo 1930 perchè si istituisse il vero e proprio Consiglio Nazionale delle Corporazioni, quello che secondo l'espressione del Duce costituiva lo Stato maggiore dell'economia italiana.

L'esperienza aveva suggerito di riunire in un organismo centrale capace di avere una volontà unitaria quegli organi di collegamento che il legislatore nel 1926 pensava potessero funzionare come organi amministrativi presso il Ministero delle Corporazioni. Le sette sezioni in cui il Consiglio è diviso realizzano appunto il concetto di corporazione, di tutto il più importante del nostro ordinamento se esso a ragione tale ordinamento qualifica e definisce. Nel magistrale discorso tenuto in Campidoglio, inaugurando il Consiglio Nazionale, il Capo del Governo poteva affermare in una potente sintesi rievocatrice del movimento sindacale contemporaneo che il sindacalismo arriva come in Russia alla cosiddetta socializzazione dei mezzi di produzione o segna il passo come in tutti i paesi d'Europa o sbocca come in Italia nella Corporazione.

E' questo dunque l'organo tipicamente fascista che dà il definitivo suggello al nostro ordinamento. Il Consiglio, riunendo le sette sezioni in un'assemblea unitaria, compone, nell'interes-

se supremo della Nazione, quegli interessi discordanti dei lavoratori e dei datori di lavoro che già nelle singole sezioni avevano trovato una loro prima conciliazione.

Costituite le associazioni sindacali, determinata sul terreno contrattuale una vasta rete di norme che bene possono affermare costituire il corpus del diritto italiano del lavoro, convocato il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, l'edificio del nuovo Stato poteva bene considerarsi compiuto. Sugli esiremi pinnaoli, esclamava alla Camera il Ministro Bottai, sventola il vessillo di cui operai lieti del lavoro compiuto vi hanno issato.

Eppure proprio oggi si può affermare che la rivoluzione corporativa è ancora agli inizi. Comincia il terzo tempo, che è il più difficile, ma che potrebbe essere anche il più fecondo. Nulla sarebbe così esiziale e perciò antifascista come il servirsi di questo ordinamento, in cui giustamente gli interpreti vedono il coronamento dello Stato e la dignità della vita fascista, se non per un'opera grezza e arida di ordinata amministrazione.

E' proprio dei grandi movimenti storici e perciò delle leggi sapienti che li accompagnano di non esaurirsi mai in un primo sforzo: ogni meta ne prepara di successive, ogni tappa ne prepara un'altra e la fatica di ieri, secondo la felice espressione di Bottai, chiede a compenso la fatica di domani.

E' come per chi ascenda l'erta di un monte: la linea che limita la visuale fa credere al viandante di attingere presto la vetta. Ma giunti al sommo il viandante si avvede di aver solo sormontato una balza e che nuove ascese lo attendono più aspre di quelle compiute. Così è per l'ordinamento sindacale e corporativo. Per quanto completa sia l'armonia che esso rivela, la società italiana non può dire, qui rimarremo ultimamente. Ogni problema risolto richiama a gruppi nuovi problemi da risolvere.

Rivologliamo pertanto un invito al popolo italiano: attraverso i Sindacati, il

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

che ancora non avviene, il popolo italiano deve partecipare al processo produttivo con tutta la sua coscienza ed intelligenza. La formula demagogica della fabbrica ai lavoratori può attuarsi in quel tanto che essa aveva in sé di attuabile. In questo senso il lavoratore non è più lo strumento cieco o in mano all'imprenditore, ma deve essere, e lo sarà se vorrà, uno strumento consapevole di collaborazione produttiva.

L'elasticità del nostro ordinamento, che permette di adattarlo via via con nuovi contratti di lavoro alle mutevoli condizioni di vita, fa sì che l'interesse stesso dei lavoratori deve sospingere su questa via. Ogni miglioramento portato al processo produttivo, ogni vittoria conseguita nel campo della tecnica o in quello dell'espansione commerciale non deve rivolgersi come un tempo

a vantaggio di un solo elemento dell'impresa e del capitale, ma beneficiare egualmente tutti i collaboratori.

Se i lavoratori acquisteranno la coscienza di questa possibilità, essi comprenderanno come gli aumenti di salario non devono più essere richiesti come un tempo alle demagogiche agitazioni sepolcrali distruttrici di ricchezza che si ritorcevano contro coloro che si lusingavano beneficiare, ma ad una costante ed intelligente disciplina rivolta ad affinare ed aumentare il prodotto, a potenziarne nello scambio la sua trasformazione economica.

In tal modo l'interesse individuale, saggiamente inteso, potrà ancora costituire la base della vita economica perchè, affinato dalla coscienza corporativa, esso agirà nel senso indicato dalle supreme esigenze nazionali.

G. E. FERRI

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA

fedele - rapidissima - economica

di

Documenti

Libri

Manoscritti

Registri

ecc.

Carte topografiche

Disegni tecnici ed artistici

Grafici

Mappe catastali

ecc.

Gli originali vengono restituiti
perfettamente intatti

Le nostre riproduzioni sono
assolutamente fedeli all'originale

Ingrandimenti e riduzioni di scala

Stabilimento specializzato CESARE GEMELLI

MILANO - VIA G. SACCHI, 9 (già Via Foro)

Telefono 89.235



LA PASTICCA DEL RE SOLE

PREPADA



OPOPEPTOL
CARLO ERBA S.A.
MILANO

*Base del successo nella vita è
una perfetta salute.
Non esiste salute senza
un'ottima digestione.*

*Provate l'**OPOPEPTOL**
di **CARLO ERBA***

**20 GOCCE
DOPO I PASTI**

Società Generale Italiana Edison di Elettricità

SEDE IN MILANO

Capitale L. 1.350.000.000 interamente versato

La **SOCIETÀ GENERALE ITALIANA EDISON DI ELETTRICITÀ** con le sue Società affiliate costituisce una tra i più grandi ed importanti sistemi di produzione e di distribuzione di energia elettrica d'Europa. Fu costituita nel 1884 con un capitale iniziale di L. 3.000.000 per sfruttare i brevetti di Thomas A. Edison e fornire energia elettrica alla Città di Milano e territori circumvicini. Il capitale venne elevato in diverse riprese a L. 1.350.000.000. Sin dagli inizi la sua storia è stata caratterizzata da un costante progresso e da una continua espansione.

La Società è produttrice e distributrice di energia elettrica e nello stesso tempo è una Società finanziaria, avendo acquistato il controllo di numerose altre Società Elettriche, tra cui 18 di primaria importanza; Compagnia Imprese Elettriche Liguri « Ciel », capitale L. 315.000.000; Società Elettrica Interregionale Cisalpina, capitale L. 200.000.000; Società Elettrica Bresciana, capitale L. 150.000.000; Società Generale Elettrica Tridentina, capitale L. 125.000.000; Società Anonima per le Forze Idrauliche di Trezzo sull'Adda « Benigno Crespi », capitale L. 112.500.000; Società Italiana per Imprese Elettriche « Dinamo », capitale L. 100.000.000; Officine Elettriche Genovesi, capitale L. 100.000.000; Società Emiliana di Esercizi Elettrici, capitale L. 91.000.000; Società Idroelettrica Ligure, capitale L. 64.000.000; Società Anonima Orobica, capitale L. 59.500.000; Società Elettrica Bergamasca, capitale L. 52.500.000; Società Idroelettrica Comacina, capitale L. 45.000.000; Società per le Forze Idrauliche della Liguria, capitale L. 36.000.000; Consorzi Centrali Termiche, capitale L. 35.000.000; Distribuzioni Elettriche Riviera Ponente, capitale L. 30.000.000; Società Imprese Elettriche Piemonte Orientale, capitale L. 28.000.000; Società Anonima per Distribuzione Energia Elettrica « Ovesticino », capitale lire 25.000.000; Società Idroelettrica del Barbellino, capitale L. 20.000.000.

La Società Edison e le sue affiliate sono gestite e dirette come un complesso unico e con unici criteri direttivi, generalmente chiamato **Gruppo Edison**. E' riconosciuto che l'economia d'esercizio e gli altri vantaggi della politica di espansione e di raggruppamento assumono una particolare importanza nell'industria elettrica. Gli sforzi della Edison su questa strada sono stati sempre coronati da successo e ne è risultato un **Gruppo** bene equilibrato e comprendente tutte le Società di primaria importanza esercenti nella parte centrale dell'Italia Settentrionale. Il **Gruppo Edison** così formato controlla attività patrimoniali per un complesso di oltre 4 miliardi.

Il **Gruppo Edison** serve la maggior parte della zona più industriale d'Italia che si estende dal Mar Tirreno al confine svizzero. L'area servita ha una superficie di circa 40 mila chilometri quadrati con una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti e comprende i grandi centri industriali di Milano, Brescia, Como, Novara, Alessandria, ecc., nonché i porti di Genova, La Spezia, Savona e gli altri della Riviera Italiana. Le numerose industrie di questa regione servita dalla Edison sono di natura svariatissima e comprendono la lavorazione della lana e della seta, del cotone, del cappello, e la produzione di articoli di gomma, di automobili, di macchinario e di prodotti chimici, nonché l'artigianato più vario.

Il **Gruppo Edison** ha più di 1.100.000 utenti per forza e luce, e nell'anno 1930 ha prodotto ed acquistato Kwh 2.680.000.000, ciò che costituisce un nuovo *record* nella sua storia, poiché rappresenta più del 25% della produzione totale di energia elettrica in Italia.

IMPIANTI. — Il **Gruppo Edison** dispone di impianti che si possono riassumere come segue: centrali idroelettriche N. 114, Kw 825.000; centrali termoelettriche N. 16 Kw 160.000; totale stazioni di trasformazione N. 8300, KVA. 2.411.000; totale motori primi N. 358, HP. 1.360.000, totale alternatori N. 368, KVA. 1.455.000, totale trasformatori N. 10.888, KVA. 3.811.000; totale linee Km. 36.900; totale cavi Km. 1500.

POTENZIALITÀ DEL GRUPPO. — Potenza totale prodotta ed acquistata Kw. 1.147.500; energia immessa nelle reti Kwh. 2.680.000.000, energia venduta complessivamente (compresi gli scambi) Kwh. 2.985.000.000; utenti N. 1.102.000, capitale nominale del **Gruppo** L. 3.108.035.000; valori in bilancio degli immobilizzi L. 3.467.000.000.

CUORI E MOSCHETTI AL PRESIDIO DELLA PATRIA

LA MARCIA IN AVANTI E LE NUOVE METE DELLA MILIZIA GLORIOSA E DELLE COMPATTE SCHIERE GIOVANILI

Al volgere di ogni nuovo anno la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale si presenta anche più potente, meglio inquadrata, perfetta, nel suo saldissimo organismo tecnico-militare; mentre il campo d'azione di questa genialissima creazione del Duce appare ancor più vasto e fecondo di provvide iniziative e di superbe realizzazioni.

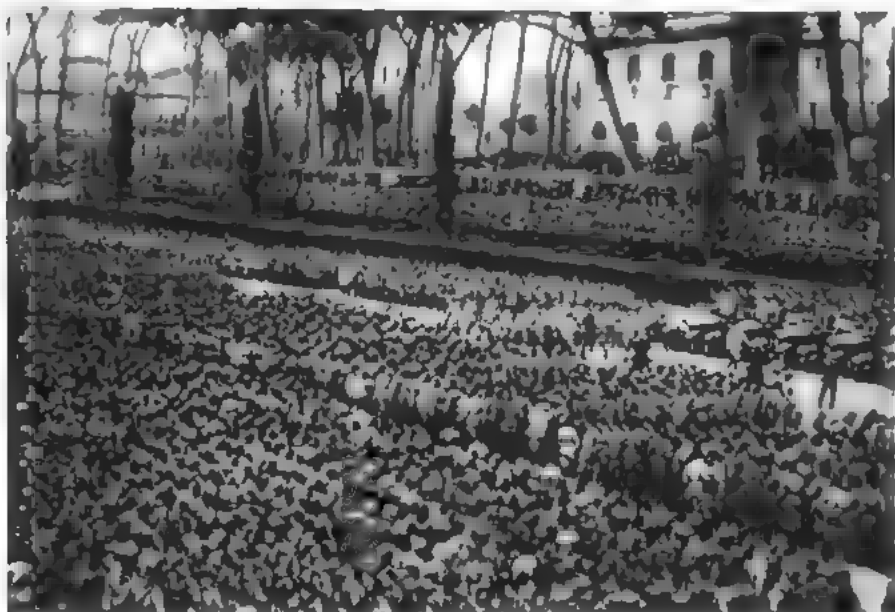
Sarebbe interessante stabilire un bilancio, sia pure approssimativo, del-

l'attività della Milizia nei suoi primi otto anni di vita se l'impresa non apparisse estremamente ardua. Basterà tuttavia accennare alla complessità dei compiti che essa assolve, ciascuno dei quali corrisponde ad una specialità del giovanissimo corpo delle Camicie Nere.

Accanto al glorioso tronco originario, che è stato e rimane la fedele guardia armata del Regime e che perpetua intatto e vivo lo spirito rivoluzionario ed



S. E. il Capo del Governo passa in rassegna i reparti di Camicie Nere alla cerimonia per l'VIII annuale della Milizia Volontaria



La celebrazione dell'VIII annuale della Milizia a Roma
La grandiosa adunata presenziata dal Capo del Governo in Piazza di Siena

erotico dello squadristismo diciannovista, sono sorte altre salde legioni, alcune con carattere e compiti prettamente militari, altre con funzioni diverse, dirette a controllare alcuni dei più importanti e delicati servizi pubblici della Nazione. Nella prima categoria vanno compresi i battaglioni-coorti, i reparti della difesa antiaerea territoriale, le legioni libiche, la milizia universitaria, che prepara, in corsi speciali, gli ufficiali di complemento dell'Esercito.

Nella seconda categoria sono comprese la Milizia Ferroviaria, la Milizia Forestale, la Milizia Posteiegrafonica, la Milizia Portuale, la Milizia Stradale, la Milizia Confinaria. Nell'anno ottavo si è costituita la Legione dei Mutilati e la Milizia ha assunto per legge il delicato e nobilissimo compito dell'istruzione premilitare dei giovani, resa obbligatoria.

★ ★

Con particolare solennità è stato celebrato, nell'anno nono, l'anniversario di fondazione della Milizia Volontaria.

«All'indomani della Rivoluzione fascista — scriveva, il 1° febbraio 1931, sul *Popolo d'Italia*, il dottor Arnaldo Mussolini — i soliti timorosi si domandarono quale sorte fosse serbata alle

vecchie squadre di azione che, con il loro impeto gagliardo, avevano dato il segno primo della forza per il rinnovamento della vita italiana. Qualcuno suggerì di far deviare questo tesoro nei campi delle formazioni sportive. Qualche altro poté credere che, con la conquista del potere, l'opera delle vecchie squadre avesse ultimato il suo compito.

«Ma tanta freschezza di energie ed una somma così concreta di forza e di fede nell'avvenire della Patria, non potevano essere disperse. Il Duce vide chiaro nella vicenda e volle creare due organismi a presidio della nostra Rivoluzione: il Gran Consiglio e la Milizia Volontaria.

«Nella vita italiana il volontarismo è stato sempre una forza preminente. Se consideriamo il Risorgimento sotto i suoi molteplici aspetti, vediamo come l'opera laterale, piena di gagliardia, delle Camicie Rosse, fosse un necessario complemento a tutta l'azione delle truppe inquadrato nell'esercito piemontese ed all'opera concreta di tessitore del conte di Cavour.

«Le Camicie Nere hanno ereditato dalle vecchie formazioni garibaldine l'impeto ed il disinteresse. Oggi i compiti della difesa del Regime al sono

ampliati in azioni ed opere che rendono benemerite le formazioni volontaristiche del Fascismo Italiano.

« Nell'attività complessa del Regime vi sono posti di responsabilità dai quali bisogna vigilare con sicura coscienza, particolarmente alle frontiere.

« Ed allora ecco la Milizia Confinaria, che assolve il suo dovere con piena dignità. Ed ecco le altre Milizie, nelle varie branche dell'amministrazione dello Stato, intente ad evitare ogni episodio delittuoso ed a far sì che i servizi delicati in cui il Regime ha da salvaguardare interessi morali e materiali, si svolgano secondo le leggi della probità e dello stile fascista.

« I militi li abbiamo visti in ogni contingenza, or lieta, or triste, della vita nazionale. Tanto sui luoghi dei terremoti e delle inondazioni, come in qualsiasi altra vicenda in cui fu necessaria opera solidale ed umana, le Camicie Nere sono state degnamente al loro posto. Vicino al glorioso Esercito, che ha pagine sublimi di eroismo, non solo nella grande guerra, ma anche nella guerra coloniale, le Camicie Nere hanno compiuto il loro dovere di soldati.

« Quest'anno l'anniversario della fondazione della Milizia è circondato da un'aureola suggestiva di sacrificio e di

eroismo. Il Sacralo della Milizia, che il Capo di Stato Maggiore on. Teruzzi ha voluto, rappresenta, nel complesso e nei dettagli, tutta la passione di otto anni, che le Camicie Nere hanno sentita e vissuta per la difesa della nostra Rivoluzione. Vi è un elenco sacro di Caduti per la Causa. Sono 317 i morti nel compimento del dovere inteso come missione.

« Giustamente il Duce ha scritto: *« Quando una fede è stata consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti, non può fallire, non può morire e non morrà ».*

« Esaltando i Martiri nel giorno lieto della ricorrenza della fondazione della Milizia, non dimentichiamo i doveri di domani. Stretti dalle necessità, contesi nel nostro intendimento di sviluppo pacifico e civile, noi troviamo nella dedizione e nel volontarismo delle Camicie Nere una ragione profonda ideale di vita. Non tutto è regolato secondo le leggi della matematica. Lo spirito italiano nei momenti difficili erompe e domina.

« La volontà tesa verso la grandezza della Patria è sempre il lievito più alto e più grande per un Popolo che intende essere padrone del suo destino e sicuro del suo avvenire ».

Le manifestazioni celebrative dell'ot-



Il Duce consegna i labari alle Legioni della Milizia dell'Urbe



Benito Mussolini in piazza Siena il 1° febbraio 1931

tavo annuale della Milizia si sono svolte, in tutta Italia, fra l'entusiasmo delle popolazioni.

A Roma la cerimonia ha avuto luogo in un'atmosfera di così alto e vibrante entusiasmo, da costituire una memorabile testimonianza della simpatia e dell'ammirazione del Paese per la guardia salda e fedele della Rivoluzione fascista.

Prima ancora che le legioni, in superbo spiegamento, dinanzi al Duce e a una folla innumerevole, esaltassero con giubilante fierezza la ricorrenza gloriosa, una cerimonia raccolta ed intima, una cerimonia che è stata un rito di devozione e di gratitudine, ha consacrato il ricordo dei Caduti per la causa fascista, delle Camicie Nere morte in combattimento, negli agguati e nell'adempimento di un'oscura, diuturna opera intesa come missione.

Questo rito si è compiuto con l'inaugurazione del Sacralo della Milizia. Non è un freddo e pomposo mausoleo che i militi hanno voluto elevare ai loro camerati scomparsi: è una semplice, piccola stanza annessa a quella del Comando generale della Milizia, a Palazzo Viminale, il cui solo ornamento

consiste nei cimeli e nelle reliquie che amorosamente vi sono stati raccolti. Ma da questa stanza, più che da qualsiasi altro grandioso monumento, si effonde un senso mistico, religioso ed austero; e fra le sue mura si sente, veramente, la presenza di Coloro che hanno offerto, umilmente, ma serenamente, la loro giovane vita per una più grande Italia.

Il Sacralo, eseguito su progetto dell'architetto romano Pietro Lombardi, è stato ispirato da un incantamento del Duce:

« Innalzate fiamme e moschetti, nel grido della nostra invincibile fede! ».

Esso consta di quattro grandi urne di cristallo, inquadrare da moschetti a baionette innestate, sborzate in legno di quercia, decorate da fiamme nere. In due urne minori sono collocate le maschere del Quadrumviro Michele Bianchi, caporale d'onore della Milizia, e del defunto comandante, generale Gandolfo.

Completa l'arredo il leggio per l'« Albo d'oro », che già raccoglie le fotografie delle Camicie Nere della Milizia cadute per la causa. L'albo reca questa dedica lapidaria: « Dal primo febbraio 1923 - I E. F. - al primo febbraio 1931

- IX E. F. - 317 Camicie Nere della Milizia - sono cadute - per la Rivoluzione fascista ».

L'urna maggiore allinea una selva di labari, gagliardetti e fiamme, anche del periodo squadrista, ed è sormontata dal motto: « *In arduis Lictoria virtus* ». Fra i gagliardetti della 176^a Legione « Cacciatori Guide di Sardegna », che partecipò alla prima spedizione di Camice Nere in Libia, sono issati sulla parte di fondo, si legge il monito del Duce: « *Combattere, verbo delle Camicie Nere* ».

Nelle altre grandi urne sono collocati gli *albums* contenenti le firme per l'impegno decennale delle Camicie Nere appartenenti ai battaglioni di guerra; fra essi spicca quello della 16^a Legione « Alpina », che riassume, nella dedica, lo spirito di dedizione della Milizia. « *Macché dieci anni! Per il Duce fino alla morte* ».

Vari indumenti che testimoniano il sacrificio dei Caduti figurano ai lati e nell'urna centrale; notevoli il cappello del milite Lipperi, della 115^a Legione, tagliato dalla scure con cui fu colpito a morte, i medaglieri del comandante Gandolfo e del milite Dalume, il ber-

retto di Longardi, della Ferroviaria, la camicia nera di Finassi, posta come simbolo nella piccola urna centrale, fra le maschere di Bianchi e Gandolfo nonché ricordi preziosi di morti in combattimento, negli agguati e nel compimento del dovere.

Questo suggestivo monumento di fede, di passione, di sacrificio, ha ricevuto, la mattina del 1° febbraio 1931, il viatico inaugurale del Duce, il quale vi si è trattenuto a lungo, in pensoso raccoglimento.

Più tardi il Capo del Governo ha tenuto il gran rapporto di tutti i comandanti di Raggruppamento, delle Camicie nere delle isole e delle Milizie speciali. Infine ha raggiunto piazza Siena, ove era stata predisposta un'imponentissima adunata.

Quivi il Duce, fra le acclamazioni incessanti dei militi e della fiamma di popolo convenuta, ha consegnato i labari — offerti dal giornale *Milizia Fascista* — ai comandanti della 2^a Legione Libica e della 112^a Legione dell'Urbe; ed ha distribuito numerose ricompense al valore ad ufficiali ed a militi che avevano saputo tenere ben alto l'onore della camicia nera.



Nell'VIII annuale della Milizia il Duce premia le Camicie Nere più valorose, a Roma



S. E. il generale Teruzzi premia i vincitori di un saggio ginnico dei premilitari istruiti dalla M.V.S.N.

«La Milizia è il fiore, l'aristocrazia, l'anima guerriera del Fascismo. Il militarvi deve costituire il premio più ambito di ogni fascista iscritto al Partito».

A questi dettami, fieramente proclamati dal Duce nel 1923, le Camicie nere — ufficiali e militi — hanno saputo mantenere fede: sempre.

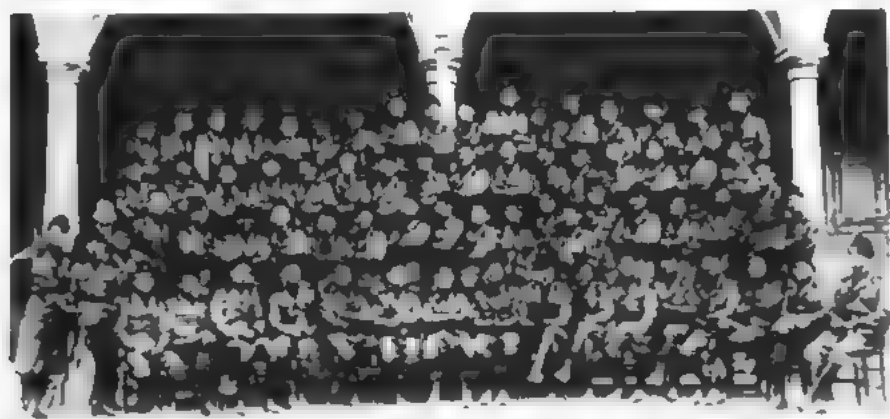
L'anno nono è stato quanto mai fervido di iniziative, di perfezionamenti, di studi lunghi ed organici, che hanno conferito alla Milizia una snellezza ed un'agilità, una saldezza, un'efficienza ed una preparazione, di cui il Paese può andare ben orgoglioso. Queste doti sono state confermate dalle Camicie nere della Milizia tanto nei duri servizi di polizia, o ai confini della Patria, o sulle ferrovie, o nei porti o sulle strade d'Italia, quanto nelle esercitazioni tattiche e nelle manovre compiute, con magnifico stile e con impeto superbo, al fianco dei camerati dell'Esercito.

Uno sviluppo particolarmente significativo hanno assunto, nello scorso anno, i reparti della Milizia Universitaria. Le centurie sono divenute coorti, le coorti legioni: legioni compatte, perfet-

tamente inquadrate, costituite di elementi sceltissimi, sui quali la Patria può con sicura fede contare. E contare non soltanto metaforicamente: alla Milizia Universitaria sono infatti affidati i corsi allievi ufficiali di complemento. I giovani goliardi di leva, cioè, intervengono, come militi, nei mesi estivi, ai corsi estivi — preordinati dal Comando Generale della Milizia in accordo con lo Stato Maggiore dell'Esercito — e si addestrano a seconda delle specialità d'arma cui verranno poi assegnati, indossando il glorioso *grigio-verde*.

Quando sono ultimati i corsi — che non interrompono minimamente l'andamento della vita universitaria — gli studenti, sempre nella stagione estiva, prestano servizio di prima nomina, come sottotenenti di complemento, presso i reggimenti di destinazione.

Anche a questa superba organizzazione del Regime, che si innesta direttamente nell'ardente vivaldo di giovinezza costituito dai Gruppi Universitari Fascisti, l'on. Scorza dà, come al Fasci Giovanili — che dipendono da lui — il contributo della sua esperienza, del-



Un gruppo di Camice Nero della Legione Universitaria di Pisa «Cortellone e Montanara»

la sua passione e del suo spirito di sacrificio.

E' interessante ed istruttivo conoscere, a proposito di Milizia Universitaria, il nuovo ordinamento recentemente concretato, con l'approvazione del Duce, dal Comando Generale:

« Il nuovo organismo che il Duce ha voluto, e che il gen. Teruzzi ha prontamente realizzato, stabilisce, con un criterio organico e pienamente rispondente al fine cui tende, la struttura e la dislocazione della Milizia universitaria. Questa era formata sino ad oggi da Coorti dipendenti dai Comandi di Gruppo e di Legione della Milizia ordinaria, competente per territorio, di Centuria e di Manipoli nelle città minori. Si avevano così in realtà, nelle città sedi dell'Università, Coorti che avevano una forza numerica di oltre 1000 uomini con quegli inconvenienti che non è difficile comprendere. La mancanza assoluta in tutti i reparti universitari — dalla Coorte alla Centuria — di personale in servizio permanente rendeva ancora più difficile l'inquadramento e il funzionamento del reparto stesso.

« Col nuovo ordinamento sono state pertanto costituite Legioni di Milizia universitaria a Torino (I); a Milano

(II); a Firenze (III); a Roma (IV); e a Napoli (V). Così che oggi l'efficienza risponde numericamente all'organico. Queste Legioni avranno la stessa organizzazione e lo stesso personale in servizio permanente delle Legioni ordinarie.

« Sono state inoltre costituite Coorti autonome di Milizia universitaria nelle città sedi di Università in numero di 11, e cioè a Genova, Bologna, Padova, Modena, Parma, Pavia, Trieste, Pisa, Bari, Palermo, Messina, e 10 Centurie autonome a Venezia, Ferrara, Macerata, Siena, Perugia, Urbino, Camerino, Catania, Cagliari, Sassari. Questi reparti autonomi dipendono naturalmente dai Gruppi di Legione.

« Così in tutte le città sedi di Università la Milizia universitaria avrà un ordinamento per Reparti autonomi. In tutte le altre città, sedi di Comando di Legioni ordinarie, gli studenti medii iscritti al G.U.F., che abbiano compiuto il diciottesimo anno e che siano iscritti al Partito o ai Fasci giovanili, saranno inquadrati in Centurie o Manipoli alla diretta e completa dipendenza organica dei Comandi di Legione ordinaria. Nelle città, sedi di Università, gli studenti medii invece saran-



VERO FRANCK In scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti

no inquadrati nelle Legioni della Milizia universitaria. E' evidente il valore della ammissione nella Milizia universitaria dei medi che, successivamente passando nelle Università, avranno già avuto, entrando nei Reparti autonomi, un primo addestramento che faciliterà la loro efficienza.

« Nuovi criteri sono stati inoltre adottati circa il reclutamento. Fanno parte dei Reparti universitari i soli studenti universitari regolarmente tesserati dal Partito fascista o iscritti ai Fasci giovanili di combattimento; possono essere ammessi anche gli studenti di scuole medie superiori che risiedono nelle città sedi di Università e che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. Gli studenti di scuole medie inferiori che siano attualmente in forza ai Reparti universitari dovranno passare nei ruoli delle Legioni di Milizia ordinaria.

« L'appartenenza ai Gruppi universitari fascisti, senza essere tesserati dal Partito, non è titolo sufficiente per l'iscrizione ai Reparti della Milizia universitaria. Gli elementi, che trovandosi in tali condizioni sono però già in forza alle unità universitarie, seguiranno ad appartenervi.

« L'attuale forza della Milizia univer-

sitaria è di 16.418 uomini, dei quali 1796 allievi ufficiali ai corsi, e di 363 ufficiali che inquadravano i Reparti prima del nuovo ordinamento: di questi, 10 sono iscritti al Partito dal 1919; 45 dal 1920; 56 dal 1921; 38 dal 1922; 28 dal 1923; 23 dal 1924; gli altri 163 ufficiali, ai quali è affidato il comando dei Manipoli, provengono dalle leve fasciste.

« Con questo ordinamento, che sarà rapidamente attuato dall'Ispettorato, la Milizia universitaria si appresterà ad essere un perfetto organismo militare in cui la gioventù studiosa avrà l'orgoglio di servire il Duce e il Regime ».

« L'Opera Nazionale Balilla è una creazione del Regime. Vorremmo dire è la pupilla del Regime stesso. Fondiamo su di essa le speranze migliori. Non è un vivaldo elettorale. E' su di essa e per essa che la nostra giusta intransigenza si placa. E' il tessuto giovane capace di far perdere le rughe alla vecchia Italia provinciale, faziosa. E' la generazione che dovrà misurarsi domani nelle competizioni del mondo, competizioni di ogni genere, pacifiche e guerriere, di ingegno o di muscoli. Le supremazie non si stabiliscono con le



Presentat'arm:



Sani addestramenti ginnastici di Balilla

rinunzie. Non si arriva ad eccellere senza una forma coesiva, organica, di solidarietà. La massa frazionata perde di forza e di controllo. L'Italia che ha la vita unitaria neppure di un secolo, non può rimettere la formazione spirituale dei giovani agli eventi, alla famiglia, alla caserma, ecc. ecc. Queste forze possono integrare nobilmente la scuola, possono superarla nei settori religiosi, umanistici, guerrieri; ma il cittadino che si sente orgoglioso del proprio paese, che è fiero della storia nazionale, che tende alla potenza del domani, questo cittadino non può formarsi che nella scuola, cosciente della propria missione nei quadri di un'Opera Nazionale che vuole vedere integrate le migliori qualità della razza in un'atmosfera di valori morali che migliorano e presidiano i giovani. Non abbiamo cattedre sufficienti, né maestri in soprannumero. La deficienza dei mezzi non ci fa perdere di vista il fine. L'avvenire ci darà le possibilità finanziarie; la passione e l'esperienza daranno l'organizzazione perfetta, totalitaria dei giovani. L'Italia solo allora sarà veramente presidiata e protesa verso l'avvenire».

Con queste parole ferme ed incisive

Arnaldo Mussolini riaffermava la sua passione e la sua fede nella giovinezza d'Italia, cui i destini della nostra terra sono affidati; e nelle istituzioni che direttamente presiedono alla sua educazione.

A tale passione ed a tale fede — che sono la passione e la fede di tutti gli italiani — hanno pienamente corrisposto, anche nell'anno nono, le organizzazioni giovanili, proseguendo l'impetuosa marcia ascendente.

In ogni più remoto angolo della Penisola, dall'estremo confine del Brennero al Capo Passero si trovano ormai perfettamente inquadrati i nuclei dei Balilla e degli Avanguardisti, a rappresentare la volontà del Fascismo, che attraverso l'educazione delle nuove generazioni intende realizzare ed affermare le condizioni della sua continuità nel tempo.

L'inquadramento militare delle magnifiche legioni giovanili fa sì ch'esse offrano, anche esteriormente, un superbo spettacolo di disciplina e di potenza.

Tutte le Legioni sono fornite di labari e fiamme, mentre la quasi totalità dispone di musiche, di fanfare, di tam-



Lavori marittimeschi di iscritti ANFO.N.B. di Brindisi

burini, di reparti speciali di ciclisti, di pronto soccorso, di segnalatori e — la lune — di sciatori, cavalleggeri, pre-aviatori, escursionisti, marinai, radiotelegrafisti, ecc. Durante il corso dell'anno, specialmente nei giorni festivi, i reparti vengono regolarmente adunati, anche nei piccoli Comuni, per lo svolgimento del programma di addestramento militare che, col principio di ogni annata, viene formulato dal comandante di Legione.

In alcune province i migliori reparti sono stati forniti di un moschetto appositamente studiato. Gli avanguardisti si sono mostrati pienamente degni dell'arma loro affidata: ed hanno partecipato con onore, a fianco dei camerati della Milizia, alle lezioni di tiro a segno.

La formazione dei capisquadra e dei capi centuria in seno all'organizzazione

viene ormai considerata fra le attività più importanti e più delicate dell'Opera.

Scopo principale di questa attività è di suscitare lo spirito di emulazione fra gli iscritti e creare in seno all'organizzazione una schiera di giovani graduati che, prescelti fra gli elementi migliori e più capaci, rappresentano la garanzia più sicura nei riguardi dei futuri dirigenti.

Cresciuti nell'atmosfera incandescente della Rivoluzione, questi giovani portano, nelle file del movimento giovanile, tutto lo schietto entusiasmo che li sospinge, mostrando nelle varie contingenze una capacità, uno spirito di iniziativa, una intelligenza perspicace e matura, che rilevano in tutta la sua efficacia l'azione formatrice dell'istituzione che li prepara.

Li abbiamo visti, al Concorso Dux,

**Direzione
Generale
in ROMA**



**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle isole dell'Egeo e nelle Colonie



Le piccole camicie nere ai corsi di istruzione aeronautica

disimpegnare i servizi più delicati ed esercitare le funzioni di comando delle squadre in modo fermo e deciso, quasi avessero dieci anni di più; li abbiamo trovati nei Campaggi estivi, nelle Colonie, nelle Crociere, nelle adunate ed ovunque, sempre ottimi esecutori di ordini e padroni di tutta la vicenda della vita collettiva.

L'esperimento felicemente riuscito ha però imposto di circondare di speciali riguardi la formazione di questi giovani graduati. E' tassativamente disposto che la nomina a capisquadra degli Avanguardisti non possa avere luogo se non in seguito alla frequenza di regolare corso e all'esito favorevole degli esami relativi, che vengono sostenuti (nelle sessioni di giugno e dicembre di ogni anno) in apposite sedi.

Titoli di preferenza per l'ammissione ad ogni corso sono: l'anzianità di appartenenza alle organizzazioni, la diligenza e l'assiduità dimostrate, il comportamento, il profitto scolastico, ecc. La durata di ciascun corso varia dai due ai quattro mesi e la direzione è affidata agli insegnanti di educazione fisica ex ufficiali dell'Esercito ed ufficiali della Milizia, con la collaborazione di elementi idonei alla trattazione delle varie materie.

Il programma d'istruzione comprende nozioni teoriche e pratiche di edu-

cazione fisica, elementi di igiene e di pronto soccorso, di cultura storica e politica, di legislazione fascista. Per la parte militare i giovani apprendono nozioni corrispondenti a quelle che nel R. Esercito si richiedono per ottenere il grado di sergente.

L'O. N. B. ha intensificato, fra l'anno ottavo e il nono, anche l'attività marinara.

La costituzione dei Reparti di Avanguardisti e Balilla marinari è avvenuta in tutte le province considerate dal decreto istituzionale; sono state così formate anche le centurie fluviali e lacuali.

A Roma si è costituita la Legione marinara *Caio Duilio*, che ha sede sul Tevere. La Legione è fornita di una costruzione galleggiante in muratura, una costruzione in legname a terra, due zatteroni di 18 remi ciascuno, una baleniera a sei remi ed alcune imbarcazioni sportive. Vi sono inoltre: il campo da gioco, una completa dotazione di attrezzi ginnastici, una sezione modernissima di cannoni da sbarco, fornita dalla R. Marina per le esercitazioni, la fanfara e un reparto di tamburini.

Pure a Palermo si è formata una nuova Legione marinara.

La presidenza centrale ha provveduto alla compilazione delle norme direttive generali riguardanti l'istruzione da impartirsi ai reparti in tutti i campi

della complessa attività marinara ed in specie in quelli che interessano la Marina Militare e Mercantile, le industrie navali, la pesca, la navigazione interna, i ludl nautici. Per i piccoli centri è stata indicata la base minima dell'istruzione necessaria per l'addestramento dei reparti stessi.

Allo scopo, poi, di facilitare il compito dell'insegnamento professionale, la presidenza ha provveduto alla distribuzione di adatte pubblicazioni, tutte di carattere marinaro, d'accordo con la Lega Navale e la R. Marina. Esse forniscono in succinto e con criteri semplici e piani le nozioni marinaresche più elementari, che servono, ai marinaretti ed anche agli istruttori, quale guida per l'illustrazione e lo sviluppo delle lezioni.

Circa l'attrezzatura del materiale, molti comitati hanno provveduto all'acquisto delle imbarcazioni necessarie per le esercitazioni dei reparti. Dato il costo elevato del materiale stesso, però non tutti i comitati dispongono della dotazione occorrente. Si è cercato, all'uopo, di sopperire alle necessità, nel limite del possibile, sia con l'assegnare le imbarcazioni cedute gratuitamente in uso dalla R. Marina, sia prendendo ac-

cordi con le autorità competenti per l'uso periodico delle imbarcazioni affidate dalla R. Marina alle Capitanerie del Porto e agli Istituti nautici e sia, infine, con la costruzione, a carico dell'O. N. B., di scafi nuovi, appositamente studiati in modo da servire nello stesso tempo per le esercitazioni di voga e per quelle di vela.

Le esercitazioni sono generalmente integrate da nozioni pratiche di attrezzatura e manovra navale, da gite collettive in mare, da crociere, visite a navi e stabilimenti navali, a scuole nautiche ed a scuole professionali per le maestranze marittime, da conferenze speciali di cultura marinara, ecc.

Anche per il personale istruttore, la presidenza centrale ha provveduto, all'assegnazione ai reparti di ex ufficiali della R. Marina e di graduati, che sono stati nominati ufficiali della Milizia.

Le Navi Scuola Marinaretti « Scilla » (Venezia), « Caracciolo » (Napoli), « Eridano » (Bari), e « Azuni » (Cagliari), per il materiale sono ormai nelle condizioni di impartire un'istruzione marinaresca pressochè completa.

L'insegnamento professionale che si impartisce sopra queste navi è soprattutto inteso a preparare gli allievi per



UNA FANTASIA CON UNA DI MARINARETTI

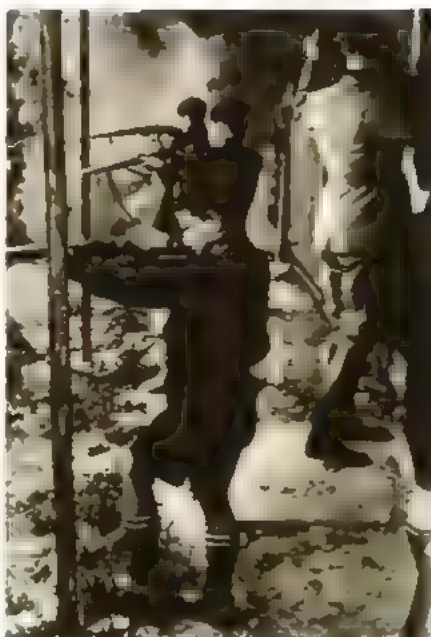
concorrere, fin dal sedicesimo anno di età, agli arruolamenti volontari nelle varie categorie del personale specializzato della R. Marina.

L'ambiente nel quale si muovono le organizzazioni giovanili del Regime, ai confini della Patria, nella Venezia Giulia e Tridentina — quanto mai difficile e insidiato dalla infiltrazione jugoslava e tedesca — ha indotto la presidenza centrale dell'O. N. B. a curare in modo particolare lo sviluppo e l'efficienza dei reparti e la sistemazione delle sedi e degli impianti.

L'Opera Nazionale Balilla, in cinque anni di attività tenace e sistematica, è riuscita a gettare le basi salde della sua organizzazione, promuovendo la costituzione dei reparti giovanili sino all'estremo villaggio di confine e alla nomina di dirigenti attivi e coraggiosi, nella quasi totalità dei Comuni e frazioni delle sei province.

Il totale degli iscritti supera oggi, in quelle zone, i centomila.

In tutte le manifestazioni a carattere nazionale, periodicamente indette dall'Opera dal '27 ad oggi, le organizzazioni giovanili delle province di confine sono state sempre presenti ed adeguatamente rappresentate; mentre le manifestazioni a carattere strettamente provinciale (campeggi, colonie, adunate, gare e concorsi, gite, ecc.) si sono svolte numerose, con lo stesso ritmo che nel resto della Penisola.



Balilla moschettieri della 159ª Legione alle gare di tiro a segno

Il completamento dei quadri, con la assegnazione di ufficiali, istruttori, capi squadra, insegnanti di educazione



Una pattuglia di Balilla tiratori scelti



L'ora del rancio

Belca, si trova ovunque in progressivo lusinghiero sviluppo.

Palestre e case di Balilla, anche di notevole mole, sono già sorte a Gorizia, a Bolzano, a Trieste, a Grado, a Pola, a Trento.

Altre case adeguate ai bisogni locali sono sorte a Servola, Villa Opicina, Prosecco, Trebiciano, Postumia, Cormons, Canale Comeno, Corona, Idria, Merno, Montenero Piexzo, S. Daniele del Carso, S. Croce, Tarnova, Versa, Vipacco; doposcuola ed altre opere destinate unicamente all'educazione fascista della gioventù, con campi sportivi, luoghi di convegno, biblioteche, cinematografi, teatri, ecc. sono stati creati e si vanno impostando in numerosi altri Comuni della zona.

I campeggi estivi, organizzati prevalentemente per gli avanguardisti, si possono considerare ormai entrati nella sfera dell'attività normale dei Comitati provinciali; e sono attrezzati di tende e del materiale vario occorrente per gli accampamenti e i servizi relativi.

L'organizzazione di questi campeggi si è svolta quest'anno in modo veramente mirabile, data la particolare competenza e l'esperienza acquistata dai dirigenti nelle scorse annate.

In virtù di questa esperienza è stato possibile ridurre al minimo le spese di organizzazione, facendo per altro godere del beneficio un numero assai più considerevole di giovani camicie nere.

Nella scelta delle località per gli attendamenti sono stati seguiti principalmente criteri di ordine igienico ed economico. La preferenza è logicamente caduta sulle zone più salubri, ricche di acqua potabile, dove il soggiorno dei giovani viene anche allietato dalle bellezze naturali, dove l'approvvigionamento si presenta facile: non eccessivamente lontane, quindi, dagli agglomeramenti cittadini, anche per offrire alle famiglie la possibilità di visitare i propri figlioli.

L'attività giornaliera dei ragazzi viene saggiamente disciplinata ed armonizzata. L'orario stabilito dai vari comandanti dei campeggi è regolarmente



Gli Italiani donati ai Medici e alle Piccole Italiane milanesi

osservato, giorno per giorno, ora per ora, per quanto riguarda lo svolgimento delle molteplici attività aventi per scopo il rinvigorismento del corpo e dello spirito dei ragazzi.

Larga applicazione hanno gli esercizi fisici di carattere ricreativo e di rendimento fisiologico generale, eseguiti sotto la guida di elementi specializzati (direttori ginnico-sportivi, insegnanti di educazione fisica, allievi dell'Accademia).

La parte ginnico-militare trova il suo normale svolgimento nelle numerose gite ed escursioni effettuate in località attigue al campo; ufficiali competenti fanno eseguire ai giovani facili esercitazioni e qualche elementare applicazione grafica sui caratteri e gli aspetti del terreno preventivamente scelto.

In quasi tutti i campeggi, poi, hanno luogo regolarmente i corsi di preparazione per la formazione del capisquadra. E si coglie l'occasione per intensificare l'attività culturale e spirituale, svolta attraverso una serie di conferenze di carattere storico-politico ed integrata dalla lettura di volumi scelti, riviste, giornali, messi a disposizione dei ragazzi.

L'igiene del campo e l'assistenza sanitaria ai partecipanti sono, natural-

mente, curate in massimo grado: e sono oggetto di assidue cure da parte degli ufficiali medici di Legione.

L'assistenza sanitaria ha avuto quest'anno soprattutto di mira la tutela dello sviluppo fisico e psichico degli iscritti, allo scopo di fortificare la costituzione e, se del caso, correggerla in tempo, non tralasciando l'interessamento igienico-profilattico ed assistenziale verso le forme lievi o gravi di malattie infettive.

Si sono perfezionati gli ambulatori esistenti e se ne sono costituiti molti nuovi. In totale, oggi, l'Opera Nazionale Balilla dispone di un centinaio di ambulatori, senza contare quelli in uso e messi a disposizione da parte di professionisti privati e di Enti assistenziali.

La collaborazione dei medici con i maestri delle scuole, con gli organizzatori e con gli educatori fisici dell'Opera è stata quanto mai viva e sentita, per modo che si è raggiunto, nel campo igienico, assistenziale, educativo, il massimo rendimento.

L'esame medico ha dato la possibilità di scoprire in tempo eventuali forme morbose, capaci di diminuire l'efficienza fisica ed ha infine consentito di poter intervenire, attraverso una razionale educazione fisica e appropriati ri-



Balilla di Bengasi alla Capitale

medi terapeutici e profilattici, a rafforzare i deboli, curare i malati, preservare i sani da malattie.

Ne è a dirsi che l'assistenza sia stata praticata soltanto nei capoluoghi di provincia; essa è stata anzi avviata anche in molti piccoli Comuni.

La lotta contro l'adenoidismo e tutti quegli stati pretubercolari propri della infanzia e dell'adolescenza, contro la tubercolosi ossea e polmonare della seconda infanzia, è stata intensamente perseguita da parte di quasi tutti gli organi periferici, sia con la metodica propaganda igienico-sanitaria, sia con le visite ambulatorie.

Non è stata trascurata la lotta contro il tracoma. Nel paese della Sicilia, della Puglia e del napoletano, ove il tracoma colpisce più crudelmente i fanciulli, sono stati creati appositi ambulatori specializzati, che hanno già dato i primi benefici risultati.

Una speciale sorveglianza medica è

stata istituita presso le scuole rurali della Sicilia, della Calabria e della Sardegna. Sono stati distribuiti agli alunni numerosi medicinali, specialmente ricostituenti, ed è stata curata la profilassi delle malattie, inviando opportune disposizioni ai maestri in opuscoli appositi, incoraggiando tutte le iniziative volte al benessere fisico dei piccoli Balilla rurali.

La lotta contro la malaria non è stata trascurata, per quanto i mezzi lo abbiano permesso. E buoni risultati si sono avuti nella lotta contro il «gozismo» dei fanciulli, intrapresa da molti comitati e specialmente da quello di Genova. Tale malattia, che generalmente si riscontra nelle valli alpine ed appenniniche, colpisce i fanciulli più di quanto comunemente non si creda: e contro di essa si appuntano già le armi dei sanitari dell'O. N. B.

Acciocchè tutto questo lavoro non possa essere pregiudicato da inutili.

BRODO

MAGGI

marchio di

garanzia
Croce
Stella

spesso dannose interferenze e possa dare, invece, quei risultati che sono desiderabili, molto opportunamente il Ministero dell'Interno, venendo incontro alle richieste dell'Opera, ha impartito disposizioni perché l'attività assistenziale dei Comitati sia assecondata dagli altri Enti assistenziali esistenti in provincia e l'azione comune regolata e coordinata giusta le direttive dell'Opera.

In conclusione si può constatare, con soddisfazione, che l'assistenza medica agli organizzati è stata impostata con criterio sano e razionale: cominciano già a rilevarsi i suoi benefici effetti, che non sfuggono all'attenzione e al riconoscimento delle famiglie le quali trovano, in essi, un altro motivo di gratitudine e di riconoscenza per il Regime.

Largamente sviluppata è la propaganda igienica nella massa degli iscritti e l'assistenza chirurgica ai colpiti da infortuni.

Per quanto si riferisce, infine, agli ufficiali medici delle Legioni, è stato

disposto, d'accordo con il Comando Generale della Milizia, che il quadro organico degli ufficiali sia costituito, per ogni Comitato provinciale, da un seniore medico, dirigente il servizio, da due centurioni ispettori, da un centurione per ogni Legione, e da un capomanipolo per coorte.

Con R. D. 17 marzo 1930 n. 394 i patronati scolastici venivano devoluti all'amministrazione dell'Opera Nazionale Balilla.

In seguito a tale disposizione l'azione della presidenza si è orientata verso tre obiettivi principali: a) accertare il numero, la consistenza economica e le attività fondamentali dei patronati scolastici; b) aumentare l'efficienza e l'attività di questi, svolgendo energica azione presso le competenti autorità, per ottenere il pagamento dei contributi di legge, diminuendo le spese, selezionando accuratamente i dirigenti e gli impiegati; c) coordinare nel modo più razionale e più organico le attività dei



Il campeggio « Sandro Mussolini » del Balilla monzese

Patronati con quelle svolte dagli organi provinciali e comunali dell'O. N. B.

L'accertamento del numero e del grado di organizzazione dei Patronati aveva dato, nel 1930, i seguenti risultati: 6292 patronati scolastici, di cui 2662



La vedetta

efficienti, 2170 di mediocre efficienza e 1460 inefficienti.

Si è quindi provveduto con la massima alacrità all'istituzione del patronato nei mille Comuni, circa, in cui mancava, onde in nessun paese, anche il meno importante, i piccoli scolari avessero a soffrire la mancanza della provvida azione assistenziale di questo Ente; i comitati dell'Opera si sono poi contemporaneamente occupati di far realmente e attivamente funzionare i patronati di media e di scarsa efficienza.

In omaggio all'art. 1 dello stesso decreto sono state date disposizioni per la costituzione delle giunte amministrative per i patronati delle città capoluogo di provincia. Sono state quindi composte 93 giunte che hanno immediatamente iniziato il loro funzionamento.

E' stato di conseguenza istituito, presso ogni comitato provinciale, l'ufficio patronati scolastici, avente questi scopi precisi: a) esercitare sui patronati tutte le funzioni di tutela e di controllo politico, organizzativo e contabile, demandate dalla legge all'O. N. B.; b) raccogliere tutte le ordinazioni di materiale scolastico, didattico, sanitario, ecc. occorrente ai diversi patronati della provincia. In tal modo viene realizzato il più efficace controllo sull'andamento amministrativo dei patronati e si ottengono sensibili economie nelle forniture.

L'educazione fisica giovanile, nello Stato fascista, è ispirata a criteri sani, razionali; alla disciplina, all'ordine e all'andacia consapevole.

Per la prima volta l'Italia vede posto in modo chiaro e definito, col problema generale dell'educazione, quello particolare dell'educazione e della cultura fisica, che non è più considerabile alla stregua del futile movimento delle braccia o delle gambe, di cui furono deliziati per lungo tempo i giovani e le loro famiglie, bensì anche come importante mezzo di formazione somatica e spirituale della gioventù.

I programmi d'insegnamento e di esame largamente diffusi, stabiliscono con esattezza gli scopi ed i metodi di applicazione dell'educazione fisica, cui deve mirare una Nazione bene ordinata.

Nella scuola elementare si tende ad assecondare, favorire e migliorare il naturale accrescimento del fanciullo, mentre si provvede a correggere, nello stesso tempo, con appropriati esercizi scevri da inutili pedanterie, alcuni fra i più comuni paramorfismi innati od acquisiti. Tutto procede seguendo il metodo originale e nuovo introdotto dall'Opera Nazionale Balilla, metodo che forma oggetto di studio e di propaganda fra gli insegnanti e i direttori delle scuole e che è fondato sulla spontaneità e sulla imitazione, associate ad un procedimento agile e disciplinato.

Per le bambine i principi sono uguali a quelli adottati per i fanciulli, poichè l'età del Balilla e delle Piccole Italiane (8-14 anni), non sembra consigliare nette distinzioni. Però l'applicazione di tali principi subisce un graduale adattamento tra il primo periodo (8-11 anni) ed il secondo (11-14 anni); in quest'ultimo l'educazione fisica assume infatti forme più severe, anche dal lato disciplinare.

Nella scuola media, specie in quella



Vittorio e Bruno Mussolini consegnano le tessere agli Avanguardisti ed ai Balilla del rione Tiburtino, a Roma

di secondo grado — periodo che interessa la gioventù d'ambo i sessi fra i 14 e i 18 anni — i programmi sono nettamente distinti nel metodo, nell'applicazione e negli scopi, per le giovani e per i giovani. Per le giovanette tendono, pur senza sdolcinatizza, all'armonia dello sviluppo e all'estetica della persona, proponendosi di formare il convincimento della importanza della cultura fisica per mantenere ogni forma di benessere. Per i giovani si tende invece ad imprimere i caratteri della fierezza, della tenacia, dell'ordine e della reale efficienza fisica, con l'uso di esercizi rispondenti all'età e allo sviluppo delle attitudini giovanili. In questo periodo i giovani sono portati a considerare il valore di possedere e mantenere un organismo sano e vigoroso per interesse personale e per quello, più nobile, della razza e dei bisogni della Nazione.

I giovanetti dell'uno e dell'altro sesso, che presentano deficienze e anomalie di sviluppo, sono di massima raccolti in corsi speciali correttivi, dove gli esercizi fisici vengono impartiti secondo le indicazioni del sanitario dell'Opera Balilla. In un secondo tempo, sempre in base a giudizio medico, gli

elementi abbinogevoli sono inviati alle colonie e ai campeggi dell'Opera.

Al termine dell'anno scolastico è prescritto un esercizio collettivo per i vari gradi di scuole, soprattutto alla scopo di tenere desta l'attenzione degli insegnanti e degli scolari, sul valore dell'insegnamento, per suscitare nella gioventù passione per la cultura fisica, in maniera che, più tardi, dopo la scuola o l'avanguardismo, sia sentito il bisogno di continuare l'addestramento fisico stesso.

Nella vasta azione intrapresa dall'O. N. B., sotto la guida dell'on. Renato Ricci, per il miglioramento fisico e morale della razza allo scopo di approntare alla Nazione i quadri per l'Esercito di domani, una istituzione si è rivelata particolarmente adatta ed efficace, tanto che le sue sorti debbono ormai ritenersi strettamente legate a quelle dell'Opera stessa: l'Accademia Fascista di Educazione Fisica.

L'Accademia, sorta per iniziativa della presidenza dell'Opera, in base ai poteri deferitile dal R. D. Legge 20 novembre 1927 e inaugurata il 5 febbraio 1928, nello stesso giorno in cui veniva posta la prima pietra del Foro Mussolini, è assurta, nei suoi quattro anni di vita, ad un altissimo grado di orga-

nizzazione e di sviluppo scientifico.

I fini dell'Accademia, che ha insieme le caratteristiche di un istituto universitario e di un convitto militare, con internato obbligatorio, si possono ricondurre in sostanza a tre ordini:

a) realizzare a Roma un centro di studi che sviluppi il nuovo indirizzo scientifico dell'educazione fisica, sia in grado di fornire le direttive all'azione dei pratici e degli sportivi, raccolga intorno a sé quanti, scienziati, fisiologi, medici, biologi ed igienisti, si occupano di educazione fisica e ne stimoli, ne coordini l'attività, raccolga e diffonda i risultati dei loro studi;

b) colmare i ruoli degli insegnanti di educazione fisica con giovani educatori, preparati nel modo più serio e più razionale ad esercitare la loro missione, forniti di una cultura tecnica, scientifica e letteraria e di un titolo di studio, che valgano a metterli in una posizione dignitosa di fronte agli allievi e di fronte ai docenti delle altre materie;

c) fornire all'O. N. B. e all'Italia dirigenti di provata capacità e di salda fede, accuratamente selezionati ed educati in un ambiente saturo di bene intesa disciplina; uomini che possano riempire con pieno affidamento i quadri direttivi politici, militari e ammi-

nistrativi dell'organizzazione del Balilla.

A questi compiti adempie l'Accademia Fascista, licenziando ogni anno, in media, cento giovani professori, tutti ufficiali della M. V. S. N. che vengono subito assorbiti o dall'insegnamento nelle scuole secondarie o dai quadri dell'O. N. B.

Dal lato pratico e tecnico i diplomati hanno già dato larga prova della bontà degli insegnamenti avuti. Non soltanto come insegnanti ed educatori essi si sono dimostrati all'altezza del compito, ma anche come veri e propri organizzatori, dopo un tirocinio compiuto presso la presidenza centrale e presso i comitati provinciali. Le presidenze dei comitati provinciali dell'O. N. B. di Rieti, Viterbo, Carrara, Reggio Calabria, Catanzaro, Arezzo, Bolzano, Imperia e Macerata, sono infatti da qualche anno affidate a giovani professori usciti dall'Accademia della Farnesina; altri ricoprono la carica di vice-presidente, mentre molti altri assolvono le funzioni di segretario provinciale dei comitati.

Notevolissima importanza hanno assunto, specie nell'anno nono, i corsi dell'Opera Nazionale Balilla per dirigenti e insegnanti elementari. L'interessamento vivo e costante col quale



S. E. Renato Ricci fra gli Avanguardisti sciatori



Omaggio di giovanissimi al Ministro Ciano

è seguita anche questa iniziativa nelle alte sfere governative è dimostrato da questa circolare indirizzata, la scorsa primavera, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano, alla presidenza centrale dell'O. N. B. ed ai R. Provveditori agli studi:

« Ho avuto occasione di constatare, negli anni precedenti, la perfetta organizzazione ed il regolare funzionamento, nonché gli ottimi risultati, dei corsi informativi nazionali per dirigenti e insegnanti elementari, attuato dall'O. N. B. nell'intento di diffondere i principi della educazione giovanile fascista e di dare, alla ginnastica dei fanciulli, ordinamento e sviluppo sempre più razionali e completi.

« L'opportunità ed utilità di tale corso e del metodo in esso trattato, vennero già confermati dalla larga partecipazione degli educatori e dalle stesse, incondizionate ed entusiastiche dichiarazioni da essi fatte in seguito a esperimenti pratici nelle scuole e nell'organizzazione giovanile.

« Anche la ginnastica, che è parte co-

si necessaria all'azione educativa della scuola e alla preparazione virile della stirpe, ha avuto dal Regime il suo giusto posto e la sua importante funzione ed è entrata ormai nella sua efficiente affermazione con sanità di principi e di indirizzo tecnico-didattico. Il terzo corso informativo nazionale si effettuerà in Roma dal primo al 31 agosto corrente anno e ho motivo di esprimere la certezza che i risultati saranno anche maggiori di quelli già notevoli conseguiti nell'anno passato, specie nei riguardi del numero di dirigenti e insegnanti che vi accorreranno. Il corso di quest'anno sarà a carattere essenzialmente pratico e le lezioni dimostrative si attueranno per mezzo di apposite squadre di bambini ».

Il Ministro aggiunge che i partecipanti saranno ripartiti per sesso e raggruppati in quattro distinti gruppi e specifica il programma dei vari corsi. Dopo aver fissato le modalità per l'iscrizione e la frequenza dei corsi, il Ministro conclude:

« Non sembra inutile ricordare che,



S. E. Ricci passa in rivista la centuria cannonieri della Legione Avanguardista Marinara « Cato Duilio »

essendo l'insegnamento della ginnastica obbligatorio anche nelle scuole elementari e dovendo ad esso provvedere in conformità delle vigenti norme, il maestro di classe, ognuno che nella scuola ha compiti di dirigente non può non sentire il desiderio di aggiornare e perfezionare le proprie conoscenze in questa materia, a suo tempo così dannosamente trascurata. D'altra parte i comuni, volendo garantire il miglior funzionamento della scuola elementare, non vorranno privare, per quanto possibile, del loro insegnamento quei direttori e insegnanti che ne risultassero abissognevola e meritevoli: da ciò trarrà considerevole vantaggio la scuola in ogni senso.

« Le autorità alle quali è indirizzata la presente circolare richiameranno in merito l'attenzione del personale insegnante nelle scuole elementari dei comuni che conservano l'amministrazione

delle scuole, nonché dei dirigenti gli istituti privati, curando la più attiva propaganda e mettendo in rilievo l'importanza che questo Ministero attribuisce a tale corso, accordando all'O. N. B mezzi per agevolare la partecipazione di almeno duecento direttori ed insegnanti da esso direttamente amministrati ».

A fianco dell'educazione fisica va posta, s'intende, tutta la multiforme attività sportiva.

Lo sci, la scherma, il nuoto, il canottaggio, l'atletica, il tennis, sono gli sport più praticati dagli Avanguardisti. In 214 corsi speciali di questi rami dello sport si sono avuti 30.232 partecipanti. Ma oltre a questi sport preferiti altri sono praticati, quali l'equitazione, il tiro a segno, la lotta greco-romana, non esclusi i vari giochi sportivi che annoverano ben 830 squadre con 7471 partecipanti.

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Gli Avanguardisti cavallegeri che hanno partecipato al concorso ippico nazionale a Milano

Nel primo semestre del 1931 si sono tenuti 117 convegni regionali e provinciali con 36.313 partecipanti; 2842 manifestazioni locali con 620.239 partecipanti; 693 escursioni e gite con 68.284 partecipanti. Inoltre si sono svolti 1200 saggi ginnici con un movimento di 537.074 partecipanti.

Questi dati si riferiscono a cinquantuno comitati provinciali. Più tardi i saggi sono saliti, complessivamente, a duemilacinquecento, mentre i partecipanti superavano il milione.

L'Opera Balilla ha oggi a sua disposizione 2922 locali per la pratica dello sport, così suddivisi: 1176 palestre coperte, di cui 60 in proprietà, 120 in uso ventinovenne e il rimanente in uso ai termini di legge; 719 campi, di cui 35 in proprietà, 60 in uso ventinovenne e i restanti ai termini di legge. Inoltre ha a sua disposizione 1207 locali vari, coperti e scoperti, di cui 65 in proprietà e 70 in uso ventinovenne.

Per l'educazione di questa imponente massa di giovani sono stati impiegati 1258 insegnanti e sono stati venduti 39.235 volumi delle varie pubblicazioni tecniche dell'Opera Balilla.

Nè vanno dimenticate le opere crea-

te dal Regime per l'educazione fisica.

Fra le più notevoli è degno di menzione, in prima linea, il Littoriale di Bologna, costruzione di grandiosità romana con uno Stadio imponente cui sovrasta la statua equestre del Duce; annesse allo Stadio sono costruzioni adatte per i singoli sport, comprese due grandi piscine (una coperta e una scoperta) per le gare di nuoto. Nel Littoriale si trovano anche gabinetti medici attrezzati ottimamente per tutte le ricerche inerenti a quella nuova importante branca della medicina che va sotto il nome di medicina sportiva.

Per quanto riguarda le piscine, Roma, oltre la piscina della Scuola centrale militare di educazione fisica, altre ne possiede annesse allo Stadio del Partito Nazionale Fascista; Torino possiede pure una grande piscina; Milano, oltre le varie piscine comunali annesse ai bagni pubblici, quella della scuola all'aperto Umberto I e qualcuna privata, ha, com'è noto, costruito in prossimità del nuovo Politecnico una piscina di dimensioni grandiose. I campi sportivi sono ormai diffusi in tutta Italia: non vi è città che non possieda il proprio campo sportivo di recente costruzione.

GIUSEPPE CAREMI

PITTORE DECORATORE

MILANO (112)

Studio: VIA A. APPIANI, 8 - Telefono 66-666



S. E. il gen. Cattaneo si congratula con l'Avanguardista vincitore del concorso ippico

Un cenno pure meritano le scuole all'aperto che vanno sempre più estendendosi in tutta Italia. Anche al recente Congresso Internazionale di Bruxelles delle scuole all'aperto quella di Milano è stata dichiarata un modello.

★ ★

L'attività culturale e propagandistica e, in genere, quella diretta all'assistenza e all'educazione morale e spirituale degli iscritti all'O. N. B., è stata nell'anno nono portata ad alto grado di perfezione, soprattutto da quei comitati che, risolte le più urgenti questioni relative alla impostazione e allo sviluppo dell'istruzione nelle province, hanno potuto con una certa libertà di azione e con continuità dedicarsi a questa sana opera di propaganda e di penetrazione tra le masse giovanili.

A questo compito, che è senza dubbio il più bello ed il più arduo fra quelli assegnati all'Opera Nazionale Balilla, hanno atteso con tenacia di lavoro e con assiduità di propositi e di opere i 93 uffici provinciali di cultura

e propaganda, istituiti alle dipendenze dell'ufficio centrale, alla cui direzione sono stati chiamati professori di materie letterarie e scientifiche, noti pubblicisti, oratori e conferenzieri di valore.

In subordine a questi, hanno prestato la loro opera migliaia di fiduciari comunali per la cultura e la propaganda, nominati nei centri più importanti e più delicati dell'istituzione.

E' tutta una vasta e complessa attrezzatura, questa, che anno per anno va estendendosi e affinandosi, per rispondere in modo sempre più organico alle esigenze ideali e pratiche dell'organizzazione.

I risultati ottenuti nelle varie branche di questa attività sono tali da dare il miglior affidamento per l'avvenire, tanto più che si è pensato ad arricchire le biblioteche, ad istituirne moltissime nuove, a curare l'attività bibliografica, ad istituire numerosissimi corsi di cultura e interessanti cicli di conferenze, che contribuiscono in sommo grado a migliorare la preparazione intellettuale delle giovani camicie nere.

A Roma e a Catania funzionano re-

golarmente da tre anni istituti di istruzione media, organizzati col fine di sottrarre le scolaresche alle speculazioni delle scuole private.

A Bologna e a Trieste esistono da tempo gli educatori del Balilla, con scuole di canto, di recitazione, filodrammatiche, gruppi corali e bandistici, eccetera.

Il Comitato di Genova ha istituito in quasi tutti i Comuni della provincia scuole serali, ove gli avanguardisti che hanno ultimato gli studi elementari, hanno modo di perfezionare vantaggiosamente la loro cultura generale e tecnica.

Nella provincia di Treviso funzionano, sotto gli auspici del Comitato Provinciale, quattro scuole per analfabeti.

I Comitati provinciali di Bari, Torino, Siena e Reggio Calabria hanno organizzato interessanti Mostre d'Arte, in cui sono stati esposti lavori di Balilla ed Avanguardisti.

A Gorizia ha avuto luogo un corso provinciale filodrammatico per Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane. L'organizzazione filodrammatica è stata anche assai curata dai comitati di Terni, Cagliari e Trieste. Pure a Gorizia si è svolto un concorso di linguaggio grafico, che ha avuto lottissimo esito.

Lunghe pagine occorrerebbero, poi, per dire delle iniziative musicali, delle

bande costituite, dei concerti organizzati, degli spettacoli cinematografici e, infine, dei corsi di avviamento tecnico-professionale.

Questi corsi si riferiscono, in massima parte, all'orientamento tecnico generale, al disegno, alla telegrafia e radiotelegrafia, all'artigianato, all'agricoltura: per l'agricoltura, anzi, vi sono comitati come quelli di Milano, di Roma, di Salerno, di Taranto, che hanno inquadrato delle vere e proprie centurie, i cui componenti possono valersi, per i loro studi, di aziende agricole e di campi sperimentali.

Vi sono, inoltre, le scuole rurali, affidate, da due anni a questa parte, dal Ministero all'Educazione Nazionale, all'Opera Nazionale Balilla: e, precisamente, quelle della Sardegna, della Sicilia e della Calabria.

La scuola rurale dell'Opera Nazionale Balilla ha portato nelle popolazioni delle più remote contrade del Meridionale e delle isole il segno animatore della nuova vita nazionale. E attraverso i Balilla — piccoli messaggeri di fede — è stata propagandatrice delle dottrine del Fascismo nelle famiglie rurali.

Ogni scuola è stata consacrata ad un martire fascista; e, a ricordo dell'Eroe, in ogni aula arde perenne la lampada votiva.



Avanguardisti canottieri



Giovani camicie nere vittoriose nelle regate sul Lago Maggiore

La cerimonia della Leva fascista, che indica il perenne rinnovarsi della linfa vitale del Regime ha avuto luogo nell'anno nono con particolare solennità, anche per la partecipazione ufficiale di una rappresentanza dell'Esercito con alla testa il comandante del Presidio ed un reparto di truppe in armi. La Leva è la manifestazione tipica del Fascismo, che si perpetua attraverso le nuove generazioni. Dinanzi all'irrompere delle giovani schiere che assumono il loro posto di combattimento, si ha la certezza dell'avvenire, perchè, ha detto giustamente il Segretario del Partito a Milano, «i giovani, come sono i più pronti ad abbracciare una fede, così per questa sono i più pronti a sacrificarsi fino all'estremo».

L'importanza nazionale che il Fascismo dà alla preparazione dei giovani è appunto connessa, ripetiamo, con la sua volontà di durare. Durare vuol dire rinnovarsi continuamente, sostituire, migliorare gli elementi costitutivi dell'organismo nazionale. Questa delicata operazione non può essere improvvisata, essa richiede opera quotidiana ed una sorveglianza continua; deve cominciare per tempo ed essere seguita con metodo severo. Le istituzioni

giovanili del Fascismo forniscono appunto il terreno ed il mezzo per quest'opera mirabile e necessaria, senza la quale il Partito dovrebbe rinunciare a rinsanguarsi, oppure aprire le proprie file a tutti i ritardatari.

La Leva fascista è veramente un punto di partenza, o, meglio, una tappa, sulla lunga strada dell'organizzazione patriottica della nostra migliore gioventù.

«Già il quadro delle forze giovanili — scriveva Arnaldo Mussolini, alla vigilia del Natale di Roma dell'anno nono — dà un aspetto dell'imponenza del movimento. Tra Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, si ha un totale di iscritti che raggiunge il milione e mezzo.

Queste forze attendono nel tempo di poter spiegare la loro potenza. Intanto esse crescono secondo un unico principio, si ispirano tutte alla stessa scuola, del dovere, delle virtù civiche, dell'amore verso Dio, la Patria e la famiglia. Questa organizzazione, che segue le sue tappe nel tempo secondo una legge organica del Fascismo, è il presidio più certo della nostra continuità storica, come popolo e come Nazione. Gli animi dei giovani e dei giovanissimi non



La partenza notturna da Roma di 600 Avanguardisti ciclisti e motociclisti diretti a Frascati

cregono fra i poli opposti dell'aridità o dell'inquietudine spirituale, ma crescono secondo una disciplina organica, che trae origine dalla potenza delle nostre tradizioni e dai principi fondamentali della civiltà italiana e fascista. Bastano alcune norme di ordine morale che informino i singoli e la collettività, perchè queste forze e questi principi ne accompagnino la vita in tutte le vicende».

La cerimonia della quinta Leva fascista si è svolta il 21 aprile in tutte le provincie d'Italia, per le Legioni avanguardiste — concentrate nei capoluoghi — e con l'intervento dei Fasci giovanili, nelle cui file gli avanguardisti stessi dovevano passare.

La manifestazione ha avuto inizio fra entusiastiche manifestazioni di popolo, con la consegna, da parte del presidente provinciale dell'Opera al segretario federale della lista degli Avanguardisti di leva della provincia che passano ai Fasci giovanili. Il segretario federale ha pronunciato quindi la formula del giuramento fascista. Compiuto il rito, egli ha invitato il comandante provinciale dei Fasci giovanili a consegnare la tessera del Fasci agli Avanguardisti di

leva. L'avvicendamento nei ranghi in forma simbolica si è svolto sopra un palco appositamente eretto; un giovane fascista ha consegnato a un Avanguardista uscito dai ranghi delle Coorti di leva, schierate in linea di fronte al palco delle autorità, il fazzoletto con i colori di Roma, e un Avanguardista di leva ha consegnato a un Balilla di leva le cordelline bianche. Il passaggio del fazzoletto e delle cordelline si è svolto contemporaneamente. Quindi le due coppie di giovinetti si sono abbracciate, mentre le Legioni salutavano alla voce nel nome del Duce e le musiche intonavano « Giovinezza! ».

Si è svolta poi la consegna dei diplomi. Il prefetto della provincia ha appuntato le medaglie al valor civile agli Avanguardisti e al Balilla che si sono distinti per atti di coraggio compiuti ed ha consegnato i relativi attestati rilasciati dal Ministero dell'Interno; dopo di che il presidente provinciale dell'Opera ha letto ad alta voce le motivazioni delle ricompense. Il prefetto ha inoltre effettuato il rilascio dei diplomi di benemerita dell'O.N.B., assegnati dalla presidenza a coloro che si sono distinti per l'attività svolta a

favore dell'Opera. Si è proceduto infine alla consegna degli attestati di benemerita rilasciati dal Ministero dell'Educazione nazionale al personale delle scuole che si è distinto per particolare attività svolta nell'interesse dell'Opera. La consegna è stata fatta nel capoluogo della regione dal provveditore agli studi, mentre negli altri Comuni della provincia procedeva alla consegna degli attestati il presidente del Comitato provinciale dell'Opera, alla presenza delle autorità fasciste.

Particolare significato ha avuto, il rito suggestivo, a Roma, per l'intervento del Duce. In piazza di Siena erano schierati 2700 avanguardisti di leva. Il commissario dell'Opera Nazionale Balilla dell'Urbe, console Balducci, si è portato dinanzi alla tribuna del Capo del Governo — che aveva già passato in rassegna i reparti, fra le incessanti acclamazioni delle giovani camicie nere — e, rivolto al segretario federale, ha pronunciato queste parole:

« Vi consegno 2700 avanguardisti di leva. Essi rappresentano la forza nuova palpitante e purissima creata dal sacrificio, educata dall'Opera Balilla. Conoscono la via del dovere, sanno a quali compiti sono chiamati, hanno

pronti muscoli, saldo il cuore, l'occhio fisso sul Duce, con una dedizione completa per le maggiori fortune della Patria fascista ».

Non è facile, al cronista, raccogliere, sia pure in rapida sintesi, le migliaia e migliaia di manifestazioni di ogni genere dovute nell'anno nono, come negli anni precedenti, alla fervida iniziativa dell'O.N.B.

Diremo della Casa dei Balilla di Torino — ampia, luminosa, perfetta, — inaugurata all'augusta presenza dei Principi di Piemonte. Diremo delle adunate provinciali, alle quali hanno presenziato migliaia e migliaia di giovani camicie nere e delle riunioni tenute a Roma, spesso alla presenza del Duce, il cui paterno cuore è tutto proteso, sempre, alla gioventù italiana. Diremo che il numero totale degli iscritti superava, nell'aprile, di oltre 172 000 quello del mese precedente. E che ai primi di giugno si registrava questo bilancio:

Balilla 780.280, Avanguardisti 255 mila 496, Piccole Italiane 608.476, Giovani Italiane 74 182. In totale 1.718.434 iscritti.

Nella stagione estiva le migliaia di colonie istituite in tutta Italia al mare,



Avanguardisti e Piccole Italiane di Bengasi a Roma



Un campeggio di Avanguardisti sui colli del Lago Maggiore

ai monti, ai laghi, si sono ancora una volta popolate di decine di migliaia di bimbi e di ragazzi gioiosi, ebbri di felicità, i quali si sono trovati al fianco i piccoli fratelli giunti d'oltre confine, a trascorrere un mese di ristoro in Patria.

Molte di queste colonie, soprattutto in Romagna, hanno avuto l'onore di essere visitate dal Duce, che si è lungamente trattenuto fra i piccoli ospiti, sorridendo con compiacimento del loro entusiasmo e delle loro frenetiche acclamazioni.

I campeggi degli Avanguardisti sono stati quasi tutti assorbiti, nell'anno no-no, dal grandioso concorso *Dux* a Roma, la massima manifestazione ginnico sportiva militare dell'Opera Nazionale Balilla, che suscita ogni volta ondate di ammirazione nel popolo nostro e in tutti coloro, cittadini d'oltr'Alpe, che hanno facoltà di assistervi.

Il concorso *Dux* ha, sostanzialmente, queste caratteristiche e queste finalità:

1) miglioramento fisico ed elevamento morale della gioventù; 2) addestramento premilitare; 3) assuefazione alla vita in grande massa in condizioni non abituali; 4) avviamento alle prime funzioni di comando; 5) esercizio all'iniziativa disciplinata e consapevole; 6) preparazione preliminare ai vari dipartimenti, per infondere nella gioventù italiana la passione per la cultura fisica.

Il programma comprende: a) evoluzioni ed esercizi collettivi a corpo libero; b) corsa con ostacoli; c) marcia

di 3 chilometri e nozioni di topografia; d) attendamenti e doveri del caposquadra; e) tiro del giavellotto.

La manifestazione culminante della annata è stata la V crociera che ha avuto per obbiettivo le più ridenti, incantevoli visioni panoramiche dell'oriente europeo.

Un grande, massiccio, piroscampo, è salpato, il primo settembre, dal porto di Genova, ove ha raccolto il primo nucleo di avanguardisti, i quali hanno raggiunto il migliaio dopo le soste della nave a Napoli ed a Messina.

Lasciando il litorale siciliano, il piroscampo degli avanguardisti ha toccato il Pireo, donde le giovani camicie nere, per mezzo di treni speciali, sono state accompagnate a visitare Atene. Subito dopo, tappa a Costantinopoli, quindi a Giaffa. Anche di qui i partecipanti alla crociera si sono spinti sino a Gerusalemme.

Ecco, successivamente, il Cairo, Alessandria d'Egitto e infine, dopo tre settimane di deliziosa navigazione sul Mediterraneo, il 20 settembre, il ritorno in Patria.

Anche le organizzazioni femminili inquadrare nell'Opera Nazionale Balilla, — alle cui dirette dipendenze sono passate, come è noto, nell'ottobre del 1930 — hanno proseguito fervorosamente e con ritmo accelerato la loro marcia in avanti.

Avvenuto il passaggio delle consegne, i comitati provinciali dell'Opera



Fervore d'opere in un piccolo cantiere artigiano per Avanguardisti

hanno pensato ad assicurare alle organizzazioni stesse una base di maggiore solidità, provvedendo innanzi tutto alla nomina in tutti i comuni delle fiduciarie e delle incaricate dell'attrezzatura occorrente per il funzionamento ordinato dei gruppi. Sono state quindi prescelte nuove dirigenti, capaci e fatiche, tratte prevalentemente dal personale della scuola e sono stati approntati, dove era possibile, gli uffici provinciali e comunali, le sedi di gruppo, gli schedari necessari, i registri, le fiamme, i labari, le divise, ecc.

Si è provveduto inoltre, con risorse proprie dell'O.N.B., a sviluppare quelle attività femminili che si trovavano iniziate all'atto del passaggio, dando notevole impulso alle nuove.

La Presidenza centrale, infine, ha curato la redazione delle nuove, organiche disposizioni sull'inquadramento, sulle varie attività da svolgere, sui compiti, sulle responsabilità e gerarchie delle dirigenti, per le quali sono state anche fissati la divisa ed il grado corrispondente alle funzioni.

A concludere la rapida rassegna di quanto si riferisce alle più piccole fra le camice nere inquadrature nelle isti-

tuzioni del Regime, vale la pena di riportare il breve articolo pubblicato su *La penna dei ragazzi*, organo fascista degli studenti ginnasiali, dal suo direttore, Vittorio Mussolini, sotto il titolo: «Organizzazioni giovanili»:

«L'Italia d'oggi, — si legge nell'articolo, — ha bisogno di figli nuovi forgiati nella grande fuocina delle organizzazioni giovanili. La forza futura della Patria, le speranze sono rivolte ai giovani.

«Il clima che si è formato con l'avvento del Fascismo ha bisogno di un altro temperamento, ben lontano da quello apatico ed insensibile di pochi anni fa. Il Fascismo, per continuare nella sua grandiosa lotta con le asperità, ha bisogno di forti, preparati moralmente e fisicamente, capaci di impugnare, al primo segnale, il moschetto.

«La gioventù oramai s'è organizzata. Poche le frotte di timidi, più che timidi incoscienti, allettati da subdole ed inesistenti promesse, che rimangono fuori. Ma il Fascismo non guarda a quei residui: la sua forza è ormai decisa, la sua marcia non verrà arrestata da nessun iperbolico raggirio. E' come sbattere la testa contro il muro: finirà col rompersi. Ed è così che fini-

ranno quei piccoli residui che ancora negano la forza e la pura bellezza del Fascismo.

« Organizzare i giovani e inquadrarli militarmente: in questo sta la più gran forza del Regime, che prepara la sua gioventù alle battaglie future, alle maggiori glorie »

« E noi giovani compiremo il nostro dovere: marciando sempre avanti senza fermarci mai, senza retrocedere, senza voltarci alla strada che si è compiuta: guardando sempre fissi nell'avvenire radioso della nostra Patria. E' una marcia imponente, grandiosa, che raggiungerà l'Impero. E non ci fermeremo al solo passato: siamo noi giovani le speranze della Patria, siamo noi giovani che continueremo invittamente e senza macchia l'opera dei nostri padri. Nel giovani sta la vera forza ».

L'evento più notevole dell'anno nono, per quanto si riferisce all'inquadramento delle nuove generazioni, è dato dal meraviglioso sviluppo del Fasci Giovanili, sorti, come è noto, per volere del Duce, agli albori dell'anno nono stesso e che hanno in breve reclutato centinaia di migliaia di aderenti. Questi Fasci Giovanili, tenendosi ancor lontani

dall'attività e dalla responsabilità politica, vanno assumendo un aspetto ed un'organizzazione interna sempre più nettamente militari. Cosa logica e necessaria, se si pensa che le camicie nere dei nuovi Fasci di combattimento si trovano quasi tutte sul margine del servizio militare.

Non senza profondo orgoglio il Partito presenta, alle forze armate dello Stato, questa mirabile riserva di energie, alla quale l'addestramento sempre meglio curato e l'educazione schiettamente fascista infondono un alto spirito soldatesco e sviluppano le attitudini fisiche e morali più atte a formare strenui difensori della Patria.

A questi concetti si ispirava, a proposito dei Fasci Giovanili e del problema delle linee programmatiche da seguire per la loro educazione e il loro addestramento, Arnaldo Mussolini:

« Fra gli anziani del Partito — scriveva sul *Popolo d'Italia* — e gli iscritti ai Fasci Giovanili di combattimento, sono questi ultimi che richiamano e meritano maggiori attenzioni. I vecchi, se non vogliamo dire la parola « veterani » del Fascismo, hanno conosciuto battaglie di fronte alle quali le timide schermaglie con i circolotti dei-



Un posto di meditazione delle piccole Camicie Nere al campo



Di qui non si passa!

l'Azione Cattolica diventano imprese di formato assai ridotto. I vecchi fascisti, malgrado la inchiostro, le esclusioni, le severità eccezionali, che potevano sembrare qualche volta provvedimenti di una Congregazione di virtuosi, sono al loro posto e presidiano degnamente il Regime.

Il problema di dare obiettivi ai cinquecentomila giovani fascisti è forse il più urgente.

Nel campi dello sport? E' troppo poco! Nel campi dello studio? Non vogliamo una generazione di pedanti. Gi-

rare in bicicletta e sui camions senza obiettivi è una fatica piuttosto inutile. Fare delle conversazioni? Si ritorna agli abadigli delle Università Popolari. Difficile dunque è il problema dei giovani. Difficile, ma non insolubile. A nostro giudizio le formazioni dei giovani dovrebbero avere carattere militare, con uniformità di disciplina e di comando e dovrebbero poggiare su le manifestazioni di sport, di pensiero e di cultura. I giovani devono essere animati dalle gare e dallo spirito di emulazione, ma anche sorretti dalla storia antica e da quella di ieri, dominati da profonde idee e da ragioni di ordine morale. Per i giovanissimi il problema può inquadrarsi e abbinarsi nel settore scolastico. Per gli anziani basta una direttiva, una parola buona. Essi rispondono sempre. L'età difficile è dai 18 ai 21 anni. Gli educatori hanno materia delicatissima da plasmare e da dominare, senza mortificare l'avvenire dei giovani e senza umiliare il passato degli anziani.

La giovinezza d'Italia, di ogni classe e di ogni regione, è l'orgoglio della Stirpe e la promessa del domani. Tutti, diciamo tutti, — perchè il privilegio agli Universitari non deve andare al di là di una maggiore somma di doveri e di disciplina, — tutti sono nel cuore dei responsabili della politica e della vita italiana.

La continuità del Regime è affidata ai giovani. Basta enunciare queste verità perchè balzino evidenti le responsabilità di coloro che sono preposti all'educazione della gioventù italiana.

Nel lucido, granitico discorso pronunciato alla «Scala» di Milano, il 21 aprile, anche il Segretario del Partito si occupava largamente dei giovani famintuti.

«L'argomento — dichiarava — che più ha occupato e preoccupato il Partito è stato indubbiamente quello dei Fasci giovanili. Il Partito che chiudeva la porta a coloro che aspiravano ad entrare, il Partito che si liberava di 100 mila dei suoi iscritti, non poteva non preoccuparsi delle forze fresche che la durata del Regime portava verso le responsabilità della vita. Il sistema seguito fino all'anno ottavo non si era dimostrato utile, sia perchè portando al Partito soltanto i provenienti dalle Avanguardie escludeva tutti quei giovani che, o per necessità di famiglia, o per ragioni di salute, o per altre cause di forza maggiore alle Avanguardie non avevano potuto iscriversi, sia perchè

portava il giovane di diciotto anni in piena responsabilità politica, a parità di condizioni con gli anziani, mentre molti di essi erano ancora immaturi per servire adeguatamente il Partito e il Regime. Perciò fu necessaria l'istituzione dei Fasci giovanili come filiazione diretta delle squadre d'azione, quale palestra degli spiriti e dei muscoli per preparare i futuri soldati della Patria. Quanto rispondesse l'istituzione ad una necessità del momento, l'ha dimostrato il modo con cui è avvenuta l'organizzazione. La sera dell'8 ottobre il Gran Consiglio votava l'istituzione dei Fasci giovanili; il 17 ottobre lo emanava l'ordine d'inquadramento; il 4 novembre 328.000 giovani portavano in ogni angolo d'Italia sulla camicia nera i colori di Roma e affermavano con il loro giuramento la volontà imperiale del Fascismo.

« Questa irruzione improvvisa ha gradevolmente sorpreso gli anziani. I canti squadristici hanno riecheggiato con le tonalità d'un tempo. Ciascuno di noi ha sentito di rivivere i giorni della febbre e della lotta. E' stato come quando si demolisce di una diga, l'acqua stagnante prorompe in mille rivi tumultuosi a fecondare le valli sottostanti. E allora, nell'assistere a questo commovente spettacolo di spontaneità e di entusiasmo, noi abbiamo pensato che i giovani fascisti davano un'altra degna risposta ai profeti di sventura, perchè tutti i grandi movimenti della

storia hanno trovato fra i giovani i banditori, i soldati e i martiri. Si sa: la vita, quanto più vale, tanto più si sprezza; e i giovani come sono i più pronti ad abbracciare una fede, così per questa sono i più pronti a sacrificarsi sino all'estremo. Onde è che quando un movimento ha l'illuminato consenso dei giovani, esso reca l'impronta della sua utilità e della sua universalità. Vedendo nelle piazze d'Italia i giovani fascisti e ascoltando i loro canti, se ne avevamo bisogno, noi che siamo pensosi delle sorti del Regime e della Patria, abbiamo avuto riaffermata la nostra convinzione che il Fascismo è universale, che nessuna forza potrà arrestarne il cammino. Di questo le varie Cassandre possono prendere atto anche senza soddisfazione.

« Superata la fase dell'inquadramento, al camerata Scorza, che io ogni giorno più mi felicitò di avere chiamato al comando dei Fasci giovanili, ed a me, si sono imposti dei gravi problemi. Anzitutto bisognava fondare un giornale che fosse ad un tempo lettura amena e volgarizzazione dei principi fascisti, che fosse ad un tempo polemico e didattico, che diventasse soprattutto palestra per i giovani. *Gioventù Fascista* ha appena cominciato le sue pubblicazioni e deve essere considerata nella fase di assestamento. Lo dirige Carlo Scorza, ma lo vigila un giornalista eccezionale, il quale ha accordato al settimanale dei giovani l'onore della sua collabora-



Una gagliarda schiera di Giovani Fascisti milanesi



Una squadra ginnastica del Fascio Giovanile milanese

zione, che rivela l'artiglio e il ruggito del leone.

«Adesso si impone un altro problema. Le organizzazioni giovanili per ordine del Capo, devono diventare anche dei mezzi veloci. Bicyclette, motocicli, autocarri, nessuno a piedi. Entro un anno io voglio che tutti i giovani possano fruire di un mezzo veloce di trasporto. I segretari federali e i comandanti dei giovani sono pregati di prendere nota di questo ordine. Si tratta di una mobilitazione senza precedenti, ma io penso che il Fascismo che ha mobilitato 300 mila Camice Nere in un'ora, mobiliterà facilmente in un anno i suoi 400 mila adolescenti. Sono certo che fissando il termine di un anno ho dato prova di una esagerata prudenza».

Il vaticinio del Segretario del Partito ha trovato una conferma superba nelle recenti, fulminee mobilitazioni — svoltesi in diversi centri della Penisola — delle masse compatte dei giovani fascisti, i quali hanno dimostrato di potere e sapere rispondere all'appello nel volgere di poche ore.

La loro festa più bella e più luminosa — che ha assunto il valore ed il significato di una consacrazione — i giovani fascisti l'hanno avuta il 23 marzo, dodicesimo annuale della fondazione del Fasci Italiani di Combattimen-

to. La celebrazione della gloriosa ricorrenza è stata particolarmente dedicata ad essi, che alla Capitale come in altre città d'Italia hanno ricevuto in consegna i labari ed i gagliardetti dai Combattenti della grande guerra. L'offerta simbolica non poteva essere di migliore auspicio nè stringere più saldi legami fra i giovani ardenti e i veterani.

In questa occasione l'on. Scorza leggeva il vibrante messaggio del Duce ai Giovani fascisti, pubblicato nel primo numero di *Gioventù Fascista*:

«Gioventù Fascista inizia le sue pubblicazioni — dice il messaggio — in un giorno memorabile, nel XII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento. La cronaca narra che il 23 marzo del 1919, su invito di chi scrive queste linee, si riunirono a Milano alcune decine di uomini, in un palazzo di piazza San Sepolcro, e decisero la costituzione di una organizzazione che fu da me chiamata di «combattimento». C'erano stati, nel 1915, durante la campagna dell'intervento, i Fasci d'azione rivoluzionaria, anch'essi raccolti attorno al Popolo d'Italia; durante la guerra, in un momento di depressione degli spiriti e di manovre insidiose del disfattismo, sul fronte interno un folto gruppo di senatori e deputati avevano dato vita al Fascio parlamentare.

Ma i «Fasci italiani di combattimen-



Le fiamme di combattimento ai Giovani Fascisti

in» si ricollegavano non al Fascio parlamentare, ma ai Fasci d'azione rivoluzionaria, che furono i protagonisti del moto popolare per la guerra. Reduci di guerra orgogliosi dell'intervento e della Vittoria; trinceristi, fieri di quanto essi avevano voluto, non, come si disse allora e come fu per tanti altri, «Maddaleni pentiti».

Gli uomini del 23 marzo non solo non rinnegavano la guerra, ma la esaltavano ancora ed erano decisi a riprenderla: riprenderla contro la falsa pace di umiliazione e di rinuncia che ci era stata inflitta a Versaglia, il che avvenne nello stesso 1919, con l'occupazione di Fiume a dispetto degli Alleati, che assistevano alla vicenda ma non osarono attaccare D'Annunzio; riprendere la guerra contro i disfattisti e i rinnegati che, allucinati da un sinistro miraggio orientale, intendevano di processare gli interventisti superstiti facendo leva sulle passioni e sui rancori della massa, soprattutto degli imboscati.

E fu la guerra. Ventì giorni dopo la fondazione dei Fasci, le turbe dei bolscevizzati subirono la prima sconfitta, in piazza Mercanti, a Milano, e uno

sciopero generale fu stroncato. Ci furono dei morti. I Fasci di Combattimento non usurpavano questa solenne, severa, terribile parola.

Nel novembre del 1919 i Fasci affrontarono la battaglia elettorale e furono vinti. Ma chi può dimenticare i memorabili comizi di Monza e di Lodi e l'adunata di piazza Belgioioso? Alla fine del 1919 i Fasci costituiti in Italia non erano che poche decine. Nel 1920, nel 1921, la lotta si svolge in tutta Italia; le giovani Camice Nere cadono a migliaia, ma non invano. Tutta l'organizzazione bolscevica viene smantellata materialmente e politicamente distrutta. Dopo le giornate dell'agosto 1922, i Fasci di combattimento organizzati in Partito nazionale fascista, hanno ormai la strada libera per la conquista dello Stato. Il che avviene con la Marcia su Roma dell'ottobre 1922.

Questa è la storia. Quello che è accaduto dal 1922 a oggi, la profonda trasformazione operata dal Fascismo nella vita fisica e spirituale del popolo italiano balza agli occhi di chi osserva. Ma l'opera è ben lungi dall'essere compiuta. Molti degli uomini del 1919 sono morti o dispersi, ma la maggioranza è sempre compatta attorno ai gagliardetti

del Littorio. Masse di popolo si sono schierate coi Fasci, una mole imponente di lavoro è stata ultimata; ma l'opera non è compiuta perchè è una creazione di ogni giorno, poichè ogni nuovo giorno presenta nuovi problemi, assegna nuovi compiti, impone altre responsabilità. Nel moto fatale delle generazioni è dolce per i veterani assistere alle leve dei giovani, poichè il «durare», il più vero verbo della mentalità fascista, è in questo avvicinarsi per cui la vita continua nella vita, per cui l'idea trova sempre nuovi militi e nuovi confessori.

Gli uomini del Fascismo che già conobbero le grandi cruente fatiche della duplice guerra non intendono di essere giubilati anzi tempo: essi guardano vigili ma con simpatia alla gioventù fascista che sorge e che, libera da ogni precedente impaccio ideologico o sentimentale, può veramente dare l'italiano nuovo, cioè l'italiano fascista, l'italiano «virtuoso» nel senso virile e fascista di questa parola romana.

Virtù fasciste sono la tenacia nel lavoro, l'estrema parsimonia del gesto e della parola, il coraggio fisico e morale, la lealtà assoluta nei rapporti della vita, la fermezza nelle decisioni, l'affetto per i camerati, l'odio per i nemici della Rivoluzione e della Patria, la fedeltà senza limiti al giuramento prestato, il rispetto della tradizione e, nel contempo, l'ansia del domani.

Le giovani Camicie Nere hanno così una formidabile piattaforma per lanciarsi incontro al futuro, con l'entusiasmo e l'ardore del vent'anni; partono da due guerre e da due vittorie: montate a presagio, lo sento levarsi come fuono l'«A noi!» dei giovani fascisti di fronte all'interrogativo balenante dell'avvenire. Nel grido è un privilegio, una certezza e l'anima grande del popolo italiano.

L'on. Scorza impartiva, ai Fasci Giovanili, queste direttive di ordine spirituale, che meritano di essere conosciute, poichè rivestono, quasi, il carattere di un decalogo morale per le giovani camicie nere:

«La continua ascesa e il formidabile irrobustimento dei Fasci giovanili al combattimento, se possono essere motivo di onesta soddisfazione per i comandanti provinciali e per i comandanti di Fascio, debbono costituire un grave monito non solo per tutti coloro che nel-

l'organizzazione occupano posti di responsabilità, ma anche per i gregari che abbiano la coscienza della funzione assegnata dal Regime ai Fasci giovanili.

«S. E. il Segretario del Partito, a proposito della disciplina, ha avuto parole di una semplicità lineare e tali da non consentire alcuna possibilità di errata interpretazione.

«La disciplina non è mai — in nessuna sua espressione — incompatibile con l'entusiasmo e l'esuberanza. Supporre esistente tale incompatibilità, significa essere lontanissimi dallo spirito fascista; crearla è grave colpa.

«Bisogna offrire al Duce un esercito completo nelle piccole come nelle grandi formazioni; robusto, agile, veloce; d'impeto travolgente, di tenacia romana, capace — se necessario — di fermarsi irrigidito sull'attenti anche durante una corsa, capace di scattare anche durante il riposo.

«In precedenti disposizioni ho vietato l'uso di forme esteriori e di esibizionismi che non avevano niente a che fare né con lo squadristismo del primo tempo né con l'ordinamento guerriero da imprimere ogni giorno ai Fasci giovanili. Con la presente — dopo aver preso gli ordini dal Segretario del Partito — esigo che i comandanti provinciali, comandanti di Fasci, comandanti di squadra, abbiano nel pugno i propri uomini, come un fascio di verghe serrate e reprimano senza debolezza ogni e qualsiasi trasgressione.

«Il dinamismo, perchè sia fecondo, deve essere drillo, continuo, inflessibile: non occasionale e disordinato.

«L'entusiasmo perchè sia poesia dei cuori e non spuma di facile ebbrezza, deve essere fervore di religione e potenza fondamentale dello spirito. L'acciaio dei Fasci giovanili deve essere di una tempera perfetta».

L'acciaio sta temprandosi. Ed è, come vuole l'on. Scorza, ed è, come ha ordinato il Duce, compatto, nitido, luminoso, pronto ad affilarsi nelle lame abbaglianti di mille e mille spade.

Queste armi pacifiche ed ideali, che potrebbero tuttavia, domani, divenire terribili ed inesorabili, in pugno ai nostri giovani, educati alla scuola del Fascismo, spianano il cammino; e fanno balenare un orizzonte pieno di azzurro e di sole.

ALDO PASETTI

LA BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

ASSEgni

“VADE - MECUM,”

(in tagli da L. 250 - 500 - 1000 - 2000)

per i

pagamenti ordinari

FIERA DEL LEVANTE

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

BARI 6-21 SETTEMBRE D'OGNI ANNO BARI

ISTITUZIONE PROFONDAMENTE FASCISTA DAL GOVERNO FASCISTA VOLUTA E RICONOSCIUTA LA FIERA DI BARI DOPO D'AYER SUPERATO DUE ARDUE PROVE SI PREPARA ALLA TERZA MANIFESTAZIONE.

LE SUE SEZIONI COMMERCIALI E INDUSTRIALI RESTERANNO LE STESSE DISCIPLINATE AL FINE ESPANSIONISTICO CHE IL FASCISMO VUOL PERSEGUIRE NELLE TERRE DI LEVANTE E D'ORIENTE DOVE UNA SECOLARE STORICA TRADIZIONE ADDITA ALL'ITALIA UN MERCATO VANTAGGIOSO DI SCAMBI.

MIGLIAIA DI ESPOSITORI

CONCORSO SENZA NUMERO DI CONSUMATORI

UN MILIONE E MEZZO DI VISITATORI

ECCO IL BILANCIO MAGNIFICO DELLA

FIERA DEL LEVANTE

NESSUN ITALIANO MANCHI!

TUTTI GL' ITALIANI VI ACCORRANO!

TUTTI SI PREPARINO IN TEMPO!

MASSIME RIDUZIONI FERROVIARIE
E MARITTIME

Per informazioni:

Ente Autonomo Fiera del Levante - Bari

LA QUARTA SPONDA D'ITALIA

DOPO VENT' ANNI DALLO SBARCO A TRIPOLI

A voler tener conto delle date, e solo di esse, si è compiuto l'11 ottobre del 1931 il ventesimo anno dallo sbarco a Tripoli da parte delle nostre truppe. Tuttavia, ove si ponga mente alla difficile situazione che ostacolò l'attività dell'Italia durante il periodo bellico e nel torbido dopoguerra, occorre riconoscere che non molti anni gli Italiani hanno avuto a loro disposizione per svolgere in Libia una proficua opera di penetrazione. Non si dice ciò per cercare un'attenuante alla scarsa attività da noi svolta nei nostri nuovi possedimenti, ma solo per poter avere un termine di confronto tra quanto si è fatto prima e dopo l'immane conflitto mondiale, anche in relazione a quello che altre Potenze colonizzatrici hanno compiuto in ben diverse condizioni di tempo e di luogo.

Il periodo più intenso di attività italiana sulle opposte sponde mediterranee è quello seguente alla Marcia su Roma: il nuovo spirito che pervase la Nazione aleggiò presto anche nelle terre italiane d'oltremare, propagandosi così rapidamente, per eliminare dapprima la nostra situazione umiliante di fronte agli indigeni, e quindi per riprendere con rinnovato fervore l'opera di avvaloramento dei vasti territori.

Rivolta innanzi tutto a consolidare l'effettivo dominio della Madrepatria, l'azione governativa, specialmente nel quadriennio 1927-1930 fu caratterizzata da notevoli successi conseguiti sia nel campo politico-militare, sia in quello economico e amministrativo. Negli ultimi anni specialmente è notevole la affermazione italiana per la rinascita della Tripolitania. L'organizzazione ci-

vile, la sistemazione edilizia e stradale, la risoluzione dei gravi problemi in dipendenza del regime della proprietà terriera (in gran parte collettiva e inalienabile) furono opera del governatore Volpi, nel periodo 1921-1925, iniziandosi felicemente con lo sbarco di Misurata che segnò la fine delle rinunzie italiane nel campo coloniale e iniziò le operazioni per la riconquista della Colonia, brillantemente condotte.

Succeduto al governo della Tripolitania il gen. De Bono (1925-1928) si completava e perfezionava l'organizzazione stessa, dandosi sviluppo al programma di colonizzazione rurale, e iniziandosi le importanti operazioni militari che portarono la nostra occupazione effettiva al 29° parallelo Nord, linea che — consolidatasi — servì quindi come base per la successiva avanzata verso le regioni del Sud libico.

Infine si è iniziato il periodo del governatorato Badoglio, il più fecondo di risultati, così per quanto riguarda il completamento della conquista, come per ciò che ha attinenza all'opera di bonifica agraria di vasti territori.

Le attrattive della Colonia

Se i vecchi combattenti del 1911, che presero parte attiva all'occupazione di Tripoli, ritornassero oggi in quelle nostre contrade — si è giustamente affermato — non riconoscerebbero più nulla. Essi rimarrebbero in verità ammirati e commossi per l'opera compiuta dall'Italia in questo ventennio: al posto della scogliera, ove abbordarono le «maone» che portavano i fanti a terra, oggi è un gran molo col magnifi-



La folla in piazza Castello a Tripoli in attesa dell'arrivo dei Principi di Piemonte

co porto di Tripoli. Il sudicio, grosso villaggio turco, fangoso e cencioso, accalcato attorno al quasi diruto Castello, è oggi una città signorile, con palazzi a porticati, grandi caffè, grandi alberghi, teatri, banche. Se gli italiani d'allora, non avendo mai varcato il Mediterraneo nel frattempo, volessero ritrovare i luoghi e i ricordi di quell'epoca, vana sarebbe, in verità, la ricerca.

La costruzione delle mura di cinta già incominciò a scompigliare ogni cosa. Oltre l'oasi, tramutata e arricchita, la terra oggi non mostra neppure più le tracce delle operazioni militari di allora: le trincee e i reticolati sono completamente scomparsi nel tratto da Tagiura a Gargaresco, e la squallida steppa che si stendeva intorno, e che allora veniva chiamata deserto, è oggi campagna verdeggiante, ammantata di piantagioni già floride, percorsa da superbe strade alberate: le vaste concessioni irradiano d'intorno per molte miglia, fin verso il gradino del Gebel.

A chi giunga a Tripoli per via di mare, doppiata la punta del grande Molo nuovo, la città si rivela nella linea falcata del porto tutta bianca e vivace, con l'alta torre del faro di recente costruzione, con i minareti e le cupole rotonde delle moschee, con la sagoma del castello al centro del grande arco marino; e, più a sinistra, con la mole della nuova cattedrale, staccante-

si sui fabbricati della città moderna, la quale si estende e penetra con le sue vie ampie e recenti nei freschi recessi dell'oasi. Verso la spiaggia, si scorge la costa rossastra elevarsi alquanto al margine del palmeto, mentre appaiono dal largo l'idroporto, le cupole bianche delle tombe dei Caramanli e, tra le palme, il sobborgo di Solara-Scià, coi nuovi grandi edifici della sede del Governo coloniale.

Lungo i due lati della città che guardano il mare corre la nuova, ampia arteria stradale del lungomare: quello della Vittoria (che lascia a sinistra la rampa del mausoleo dedicato ai Caduti in guerra) raggiunge verso ovest la grande piazza Brighenti, ove sorge l'imponente edificio della Manifattura dei tabacchi; quello dei Bastioni, che giunge al castello, e il lungomare Voipi, che dal castello corre fino alla passeggiata del Belvedere.

La città vecchia oggi ospita, nella quasi totalità, la popolazione indigena (musulmana e israelita) e offre gli aspetti caratteristici della città d'oriente: un dedalo di straducce con piccoli archi e muraglie bianche, qua e là interrotte dalla mole di una moschea, col classico minareto e le cupole. E' superfluo aggiungere che, anche in questa parte più densamente abitata della città, che rispecchiava il più misero stato di decadenza e di abbandono, l'Italia ha saputo migliorare le condizioni di

vita: tutto senza modificare sostanzialmente l'aspetto esteriore dell'abitato; sì che, circolando nel quartiere arabo o nel quartiere ebraico, il visitatore può cogliere oggi nel loro atteggiamento i più genuini le caratteristiche della vita indigena, israelita e musulmana, in quanto v'è più di esotico. E' opinione diffusa, in questo campo, che Tripoli conservi più d'ogni altra località del Nord Africa tale suo aspetto pittorresco, di carattere orientale.

Il breve molo IV Novembre, staccantesi dal lungomare Voipi, ha di recente perduto la sua struttura di molo, assumendo l'aspetto di semplice passeggiata terminale di un ridente giardino che gli è sorto di fianco. Esso continuerà forse a essere chiamato per antonomasia il molo IV Novembre, ma l'effetto di molo non gli rimarrà che un breve tratto, all'estremità dove si stacca il pontile. In meno di un anno, anche questo punto della città ha mutato completamente aspetto: dov'era un'arida spiaggia, da qualche anno abbandonata, crescono ora piante e aiuole graziose e il viale Belvedere corre ora

nel suo primo tratto, anziché in riva al mare, fra un'area giardinata.

L'antica spiaggia che, fino a tre anni fa, data la posizione centrale, era molto frequentata, tanto che vi brulicava, durante la stagione balneare, una folla numerosa e vivace, essendo nell'interno del porto, venne poi abbandonata per ragioni igieniche; rimaneva, così, una discreta distesa di terreno completamente inutilizzata. Il Municipio, che negli ultimi tempi aveva dato mano alacramente alla fondazione di un grande Parco, pensò di accrescerne la già ampia superficie, trasformando la vecchia spiaggia di Belvedere in una simpatica fioritura di vegetazione.

Non soltanto la città di Tripoli, animata e ridente, è entrata ormai nel novero delle «entità turistiche», in tutto degne di figurare nel miglior programma di viaggio che si possa offrire al turista moderno: altre località della costa e del retroterra fanno degno riscontro alla città. Un viaggio a Tripoli oggi non lascia deluso chi lo compie, italiano o straniero. Oltre al suggestivo «color locale», ognuno trova un inte-



I Principi di Piemonte innanzi all'arco di trionfo eretto in loro onore

ressante materiale di curiosità e di studio negli scavi archeologici di Leptis Magna e di Sabrata, negli avanzi di statue, d'iscrizioni, di mosaici, raccolti e ordinati nel Museo di Tripoli. Vi troverà inoltre una dolcezza di clima eccezionale in ogni mese dell'inverno e della primavera — da novembre a maggio — e avrà la possibilità di soggiornare comodamente in buoni alberghi e di trascorrere lietamente il proprio tempo in passeggiate ed escursioni nuove, interessanti. Per ogni Italiano, poi, la visita della Tripolitania è motivo di legittimo orgoglio, perché colà — in modo forse più evidente che altrove — è dato notare quanto possano la volontà e la fede risolutamente impresse dal nuovo Regime a ogni forma di attività pubblica o privata. La visita alle concessioni agricole che si vanno estendendo ogni giorno e metodicamente guadagnano alla cultura agraria e alla produzione sterminata di stesce, fino a pochi anni or sono abbandonate e deserte, è molto istruttiva e dà la misura certa di ciò che, in breve volger di tempo, sarà per diventare tutta la Colonia.

Attività archeologica

Il ritorno Italiano in Africa — ha osservato Arnaldo Mussolini dopo una recente accurata visita alla Colonia — è connesso a ragioni ideali e a caratteri spirituali che orientano verso il primato. Noi Italiani non consideriamo infatti le nostre Colonie del Nord Africa solamente alla stregua di uno sfruttamento economico o di una possibilità di popolamento per far posto, in parte, al nostro rigoglio demografico. L'azione Italiana non va disgiunta da una sua tipica penetrazione spirituale. Si è parlato finora di estensione di terreno da bonificare, di concessioni e di concessioni, di azioni militari e di azioni parificatrici. Vicino a tutto questo lavoro, che dura da un ventennio, vi sono le scuole, la chiesa, il municipio, le biblioteche, i giornali, le statistiche, i re-

stauri, le città romane già delimitate e non ancora dissepolti. Per la vita igienica, per la salute preziosa vi è l'opera benemerita dei medici. A tutta questa parte che riguarda lo spirito, anche per una ragione di supremazia sugli indigeni, bisogna fare largo posto. L'alfabeto romano, l'educazione scolastica hanno un loro sigillo di origine che nella vita non si dimentica. Gli indigeni possono valersi delle nostre scuole, per quanto l'insegnamento canonico distrugga poi le ragioni ideali del nostro.

Il Museo archeologico, attualmente sistemato in un edificio esterno del casello di Tripoli, contiene un'importante raccolta di resti, di cimeli, di statue, di mosaici, rinvenuti parte a Tripoli e parte nelle zone archeologiche della regione costiera (Leptis, Siten, Sabrata, ecc.). Fra le statue vanno ricordate: quella di Roma, raffigurata sotto le spoglie di giovane guerriera; quella di un Imperatore romano eroicizzato, rinvenuta sotto l'arco di Marco Aurelio e raffigurante probabilmente Lucio Vero; quella dell'Artemide efesina, di cui soprattutto si notano la finezza dei particolari e lo stato di conservazione; i due torzi della Venere anadiomene e dell'Apollon, quest'ultimo specialmente di pregevole modellatura; la grande testa ritratta di un Tripolitano, scolpita con profonda verismo; una colossale statua di Dioniso e una di Venere nudica. L'attrattiva più saliente di tutto il Museo è per ora rappresentata dai mosaici e dalle pitture provenienti dalla Villa romana di Dar Buc Ammèra, presso Siten. Completano le raccolte del Museo numerosi resti rinvenuti nei monumenti cristiani e arabi: importanti iscrizioni, monete e frammenti diversi, nonché le suppellettili funerarie rinvenute nella Necropoli punico-romana del Forte della Vite, presso il vecchio molo di Tripoli.

L'Arco quadrifronte, fatto erigere da Caio Calpurnio Celso (nell'anno 163 d. C.) in onore di Marco Aurelio e Lucio Vero, sorgeva nel centro del Foro, il cui piano era notevolmente inferiore al-

CAVALESE

(TRENTO - 1000 m.)

**SOGGIORNO ESTIVO
E INVERNALE**

**UFFICIO CONCORSO
FORESTIERI - CVALESE**



Al Parco del Littorio, durante la visita dei Principi di Piemonte

l'attuale piano stradale. Sotto la sua volta, sorretta da arcate possenti, venivano a incrociarsi due delle più importanti strade dell'antica Oea. Allorché gli Italiani sbarcarono a Tripoli, come si sa, l'Arco romano era adibito a misero locale da cinema... A tergo dell'arco, risalendo una delle anguste strade, si può raggiungere l'alto piazzale della Vittoria, da cui si domina tutta la costa occidentale, e ove sorge il monumento dalle linee sobrie e austere dedicato ai gloriosi Combattenti caduti in Tripolitania, e che racchiude le spoglie delle Medaglie d'oro libiche.

Non piccolo vanto dell'Italia è quello di aver restituito alla luce la vestigia superba della Roma imperiale: lungo il mare, a tre ore d'auto da Tripoli, si stende la vasta zona archeologica dell'antica Leptis, ove, tra l'altro, emergono le colonne e il complesso di imponenti edifici delle Terme, ormai completamente isolate. Gli scavi eseguiti nella zona antistante hanno messo in luce due vaste esedre, nelle quali si rinvennero sei statue lconiche; mentre si vanno scoprendo i basolati calcarei delle antiche strade. Delle Terme sono ben conservate i «calidaria», il «tepidarium» e le eleganti piscine centrali, rivestite di marmi e decorate di co-

lonne. Più avanti, verso il mare, sorgono le rovine del cosiddetto Palazzo imperiale, cioè il vasto insieme di edifici che comprendevano, tra l'altro, il Foro e la Basilica severiana. Gran parte dell'una e dell'altro sono già venuti in luce con le vie che vi confluivano, e offrono la visione eccezionale di un complesso di colonne, di archi e di pilastri finemente scolpiti e ornati di figure mitiche, di animali e di superbe decorazioni floreali. Dall'alto della Basilica si scorgono verso nord gli avanzi del Teatro; mentre verso il mare si può ammirare tutta la sistemazione dell'antico porto, testè venuta in luce, con le banchine, le scale d'accesso, gli ormeggi, la torre del faro e un bel tempio dorico destinato ai riti propiziatori dei naviganti.

Pur se meno importanti, gli scavi che si sono condotti con vario ritmo a Sabrata, si rivelano forse più suggestivi che a Leptis. Ivi, oltrepassata la cinta delle mura bizantine, si entra nella zona archeologica, ove, intorno al Foro che, per la immediata vicinanza del mare, dominava un panorama incomparabile, sorgono, ormai da noi completamente dissepolti e ricomposti nei loro elementi essenziali, alcuni importanti monumenti attribuiti a epo-

che diverse: un tempio appare sopraelevato rispetto alla strada, con la quale è collegato da un'ampia gradinata. La costruzione del grandioso edificio risale all'epoca di Antonino Pio.

Procedendo verso il Foro, si eleva una delle più grandi basiliche cristiane, di cui sono visibili numerose colonne, un mirabile pilastro del II se-



Il maresciallo Badoglio
governatore della Libia

colo, scolpito e ripristinato più tardi nel coro della basilica, e l'interessante battistero. Addossati alla basilica s'ergono i resti del maestoso tempio di Giove, nel quale si è collocato il materiale di pregio statuario e lapideo, rinvenuto durante gli scavi nella zona sabratense. Tra le statue è qui conservato il gigantesco busto di Giove, al quale il tempio era dedicato. Il Foro è chiuso a settentrione dagli avanzi di due altri insigni monumenti: la curia e la Basilica giustiniana. In gran parte distrutta, ma di cui ci sono giunti diversi preziosi mosaici. A circa 400 metri dal Foro, oltre la linea delle mura bizantine, sorgeva sopra un'elevazione di fronte al mare il piccolo teatro, che si sta ora scavando, e a poco più di un chilometro, il vasto anfiteatro, già per buona parte dissotterrato, la cui area corrisponde per ampiezza a due terzi di quella del Colosseo.

Su proposta della benemerita Sovrintendenza ai monumenti e scavi della Tripolitania, per corrispondere agli interessi dell'archeologia e alla necessità di sviluppare sempre più il turismo in Colonia, si è definitivamente stabilito nello scorso anno che il Museo di Tripoli, diviso in differenti sezioni, raccolga tutti i monumenti antichi che vi furono trasportati in passato e tutti quelli che vengono e verranno in luce nel vastissimo territorio che va dal Mediterraneo al Sahara, dalla Tunisia alla Cirenaica, e che in due musei locali, a Leptis Magna e a Sabratha, si custodisca il materiale archeologico che quotidianamente si rinviene negli scavi delle due antiche città.

Evidente è l'opportunità di lasciare sul posto il ritrovamento le statue, le iscrizioni antiche, i mosaici, quando non vi sia pericolo di deterioramento o di altro danno, o di trasportarli in luogo vicino alla zona di scavo, in caso contrario; ma sempre in modo che la collezione antiquaria che si forma faccia parte integrante e inseparabile della regione archeologica che si esplora.

Il Museo di Leptis Magna, inaugurato nel marzo 1931 dal governatore Badoglio del Sabotino, si presenta oggi degnamente, attraverso ampie e decorose sale. In una di esse, detta Diadumeno, è esposto il torso di un efebo, che da alcuni si attribuisce a Calamide, e che ha dato il nome alla sala. Nell'edificio si succedono un vestibolo, con quattro nicchie per statue, un grande cortile, detto il Peristilio dei togati, il salone del Marte Borghese, l'Esedra dei Severi, la Sala dell'elefante, il Gabinetto della Venere. Il Marte è tratto da un celebre originale greco, simile a quello che fu posseduto dai principi Borghese, e fatto trasportare a Parigi da Napoleone.

Tra le altre opere notevoli del Museo di Leptis Magna è il bellissimo Apollo citaredo, di stile greco-ellenistico, con qualche tratto che ricorda il celebre Apollo del Bevedere, per la sua posa di nume vittorioso nella gara musicale con Marsia. E' stata costruita una copia fedele dell'Esedra, eretta in una piazza di Leptis Magna, in onore di Settimio Severo, che dà uno sfondo pittoresco alle sale del Museo. Tali esedre pubbliche, come si sa, servivano per il riposo dei cittadini e furono generalmente destinate a sorreggere statue. Per la finezza singolare con la quale è scolpita la testa, è soprattutto

notevole la bellissima Venere del tipo di quella capitolina. Opportunamente, nell'armonizzare il ricco Museo di Lepcis, si sono utilizzati alcuni superbi mosaici romani, collocati a terra, oppure come decorazione centrale dei pavimenti o nelle pareti. Macchie armoniche di verde sono ottenute anche con piante ornamentali: così il fondo delle statue di togati e di gentildonne romane, nel peristilio, è costituito da un rosolo. Sotto le finestre sorgono ciuffi di erbe e di fiori, collocati in modo da non impedire lo studio di quel materiale archeologico e da opporre allo stesso tempo una massa in vivace contrasto col biancore dei marmi. Al centro del Peristilio dei togati uno specchio d'acqua allietta i visitatori; sullo sfondo, ricoperto di mosaico a frammenti di marmi rari, è collocata un'antica vasca marmorea.

L'attenzione del visitatore è poi fermata dalla bellissima Musa seduta alla destra di Apollo, situato di rimpetto al Marte Borghese. E' noto che la testa di questo Apollo fu segata al tempo di Adriano, e sostituita con quella di un ritratto di Antinoo, del giovane perito nelle acque del Nilo e divinizzato da quell'Imperatore. Tra le altre statue, provenienti dagli scavi delle Terme, è quella di un satiro giovanetto, che si erge elegante da un tronco di colonna antica. Non appena sarà possibile, calchi fedeli delle sculture portate al Museo saranno collocati sul posto ove stettero in antico, a decorazione dei vari ambienti termali.

L'esplorazione delle zone archeologiche della Tripolitania — come si vede — è non ultima opera feconda di civiltà che va compiendo sull'altra sponda la Madrepatria; si intende così di portare un valido contributo vitale alla nostra civiltà moderna, coefficiente notevole per l'avvaloramento economico della Colonia, attraverso il turismo.

La nuova Tripoli

Il grande Parco della nuova Tripoli ha portato una radicale metamorfosi all'antica Piazza dello Sparto, del 1924 (Piazza IV Novembre, che sorge nelle immediate vicinanze del molo). Le vecchie fotografie dicono a chi non ha conosciuto la Tripoli di un tempo qual fosse l'aspetto della piazza: una vasta distesa sabbiosa, ove, sotto la dominazione turca, avveniva il mercato dello sparto, la pianta che dava luogo a una esportazione notevole. Poche costruzioni all'intorno e, tranne il Circolo mili-

lare e qualche altra, tutte con quell'aspetto da grossa borgata che aveva la città prima della rinascita operata dal Fascismo. E' in corso di sistemazione la piazza della Cattedrale; se qualche vecchia costruzione rimane ancora nella parte — diremo — europea della città, essa cederà presto il posto a moderni e grandi edifici che vanno sorgendo o che già si progettano.



Il grande palazzo della Banca d'Italia a Tripoli

Il problema edilizio della città è stato esaminato a fondo negli ultimi tempi. Opportunamente il Segretario generale della Colonia, dott. Rava (oggi Governatore della Somalia), ha voluto portare alla Commissione edilizia del Municipio di Tripoli alcune direttive fondamentali perché i nuovi edifici siano d'ora innanzi intonati a un criterio di arte serio e dignitoso, e perché, d'altro canto, le caratteristiche indigene della vecchia Tripoli e dell'oasi non siano deturpate da rifacimenti o da adattamenti inopportuni. Tripoli, si dice tra l'altro nella pregevole memoria, sia per la fortunata circostanza che fece sviluppare gran parte della città europea moderna indipendentemente dalla città vecchia araba ed ebraica, in modo che, salvo alcune dolorose demolizioni, i quartieri caratteristici possono nella maggior parte considerarsi ancora sal-



Nel ridente piazzale di Suk el Giama (Tripoli)

vi: sia per l'aspetto piacevole che, prescindendo dall'architettura infelice di gran parte dei singoli edifici, offre nel suo insieme, grazie sopra tutto alla magnifica curva del lungomare, dalle tombe dei Caramanli al castello e alla banchina del porto; sia infine per la rara bellezza della sua oasi che in molti punti compenetra la città, offre ancora oggi il modo di diventare la più bella città dell'Africa mediterranea. Il turista trova oggi ancora a Tripoli la rarità dell'oasi nella città stessa, compresa nelle sue stesse mura, e di cui non v'è esempio paragonabile in Egitto, in Cirenaica, in Tunisia, in Algeria; oasi che, nella sua grande estensione, possiede una varietà di bellezza di aspetti difficili a immaginare per chi non la conosca.

La nuova sede del Governo

Nel complesso di opere compiute dal Regime in Tripolitania, è da mettere in primo luogo la nuova sede degli Uffici del Governo, opera che per i criteri che l'hanno ispirata, per l'ambiente in cui sorge e per l'austerità e bel-

lezza delle costruzioni, costituisce un vanto della nostra città d'oltremare.

Si ricorda che la vecchia palazzina di Corso Vittorio Emanuele, l'antico «konak», dove il Veli turco si recava per il disbrigo degli affari militari, divenuta residenza dei governatori italiani, era stata riattata durante la grande guerra, per renderla più decorosa. La palazzina ebbe in seguito qualche ampliamento; e nonchè con l'elevarsi della Colonia al posto di prima tra le terre italiane d'oltremare, si pensò a costruire una sede più degna che rispondesse a quel concetto di grandiosità e di potenza con cui dev'essere circondato chi regge un vasto territorio in nome dello Stato italiano.

Il nuovo palazzo del Governatore, dall'aspetto imponente, di stile semi-orientale, è sorto su progetto dell'architetto Meraviglia-Mantegazza: esso occupa una superficie di 1960 metri quadrati ed è costituito da un semi-sotterraneo adibito a servizi vari: impianti per il riscaldamento, cucine, lavanderie, deposito commestibili, macazzini e alloggi del personale di ser-

vizio; da un piano terreno sopraelevato dal piano di campagna, al quale si ascende mediante tre grandi gradinate in marmo di Trani; e da un primo piano cui si accede per mezzo di due ascensori elettrici o per uno scalone, oltre a scale di servizio. Il piano terreno, destinato alla parte di rappresentanza, comprende grandiosi saloni, salotti, un appartamento per ospiti illustri, il gabinetto del Governatore, quello del segretario particolare e degli ufficiali addetti. Il centro del piano terreno è ri-

centro, in quota sopraelevata), a quello arabo, verso oriente, ricco di fontane e di un grande pergolato sostenuto da pilastri quadri. A destra, entrando, si trova la zona della del chiosco, incassata fra un vialone a ferro di cavallo e il maneggio; essa va coprendosi di una imponente massa di verde; il maneggio, che si estende oltre il chiosco, è dotato di una tribuna dalle linee moderne. Al centro del parco, subito dopo il palazzo, dal quale si può discendere attraverso l'ampia terrazza retrostante



Nel porto di Tripoli - Turlati all'imbarco in un transatlantico

solto con un indovinato «patio», d'inflazione orientale, costituito da colonnati di marmo botticino, pavimenti con bordure in marmo e campi in marmo giallo-mori. Il lato est (verso il mare) e quello ovest sono adibiti all'appartamento per il Governatore e per la famiglia. L'arredamento, sontuoso, è di stile Settecento veneziano.

La vasta area circostante il palazzo è adibita a parco. Si tratta di un'opera concepita con criterio originale, in quanto si presenta con caratteristiche proprie che la differenziano da altri parchi del genere, per la variata formazione delle sue zone: dal giardino occidentale, a quello italiano (che è nel

all'edificio, è il giardino all'italiana. Dalla terrazza si ha la completa visione della zona che degrada al centro, cinta dal viale centrale a ferro di cavallo, e da altro viale. In una conca si trovano cinque specchi d'acqua, tra i quali una vasca centrale con zampillo: la disposizione di queste vasche richiama il carattere lineare geometrico di quelle classiche del Settecento, integrate da uno sfondo a esedra, di traliccio in ferro, che costituirà col tempo un magnifico scenario verde. Quanto mai suggestivo si presenta il complesso degli edifici e della zona circostante. Inutile aggiungere che il parco è dotato d'impianti moderni d'irrigazione, ecc.

I nuovi uffici del Governo

L'area del terreno dei nuovi Uffici governativi, tutta cintata (tranne il fronte a mare), occupata dalla nuova grande sede del Governo coloniale a Sciara Sciati, occupa dieci ettari; quella coperta da fabbricati è di circa 12 mila metri quadrati. Il fronte sulla strada della Busetta, partendo dalla sede dell'acquedotto Hamidié, si estende per una lunghezza di 500 metri, quello dei fabbricati misura 400 metri in linea retta. Quattro ingressi si aprono sulla strada, dei quali quello centrale presenta un aspetto imponente: grandi viali attraversano l'ampia zona, su cui si vanno a mano a mano sistemando aiuole, e portano all'ingresso principale degli uffici.

Il complesso dei fabbricati consta di un piano seminterrato, simmetrico al piano superiore, con la medesima sistemazione di locali e corridoi. Le costruzioni risultano di tre piani nel nucleo centrale, ove hanno sede l'ufficio del Governatore, quello del Segretario

generale, gli uffici degli organi direttamente dipendenti, e l'edificio delle Opere pubbliche; il rimanente è costituito da due piani. Chilometri di corridoi, gallerie e loggiati, mettono in comunicazione, tutta coperta e ininterrotta, gli uffici dei vari fabbricati, disposti in ambienti ampi e comodi, raggruppati organicamente. Verso il mare è una grande terrazza a loggiato; dal centro, in corrispondenza all'ingresso principale sulla strada, si apre un ingresso a mare, con ampia scala in pietra di Azizia, per la discesa verso la spiaggia. Al piano sopraelevato del nucleo centrale sono sistemati due grandi saloni per ricevimenti. Tutti questi edifici (in pietra e cemento) sono ricoperti da grandi terrazze e si presentano di aspetto austero, pur nelle loro belle linee di architettura sobria. La grande opera, compiuta in meno di un anno, ha importato una spesa complessiva di oltre 10 milioni di lire; per volontà del Maresciallo Badoglio, l'estesa zona di terreno circostante verrà sistemata e trasformata in un grande parco, in-



Tugitara - Visita di turisti europei



Una scuola a Tripoli

tersecato da viali, sì che la sede del Governo acquisterà col tempo un aspetto incantevole e grandioso.

La completa occupazione

A nulla sarebbe valso il far sorgere una grande e bella città moderna in riva all'opposta sponda mediterranea, se il nuovo centro non avesse potuto essere effettivamente il capoluogo del vasto territorio circostante. Si imponeva pertanto al Governo centrale la necessità di occupare e consolidare tutto il retroterra tripolitano. Le maggiori cure del Maresciallo Badoglio vennero perciò dirette ad assicurare il dominio completo e assoluto su tutto il territorio a noi soggetto. Gran parte di questo — come tutti sanno — non era ancora mai stata effettivamente sotto la sovranità italiana: con la mentalità dell'epoca prebellica o — peggio — del dopoguerra, essa avrebbe dovuto rimanere indefinatamente quasi ignorata dalla Madrepatria. In attesa di nuovi eventi che avrebbero dovuto — chi sa?

— portare all'abbandono di tutto il territorio, auspicato da alcuni membri disfattisti della Camera italiana « sorda e griglia ». Ma tale mentalità è ormai scomparsa per sempre dagli Italiani!

Della conquista del Fezzan si era spesso parlato negli anni scorsi fin dall'eroica marcia compiuta, prima del conflitto mondiale, dalla colonna Miani; ma altre occupazioni e preoccupazioni sopravvennero da quell'epoca. Perciò il Fezzan rimase quasi del tutto sconosciuto per lungo tempo.

La regione che ha delimitato il nostro nuovo confine per qualche tempo, in attesa della sistemazione definitiva della frontiera sud libica, è stata raggiunta attraverso operazioni che hanno suscitato generale meraviglia. Distanze enormi si sono superate, con movimenti eseguiti tutti su quelle strade che sono fatica e vanto delle nostre truppe, in parte con mezzi automobilistici, in parte con cammelli, e il resto col mezzo moderno per eccellenza: il trasporto aereo. Da Tripoli per Misda a Bir Selueref (460 chilometri); da

Bir Selueref a Brak (260 chilometri); da Brak a Murzuk, per Sebha (210 chilometri); da Murzuk a Galton (175 chilometri); in totale da Tripoli a Tunisi, verso quello che sarà il confine estremo meridionale della Colonia, 1400 chilometri in cifra tonda.

Le truppe sahariane che presero parte alle operazioni, il cui maggior reparto era al comando del Duca delle Puglie, hanno compiuto brillanti azioni durante il 1930 per realizzare il sistematico progresso d'occupazione integrale ed effettiva di tutte le regioni della Libia. Il pieno possesso del Fezzan era, infatti, necessario all'Italia sia per dare la più completa sicurezza alle conquiste libiche del 1928, sia per completare il nostro dominio della Tripolitania, che dovrà consentirci il diretto contatto con le ricche regioni dell'Africa centrale.

Carattere eminentemente politico ha avuto pertanto l'occupazione del Fezzan; esso non va quindi considerato sotto l'aspetto di utilità materiale e commerciale, e neppure da quello d'una qualsiasi possibilità di immigrazione agricola. Tuttavia, completato il possesso della Libia, non è da escludere la possibilità di riaccaparrare quel commercio che, nel passato, aveva il suo sbocco naturale nel Mediterraneo attraverso il Fezzan, ma che in seguito, per incuria del Governo turco e per la attività di altre Potenze colonizzatrici venne indirizzato verso altri sbocchi al mare. Senza essere una regione uniforme, il Fezzan si presenta come un grande altopiano, di profondità e di natura diversa, solcato da depressioni che lo suddividono in ampie zone: lo Scialli, abbastanza popolato, è ricco di pascoli e d'acqua; la regione d'Agial è pure ricca d'acqua e di vegetazioni; a sud il terreno diventa roccioso, elevandosi a mano a mano fino a costituire la pianura arida di Murzuk. La catena di montagne del Tessili, a sud dell'adi El Hafra, costituisce lo spartiacque di tutta la regione del Fezzan: il terreno, a mezzogiorno, pur conservando l'inclinazione che tutto il Fezzan ha da est

a ovest, va abbassandosi in direzione sud, formando il lago Ciad, che è l'enorme collettore della regione.

Le caratteristiche fisiche della regione del Fezzan ha illustrato recentemente, in un suo pregevole scritto, lo stesso Duca delle Puglie, in seguito a osservazioni dirette, compiute percorrendo il terreno con le colonne militari. Egli — tra l'altro — ha rilevato come le zone di nomadismo dei vari gruppi nomadi siano di varia ampiezza: alcune si stendono per centinaia di chilometri, e su esse i nomadi si spostano col loro bestiame, a seconda dell'andamento delle piogge, sempre in cerca di pascoli freschi. Per quanto riguarda le oasi e in generale i terreni coltivati si tratta di zone ristrette a coltivazione intensa, divise in piccoli quadrati di terra irrigata con acqua sollevata dai pozzi. Le vie che conducono dal Fezzan al Mediterraneo sono tre: quella occidentale, che parte da Ghât e passa per Gadamès; quella centrale che per Brak e il Garian va a Tripoli; quella orientale diretta per Socna a Misurata. Per questi due ultimi percorsi esistono ottime autopiste. In queste condizioni — domanda il Duca — perché dobbiamo tenere il Fezzan? « Per conservare saldamente il dominio delle zone costiere e garantire la sicurezza dei nostri coloni, i quali, ove le zone interne non fossero ben controllate, sarebbero sempre esposti alle razzie dei nomadi. Naturalmente quelle zone interne e in massima parte desertiche non devono, per ragioni logistiche ed economiche evidenti, essere guardate da forze numerose; l'occupazione dev'essere invece affidata a piccoli presidi e la sorveglianza del deserto a leggere pattuglie di meharisti e agli aeroplani ».

Non da tutti si è rilevata l'importanza politica dell'eccezionale volo di una squadriglia italiana, comandata dal ministro Balbo, nei territori del Sud libico. Nel giugno scorso, il remoto massiccio del Tibesti è stato esplorato dai nostri velivoli; la bandiera italiana si è colà innalzata: questo costituisce per-



VERO FRANCK in scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti

tanto il più recente traguardo raggiunto nel cuore dell'Africa dalla sovranità italiana.

L'avvenimento, nel campo politico internazionale, è da considerarsi notevole, poichè il Tibesti è nella zona ancora non delimitata: com'è noto, pende da molti anni la questione del confine libico con la Francia, che ancora oggi

grande massiccio montano. I voli di ricognizione, compiuti dal ministro Balbo e dai colonnelli Ranza e Lordi, sono riusciti molto interessanti per i dati e il materiale di osservazione raccolti. Gli equipaggi hanno passato la notte all'addiaccio nel campo improvvisato ai piedi del massiccio, e sono ripartiti il mattino seguente per raggiungere



Edifici della nuova Tripoli

a tanta distanza dall'armistizio, non sa decidersi ad assegnarci quanto ci spetta in base a precise disposizioni del trattato di Londra, concluso prima della nostra entrata in guerra.

Come si ricorda, la spedizione aerea, che aveva per mèta la presa di possesso di quei nostri territori, si è svolta rapidamente, non senza difficoltà — brillantemente superate — attraverso le tappe: Roma, Taranto, Lero, Rodi, Tobruk, Gialo, Cufra, Tibesti, Lau el Chebir, Murzuk, Gat, Sebca, Tripoli, Roma. I cinque velivoli, partiti all'alba da Cufra, dopo due ore e mezzo di volo, hanno raggiunto le pendici del Tibesti, ricercando un terreno adatto per atterrare e stabilire una base per compiere una ricognizione in volo sul

Lau el Chebir, a circa 500 chilometri a nord delle pendici settentrionali del Tibesti.

Lo sviluppo e l'avvenire della Colonia

Vi sono ancora scettici sulle possibilità di sviluppo che offre la nostra Colonia mediterranea? Certo essi non sono ancora scomparsi del tutto, sebbene molti siano oggi ridotti a negare l'evidenza. Per neutralizzare l'azione che sovente si svolge da costoro e anche quella del troppo entusiasti ammiratori, «due categorie ugualmente nocive per l'avvenire della Colonia» (come opportunamente ha scritto il Maresciallo Badoglio), il Governo della

Tripolitania ha di recente esposto i dati della dura battaglia che giornalmente si combatte in Colonia: da essi, dall'acuto senso realistico delle cose, si può desumere l'entità dello sforzo compiuto dall'Italia, nella sua grande opera di redenzione in Tripolitania, nel primo ventennio della sua occupazione; e ciò senza tener conto del grave colpo portato alla Colonia dalle ripercussioni della grande guerra, che ridussero il dominio italiano per molti anni a pochi punti della costa.

Si può dire che quanto s'era fatto nel periodo prebellico venne sommerso dalla rivolta e dalla furia distruttrice degli indigeni, che vedevano ingigantite le loro speranze dall'atteggiamento antitaliano dei molti, dei troppi che tra noi, in quel tempo, pensavano alla possibilità per l'Italia di abbandonare la Libia. Ma quelle idee dovevano tramontare per sempre con l'avvento del Fascismo. E' appena il caso di ricordare come, durante quella triste, lunga parentesi, la Tripolitania era praticamente ridotta per noi alla sola città di Tripoli, a Homs e a qualche altra località della costa. Quel tempo è ormai lon-

no, e i progressi conseguiti costituiscono un autentico vanto per l'Italia di oggi.

Vent'anni or sono, all'epoca della nostra occupazione, i servizi pubblici della città di Tripoli, e quelli sanitari in particolare, erano in uno stato deplorabile; dai dati ufficiali del Governo di Tripolitania si rileva che molto deficiente era l'approvvigionamento dell'acqua potabile; non esisteva fognatura, fuor d'una scarsa e trascurata rete di fognoli nella vecchia città che produceva esalazioni malsane; la nettezza urbana era del tutto trascurata; non v'era traccia di polizia sanitaria sugli alimenti, sulle bevande, sul suolo e sull'abitato; scarsa era l'assistenza medica e ostetrica. Esisteva un ospedale tenuto in disastrose condizioni, e il solo ambulatorio «Guido Raccelli» (di istituzione italiana) provvedeva in parte a colmare le deficienze del servizio sanitario ottomano. E' facile immaginare, con questo stato di cose, l'alta percentuale di mortalità nella popolazione. Nè meglio procedevano i servizi tecnici. Negli ultimi anni del dominio turco cominciarono a funzionare il servizio d'li-



Tripoli - Un grande albergo



Suk el Giuma - In attesa dei Principi di Piemonte

illuminazione pubblica a petrolio e il piccolo acquedotto della Bu Mellana. Ma questi servizi funzionavano alla meglio, non regolarmente, neppure in relazione al loro limitato sviluppo. Come pure del tutto rudimentale era il funzionamento contabile e amministrativo degli uffici.

Per avere un'idea della potenzialità dei vari servizi pubblici dell'epoca e dell'ordinamento amministrativo, basta esaminare il bilancio degli ultimi anni di dominazione ottomana, bilancio costituito da un semplice elenco di entrate e di spese. Per l'esercizio finanziario 1909 si ha un ammontare complessivo di entrate di piastre 971.716, corrispondenti a 194.343,20 lire italiane (una piastra corrisponde a 20 centesimi). Esse erano costituite da tasse e da diritti di facile e pronta riscossione, da proventi di fitti di immobili, da multe e da contravvenzioni. L'amministrazione municipale poteva — però — fare su esse poco assegnamento, poichè spesso il governatore turco disponeva del prelievamento di denaro presso il Municipio, per destinarli al pagamento degli stipendi agli ufficiali e agli impiegati del Governo. Né era raro il caso che l'autorità governativa manomettesse il patrimonio del Municipio, impadronendosi di beni di proprietà municipale, senza corrispettivo.

Il Municipio di Tripoli dopo l'occupazione italiana

Intervenuta l'occupazione italiana, tutte le forme dell'attività municipale dovettero affrontarsi ex novo, e se oggi il Municipio di Tripoli ha raggiunto un grado di relativa floridezza, se è divenuto un ente che funziona ed esplica la sua molteplice attività in modo perfetto, se può oggi cooperare con il Governo della Colonia al prospero avvenire della città e al risorgimento delle terre tripolitane, alla riaffermazione della capacità colonizzatrice del nostro popolo, ciò si è ottenuto soltanto attraverso un lungo periodo di tenace attività, attraverso eventi purtroppo non sempre lieti (specialmente durante il periodo bellico e nel fosco immediato dopoguerra) e merco l'ausilio d'un forte e rispettato Governo.

Costituita un'amministrazione straordinaria (che durò in carica fino al 5 febbraio 1924), organizzato il Municipio, si è fondata, con il concorso del Governo coloniale, una nuova città. Si sono istituiti, con criteri moderni, i principali servizi: d'assistenza medica, nettezza urbana, illuminazione pubblica, polizia urbana e mortuaria. Si sono costruiti macello, mercati, strade, giardini, fogne, edifici; si è disciplinata l'edilizia cittadina, si sono costituiti orga-

nicamente gli uffici municipali, istituendo anche, nel 1913, l'ufficio di stato civile. Si è provveduto, infine, mercé opera lunga e faticosa, all'accertamento del patrimonio e del demanio municipale. Il Governo coloniale ha dato un contributo notevolissimo, concedendo una sovvenzione annuale ingente a pareggio del bilancio, assumendo a suo carico l'esecuzione di opere d'interesse

grande Stadio del Littorio, oggi reggono egregiamente il confronto con quelli delle principali città italiane.

La colonizzazione e il rimboschimento

Lo sforzo colonizzatore italiano, più che nelle altre Colonie, appare in Libia in vivida luce, e particolarmente



Sabrata - I Principi di Piemonte in visita agli scavi

cittadino. Con l'anno 1924, il bilancio ha raggiunto finalmente il suo pareggio: da quell'anno è cessato, di conseguenza, il contributo governativo. Con l'avvento del Fascismo al potere, nuovo, straordinario impulso ha ricevuto ogni attività municipale. Saggi provvedimenti di governo e un'oculata e sapiente amministrazione hanno dato al Municipio la possibilità d'iniziare e condurre a felice termine opere di utilità generale. Tutti i servizi esistenti sono stati migliorati: una nuova e moderna città è sorta sopra un piano regolatore sapientemente disposto; la viabilità, il traffico, tutti i servizi sanitari, quelli tecnici e di polizia, tutti i servizi pubblici in genere, dall'illuminazione alla alberatura delle strade, dagli impianti sanitari ai mercati, con le nuove opere (tra le quali notevole specialmente il

le in Tripolitania. Un'organizzazione amministrativa semplice e robusta che avvicina la popolazione al Governo, un ordinamento delle magistrature che rende la giustizia pratica e snella, un assetto scolastico che, senza ferire le caratteristiche etniche e religiose degli indigeni, rappresenta tuttavia un poderoso strumento di italianità, una esemplare assistenza igienico-sanitaria delle popolazioni, un regime militare che resiste a ogni più ardua prova: tale è il quadro del progresso civile della Colonia, quale si è presentato nel 1931 al Ministro di Agricoltura in una sua visita alla Tripolitania, progresso dovuto all'azione dei governatori Volpi, De Bono, Badoglio.

Gli Italiani — ha osservato il Ministro — allorché posero piede stabilmente in Africa, come gli Italiani di oggi, si tro-



Tripoli - Adunata fascista allo Stadio de' Littorio

varono di fronte allo svolgimento di due grandi fenomeni: quello degli uomini in cerca delle fonti di vita e quello della natura avanzantesi con gli enormi scheletri di disgregazione verso il mare. Ebbene, i colonizzatori latini fermarono gli uomini e la natura. E' sulla stessa via che sono orientate oggi la politica e la tecnica colonizzatrice dell'Italia fascista, la quale, sia pure con la necessaria faticosa opera di lustri e decenni, saprà segnare una nuova tappa nel cammino ascendente della civiltà mediterranea.

La colonizzazione è opera grandiosa che richiede costanza, pazienza e soprattutto tempo. Le posizioni raggiunte dalla colonizzazione tripolitana alla fine del 1930 si possono riassumere in alcune cifre di grande eloquenza: terreni indemoniati ettari 200 mila; terreni in valorizzazione 100 mila ettari; case coloniche 744; stalle 56; pozzi 825; pozzi

trivellati 310; ulivi 953 mila; mandorli 340 mila; viti 11 milioni o 360 mila; gelsi 332 mila; fruttiferi vari 505 mila; piante forestali 750 mila; terreno irriguo 856 ettari; famiglie coloniche 734; componenti delle famiglie 2844.

La Metropoli concorre in vario modo all'avvaloramento delle terre tripolitane: il maggior contributo di uomini è dato dalla Sicilia; da notarsi come la piccola isola di Pantelleria dia un contributo rilevante in confronto delle altre regioni. Tale fenomeno è facilmente spiegabile per il fatto che molti coefficienti favorevoli esistevano per lo sviluppo di una colonizzazione sicura in Tripolitania. Correnti migratorie di genti siciliane sulle coste del Nord Africa — com'è a tutti noto — ha sempre determinato la posizione geografica, tanto che la potente immigrazione italiana in Tunisia e quella pure importante in Algeria sono dovute per la

**Direzione
Generale
in ROMA**



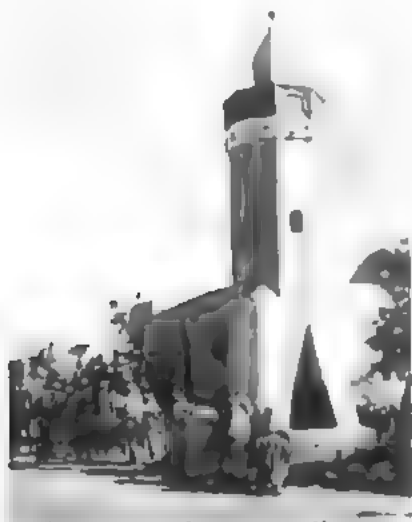
**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie

massima parte a Siciliani: non solo, ma la vicinanza di latitudine e di altre condizioni o quindi la somiglianza non trascurabile del clima rende meno sensibili le varianti climatiche effettive, per cui i Siciliani possono colà adattarsi e ambientarsi assai meglio dei Settentrionali.

Altro elemento favorevole è dato dai



Turisti in visita alla moschea di Azizia

fatto che l'agricoltore siciliano trovava in Libia la possibilità di applicare le colture tradizionali della sua terra, ove l'agricoltura è base massima dell'economia. Se si osservano le statistiche agrarie italiane, si rileva che la Sicilia sta al primo posto per la produzione degli agrumi (circa 37 mila ettari) con 6 milioni di quintali di frutto; al secondo posto per la produzione di uva in coltura specializzata (oltre 175 mila ettari, con quasi 6 milioni di quintali di frutto); al secondo posto per la produzione di mandorle (oltre 500 mila quintali annui di frutto); al terzo posto per la produzione olearia (306.210 ettari con circa 6 milioni di quintali di olive). Poiché in Tripolitania le principali colture di bonifica, in arido-coltura, sono appunto vite, olivo, mandorlo, era naturale che i Siciliani per primi si sentissero in grado di affrontare il problema della redenzione agraria della steppa, con sicurezza di successo. Ed

è appunto in seguito al mirabile esempio di questi pionieri, egregiamente secondati dal Governo di Roma e da quello coloniale, che a essi hanno poi fatto corona altri agricoltori di ogni regione italiana.

Le aziende agrarie costituite e in piena efficienza sorpassano oggi il numero di 400, con un totale di colonizzatori di circa 500; la superficie d'avvaloramento oltrepassa i 100 mila ettari. I dati relativi alla distribuzione regionale dei colonizzatori, stabilito il primato assoluto della Sicilia, rilevano il concorso considerevole del Lazio e della Tunisia. Ma tutte le regioni d'Italia sono presenti nella dura battaglia contro la steppa: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Liguria, l'Emilia, la Romagna, la Toscana, le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo, la Campania, le Puglie, la Calabria, la Sardegna.

La legislazione agraria, già compiuta sotto il Governatorato De Bono, si è sviluppata e perfezionata durante il Governo di Badoglio. L'applicazione della legge sui contributi ha permesso all'Amministrazione un esame completo della situazione di tutte le concessioni. E' stata una rassegna straordinariamente utile, perchè ha permesso al Governatore di formarsi un concetto preciso del modo come gli obblighi dei disciplinari di concessione sono adempiuti, e in linea generale degli svolgimenti della colonizzazione, delle sue necessità, delle sue possibilità e dei suoi limiti. Il Maresciallo Badoglio ha potuto constatare che nella sua massima parte la colonizzazione è sana, affidata a mani capaci e munite dei mezzi occorrenti per giungere a compimento.

Un opportuno provvedimento ha emanato di recente il governatore Badoglio per lo sviluppo della produzione ortofrutticola in Tripolitania, che va prendendo proporzioni e sviluppi inattesi dal più. Riconosciuta l'opportunità di aderire alla richiesta fatta dagli agricoltori, si è costituita una «Unione volontaria di produttori», composta da tutti quegli agricoltori metropolitani della Colonia che intendano contribuire volontariamente a una migliore disciplina della produzione.

La campagna forestale, condotta intensamente in tutto il territorio della Tripolitania da enti governativi e da privati agricoltori, si è chiusa recentemente con risultati imponenti, che è utile registrare. L'Ufficio agrario della Tripolitania, per rimboschimento di ter-

reni dunosi e interdunici e zone montane, ha messo a dimora 359.264 piante; le autorità civili dell'interno e i privati agricoltori (per siberature stradali delle arterie di grande comunicazione) ne hanno messo a dimora 102 mila e 286; i reparti militari 193.648. Gli agricoltori privati, per impianti forestali vari compiuti sulle aziende private o sulle zone dunose concesse dal Governo in appalto per il rimboschimento,

mò l'ammirazione di tutti coloro che sono venuti in Tripolitania con passione per l'agricoltura. Il cav. di gr. cr. Arnaldo Mussolini, presidente del Comitato Nazionale Forestale, non solo manifestò con una nobile lettera tutta la sua ammirazione per l'incremento forestale della Colonia, ma volle essere nel novero dei concessionari, adibendo la concessione ottenuta di 138 ettari esclusivamente a piantagioni forestali.



Il generale De Bono sbarca a Tripoli

hanno messo a dimora 771.530 piante. In totale le piante messe a dimora nella campagna 1930-31 sono state 1 milione e 426.728, di cui 581.367 fornite dai vivai governativi.

Il governatore Badoglio ha espresso pubblicamente la sua soddisfazione per i risultati conseguiti nell'ultima campagna forestale. « L'anno scorso — egli ha detto or non è molto — io mi sono rivolto direttamente a tutti i concessionari affinché curassero la formazione di un patrimonio forestale: indicavo tutti i vantaggi che si sarebbero conseguiti. Nello stesso tempo davo disposizioni presso gli Uffici di governo e presso il Comando delle truppe per un rigoroso impulso alle piantagioni. I risultati conseguiti dimostrano chiaramente che al mio appello tutti hanno corrisposto con grande slancio. Già lo sviluppo che l'anno scorso ebbero le piantagioni for-

I risultati conseguiti, però, non devono menomamente attutire il nostro slancio: devono anzi essere di sprone per uno sviluppo ancora più grande. E io sono sicuro che, pure curando al massimo grado le piante già messe a dimora, in modo che il percento di non attecchimento sia il più basso possibile, per il 1932 noi raggiungeremo la cifra di 2 milioni di nuove piante ».

Il messaggio del Governatore riguardante il rimboschimento conteneva anche il plauso del Capo del Governo, che è stato eccezionalmente gradito dai nostri pionieri-colonizzatori. Il Duce segue infatti col maggior interesse tale campagna, che costituisce elemento di primaria importanza per lo sviluppo agricolo della Colonia.

Come si presentano le condizioni attuali della Tripolitania in confronto di quelle degli altri paesi dell'Africa set-



La visita di Arnaldo Mussolini al villaggio agricolo «Oliveto di Tripoli»

tentrionale? Secondo le vedute dello stesso Governatore Badoglio, esposte testé alla stampa, esse si presentano migliori di quelle delle Colonie vicine, tanto che nelle nostre terre abbiamo un'attiva immigrazione di Italiani, che prima furono in Tunisia, e che ora preferiscono questa nostra contrada, la quale promette benefici assai superiori a quelli delle terre coltivate per tanti anni. Tali benefici sono previsti anche dai grandi agricoltori, dai commercianti, dagli industriali provenienti da altre regioni, i quali restano ammirati e presi dalle numerose e maggiori possibilità che offre la nostra Colonia. Mentre in un primo tempo si accolsero facilmente, e ciò era logico e spiegabile, tutti quanti chiedevano di voler lavorare, oggi si svolge un'opera di esame e di controllo per un migliore e razionale sfruttamento del lavoratore. Il tempo ha già provato le capacità, le intelligenze, le resistenze, e anche qui — ha detto il Maresciallo — come in tutte

le battaglie, vi sono i vittoriosi, i feriti e i morti. Ma noi proseguiamo con i vittoriosi, cercando nuove reclute tra gli audaci e coraggiosi agricoltori d'Italia, disposti a venire in Colonia. La marcia è lunga, il cammino è ancora faticoso, ma la vittoria è certa.

Progresso della Colonia

Considerevoli appaiono i risultati ottenuti dall'opera dell'Italia in Tripolitania anche se osservati attraverso le cifre globali del movimento commerciale-marittimo, che è in progressivo aumento: esso nel 1925 è stato di 221 milioni e 800 mila lire; nel 1926 di L. 252 milioni; nel 1927 di 268 milioni e 800 mila lire e nel 1929 di oltre 285 milioni. Le entrate proprie della Colonia per tasse, diritti, tributi, nel 1925-26 sono state di 54 milioni e 800 mila lire e nel 1929-30 di 101 milioni e 500 mila lire. Questi dati, esposti dal ministro De Bono in una recente comunicazione, sono

attestati evidenti dell'innegabile progresso che la Colonia pacificata ha saputo realizzare in pochi anni. La prosperità e l'avvenire della Tripolitania — com'è noto a tutti — dipendono soprattutto dall'agricoltura. I suoi commerci con i paesi vicini potranno avere importanza in funzione del traffico dei prodotti agricoli ed eventualmente della loro trasformazione. Dal 1926 in

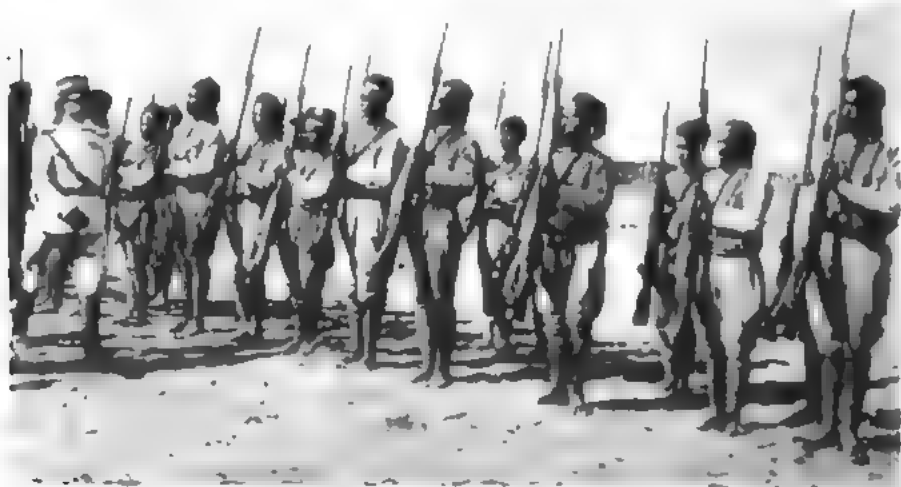
lontani. I risultati conseguiti sono sorprendenti: ove prima erano incolte distese di terreni lungo le zone costiere a occidente di Tripoli, verso Zawiya e Zuara, e a oriente verso Tagiura, Homs, Siltan e Misurata, come pure verso sud, sino ai piedi del Gebel, oggi sono fiorenti piantagioni di viti, di olivi, di mandorli e di parecchie altre specie di piante fruttifere.



Arnaldo Mussolini alla Casa del Fascio di Oliveto

poi la Colonia si è affermata in modo decisivo come terra di sicuro valore agricolo: mentre nel 1925 si erano dati in concessione 34.347 ettari di terreno, nel 1929 le concessioni raggiunsero i 116.759 ettari, su un indennamento globale di 179.663 ettari. In questi ultimi anni i coloni metropolitani e i coltivatori indigeni hanno ricevuto aiuto e valido sostegno da speciali disposizioni governative; con i provvedimenti del 1928 e del 1929 la materia delle concessioni è stata completamente riordinata e meglio sistemata; diversi importanti contributi anche per la bonifica agraria sono stati assicurati al co-

lone. Altre piante da frutto sebbene in minor quantità (come ha rilevato testé personalmente il dottor Arnaldo Mussolini) sono agrumi, peschi, meli. Vastissimi, invece, sono i vigneti, che sono già entrati in produzione. Uno solo di questi, allevato razionalmente, a piccolo alberello, secondo l'uso tunisino, ha l'estensione di settecento ettari. Non mancano, infine, le essenze forestali. L'eucalitto cresce con una rapidità meravigliosa: segna coi suoi filari solenni i confini delle vaste concessioni ed è un ottimo frangivento. Altre essenze, come il pino, il cipresso, lo stesso abete e le robinie, trovano un am-



Rivista agli ascari di un battaglione libico

biente adatto per il loro sviluppo. Le dune vaste, numerose, aride, che erano a ridosso della città di Tripoli, e minacciavano di soffocarla, sono state imbrigliate. L'aver fermato le dune significa aver aperto orizzonti più vasti alla vita e alla fatica degli uomini. La battaglia si compie a scaglioni. Tutto un mondo arido e mobilissimo si rafferma ed entra in produzione. Ciò si compie con metodo organico e tutto si sviluppa con rapidità.

Le condizioni favorevoli di questa vasta attività sono causa di speciali cure da parte della Direzione di colonizzazione e dell'Ufficio dei servizi agrari, con i dipendenti vivi e campi sperimentali, tra i quali quello grandioso di Sidi Mesri, che somministrano piantine, sementi, materiali e attrezzi agricoli ai coloni. La Cassa di Risparmio, appositamente fondata con un capitale dotazioale governativo, li sovviene in giusta misura con operazioni di credito agrario e fondiario. Anche l'industria dei prodotti ortofrutticoli primaverili è opportunamente incoraggiata e disciplinata da apposite recenti dispo-

sizioni, per cui il locale Consorzio agrario provvede al collocamento delle primizie sui diversi mercati, anticipando ai produttori buona parte del loro valore. Sono fioriti la raccolta e il commercio dello sparto, materia prima da fibra e per cellulosa da carta, per merito di adeguati provvedimenti, ultimamente studiati e adottati dal Governo, che tendono soprattutto a unificare i metodi di sfruttamento, di raccolta e d'impiego. Uno sviluppo sempre maggiore è andata assumendo la coltivazione del tabacco, controllata dal fisco, che si lavora, unitamente ai prodotti grezzi d'importazione estera, nella manifattura di Tripoli, con più di 100 operai specializzati. I prodotti della lavorazione sono in parte venduti sul posto o collocati nella vicina Cirenaica: ma i quantitativi maggiori vengono mandati ai magazzini di privativa del Regno.

L'attività più cospicua della Colonia, nel campo industriale, si esercita sul mare. La pesca del tonno rappresenta una risorsa notevole, potendo il capitale d'impianto e d'esercizio delle ton-

BRODO CARSE ONDI MAGGI	marca di garanzia Croce Stella 
--	--

nare rendere profitti assai remunerativi nelle favorevoli campagne. Le operazioni della pesca, che si erano rallentate negli anni 1926, 1927 e 1928, per contrarie condizioni, hanno ripreso nel 1929 e nel 1930, con promettente progresso, se si considera il numero dei tonni pescati: oltre ottomila e settemila rispettivamente, per un valore da 7 a 8 milioni di lire. Importante, pur se meno cospicua, è la pesca delle spugne, che però raggiunge la sua maggior produzione in Cirencaia anche come qualità, perchè quella terra è meglio attrezzata per questa industria.

Gli impianti di saline della Tripolitania, dotati di macchinari e attrezzi moderni, con 75 ettari di caselle evaporanti e 11 di salanti, hanno fatto realizzare nelle ultime campagne tonnellaggi quattro volte superiori a quelli del 1925 (30 mila in confronto a 8 mila tonnellate), mentre il prodotto annuale è sempre assorbito, per i bisogni della Metropoli, dal Monopolio del Regno. Le pratiche per il finanziamento di una nuova, grandiosa intrapresa che sorgerà in regioni di Pisida, a pochi chilometri dal confine tunisino, sono in via di definizione. Essa — secondo le di-

chiarazioni del Ministro delle Colonie — si propone l'estrazione dalle acque marine di sali di potassio e di magnesio con l'azione del solo calore solare. Il successo di questa iniziativa, frutto di studi e di sperimentazioni, nelle quali il Governo coloniale ha investito forti capitali, potrà mettere il nostro Paese in grado di emanciparsi, almeno in parte, dagli acquisti all'estero dei fertilizzanti potassici richiesti dall'agricoltura nazionale, e di altre materie prime necessarie all'industria della seta artificiale e alla preparazione di strumenti bellici.

Le comunicazioni

Come presupposto essenziale di stabilità di dominio, il Governo della Tripolitania ha dato la maggior importanza a un razionale sistema di comunicazioni, preoccupandosi di migliorare i servizi di navigazione, quelli ferroviari e stradali. Mercoledì una sana politica della viabilità e dei trasporti, iniziata fin dal 1927, e assai sviluppata negli anni seguenti, si è dotata la Colonia di mezzi di comunicazione celeri con la Madrepatria e di una cospicua attrezzatu-



Una rivista a Tripoli - Il Duca delle Puglie, il ministro De Bono, il governatore Badoglio e le altre autorità presenti alla cerimonia

ra di strade ordinarie e ferroviarie. La rete stradale che si irradia da Tripoli è ottima per centinaia e centinaia di chilometri; essa congiunge tutti gli abitati di uno sviluppo notevole: vi passano autocorriere come nelle grandi reti delle strade nazionali d'Italia. Attualmente le strade della Tripolitania superano quelle costruite nell'epoca romana: invece delle strade lastricate vi sono oggi le strade con l'asfalto, ove si possono fare medie di ottanta chilometri orari.

Nel 1928 venne inaugurata la linea aerea settimanale Ostia-Siracusa-Tripoli. Le comunicazioni aeree con la Tripolitania hanno trovato favorevole accoglienza da parte del pubblico. Il requisito della rapidità, con tale servizio, è pienamente raggiunto poichè è possibile arrivare a Tripoli in una sola giornata, anche dalle città dell'Italia settentrionale e viceversa. Partendo alle 5 da Tripoli si giunge infatti alle 8.30 a Malta (nuovo scalo facoltativo), alle 9.45 a Siracusa, alle 13.30 a Napoli e alle 15.15 a Ostia. Di qui, trasbordando sull'idrovolante della stessa società di navigazione aerea proveniente da Palermo, si riparte verso le 16 per essere a Genova alle 19. Dopo una sosta di circa due ore (utile per la cena o per altre incombenze), si può ripartire in ferrovia e giungere alle 23 a Milano o alle 24 a Torino.

Nel 1929 si è ripristinato il tronco Azizia-Henssir el Ahlad-Vertice 31 della linea ferroviaria da Tripoli al Garjân, località quest'ultima che sarà raggiunta quanto prima. Si sono inoltre iniziati gli studi di massima per la ripresa dei progetti di costruzione delle linee da Zuara al confine tunisino, da Tripoli alla Mesellata, a Homs, Siltén e Misurata. Nuovi uffici postali e radiotelegrafici si sono aperti al pubblico nell'ultimo quadriennio. Si è sospinta la costruzione di una immensa rete automobilistica per le grandi comunicazioni e per l'allacciamento delle zone di colonizzazione; sistemate le strade esistenti, se ne sono costruite nuove, im-

pegnando nei lavori fondi rilevanti. Si è proceduto, infine, seguendo le direttive del Governo nazionale, all'ampliamento di stabilimenti ospedalieri, alla istituzione di nuove infermerie nei centri sprovvisti, alla costruzione di numerosi edifici scolastici, all'impianto della illuminazione elettrica a Garjân, a Zavia, ad Azizia, a Tagiura e in molte altre località della Colonia.

Il nuovo centro di espansione italiana in Africa: la Fiera Campionaria di Tripoli

Il carattere di città moderna raggiunto da Tripoli ha consentito di convogliare colà grandi correnti turistiche e di sceglierla quale centro di una importante manifestazione dell'attività economica coloniale. Quando nel 1926 gli organizzatori esposero il progetto di una fiera campionaria da tenersi in Tripoli l'anno dopo, non trovarono solo opposizione nella naturale riluttanza e apatia, ma raccolsero dovizie di commenti ostili, del genere di questi: «Qual interesse si può avere, nel setto industriale e commerciale, a esporre le merci a Tripoli, quando neppure una richiesta potrà venire da quella città? In ogni caso si potrà collocare la merce, oltre che tra i cittadini metropolitani, anche tra l'elemento indigeno?». I fatti hanno già dato risposta a quegli inetti, ma non sembra fuor di luogo richiamare quei precedenti.

La località prescelta per il nuovo emporio di traffici era infatti ben lontana dai centri nazionali del continente, attraverso i quali si svolge il normale corso degli scambi. L'idea di dovere inviare i propri campionari in Colonia, con i rischi di un viaggio marittimo e con la prospettiva di un vantaggio non diretto, parve, invero, anche a qualche competente, costituire ostacolo insuperabile. Sennonché ragioni superiori, spirituali o politiche, valsero a far tramutare quella che era apparsa una pur generosa follia, in realtà incontrastabile. Già nella primavera del 1926, Mus-

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il ministro dell'Agricoltura on. Acerba alla mostra zootecnica della Direzione Veterinaria militare

soltanto aveva richiamato, con la sua gita in Colonia, l'attenzione di tutto il Paese sulle nostre terre d'oltremare, come campo di espansione nel quale avrebbero avuto agio di affermarsi la genialità e le volontà fattive degli Italiani metropolitani. Così la Fiera tripolitana poté progredire di anno in anno, raccogliendo un numero crescente di simpatie e di interessi. A sei anni dall'apertura della prima Mostra, si possono osservare con imparzialità i risultati ottenuti per trarne certe deduzioni riguardanti l'avvenire del nuovo grande emporio africano.

L'idea di fare di Tripoli un grande emporio, com'è noto, è dovuta al generale De Bono, allorché, Governatore della Tripolitania, espose al Duce, nella visita in Colonia nel 1926, la sua idea di fondare una fiera a Tripoli. Da quel tempo l'organismo si sviluppò con crescente fervore ogni anno, specialmente per merito dell'Ente che presiede alle manifestazioni. Lo sviluppo della Mostra periodica è dimostrato dal fatto che, dopo soli tre anni, la Fiera di Tripoli è diventata internazionale, trovando sempre maggiori ripercussioni nei

lontani settori del traffico mondiale. Molte merci raggiungono infatti da Tripoli remote regioni: indizio questo non dubbio del sorgere e del consolidarsi di quella corrente fiduciosa dei traffici ch'era proprio nel programma degli organizzatori e nell'idea prima del generale De Bono. Altro significativo segno dell'interesse crescente attorno alla Fiera è dato dai rapporti commerciali che si svolgono con l'Europa, specialmente attraverso commercianti germanici, cecoslovacchi e francesi, nonché degli altri continenti: armeni, giapponesi, cubani.

Nel ringraziare il Duce per aver mandato il Ministro di Agricoltura a rappresentare il Governo all'inaugurazione dell'ultima Fiera (la quinta) il Maresciallo Badoglio, in brevi parole, ha opportunamente osservato come i problemi che oggi si connettono alla Tripolitania non sono più politici né militari, ma eminentemente di carattere economico e agricolo. Il problema politico-militare è stato risolto riducendo di un terzo le forze militari e occupando i due terzi della Colonia non ancora occupati. E' bene notare, ha detto il

Governatore, che questa occupazione è stata fatta esclusivamente con un pugno di truppe libiche. La sicurezza in Colonia è assoluta. Il problema invece urgente è quello agricolo, ma non come fine a se stesso; non per le centinaia di quintali di prodotti che può portare sul nostro mercato, ma come l'unica via per il popolamento di questa terra

più rapido, e anche una propria consapevolezza. Come ai tempi di Roma imperiale, il processo si va operando per mezzo della forza irresistibile di italianità, che irradia dai nuclei cittadini metropolitani innestati nel tessuto della società locale, i quali, con la superiorità della cultura e la forza organizzativa della tecnica, finiranno per



La visita ai padiglioni della Fiera campionaria, dopo la cerimonia inaugurale

a vantaggio dello sviluppo demografico del nostro popolo, che per troppo tempo si è riversato su altre terre a vantaggio di altri Paesi. «Noi — ha concluso il Maresciallo — potremmo così impiantare su questi lidi una bandiera che sarà altrettanto gloriosa e immortale quanto quella di Vittorio Veneto».

Nella stessa occasione il Ministro Acerbo ha rilevato come la stessa necessità storica che determinò nel 1911 l'Italia all'occupazione, la spinge ora a fare delle Colonie libiche due provincie italiane; e a costituire perciò, con la costa che si affaccia alle Sirti, la quarta sponda d'Italia. Iniziatosi, può dirsi, lo stesso giorno della conquista, solo col Regime fascista questo progetto di assimilazione ha assunto un movimento

formare una nuova osatura da sostituire a quella indigena, da secoli di oscurità reca corrosa e cadente.

L'opera dell'Italia in Tripolitania vista dagli altri

Dopo aver visitato e percorso in lungo e in largo la Colonia, soggiornandovi molti giorni, un giornalista egiziano, e perciò tutt'altro che sospetto, il professor Anton Jaacob, ha esposto le sue impressioni sulla Tripolitania ad alcuni giornali del Cairo. L'esame, appassionato e indiretto, è per noi specialmente interessante, sì che riteniamo utile riferire i passi più notevoli che offrono un quadro abbastanza esatto dell'opera



Misda - I reparti sahariani passati in rivista dal Duca delle Puglie

svolta dall'Italia in Tripolitania, specialmente nel periodo post-bellico.

« Appena sbarcato a Tripoli — attesta il prof. Jaacob — ebbi l'impressione di trovarmi in una delle più belle città marittime d'Europa; magnifico porto con una nuova banchina di attracco, nuove e sontuose costruzioni, strade larghe ed asfaltate, grandi stabilimenti commerciali, vita dinamica che accomuna gli spiriti dell'Occidente e dell'Oriente. Ho subito notato che gli italiani hanno in questi ultimi anni costruito attorno alla vecchia una nuova città, quattro volte più grande e tutta di stile europeo. I nuovi quartieri si dipartono dal maestoso edificio dell'antico Castello a mare, e in esso sono il Municipio, il palazzo del Governatore, il Grand Hôtel che per sontuosità regge il confronto col «Semiramis» del Cairo, l'Hotel Excelsior, il grandioso teatro e ristorante Miramare, la Banca d'Italia, le Poste e i Telegrafi, il Tribunale, ecc. Essi hanno pure ricostruito in questi anni la grande moschea di Sidi Hmuda, come pure provvedono ora per quella di Corso Sicilia, per la quale il Governo ha già speso oltre 80 mila lire, allargando la strada che a essa conduce, lastricandola e migliorandone l'illuminazione elettrica; hanno costruito grandi mercati, ospizi per gli indigeni poveri e inabili, scuole maschili e femminili, stabilimenti tipografici, e molti circoli sportivi. Sullo spazio di quattro chilometri è stato eretto l'Istituto sperimentale agrario, alle dipendenze della Direzione della colonizzazione, per gli esperimenti razionali di colture, di piantagioni, anche sconosciute a queste terre. Hanno rimodernato la Scuola Arti e Mestieri, in grande parte frequentata da giovani arabi, allargando così il campo dell'in-

segnamento che in essa s'impartisce. Sulla spiaggia occidentale verso Gargese hanno costruito il grande stabilimento balneare Lido. Sono stati fondati istituti scientifici e grandi stabilimenti industriali di vario genere, fra i quali emerge per importanza la Manifattura del tabacchi. È stato istituito un servizio autotranviario e di collegamento con alcuni centri vicini, come Tagiura, Suk el Giama, Campo Sacro, servizio per il quale le strade sono state sistemate e lastricate. Ed è veramente meraviglioso che tutte queste opere grandiose siano state compiute nei soli anni del dopoguerra! Sono state fondate società agricole che si sono assunte il compito di redimere migliaia di ettari di terre incolte, ma fertili, di fondare decine di villaggi ed edifici, lungo centinaia di chilometri dalla città di Tripoli. Nella regione sud-occidentale del paese la Società S.I.B.A. ha compiuto importanti opere agricole, come trivellazioni di pozzi, introduzione dei più moderni attrezzi per l'appiattamento e l'aratura della terra e la piantagione di alberi fruttiferi, oltre alla coltivazione del grano e dell'orzo, fatta su migliaia di ettari, alla costruzione di case per coloni e per tecnici italiani, che lavorano a fianco all'elemento indigeno. Quest'ultimo è ormai penetrato nella nuova vita tranquilla e faticosa, egli che prima (è un Egiziano che parla) per la propria sussistenza sull'altra risorsa aveva fuorché la coltivazione dell'orzo, la pastorizia, la rapina, la razzia e le lotte oruente. La sistemazione delle strade di grande comunicazione nell'interno del paese, strade che s'incrociano su catene di monti passando su alte vette, permette viaggi di centinaia di chilometri su automezzi. A tale riguardo uno Serch

d' Misda, località che dista circa 200 chilometri da Tripoli — conclude l'Egiziano — mi dichiarava che l'odierno benessere ha fatto dimenticare a quegli abitanti l'innato amore alla rapina, alle uccisioni, al litigio per futili molli-vi; essi hanno cambiato mentalità, non si preoccupano che di accrescere il proprio benessere; vivono in perfetta armonia tra loro, obliando le antiche vendette di sangue ».

In Cirenaica

Un paese economicamente e socialmente immaturo, si è giustamente chiamata la Cirenaica; e pure vi fu chi al-



Il gen. Rodolfo Graziani
vice-governatore della Cirenaica

l'indomani della pace non esitò a precludere la via alla nostra affermazione nella Colonia, offrendo agli indigeni il cosiddetto parlamento. Ogni traccia di questa mentalità scomparve però definitivamente nell'ottobre del 1922 — è vero — ma fu necessaria l'inosservanza dei patti da parte della Seoussia per ridare all'Italia piena libertà d'azione.

Le aspirazioni tra le genti cirenaiche, durante la quasi totale assenza della nostra volontà nella Colonia, erano naturalmente ingigantite; ma, dopo la Marcia su Roma, i ribelli non ebbero la salta sensazione di quanto fossero

mutate le vicende in Italia, e perseguitarono nella loro ostilità, supponendo che la ripresa della politica ferma di dominio dovesse — come prima — subire alti e bassi...

L'inattesa continuazione del forte indirizzo al tramutò in feroce odio, specialmente per la serie dei nostri successi nelle operazioni. E, per combatterci, si fece ricorso alla secolare consuetudine della finta sottomissione, finché ogni indugio venne troncato con la nomina del generale Graziani a vicegovernatore della Cirenaica. Il prode soldato africano, conquistatore della Tripolitania, illustrando una sua tesi abbastanza originale, ha sostenuto che tutta la Cirenaica è da considerarsi in ribellione. Non esistono — ha detto — che in una finzione le categorie diverse dei ribelli e dei sottomessi; ma esiste nella realtà solo un'organizzazione unica tra ribelli e sottomessi per tenere in piedi un gigantesco e lucroso affare.

Graziani si è proposto di mettere i sottomessi in condizione di non poter funzionare più, d'ora in avanti, da « distretti militari per il reclutamento dei candidati alla ribellione » e da magazzini logistici e di armamento per i viveri, le armi e le cartucce dei ribelli. I sottomessi sono stati tutti tolti dalle loro sedi abituali sull'altipiano del Gebel e concentrati tutti in varie località sotto la sorveglianza dei nostri armati. Decine di migliaia di famiglie con tutte le tende e il bestiame sono state trasportate alle nuove residenze. Il contatto tra il ribelle e il sottomesso è stato reciso nettamente: e i battaglioni rastrellano l'altipiano senza posa. I campi di concentramento sono circondati da reticolati; quanto ai capi, sono internati e sottratti alle eventuali rappresaglie dei ribelli. Così da tempo, tra i sottomessi e i ribelli non può sussistere alcun contatto di sorta.

Continua inflessibile, ma serena, l'opera della giustizia per punire i conniventi con la ribellione. Il Tribunale si sposta con i velivoli da una località all'altra e giudica senza prevenzioni, ma anche senza debolezze. Talvolta si assolve perché, nel dubbio, Graziani ha dato l'ordine di amministrare giustizia secondo le generose tradizioni della millenaria civiltà. A una recente esecuzione di sentenza di morte contro un capo arabo denunziato dal figlio, un degenerato, assistevano gli Arabi. Poco dopo il figlio seguì nella condanna mortale il padre. E gli Arabi presenti

dissero in coro: «Bene fatta giustizia italiana», poiché erano rimasti molto impressionati dalla denuncia di un figlio contro il proprio padre.

La sorveglianza al confine egiziano, attraverso il quale si svolgevano tutti i traffici di contrabbandi e anche i semplici commerci clandestini con la Colonia, ha rivelato in pieno che noi avevamo alle nostre spalle tutto un insidioso e florido sistema di economia a vantaggio del governo dei ribelli e a tutto danno delle entrate doganali della Colonia. Si sono ritrovati blocchi di bollette doganali dei ribelli, centinaia di casse di merci, lire egiziane, carteggi di commercianti, tutta una copiosa documentazione dell'esistenza di uno Stato nella Colonia, organizzato in piena regola con i suoi proventi e i suoi organi. Oggi tutto questo è presso che finito e se ne ha la prova nel fatto che molti commercianti egiziani hanno lasciato Sollum, perché si sono improvvisamente inaridite le fonti del loro guadagno. E come ripercussione tangibile si è avuto un aumento delle nostre entrate, poiché è accresciuto il consumo delle derrate e delle merci italiane presso gli indigeni, costretti a rivolgersi all'unica fonte di rifornimento, cioè al nostro commercio.

I campi di concentramento delle popolazioni libicomiche hanno anche una funzione trasformatrice nell'economia politica della Cirenaica. Graziani vuol rendere fisse le popolazioni nomadi. Dall'odierno sistema coercitivo deve sorgere tutto uno spontaneo e nuovo indirizzo di assetto sociale, determinato dall'interesse stesso delle popolazioni, che nelle sedi fisse debbono trovare il benessere e la preferenza al nomadismo. La Cirenaica ha in se stessa gli elementi di un sicuro avvenire e di un'esistenza prospera. I Beduini dovranno preferire una vita calma e quieta al nomadismo e basterà che le loro nuove sedi fisse li tolgano dall'abbruttimento e dalla miseria in cui trascinano i loro giorni tristi. Il problema è essenzialmente economico, più che politico.

Con la occupazione del 1911 l'Italia trovò la Cirenaica senza alcuna traccia di comunicazioni stradali moderne. Anche le vie antichissime, costituite dalle grandi piste e carovaniere del sud, che scaricavano alle coste i traffici dell'Egitto, del Sudan, del pre-Sahara, erano ormai da considerarsi come abbandonate, dato il lunghissimo periodo di sta-

si, durante l'insediamento degli Arabi sulle coste dell'Africa settentrionale. Le difficili condizioni di stabilità di queste vie indussero il Governo della Colonia a creare almeno qualche rotabile a fondo resistente, anche per assicurare le comunicazioni coi presidi dell'interno: ma, tanto per il problema stradale quanto per quello ferroviario, si trattò sempre di soluzioni provvisorie. Solo nel 1929 il Maresciallo Badoglio, intuendo l'importanza che potevano avere le strade sotto l'aspetto militare e agricolo, ottenne che fosse studiato un vasto programma di grandi vie di comunicazione, da attuarsi con concetti moderni, dettati dalla pratica costrut-



A Bir Zighen durante le operazioni per la conquista di Cufra

Il Duca delle Puglie, il vicegovernatore Rava e il colonnello Ranza, comandante l'aviazione della Tripolitania durante una tappa

tiva e dalle nuove necessità di resistenza imposte dalla velocità e dai nuovi tipi dei moderni mezzi di locomozione. Tale programma mira, in sostanza, alla congiunzione di Bengasi con Derna, mediante due strade principali che, partendo da Barce, attraverso il Gebel Acdar si ricongiungono verso El Gubba e proseguono fino a Gasr el Gioana, estremo interno dell'esistente rotabile militare per Derna. Si tenga presente che, mentre dal 1913 al 1919 erano stati costruiti soltanto 236 chilometri di strade, nel 1930 si attese a com-

plotarne 268 e nel 1933 ne saranno aperti al traffico altri 504.

La costruzione della grande arteria che unirà tra breve Bengasi a Derna, per le difficoltà superate fin qui, con la celerità indispensabile richiesta dall'urgenza della situazione politica, per concorrere allo stroncamento definitivo della ribellione, è da considerarsi come una delle maggiori opere pubbliche in corso di attuazione nella Colonia. Si è dovuto anzitutto provvedere a stendere una tubazione, innalzandola dal cantiere di Barce, attraverso tutto l'altipiano; dal serbatoio dell'acqua della stazione di Barce la via corre parallela a un binario e quindi, con un grande rettilineo di tre chilometri, si dirige verso le falde del monte. La strada, larga sette metri, è soggetta, nel periodo invernale, a impaludarsi per la scarsa permeabilità del suolo; tuttavia questo grave inconveniente non potrà mai compromettere la resistenza della strada, poiché la via è sopraelevata dal piano circostante, e cunicoli adatti consentono il libero passaggio delle acque in depressioni a canale, da tempo scavate per avviare al formarsi di acquitrini.

La ribellione, in generale, non ha turbato i lavori. E' vero che Omar Mukhtar, il vecchio capo dei ribelli (finalmente catturato e giustiziato nel settembre del 1931), ne minacciò la esecuzione: egli anzi fece sapere alle popolazioni indigene che gli italiani non avrebbero più costruito strade. Fu infatti incendiato qualche quartiere, venne spezzata qualche linea telefonica; ma le strade furono proseguite ugualmente. Protette dalle truppe, le singole squadre non subirono alcuna interruzione nel loro quotidiano lavoro. Era questo il riconoscimento dell'impotenza del capo della ribellione. Egli si dovette piegare davanti all'evidenza della nostra forza. Allora lanciò un nuovo appello di rassegnazione, comunicando alle popolazioni: «Lasciatemi lavorare: vuol dire che le strade serviranno a loro di giorno e a noi di

notte». Magra ritirata politica, già celante un pieno riconoscimento della nostra superiorità. Le strade sono ormai iniziate in tutti i tronchi per un complesso di centinaia di chilometri.

Nel primo semestre del 1933, secondo le previsioni del Governo della Cirenaica, Bengasi sarà congiunta con Cirene e Derna. Quel mirabile centro archeologico di Cirene — unico al mondo per la documentazione delle varie civiltà emerse alla luce dagli scavi — potrà essere un centro di pellegrinaggio universale. Attraverso una rotabile bitumata di 230 chilometri, si potrà andare in sette ore in auto da Bengasi a Cirene. L'altro tronco stradale da Cirene a Derna sarà per quell'epoca del tutto costruito. In un secondo tempo saranno aperti anche gli altri tratti stradali che tendono con un sistema di compartimenti stagni, attraverso i percorsi radiali, a irrortire tutta la Cirenaica in una linea feconda di arterie, providenziali per la facile difesa militare e per l'avvalloamento agricolo delle terre. Il generale Graziani, che ha dato alla Nazione gli estremi confini della Tripolitania e che pertanto può ritenersi più competente di ogni altro nei confronti, ha affermato, in pieno accordo con l'opinione di una schiera di tecnici illustri, che la possibilità agricola della Cirenaica sono di gran lunga superiori a quelle della Tripolitania.

La marcia su Oufra

Fin dal 1925 si era stabilito che le nostre due Colonie libiche non avrebbero potuto considerarsi in nostro saldo possesso, se non fossero state integralmente occupate fino ai limiti di Gat, Tummo, Murzuk, Uau el Chehr, Oufra. L'Italia mussoliniana ha perciò l'orgoglio di vedere portato a compimento con metodo e con fede il nostro programma d'affermazione politica.

Una marcia in pieno deserto sahariano, per un'estensione di 400 chilometri, appoggiata unicamente alle proprie risorse logistiche e priva di ogni intermedia base di organizzazione, co-

STABILIMENTI DI DALMINE

Società Anonima - Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Sede Legale: MILANO - Direzione-Officine a DALMINE (Bergamo)

**TUBI "MANNESMANN", D'ACCIAIO SENZA SALDATURA PER TUTTE
LE APPLICAZIONI CIVILI E INDUSTRIALI**

sostituire un'impresa ardua, da annoverarsi tra quelle più notevoli nella conquista compiuta da nazioni colonizzatrici: tale è da ritenersi la marcia che portò all'occupazione di Cufra, avvenuta da parte delle truppe italiane nel 1931. La complessiva distanza di circa mille chilometri, quanti ne separano Bengasi da Cufra, ha un valore militare d'eccezione, soprattutto per i 100 chilometri di deserto che occorre superare nel tratto da Gialo a Bir-Zighen.

Dopo la conquista dei Fezzan, il programma dell'integrale occupazione del territorio libico imponeva di prendere effettivo possesso di Cufra, del gruppo di oasi del Sud cirenaico, presso il confine egiziano, importante zona della Colonia. In 24 giorni, su itinerari di oltre 800 chilometri, con mezzi modesti ma di grande ed esperimentato rendimento, il disegno operativo, preparato con rapidità e diligenza, si è egregiamente compiuto nel gennaio 1931. Due gruppi sahariani e una squadriglia di autocarri, partiti agli ultimi di dicembre dalle rispettive basi, il 9 gennaio prendevano collegamento e puntavano sulle due oasi di El Hauari ed El Hauelri. L'avversario, che da tempo risultava essersi rifugiato a Cufra, ha contrastato il passaggio alle nostre truppe tra le due oasi. L'aspro combattimento è durato finché l'avversario, aggirato da ambo i lati, si è dato a una disordinata fuga. Parte importante, efficace e decisiva per il combattimento hanno avuto le nostre squadriglie d'aviazione, con il Duca delle Puglie. Il nucleo dei ribelli si è volto in ritirata verso l'Egitto, inseguito da un nostro gruppo sahariano, lasciando per strada donne, bambini, bestiame, oltre morti, feriti, fucili, munizioni e vetture.

Il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, che ha assunto personalmente la direzione dell'operazione, ha presenziato all'innalzamento della bandiera a El Tag, principale località dell'oasi di Cufra, metà di esplorazioni e cittadella della Senussia, che prima della nostra occupazione era nostra soltanto per diritto internazionale riconosciuto, ma che non fu mai effettivamente in nostro dominio.

La marcia eccezionale e faticosa si è svolta in terreno del tutto inesplorato, poiché ha trascinato il comune itinerario delle carovaniere. Pressoché inatteso il terreno risultò a quello descritto dai pochi esploratori della zona:

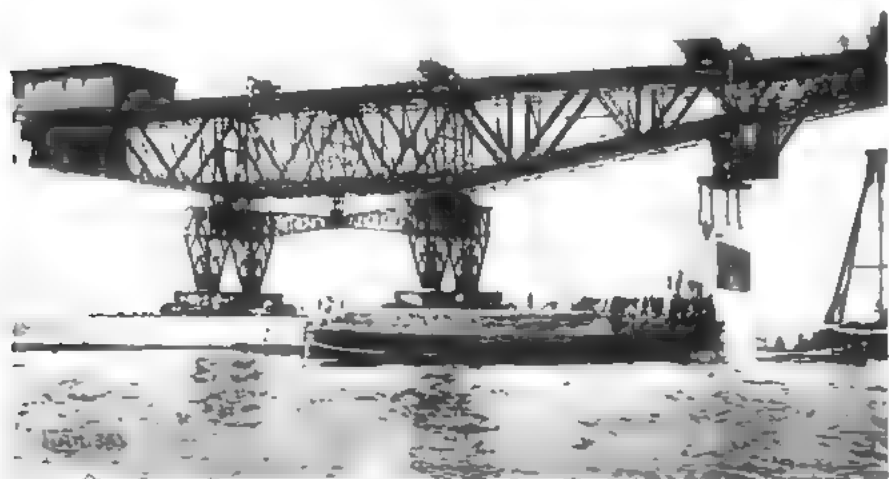
sterminato tavoliere di sabbia senza risorse, ove s'incontrano soltanto scheletri biancheggianti di uomini e di cammelli, che segnano l'itinerario lungo le mortali contrade, fino al gruppo delle oasi. La spedizione era già ai pozzi di Bir-Zighen l'8 gennaio, dopo aver vinto — cioè — la parte più aspra della marcia. Lvi sostò per il riassetto delle colonne e per il riposo dei cammelli. Durante questa fase di attesa, un manipolo di truppe sahariane, proveniente dalla Tripolitania, occupava l'oasi intermedia, attuando così la cooperazione fra i Sahariani delle due Colonie, come previsto nel piano studiato all'inizio il Maresciallo Badoglio che, in-



El Gialo, nell'oasi di Cufra

sieme col generale Graziani, col Duca delle Puglie e col vicegovernatore Rava, era giunto a Cufra per via aerea, ha osservato che la cerimonia suggellava la caduta dell'estremo baluardo della rivolta contro il dominio assoluto d'Italia. Il Capo del Governo, avuta notizia del compimento dell'operazione, confermava che l'atto di issare il tricolore su Cufra significava che da quel giorno la regione entrava a far parte integrante e irrevocabile del nostro possesso coloniale libico, ed esprimeva il suo compiacimento elogiando i capi e le truppe per l'instancabile marcia e il valoroso combattimento.

Gli avvenimenti di carattere politico-militare, se hanno avuto una inevitabile ripercussione sulla situazione interna della Colonia, non hanno arrestato il movimento economico, tanto che gli scambi commerciali marittimi (e-nunciati testé dal ministro De Bono), da milioni 185,6 nel 1926, sono saliti a milioni 285,8 nel 1928 e hanno ripre-



Una gru elettrica s'infonda in un cantiere di Bengasi, per la costruzione del nuovo porto. Una striscia di terra artificiale si protende già nel mare per 360 metri. L'ammontare complessivo delle opere in corso è calcolato a circa 200 milioni di lire.

so vigorosamente nell'anno ultimo, nel quale le dogane hanno assicurato un gettito di oltre 21 milioni di lire e le entrate proprie della colonia — diritti, tasse, tributi — da milioni 51,1, nell'esercizio 1925-26, sono andate fino a milioni 58,5 nell'esercizio 1929-30.

Naturalmente, nonostante la buona volontà del Governo, non è stato possibile, come in Tripolitania, attuare un vasto programma di colonizzazione, sia per le alterne condizioni della sicurezza, sia per la scarsa disponibilità di terreni indemanabili. Ma la modesta opera di avvaloramento agrario, che ha avuto impulso a datare dal 1926, è andata assumendo nell'anno successivo forme e sistemi veramente concreti con l'afflusso di operosi coloni connazionali: mentre tutta la materia delle concessioni, con le stesse provvidenze emanate per la Tripolitania, ha ricevuto assenti organici e meglio rispondenti ai fini della redenzione di quelle terre che, per la loro fertilità, presentano caratteri eccellenti di sfruttamento agrario.

Le operazioni belliche del periodo 1926-1928 (come ha pure scritto personalmente il Duce nella prefazione a « Cirenaica Verde »), organizzate e condotte in persona da Attilio Teruzzi, avevano avuto l'ampiezza di vere e proprie campagne di guerra: sia di fatto che se oggi la Cirenaica è tran-

quilla e si avvia finalmente verso un periodo di pace lo si deve alle operazioni di quel biennio. Il grave, il decisivo colpo contro la Scussia ribelle fu vibrato allora, durante il governatorato Teruzzi. La narrazione di quella dura e sanguinosa campagna, nella quale risulsero come sempre il coraggio e il valore degli ufficiali e dei soldati italiani, ivi comprese le Camice nere, è profondamente educativa: poiché dimostra quali sacrifici di sangue abbia richiesto l'affermazione del nostro dominio in quelle terre e come tanto sacrificio non possa né debba andare compromesso o, peggio ancora, perduto. Il giorno in cui il nuovo porto di Bengasi permetterà il regolare traffico marittimo di merci e di passeggeri, la Cirenaica, perpetuamente pacificata sotto i segni del Littorio, andrà verso un periodo di splendore economico. In Cirenaica, più ancora che in Tripolitania — son parole del Capo del Governo — potrà iniziarsi una « colonizzazione di popolamento » in grande stile. Non manca il coraggio degli uomini, né la tenacità: occorrono soltanto i capitali. La potenza demografica dell'Italia è tale che tra venticinque anni una fascia ininterrotta di italiani potrebbe andare da Porto Bardia a Ben Gardane e tramutare veramente quella sponda della quarta dei mari che bagnano

l'Italia. Gli Italiani di domani, che considereranno Tripoli e Bengasi come due città metropolitane al pari di Siracusa e di Cagliari, ricorderanno i pionieri che affermarono non soltanto la nostra conquista, ma, nelle opere, la nostra civiltà.

La redenzione agricola del paese, dopo un millennio e mezzo di abbandono, si può considerare come iniziata nel 1924, anno nel quale si notò una più marcata attività, che nel 1927 trovava libero il campo innanzi a sé, in seguito alle opere di indemanamento e alla predisposizione dei contributi. L'intensità dell'azione agraria metropolitana in Cirenaica è oggi dimostrata da 24 concessioni per ettari 12.606. Fervono le opere civili di penetrazione: alberghi, banche, organizzazioni agricole e commerciali vanno sorgendo a Bengasi, ove si lavora alacremente alla costruzione del porto. Si attende alle sperimentazioni agrarie, al servizio di acclimatazione, ad audaci e geniali tentativi di rimboschimento e si procede alla febbrile ricerca di cospicue falde acquifere

nelle zone adatte all'avvaloramento intensivo.

Quando i lavori oggi in corso saranno ultimati, grandi risultati saranno raggiunti, perché col progredire dei lavori è innegabile che la ribellione, la quale appare già infranta con la cattura di Omar Muktar e la dispersione della sua banda, debba a poco a poco spegnersi. Soltanto allora i nuovi coloni potranno, con tutta tranquillità, spingersi nei fertili territori del Gebel. Le arterie lanciate attraverso un paese ricco di possibilità faciliteranno l'adempimento della nuova volontà d'Italia, riattiveranno le fonti della produzione inaridite dall'incuria delle popolazioni, immiserite dallo sfruttamento vandalico e dalla ribellione, e determineranno l'afflusso del colono italiano, che rinnoverà anche in Cirenaica il prodigio compiuto sotto altro cielo, redimendo la terra che è definitivamente posta sotto la bandiera della Madrepatria.

ARTURO MINIAGI

NUEVO BANCO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - FONDATA NEL 1887

Capitale sottoscritto \$ 10.000.000 - Capitale versato \$ 6.000.000

Riserva \$ 3.000.000 - Depositi \$ 125.000.000

Sede Centrale: **Buenos Aires**

UNDICI SUCCURSALI NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

DUE SUCCURSALI IN ITALIA: GENOVA - MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Banchiere esclusivo della Compagnia d'Assicurazioni

"COLUMBIA,"

Sede Buenos Aires, Agenzie in Italia

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano

Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 40.000.000

ROMA - Via Bocca di Leone, 78 - ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di
qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

(Fondata nel 1888)

MILANO - Via Moscova, 33

Filiale: VIA P. VETERO, 12

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PREVIA GARANZIA REALE

Magazzini Generali
per Materie Tessili e Tessuti

esecuti dalla Società

STAGIONATURA ANONIMA

AZIENDA TABACCHI ITALIANI

(A. T. I.)

Società Anonima Sede in ROMA

*Coltiva in Italia ed esporta **Tabacchi Kentucky e Barley** curati e selezionati con i migliori sistemi della tecnica moderna.*

*Coltiva in Italia ed esporta **Tabacchi di Levante per Sigarette**, leggeri, aromatici e di alta combustibilità.*

*Provvede all'esportazione di tabacchi greggi e lavorati del **Monopolio di Stato**.*

Prodotti tipici lurgamente affermati all'estero per le loro caratteristiche tradizionali.

Per informazioni e trattative rivolgersi:

AZIENDA TABACCHI ITALIANI - Roma, Via Flavia, 96

oppure

DIREZIONE GENERALE DEI MONOPOLI DI STATO - Roma

LE

DIGESTIONI LABORIOSE

SI CURANO CON LA

PEPTOZIMINA PER ADULTI

(Digestivo ricostituente)

I BAMBINI DEBOLI, DI TARDO SVILUPPO, FACILI
ALLE CATTIVE DIGESTIONI, TROVANO LA SALUTE NELLA

PEPTOZIMINA PER BAMBINI

(Digestivo ricostituente di sapore gradevolissimo)

Si prepara nei Laboratori della COOPERATIVA
FARMACEUTICA DI MILANO - Via Passione, 8

Si vende in tutte le buone Farmacie del Regno

SOCIETÀ ANONIMA

BANCA COLOMBO ABRAMO

CAPITALE L. 20.000.000 - RISERVE L. 5 000.000

SEDE IN MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA

SOCIETÀ ANONIMA

COLOMBO ABRAMO

PER I METALLI PREZIOSI

CAPITALE L. 5.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE IN MILANO

METALLI PREZIOSI

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE
CENERI D'OREFICI

COOPERATIVA MILANESE DI PRODUZIONE & LAVORO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

DIREZIONE e UFFICI
Via Cesare Battisti, 11
Telef. 71-995 - 70-470

MILANO

MAGAZZENO
Via Varanini N. 40
Telef. 287-474

Grandi edifici pubblici e privati ::: Costruzioni ferroviarie ::: Grandi lavori di bonifica ::: Opere portuali ::: Collettori di fognatura ::: Costruzione e sistemazione di strade ::: Cave di sabbia e ghiaia

Lavori Pubblici - Ferroviari - Edilizi

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

Via Gaeta, 12 - ROMA - Tel. 480.437 - 480.934

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE
LAVORI IDRAULICI
FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

Società Generale Italiana della Viscosa

Capitale sociale: L. 470.000.000
Sede sociale: ROMA - VIA DEI SABINI, 4
Stabilimenti in ROMA e in PADOVA

"Supertessile,, Società Anonima

Capitale sociale: L. 90.000.000
Sede sociale: ROMA - VIA DEI SABINI, 4
Stabilimento in RIETI

Società Anonima Meridionale Seta Artificiale

Capitale sociale: L. 100.000.000
Sede sociale: ROMA - VIA DEI SABINI, 4
Stabilimento in NAPOLI

Società Applicazioni Seta Artificiale

Capitale sociale: L. 5.000.000
Sede sociale: ROMA - VIA DEI SABINI, 4
Stabilimento in CUSANO MILANINO

Commerciale Italiana Seta Artificiale

Capitale sociale: L. 3.000.000
Sede sociale: ROMA - VIA DELLE MURATTE, 43

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 18.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie.

Specializzata in carte pèlures per sigarette finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE (FROSINONE)
GERMAGNANO (V. M. DI LANZO)

LUTTI DI CASA SAVOIA E LUTTI DI POPOLO

TOMASO DUCA DI GENOVA

LUOGOTENENTE DEL RE

Con la morte del Duca di Genova, avvenuta a Torino il 15 aprile 1931, l'Italia ha perduto uno dei suoi Principi più saggi e più illuminati. In luttuoso avvenimento ha commosso tutta la Nazione. Nelle ore tristi e nelle ore liete, la gente d'Italia suole riunirsi, in purità di spirito, affiorano ai suoi Principi; ma poche volte, come in quella dolorosa circostanza, il cuore del popolo ha manifestato in modo così imponente il suo attaccamento alla Dinastia di Savoia. Più tardi — e precisamente il 4 luglio 1931 — questo attaccamento doveva manifestarsi in modo anche più solenne; ma era per la morte di un Eroe: l'invitto Condottiero della Terza Armata.

Pur senza l'aureola gloriosa che splendeva intorno all'alta figura del Duca di Aosta, il Duca di Genova era ammirato, stimato e amato da tutti gli Italiani. Perché egli non era solamente il Principe intelligente e saggio, il marinaio intraprendente e colto, il patriota appassionato e ispirato, che partecipava alle ansie, alle speranze, alla volontà di ascesa del suo popolo; ma

era anche un benefattore e s'interessava con grande amore a tutto quanto poteva prodigamente ridondare a vantaggio morale e materiale degli umili.

Per comprendere di quanto affetto il Duca fosse circondato, specialmente nella sua Torino e fra la gente di Piemonte, bisognerebbe rievocare infiniti episodi di generosità in cui si è rivelato intero il suo animo buono.

Il popolo torinese chiamava i Duchi di Genova con la traduzione dialettale del loro nome di battesimo, confidenzialmente, tanto apprezzava la loro semplicità, tanto si sentiva legato ad essi dal vincolo di un riverente affetto.

Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova, era nato a Torino il 6 febbraio 1854, dal Duca Ferdinando di

Genova e della Principessa Elisabetta di Sassonia. Era quindi fratello della Regina Margherita e nipote del Re Vittorio Emanuele II.

Il titolo di Duca di Genova lo ereditò alla morte del padre, il 10 febbraio 1855, quando egli aveva appena un anno.



Tomaso di Savoia
duca di Genova

Il Principe marinaro

Fu chiamato il « Principe marinaro » per la passione che portò sempre per la vita marinara e per la profonda conoscenza che seppe acquistarsi delle cose navali.

Grave, fanciullo, fra studi severi e nell'ardente atmosfera di patriottismo del piccolo eroico Piemonte.

Adolescente, frequentò le scuole navali di Brington e di Harroh, in Inghilterra — allora reputatissime — poi quella di Genova. Per completare la sua istruzione marinara, fece lunghi viaggi, dapprima sull'Italia, successivamente sulla *Caribaldi*, sulla *Maria Adelaide* e su altre navi.

Entrato nella carriera militare navale, prese parte, nel 1879, col grado di capitano di fregata, sulla *Vittor Pisani*, ad una lunga crociera di 32 mesi: attraverso l'Oceano Indiano, la corvetta si spinse nei mari costieri dell'Asia Monsonica; toccò i porti cinesi e giapponesi, che già avevano visto sventolare la nostra bandiera; approdò, prima nave da guerra italiana, sulle coste della Transibacalia (Siberia) e della Corea, dell'ermetica Corea, allora regno indipendente conteso fra le opposte influenze della Cina, della Russia e del Giappone. Non solo, ma la nave osò spingersi lungo le acque del Fiume Azzurro, nel cuore dell'immenso Impero Celeste.

La profonda competenza in tutte le questioni attinenti alla Marina da guerra, la fervida alacrità dello spirito, l'energico accendimento del carattere, misero ben presto il Duca di Genova in rilievo. A trent'anni egli già rappresentava una delle migliori forze su cui potesse contare la Marina italiana, pur così ricca d'uomini insigni.

Rapidamente compì la carriera, fino al grado di ammiraglio e in tale qualità, nell'aprile del 1901, ebbe il comando della squadra italiana, che andò nelle acque di Tolone. In questa città il Duca visitò il Presidente della Repubblica francese, Loubet. La visita ebbe un'importanza assai maggiore di quella che solitamente è propria di tali atti di cortesia. Essa segnò l'inizio di nuovi cordiali rapporti fra la Francia e l'Italia, rapporti che erano stati interrotti per dissapori determinati da equivoci e da malintesi. Significò, inoltre, l'affermazione che la permanenza dell'Italia nella Triplice non aveva carattere di ostilità alla Francia. L'avvenimento, se non fu molto gradito alle

Potenze centrali, suscitò invece in Francia — nel popolo e nelle stesse sfere ufficiali — la gioia più viva. Accoglienze entusiastiche salutarono Tomaso di Savoia, quale rappresentante del Re e quale capo della Marina nostra.

Quando avvenne il matrimonio dell'allora Principe di Napoli ed ora nostro Re, con la Principessa Elena del Montenegro, il Duca comandò l'yacht « Aurora », che andò a Cattigne a rilevare la Principessa per condurla in Italia.

La Reggenza

Allorché scoppiata la grande guerra, il Re Vittorio lasciava la Capitale per andare a vivere al fronte, in mezzo ai combattenti, ancora una volta la Patria doveva fare appello all'adamantina lealtà, alla paterna saggezza del Duca. Infatti, dovendosi nominare un Reggente, la scelta cadde, tra l'approvazione generale, su Tomaso di Savoia, che, con decreto 25 maggio 1915, fu investito della carica di luogotenente generale del Re, con facoltà di provvedere, durante l'assenza del Sovrano dalla Capitale, agli affari di ordinaria amministrazione e ad ogni atto che avesse carattere d'urgenza, riservando al Re solo gli affari di straordinaria importanza.

Il Duca di Genova assolvè il delicato incarico con diligenza e tatto, mostrandosi altamente degno della fiducia in lui riposta in quei giorni così gravi e così tragici.

Il Duca di Genova possedeva, dello spirito di nostra razza, rilevantissime alcune caratteristiche e tra queste l'amore profondo per tutto ciò che lega alla tradizione. Le storie e le cronache antiche o recenti delle grandi famiglie, o la varietà dei costumi e le usanze tipiche di questo o quel paese, e la leggenda e il folclore, avevano in lui un conoscitore singolare. La sua erudizione era vasta, straordinaria. Ricordava innumerevoli episodi e aneddoti: risaleva per i rami vari e pittoreschi delle più complicate genealogie con una sicurezza rara; sapeva di cronologia come pochi.

Dal suo viaggio in Cina aveva portato una meravigliosa collezione d'opere d'arte e specialmente di stampe, bellissime e preziosissime.

Il suo amore per la navigazione e la vita di mare si rivelava anche nella conoscenza appassionata ch'egli ave-

va non solo del naviglio moderno, ma anche di quello antico. La storia marinara prediligeva sopra tutto, congiunta allo studio della geografia. La descrizione d'una manovra di imbarcazione a vela, o di qualche celebre battaglia di mare, era per lui cosa di una precisione assoluta; oh! lo ascoltava ben poteva non stupire per così esatta

informazione, che non tralasciava i più minuti particolari, le più lievi sfumature.

Degna di ammirazione fu soprattutto la sua vita privata. Egli condusse sempre un'esistenza semplicissima, aliena da ogni fasto, consacrata al bene della Patria e della famiglia, esempio magnifico di virtù domestiche.

EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA

IL CONDOTTIERO DELLA TERZA ARMATA

Il 4 luglio 1931, alle ore 13,30, nella Sua casa in Torino, S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, serenamente spirava. Nel ciclo della Patria, fra le costellazioni degli Eroi, un'altra gran luce s'accendeva...

Questa immagine, forse, è resa fredda e convenzionale dalle troppo usate parole; eppure il nome del Principe sabauda illumina veramente di una luce spirituale la storia d'Italia.

Lo storiografo futuro, parlando del fortunoso periodo in cui viviamo, così ricco di avvenimenti, così onusto di fatti, non potrà non mettere in primo piano l'alta figura ascetica di questo Principe, che seppe innalzarsi un altare di gloria nell'ora più grave e più difficile della nostra vita nazionale, quando tutto pareva dovesse essere sommerso da un rosso nembo di devastazione.

Pochi principi hanno saputo come Lui suscitare un più profondo palpito di affetto e di simpatia nel cuore del popolo. Quando la notizia della Sua morte corse rapida per le città e i borghi d'Italia, quello che raccolse nelle piazze, per

le vie, nelle chiese cittadini d'ogni ceto, d'ogni condizione, a commemorare o a pregare, fu veramente un sentito dolore. Lacrime vero furono versate; e furono

versate specialmente dagli umili, dagli oscuri.

Eppure il Principe mai aveva rivolto al popolo parole di adulazione, nè mai aveva sollecitato plausi ed onori. Severo era stato anzi con tutti, come lo era stato con se stesso.

Quale il segreto di questa popolarità, fatta di amore e di devozione?

Egli è che il Principe possedeva il fascino delle grandi anime, nate per l'esempio e per il comando. Possedeva le virtù somme di chi ha un'alta missione da compiere.

Questa missione, affidatagli dal destino, Egli doveva compierla special-

mente sul campo di battaglia, dove più crudo vuole essere il sacrificio e dove le virtù vogliono accendersi di una fiamma di eroismo.

Sotto la falda dell'elmetto la maschia facola del Principe era di console, di condottiero. Ma gli occhi, fieri e severi, sapevano illuminare di dolcezza e pre-



Emanuele Filiberto di Savoia
duca d'Aosta

miare a tempo, con uno sguardo paterno, il valore del più umili e del più oscuri; ma la bocca imperiosa, talvolta sdegnosa, ma al comando, sapeva dire a tempo le parole buone, necessarie più dell'acqua e del pane, quelle che toccano il cuore e fanno scattare la volontà.

Questo il segreto del grande amore da cui era circondato.

Alto, quadrato, robusto, il viso glabro il gesto misurato e pur energico, i modi squisitamente signorili, ispirava la fiducia; e pareva, talvolta, che dintorno a Lui, in una lucida nebbia di sogno, s'intravedessero i suoi grandi avi guerrieri, ombre ferrigne, fantasmi tutelari, che Lo scortavano e Lo assistevano.

Questo il segreto per cui otteneva facile e pronta l'obbedienza, intera e assoluta la devozione.

Dover qui tessere, ora, con le comuni parole, una breve storia della Sua vita mortale, quando già intorno alla Sua figura aleggia la leggenda, è impresa che umilia, quasi fosse una profanazione.

★ ★

Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, nasce il 13 gennaio del 1869 a Genova, dal Principe Amedeo Duca d'Aosta e da Maria Vittoria Del Pozzo della Cisterna, maggiore al due fratelli che gli sopravvivono, Vittorio Emanuele Conte di Torino (1870) e Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi (1873).

Vittorio Emanuele II attribuisce al neonato il titolo di Duca delle Puglie.

Com'è noto, nel 1870, in seguito a combinazioni diplomatiche, venne offerta al Principe Amedeo la corona di Spagna; e il Principe accettò, pur sapendo a quali tempeste politiche quel trono era esposto. Il 25 dicembre di quell'anno, insieme col fratello Umberto I, egli partì per Madrid e, dopo alcuni mesi, fu colà raggiunto dalla consorte e dal primogenito.

La sera del 18 luglio 1872, Re Amedeo e la Regina Vittoria, ritornando dal giardino del Buen Retiro alla Reggia, furono fatti segno ad un attentato, da cui uscirono illesi per miracolo. Il mattino dopo il Re sabauda fu visto girare a piedi per la città e fermarsi sul luogo dell'attentato, dove fu riconosciuto e circondato da una folla plaudente; ma alcuni mesi più tardi, l'11 febbraio 1873, Re Amedeo annunciava alle Cortes la sua decisione di abdicare.

Dopo l'abdicazione paterna, il piccolo Principe Emanuele Filiberto, che con-

tinua allora quattro anni, ritornava con la famiglia a Torino, dove fu educato con amorosa severità. La madre particolarmente nutrivà per il primogenito immenso affetto. Essa, morendo nel 1876, lo nominava erede universale.

Ben presto il Principe Emanuele Filiberto rivelò spiccatissime attitudini agli studi militari, accoppiate ad intensa passione per tutti gli sport. Snello, agile, ben fatto nella persona, egli aveva tutti i requisiti fisici necessari sia ad un buon soldato, sia ad un eccellente *sportman*. Tuttavia, difficile sarebbe stato allora immaginare quali servizi il Principe fosse destinato a rendere al Paese, non solo col suo fine intendimento delle cose militari, ma con la gran forza, la passione, la sincerità di cui nei momenti più tristi per la Patria, seppe dare splendida prova.

Quando, la sera del 18 gennaio 1890, morì Amedeo — che l'11 settembre 1888 era passato a seconde nozze con la Principessa Laetitia — Emanuele Filiberto Duca di Puglia aveva 21 anni e diventava Duca d'Aosta.

Percorse rapidissimamente le varie tappe della carriera militare, segnalandosi soprattutto per la sua competenza nell'arma di artiglieria, cui appartenne per lungo tempo. Salito ai gradi superiori, fu comandante di Divisione a Torino, poi comandante di Corpo d'Armata a Napoli, ove lasciò grata memoria di sé nel cuore del popolo.

Elena di Francia

Il 25 giugno 1895, a 26 anni, sposò Elena, principessa di Orleans, figlia trigenita di Luigi Filippo, pretendente al trono di Francia. Fu questo l'avvenimento che più richiamò l'attenzione di tutta l'Europa sul giovane Principe sabauda. Esso non mancò di suscitare commenti in Francia, specialmente perchè sembrava ad alcuni riscontrarvi uno scopo politico, nel senso di avvicinare il mondo ufficiale italiano al partito orleanista, ostile alla Repubblica francese. I fatti hanno poi dimostrato che il pericolo era immaginario.

Il matrimonio fu celebrato a Kinstown Thames, presso la Orléans House, sulla sinistra del Tamigi, con grande semplicità.

Elena di Francia, appena venuta in Italia, a Torino, si conquistava innumerevoli e saluberrime simpatie, non solo nel gran mondo che seppe soggiogare con la nobiltà del tratto e la raffinata cultura, ma anche nell'infinito stuolo

degli infelici e dei poveri, eh'Ella andò in persona a cercare, a visitare nelle soffitte, negli ospedali, nelle prigioni.

Il 2 ottobre 1898 il Duca d'Aosta divenne padre; gli nacque Amedeo Umberto Isabella Luigi; un altro figlio gli nacque il 2 ottobre 1900: Aimone Roberto Margherita.

Per dieci anni ininterrotti il Duca d'Aosta e la Principessa Elena vissero a Torino, in quel palazzo della Cisterna, ove Egli e i suoi fratelli erano cresciuti nobilmente.

Nel periodo più acuto della guerra eritrea, il Duca d'Aosta, che comandava la Divisione di Torino, era risoluto a partire, per prendere parte diretta alla campagna africana, ma Re Umberto in quel momento non volle cedere alle sue insistenze e gli negò recisamente il consenso. Peraltro Egli partecipò in maniera attiva ed insigne alle maggiori manifestazioni civiche di Torino.

Presidente effettivo dell'Esposizione del 1898, Egli contribuì non poco al successo grande, mai più visto, di quella fortunatissima festa del lavoro e dell'Arte sacra. Nel 1902 presiedette il Comitato dell'Esposizione internazionale di Arte decorativa moderna, in occasione della quale fu inaugurato il monumento al Principe Amedeo.

Nel 1905 la coppia principesca lasciava Torino, per stabilirsi a Napoli. La luminosa città lirica fece ai nuovi ospiti augusti un'accoglienza trionfale e subito, come già quello di Torino, tutto il popolo napoletano prese ad amare il Duca e la Duchessa d'Aosta, che, « dal verde colle fiorito di Capodimonte » ogni giorno, si può dire, scesero in mezzo agli umili a confortare, a beneficiare. Durante l'eruzione Vesuviana del 1906, il Duca d'Aosta fu organizzatore sapiente di ogni salvataggio: cuore alto, mente netta, volontà faticosa, senza pompa, senza ostentazione, senza eclabchiere: e il popolo napoletano lo rimeritò con una riconoscenza che non fu mai dimenticata. Il Governo lo fece oggetto del seguente encomio solenne:

« Perchè durante la eruzione del Vesuvio (4 maggio 1906), nel pericolo e nell'incertezza dell'ora, diede con abnegazione prova di quelle virtù civili che traggono vita e presidio dal sentimento costante del dovere ». (O. d. G. 10 dicembre 1906).

In Calabria, nel 1909

Nel primi giorni del gennaio 1909, dopo il tragico terremoto del 28 dicem-

bre, il Principe accorse in Calabria a confortare quel popolo superstite e desolato. Fu dei primi accorsi nei luoghi più devastati; a Palmi, a Bagnara, a Scilla, a Sant'Eufemia di Aspromonte, ad Acquario, a Cannicella, in tutti i villaggi della costa e della montagna calabrese, fu solerte visitatore, pronto a tutte le necessità. A Sant'Eufemia di Aspromonte accettò l'ospitalità sotto la tenda dei soldati alpini e dormì una notte paurosa, per il vento e per le frequenti scosse, su pochi sarmenti, per essere pronto alle necessità di quei giorni orrendi. Nominato presidente generale del comitato di soccorso, il Duca mostrò — fin dai primi giorni — qualità magnifiche di organizzatore pratico e sicuro.

Durante gli anni del suo soggiorno nella luminosa Reggia di Capodimonte, il Principe si ammalò gravemente. Fu quasi sul punto di morire, ma si salvò e poté tornare, dopo lunga convalescenza, ai suoi uffici militari, che soprattutto assorbivano la sua attività.

Come tutti i Principi Reali, era senatore di diritto, ma non intervenne se non a qualche seduta di parata, preferendo non prender mai parte ufficialmente alla politica. Temperamento spiccatamente militare, non gli piacevano le gale brigate, nè le vane parole e preferiva accompagnarsi a pochi e fidati amici.

Riservato nei modi, poco amante delle cerimonie, spesso aveva sul volto energico un'indisfinita espressione di tristezza annolata. Forse la vita in parte decorativa cui l'alta posizione lo condannava, gli riusciva tediosa. Consapevole del suo valore, anelante all'azione. Egli non poteva trovare in quella vita appagamento pieno.

Soltanto una grande azione, che avesse chiesto a tutti gli Italiani, così agli illustri, come agli oscuri, tesori di dedizione, di volontà e di sacrificio, avrebbe potuto dargli la possibilità di vivere finalmente la sua vita, offrendo al suo fervore una degna meta.

E venne la guerra...

La grande guerra

Il Duca d'Aosta entra nella storia come comandante della Terza Armata, la gloriosa Armata che nella grande guerra seppe compiere prodigi di valore e fu l'artefice principale della Vittoria.

Allo scoppio del conflitto italo-austriaco Emanuele Filiberto di Savoia stava ormai per toccare i cinquant'anni: nella sua vita di mezzo secolo si erano

succeduti, come abbiamo veduto, molti avvenimenti, che gli avevano dato modo di acquistare la simpatia e l'affetto del Paese, il quale già avvolgeva di profonda ammirazione un'altra eroica figura di principe sabauda: Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, fratello di Emanuele Filiberto e del Conte di Torino. Ma sembrò, nel maggio 1915, che Emanuele Filiberto non fosse vissuto se non nell'attesa di quell'ora e per quell'ora, che doveva rivendicare e realizzare la compiuta unità d'Italia.

Il comando della Terza Armata gli fu affidato il 25 maggio 1915 e lo tenne ininterrottamente fino al 25 luglio 1919.

Nessun'altra Armata si strinse con più compatto amore intorno al Comandante: essa sentì con gran forza l'orgoglio della guerra e si immedesimò tutta, sino all'ultimo gregario, nel Capitano.

La Terza Armata è il Duca d'Aosta; il Duca d'Aosta è la Terza Armata. Egli la tenne stretta nel pugno, come nessun altro comandante seppe.

Appartenere alla Terza Armata era un titolo d'onore; essere agli ordini del Duca un vanto che ogni combattente ambiva.

Nessun esercito, fra quanti presero parte alla grande guerra dei popoli, ebbe un Comandante così amorvole e vicino ai suoi soldati, come questo principe.

I soldati lo videro — alto nella austera persona, il viso energico dal netto profilo di medaglia antica, il gesto sobrio e pure espressivo — non solo per le vie di Cervignano, dove portava l'incoraggiamento della sua imperturbabile calma alla popolazione terrorizzata dai « 381 » austriaci; non solo nella medievale cornice del vicino castello di Strassoldo, donde dirigeva tutto il complesso e perfetto movimento organizzativo della sua poderosa Armata, coadiuvato dal generale Vanzo e dal generale Vaccari, ma anche nelle trincee del Carso e d'oltre l'isonzo, prima, durante e dopo le battaglie vittoriose, che resero leggendario il suo nome in Italia e nel mondo.

Tutti i più umili soldati sentivano la presenza del Duca; perchè non vi era camminamento che Egli non percorresse; trincea in cui non si recasse; momento di smarrimento in cui non giungesse la sua parola di incitamento, di conforto, di ammonimento. Egli andava incontro a tutti i dolori, salutava tutti i Caduti e diceva che dovevasi baciare la via dove passavano i suoi fonti.

E non solo l'eroico umile fanle levava verso di Lui gli occhi pieni di confidente rispetto, ma anche gli alti ufficiali che lo circondavano, che ebbero con Lui rapporti quotidiani di lavoro, sentirono sempre con riverenza la sua superiorità morale, e lo amarono con un entusiasmo sereno e convinto.

« Fino alla meta » era il motto che il Duca aveva scelto per sé e per i suoi. E per raggiungere la meta, con l'ardire e la ferrea energia usò anche dell'innata bontà, che i suoi caratteri esteriori sembravano nascondere. La bontà che lo induceva a fermarsi con i più umili soldati e ad interessarsi delle loro famiglie e lo spingeva a rispondere personalmente alle lettere sgrammaticate di certi scolaretti, che gli scrivevano per applaudire a Lui e alla sua Armata.

Qualche aneddoto

Per dare qualche esempio dell'affetto da cui era circondato, molti aneddoti si potrebbero raccontare; ma lo spazio ce lo vieta. Bastino, tuttavia, i seguenti:

« Una sera d'autunno del 1916 — scrive il capitano Corrado Zoli in un suo molto curato e profondamente sentito profilo dell'Augusto Principe — il comandante d'Armata, accompagnato dal suo capo di S. M. e da un ufficiale d'ordinanza, ritornava in automobile dal fronte a Cervignano. Nel pressi di Scodovacca l'automobile dovette fermarsi per lo scoppio di un pneumatico. Da una casupola di campagna uscì un soldato del treno, uomo ormai maturo, che venne ad offrire i suoi servizi. Il Duca lo ringraziò e, come era solito, attaccò con lui discorso; e, ad un certo punto, gli disse:

— Chi sono io?

E poiché salava la sera, abbassò il capo verso il suo interlocutore, come per farsi meglio riconoscere.

— Lei? E' un generale! — rispose il soldato.

— Sta bene — disse il Duca, — ma quale generale?

— Lei è un tenente generale — precisò il soldato.

— Sta anche bene — replicò il Duca, — ma non mi riconosce?... Sono il Duca d'Aosta.

A questa rivelazione, il soldato fece un passo indietro, meravigliato, e in pretto dialetto veneto esclamò:

— *Osi regheta! Il Duca d'Aosta, qui bon signor!*

E poiché, a frenare tanto slancio confidenziale, un ufficiale del seguito inter-

veniva rivolgendosi al soldato: « Che stai dicendo? », questo, per nulla intimorito, ribatteva:

— *Digo cussì perchè tutti lo disse. Lo giura sulla testa del me bambino*

C'era nelle parole e nel gesto, rispettoso ma convinto, tanta verità che il Duca ed il seguito ne rimasero commossi:

— Di tutte le lodi che ho ricevuto — osservò il Principe — nessuna mi è più cara di questa ».

Un altro episodio ha narrato l'avvocato Arangio Ruiz in una sua orazione tenuta a Modena per commemorare il Duca:

« Ricordo che una notte a Cervignano, dove era la sede del Comando del Duca, l'Aosta, un intero reggimento di fanteria marciava verso le linee dove doveva all'alba — notate, all'alba, cioè poche ore dopo — lanciarsi nel tormento e nella battaglia.

« Le file si erano composte allora e rumorreggiavano di armi, di zaini e qualche volta anche di colloqui fra i fanti. Ad un tratto fra le file si sparse la voce: « E' la villa del Duca ». Immediatamente il più composto silenzio pervase tutto il reggimento e non si sentì che il passo cadenzato dei fanti, quasi reso lieve e vellutato dalla religione per l'uomo che essi credevano dormisse. Ma un lume fece intuire che il Duca non dormiva, ed allora improvvisamente tutta la colonna fu un urlo, un inno, un canto; da essa si levarono le più ardenti canzoni di guerra ».

L'episodio è di una bellezza insuperabile.

Con soldati come quelli la Terza Armata non poteva compiere che prodigi di abnegazione e di valore. Il suo « stato di servizio » è tutta una pagina di sacrificio e di gloria.

Fu la terza Armata che s'avventò, fin dall'inizio della guerra, contro il Carso livido. Respinta, tornò all'assalto fremendo come una belva ferita. Addentò il ciglione carsico, si aggrappò al Valone, s'inerpicò sanguinante sul Podgora, disseminò di morti il San Michele. Conquistò Gorizia, la Santa. A San Giovanni di Merna, un mese dopo, le ardeva ancora la Vittoria, catturando oltre 40 mila prigionieri.

L'alba del 24 maggio 1917 fu salutata dalle truppe del Duca con una festa d'armi ben degna dell'evento: da Caalagravizza al mare i fanti si scatenarono fuori delle trincee; trascinati dall'impeto, i cannonieri si spinsero di corsa

fra le prime file, commisero ai fanti, tirando a mano i pezzi. Già è preso Boscomato, già è espugnato San Giovanni di Duino; le truppe slanciate, asselate, dopo 40 ore di combattimento garibaldino, si abbeverarono infine alle acque lustrali del varcalo Timavo. L'eroismo del fante si spinse in quelle giornate al di là d'ogni limite umano.

« A Trieste! A Trieste! » gridavano i soldati, presi da un commovente delirio; ed un giovane ufficiale, irrompendo coi suoi su San Giovanni di Duino, si fermò ad un tratto, per baciarne reverente la strada di Trieste.

Il 20 agosto 1917 il Duca scagliò infine i suoi soldati contro la « linea della morte », che proteggeva l'Hermaida. Divampò nella battaglia il mistico ardore dell'Armata che — scriveva D'Annunzio — « era una regola religiosa come quella dei Cavalieri di San Giovanni ».

I soldati si lanciarono all'assalto con ancora nell'orecchio il comandamento di Plutarco, ricordato dal Duca ai fucili: « Non vi ha fortezza alcuna inespugnabile per chi sa osare e alcuna difesa è bastante contro i coraggiosi ».

Tra le vampe ed i nembi i reggimenti ducali provarono la verità di quelle parole: 20 mila uomini e 60 cannoni furono catturati in cinque giorni.

Caporetto

Le vicende successive della guerra sono note.

Vennero i giorni atroci di Caporetto. Tutto il fronte sanguinosamente conquistato e fino allora eroicamente difeso e conteso, crollò all'improvviso. Nella grigia bruma autunnale si sbandarono le nostre truppe e fu un triste rifluire verso l'interno di uomini sperduti, di fuggiaschi famelici, di profughi atterriti, di carriaggi, di cannoni.

Ma la Terza Armata resse all'urto salditissima, compatta, contendendo il terreno palmo a palmo ed impedendo, con l'ostinatissima resistenza, la disfatta completa del nostro esercito.

Il Bollettino del primo novembre la cita all'ammirazione degli italiani:

« La Terza Armata, quasi al completo — magnifico esempio di compattezza e di forza, — la prima e seconda divisione di cavalleria, specie i reggimenti « Genova » e « Novara », eroicamente sacrificatesi, meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria ».

Che cosa aveva operato il miracolo? La bontà degli apprestamenti difensivi? La sapiente istruzione delle truppe?

L'eccellenza dell'organizzazione interna? Certo, questi non furono fattori trascurabili; ma l'inesausta forza interiore che contro l'avversa fortuna poté irrigidire il grande organismo nello sforzo meraviglioso, fu dovuta, non a elementi materiali, bensì alla potenza dello spirito. Fu dovuta a quella chiara visione delle necessità, a quella prontezza nel provvedervi, a quella capacità di intendere l'oscura anima della moltitudine combattente, e di ritemprarla con una frase, una parola, un gesto — che avevano fatto di Emanuele Filiberto di Savoia uno dei migliori generali italiani. Nell'immane selagura che colpiva l'Italia, la fede del Duca non vacillò mai.

Quel che Egli fece per sollevare lo spirito del soldato italiano, per rianimarlo con la stessa sua fede, è risaputo. Forma la sublimazione del suo patriottismo eroico. La ferrea anima del Duca sembrava aver chiamato a raccolta tutte le forze ancestrali di una famiglia di dominatori, perchè l'aiutassero a superare il suo sovrumano dolore e gli tenessero accesa nel cuore la divina speranza. E con quella sua alta e diritta figura, con quel suo incedere misurato e maestoso, Egli apparve veramente a tutti come una querela squassata invano dalla tempesta.

« Di qua non si passa! »

Tosto che fummo schierati dietro il fiume sacro — il Piave — Egli per primo riprese tutta intera la sua energia, per primo tese di nuovo tutta la sua volontà, per primo tracciò, in un breve nervoso ordine alle truppe sciolte tutto di suo pugno, quella che doveva diventare l'eroica parola d'ordine dell'esercito italiano: « Di qua non si passa! »; quella parola d'ordine che, soltanto poche ore dopo, si ripeteva, in una forma analoga, in un ordine del Supremo Comando: « Morire; non ripiegare! ».

L'invasore non passò. La Patria fu salva.

Quando, nel giugno, il nemico tornò all'assalto, attonito del buon vino lombardo, fu discelato abbondantemente dai prodi del Duca nelle acque del Sile e del Piave.

E il Bollettino del 25 giugno poteva annunziare agli italiani: « Nella giornata di ieri le valorose truppe della Terza Armata, vinte ed obbligate alla resa le estreme retroguardie nemiche, hanno rioccupato completamente la riva destra del Piave ».

Ed ecco infine l'ultima battaglia, quella in cui i fanti del Duca scrissero con la punta della baionetta: l'« Austria deleta ».

Essi combatterono sino all'ultimo istante precedente lo scoccar dell'armistizio, così che — ben lo ricordò il Duca — « a Paradiso nell'estrema ora della grande battaglia, chiuse l'epopea l'ultimo giovane olocausto vermiglio della Terza Armata ».

Il Bollettino, il famoso Bollettino della Vittoria, consacrò alla storia l'Armata del Duca. Chi non lo ricorda?

« Nella pagina S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare alle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute... ».

Dopo la guerra

La Terza Armata fu sciolta il 22 luglio 1919, quando la situazione internazionale e quella del Paese maggiormente esigevano fossero conservate intatte le forze morali e materiali, che avevano conquistato la vittoria e dovevano virtualmente agire perchè non andassero dispersi i frutti di essa. Ma il Governo d'allora aveva fretta di liquidare, con l'esercito, tutto ciò che poteva far supporre ai nemici occulti e palesi il desiderio virile di non lasciarsi sopraffare dall'ingiusta volontà altrui.

La Terza Armata e il suo Capo rappresentavano dinanzi al mondo uno strumento possente di energia nazionale, che era opportuno eliminare per quieto vivere. Ma non si poteva senz'altro mettere in disparte il Duca d'Aosta, dopo quanto aveva compiuto in guerra.

Fu perciò deciso di nominare il Principe sabaudo ispettore generale dell'arma di fanteria. Fu questa una lusinga, poichè il generale non poté mai effettivamente esercitare la carica di capo dei fanti, come i patrioti si auguravano. Fu solo un Capo spirituale. E pochi mesi dopo l'ispettorato fu sciolto.

Lasciando la carica di ispettore generale della fanteria, il Duca d'Aosta rivolgeva ai fanti d'Italia un saluto così affettuosamente ammonitore, che non si può leggere ancora oggi senza una profonda commozione.

Il commiato portava, come motto, queste parole: « Il fante sarà sempre nel mio cuore ».

Infatti sempre lo fu.

Il Duca e il Fascismo

Neppure quando, nell'immediata dopoguerra, un'ondata di dissoluzione e di folia minacciò le sorti della Patria e la Vittoria fu vilipesa, il Duca disperò. Anche allora, ai dubbiosi, agli sfiduciati, ai pavidì, egli mostrò la fiamma inestinguibile della propria fede. E la sua opera fu piena di passione, ardente di patriottismo.

Quando non poteva parlare ai vivi, si accostava ai morti, e compiva quei mesti pellegrinaggi ai cimiteri di guerra, nei quali pronunciava discorsi semplici, schietti, spogli di retorica, ma pieni di quelle parole e di quelle immagini che andavano diritte al cuore del popolo.

Allorché il grido di riscossa proruppe di valle in valle e il canto della risorta giovinezza echeggiò nelle piazze d'Italia, il Duca d'Aosta, senza esitazione, approvò il movimento, vi aderì spiritualmente ed entusiasticamente; e quando il Fascismo creò il Dopolavoro, il Duca, scelto dal Duce a presiederlo, fu la prima guida preziosa e l'animatore instancabile di codesta opera mirabile. Egli ritornava in mezzo al popolo e nulla deve essere stato più consolante al suo cuore di Principe, al suo orgoglio di Comandante, che ritrovarsi in intima comunione di spirito e di opere, in mezzo a quegli stessi operai che erano stati i suoi soldati, i suoi compagni di sacrificio e di gloria.

Per il Duca ebbe una stima illimitata, l'ammirazione più alta e un affetto quasi paterno.

Il testamento

Morendo, il Principe lasciò agli Italiani il seguente testamento:

La sera scende sulla mia giornata laboriosa; e, mentre le tenebre inondano e sommergono la mia vita terrena e sento avvicinarsi la fine, innalzato a Dio il mio pensiero riconoscente, per avermi concesso, nella vita, infinite grazie, ma soprattutto quella di servire la Patria ed il mio Re con onore e con umiltà.

Grande ventura è stata, per me, quella di vedere, prima di chiudere gli occhi alla luce terrena, avverato il sogno

giovanile della completa redenzione d'Italia e di aver potuto, mercè il valore dei miei soldati, concorrere alla Vittoria che ha coronato di allora i sacrifici compiuti. Muolo, perciò, serenamente sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra, sotto l'illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce.

Al mio augusto Sovrano, che ho servito sempre con lealtà, con ardore e con fede, ritoglio le più care espressioni del mio animo grato, per l'affetto che ha sempre avuto per me. Al carissimo nipote Umberto, promessa e speranza d'Italia, il mio augurio più affettuoso e più fervido. Alla Regina, alla mia sposa Hélène, ai miei fratelli Vittorio e Luigi, a tutti i miei congiunti il mio pensiero riconoscente per il bene che mi hanno voluto e che ho contraccambiato con pari tenerezza. In quest'ora della triste dipartita desidero esprimere particolarmente tutta la mia gratitudine ad Hélène, per le cure che sempre mi ha prodigate, e pregare i miei due figli di continuare nella via che ad essi ho tracciato e che si compendia nel motto: « Per la Patria e per il Re ».

Il mio estremo saluto va a tutti i miei amici collaboratori e cari compagni d'arme del Carso e del Piave, cui esprimo ancora tutta la mia riconoscenza per quanto, ai miei ordini, hanno fatto per la gloria della III Armata e per la grandezza della Patria.

Desidero che la mia tomba sia, se possibile, nel cimitero di Redipuglia, in mezzo agli Eroi della III Armata. Sarà, con essi, vigile e sicura scolla alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei martiri d'Italia.

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

Questo testamento spirituale gl'Italiani non potranno mai dimenticarlo.

Alla tomba del Condottiero, nel Cimitero di Redipuglia, dove dormono i Fanciulli gloriosi della Terza Armata, le generazioni future rivolgeranno lo sguardo, ammirando e benedicendo.

ATTILIO ROVINELLI

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 28.000.000

**Sede Sociale e Direzione Centrale
MILANO**

Piazza Fontana (via Alciano 2)

Telefoni Centralino: 17551 - 17552 - 17550 - 17554 - 17555 - 17556

**Sedi: ANCONA - BOLOGNA - FERRARA - MILANO - PARMA
ROMA - SIENA**

**Succursali: ASCOLI PICENO - BORGO S. LORENZO - CASALE
MONFERRATO - CESENA - FANO - FERMO - FORLÌ - GROS-
SETO - JESI - MACERATA - PAVIA - PESARO - PISTOIA
RAVENNA - RIMINI**

77 fra Dipendenze ed Uffici

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

**ASSEGNI CIRCOLARI DI PROPRIA EMISSIONE
GRATUITI, PAGABILI A VISTA NEL REGNO**

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

**SERVIZIO CASSETTINE SALVADANAIO PER IL PICCOLO RISPARMIO
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LA SEDE DI MILANO
AUTORIZZATA AL COMMERCIO DEI CAMBI**

L'ACCADEMIA D'ITALIA



Scienze morali e storiche

*Dionisio Anzilotti
Pietro Bonfante
Francesco Coppola
Pasquale Jannaceone
Alessandro Luzio
Francesco Orestano
Roberto Paribeni
Giacchino Volpe*

Scienze fisiche, matematiche e naturali

*S. A. R. il Principe Luigi di Savoia
Aosta, duca degli Abruzzi
Filippo Bottazzi
Giulio Dainelli
Dante de Biasi
Enrico Fermi
Francesco Giordani
Camillo Gubli
Guglielmo Marconi
Nicola Parravano
Pietro Romualdo Pirota
Francesco Severi
Giancarlo Vallauri*

Lettere

*Massimo Bontempelli
Salvatore di Giacomo
Arturo Farinelli
Carlo Formichi
Filippo Tommaso Marinetti
Angelo Silvio Novaro
Ugo Ojetti
Alfredo Panzini
Cesare Pascarella
Paolo Emilio Pavolini
Luigi Pirandello
Ettore Romagnoli
Giuseppe Tucci*

Belle Arti

*Cesare Bazzani
Armando Brusini
Pietro Canonico
Umberto Giordano
Pietro Mascagni
Lorenzo Perosi
Marcello Piacentini
Romano Romanelli
Giulio Aristide Sartorio
Ettore Tito*

PRESIDENTE: *Guglielmo Marconi*

VICE-PRESIDENTI: *Pietro Bonfante
Giancarlo Vallauri
Carlo Formichi
Giulio Aristide Sartorio*

SEGRETARIO GENERALE: *Giacchino Volpe*

SEGRETARI: *Francesco Orestano
Enrico Fermi
Filippo Tommaso Marinetti
Marcello Piacentini*

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO

Sede a LONDRA - Uffici di Rappresentanza: BERLINO, NEW YORK, PARIGI

BANCHE AFFILIATE

Banque Italo Belge - Anversa, Parigi,
Buenos Aires, San Paolo, ecc.

Banca Dalmata di Sconto - Zara, Sebenico, Spalato, ecc.

Banco Italo Egiziano - Alessandria,
Cairo, ecc.

Banca Coloniale di Credito - Asmara,
Massaua, ecc.

Banca Unione di Credito - Lugano,
Chiasso.

The Italian Bank For China - Tientsin, Shanghai.

Banque Italo Française de Crédit - Parigi, Nizza, Tunisi.

LA ROMA DI MUSSOLINI

Coloro che visitano Roma a intervalli più o meno lunghi notano — forse più e meglio di quanti hanno il privilegio di vivervi — la trasformazione che in questi ultimi anni ha subito la Capitale dell'Italia fascista. Ma per rendersi conto esattamente di tale trasformazione occorre ritornare con la mente alla Roma di soli dieci anni or sono, quando i servizi pubblici erano disorganizzati, la vita cittadina aveva un ritmo più lento, l'abbandono e l'incuria erano evidenti negli uomini e nelle cose e in ogni manifestazione della vita pubblica era il riflesso dell'inerzia e della grettezza dei governanti.

Lo sviluppo di Roma nell'ultimo decennio non ha forse riscontro in alcuna altra capitale del mondo. Il perfezionamento dei pubblici servizi è stato adeguato all'incremento demografico, e a questo ha corrisposto un'imponente espansione edilizia. Nuovi quartieri sono sorti attorno alle mura imperiali. Una ridente e ariosa città-giardino è sorta presso lo storico Monte Sacro. Ampie strade fiancheggiate da imponenti edifici hanno ormai trasformato interamente l'antica Piazza d'armi, fin sotto le pendici di Monte Mario. Le pittoresche alture dei Parioli sono in gran parte occupate da ville e villini signorili. Il popoloso quartiere Appio s'è allargato fino a ricongiungersi con quello nuovissimo di Porta Metronia. Quest'ultimo poi attesta l'opera di risanamento compiuto in uno dei punti più squallidi della periferia di Roma, e con le sue linde casette ha cancellato il ricordo di

quel gruppo di baracche, che offriva uno spettacolo di miseria e di abbandono ai viaggiatori provenienti dalla linea di Pisa.

L'espansione edilizia è stata notevole anche sulla via Flaminia, sul declivio sud-occidentale di Monte Mario e nel rione Ostiense dove è sorto, su un'altura, il quartiere della Garbatella, comprendente anche i vasti alberghi per gli sfrattati. Sono infine da ricordare, per lo sviluppo edilizio, l'Aventino, il Gianicolo e il quartiere di Monteverde che domina la parte meridionale della città e si estende da San Pancrazio fino all'imponente gruppo di edifici dell'ormai quasi compiuto Ospedale del Littorio. Per completare questo quadro sintetico della espansione edilizia di Roma, accenneremo al popolamento della vasta zona periferica compresa tra Villa Savoia e Portonaccio.

I « polmoni » della Metropoli

L'espansione della città ha naturalmente richiesto una adeguata estensione dei pubblici servizi, tra cui quello dei trasporti. La rete tranviaria s'è allargata e le nuove linee raggiungono gli estremi limiti dell'abitato. Nuovi modernissimi edifici scolastici sono sorti, e si sono aperti ampi giardini pubblici anche nelle zone periferiche. Roma si è così arricchita in questi ultimi anni di nuovi « polmoni ». Oltre che la pace solenne di Villa Umberto I e la incomparabile luminosità del Pincio e del Gianicolo, dominanti il centro monumentale dell'Urbe, i Romani hanno ora altre oasi di



Una parte del nuovo piano regolatore dell'Urbe

verde e di frescura entro la immensa distesa degli edifici. Il colle Oppio, presso la *Domus Aurea* neroniana e le Terme di Tito, è stato trasformato in un luminoso giardino con scalee e fontane monumentali, digradante verso la mole possente dell'Anfiteatro Flavio. Un nuovo parco è stato aperto in uno dei punti più suggestivi di Roma, tra il silenzio riposante della estrema zona archeologica, a Porta Latina, attorno all'ipogeo degli Scipioni. La munificenza di una ammiratrice del Fascismo ha spalancato i cancelli di una delle più caratteristiche ville romane: la Villa Sciarra, che chiude a mezzogiorno lo sperone verde del Gianicolo e che la vedova di un diplomatico americano, innamorato dell'Italia e di Roma, volle recentemente donare al Duce. Nel nuovo rione di Piazza d'Armi, l'ampilissimo Viale Mazzini è sistemato a giardino nella parte centra-

le. Alla estremità del quartiere dei fiumi, presso Villa Savoia, un grande spazio è stato adattato a pubblico parco, mentre nella città-giardino, oltre alle aiuole chiudenti al mezzogiorno il piazzale Sempione, sono a disposizione dei cittadini i viali che solcano la collina su cui la leggenda vuole che Menenio Agrippa dicesse il famoso apologo. All'estremità nord-occidentale dell'abitato i Romani hanno a loro disposizione il rustico parco di Monte Mario, che offre ai visitatori uno dei più imponenti panorami di Roma. L'altura di Villa Glori, dove il Parco della Rimembranza circonda la colonna che ricorda un glorioso episodio della epopea garibaldina, domina vasti panorami sui Parioli e sulla valle Tiberina. Da poco è stata aperta al pubblico, sul Celio, la Villa Celimontana, gioiello del '500, che riserba al visitatore la sorpresa dell'alta terrazza spa-



Una veduta del Mercato Traianei con la Loggia dei Cavalieri di Rodi e il Foro di Augusto

ziente, di fronte al Palatino, nella visione superba dei monumenti imperiali.

Il piano regolatore dell'Urbe comprende nuove zone di verde per la futura città di due milioni di abitanti e assicura la conservazione di quelle meravigliose ville romane non ancora sacrificate alla speculazione edilizia.

Il grande piano regolatore

Il 15 aprile 1930 il Capo del Governo insediò in Campidoglio la Commissione nominata dal Governatore per lo studio del nuovo piano regolatore. Egli, con incisiva parola che dimostrava il suo amore per la Città Eterna e una esatta visione della futura Metropoli, espone le sue direttive ed assegnò ai Commissari il termine di sei mesi per assolvere il compito loro affidato.

La Commissione lavorò con grande fervore e il 28 ottobre 1930, en-

tro il termine stabilito, il Governatore presentò all'esame del Duce il risultato degli studi. Quindi il Governo Fascista ha deliberato i necessari provvedimenti legislativi. Infatti il 1° maggio scorso il nuovo piano regolatore veniva approvato dal Consiglio Superiore delle Belle Arti, il 30 maggio dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e il 10 giugno dal Consiglio dei Ministri.

L'11 luglio il Consiglio dei Ministri deliberava, a titolo di concorso dello Stato nelle spese per l'attuazione del nuovo piano regolatore, lo stanziamento straordinario di trenta milioni, per la durata di quindici anni.

Il 5 agosto scorso, nella Sala delle Battaglie a Palazzo Venezia, presenti numerosi rappresentanti della stampa italiana ed estera, il Duce riceveva il Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi, il quale illustrava il nuovo piano re-



Il piano regolatore dell'Urbe - Un aspetto di quello che sarà la Roma di domani all'alba del secondo decennale della Rivoluzione fascista

golatore riferendosi particolarmente alle opere che ne costituiscono la fase iniziale di attuazione e che in gran parte saranno compiute entro l'anno X del Regime.

All'inizio dell'autunno numerose squadre di operai sono già intente ai lavori previsti dal piano. E' già sparito, sotto i colpi di piccone, il palazzo Desideri che nascondeva la estrema ala destra del Vittoriano e impediva, dal Foro Italico, la superba visione dei Mercati di Traiano, rimessi in luce e restaurati in questi ultimi mesi. La demolizione di vecchie case, in gran parte fatiscenti e di misero aspetto, prosegue per l'apertura del grande viale che dovrà collegare il Foro Italico al Colosseo, attraverso i monumenti dell'epoca imperiale.

Mentre ha così inizio la realizzazione del nuovo piano regolatore, non viene rallentato il ritmo dei lavori che riguardano opere di ordinaria necessità, come scuole, acquedotti, strade, fognature. Queste opere vengono intensificate e modificate perché si inquadrino nelle

grandi linee del nuovo piano regolatore.

La sistemazione delle vie consolari

Tra le sistemazioni che verranno realizzate nella rete stradale hanno particolare importanza quelle dei tronchi urbani delle vie consolari. Queste strade, che il Regime in pochi anni ha radicalmente rinnovate, appena entrano nel suburbio di Roma si presentano in condizioni deprecabili per ampiezza e per pavimentazione. Il loro stato è una conseguenza del disordine edilizio finora imperante alla periferia di Roma, a causa della mancanza di un piano regolatore per la zona di ampliamento. Qualche cosa si era fatto in questi ultimi anni particolarmente per le vie Prenestina e Aurelia, ma la sistemazione totale potrà ottenersi soltanto ora che vengono stabiliti dal nuovo piano regolatore i definitivi allineamenti.

Così per il decennale della Rivoluzione sarà completata la sistema-



Un altro aspetto della Roma di domani, secondo il piano regolatore

zione della Via Appia Nuova, con caratteristiche di strada urbana fino alla località Cave e con pavimentazione permanente nel tratto più esterno. Verrà ampliata anche la via Tiburtina con analoghi criteri, fino al Portonaccio.

Tra le più importanti sistemazioni di strade urbane che verranno pure compiute nell'anno X sarà quella alle pendici dell'Aventino, con l'assetto della Via della Marmorata costituente la prosecuzione della Via del Mare, che ha origine al Campidoglio. A completare poi il raccordo tra la Passeggiata Archeologica e la magnifica Via della Navicella inaugurata dal Re il 28 ottobre 1930, verrà aperto un nuovo ampio viale seguente il tracciato dell'attuale via campestre della Ferratella. Verrà inoltre completato con pavimentazione permanente il Viale Regina Elena, tra le piazze Barberini e San Bernardo, il cui ultimo tratto costituirà l'inizio della grande arteria che il piano regolatore prevede per il congiungimento di Piazza delle Terme con Via Veneto.

L'isolamento del Colle Capitolino

Nella zona più centrale della città sono già in pieno sviluppo grandiosi lavori di sistemazione ambientale e monumentale, che si avviano al loro compimento nelle linee che il piano regolatore ha definitivamente segnate. Questo complesso di opere comprende l'assetto delle immediate adiacenze del Vittoriano, delle pendici meridionali del Colle Capitolino, del Teatro di Marcello e della zona dei Fori imperiali.

L'opera che appare già come una delle realizzazioni più grandiose, è senza dubbio l'isolamento del Campidoglio, iniziato nell'aprile del '28 con la demolizione degli edifici di Via Giulio Romano ed ininterrottamente proseguito nel tratto occidentale, sistemato l'anno scorso da Via delle Tre Pile e Via dei Saponari.

Si sta ora continuando la sistemazione della zona meridionale, comprese le adiacenze del Teatro di Marcello. Il piano regolatore prevede a tale riguardo l'adattamento della Via Tor de' Specchi in due

bracci: uno più basso, per dare un maggior respiro al Teatro di Marcello; l'altro alto, che seguendo le pendici del Colle Capitolino si ricollega con Via Bocca della Verità. All'apertura delle due strade — le quali permetteranno la completa visione del classico teatro fino alle



Nella Villa Sclafra
offerta da una signora americana
al Capo del Governo per la città di Roma

basi, che si trovano molto al disotto del piano stradale, e metteranno in evidenza gli interessanti resti del Foro Olistorio venuti parzialmente in luce con le demolizioni intorno a San Nicola in Carcere — si metterà subito mano abbattendo l'intero gruppo di casupole comprese tra Via della Bufala, Via della Consolazione, Piazza della Catena e Piazza Montanara.

L'assetto della zona archeologica dei quattro templi repubblicani, rimessi in luce al Largo Argentina, non s'era potuto ancora completare, in attesa che il nuovo piano regolatore stabilisse gli allineamenti definitivi per il progettato allargamento di Via delle Botteghe O-

soure. Ora anche quest'opera verrà completata con l'isolamento e il restauro della Torre dei Calcarari, ancora nascosta dalle casupole destinate ad essere demolite.

Uno scenario di incomparabile bellezza

Nella sua relazione al Capo del Governo il Governatore di Roma ha messo in particolare evidenza una delle soluzioni più felici contenute nel nuovo piano regolatore, e cioè la nuova strada da aprirsi tra Piazza Venezia e il Colosseo, come naturale integrazione — dal punto di vista della viabilità — della grandiosa opera di



Nella Villa Sclafra
offerta da una signora americana
al Capo del Governo per la città di Roma

restaurazione urbanistica e monumentale nella zona dei Fori Imperiali.

Non è stato ancora possibile di precisare il tracciato definitivo di questa nuova arteria, poichè il tracciato stesso potrà essere subordinato ad eventuali scoperte



Nuovi fabbricati del quartiere Flaminio

archeologiche. Secondo il piano regolatore, il primo tratto di questa arteria si svolgerà costeggiando le pendici del Campidoglio, con l'allargamento di Via Cremona fino a Via Cavour. Il secondo tratto, passando dietro il Tempio di Antonino e Faustina, la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano e la Basilica di Costantino, raggiungerà il piano del Colosseo attraverso il terrapieno, ancora inesplorato, che sorge a ridosso della Basilica.

Il piano regolatore prevede la totale demolizione delle costruzioni comprese tra la Via Alessandrina e la zona orientale del Campidoglio, ma per il decennale della Marcia su Roma verranno effettuate le demolizioni necessarie per l'apertura della grandiosa strada.

Connessa a quest'opera è la degna sistemazione della sede dell'Accademia di San Luca, che il secolare istituto conta di portare pure a compimento per il decennale della Rivoluzione.

L'ampio viale che congiungerà il Foro Italico con l'Anfiteatro Flavio sarà fiancheggiato da maestosi pi-

ni e offrirà lo spettacolo incomparabile degli edifici traianei, del restaurato tempio di Nerva, delle colonne e dei monumenti del Foro di Augusto, del Foro Romano e del Palatino, dominati dall'Arce Capitolina; documenti della gloria millenaria di Roma, titoli di nobiltà per la nuova grandezza d'Italia. Sarà questa indubbiamente la più maestosa e suggestiva passeggiata del mondo. Essa inoltre risponderà alle esigenze della vita moderna, perchè congiungerà direttamente il centro della città con le vie che portano ai Castelli, mentre l'altro spazioso viale già aperto tra il Campidoglio e la Bocca della Verità completa il collegamento di Piazza Venezia con la Via del Mare.

Il Lido di Roma

In uno sguardo d'insieme alla Roma dell'anno X non si può omettere di accennare a un'opera che, per il diretto e appassionato interessamento del Duce, è stata compiuta in questi ultimi anni e costituisce un altro segno indelebile del Regime nello sviluppo della città



La nuova Piazza Vittoriale

millenaria. Nel segno del Littorio Roma è tornata al suo mare. Oltre gli imponenti resti del centro commerciale dell'Impero, oltre le dune che nei secoli eressero una barriera di squallore tra l'Urbe e il Tirreno, ecco sorta la nuova Ostia, il Lido della Capitale.

La rapidissima ferrovia elettrica e la perfetta autostrada fanno effettivamente di Ostia un sobborgo di Roma; diremo quasi un quartiere di Roma, perchè il nucleo di case e di villini sorti come per incanto sulla spiaggia fino a qualche anno fa deserta, ha vie ampie e ben pavimentate ed è ormai dotato di servizi pubblici in tutto identici a quelli centrali. I Romani, che già disponevano di comodità balneari sulle ridenti spiagge di Anzio, di Ladispoli, di Santa Marinella, hanno ora, si può dire, il mare in città. Le rapide comunicazioni permettono infatti di poter godere dei benefici del mare anche senza allontanarsi dalla capitale, tra le pause del lavoro giornaliero e nella vacanza settimanale.

Il ritorno di Roma al mare sarà completo nei prossimi anni, quando l'amore e la volontà del Duce avranno ridonato all'Urbe il suo porto, quando le comunicazioni marittime assicureranno l'ulteriore immane sviluppo industriale ed agricolo della città e dell'Agro.

Quando la grandiosa opera portuale sarà compiuta, Roma avrà subito una piena trasformazione, di cui le opere dell'anno X non sono, pur nella loro imponenza, che la fase iniziale. Si prevedono infatti per gli anni venturi altre sistemazioni edilizie e stradali adeguate alle necessità di una metropoli di due milioni di abitanti. Tra i più importanti lavori urbani sono progettati l'apertura di una nuova arteria parallela al Corso Umberto I e il collegamento diretto tra Piazza del Popolo e la città alta attraverso il quartiere Ludovisi. Altre ampie strade faciliteranno le comunicazioni tra la città alta e i quartieri di Trastevere, del Gianicolo, dei Prati, senza intaccare il patrimonio artistico della Roma cinquecentesca.



L'accesso alla città-giardino

Una galleria e un nuovo ponte stabiliranno un collegamento diretto tra il centro e il quartiere Aurelio, mentre l'accesso al Gianicolo sarà sistemato anche dalla parte nord-orientale con ampi viali e con una monumentale scalea.

Il piano comprende anche il riordinamento ferroviario, con la costruzione di una nuova stazione centrale presso Porta Maggiore e di una organica rete di ferrovie sotterranee collegante i vari quartieri con le diverse stazioni.

Nuove case per il popolo

Le demolizioni per l'apertura di nuove strade e per il risanamento di zone periferiche hanno reso necessario in questi ultimi anni l'intervento di autorità e di enti per assicurare l'alloggio a un numero considerevole di famiglie sfrattate. Accanto all'attività intensa dell'Istituto per le case popolari se n'è svolta un'altra non meno importante, per offrire alle famiglie meno abbienti abitazioni decorose a prezzo minimo. Il Governatorato ha concesso facilitazioni di vasta portata in favore di enti che hanno costru-

to, nei diversi quartieri periferici, gruppi di case cosiddette *convenzionate*. Migliaia e migliaia di piccoli appartamenti, costruiti con sistemi razionali e provvisti di ogni comodità moderna, sono stati così ceduti ad operai e piccoli impiegati ad un canone di affitto che è al di sotto della metà della media.

Durante l'anno X saranno costruiti altri gruppi di queste case *convenzionate* per un complesso di circa tremila vani. Contemporaneamente verrà svolto il programma di normale attività preordinato dall'ufficio tecnico del Governatorato, per lavori edilizi, stradali, idraulici, dando occupazione continuativa a molte migliaia di operai, oltre a quelli che di riflesso troveranno lavoro fuori dei cantieri per le provviste dei materiali occorrenti alle opere in corso.

Mentre compiliamo questa rapida e incompleta rassegna dello sviluppo di Roma, sta per completarsi un altro edificio ministeriale — quello dell'Aeronautica — nello stesso quartiere dove stanno sorgendo i nuovi palazzi della città universitaria, compreso il grandioso i-



La scuola intitolata a Italo Sandro Mussolini

stituto pediatrico che un munifico industriale d'oltre Oceano ha voluto erigere in Roma per dimostrare il suo amore alla nostra terra e la sua ammirazione per il Regime.

All'altra estremità di Roma, alle falde ombrose di Monte Mario va intanto sempre meglio delineandosi lo scenario marino del Foro Mussolini, opera veramente romana attestante la rinascita della nostra razza anche nel campo della educazione fisica.

La redenzione dell'Agro

Per completare il quadro della Roma mussoliniana è necessario di volgere lo sguardo anche alla campagna che circonda la Città Eterna. Nelle vecchie stampe e nelle descrizioni di vecchie guide gli immediati dintorni di Roma avevano un aspetto desolato; e anche chi non appartiene all'ultima generazione ricorda di aver osservato dal treno, fin sotto le mura imperiali, la caratteristica pastorale del paesaggio, nello squallore della campagna abbandonata.

Oggi Roma non è più circondata dal deserto. Lungo le rive del vecchio Tevere, sui poggi, nelle vallate, la terra, squarciata dall'ara-

tro, è fecondata. Le greggi brucanti sotto le arcate maestose dell'acquedotto Claudio — unico segno di vita nella desolazione della campagna romana — sono ormai un ricordo lontano, che rivive solo in certe vecchie oleografie a colori violenti. Oggi nella sanguigna scenografia del tramonto o nella chiara luminosità del meriggio, non più echeggiano sotto gli archi romani latrati di cani e richiami di pastori, ma rombi di motori e crepitio di trattrici. Non più un gruppetto o una fila di pini o di eucalipti interrompono — soli — la monotonia del paesaggio; ma borgate e case sparse di agricoltori hanno rotto l'incanto pastorale dell'Agro, e la terra con abbondanza di messi ricompensa l'umana fatica.

Questa rinascita dell'Agro romano è stata così sintetizzata in un articolo denso di cifre recentemente apparso sul *Popolo d'Italia*:

« Veniamo ora al deserto. Il passeggero che viene da Pisa, da Firenze, da Ancona, da Napoli ha già visto che il deserto è scomparso, ma il « luogo comune » circola ancora. Ora, nel 1931, il deserto attorno alla Capitale è — come dire? — punteggiato e animato e trasforma-



Il Duce visita i lavori di costruzione del Foro Mussolini

to da 1662 gruppi di fabbricati, da 3851 abitazioni per un totale di 13.318 vani, più 581 ricoveri per gli avventizi. Ci sono stalle che possono ospitare 35.736 capi bovini e 93.550 ovini. Ci sono 1481 magazzini per derrate; 722 per macchine; 719 silos; 1268 concimaie; 1658 abbeveratoi; 1252 forni; 3800 porcili; 3800 pollai. La popolazione rurale, che era di 3850 unità nel 1922, è salita a 19.300 nel 1931, più 2900 avventizi. Il terreno è così ripartito: ettari 49.500 a prati naturali, 46.000 a prati artificiali ed erbai; 38.000 a cereali; 11.563 orti e vigneti ed oliveti, terreni irrigui 6200. Tutto ciò è stato fatto dal 1922 in poi.

« Questi dati escludono l'agro pontino, che si sta energicamente bo-

nificando e nel quale potranno trovare occupazione stabile da 3 a 5000 famiglie di contadini ».

La « communis patria » di ogni uomo civile

Lo scritto, con cui si espongono anche altri dati per dimostrare la funzione attuale di Roma nel quadro dell'economia nazionale, così concludeva:

« Quando Roma avrà il suo porto marittimo (quello idroaereo esiste già, e vi fanno capo tutte le linee del Mediterraneo), lo sviluppo industriale di Roma si accrescerà in misura imponente, così come lo sviluppo agricolo e quello commerciale. Roma, dunque, non vive sul suo passato, sui suoi monumenti o

sui suoi impiegati, ma sul suo lavoro, e questo spiega l'accrescimento demografico della Capitale, dovuto ad una natalità altissima, ad una immigrazione notevole e all'opera del Regime fascista, per cui Roma è diventata veramente e non soltanto amministrativamente la Capitale, cioè la città di tutti gli Italiani, e, come sempre nei secoli, la *communis patria* di ogni uomo civile ».

Nella riunione di Palazzo Venezia, quando il Governatore di Roma illustrò il programma di lavori per l'anno X la relazione al nuovo piano regolatore, il Duce annunciò che l'Accademia d'Italia, in occasione del decennale della Rivoluzione, inviterà gli studiosi di tutto il mon-

do, perchè essi possano venire ad osservare come il Fascismo abbia saputo riporre in luce i grandi monumenti di Roma repubblicana e imperiale ed alzare la Metropoli per le sue funzioni di Capitale di un grande Stato moderno.

Le opere che saranno compiute nel decimo annuale del Regime daranno già a Roma l'impronta incancellabile del nuovo ordine; ma esse non saranno che una anticipazione del più vasto ed organico assetto voluto dal Duce, il quale con appassionata diligenza segue lo sviluppo della città millenaria, degna Capitale di una Nazione che riconquista la sua potenza nel segno del fascio littorio.

IGNAZIO PALCINELLI

S. I. P. O. M.

**SOCIETÀ IMPIANTI - PROVVISTE
OLII MINERALI**

CAPITALE L. 22.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede: ROMA - Via Nazionale, 214

Deposito a BARRA (Napoli) - Via Argine ai Granili

Telegrammi: SIPOM - ROMA - Telefono 44-565

*Provvede all'approvvigionamento nazionale per il
deposito, il trasporto, la distribuzione
e la vendita degli Olii minerali
e loro derivati*

FONDATA

nel 1825



FONDATA

nel 1825

CONTRO I DANNI DEGLI INCENDI, SULLA VITA DELL'UOMO
E PER LE RENDITE VITALIZIE

È IL PIÙ ANTICO ISTITUTO ITALIANO DI ASSICURAZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 48.000.000 - Interamente versato

ASSICURAZIONI INFORTUNI
ASSICURAZIONI GRANDINE
ASSICURAZIONI INCENDI
ASSICURAZIONI FURTI
ASSICURAZIONI VITA
RENDITE VITALIZIE

DISGRAZIE ACCIDENTALI. — Polizze individuali poliennali per tutti i rischi - Polizze speciali per automobilisti, cacciatori, ecc., e per rischi di viaggi - Polizze cumulative per impiegati, operai, personale di servizio, ecc.

RESPONSABILITA' CIVILE. — Polizze automobili, velocipedi, vetture, ascensori, imbarcazioni, ecc. - Polizze proprietari fabbricati, capi di famiglia, industriali, esercenti, amministratori comunali, società anche sportive, istituti scientifici e morali, stabilimenti industriali, ecc.

SEDE

Via Lauro, 7 - MILANO - Via Lauro, 7

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL REGNO

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

SOCIETA' ANONIMA - FONDATA NEL 1913

SEDE IN NAPOLI: CORSO UMBERTO I n. 174

CAPITALE LIT. 80.100.000 - C. P. E. - N. 16372

Indirizzo telegrafico: **PLURICOT**

Codici: A. B. 5°-6° Edizione, Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P. B. X.: 50-050

Telefoni Stabilimenti: Poggioreale (Napoli) (50.392 e 51.623)

Angrì 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoni Americani - Indiani - Egiziani e Diversi.

Consumo medio annuale: 50.000 Balle.

Numero operai occupati: 7.000.

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellezzano e Piedimonte. Due Ritorciture e due Asature.

Una Filatura cascani a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Uno stabilimento di Tessitura greggi, domestici e cabots a Piedimonte.

Uno Stabilimento di Tessitura automatica, greggi, madapolams, pelle ovo, opalines, voiles ad Angrì.

Uno Stabilimento di Tessitura colorati, a Napoli.

Uno Stabilimento di Tessitura tessuti Jacquard per mobili, a Napoli.

Due Stabilimenti di Tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno Stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Fusi di filatura e ritorciture: 300.000.

Telai installati: 3.226, e cioè n. 349 telai comuni, n. 2467 telai automatici e n. 210 telai a Jacquard.

Produzione giornaliera delle Tessiture: metri lineari 170.000 circa.

Produzione giornaliera delle Filature: chilogrammi 35.000 circa.

Titoli dal n. 4 al n. 80.

Principali articoli di Tessitura prodotti: Domestics, Cabots, Calicots, Tele lenzuola gregge e candide, Madapolams, Pelle uovo, Popelines, Opalines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele indaco e nere, Grisettes, Massana rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e Pantaloni, Tele nord, Lustrines e Casalines, Tele tenda, Stampati per camicia e per vesti a tinte solide, Blue prints, Cretonnes, Damaschi, Broccati, Gobelins, Rasi etc., per mobili.

Esportazione in tutto il mondo.

Rappresentanti in Italia e Colonie: ad Asmara, Bari, Bengasi, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Padova, Palermo, Perugia, Roma, Torino, Trieste, Tripoli.

Rappresentanti all'estero: in Abissinia, Argentina, Austria, Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Candia, Canada, Cile, Cipro, Colombia, Cuba, Danimarca, Egitto, Ecuador, Estonia, Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Mesopotamia, Nigeria, Norvegia, Perù, Romania, Siria, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uruguay.

LE VIE INFINITE DELL' AZZURRO

DALLA CROCIERA DI BALBO ALLE MANOVRE AEREE

L'ala italiana è pronta
ad ogni evento

di S. SOLARI

L'ala italiana ha dato nell'annata trascorsa una nuova, formidabile prova della sua potenza. Ancora una volta l'Italia, come nei secoli passati e come, certamente, nei secoli che verranno, ha detto al mondo la sua parola divinatrice e ha mostrato per quali vie l'umanità deve volgere il proprio cammino.

Ritornando gli indugi, superando le apprensioni della crisi mondiale, risolvendo problemi che sembravano insolubili, l'Italia si è imposta all'attenzione del mondo, sbalordendo per l'audacia della concezione e per l'esito trionfale dell'impresa.

La traversata dell'Atlantico meridionale ha segnato l'inizio di una nuova era per l'aviazione: questo volo è destinato a dare un impulso formidabile alla navigazione aerea, aprendo nuovi orizzonti al progresso e all'affermarsi del mezzo aereo. L'impresa di Balbo si può solo paragonare al primo ardimentoso viaggio dei grandi navigatori italiani: essa è entrata nel cielo del più memorabili fasti della storia aeronautica del mondo.

Se la tenacia di un Ferrarin, il fortunato eroismo di un Lindbergh, l'audacia di decine di volatori, segnano altrettante tappe nel progresso dell'aviazione, e altrettante affermazioni di ardimento umano, l'impresa che l'aeronautica italiana ha compiuta tutte le supera, avendo messo in gioco, oltre all'audacia dei piloti e alla perizia dei tecnici, una organizzazione collettiva

mai finora tentata. E se si pensa alle proporzioni dell'impresa, alle condizioni di ambiente e di luogo in cui essa si è svolta, ai fini che essa si proponeva, non si può fare a meno di ammirarne tutta la grandiosità.

Dodici apparecchi con i relativi uomini di equipaggio, una vera e propria flotta aerea, hanno portato agli Italiani d'America, e a tutti i popoli del nuovo mondo, un'ambasceria di fede e di forza quale mai finora era partita dall'Italia fascista.

Fantasia atlantica

L'annuncio della crociera atlantica — dato personalmente dal Duce — ci aveva lasciati trepidanti. Come concepire un così ardito programma? La traversata dal continente africano al Brasile non era riuscita che a un solo aviatore, al francese Mermoz nel 1930 con un apparecchio appositamente costruito. Come avrebbero potuto i nostri dodici « S. 55 » di serie superare tante difficoltà? Dove trovare piloti atti a compiere il difficile viaggio? Come risolvere il problema del decollaggio con fortissimo carico? Queste e altre mille domande erano sgorgate spontanee all'annuncio del volo.

Prima di ricapitolare le varie fasi della crociera, sarà bene narrare della accurata preparazione. La prima idea di un volo in massa sull'Oceano nacque a Balbo — come lo stesso Ministro narra nel suo libro *Storni in volo sull'Oceano* — lasciando Nuova York nel dicembre del 1928, di ritorno dal Congresso Internazionale di Aviazione a Washington. Mentre il piroscafo tenta-



Il gruppo dei trasvolatori dell'Atlantico

mente si allontanava dalla babelica metropoli americana, al Ministro dell'Aeronautica batteva improvvisa, irresistibile, viva alla mente, la visione di una squadra aerea italiana che, dopo avere valicato l'Oceano, trionfalmente giungesse sul cielo di Nuova York. L'idea viene comunicata ai componenti la missione italiana: passano intere giornate in discussioni sulle possibilità del volo. Purtroppo si fa strada la convinzione che allo stato attuale della tecnica aviatoria una crociera aerea in massa di idrovolanti attraverso l'Atlantico, se non si presenta addirittura come impossibile, si dimostra per lo meno irta di difficoltà gravi e molteplici. Ma non sarebbe stato possibile invece organizzare la crociera sui cieli oceanici del Sud? Non poteva essere questa una premessa utile per tentare più tardi l'impresa più difficile, cioè quella del Nord? Anche il volo verso l'America del Sud aveva grande importanza. Già qualche aviatore isolato l'aveva fatto, ma a tappe, attraverso le isole. Allora — nel gennaio del 1929 — Mermoz, il pilota del *Late-coère*, non aveva ancora concluso il suo volo da costa a costa senza far tappa in un'isola intermedia. Tentarlo con un

reparto di idrovolanti si presentava ricco di enorme interesse. Intanto la natura dell'impresa era diversa. Altro era un volo individuale, altro sarebbe stato un volo in massa. Non soltanto dal punto di vista della tecnica e della disciplina, bensì anche, e soprattutto, dal punto di vista politico e militare. Si poteva essere certi che una traversata aerea in reparto avrebbe avuto una grossa ripercussione in America, soprattutto in quella del Nord, dove i raid oceanici vengono guardati sotto speciale aspetto: quello cioè di un nuovo legame con l'Europa, come un passo in avanti verso la fine dell'isolamento americano.

La preparazione

Tornato in Italia Balbo dovette provvisoriamente abbandonare il progetto. C'erano altre imprese da portare a compimento. Il Ministro doveva provvedere alla crociera orientale, la cui preparazione era già in alto da qualche mese. Poiché per questa si sarebbero adoperati grossi idrovolanti da bombardamento e cioè gli « S 55 » che con le opportune modificazioni avrebbero potuto sorvolare l'Oceano e la crociera ac-



Balbo e Villa a Orbetello dopo una prova di volo

giustava un particolare interesse anche per il volo futuro.

L'esito della Crociera d'Oriente confermò le qualità eccezionali degli «S 55» e tenere il mare e il cielo e la virtù e la perizia degli equipaggi.

Al ritorno dal volo nel Levante, venivano ripresi gli studi per il piano di transvolata atlantica. Intanto il motore «Plat A 22» aveva tentato la prima grande prova: era slitta anch'essa un trionfo. Il raid Ferrara-Bel Prete si era svolto senza incidenti. Si poteva ormai contare sopra una creazione industriale perfetta. Il Ministro dell'Aeronautica passava quindi a tracciare le grandi linee della crociera.

Stabilito il periodo invernale come il più propizio per una transvolata sui mari equatoriali, venivano fissate le tappe della crociera atlantica. Ed ecco sorgere la necessità di avere a disposizione una buona base mediterranea: la scelta cadde su Cartagena. Lo specchio d'acqua sul quale gli Spagnoli hanno costruito il magnifico idroscalo di Los Mezqueres, si presentava come il più adatto per il primo balzo verso l'Atlantico. La seconda tappa doveva essere fatta sulle coste del Marocco e fu scel-

ta Kenitra, che già da tempo serve quale mèta intermedia ordinaria per gli idrovoltanti che scendono verso il sud. La terza tappa avrebbe dovuto essere Villa Cisneros, anch'essa assai nota per la transvolata di Franco. L'ultima tappa sulla costa africana doveva essere Bolama, nella Guinea portoghese, che si trova a 20 gradi circa a nord di Porto Natal. La Baia di Bolama, ben riparata, era fra le più propizie per un decollaggio con forte carico. Essa non soltanto è larghissima, cosicchè permette agli apparecchi in corsa sulla superficie marina il più ampio spazio in due opposte direzioni, ma è protetta da un gruppo di isole, le Bissagos, che la garantiscono, per il decollaggio, anche quando l'Oceano non è calmissimo.

Non appena il progetto fu sborzato alla grossa in questi maggiori particolari, il gen. Balbo si recò ad esporlo al Capo del Governo, non senza qualche apprensione per l'audacia e la vastità a cui era ispirato. Ma il Ministro ben sapeva come il grande Capo, se con occhio acuto intravede la difficoltà di una impresa e ne simantella le ragioni utopistiche, è rapido nell'intuirne i caratteri positivi e i significati lontani.

Non s'ingannava. Il Duce comprese, annul, approvò.

Il nido degli aquilotti

In principio nel progetto si contemplava la partenza di un gruppo di due squadriglie, comprendenti ciascuna tre apparecchi. Il Duce disse subito che la impresa sarebbe riuscita anche se fosse partito un numero maggiore di idrovolanti. Balbo non aspettava altro per raddoppiare il numero degli apparecchi e degli uomini. Fu deciso che la crociera sarebbe stata fatta da dodici idrovolanti su quattro squadriglie di tre apparecchi e che altri due idro sarebbero andati fino a Bolama in qualità di apparecchi officina o comunque di soccorso, bene imbotiti di materiale di ricambio.

Formulato il progetto definitivo bisognava risolvere due problemi: primo quello degli uomini, secondo quello della prova pratica. In che consisteva questa? L'arrivo a Bolama, benché difficile, per le zone impervie che occorre transvolare durante la stagione invernale sul Mediterraneo, sulle coste marocchine e sul Rio de Oro, non preoccupava eccessivamente. L'incognita era il decollo da Bolama verso l'America. Un apparecchio prototipo « S.55 » col motore a riduttore, dopo un breve periodo di prova, partì dai cantieri di Sesto Calende, giunse a Vigna di Valle e proseguì per le coste africane, con il preciso incarico di fare una serie di decolli nella baia di Bolama nel periodo del dicembre-gennaio. La missione fu affidata al capitano Stefano Cagna che aveva come secondo il ten. Calò Carducci; il ten. col. Ileri ebbe il comando della spedizione. L'apparecchio seguì regolarmente la rotta prescritta e dal primi di gennaio fino a oltre il marzo del 1930, il capitano Cagna eseguì una serie numerosa di decolli con un carico di carburante uguale a quello che sarebbe occorso per la transvolata dell'Atlantico. Le prove riuscirono brillantemente.

Mentre l'idro del cap. Cagna partiva per la Guinea portoghese, il ministro

Balbo incominciava a occuparsi del problema degli uomini. L'Aeronautica italiana difetta certo di mezzi finanziari, non di umane virtù. Gli uomini volenterosi, ricchi di perizia tecnica quanto di coraggio, sono tanti che alla vigilia di ogni impresa rischiosa c'è soltanto la difficoltà della scelta. In breve erano scelte le 64 persone — tra piloti, motoristi e radiotegrafisti — che avrebbero dovuto far parte della crociera e pochi giorni dopo i prescelti erano assegnati al Gruppo speciale di allenamento di Orbetello. La direzione del Gruppo speciale era affidata al comandante Umberto Maddalena.

La Scuola funzionò a perfezione sin dal 1° gennaio 1930. Sono stati dodici mesi di macerazione spirituale e di sforzo fisico, di disciplina quasi conventuale e di slancio che si potrebbe dire mistico, dodici mesi a cui soltanto temperamenti di eccezione, come si sono dimostrati i piloti prescelti al volo atlantico, avrebbero potuto resistere.

Verso il giugno incominciarono gli esperimenti notturni in formazione sul Tirreno, ad alcuni dei quali prese parte anche il ministro Balbo. Erano voli lunghi e difficili compiuti nel cuor della notte con le acque spesso sconvolte da tempeste: fatiche improbe, rischi gravi. Ma l'estenuante esperienza fu compiuta senza che un incidente venisse a turbare il lavoro intenso della scuola.

A luglio la preparazione si poteva ritenere giunta al suo culmine e il ministro dell'Aeronautica fissava la data della partenza: 15 dicembre.

Uomini e macchine

Prima di narrare le varie fasi della crociera sarà opportuno dare uno sguardo agli apparecchi. Visitiamo dunque questi meravigliosi prodotti dell'industria italiana. Gli Italiani già li conoscono da lungo tempo. L'« S.55 » è forse il più popolare idrovolante del mondo. Ha una storia gloriosa. Che novità vi hanno portato i costruttori per l'arduo elemento? Soltanto qualche piccola variazione. Sullo scafo i costruttori si sono





Cinque esemplari pronti al decollo

limitati a qualche rilocco, affinché l'apparecchio decolli più facilmente. Anche al castello dei motori è stata apportata qualche minuscola innovazione. Del tutto nuova è la sistemazione della cabina di comando, che è diventata una vera e propria *limousine*. Il carburante è disposto in quattordici serbatoi affiancati nella parte centrale di ciascuno scafo: sei di essi, hanno la capacità di 630 litri e gli altri otto di 205 litri. L'apparecchio a pieno carico porta dunque 5420 litri di carburante. Questo, composto di benzina e benzolo, pesa kg. 0,750 ogni litro; complessivamente vi saranno quindi a bordo 4060 kg. di carburante. I serbatoi comunicano tra di loro attraverso il ponte che collega i due scafi. Qui vi è un serbatoio collettore, da cui la miscela viene aspirata con quattro pompe azionate dai motori (in numero di due per ogni motore) con questo sistema si è perfettamente tranquillizzati sulla immissione del carburante nei motori e sul livello costante del carburante nei due scafi. Ad ogni modo, tra i vari serbatoi resta tanto spazio da permettere al motorista una

continua vigilanza. Sul castello, tra i due motori, è collocato il serbatoio per l'olio: un altro è disposto nell'interno dell'ala; quest'ultimo immette l'olio, per mezzo di una pompa a mano, nel primo, dal quale i motori lo aspirano meccanicamente.

Notevolmente aumentato è stato il peso dell'apparecchio a pieno carico, che è di circa 10.000 chilogrammi; altre particolarità dell'idrovolante sono: apertura massima metri 24, lunghezza metri 16, altezza metri 5, profondità massima dell'ala m. 5,10, superficie portante metri quadrati 93. Qualche parola sul motore. Uscì dalle officine « Fiat », verso la metà del 1927 e servì al *radd* Ferrarin-Del Prete e al *record* di Maddalena. Il « Fiat A.22 R » è di dodici cilindri raffreddati ad acqua e disposti su due file convergenti ad angolo di 60 gradi. I cilindri hanno un diametro di 135 millimetri; la corsa è di 160 millimetri; la cilindrata di litri 27.920; il rapporto di compressione di 5,5. La potenza è di 560 HP. a 1950 giri al minuto e a 1260 dell'elica: esso può sviluppare però la potenza massima di

600 HP. a 2100 giri del motore e 1360 dell'elica. Quest'ultima particolarità è dovuta all'introduzione del riduttore. Questo è ad ingranaggi cilindrici, a denti dritti, con ammortizzatore elastico e a frizione. Il riduttore permette di diminuire i giri dell'elica rispetto a quelli dell'albero motore, per cui il motore può viaggiare al massimo della sua potenza senza subire il tormento del moto troppo vorticoso dell'elica; e questa può sollevare e spingere l'apparecchio quando il motore è messo a tutto regime senza il pericolo di deformarsi. Il rapporto tra il motore e l'elica è circa da uno a due. L'importanza di un'elica a passo più forte con un numero minore di giri, permette di sfruttare il motore soprattutto alla partenza. Il riduttore era indispensabile per sollevare un carico così pesante sopra una superficie marina, la cui resistenza al decollo è ben nota.

Il concetto fondamentale dell'organizzazione tecnica era stato, fin dal principio, che ogni apparecchio si dovesse considerare come un piccolo ba-
samento destinato a navigare con le regole marine, per aria, invece che sull'acqua, e con le ali invece che con l'elica. Tutto ciò, quindi, che aveva attinenza con l'attrezzatura marinara e nautica, fu curato in modo particolare: ogni apparecchio doveva regolare la rotta coi suoi strumenti, conoscere esattamente l'uso razionale della bussola e del sestante. Per regolare la velocità e impedire le deviazioni di rotta ogni idro era dotato di un derivometro, ossia uno strumento con cui è possibile calcolare approssimativamente la deriva, cioè gli spostamenti sulla rotta dovuti alle correnti aeree e ai turbamenti atmosferici. Con la conoscenza della velocità propria e con la misura della deriva si sarebbe ottenuta la velocità effettiva dell'apparecchio rispetto alla superficie terrestre, ossia il calcolo di chilometri percorsi, in base alle ore di volo effettuate. Speciale cura fu data alla stazione radio. Essa fu oggetto di un intenso studio. La radio degli atlantici

era a onda corta e a onda lunga; permetteva la trasmissione e la ricezione della radiotelegrafia o della radiotelefonica oltre all'uso della radiogoniometria. Poteva far comunicare gli apparecchi tra di loro, mettere in relazione gli idro con le navi da guerra e infine collegare direttamente gli apparecchi con le basi costiere.

Gli equipaggi

Ed ora ecco i nomi degli equipaggi prescelti per la crociera:

Squadriglia nera:

Apparecchio «IBALB»: Gen. Italo Balbo, Cap. Pil. Cagna Stefano; Tenente Venturini Gastone; S. Ten. Mot. Cappanini Gino.

Apparecchio «IVALL»: Gen. Vallo Giuseppe; Cap. Pil. Bisco Attilio; Serg. Mot. Gadda Erminio; M. llo R. T. Carrascon Antonio.

Apparecchio «IMADI»: Ten. Col. Maddalena Umberto; Ten. Pil. Cecconi Fausto; S. Ten. Mot. Diamonte Giuseppe; Serg. R. T. Bernazzani Cesare.

Squadriglia bianca:

Apparecchio «IAGNE»: Cap. Pil. Agnoli Alfredo; Ten. Pil. Napoli Silvio; Serg. Mot. Gasparri Osilio; 1° Av. R. T. Virgilio Giuseppe.

Apparecchio «IDRAG»: Cap. Pilola Draghi Elio; Ten. Pil. Leone Leonardo; Serg. Magg. Mot. Bianchi Bruno; 1° Av. R. T. Giorgelli Carlo.

Apparecchio «IBOER»: Cap. Pilola Boer Luigi; Ten. Pil. Barbeni Danilo; Serg. Mot. Nensi Felice; Serg. Maggiore R. T. Imbriani Ercolo.

Apparecchio «ITEUGG»: Ten. Pilot. Tenace Giuseppe; Ten. Pil. Questa Luigi; Serg. Magg. Mot. Zini Armando; 1° Av. R. T. Berti Giuseppe.

Squadriglia rossa:

Apparecchio «IMARI»: Capit. Pilota Marini Giuseppe; Cap. Pil. Miglia Ales-

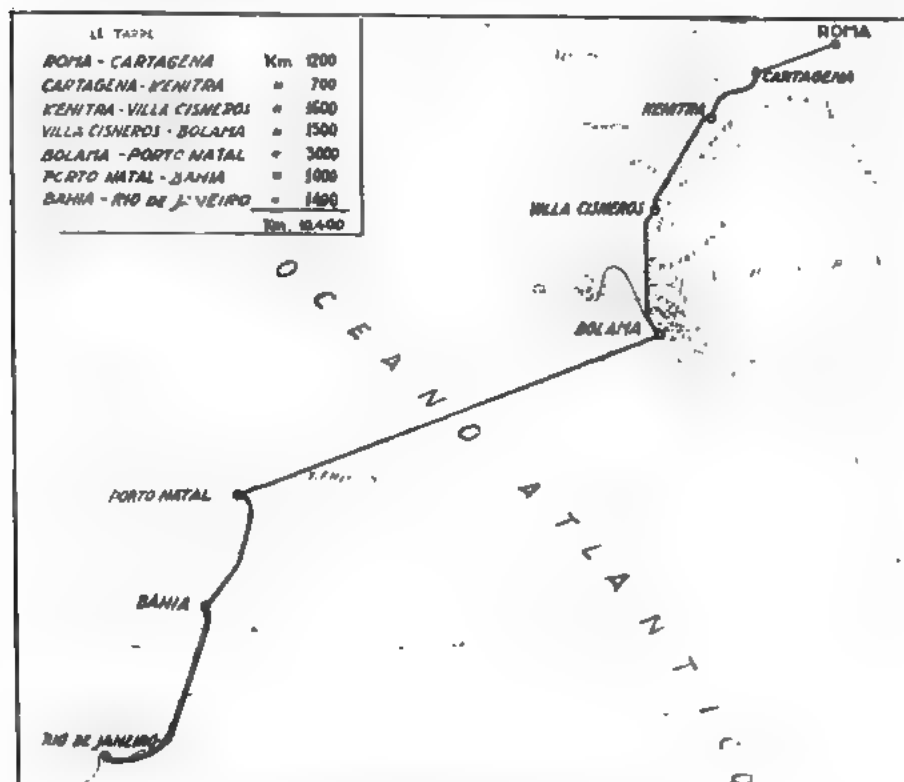
Direzione
Generale
in ROMA



CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INQUOTATI SUL LAVORO

Direzione
Generale
in ROMA

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie



Le tappe della Crociera atlantica Italia-Brasile

sandro; Mito Mot. Beraldi Salvatore; Serg. R. T. Giulini Davide.

Apparecchio «IDONA»: Capitano Pilota Donadelli Renato; Ten. Pil. Ratti Pietro; Serg. Mot. Perini Raffaele; Sergente R. T. Gregori Ubaldo.

Apparecchio «IRECA»: Capitano Pilota Recagno Enea; Ten. Pil. Abbrata Renato; Serg. Mot. Fois Luigi; Serg. R. T. Mancini Francesco.

Apparecchio «IBAIS»: Capitano Pilota Balsirocchi Ugo; Ten. Pil. Gallo Luigi; 1° Av. Mot. Girotto Amedeo; Sergente R. T. Francioli Francesco.

Squadriglia Verde:

Apparecchio «ILONG»: Magg. Pilota Longo Ulisse; Cap. Pil. Bonini Guido; Ten. Mot. Campanelli Ernesto; Mito R. T. Pifferi Mario.

Apparecchio «ICALO»: Ten. Pilota Ciolò Carducci Jacopo; Serg. pilota; Mo-

retti Irene; Serg. Mot. Romin Augusto; 1° Av. R. T. Mascioli Tito.

Apparecchio «IDINI»: Ten. Pilota Cannistracci Letterio; Ten. Pil. Vercellotti Alessandro; Serg. Magg. Mot. Mauri Vittorio; Av. Sc. R. T. Simonetti Augusto.

Le quattro squadriglie erano distinte dal colore nero, che è quello dei gallardetti fascisti, e dal bianco, rosso e verde che formano la bandiera italiana. Ogni apparecchio portava nella parte superiore dell'ala una striscia col colore della propria squadriglia.

Il percorso

Nella formazione degli equipaggi fu lasciata al primo pilota una certa libertà nella scelta del compagno. E' prevalso il criterio dell'affiatamento assoluto tra le persone destinate ad affrontare il medesimo rischio. Insomma



La squadra navale al comando dell'ammiraglio Bucel che è stata di valido aiuto agli «atlantici»

I quattro uomini di ciascun apparecchio avrebbero formato un'anima sola. Nel tratto da Orbetello a Bolama tra il personale di volo vi sarebbe stato anche un montatore. Il percorso totale dall'Italia a Rio de Janeiro era calcolato in 10.400 chilometri circa e doveva compiersi in sette tappe:

Orbetello-Cartagena, km. 1200; Cartagena-Kenitra km. 700; Kenitra-Villa Cisneros km. 1600; Villa Cisneros-Bolama km. 1500; Bolama-P. Natal, 3000; P. Natal-Bahia km. 1000; Bahia-Rio de Janeiro km. 1400.

Altro dato importante. In questa crociera si è verificato un affollamento che si può dire assoluto e completo tra l'Aeronautica e la Marina. La Marina per il buon esito dell'ardua impresa ha messo a disposizione uomini e materiali, nonché otto tra le sue nav. più moderne e più veloci. Erano — e sono — le ultime creazioni della mirabile ingegneria navale italiana: navi capaci di sviluppare una velocità di quaranta nodi all'ora. La squadra navale era agli ordini dell'ammiraglio Bucel. Le sue unità erano le seguenti: esse portavano il nome di grandi navigatori italiani: *Pancaldo, Da Recco, Da Noli, Malocello, Vivaldi, Pessagno, Usodimare, Tarigo*. Verso la fine di novembre il Duce in un conciso comunicato, dava notizia della crociera Italia-Brasile.

«L'Aeronautica ha progettato per il prossimo dicembre una crociera Italia-Brasile, con quattro squadriglie di idrovolanti di tre apparecchi ognuna».

Il comunicato era taciturno, ma bastò a suscitare in Italia e all'estero enorme impressione.

La mattina dell'8 dicembre Balbo prendeva congedo dal Duce.

L'episodio è così narrato dal Ministro dell'Aria:

«Il congedo fu molto commovente.

— Sono con te da quindici anni. Ho vissuto una vita quasi comune con la tua, dalle battaglie per l'intervento del '14, alla guerra, alla rivoluzione, e durante i nove anni del tuo governo. Alla vigilia di partire, per un viaggio che può essere senza ritorno, posso dirti che qualunque destino mi aspetti, ho l'animo tranquillo e la coscienza serena, perché so di aver fatto sempre il mio dovere.

Il Duce mi rispose:

— Te ne dò atto. Sono certo che tutto andrà bene e che tornerai con una grande vittoria.

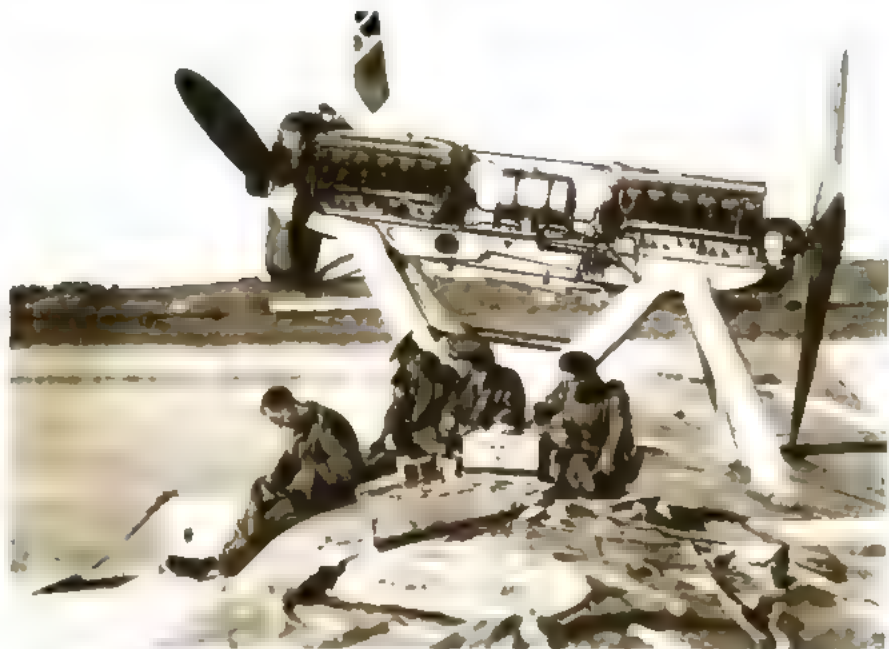
Replicai:

— L'impresa è più difficile di quanto si possa pensare.

— No, no. Partì tranquillo.

Mi abbracciò con grande affetto. Le sue parole augurali avevano un tono di energia virile: dominavano, senza vinceria, l'interna commozione. Per mio conto fu quello uno dei momenti di vita intensa della crociera».

La mattina seguente Balbo era a Orbetello e vi rimaneva un'intera settimana, tutta dedicata alla preparazione finale del viaggio.



Colazione a bordo a Kenitra

La partenza

La partenza a causa del maltempo doveva essere rinviata, e finalmente il giorno 17 i quattordici idro al comando di Italo Balbo lasciavano le ospitali acque di Orbetello, seguiti dai voli augurali di tutti gli italiani.

Il volo sul Tirreno si svolse, agli inizi, in condizioni ideali. In prossimità della Sardegna e della Corsica il vento si fa più forte. Gli aviatori non se ne preoccupano ma presto l'orizzonte si carica di nuvole; il sole scompare e grandi cumuli coprono il cielo. incomincia a cadere una forte pioggia. Lasciate alle spalle le Bocche di Bonifacio gli idro si avventurano sul mare minaccioso. La battaglia contro gli elementi dura per un'ora e mezzo, poi torna il cielo sereno e il sole. E' però una tregua di breve durata. Difatti la squadra aerea è nuovamente assalita da un uragano di inaudita violenza — uragano che avrà poi causato gravissimi danni sulle coste tunisine e interrotte le comunicazioni marittime nel Mediterraneo — che induce Balbo a ordinare ai piloti di rompere la formazione a cuneo. Il Ministro scorta a un certo momento sotto di sé l'isola di Maiorca,

decideva di scendere. L'ammarraggio avveniva regolarmente, nonostante il mare agitatissimo, nella Baia di Puerto Campos. L'apparecchio di Balbo era seguito da altri cinque. Il rimanente della squadra riusciva invece a raggiungere la base spagnola di Los Alcazares, metà della prima tappa.

Quarantotto ore più tardi Balbo — placatosi l'uragano — poteva raggiungere, con tutti gli apparecchi rimasti con lui, Cartagena dove era accolto con fraterna cordialità dagli aviatori spagnoli.

Dopo un giorno e mezzo di permanenza a Cartagena, gli «atlantici» il 21 dicembre riprendevano le vie dell'aria per la tappa los Alcazares-Kenitra. Il viaggio era tormentato da forti raffiche sino al Capo de Gata. All'altezza di Gibilterra la squadra incontrava un forte temporale; le coste del Marocco si mostravano invece propizie agli aviatori che ammaravano regolarmente a Kenitra alle 14, dopo cinque ore di volo.

I valorosi piloti hanno fretta di raggiungere Bolama. La sosta a Kenitra è brevissima. Difatti il giorno 23 alle ore 8,30 gli idro lasciavano l'ospitale baia di Kenitra e alle 17 dello stesso giorno

giungevano in formazione compatta a Villa Cisneros.

Con questo rapido balzo lo stormo tricolore compiva la terza tappa, quella più lunga della crociera, a prescindere naturalmente da quella atlantica. Tra lo scalo fluviale del Marocco francese e la capitale della colonia spagnola di Rio de Oro intercorrono infatti 1600 chilometri; 400 di più della prima tappa mediterranea da Orbetello a Los Alcazares; 100 di più dell'ultima tappa africana da Villa Cisneros a Bolama, nella Guinea portoghese.

Compiuto il rifornimento i dodici idrovolanti della crociera atlantica e i due apparecchi-officina la mattina del 25 dicembre s'innalzavano dalle acque di Villa Cisneros dirigendosi a Bolama. Il volo si svolgeva nel massimo ordine, nonostante l'aria molto mossa per la maggior parte del viaggio, e qualche banco di nuvole di sabbia. I 1500 chilometri della quarta tappa eran percorsi alla media oraria di 185 chilometri.

I 100 chilometri erano così percorsi: la metà della crociera. L'Atlantico era ormai, con la sua sterminata apprezza, di fronte alle eroiche squadriglie.

La tappa atlantica

La partenza per la tappa atlantica avveniva nella notte del 5 gennaio alle ore 1.30. Due giorni prima erano partiti i nostri esploratori per prendere posizione sull'Oceano in un punto già prestabilito della rotta che dovevano seguire gli idro. La traversata atlantica avrebbe dovuto essere compiuta soltanto da dodici idrovolanti: due apparecchi, già stabiliti come « officina », sui quattordici giunti a Bolama, avrebbero dovuto ritornare di qui in Italia. Ma il capitano Donatelli e il tenente Trucchi comandavano questi apparecchi, facevano affari. Balbo pregliere così accorte e così stringenti pressioni, che l'ultimo momento il Ministro decideva di darli partire per l'opposta sponda atlantica. I loro idro venivano pronta-

mente scaricati del materiale e approntati per il volo oceanico. Prima di decollare tutti gli aviatori avevano indossato la camicia nera che i giovani fascisti, attraverso l'on. Giurati, avevano regalato ad ogni pilota. Il carico per decollo era fissato in 1600 chilogrammi: superiore quasi di un terzo ai carichi massimi sollevati da idrovolanti di mille cavalli in zone equatoriali nelle precedenti traversate dell'Atlantico.

La partenza avvenne squadriglia per squadriglia. Il decollo dell'intera squadra fu oltremodo difficile per la nebulosità dell'atmosfera e per il cielo coperto da alti strati che rendevano invisibile l'acqua. La luna era completamente velata. Una volta in volo, nel buio quasi perfetto, gli aviatori iniziarono una vera navigazione scientifica sulla base dei soli strumenti di bordo. Purtroppo il decollo da Bolama aveva voluto le sue vittime. L'idrovolante comandato dal cap. Boer e recante a bordo come secondo pilota il ten. Barbicini, come motorista il sergente Nensi e come radiotelegrafista il sergente maggiore Imbustari, pochi minuti dopo il decollo aveva nuovamente toccato l'acqua, incendiandosi e scomparendo in brevi momenti. Tutto l'equipaggio era andato perduto. L'idro di Recagno, dopo avere felicemente decollato, per una perdita di velocità, che avviene facilmente con un carico così eccezionale, aveva toccato nuovamente acqua, perdendo completamente lo scafo destro, che era andato distrutto, causando la morte del motorista Fos. Balbo veniva avvertito dei luttuosi incidenti soltanto allo spuntare del giorno, quando gli idro avevano già compiuto un terzo della traversata atlantica.

Il volo continua durante le ore del mattino con minori preoccupazioni. Solo i numerosi piovaschi incontrati lungo la rotta fanno passare agli intrepidi aviatori momenti di ansia per la stabilità degli apparecchi, che invece resistono meravigliosamente alla violenza delle precipitazioni atmosferiche. Do-

BRODO DI CARSI
DI DADI

MAGGI

marca di
garanzia

**Croce
Stella**





Gli ultimi rifornimenti a Bolama prima della tappa atlantica

po nove ore di volo l'idrovolante del cap. Baistrocchi doveva ammarare per un guasto al radiatore. Più tardi a 600 chilometri da Noronha anche l'idro del comandante Donatelli doveva scendere in mare per le medesime cause. Entrambi gli apparecchi venivano raggiunti e rimorchiati dalle nostre navi; ma, mentre Donatelli poteva riparare e riprendere il volo, l'«Ibaas» andava perduto dopo 1400 chilometri di rimorchio in seguito ad un incidente di navigazione.

Dopo diciotto ore di volo gli atlantici rivistavano il profilo del continente americano, e alle 19.30 la squadra, dopo alcune evoluzioni su Porto Natal ammarava felicemente accolta entusiasticamente dalle autorità brasiliane, dalla stampa e, soprattutto, dal popolo, fra il quale erano moltissimi italiani convenuti da ogni parte del Brasile.

La partenza per Bahia avveniva l'11 gennaio e la formazione serrata dello stormo vi giungeva alle 14.10. E da Bahia a Rio il volo durò sette ore. Gli idrovolanti il giorno 15, dopo aver compiuto larghe evoluzioni sulla città, facevano il loro ingresso trionfale nella Baia di Botafogo assieme alla Divisione navale italiana. Spettacolo imponente,

che strappava grida di entusiasmo ai due milioni di persone convenute sulle sponde della incantevole baia ad assistere allo storico arrivo di una squadra aerea proveniente dall'Europa.

L'alto elogio del Duce

La storica impresa aerea era compiuta. All'indomani agli eroici equipaggi atlantici giungeva l'alto elogio del Duce:

Generale Balbo,

Rio de Janeiro

Raduna la squadra e leggi loro questo Ordine del Giorno:

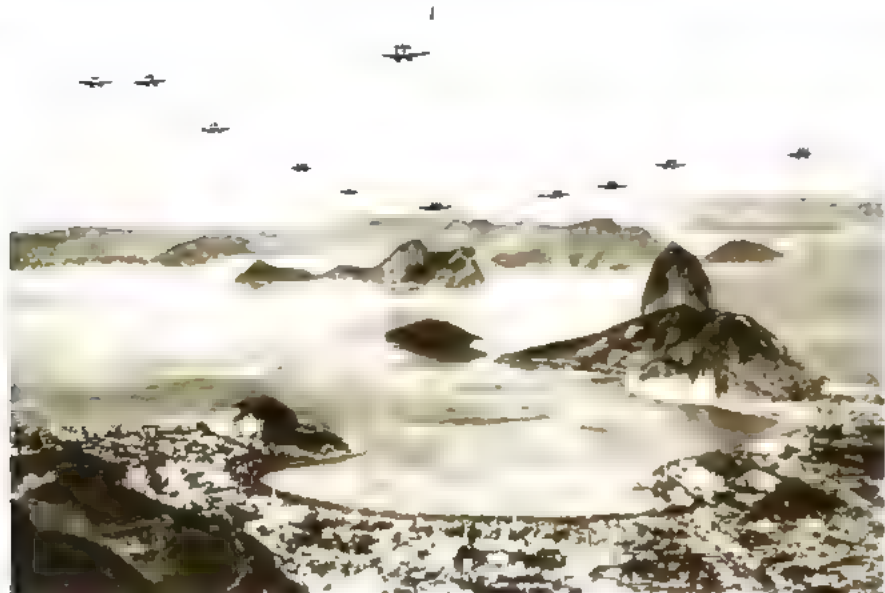
Ufficiali, Sottufficiali, Avieri della Squadra Aerea Transatlantica!

«Coll'arrivo a Rio — ultima tappa della vostra crociera — la vostra grande impresa è compiuta. Voi intendete perché io ho atteso il vostro giungere alla metà prima di mandarvi il mio elogio e il mio plauso per il volo da me voluto, da voi così superbamente eseguito.

Finchè tutto non è finito, niente è finito.

Il mio pensiero va innanzi tutto ai cinque Caimerali, caduti a Bolama.

L'Italia Li onora come caduti in com-



L'arrivo a Rio de Janeiro

battimento. Il loro sacrificio ha dimostrato — contro il facile scetticismo dei sedentari — che il volo transoceanico imponeva una somma di rischi mortali. I nomi del capitano Boer, del tenente Barbicini, dei sottufficiali Nensi, Imbastari, Fois, resteranno nella memoria del popolo italiano.

Il volo Italia-Brasile non ha precedenti nella storia dell'Aviazione. Esso ha dimostrato che cosa è l'Aviazione Italiana nell'anno IX del Regime, come uomini e come macchine. La grandezza unica del volo è stata universalmente riconosciuta, da Re, da Principi, da Capi di Governo, da moltitudini. La vibrazione di entusiasmo per la vostra prova è andata dall'uno all'altro orizzonte. Per la prima volta l'immensa distesa dell'Oceano è stata superata da una Squadra Aerea. Questo è l'evento che rimane consacrato nella storia, questo è l'evento al quale resteranno indissolubilmente legati i vostri nomi!

Il Brasile, grande e ospitale, ha accolto le ali tricolori con manifestazioni che l'Italia non dimenticherà mai. I cuori di due popoli hanno battuto, ancora una volta, insieme; e non sarà l'ultima.

Nell'attesa di quella che sarà la ancora più grande prova aerea dell'Anno X della Rivoluzione, l'Italia fascista è

fiera e ammirata di voi, transvolatori dell'Atlantico.

Voi avete posto l'ala italiana all'ordine del giorno del mondo. Voi avete benemerito della Patria. Viva il Re!

MUSSOLINI

Roma, 15 gennaio dell'anno IX.

Per gli aviatori aveva quindi inizio un'altra improba fatica: i festeggiamenti. Le giornate dei nostri piloti in Brasile sono trascorse attraverso una lunghissima serie di imponenti manifestazioni. Il popolo brasiliano, che tanti vincoli possiede col popolo italiano, ha tributato agli atlantici accoglienze veramente trionfali. Italo Bahio si è incontrato a Rio de Janeiro con la più vasta folla di italiani dell'America del Sud, che mai a uomo politico nostro sia stato possibile immaginare. Non soltanto quasi tutte le colonie italiane del Brasile erano rappresentate sulla spiaggia del Botafogo, mentre gli apparecchi, dopo aver sorvolato sulla città incantevole, scendevano macestosamente sulle acque, ma da tutte le più lontane nazioni del Sud America e in modo particolare da Buenos Aires e Montevideo, i nostri connazionali avevano organizzato da tempo grandi colonne turistiche per far giun-



Damonte, Cecconi e Maddalena
I tre eroici aviatori periti il 19 marzo 1931 per un fatale incidente
nel cielo di Marina di Pisa

gere a Rio una vera massa di italiani. Questa volta i nostri fratelli d'oltre Atlantico non solo hanno ricevuto una testimonianza di amore dalla patria lontana, ma la prova tangibile, viva, reale della potenza che l'Italia fascista ha raggiunto. Molti di coloro che in un giorno lontano lasciarono l'Italia, povera, piccola, miseramente accanita nelle confesse partigiane, hanno rivisto l'immagine della nuova Italia fascista, giovane, piena di ardimento e di volontà.

La crociera ha raggiunto i suoi obiettivi non solo nel campo tecnico ma anche in quello morale. L'eco di simpatia suscitata in tutto il mondo è stata tale che non è possibile ricordare un altro avvenimento che abbia destato più interesse di questo.

La crociera gigantesca ha dato la dimostrazione eloquente delle risorse e del grado di preparazione della nostra

armata aerea. La prova che la formazione italiana doveva superare era difficile. Sulla via dell'America latina non sono molti gli equipaggi isolati che ghermirono la vittoria: Cabral e Cutinho, Franco, De Pinedo e Del Prete, De Beiros, De Barros, Mermoz. E di essi, soltanto l'ultimo riuscì a giungere senza scalo dal continente africano alla costa brasiliana. Il successo brillante di Mermoz è stato giustamente considerato la più ardita dimostrazione idroaviazione dell'anno 1930. Da questa valutazione si deduca l'eccezionalità della crociera idrovolantistica italiana. L'aviazione italiana ha voluto e ha saputo dimostrare una volta di più che essa vanta campioni di gran classe ma, e soprattutto, che il rendimento della massa dei suoi equipaggi è eccezionalmente alto. Ma ha voluto altresì affermare che sull'Oceano è giunta l'ora di tirare le som-

me, di chiudere il periodo pionieristico e sportivo per iniziare quello delle necessarie realizzazioni.

Capo, anima e guida della grande impresa è stato Italo Balbo, il Quadrumviro della Marcia su Roma, una delle figure più luminose della Rivoluzione fascista, un nome che è caro al cuore di ogni fascista. Nessuno meglio di questo giovane e audacissimo luogotenente di Mussolini avrebbe potuto più degnamente comandare la grande crociera atlantica. Egli ha guidato uno stormo di valorosi, e la sua presenza testimonia al mondo quali siano gli Italiani nuovi, quale tempra di combattenti essi abbiano, a quale scuola il Fascismo sappia allevare i suoi gregari.

Altri grandi voli

L'anno non è stato ricchissimo di avvenimenti aviatori. Iniziato col periplo africano di Lombardi, Rasini e Mazzotti (28 Ottobre IX) e con l'epica traversata atlantica — di cui abbiamo detto a parte dello storico valore dell'impresa e dell'audacia dei volatori — si è concluso trionfalmente con le grandi manovre dell'Armata aerea, che hanno dato una chiara idea dello sviluppo, della perfezione, della potenza dell'Aeronautica italiana.

Non solo in Italia ma anche all'estero numerosi sono stati gli avvenimenti aviatori che hanno segnato nuove importanti tappe del continuo svilupparsi del mezzo aereo.

Due « records » mondiali all'Italia

Il 29 gennaio l'anziana e gloriosa casa costruttrice di Sesto Calende riusciva ad aggiudicarsi il record mondiale di altezza con 2000 kg. di carico. Sandro Passaleva riusciva infatti con un Savoia-Marchetti tipo «S71» a salire fino a 6540 metri. Con questa brillante affermazione il nuovo trimotore creato dall'ing. Marchetti ha iniziata la sua carriera: Sandro Passaleva ha saputo, ancora una volta, dar prova della sua volontà ferrea e della sua perizia.

Un altro record mondiale è stato conquistato all'Italia da Domenico Antonini e Spartaco Trevisan il 28 febbraio. Decollando dal nuovo idroscalo di Milano si sono levati in volo con un apparecchio da turismo «Caproni 100 T. idro» e raggiungendo la quota di 5324 metri, hanno conquistato il record mondiale per apparecchi della classe «C. bis» idrovolanti leggeri della prima categoria. La prova superata nel campo dell'aeronautica leggera è una delle più significative e riteniamo che rimarrà lungamente imbattuta.

Dopo una lunga serie di bei tentativi, tra i quali alcuni veramente brillanti, l'aviazione francese è riuscita a togliere a Maddalena e Cecconi i records di distanza e durata in circuito chiuso che datavano dall'estate 1930. Che l'ottenere la vittoria fosse difficilissimo lo dimostra il fatto che Bousoutrot e Rossi erano al loro quarto tentativo, mentre tre volte inutilmente tentarono la prova Dorci e Le Brix e una volta Paillard e Mailloux. Il volo vittorioso di Bousoutrot e Rossi aveva inizio il 26 febbraio alle 6,55'35" dall'aerodromo di Orano. I records di Maddalena e Cecconi erano di km. 8188,800 e di ore 67,13'; Bousoutrot e Rossi hanno realizzato invece km. 8805 per la distanza e ore 75,23' per la durata. L'apparecchio era un monoplano Biérol progettato da un tecnico italiano stabilitosi in Francia, l'ing. Zappala, con motore Hispano-Suiza 650 HP.

Il marzo, per l'aviazione francese, è stato un mese di grandi realizzazioni. Difatti l'aeronautica della vicina nazione ha collezionato un bel numero di records mondiali, conquistandone alcuni detenuti da aviatori esteri e superandone altri di aviatori francesi. Il 23 marzo Dorci e Le Brix spiccarono il volo dall'aerodromo di Istres a bordo del *Trail d'Istres*, riuscendo ad attribuirsi vari records internazionali con carico utile fino a 2000 kg. Partiti alle 6,39'19" del 23, atterrarono il giorno successivo alle 14,54'17", dopo aver volato per ore 32,17'48" e coperti km. 4655. In se-



VERO FRANCK in scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Lo svizzero prof. Piccard protagonista del volo nella stratosfera

guito a ciò essi si assicuravano i seguenti sette *records* mondiali:

1. Durata con 2000 kg. di carico; 2. durata con 1000 kg. di carico; 3. durata con 500 kg. di carico; 4. distanza con 2000 kg. di carico; 5. distanza con kg. 1000 di carico; 6. distanza con 500 kg. di carico; 7. velocità su 2000 km. con 2000 kg. di carico: km. 151.362.

Il 26 marzo Dubordieu batteva il *record* mondiale di velocità sui 500 km. con 2000 kg. di carico, coprendo i 500 km. in ore 2.16'47" realizzando una velocità di kmh. 220 e 338 metri. Da ultimo il *record* più importante. Il 30 di marzo Paillard e Mermoz con l'*Oiseau Tango* battevano il *record* mondiale di distanza in circuito chiuso — che appena il 1° marzo Bossoutrot e Rossi avevano strappato a Maddalena e Ceccolini — percorrendo 9090 chilometri in ore 59.14'.

Infine gli aviatori Freton e De la Vergue conquistavano i *records* mondiali di distanza e durata in circuito chiuso per monopiani leggeri (che appartenevano a Renato Donati) volando per ore 29.38'45" e percorrendo km. 3467.

La medaglia d'oro della F.A.I. a Balbo

Il Congresso della Federazione Aeronautica Internazionale, tenutosi nel mese di giugno a Bucarest, decretava l'assegnazione della medaglia d'oro per la più grande prova aviatoria dell'annata al generale Italo Balbo, quale capo della squadra italiana che ha attraversato l'Atlantico.

Gli altri candidati più quotati erano l'ammiraglio Byrd per i suoi voli sulla Antartide e il commodoro Kingsford Smith.

La designazione, che veniva così a riconoscere ufficialmente l'importanza storica della crociera atlantica, veniva approvata e commentata con viva simpatia in tutti gli ambienti aeronautici internazionali che avevano seguito con grande attenzione il magnifico volo della squadra aerea italiana.

Sedici ore nella stratosfera

Dopo oltre un anno di preparazione il prof. Piccard poteva nel maggio scorso compiere la progettata audace ascensione nella stratosfera. Lo avizzero prof

Piccard, accompagnato dal suo aiutante prof. Kipfer, si innalzava in volo. A bordo del suo specialissimo e gigantesco aerostato alle ore 3,50' del 27 maggio dal campo di aviazione di Augusta. Il signor Scherle, costruttore del pallone, aveva diretta la manovra per il gonfiamento che durava più di due ore e richiedeva 2400 mc. di gas. Però il pallone veniva gonfiato solo per metà, ossia quanto si era calcolato bastasse per innalzarsi da terra. A una certa altezza il calore dei raggi solari avrebbe dilatato il gas facendo acquistare allo sferico tutta la sua forza ascensionale. E così fu infatti. Il Piccard aveva diretto l'ascensione allo scopo di tentare nelle altissime regioni atmosferiche diverse esperienze della più alta importanza scientifica, di cui le principali sono: la misura delle radiazioni cosmiche in rapporto all'altezza e in rapporto allo spessore dell'involucro di piombo che riveste l'apparecchio di misura; misurazione della ionizzazione dell'aria e del campo elettrostatico, e altre importanti investigazioni che gli erano state suggerite da Einstein. L'enorme aerostato aveva trenta metri di diametro e la capacità di 14.000 metri cubi. Particolarità di questo sferico: la mancanza di rete intorno all'involucro e la sua specialissima navicella costituita da una sfera di alluminio ermeticamente chiusa, del diametro di metri 2,10 e le cui pareti avevano uno spessore di 3 millimetri e mezzo. L'interno della navicella era stato attrezzato accuratamente per il trasporto di numerosi apparecchi scientifici di precisione.

Lo sferico in ventisei minuti — secondo le descrizioni del Piccard — raggiungeva i 15.000 metri di altezza. Successivamente dopo essere stato trascinato verso est e verso sud dalle forti correnti, guadagnava altri mille metri. A 16.000 metri Piccard registrava la pressione di 76 millimetri, cioè circa un decimo di quella al livello del mare. La temperatura esterna era di 55 gradi sotto zero. Finite le misurazioni, i due scienziati si disponevano alla discesa,

ma la valvola, bloccata da incrostazioni di ghiaccio, non funzionò. Soltanto al calar del sole, dopo dieci ore, l'abbassamento della temperatura riduceva col volume del gas la forza ascensionale, e il pallone tornava nella troposfera, verso i 5000 metri. Si può calcolare che il pallone sia rimasto tra i 15 e i 16 mila metri circa 16 ore.

Da Augusta frattanto lo sferico si era portato verso sud e alle 21 precise, dopo il suo lungo vagabondaggio, discendeva felicemente su un ghiacciaio della Gurgl, nel Tirolo. Ad Obergurgl gli aeronauti si fermavano sino al completo recupero del prezioso materiale scientifico lasciato sul ghiacciaio dove erano atterrati. Il loro ritorno ad Augusta era contrassegnato da accoglienze oltremodo entusiastiche.

Il nuovo « record » mondiale di durata

Il record mondiale di durata in circolo chiuso, che già fu di Ferrarin e Del Prete, di Maddalena e Cecconi ed era detenuto dai francesi Roussoutrol e Rossi, il 25 maggio cambiava nuovamente proprietario, poiché veniva conquistato dagli americani Walter Loe e Federico Brossy. Questi levatisti in volo alle ore 6,47' del 25 maggio dall'aerodromo di Jacksonville (Florida) continuavano a volare sino alle 19,25' del 28 maggio rimanendo così in aria per 84 ore e 38 minuti.

L'apparecchio usato nel record era dotato di un motore ad olio pesante Packard. Si è così dimostrato che il motore ad olio pesante è perfettamente a punto e da esso possono attendersi i migliori risultati.

Finalmente il 4 giugno, dopo parecchi mesi di scorribanda nell'Europa occidentale e sulle coste atlantiche dell'Africa, il gigantesco idrovoltante Dornier « Do X » riusciva ad attraversare l'Atlantico da Porto Praia, nelle isole di Capo Verde, all'isola di S. Fernando de Noronha ossia nel tratto più breve (km. 2350). A bordo erano fra gli altri l'ammiraglio portoghese Cutinho, che fu



Neve Giocondal
CREMA PER LA COSMESI DELLA PELLE

PROFUMIERE GIOCONDAL della S. M. P. C. e F. - Milano



La partenza da Milano dal campo di Taliedo
per la quinta tappa del Giro aereo d'Italia
Il cav. di gr. er. dott. Arnaldo Mussolini dà il « via » ai concorrenti



L'arrivo a Roma dell'ing. Colombo, vincitore del 2° Giro aereo d'Italia

Il primo trasvolatore dell'Atlantico Meridionale, e il maggiore italiano Brenta.

La Crociera Balbo nel Sud libico

Il 15 luglio partiva da Ostia una squadriglia di tre idrovolanti «S.62» diretta a Lero per un volo di ispezione alle basi del Mediterraneo e della costa africana. L'apparecchio di punta era pilotato dal gen. Balbo accompagnato dal comandante Cagna. Dopo un'ora di volo gli idro giungevano all'idroscalo di Nisida. Alle 16.30 i tre Savoia lasciavano lo specchio d'acqua di Nisida diretti a Taranto dove giungevano alle 19.10. Alle 4 del giorno seguente la squadriglia partiva alla volta dell'isola di Lero, dove giungeva alle 11.15. Nella serata riprendeva il volo per Rodi raggiunta una mezz'ora dopo.

La permanenza nella graziosa cittadina dell'Egeo durava alcuni giorni; all'alba del 21 i tre idrovolanti riprendevano il volo e alle 7.50 raggiungevano Tobruk. Quivi, secondo disposizioni precedentemente impartite, erano stati

approntati alcuni apparecchi terrestri, tre «Caproni 101» e due «Ro. 1». Con essi Balbo ripartiva poco dopo per Giarlo ove atterrava alle 18.43, dopo quattro ore di volo.

L'indomani la squadriglia si portava a Cufra, donde, dopo una breve sosta, riprendeva le vie del deserto lungo i confini meridionali della nostra colonia, raggiungendo la mattina del 23 il massiccio montuoso del Tibesti nell'Africa Equatoriale.

Era la prima volta che degli aeroplani volavano su questa zona tropicale.

I cinque velivoli, partiti alle 5 da Cufra, dopo due ore e mezzo di volo raggiungevano le pendici del Tibesti ricercando un terreno adatto per atterrare e stabilire una base per compiere nella giornata una ricognizione in volo sul grande massiccio montano. I voli di esplorazione, compiuti nella serata, riuscivano di grande interesse per i dati e i materiali di osservazione raccolti.

Gli equipaggi ripartivano quindi la mattina del 24, per raggiungere suc-



Il Duce si appresta col gen. Balbo a partire in volo per La Spezia per assistere alle grandi manovre aeree

cessivamente Uau-el-Chebir, Gai, Sebha nel Fezzan e Tripoli ove giungevano il giorno 27. Lasciati gli apparecchi terrestri e ripresi gli idrovolanti il generale Balbo faceva ritorno a Roma, dopo aver fatto tappa a Nisida e Ostia.

Questa la rapida cronaca del bel volo che si è svolto dal 15 al 28 luglio su un percorso di 7700 km. Quest'ultima crociera del gen. Balbo è particolarmente importante per il volo compiuto nelle aspre regioni del Tibesti. L'ardimentoso volo di ricognizione ha riportato in primo piano dell'attenzione pubblica una questione, che si trascina da molti anni con la Francia. Veramente non dovrebbe essere considerata come tale. Il Tibesti faceva parte integrante della Libia al tempo del dominio turco; siccome la Libia è passata sotto il dominio italiano, in virtù del trattato di Losanna, non si vede il perché dovrebbe essere escluso dal nostro legittimo possesso il Tibesti. Per noi il possesso del Tibesti ha una considerevole importanza: esso è sulla via più breve tra il Mediterraneo e i margini meridionali del deserto del Sahara e costituisce un ottimo punto di avvicina-

mento ai nostri possedimenti sulle coste del Mar Rosso. Qualora le nostre conversazioni con la Francia dovessero avere, o prima o poi, un esito soddisfacente e ci venissero attribuiti anche il Borsu e l'Ennedi, gli estremi confini della Libia verrebbero a essere portati tra il 16° e il 17° parallelo; sulla stessa linea, cioè, della Colonia Eritrea, dalla quale non disterebbe in linea d'aria che circa 1500 km.: dieci ore di volo!

Il II Giro aereo d'Italia

Il 17 luglio al campo del Littorio uno *starter* d'eccezione dava il « via » ai concorrenti al secondo Giro aereo d'Italia; Il Duce. La presenza del Capo amato all'atto iniziale della corsa voleva essere qualche cosa di più del consueto intervento cortese e ambuato a una gara che allineava in terra italiana dei campioni di diverse bandiere. E' stata invece una nuova prova dell'interessamento costante del fondatore dell'Arma azzurra per ogni competizione la quale valga ad accelerare il progresso aviatorio; è stata il riconoscimento altissimo all'importanza che la grande



Lancio di gas tossici

corsa di ali leggere ha assunto in campo nazionale e internazionale e giusto premio agli uomini che hanno saputo organizzare una così complessa gara in modo veramente eccellente.

La gara — che si è svolta sul percorso Roma-Palermo (km. 1128); Palermo-Rimini (km. 1252); Rimini-Venezia (km. 1208); Venezia-Milano (chilometri 1137); Milano-Torino (km. 543) e Torino-Roma (km. 1026) — dopo le prove pratiche valide per l'attribuzione dell'handicap, ha avuto inizio, come abbiamo detto, il 17 luglio dall'Aeroporto del Littorio. Il Duce alle 5 precise dava il via ai primi due apparecchi, i «Breda 33» di Colombo e Meleri; le partenze si susseguivano quindi nell'ordine stabilito in base alle prove pratiche. Così altri 35 apparecchi prendevano il volo per Palermo, metà della prima tappa, che veniva vinta dall'ing. Colombo alla media di km. 180.882. Seguivano nell'ordine Meleri, Poss, Lusser, De Angeli, Mencarelli, Mai, Siebel, Folz, Mattel, Diaz, ecc.

La seconda tappa Palermo-Rimini aveva inizio la mattina del 19 luglio e segnava una nuova vittoria dell'ingegner Colombo che compiva col velocis-

simo «Breda 33» i km. 1252 del percorso in ore 6,59'27" alla media di 179.091. Seguivano Meleri, Poss, De Angeli, Lusser, Mai, Siebel, Folz, Savino, Mattioli, ecc.

Pure primo a Venezia il 21 luglio giungeva ancora Colombo, che aveva percorso i 1208 km. della tappa in ore 6,40'48" alla media di 176.861, seguito da Meleri, Poss, De Angeli, Lusser, Mai, Siebel, Mencarelli, Folz, Mattioli, ecc.

La quarta tappa segnava una grande affermazione della Breda: difatti primi a Milano giungevano Colombo, Meleri e De Angeli, i due primi su «Breda 33», il terzo su «Breda 15». Questa tappa di km. 1137 era compiuta da Colombo in ore 6,25'20" alla media di 180.254.

La partenza da Milano veniva data il 25 mattina dal cav. di gr. cr. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia* giornale sotto il cui patrocinio si era corso il primo Giro aereo d'Italia. L'ing. Colombo si aggiudicava la vittoria anche nella quinta tappa, giungendo a Torino per primo, avendo compiuto i 543 km. del percorso in 2,57'27". Il 26 luglio i partecipanti al II Giro aereo d'Italia spiccavano il volo da To-



Il concentramento sull'aeroporto di Ferrara di velivoli che hanno preso parte alle grandi manovre

rino per compiere l'ultima tappa di 1026 chilometri.

Il II Giro aereo d'Italia si concludeva su quello stesso magnifico campo romano del Littorio dal quale i concorrenti erano partiti dieci giorni prima. E anche qui la vittoria spettava all'ing. Colombo.

Questa nostra gara di velivoli leggeri vedeva così l'affermazione più clamorosa che un costruttore e un pilota possono ambire. Se l'anno precedente il col. Sacchi su un «Breda 15 S.» aveva vinto tre tappe su quattro guadagnando il Giro con sensibile vantaggio, questa volta Colombo sul «Breda 33» ha colto la vittoria sei volte su sei, non mai inquietato da alcuno, assolutamente imbattibile.

Ma se è giusto riconoscere la grande abilità del pilota, è pure giusto attribuire molto merito della vittoria al costruttore, l'ing. Pallavicino, che ha saputo dare all'aviazione turistica un apparecchio veramente eccezionale.

Ecco la classifica generale:

Velivoli leggeri di prima categoria:
1. Colombo (*Breda 33*) in ore 35.36'6";
2. Meleri (*Breda 33*) 39.56'11"; 3. De

Angeli (*Breda 15 S*) 41.5'50"; 4. ex-aequo Luesser, Folz che è primo dei *gentlemen* (*Alemis*) 49.49'34"; 8. Mencaroli (*Caproni 100*) 53.12'54"; 9. Matholi, primo della Riserva aeronautica, (*A.S.I.*) 58.11'46"; 10. Vazzo, secondo della Riserva, (*A. S. I*) 71.45'56"; 11. Savino (*Caproni 100*) 67.38'52"; 12. Ravasso riservista (*A. S. I*) 71.45'56"; 13. Infante, riservista (*A. S. I*) 75.35'12"; 14. Calderoni, riservista, (*A. S. I*) 76.24'31"; 15. Suster, terzo dei *gentlemen* (*A. S. I*) 10.19'10"; 16. Subini, riservista, (*A. S. I*) 82.40'5".

Categoria Gran Turismo: 1. Broad (*Puss Moth*) 37.42'24"; 2. Nathan, primo dei *gentlemen* (*Puss Moth*) 37.41' e 48"; 3. Fretz, *gentleman* (*Puss Moth*) 40.26'41"; 4. Folonari, *gentleman* (*Puss Moth*) 42.54'56".

Il giro del mondo in nove giorni

Gli aviatori americani Willy Post e Harold Gatty, questi di origine italiana, hanno compiuto nel mese di giugno una impresa veramente eccezionale e meravigliosa per la naturalezza e semplicità colla quale è stata condotta a termine, senza strombazzamenti iniziali

e con una regolarità addirittura sorprendente.

Partiti la mattina del 23 giugno da Nuova York i due aviatori raggiungevano Harbour Grace nell'Isola di Terranova. Alla sera dello stesso giorno riprendevano il volo al di sopra dell'Atlantico giungendo il 24 giugno alle 12.45 sul campo inglese di Chester. Rifornitisi partivano immediatamente per Berlino. Breve riposo notturno e poi all'indomani mattina nuova partenza con meta Mosca. Il 26 gli aviatori sono a Novo Sibirsk, il 27 a Blagovestchensk, il 28 a Khabarovsk, il 29 a Saitomon, il 30 a Edmond e il primo luglio atterrano felicemente a Nuova York, che avevano lasciato nove giorni prima, e la cittadinanza li accoglie festosa.

L'Atlantico veniva nuovamente sorvolato da due altri equipaggi: uno danese e l'altro ungherese.

Infatti il 24 giugno Otto Hilling e Holger Hobria partirono con un «Bellanca» battezzato *Liberty*, da Harbour Grace alle 9.24 atterravano alle 17.30 del giorno successivo a Krefeld in Westfalia e quindi proseguivano per Copenaghen. L'equipaggio ungherese composto dei piloti Giorgio Andrez e Alessandro Magyar con un monomotore battezzato *Giustizia per l'Ungheria*, partì il 15 luglio da Harbour Grace alle 17 atterrava alle 19 del giorno successivo a soli 30 km. da Budapest, meta dell'audace volo. Per questo raid era fissato un premio di 200.000 lire stanziato da Lord Rothermere, per il primo ungherese che avesse collegato in volo l'America all'Ungheria.

Nuova York-Istanbul

Pure con un altro Bellanca, battezzato *Capo Cod*, i piloti Russel Boardman e John Polando, hanno compiuto il volo Nuova York-Istanbul battendo il record del mondo di distanza in linea retta. Questo equipaggio partì il 28 luglio da Nuova York dopo aver attraversato l'Oceano Atlantico e tutta l'Europa atterrava il 30 luglio a Costantinopoli. La distanza tra il punto di partenza e

il Bosforo è in linea diretta di 10.200 chilometri. I due aviatori americani hanno così battuto il record di distanza in linea retta di Coste e Bellonte stabilito il 29 settembre 1929 con chilometri 7905. Il velivolo venne scorto al disopra della Turchia soltanto tre minuti prima dell'atterraggio avvenuto in condizioni perfette tra le acclamazioni trionfali di parecchie migliaia di persone. Boardman e Polando hanno volato sopra l'aeroplano «Bellanca» munito di motore Wright di 300 cavalli di forza, che da quattro anni a questa parte ha attraversato l'Atlantico quattro volte. La prima con Chamberlain e Levine nel giugno del 1927, la seconda con William e Yancey nel luglio 1929, la terza con Boyd e Comos nell'ottobre 1930, la quarta trasvolata è quella che si è conclusa a Istanbul. I due aviatori hanno naturalmente approfittato del perfezionamento che l'ing. Bellanca aveva apportato al suo apparecchio. Si tratta però di particolari che non hanno variato il disegno e i principi fondamentali dell'apparecchio. E' stata sola aumentata la capacità di carico della macchina, la quale con Boardman e Polando ha sollevato circa 600 litri di benzina più di quanto ne avessero a bordo nel primo viaggio Chamberlain e Levine.

La Crociera artica del «Conte Zeppelin»

Dopo molte tergiversare il 24 luglio il *Conte Zeppelin* iniziava la crociera artica, volo progettato da anni e che finalmente aveva luogo ma con programma ridotto. Difatti scopo della spedizione non era quello di sorvolare il Polo Nord ma soltanto quello di eseguire osservazioni nella regione artica. Passato il circolo polare il dirigibile si metteva in contatto radiotelegrafico col rompighiaccio sovietico *Malyghin*, col quale più tardi si incontrava e scambiava la corrispondenza nei pressi dell'Isola Hooker. Sorvolato il *Malyghin* l'aeronave puntava verso l'Isola di Wiese, per esplorare questa zona così poco



IL THERMOGENE
Ovatta che genera calore
BRONCHITI - REUMATISMI - NEURALGIE

Fabbricato in Italia dalla
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO



Ecco un aspetto dell'Aeroporto del Littorio a Roma, che fra gli aeroporti del mondo è primo come vastità, imponenza e attrezzamento. Con stalo anche sul Tevere per idroplani, è un centro formativo e sperimentale, provvisto di scuole di pilotaggio, officine di costruzioni, servizio di aero-taxi, ecc. Intorno al campo è stata costruita una pista automobilistica in cemento armato dello sviluppo di 4400 metri, di cui 2045 in rettilineo, inaugurata il 24 maggio 1931 dal Duce

nota, e quindi raggiungeva la Terra del Nord. Volta la prua alla costa siberiana e raggiunto il capo Celluskin, veniva iniziato il viaggio di ritorno che aveva termine a Friedrichshafen il 31 luglio. In questa crociera il *Conte Zeppelin* ha compiuto 13.000 km. di cui 20.600 su regioni antiche e 8600 senza alcuna sosta intermedia. Il prof. Samoilovic — che faceva parte dell'equipaggio del dirigibile — dichiarava al termine della crociera che il volo del *Conte Zeppelin* sulle regioni polari aveva dato modo di eseguire delle preziose misurazioni in tutti i campi della scienza geodetica, aerodinamica, meteorologica. In quattro giorni è stato ripillegato quanto si era fatto in 3 anni di lunga e faticosa esplorazione. Sembra che la Terra di Albert Edward e quella di Harnesworth non esistano. L'Hermitage è una penisola. La Terra di Alessandra sarebbe assai diversa dalla sua attuale rappresentazione cartografica. A nord-ovest della Terra di Francesco Giuseppe sono stati presi rilievi topo-

grafici delle Isole Bianche di Nansen. Nel Canale Britannico sono state scoperte diverse isole. Molto riuscite sono state poi tutte le esperienze geomagnetiche, il cui scopo è quello di migliorare la navigazione con la bussola anche in vicinanza del Polo.

A 657,78 chilometri l'ora

La dodicesima Coppa Schneider è stata vinta in « fly over », fine non gloriosissima di un trofeo che ha visto dispute ardenti sui mari d'Europa e d'America. In assenza degli italiani e dei francesi, il Reale Aero Club inglese faceva compiere il percorso della gara a uno solo dei nuovi idrovolanti costruiti, tenendo l'altro in riserva per il record assoluto di velocità, il « numero » più interessante dello spettacolo organizzato sul Solent.

Il pilota inglese Boothman su un « Supermarine 6 B » batteva il record di Waghorn di circa 18 chilometri. Ecco i tempi e le medie di Boothman: 1. giro,

tempo 5'26", velocità media 552 km. e 47 metri; 2. giro, tempo 5'26 e 2 quinti, media 551 km. e 404 m.; 3. giro, tempo 5'29", media 547 km. e 60 m.; 4. giro, tempo 5'30" 3/5, media 544 km. e 228 m.; 5. giro, tempo 5'29" 2/5, media 546 km. e 118 m.; 6. giro, tempo 5'29" 3/5, media 545 km. e 994 m.; 7. giro, tempo 5'31" 3/5, media 543 km. e 359 metri.

I 350 chilometri dell'intero percorso erano così coperti in 38'22" 1/5, alla media di 547 km. e 188 metri.

Poco dopo il capitano Stainforth si innalzava per battere il record del mondo di velocità sulla base di 3 chilometri, detenuto dal maggiore Orlebar il quale raggiunse nel 1929 la velocità media di 573 chilometri all'ora. Stainforth conseguiva il suo intento raggiungendo in quattro percorsi la velocità media di 610 km. Lo stesso capitano Stainforth il 29 settembre ripeteva la prova, riuscendo a battere il record di velocità da lui stabilito il 13 dello stesso mese. L'audace pilota volava infatti sulla base di tre chilometri alla velocità media di km. 657,76 all'ora. Il nuovo record non è stato ancora omologato dalla Federazione Aeronautica Internazionale.

Nonostante l'alta velocità raggiunta dall'idro inglese, noi siamo sicuri che il record del mondo non resterà a lungo in possesso dell'Aviazione britannica. Si vedrà presto chi ha raggiunto il limite del momento. E abbiamo la certezza che spetterà all'Italia il vanto di dire l'ultima parola in fatto di alta velocità.

Le grandi manovre aeree

Domenica 30 agosto col bombardamento e la distruzione di Milano, capitale della Nazione A, da parte della Armata aerea della Nazione B, si chiudevano le grandi manovre aeree iniziate quattro giorni prima.

I due partiti, A e B, condotti rispettivamente dai generali di divisione aerea Oppizzi, comandante la II Zona, e Lombardi, comandante la III Zona, dispo-

nevano di 2 divisioni, 5 brigate, 12 stormi, 28 gruppi, 69 squadriglie e 37 sezioni, complessivamente quindi di 834 tra aeroplani e idrovolanti delle varie specialità e cioè: 288 caccia terrestri, 48 caccia marittimi; 48 apparecchi di attacco al suolo; 120 da bombardamento notturno; 128 da bombardamento diurno; 76 da bombardamento marittimo; 13 sperimentali da bombardamento; 20 da ricognizione strategica; 153 da collegamento.

Era la prima volta che l'Aviazione Italiana mobilitava una massa così numerosa e agiva completamente autonoma dalle altre forze armate, dopo l'esperimento del 1927 avvenuto nel Friuli. Il carattere delle manovre era quindi sperimentale, e dallo svolgimento delle esercitazioni si dovevano trarre elementi di giudizio sul rendimento e sull'efficienza di azione delle varie specialità, sul loro impiego, sul funzionamento dei Comandi grandi e piccoli, e soprattutto sull'impiego delle grandi masse.

L'alta direzione delle manovre fu assunta dal gen. Balbo, con il gen. Vallo quale Capo di stato maggiore. La prima fase delle manovre comportò il concentramento delle forze aeree della Nazione A (nazionale) dal fronte orientale in cui era impegnata al fronte sud-occidentale dove il partito stesso si prevedeva assalito. Ma la Nazione B (avversaria) aprì improvvisamente le ostilità nella notte sul 27 agosto e si adoperò alla distruzione della piazzaforte della Spezia e del prossimo aeroporto di Sarzana. Bimprimo con ondate di grossi velivoli da bombardamento, poi, all'alba con azioni a volo radente del gruppo aereo d'assalto che impiegò anche gas tossici. Contemporaneamente il partito A attacca Ancona. Nel pomeriggio il partito B rinnova con grande quantità di forze il bombardamento e l'incassamento della Spezia. Nella giornata del 28 agosto è stato il partito A quello che ha svolto l'azione offensiva più intensa, di notte e di giorno con bombe con gas, con velivoli da caccia contro la città di Firenze, che si sape-

"SITMAR,"

SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI

Via Balbi, 2 - GENOVA - Piazza Nunziata, 64 r



Il monumento all'«asso» Francesco Baracca, dello scultore Montfrini, inaugurato a Milano dal gen. Balbo il 27 settembre 1931

va sede del Comando Supremo B, e contro i campi d'aviazione vicini.

Dal lato del partito B, però, alle prime luci dell'alba il gruppo d'assalto, superato a volo rasente il confine, si gettò contro la linea ferroviaria Rimini-Bologna-Parma, effettuando contemporaneamente con dodici forti pattuglie l'offesa contro le dodici principali stazioni ferroviarie con bombette, mitragliatrici e gas. Lo stesso partito B con la sua brigata da bombardamento marittimo attaccò Genova, bombardandola e intossicandola. Il giorno 29 gli obiettivi principali dei due partiti furono rispettivamente Terni e Bologna; tanti furono i velivoli adoperati e così grande carico di bombe e di gas recarono sugli obiettivi che i giudici di campo prima, e la direzione delle manovre poi, opinarono che anche Bologna, come già Spezia e Genova, potes-

sero considerarsi per la maggior parte distrutte.

Ed eccoci all'ultimo giorno delle operazioni, quando il partito B, essendo riuscito con la forza soverchiante e con le azioni vittoriose a neutralizzare gran parte dell'aviazione avversaria, decide di sferrare la più grande e grave offensiva contro la stessa capitale del partito A, ossia Milano, e la fa precedere da un attacco notturno, in forze, contro la città e il porto di Genova, peraltro ormai poco difesa.

Anche su Milano le azioni cominciarono nella notte coi grossi velivoli, proseguirono all'alba con il gruppo d'assalto e poi con altri stormi di velivoli da bombardamento e con brigate da caccia. Alle 16 l'offensiva nebbiogeno, esplosiva, incendiaria da alta quota e a volo rasente, ricomincia implacabile.

Alle 17 la nazione A, ormai para-

DITTA L. SANPIETRO & C.

di FRANCESCO PELLEGRINI & C.

Casa fondata nel 1872

Stadio: Via Novata, 1 - Telef. 81-729 - MILANO - Stabilimento: Via Voghera, 7 - Telef. 30-163

PAVIMENTI e COPERTURA TERRAZZE in asfalto impermeabili

Numerose forniture per costruzioni comunali e governative

lizzata, non essendo riuscita a completare la mobilitazione e la radunata del proprio esercito per la disorganizzazione dei servizi e pel disordine della popolazione civile terrorizzata, chiede l'armistizio».

A conclusione delle operazioni pseudo belliche tutte le forze aeree venivano concentrate sull'aeroporto di Ferrara. E' stato forse il concentramento di velivoli più grande mai fatto al mondo. La partenza che seguì la rivista passata dal Re fu certo la più grande difficoltà o il più grande problema del genere brillantemente affrontato e risolto. Il Sovrano si congratulò molto col ministro Balbo per quell'incomparabile spettacolo di forza e di compiacque ancor più quando, poco dopo, tutte le forze aeree incolonnate sfilarono nel cielo di Bologna, e col rombo dei loro motori rinnovarono al Capo della

Nazione il giuramento di essere sempre pronti.

Quest'Augusta lode fu per gli aviatori italiani premio altissimo alle fatiche durate e coronò il plauso del Duce inviato a Balbo che si era reso interprete del pensiero degli aviatori verso Colui «che ha voluto la rinascita e il potenziamento dell'ala d'Italia».

«*Italo Balbo*. - Armata Aerea ha dato in questi giorni splendide prove del suo inquadramento, allenamento, valore e merita di essere segnalata alla Nazione. Giunga a te, che col l'esempio sei l'animatore di questa forza, il mio saluto e il mio plauso. - *MUSSOLINI*».

I nostri aviatori non potevano desiderare maggior lode a conclusione delle audaci gesta compiute nell'anno nuovo della Rivoluzione, denso di avvenimenti e imprese memorabili.

FRANCO SABATELLI

SOCIETA' DI MONTEPONI

Anonima - Capitale sociale L. 32.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - Via dei Mille, 9

Tel. inter.: 46-245 — Telegr.: Società Monteponi - Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1° FUSIONE E ZINCO ELETTROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI - CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE - POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETTICA CADMIO-ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO - SOLFATO DI RAME

Con Lire

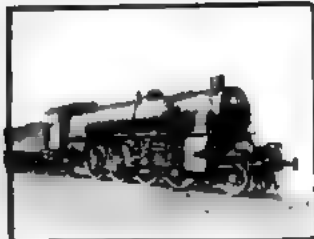
2000

diverrete

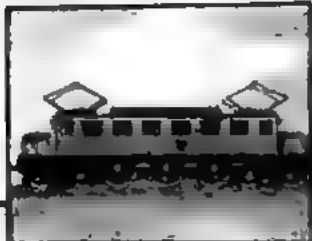
AVIATORE!



COMPAGNIA
NAZIONALE
AERONAUTICA
ROMA



BREDA



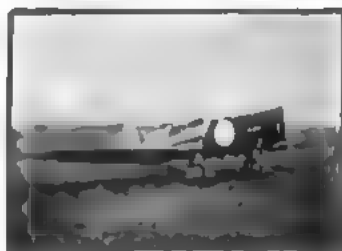
**MATERIALE MOBILE
FERROVIARIO
E TRAMVIARIO
COSTRUZIONI
NAVALI**



**AEROPLANI
MUNIZIONI
MITRAGLIATRICI
E ARMI DIVERSE
PRODOTTI
METALLURGICI**

SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA PER COSTRUZIONI MECCANICHE

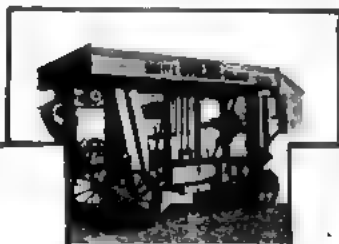
**ANONIMA con SEDE
in
MILANO
VIA A. BORDONI, 9
Telegrammi:
Breda - Milano**



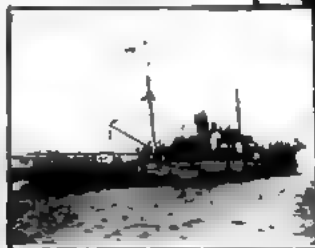
**Capitale statutario
L. 156.000.000
Emesso e versato
L. 98.000.000**

**STABILIMENTI
IN
MILANO - SESTO S. GIOVANNI - BRESCIA - ROMA - MESTRE**

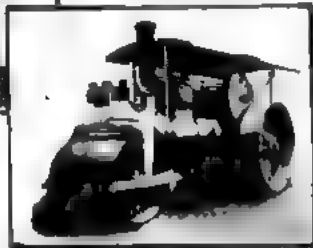
**MACCHINARIO
ELETTRICO
CALDAIE A VAPORE
MACCHINE
AGRICOLE**



**AUTOCARRI
A 4 RUOTE MOTRICI
MOTORI
PER IMBARCAZIONI
COMPRESSORI
STRADALI**



**MACCHINE
INDUSTRIALI
SILVERMAN**



**il calore
è vita!**



IL THERMOGÈNE

VANDENBROECK

ovatta che genera calore

**Combatte raffreddori di petto, influenza
tossi, reumatismi, lombaggini, nevralgie**

rimedio pratico, economico che può essere applicato anche uscendo per le proprie occupazioni

**NB. - Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA**

In tutte le Farmacie

**Fabbricato in Italia dalla
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO**

CASSA NAZIONALE ASSICURAZIONI SOCIALI



Il 28 Ottobre
1931-X si è inau-
gurato il Palazzo
della Sede di Mi-
lano della Cassa
Nazionale Assi-

Dettaglio dello



curazioni Sociali
costruito dall'Im-
presa Carlo Ru-
sconi di Milano,
su disegni di S.E.
l'Arch. Piacentini

scale d'onore

*Dettaglio
del*



*salone
centrale*



Il capo del Governo riceve a Palazzo Venezia le famiglie dei Caduti Fascisti

IL MARTIROLOGIO DELLA RIVOLUZIONE

LAURI E PASSIONI DEL FASCISMO

Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti, non può fallire, non può morire, non morrà.

MUSSOLINI

Lo storico che si accingerà domani, egli non dovrà essere uno dei soliti spolveratori di papiri ma un meschio figlio di questa epopea che ha rifatta l'Italia per darle la sua Vittoria) a fissare con parole la fede tramutata in croci e queste in semente di azione, si troverà a risolvere quesiti che mai un dotto dovette approntare con tanta ampiezza e con tanta responsabilità. Come venne fatta la rivoluzione? Quali le idee? Quali gli ammaestramenti? Quali i melodi? Lo storico troverà tutte le risposte dipanando la matassa delle vicende e delle documentazioni; oggi due sole parole lo possono guidare lungo il cammino insanguinato della cronaca oramai divenuta storia; anime, croci!

Che cosa dunque dirà il dotto cronista, di quel tempo in cui alcuni bracci di avvinazzati distribuivano revolverate e frammenti di ideologie socialiste ricucinate in Russia ad uso dei delusi,

mentre una intera nazione si levava cantando e riarmandosi dalle mortificazioni di una vittoria giocata con sfortuna al cambio del franco, della sterlina, del dollaro, nella borsa degli imperialismi, dei wilsonismi e degli scandalismi?

Io non so immaginare le sue deduzioni e le sue conclusioni, ma, se fossi quel dotto, getterei gli occhiali, andrei al balcone a contare le bandiere alle finestre e non scriverei sul gran libro altro che questo: — *Martiri fascisti!*

Su questo argomento non posso dimenticare le parole che il Duce scrisse a presentazione di un volumetto, oggi rarissimo, pubblicato dieci anni or sono, a cura del Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento sotto il titolo: «*Barbarie rossa, riassunto cronologico delle principali gesta commesse dal socialismo italiano del 1919 in poi...*»; il fascicolo, distribuito assai prima della Marcia di Roma ai deputati durante una delle sedute parlamentari, destò vivo interesse e impressionò profondamente, tanto che oggi, a tanta distanza, soprattutto dopo aver visto in che modo e da chi si scriva la storia, viene fatto di

rammaricarci che il partito, a simiglianza di quanto hanno recentemente fatto i Fasci all'Estero, non raccoglia in una pubblicazione diligente e documentata tutto quanto si riferisce ai suoi martiri e ai suoi pionieri.

Scrivava dunque Benito Mussolini in quella occasione: «La documentazione raccolta, per quanto incompleta e frammentaria e senza glosse illustrative, esce dai limiti della semplice cronaca per assurgere a quelli della storia. Pagine di storia sono quelle che seguono: pagine di vergogna e d'infamia, di famulato e di bestialità; pagine scritte col sangue e tali da disonorare per sempre il socialismo italiano. I due tristissimi anni seguiti alla nostra meravigliosa vittoria militare, sono riassunti attraverso la nuda cronologia delle gesta criminali compiute dal gregge dei socialisti. I pastori di questo gregge avevano per lungo tempo magnificato l'aspirante educazione civile delle moltitudini tesserate, mentre, alla realtà dei fatti, l'educazione appalesava una vernice superficiale, sotto la quale ribollivano e fermentavano gli istinti atavici della violenza. Per lunghissimi mesi tutto ciò che ricordava l'Italia e il suo sacro feto vittorioso fu calpestato e profanato, in una fredda puzza di dissoluzione, mentre venivano esaltati fino all'ipertrofia gli uomini e le idee del socialismo moscovita. La cappa di piombo della tirannia rossa appariva infrangibile e tale sarebbe perennemente rimasta se mezzo alla pazzia rassegnazione universale di tutte le classi e di tutti i partiti, se i giovani raccolti nei Fasci di Combattimento non avessero impegnato magnificamente e magnificamente vinto la battaglia».

Il Duce, dopo avere accennato alla tempestosa storia del Fascismo ed averne ricordato, agli immemori, sacrifici e battaglie, conclude: «Una constatazione balza chiarissima ed è questa: l'azione del Fascismo ha salvato la libertà e le fortune del popolo italiano!».

Il libretto, troppo arido e schematico per potere costituire una guida, riunisce ultime indicazioni per uno studio

ampio e preciso ma ci abbandona quando gli chiediamo elementi per questo articolo che non abbonda di spazio e nel quale la quantità e la passionalità della materia non sanno comporsi nell'armonia concorde di una sintesi difficile a conseguirsi per chi tema le omissioni inevitabili e le dimenticanze giustificabili.

Vittime ed eroi ogni Fascio ne dette, e lo storiografo, se non procederà troppo speditamente, esaminerà con precisione; quanto a me, dirò anzitutto dei fatti che maggiormente suscitano eco o ai quali partecipai o dei quali ebbi particolare conoscenza, augurandomi che altri faccia altrettanto, sicché la verità balzi dalle varie memorie, spoglio di retorica ma viva solamente per la sua dolorosa umanità e per la sua nobile commozione.

Contro la vittoria e contro i reduci

L'errore e l'infamia principali del sovversivismo, che ripugna chiamar socialismo quella sentina di odi e di brigantaggi dove questo partito naufragò, sono il sabotaggio della vittoria alla quale tutto il popolo aveva valorosamente contribuito, il processo alla guerra e le vendette contro i reduci che l'avevano combattuta, il rancore popolare, alimentato in un terreno fecondo di passioni, esplose con lo stesso istinto malvagio sabotatore di ogni ordine morale, di ogni gerarchia civile, di ogni proprietà individuale; così l'ufficiale, nella confusione della sedizione, fu fatto apparire simile all'arricchito, al padrone, al tiranno; o forse si fece di lui soltanto il responsabile della guerra, il colpevole della disciplina, lo strumento del capitalismo, della resistenza, del potere regio. Sta di fatto che contro agli ufficiali si appuntarono le vendette inconse e brutali del popolo sobillato. Lungo e arido tornerebbe l'elenco dei fatti: importante e automatico è il fatto in sé perché, se ciò non fosse avvenuto, cioè se i sovversivi avessero rispettata la guerra quale evento inevitabile e la vit-

SILURIFICIO ITALIANO - S. A. NAPOLI

Via Emanuele Gianturco, 105 - Telef.: 50-581 e 51-136

loria quale patrimonio intangibile, non avrebbero avuto, in sì breve tempo, tutta la Nazione contro di loro; e forse qualcosa avrebbero potuto salvare. Vediamo, brevemente, qualche fatto.

Il 16 febbraio 1919 quarantamila proletari, in prevalenza ex-esonerati di città e provincia, sfilano a Milano in parata eupa e furore partendo dai giardini per sciogliersi al Castello, ostentando numerose bandiere con la scritta: *Viva i disertori!*, agitate da bambini inconspicibili. Il 31 marzo, a Genova, in un corteo socialista, oratore Bombacci, dopo avere capovolte le bandiere in segno di sfregio dinanzi alla lapide di Oberdan, al grido di *Viva la Germania* vengono assassinati e feriti quattro interventisti isolati ed inermi. Il 15 aprile, al comizio convocato all'Arena di Milano in occasione dello sciopero generale, l'on. Treves invoca la folla già eccitata a «spazzare dalle vie di Milano la sozzura interventista»: infatti più tardi, da una folla di *l'Avanti!*, ignoti redattori tirano a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella contro un centinaio di giovani eccitati dallo scontro avvenuto in Via Mercanti dopo il comizio e uccidono il mitragliere Martino Sperone. Nella stessa giornata un gruppo di socialisti getta nel Naviglio il tenente Lucio Zambaldi, colpevole di portare una coccarda tricolore, e tentano impedire il salvataggio. A Savona, il 18 maggio, alcuni mutilati presenti ad una conferenza di educazione sociale vengono aggrediti, percosi e seccellati da duecento sovversivi: simili violenze vengono contemporaneamente commesse a Prà, a Voltri, a Bolzaneto, a Sestri. Il sistema pare trovare fortuna: il 16 giugno, a Bologna, ufficiali isolati vengono aggrediti e disarmati; a Milano, durante lo sciopero metallurgico, si bruciano le bandiere nazionali: quattro militari di truppa sono aggrediti e disarmati. Ma la cronaca sarebbe lunga: il 3 dicembre, durante lo sciopero generale antinazionalista, la parola d'ordine è: «occhio agli ufficiali!»: e i fatti tengono fede, ripetendosi tre giorni dopo a Mantova e in altre città; ma la registrazione continua sicché, per amore di brevità, chiudiamo questo triste capitolo con un nome che oggi è bandiera di sacrificio compiuto e di eroico valore: Delcroix, allora (20 novembre 1920) consigliere comunale della maggioranza a Firenze. Egli, che come è noto, è privo della vista e delle braccia, si trovava nella bottega di un barbiere in attesa del suo turno e nel

frattempo fra i clienti si era intavolata una discussione sul momento politico. Intervenne anche il Delcroix che naturalmente sosteneva i grandi ideali della Patria. Ad un certo punto fra coloro che partecipavano alla discussione, un socialista ingiuriò il Delcroix il quale, alzatosi, rispose: — Mi dispiace di non vederla e di non avere le braccia, altrimenti le tirerei uno schiaffo.

Il socialista allora, per tutta risposta, spuntò in faccia al Delcroix, dicendogli: «Io però posso fare questo».

Quel gesto è la sintesi di tutto un periodo politico e di tutto il partito della «fratellanza» e della «umanità».

Battaglie campali

A Bologna, il 22 novembre 1920, si celebrava l'insediamento del Consiglio comunale, con maggioranza socialista. L'apparizione di alcune bandiere rosse e la partenza di colombe viaggiatori con bandierine rosse legate alla coda determinarono molti fischii da parte di cittadini raccolti in Piazza Nettuno: questa fischiate parve ai socialisti che affollavano il Palazzo d'Accursio una minaccia di invasione. Avvenne così che dalle finestre del primo piano furono sparati vari colpi di rivoltella. Alcuni, tra i quali la guardia regia Medaglieri, caddero feriti, mentre lo sgomento invadeva i cittadini contro i quali i sovversivi continuavano a sparare revolverate e a gettare bombe. Contro la folla che fuggiva in cerca di scampo, dalle finestre vennero lanciate tre bombe che non mancarono di produrre tragiche conseguenze: tre morti e numerosi feriti.

Mentre sulla piazza avvenivano questi tragici avvenimenti, nella sala consiliare esplodevano i primi colpi di rivoltella. I consiglieri della maggioranza pensavano subito a porsi in salvo: al loro posto rimanevano l'avv. Oviglio, Blaszi, Celliva, Manaresi e qualche altro della minoranza: contro di essi si concentrò la sparatoria: un tale prese di mira l'avv. Oviglio, scaricandogli addosso tutti i colpi della sua arma, fortunatamente senza colpirla. L'avv. Giordani, consigliere egli pure della minoranza, mutilato, si sforzava di scendere dal suo seggio quando venne colpito mortalmente da sette pallottole: Celliva venne ferito a sua volta. Non per questo gli aggressori si dichiararono soddisfatti: la folla gridava ad alta voce che bisognava tagliare la testa a tutti coloro che non rappresentavano il socialismo e, dopo avere fatte sbarrare le porte, Ovi-

glio e gli altri vennero tenuti come ostaggi e minacciosamente circondati. Fortunatamente intervennero la truppa e la polizia: una minuta perquisizione portò alla scoperta di rivoltelle, bombe e munizioni portate in Municipio nella mattinata.

Un mese dopo, Ferrara assisteva ad un'altra battaglia simile, con il triste bilancio di quattro morti e venti feriti. Verso le 15 una squadra di circa 600 giovani percorreva il Corso Giovecca cantando inni nazionali tra gli applausi dei cittadini. Ad un tratto incontrarono un altro gruppo di socialisti con bandiere: dalle invettive e dalle provocazioni che questi lanciarono contro i fascisti, nacque una mischia la cui sorte furono decise da colpi di rivoltella che improvvisamente partirono contro i fascisti dalle ferite del Castello Estense, sede dell'amministrazione provinciale socialista. I fascisti risposero: la scena, dopo alcuni minuti di furore, ebbe termine col bilancio che conosciamo. Dopo di che, con l'intervento della polizia, cessarono gli spari, immediatamente furono bloccate le uscite del Castello, e un commissario, operata la perquisizione, trovò una quindicina di persone, tra cui il noto assessore comunale Zuccheri, e bombe a mano, cartucce e numerosi fiaschi di vino e cibarie per le guardie rosse di servizio.

Il 24 maggio 1922 Roma rendeva solenni onoranze alla salma del bersagliere Enrico Toti, eroe nazionale. Nel pomeriggio il funebre corteo, interminabile, si snodava per le vie principali della città, diretto al Verano.

Seguivano la salma la famiglia dell'eroe, il sindaco ed alte personalità politiche e militari, squadre di fascisti e nazionalisti, associazioni patriottiche, i mutilati e i ciechi di guerra, le vedove di guerra, una compagnia di bersaglieri con l'eroico colonnello Sanna.

Ai comunisti, agli anarchici, ai sovversivi del quartiere San Lorenzo, la grandezza austera della manifestazione

di omaggio al popolano Enrico Toti offriva l'occasione per aggiungere alle tante una nuova infamia.

Non si voleva che i fascisti uscissero illesi dal quartiere.

Alle grida, ispirate al più puro amor patrio, di «Viva l'Italia! Viva Enrico Toti!», grida che erompevano dalle file dei mutilati ed invalidi, quasi all'angolo di via dei Sardi, un rozzo e bieco individuo rispondeva: «Abbasso l'Esercito! Morte ai fascisti!».

A tali parole, irriverenti e ingiuriose, che apparvero come una bestemmia sacrilega, i combattenti, invasi da giusto sdegno, rivolsero al bestemmiatore amaro e severo rampogne.

Passando in quel momento il gruppo dei ciechi e mutilati di guerra, circa trecento, i sovversivi tentarono subito di convergere verso via dei Sardi, ma il movimento venne impedito dal brigadiere generale Martinengo di Villagana, dal tenente Masina e dai suoi dipendenti.

Il corteo, ricomposto, proseguì lentamente, mentre fascisti e nazionalisti, a quando a quando, facevano risuonare il grido di «Viva l'Italia!».

Ma ecco, ad un tratto, un colpo secco di rivoltella partiva da una finestra di via dei Sardi. Il commissario e le regie guardie si paravano subito dinanzi alla via stessa per impedirne l'entrata ai fascisti. Erano quasi già passati oltre allorché risuonavano sinistramente altri colpi di rivoltella dalla parte di via dei Sardi ed altri dalle finestre di via Tiburtina.

Ru quello un momento di panico per la folla che seguiva la salma, così che il corteo si divise, una parte verso il Verano, l'altra verso la stazione Roma-Tivoli.

Anche molte donne si erano riunite ai comunisti ed agli anarchici nel movimento di feroce aggressione e, con grida di: «A morte! Abbasso!», si riversavano nel piazzale del cimitero, accrescendo la tragedia dell'istante.

Mentre il sindaco, al chiaro delle torce fumose, prendeva la parola, dando il saluto, a nome di Roma, alla salma

"LA PACE,,

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Via V. Hugo, 2 - MILANO

TELEFONI: 82-697 - 83-307 - 85-584 - 70-600

dell'eroico Toti, si udirono nuovamente varie detonazioni, provenienti dalla via Tiburtina.

All'estremo della via Marruccini la strada era sbarrata da una barricata, dietro la quale vari sovversivi appostati sparavano continuamente.

I ciechi, gl'invalidi di guerra e la famiglia Toti, angosciati e stupiti dalla imprevedibile e selvaggia aggressione, riparavano al cimitero.

Fascisti, nazionalisti e bersaglieri, con la fanfara in testa, a passo militare iniziarono risolutamente il ritorno, decisi a non subire la violenza di una folla di criminali.

Le note della fanfara squillavano tra il crepito delle fucilate.

Il colonnello Sanna, con la rivoltella in pugno, guidava gli ardimentosi.

Ma il fuoco aperto dalle finestre e dal fondo di alcune strade aumentava di intensità. Fascisti, nazionalisti e bersaglieri risposero vivamente all'attacco.

Una seconda barricata ostruiva il passaggio all'altezza di via degli Equi, dove risiedeva il circolo anarchico.

Qui la battaglia si accese più violenta. Ma anche il nuovo ostacolo veniva superato dalla colonna, che poté di poi raggiungere indisturbata il centro della città, freneticamente applaudita dalla popolazione, ansiosa della sorte dei coraggiosi.

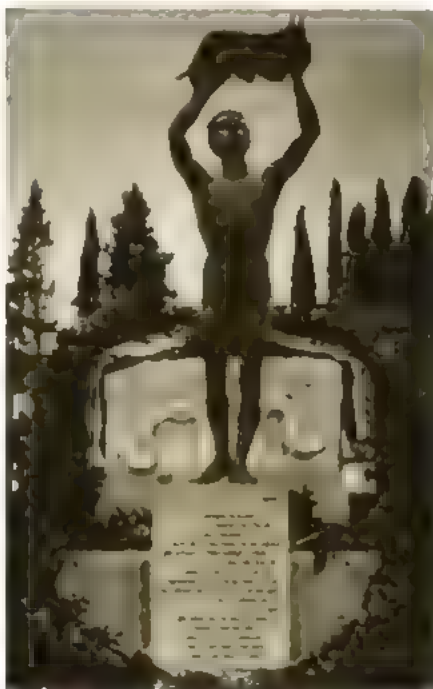
Il comandante delle squadre di azione del Fascio romano, Mario Candelori, e numerosi squadristi fascisti e nazionalisti, rimasero feriti nella battaglia.

Anche Arezzo, non seconda ad altra città, ha pagato il suo triste tributo alla battaglia contro uomini, errori e illusioni. Tre nomi essa ha inciso nel marmo. Si torna al 1921 (17 aprile), il periodo in cui la lotta era a capo di ogni strada, in cima alla città, all'orlo della disperazione.

Un camion di giovani fascisti tornava da una gita domenicale di pacifica propaganda, allorché, a Renzino, piccolo gruppo di case che dista poco più di un chilometro da Foliano, venne fatto segno a nutrito ed improvviso fuoco di rivoltelle e doppiette. L'aggressione, proveniente dalla siepe stradale e dovuta ad una quarantina di contadini del luogo, si accanì con freddo calcolo sul conducente, il mutilato Dante Rossi, il quale, colpito gravemente, dovette abbandonare il volante, mandando la pesante macchina contro un grosso albero laterale.

Immobilitizzato il camion, gli aggressori approfittarono subito dell'attimo di smarrimento e di sorpresa per accerchiare i giovani e sfogare contro di loro i rancori e le vendette che li avevano riuniti.

I malcapitati, colpiti da fuoco, da accette, tridenti e asce, non ebbero subito il tempo di riordinarsi poiché il cer-



In memoria del Caduto di Arezzo

chio minaccioso si stringeva intorno a loro sempre più. Lo chauffeur Dante Rossi, gravemente ferito alla faccia, raccolte in un supremo momento tutte le energie, riusciva a buttarsi dalla macchina ed a ricoverarsi tra le ruote. Trattone a viva forza, veniva finito con un formidabile colpo di accetta che gli recideva la testa dal busto.

Gli altri fascisti, per quanto presi alla sprovvista e tutti più o meno gravemente feriti, fecero fronte come meglio poterono all'aggressione difendendosi con coraggiosa disperazione; ma, esaurite le munizioni, soverchiati dal numero, finirono sotto i colpi degli aggressori.

Tolemaide Cinini, di anni diciotto.

soccombeva dopo breve lotta sotto gli occhi dei compagni e degli aggressori. Aldo Rosselli, sedicenne appena, gravemente ferito e privo di mezzi di difesa, aveva dovuto trovare scampo nella fuga. Dopo aver errato a lungo per luoghi sconosciuti, sotto la pioggia sferzante, fu sorpreso di notte in un campo di grano dove si era abbattuto esausto per le ferite, da un contadino armato di tridente.

« Grida viva la Russia », gli impose costui. « Viva l'Italia! », rispose con quanto fiato aveva in petto il giovinetto. Un colpo di tridente al capo asportò al poverello, spaccandogli il cranio, una gran parte della massa cerebrale.

Ebbe ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia! » e spirò.

Davanti a quella raccapricciante scena che a chiechessia avrebbe ricordato i figli, se padre, e i genitori, se figlio onesto e probo, il contadino non conosce se non sete più ardente di vendetta e distruzione: la bestialità che erompe torbida e tremenda dal limo del più bassi istinti lo alzò anche di più, sicché egli, scagliatosi col tridente contro il corpo della sua vittima, ne fece strazio e scempio, abbandonandola poi nella tenebra per tornarsene a casa propria. I resti di Aldo Rosselli furono rinvenuti dopo due giorni di affannosa ricerca tra il grano che li nascondeva alla vista.

Oltre a questo è largamente documentata la partecipazione delle donne al massacro che diede, oltre ai morti, quasi tutti gli altri feriti.

La propaganda fascista nel Modenese si svolgeva, nell'estate del 1921, pacifica e serena. Da qualche mese non si organizzavano più cortei, né azioni di rapresaglie. L'onorevole Vicini, fascista, aveva saggiamente compiuta opera di pacificazione.

Ma le autorità governative del luogo, per una inqualificabile e quanto mai riprovevole avversione al Fascismo, emanavano categoriche disposizioni che, alla fine, irritarono i fascisti, tanto da indurli a tenere una riunione nella sede

del Fascio di Modena, unitamente ad alcune rappresentanze della provincia, per discutere sulle direttive da prendere rispetto alla situazione.

Era il 26 settembre 1921.

Verso sera i fascisti, circa un migliaio, chiusa la seduta, inquadrati militarmente, sfilavano per la via Emilia al canto degli inni patriottici.

Giunti all'altezza di via Badia trovarono la strada sbarrata da un triplice cordone di Guardie Regie, agli ordini di due commissari.

L'on. Vicini dichiarò loro che i fascisti volevano accompagnare dal prefetto una loro commissione, incaricata di comunicargli l'ordine del giorno di protesta votato poco prima in assemblea. Un commissario telefonò in Prefettura per richiedere l'autorizzazione necessaria; la risposta fu di lasciar passare.

I fascisti, frattanto, avevano atteso pacificamente, ordinati e calmi, senza premere sui cordoni delle Guardie Regie. Ripreso il cammino, il corteo loccava senza incidenti la Prefettura.

Al ritorno, i fascisti, sempre inquadrati, al canto dei loro inni, imboccarono nuovamente la via Emilia; ma presso il caffè Nazionale un plotone di Guardie Regie sbarrava nuovamente il passo. L'on. Vicini allora, per evitare possibili incidenti, fermava la colonna e si accingeva a parlare per invitare alla calma. Interrogato dal commissario intorno alle sue intenzioni, l'on. Vicini rispondeva: « Dico loro due parole per ordinare di sciogliersi ».

Accanto all'oratore, tenuto sulle spalle da un alto e robusto fascista, si poneva il gagliardetto tricolore del Fascio di Modena. Di fronte ai colori nazionali tutti si tolsero il cappello, eccettuati i due commissari. Il deputato aveva appena incominciato il suo dire, che dalla folla partivano grida di « giù il cappello! » e alcuni fascisti si avvicinarono ai funzionari.

Uno dei commissari aderì all'invito, mentre il secondo faceva ripetuti segni di diniego con la testa. Allora un fasci-

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - MILANO - Via Vincenzo Monti, 21

Capitale interamente versata L. 12.500.000 - Anno di fondazione 1879

B.I.F.

Brodo igienico fragrante estratto dalle albumine del latte
e esente dalle sostanze tossiche della carne

Permesso dall'Autorità Ecclesiastica nei giorni di magro

sta, colla punta del bastone, diede un colpo sotto la falda della paglietta del commissario facendola cadere a terra.

Il fatto provocò un poco di agitazione, tanto da indurre l'on. Vicini a rispondere il suo discorso e a porsi fra la folla e le forze pubbliche.

Il commissario, frattanto, raccolse la paglietta, la rimetteva in capo. Un secondo colpo la rigettava a terra. La ripetizione di quell'atto doveva provocare l'ira, mal contenuta, dell'incanto ed ostinato tutore dell'ordine. Egli, estratta la rivoltella, faceva fuoco a bruciapelo sulla folla.

Il fascista Carpianti cadeva ucciso. L'on. Vicini, ferito gravemente al torace, si abbatteva al suolo.

Un urlo d'indignazione si alzò dalla folla sgomenta; ma prima che alcuno potesse muoversi, una scarica, un'altra e quindi un'altra ancora echeggiarono sinistramente. Le guardie regie, imbracciati i moschetti, avevano ripetutamente fatto fuoco sui fascisti. La folla atterrita si sbandò per ogni dove, in cerca di una via di salvezza; ma le guardie regie continuarono a sparare sui fuggitivi e sui caduti.

Un giovinetto fascista, sfidando l'intrepido le raffiche, strisciava fino al corpo ferito dell'on. Vicini, creduto morto, e lo copriva col guallardetto tricolore.

Le guardie regie si sbandarono inseguendo i cittadini, sparando all'impazzata e seminando il terrore. Invano un gruppo di ufficiali della Scuola Militare e del 36° Fanteria cercò coraggiosamente, con le armi in pugno, di fronteggiare gli energumenti. Furono sopraffatti, insultati, minacciati.

Più tardi venne fatta uscire una autoladina, guidata da ufficiali, che indusse gli ammutinati a rientrare in caserma, da dove continuarono a sparare su chiunque osasse appressarsi.

Tue carabinieri, che si trovavano di servizio intorno all'edificio, caddero gravemente feriti da una scarica di moschetti.

Ma il furore inqualificabile delle guardie regie non ancora sminuiva. Un drappello compiva una sortita dalla caserma e al grido di «Avanti! Avanti!» raggiungeva nuovamente la via Emilia, sparando all'impazzata. Un reparto di carabinieri, che aveva mantenuto un contegno lodevolissimo e che si trovava all'altezza del Caffè Nazionale, veniva investito dai colpi.

A notte i rivoltosi, circondati dai carabi-

nieri e da truppe del R. Esercito, cedevano le armi.

Otto fascisti erano rimasti uccisi; una trentina feriti, fra i quali gravemente l'on. Vicini. Ecco il nome dei caduti: *Dmitio Sinigaglia*, ragioniere, ex tenente degli arditi, legionario fumano, fascista comandante le squadre d'azione del Modenese; *Gioarchino Gallini*, ex tenente degli alpini, segretario politico del Fascio di Mirandola; *Atio Bosi*, segretario politico del Fascio di S. Cesario; *Aurelio Santey*, segretario politico del Fascio di Vignola; *Giovanni Micheli*, del Fascio di S. Cesario; *Umberto Carpianti*, del Fascio di Modena; *Alfredo Zulato*, del Fascio di Modena; *Emilio Garutti*, del Fascio di Modena.

Una commissione di chiarissimi cittadini e di senatori eseguiva una serena e quanto mai scrupolosa inchiesta sui tragici avvenimenti ottenendo risultati precisi e inconfutabili, che delineavano, definitivamente, responsabilità ed errori che si tenù malamente poi di attenuare.

Le vittime si ebbero funerali grandiosi. Ventimila fascisti s'inginocchiavano e cinquecento guallardetti si inchinarono avanti le salme gloriose.

Mussolini partecipò alla cerimonia. I Fasci di tutta Italia inviarono rappresentanze.

In piazza S. Agostino, i feriti che giacevano all'ospedale civile, al giungere dell'interminabile corteo, lasciarono taluni il letto, altri si fecero trasportare con il letto vicino alle finestre. Volevano salutare i compagni morti.

Anche l'on. Vicini si fece portare ad una finestra e lanciò fiori, piangendo, sul corteo.

Da una tribuna eretta appositamente sulla piazza, Benito Mussolini pronunciò la seguente, memorabile orazione:

«Non mai come in questa giornata di lutto e di gloria io ho sentito, con mortificazione, le deficienze del mio spirito.

«Oggi vorrei assommare e armonizzare in me le divine facoltà dei poeti per salutare con un epicedio queste superbe giovinezze stroncate da un'oscura e premeditata tragedia.

«Il fato, nella sua tristezza, superò le mie possibilità oratorie. Vi parlerò da soldato, poiché questi che caddero appartenevano alla milizia migliore del nostro esercito, e da uomo pensoso, non della sua, ma dell'alfred nuntia.

«Quelle onde di commozione mi ha soprafatto stamane quando ho visitato le salme raccolte nel sonno che non ha risveglio, e quando i feriti, con elevatissi-

mo morale di guerrieri e di martiri, confessori di una fede, mi hanno accolto con un saluto che mi ha scosso l'animo fino nelle più intime fibre!

«E c'erano fra di loro i giovinetti imberbi, dai lineamenti gentili, le primavere sacre del nostro sangue latino, i virgulti schietti della nostra razza immortale e c'era anche un uomo nella piena maturità degli anni, che ha visto cadere mortalmente ferito il figlio ed era magnifico di coraggio e serenità.

«Non un lamento, non un rimpianto è uscito dalle labbra dei nostri feriti. C'è la loro l'orgoglio del buon volontario che è lieto di consacrare col sangue la purezza della sua fede.

«L'eccidio dell'altra sera è ricco di gravi insegnamenti: i nostri avversari sanno ora che quando c'è un pericolo da correre, un rischio da affrontare, una responsabilità da assumere, i capi del Fascismo sono al loro posto.

«Se il mal costume degli avversari fosse anche il nostro, nessuno dei dirigenti il Fascismo modenese sarebbe rimasto colpito.

«Oggi tutta l'Italia guarda a Modena, e non credo di commettere peccato se aggiungo che si attende con ansia quello che dirò.

«Mi pare di sentire un coro anonimo di mille e mille voci levarsi dalle città, dai borghi, dai casolari ad evocare una parola di pace.

«Noi che non siamo dei barbari ascoltiamo questo grido di pace. La terra, dal 1914 ad oggi, ha bevuto tante lagrime e tanto sangue che nessun uomo degno di questo nome può pensare, senza raccapriccio, che questo orrore continui.

«Ma se la pace, la pace vera si vuole, che cosa significa questo rinnovato dia-bolico accanimento antifascista cui assistiamo?

«Non pace vi può essere sincera, sino a quando i fascisti saranno chiamati sicari, assassini, assoldati, compagni di ventura, sino a quando saranno additati come l'oggetto dell'odio e della vendetta popolare.

«Oh! la tragedia non è locale, ma è

nazionale. I protagonisti sono più numerosi, la scena è vasta quanto il territorio della Nazione!

«Io affermo qui, io che non ho risparmiato le critiche più acerbe a talune manifestazioni del movimento fascista, che il Fascismo è nel suo insieme uno dei movimenti più disinteressati, più spiritualistici, più idealistici, più religiosi che conosca la storia italiana ed europea.

«Erano dunque sicari di qualunque, difensori di qualche cosa, di un uomo o di un interesse, di una casta o di un privilegio questi giovani che prima di sigillare le labbra per sempre hanno mormorato, negli spasmi dell'agonia, il grido di «Viva l'Italia!»?

«No. Per questi giovani che sono caduti, per gli altri che rimangono, l'Italia non è la borghesia o il proletariato; la proprietà privata o la proprietà collettiva; l'Italia non è nemmeno quella che governa o saggoverna e non ne intende quasi mai l'anima; l'Italia è una razza, una storia, un orgoglio, una passione, una grandezza del passato; una grandezza più grandiosa dell'avvenire.

«Con questa fede, per questa fede voi siete morti; per questo voi siete andati alla morte, come alle «braccia di arridente sposa».

«E noi siamo venuti qui da ogni parte d'Italia a rendervi onore. I tremori dei nostri avversari sono vani. Nessun tumulto, nessuna violenza deve turbare e turberà la manifestazione odierna, l'estremo onore. I nostri inni echeggiano dalle nostre fanfare. I nostri alati si elevano solenni in questo dolce cielo di settembre. Li sentite voi? Forse. Certo.

«L'ondata formidabile dei nostri spiriti deve incontrare, scaldare i vostri che non sono morti.

«Squillano le note di Giovinezza, l'inno della vita, ma voi, tra poco, scenderete nella terra negra. Per voi, o cari morti, lascerà le stelle non avranno più brividi dell'infinito, il sole di domani non avrà più splendore; nelle vostre famiglie si sentirà lascerà il vuoto ter-

HOTEL NORD - MILANO

PIAZZALE FIUME

Albergo di prima categoria, raccomandato ovunque per famiglie
e persone d'affari - Massimo conforto a prezzi modici

Camere da L. 18

C. Gallia - Prop.

ribile che dà l'estrema dipartita e le lagrime amare cadranno nel silenzio.

« Salvete, Morti dilette. Noi non vi dimenticheremo. I vostri nomi rimarranno scolpiti nel nostro cuore profondo. Finché un solo fascista vi sarà in Italia, egli trarrà da voi l'esempio e l'auspicio.

« Verrà giorno in cui il nostro esercito invitto ed invincibile strapperà la definitiva vittoria. Allora, o fratelli di Modena, o fratelli caduti di altre città, un fremito improvviso farà sussultare i vostri resti immortali. Converremo allora alle vostre tombe di precursori e di avanguardie, a sciogliere il voto della riconoscenza e della fede.

« In nome dei 500 mila fascisti d'Italia vi porgo l'estremo saluto ».

Sulle alte torri sventolano le bandiere rosse. Vegliano alle mura arditi del popolo in armi. Femmine irrose apprestano olio bollente e fascine ardenti. Per le sette porte manipoli osano brevi sortite di perustrazione, mentre nella città deserta vigliano dovunque armati.

Viterbo guelfa è tenuta dai comunisti. A Roma, non lontana, il Governo d'Italia sonnecchia serenamente.

Ma, ancora una volta, i fascisti marciano alla liberazione. Sono partiti da Perugia, Orvieto e Roma. I Viterbesi li aspettano ansiosi. E il 13 luglio 1921, in numero di cinquecento, sono accampati nella campagna, mentre la forza pubblica, rinforzata da truppe inviate da Roma, circonda la città per impedire la battaglia.

Nel pomeriggio alcuni colpi di fucile mettono in allarme le bande comuniste. Si corre agli spalti, alle porte, alle difese, si alzano barrierte, si scavano trinceramenti.

Ad un tratto le vedette gridano: « I fascisti! I fascisti! ».

Da lontano avanza rapidissima un'automobile. Si imbracciano i fucili: giunta l'automobile a tiro, dalle mura parte una scarica.

Fatale errore!

Sono stranieri desiderosi di visitare Viterbo, per le sue cose di arte, per la sua storia di guerre, famosa. La morte li schianta alle soglie.

Un giovinetto di quindici anni, Giacomo Czernin, è rimasto ucciso. Il capo biondo è riverso sul grembo della mamma, anch'essa ferita. Altri due figliuoli sono gravemente feriti.

Il meccanico, colpito alle braccia, non può continuare la manovra e la macchi-

na cozza violentemente contro un muretto.

I fascisti, saputo il fatto, decidono senz'altro di agire. Si leva il campo e si inizia l'avanzata in ordine sparso. La campagna intorno brulica di Camicie Nere.

Ma la paura sfaccia tutti i propositi bellicosi degli assediati, i quali chiedono di parlamentare.

Le condizioni avanzate dai fascisti sono accettate.

Poco dopo le colonne di Camicie Nere sfilano, al canto di « Giovinezza », per la città esultante.

Viterbo medioevale, dalle cento fontane seroscienti, sulle sue torri, alte di pietra aspra, ha issato la bandiera d'Italia. Le animese Camicie Nere l'hanno riportata lassù.

Il conditto di Lodi, le azioni di Sarzana e Roccastrada e altri nomi e altri fatti, non farebbero che mutare scenari e parole senza modificare il dramma che è nazionale e che, interrotto dalla marcia di Roma, si chiude con una selva di croci e con un libro di epigrafi. Sono pagine di gloria e di amore. Non bisogna dimenticarle. E, soprattutto, bisogna difenderle come il tesoro inestimabile della resurrezione italiana.

Aldo Sette

Aldo Sette è uno dei martiri più belli; il primo dei Milanesi caduti; e, perché così giovane, il meno conosciuto.

Diciassette anni appassionati; diciassette primavere sulle quali alitava il bruciore delle esuberanze giovanili e la atmosfera stordente di una folla in rivolta. Il pensiero deve ritornare ad una epoca tragica, sì, sì, sì, di vicende eroiche e sublimi: il 1921.

Il dramma nasce alle soglie fiorite dell'aprile: comincia da un monumento e ne ricava, con lo scalpello dell'ostinazione, una lapide.

Come è noto, Milano celebra, tra il 19 e il 21 marzo, di ogni anno, la ricorrenza anniversaria di quelle cinque giornate del 1848, durante le quali i Milanesi, le loro donne, i loro bambini, combatterono alle barricate riuscendo a liberare Milano dal giogo e dalla presenza degli Austriaci. Nella storia della capitale lombarda questa vittoria popolare, fiorita di sacrifici, di entusiasmo, acquista uno speciale e profondo significato d'amore, come di vera e propria festa nazionale, sicché non è a dirsi quale af-

fluenza di folla e quale solennità si raccolgano intorno al maestoso monumento delle Cinque Giornate eretto tra un ciclo di aiuole fiorite sul Piazzale della Vittoria.

In quel triste anno 1921, imperando il sovversivismo socialista, si era riusciti a liberare l'atmosfera patriottica dal-



Milano ad Aldo Sette

le velenosità antitaliane, sicché mentre nei due anni precedenti il bolscevismo aveva impaurito tutte le serenità ed impoverito tutte le esultanze popolari, nel 1921 il Fascismo già vicino a demolire la setta rossa e ad arrestarne il dilagare, aveva realizzata una grande cerimonia, piena di uno speciale significato: il sovversivismo, nella realizzazione di un vasto programma antitaliano, aveva impedito e soffocato, con la connivenza delle guardie di Nitti e delle autorità pavide e molli, ogni manifestazione patriottica, e tra queste perfino una tradizionale commemorazione di Vittorio Emanuele II; il Fascismo riportava agli onori e ai fastigi dell'entusiasmo i patrimoni sacri del popolo, del regno e della storia. Ciò spiega il rancore rabbioso degli avversari e la loro completa assenza dalla manifestazione.

Aldo Sette si era recato, con i camerati della sua squadra, alla celebrazione e, dopo una ubriacante festa di fiori, di fanfare e di canzoni, tornava con gli altri, dietro al gagliardetto, nel rione di Greco-Turro: uno dei covi pussisti.

Qui il nemico, vile, aveva teso l'agguato. E la squadra, ignara, procedeva cantando. Aldo Sette era il più giovane ed era quello che cantava di più. La sua voce, che ancora pare riecheggiare nella lunga colonna della squadra venuta moltiplicandosi col crescere delle vittorie del Fascismo, saliva armoniosa per l'aria opaca a cercare un cielo più puro.

Ad un tratto una finestra del viale Monza si copre con un cencio rosso; è il solito segnale della vendetta. Quasi contemporaneamente una scarica di fuoco accende lo squallore del tramonto ed investe il piccolo gruppo.

Aldo Sette è colpito mortalmente, ma trova la forza e l'animo per chinarsi a raccogliere una pietra da scagliare. I suoi camerati balzano contro gli assalitori, sbandandosi verso la direzione dei colpi. E dietro al loro impeto, tra le braccia di un compagno, Aldo Sette geme l'ultima parola del suo amore: « Italia, vi-va l'Ita-lia! ».

L'ho visto il giorno dopo, in uno stambugio colmo di fiori e di ceri, su un tavolaccio improvvisato che un fascista adolescente al pari di lui vegliava singhiozzando sull'attenti: e non lo dimenticherò più.

Non si poterono celebrare i funerali perchè l'autorità temeva i socialisti. Fu accompagnato al cimitero con una cerimonia quasi clandestina, da pochi intimi e da molte guardie.

Così il ballata milanese ha scritta la prima pagina rossa del Fascio primogenito.

Edoardo Crespi

La figura di Edoardo Crespi, uno dei più chiari esempi di ardimento e di Fascismo, è tra le più grandi e commoventi del martirologio. Forse le parole, insufficienti quali esse, per pronte che siano, sono sempre davanti alle grandi figure ed alle eroiche vicende, non possono nè chiudere nè ornare quello che la storia ha già scolpito nell'epigrafe lapidaria. Ma poichè di esse solamente l'umanità alimenta i suoi ricordi ed anima i suoi gesti, converrà perdonare la loro aridità. Tutti sanno che anche le cose hanno una loro poesia. Lascia-

mo che l'umanità si serva del dono della parola, per ricordare tutti i giovani e per amare in quel ricordo la passione che rivive.

Tra i molti che sono caduti al di là di una siepe, spesso colti a tradimento senza il tempo per un gemito o per una preghiera, o tra gli altri che il martirio non portò alle vette del rimpianto plebiscitario, vi sono taluni ai quali le circostanze dettero segni di immortalità e di pianto. Tale è certamente Edoardo Crespi la cui morte ricorda al nostro dolore due prove evidenti: prima il fatto che il suo massacro avvenne nel periodo della Marcia di Roma, cioè sulle vie della vittoria; secondo che la sua fine documenta in modo inequivocabile la ferocia e la vigliaccheria di quel sovversivismo che non è contrasto di idee e di fede o lotta di partiti diversamente sostenuti da qualche convinzione, ma è stata battaglia bestiale di istinti e rimiscolio torbido di brutture.

A tanta distanza di tempo, la penna s'è fatta più cauta e l'anima è diventata più serena; sicché oggi si può misurare meglio il cammino percorso.

Edoardo Crespi era nato ad Azzate (Varese) il 27 marzo 1892. La sua giovinezza, già caratterizzata da silenzi pensosi e da elevatezza di sentimenti, si svolge tra scuola e famiglia; egli non era né un vero studioso né un pigro: amava la luce, l'operosità, la lealtà, e come soleva avvenire nelle famiglie solidamente costruttive, seguiva le orme del padre amandone l'attività per poi esserne il continuatore. Il padre era capomastro, ed altrettanto fece il fratello Giuseppe, ottimo giovane, che continua il mestiere paterno ed è, dalla morte del martire, alfiere della squadra che reca il nome di Edoardo Crespi.

Chiamato alle armi nel 1913, prestò servizio militare nell'arma dei granatieri: fu fervente interventista nei mesi che precedettero la grande guerra e, scoppiato il conflitto, si arruolò nel corpo dei volontari ciclisti, ma il pianto della madre, per la quale aveva una venerazione, gli impedì di partire fra i primi.

Richiamato nel 1916, venne dichiarato inabile alle fatiche di guerra e, dietro sua domanda, passato a prestare servizio nella Croce Rossa Italiana.

Alla mamma che egli adorava ed ogni giorno ricordava, scriveva: « Sono tuttora su questo treno ospedale pensando agli obblighi che ho nei tuoi confronti: diversamente sarei felice di dare il

mio sangue là ove tanti compagni mi hanno preceduto e non esiterei a farlo se avessi un tuo cenno affermativo; tu sai, cara mamma, quanto sia entusiasta e restare qui è per me un grave sacrificio. Premo dal desiderio di recarmi lassù per combattere al fianco di Piero (un altro fratello) e questo pensiero mi agita e mi pervade ».

Nel 1917, migliorato il suo stato di



Edoardo Crespi

salute, non più contenuto dal grande affetto per la mamma, chiese ed ottenne di passare nei mitraglieri.

Con entusiasmo accorse al fronte, combatté sul Piave e sull'Isonzo, e si distinse in varie occasioni per fermezza e valore, meritandosi due decorazioni al valor militare.

Congedatosi nel 1919, tornò in seno alla famiglia e, sempre animato dai più puri sentimenti patriottici, non tardò ad iscriversi nel Fascio di Combattimento (Squadra Sauro), partecipando con entusiasmo a tutte le azioni squadristiche.

In una di queste, forse la più pericolosa, certo la più bella, egli lasciò la vita nel massacro popolano, affidando il suo nome all'immortalità del martirio.

Si torna all'agosto del 1922: pochi giorni prima della vittoria definitiva, i giorni della più aspra vigilia. A Milano si combatteva la battaglia disperata tra il Fascismo oramai padrone di tutte le situazioni e il sovversivismo aggrappato alle ultime speranze e alle ultime

posizioni. Lotta tragica perchè di istinti, disperata perchè definitiva, eroica perchè decisa a conseguenze estreme.

Un resoconto del tempo dà, con la concitazione che la prosa richiede dal martellare dei sentimenti, la misura del dramma che non è sciagura di una famiglia o di un partito ma documentazione di una umanità ferita e spasimante nel parossismo della sua sconfitta e della sua difesa. Il fatto avvenne il quattro agosto 1922, nelle torbide giornate dello sciopero legalitario e può ricostruirsi come segue.

Verso le 14, un camion di fascisti era di vigilanza alle linee tramviarie Cagnola-Sempione tra il piazzale Procaccini e via Luigi Canonica dove il tram N. 11 ha il posteggio per termine di corsa, allorché improvvisamente venne investito da una raffica di fuoco sparato dal tetto e dalle finestre.

I fascisti smontarono immediatamente assumendo posizioni al coperto e fronteggiando gli avversari: i colpi si susseguivano nutriti col complemento di altri sovversivi intervenuti dalle case vicine: sicché si accese in breve una furibonda battaglia, nella quale numerosi sovversivi sparavano da diversi punti con moschetti, fucili e rivoltelle, mentre le donne gettavano pietre e tegole. I pochi fascisti, una decina, dato il loro servizio di vigilanza al tram, erano armati di soli randelli, salvo due o tre che erano in possesso di rivoltelle e possedevano regolarmente il porto d'armi.

Questi, sotto la grandine dei colpi e l'infuriare degli oggetti lanciati da tante parti, sicché l'individuare una direzione sarebbe stato impossibile, furono costretti a ritirarsi in attesa di rinforzi.

Nella prima raffica uno degli aggrediti era stato colpito alla testa e giaceva al suolo insanguinato e rantolante. La tregua concessa dalla ritirata degli aggrediti dette così tempo agli aggressori di accorrere sul luogo, spogliare il ferito e finirlo a pugnale.

Al povero caduto fu così tolto tutto: le decorazioni, una medaglia d'argento, una di bronzo, tre orologi di guerra furono strappate dal suo petto violentemente,

con taglio di coltello; il portafoglio e perfino una fascia tricolore che gli avvolgeva il petto sopra la camicia, gli furono sottratti. E i colpi non cessarono nemmeno quando i sovversivi furono ben certi di avere sotto di loro il corpo di un cadavere; quello di Edoardo Crespi.

Le detonazioni richiamarono anche le guardie regie, le quali giunsero poco dopo con rinforzi fascisti; la battaglia riprese quindi furibonda tra agenti dalla via, e sovversivi dai tetti. Il morto venne trasportato dai compagni della Sauro al Monumentale, dove gli stessi squadristi lo vegliarono in una camera ardente improvvisata.

A visitare la salma fu un continuo accorrere di donne con fiori e di fascisti. Essa venne coperta dal tricolore. I fascisti tra i gagliardetti vi fecero la guardia, sull'attenti. E la folla vi si rinnovò a lungo mesta, in un rito di dolore e di fierezza.

Sul posto la battaglia è continuata sino a sera: la via Londonio, il tratto di via Procaccini, e il principio di via Canonica sono letteralmente coperte di tegole.

Un altro fascista è stato ferito gravemente da un vaso di fiori lanciato da una femmina.

Qualche femminuccia, clinicamente, si compiace dello scempio al quale era stato sottoposto il corpo del povero ucciso.

Il martire Crespi, fratello di una medaglia d'oro, è caduto così: tra una aggressione vile e aleale di figuri e di femmine, nel crociare di una battaglia impari e disperata. Egli è stato vendicato dalla storia e da questa glorificato. Ma il suo esempio resta a vigilare gli eventi e ad ammonire che non si torna indietro e non si deve dimenticare.

Emilio Tonoli

In un atrio della Università di Milano, una lapide ricorda ed esalta il sacrificio di Emilio Tonoli; uno studente: uno dei tanti che, gagliardi e quadrati,

INSULITE

Il Brevetto Italiano di Fibra di Legno

S. A. ITALO FINLANDESE

MILANO (106)

VIA DEI PIATTI, 9

pensosi di Patria e di famiglia, capaci di onorare il loro nome con opere e con genialità, sarebbero passati dalla scuola alla vita con quello spirito che il Fascismo ha donato alla gioventù ereditiera della Vittoria. Un camerata, Asvero Gravelli, scriveva qualche anno fa, ricordando il martire:

« Nella Università di Milano i giovani, pensosi, si soffermano alla lapide. Mi ricordo di averli visti radunati, una sera di anniversario rivoluzionario, a cantare per i loro morti. Il Fascismo non può morire, se vivo ancora nelle piazze e nelle Università dove nasque. Nel 1919, il 15 aprile, sessanta ufficiali studenti del Politecnico uscivano portando alto, sulle spade sguainate, un tricolore. Oggi le spade sono anime e la gioventù italiana ha gettato le gualtre ».

Soltanto attraverso a questo spirito fatto passione e a questa fede fatta ribellione noi possiamo capire nella sua eroica bellezza questo giovane che dell'italiano nuovo aveva tutte le generosità e tutti gli ardimenti. Ma forse sarà veramente possibile di vederlo quale fu, dando uno sguardo alla nobile sua vita.

Emilio Tonoli era nato nel 1900. La sua giovinezza, non dissimile da tante altre che la famiglia chiude tra ombre e doveri, fu di studio più che di gioco, di precoce maturità più che di spensieratezza goliardica. Poi, all'improvviso, nell'età in cui la vita comincia a sorridere e ad illudere, venne la guerra: egli aveva quindici anni: troppo pochi per potersi battere, troppi per non intenderne la smania di agire. Il ragazzo si affaccia alle soglie della vita; ma la vita lo afferra, gli brucia in cuore tutti gli istinti e tutte le offerte, lo rende subito uomo, vestendo la Morte con il manto della gloria. Passano altri due anni di sogni eroici, di attese, di passionalità snervanti; finalmente nel 1917 poté arruolarsi, volontario di guerra negli alpini. Ma non era ancora la trincea, dalla quale difendere come egli voleva tutta la tradizione e l'avvenire di un popolo.

Compì il prescritto periodo preparatorio e finalmente, nominato ufficiale di complemento, raggiunse in linea il 7° reggimento alpini, col quale partecipò a tutti i combattimenti che, sull'altipiano del Sette Comuni, dall'agosto al novembre 1918, liberarono il Trentino e ne cacciarono l'invasore. In tale periodo egli dette prova di quelle spiccate sue qualità di coraggio e di genialità

che tanto avevano aspettato un battesimo di fuoco, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valore militare.

Poi, come tutti, ritornò a riaffrontare la vita sui banchi della scuola. Intanto, spenti i bivacchi della Vittoria e le esultanze dell'armistizio, la mascherata tragica delle colonne rosse impazzava per le strade. Emilio Tonoli, oltre a grandi qualità morali (egli era profondamente cattolico, adorava la famiglia e specialmente una giovane sorella che pareva riassumere per lui tutte le gioie della vita ardentissima, pura, semplice, e amava i suoi libri), era un appassionato alpinista. Un suo diario, in cui è la precisione e la costanza di una introspezione quotidiana che dinota l'uomo capace di giudicarsi, di controllarsi, e di leggersi alla fine di ogni giornata, disse poi ai familiari la sua completezza fisica in un corpo maturato nel rischio, e un animo provato nelle asperità del sacrificio e del dovere.

La realtà politica, che in quegli anni si trasformava in passionalità patriottica ed in orgoglio di cittadino, lo tolse alla montagna, gli dette per vette da scalare esami scolastici e doveri civili; così lo studente con la sua medaglia e la sua ribellione, col suo orgoglio di reduce e con la sua dignità di giovane volontario, divenne camicia nera. Oggi si può e si deve dire che le vere Camicie Nere nacquero così, dalla concezione severa di un'Italia degna della sua vittoria, poche ma sincere, coraggiose ma spontanee, poiché chi ha una medaglia ne difende la grandezza e chi ha compiuto un dovere ne esalta il patriottismo come se avesse una medaglia.

Per questo Emilio Tonoli fu tra i primi: primo anzi due volte, perché oltre ad essere fascista, volle anche l'onore di essere alfiere nella sua squadra, la « Sciesa ». Giovane, alto, quadrato, audace, pareva egli stesso una bandiera: il suo orgoglio era l'orgoglio di tutti; il suo destino era quello di tutte le bandiere: stare nelle tempeste. Quando oggi i camerati gridano per lui: « Presente! », egli è ancora là nella rumba del fuoco, che regge, bello ed eroico, la bandiera che trascina i manipoli contro la morte.

Ma lasciamo parlare una sua gentile sorella, bella figura di educatrice, in un commoventissimo volumetto di rievocazioni:

« La notte sul 4 agosto, l'ultima della sua vita, ebbe parte alla presa di Palazzo Marino; sul balcone, tra i giubi-

lo della folla plaudente, fu esposto il tricolore; tornò a casa all'alba. Entrò, si buttò sul letto pregando che lo si svegliasse alle ore sette, ora in cui doveva presentarsi a scuola per una delle sue ultime prove. Alle 7,30, in camicia nera, Emilio si presentava al Politecnico, e come sempre, nonostante una settimana di lavoro e di veglia, ottenne una buona votazione. Ritornò a casa e di nuovo si buttò sul letto. Ma verso mezzogiorno alcuni suoi compagni del Fascio vennero a chiamarlo. Uscì e non ritornò più.

Quella mattina i sovversivi avevano massacrato, nel quartiere di porta Tena-glia, il giovane Crespi: era perciò venuto l'ordine di una spedizione contro la sede del giornale «Avanti!». Emilio era stato scelto tra i primi. Il comandante della squadra, sapendo che in quei giorni stava facendo gli esami di laurea, ebbe un momento di esitazione: «No, Emilio; tu devi studiare, resta!».

Emilio scosse il capo, «Se c'è pericolo, perché devo permettere che un altro vada al mio posto?».

Circa alle 16,30 venne l'ordine di muovere all'assalto: egli fu il secondo a saltare il muro di cinta dell'«Avanti!» e a precipitarsi al cancello che era barricato per rimuovere ciò che impediva di aprirlo, e intanto gridava: «A Noi!».

Ma subito si volse al compagno che immediatamente lo seguiva: «Vincenzino, ho la bocca piena di sangue...».

Una pallottola di moschetto gli era entrata in bocca, aveva attraversato il torace per uscire dalla regione ascellare sinistra.

«Laciamo di qui, usciamo di qui!», rispose l'amico porgendogli il braccio. E uscirono infatti dal cancello ormai aperto. Il ferito andava a poco a poco perdendo le forze, tanto che quando giunsero in via Settala alla stazione delle auto pubbliche, dovette esser sollevato dai compagni perché non aveva più la forza di salire. L'auto prese la corsa, mentre dal ponte della ferrovia partiva contro il morente un colpo di rivoltella che andava a forare il velo della vettura.

Alla Guardia medica di Porta Venezia, Emilio fu giudicato in stato gravissimo e si telefonò alla Croce Verde per il trasporto all'Ospedale.

Dopo le 18 la lettiga entrava nell'Ospedale: appena giunovi, Emilio invocò il sacerdote e fece la sua ultima professione di fede; poi perdettero la parola. Prima delle 19 spirava.

Forse la rivoluzione è finita troppo presto, e diventando gloria e forza di Regime, troppo ha dovuto perdonare e troppo presto è stata costretta a dimenticare.

Ma qualche cosa resta sempre di ciò che la Morte spegne per risuscitare di lì a poco.

I camerati lo sanno e rispondono fermamente quando si fa l'appello del caduto: «Presente!».

Ed è come se il gagliardetto ancora si scagliasse, alla testa del manipolo, per sildare la sorte.

Ugo Pepe

Pochi martiri fascisti hanno avuto, vigilante sull'agonia e benedicente sul sacrificio, il volto pensoso e tristato del Duce, alla battaglia e all'amore del quale il martirio donava una vita per inghirlandare una fede.

Si torna, con la storia, al 1922: anno di lotte aspre combattute nell'ombra del complotto e maturatosi nella passionalità disperata che tanto più brucia, quanto più s'accespera. Sono gli anni che contrappongono vita a baldanza, errore a purità, odio ad amore, morte a vita.

I giovani, allora, respiravano squilli di tromba e grida di trincea; la sfilata dei superstiti della nostra guerra e la voce lontana delle idee che maturano nella vittoria e si concludono nelle nuove battaglie della vita, si incidono profondamente nel loro cuore e lo facevano cantare, esultare e credere.

Fra questi giovani era Ugo Pepe.

Studente universitario: vent'anni di età; una lunga tradizione patriottica nel sangue: una solida educazione morale nella famiglia. La madre è di quelle rare anime per le quali la bontà e la prole sono uno stendardo: il padre, alto ufficiale della Marina militare. Il figlio Ugo non poteva che essere un nobile erede di alti sentimenti e di salde virtù. Perciò fu tra i primi fascisti, poiché in cima alla sua fede stava la Patria.

Una sera (24 aprile) egli, con quattro camerati, usciva dalla piccola sede del gruppo rionale fascista «Cesare Battisti» per recarsi a recapitare biglietti di invito a una cerimonia fascista dell'indomani.

Erano di buonumore, e l'ilarità sana e gioiale del loro discorso rideva nello scariare dei commenti e nel balenare facce del loro sguardi.

Ad uno svolta vennero improvvisamente affrontati da un gruppo di giovinastri, circa una dozzina, il cui aspet-

to non lasciava dubbi sulla loro qualità e sulle loro intenzioni. Due di essi si portarono davanti ai cinque giovani e chiesero loro con aria spavalda: « Siete fascisti di Porta Vittoria? ».

Alla risposta affermativa i fascisti videro subito, nell'ombra, il rapido mo-



Ugo Pepe

vimento delle mani e il luccichio delle rivoltelle.

Era l'imboscata ormai classica: dieci contro uno, nell'ombra, senza un preciso motivo, senza attenuanti, senza lenità: senza fede vera.

Ogni fascista ebbe chi due chi tre avversari armati e decisi al massacro. Essi potevano approfittare, oltreché della sorpresa, anche del fatto che gli aggrediti erano giovani, disarmati e facilmente soverchiabili.

Il più deciso, il meno intimidito, era Ugo Pepe. Egli fu il primo: fu il solo.

Egli guardò fissamente il più audace degli avversari: quello che stava contro di lui, avanti ai propri compagni. In quello sguardo sorpreso e deciso un altro avrebbe letto un grande disprezzo, una grande ricchezza, una infinita pietà. Ma il ribaldo non aveva occhi né anima. Levò la rivoltella, la puntò, considerò freddamente il punto dove la vampa avrebbe scritto a sangue la sua vendetta. Ugo Pepe lo fissava sempre. Allorché vide rilucere l'arma, allungò il braccio e con un piccolo pugno la fece deviare, disarmando il feroce. Il cadere della rivoltella sul selciato fu come un segnale di rinuncia. Due spari secchi

echeggiarono nella notte: erano stati sparati da due amici dell'aggressore.

Ugo Pepe era stato colpito mortalmente. Il colpo era fatto. I dieci, i maledetti, si perdettero per le vie silenziose.

Il giovane eroe fu subito portato all'Ospedale, dove i medici, per salvarlo, tentarono una gravissima operazione che non riuscì.

Ugo Pepe, assistito dalla madre donna Ismatia, dal Duce, dai commissari, morì il giorno dopo.

Cesare Melloni

Ancora l'agosto 1922: anno di ansie, di tumulti, di bare.

Un comunicato di quel tempo (« Popolo d'Italia » 5-6-7 agosto) dice testual-



Cesare Melloni

mente: « Il comitato d'azione saluta con ciglio asciutto i suoi morti della giornata caduti in fiero e vittorioso assalto garibaldino, non fronteggiato da aperte schiere avversarie, ma da cieca insidia meccanica. Contro gli agguati dei villi e contro l'incoasciente furore di folle avvelenate dal politicantismo socialista, i fascisti di Milano, che sanno contare largamente sul concorso solidale dei Fasci lombardi, non disarmano e non plegano. Né domani, né mai ».

I morti della giornata (4 agosto) sono i fascisti milanesi Tonoli, Crespi e Melloni. La cronaca li registra nello stesso giorno e nello stesso valore: la morte li riunisce sullo stesso letto di fiori e di



L'insurrezione del gagliardetto delle madri e vedove dei Caduti fascisti a Milano. Nel gruppo, Donna Isabella Pepe

gramaglio imbandierato; il dolore e l'amore di una città li onora insieme.

Siamo ancora in via Seltala, presso la roccaforte socialista.

Cadevano i primi feriti; i difensori, davanti all'irresistibile avanzata dei fascisti che investivano l'edificio da ogni parte, chiesero scampo alla fuga e alla forza pubblica, riuscendo a mettersi in salvo attraverso i locali contigui dei vicoli urbani. Ma prima di abbandonare il campo immisero la corrente elettrica nei riciclati, precedentemente disposti intorno alla casa. Gli assaltatori non avvertirono nella foga dell'avanzata il grave pericolo. Un fascista rimase fulminato scavalcando i fili, mentre un altro veniva colpito a morte da una bomba che gli fracassava il cranio. I due caduti, ambedue della Solesa, erano l'ingegnere Emilio Tonoli e il rag. Cesare Melloni.

Cesare Melloni era nato a Milano il 15 febbraio 1897. A otto anni, rimasto orfano del padre, fu mandato a Varese per completare la sua educazione ed

istruzione in un collegio presso al quale rimase fino al diciassettesimo anno. Fin dai primi anni aveva rivelato, per certi suoi silenzi che parevano concentrarsi in certe fissità degli occhi, un temperamento riflessivo amante di libri più che di giochi, di solitudine più che di allegra compagnia.

La letteratura lo attraeva e lo incantava, mescolando nei sogni della sua giovinezza tormento di ricerche e fascino di creazione; ma la vita doveva ben presto disincantare il giovane adoratore. La madre che egli amava profondamente aveva bisogno di aiuto, del suo aiuto: la realtà doveva chiedergli dei numeri e non delle rime. Obbedì alla vita e divenne ragioniere nel novembre 1915. Ma la guerra lo chiamò; venne inviato al fronte e destinato alla amministrazione del 48° artiglieria da campagna. Dalla guerra, tuttavia, egli tornò con due croci di guerra e col grado di tenente.

Ma la lotta continuò'animo mite, alieno per natura da violenza, Cesare Mel-

loni ebbe un grido di ribellione quando seppe della morte di Ugo Pepe. E fu fascista: e la sera stessa uscì armato di pugnale, il pugnale che da allora lo accompagnò in tutte le azioni. Nel pomeriggio del 4 agosto uscì per muovere all'assalto dell'*Avanti!*, e non rincasò più. Di lui fu raccolto il cadavere col volto sorridente.

In una vecchia via di Milano, di fianco al verde Naviglio che taglia in due la tumultuosa città delle cinque giornate, un'antica casa conserva una lampa. Una piccola lampada ne illumina le parole dolorose: «Caddero per purificare col loro martirio l'Italia che avevano col loro valore ingrandito: Crespi Edoardo della Squadra Sauro; Melloni rag. Cesare della Squadra Sciesa; Tonoli Ing. Emilio, alliere della Squadra Sciesa. Noi che restiamo vegliamo la loro opera e il loro martirio».

I molti fascisti venuti in seguito nei nostri ranghi, i cittadini, gli stranieri, i ragazzi, gli studenti, si fermano talvolta stupiti a guardare quel lembo di storia rimasto a far buona guardia con le poche parole dell'epigrafe solitaria.

La lampada arde: non si spegne; pare una speranza, che viva adagio e che s'alimenti con le lagrime di tre mamme.

Qualcuno ripete il monito ad alta voce: «Noi che restiamo, vegliamo la loro opera e il loro martirio».

Paolo Grassigli

La gonda aggettivazione della cattiva prosa, di quella cioè che è mal costruita e peggio congegnata, ha vestito di grottesco l'abuso di parole che alla nostra temperanza parevano sacre per il loro significato e divine per la delicatezza del loro impiego. Così le parole eroismo, sacrificio, dovere, commozione, entusiasmo, valore e molte altre. Per la letteratura onesta esse devono pur sempre essere simili alla pietra rara che solo s'incastona nella voluta nobile per il gioiello di gran pregio. Ma ora, di fronte al vero sacrificio, davanti al vero dovere, quali parole potremmo onestamente adoperare?

V'è in questi lauri che rinvigoriscono e s'attorciano nel cippo marmoreo una somma di verità che la parola è incapace di rendere, così come lo stesso poema della guerra non può che abbozzare con fiammate d'arte il misterioso segreto che alla guerra trascina una razza per fuggire la vasta epopea.

Nella guerra si combatteva, si vinceva, si cadeva, si moriva: ma si obbediva ad una tradizione, si subiva nell'entusiasmo la ventata dell'istinto, si capiva che dietro alla bandiera c'era un popolo, si sapeva che il nemico era d'altra razza, si era certi dell'ospitalità di una ambulanza, dell'ammirazione, della medaglia forse. Ma che cosa offriva il Fascismo di tutto ciò? I primi fascisti furono pochi, reduci dalla guerra, giova-



La segreta in ferro di Milano. Edoardo Brusa scopre la lapide in memoria dei Caduti del Gruppo «Baldini» a Lambrusco.

nissimi; quale premio li aspettava? Contro quali nemici combattevano? Ecco degli interrogativi tremendi, se si pensa che questi cospiratori coraggiosi, per la fede in un uomo solo, per l'amore della loro Patria, pagavano con la morte nel vile agguato il diritto di pensare italianamente e il vanto di un piccolo distintivo tricolore.

Tra coloro i quali pagarono il tragico pedaggio, il Fascismo milanese annovera Paolo Grassigli.

Convien riportarci ad una zona particolarmente importante per l'industria e tipicamente nota come piattaforma o, per dirla con una frase usata, roccaforte del sovversivismo milanese: la Bovi-

sa. Ivi i partiti antinazionali erano organizzatissimi: contavano circoli vincoli, locali di riunione e di divertimento e un numero stragrande di frequentatori e di affiliati attivi. Contro simile attrezzatura e contro gli elementi violenti che vigilavano il Fascismo come un avversario da temersi ancorchè in formazione iniziale, sorsero i primi fascisti che in un primo tempo vennero trascurati per causa delle discordie che turbavano e frazionavano il sovversivismo locale, ma che in seguito vennero aspramente combattuti e incessantemente ricercati, provocati e bersagliati.

Quei pochi giovani animosi si riunirono ben presto in un gruppo che venne chiamato gruppo «Tonoli», prendendo così il nome del martire, alliere della «Sciesa».

Paolo Grassigli, il ragazzo che alla Bovisa si recava giornalmente essendo un modesto impiegato della profumeria Sirio, fu di quei primi, tanto che quando morì era vice comandante del manipolo di azione della stessa sua squadra «Tonoli».

Era nato a Bologna l'11 maggio 1900. Poco amante del gioco e del chiasso, di carattere chiuso, con un'anima singolarmente ingenua quale appariva dagli occhioni stupidi, aveva studiato con amore e tenacia e fin da giovanetto si era impiegato. L'educazione patriottica ricevuta in famiglia, l'esempio del padre che è un lavoratore instancabile e probo, l'affetto della madre e la tenerezza della sorella, facevano prevedere che sarebbe diventato un buon cittadino e un bravo impiegato; a scompigliare il ritmo sereno della sua giovinezza pensò e della sua casa tranquilla venne la guerra. Infiammato da quel senso eroico che accende le giovinezze e lo scaglionò nel turbine, Paolo Grassigli partì per il fronte all'età di 17 anni e compì fermamente il suo dovere. Dopo l'armistizio tornò illeso alla sua casa e si preparò a riaffrontare la vita: infatti entrò a far parte del numeroso personale della Sirio e si fece subito amare per il carattere mite e per la buona volontà nel lavoro.

Via dalla vittoria non si passa alla mortificazione e forse, se il sovversivismo avesse tenuto conto degli orgogli umani e avesse ricordato che anche presso i popoli più barbari la guerra è un battesimo e il coraggio un onore, non avrebbe perduta la sua battaglia né in quel tempo né in quel modo.

Paolo Grassigli, che amava l'Italia e

si vantava per quel che alla sua vittoria aveva dato, non poteva assistere alla fregenda della dissoluzione senza un cocente e chiuso dolore; questa fu la ragione che tanti giovani (quasi tutti combattenti autentici, mutilati, decorati) condusse al Fascismo e trasformò in soldati della nuova riscossa civile.

Nell'ambiente più sopra accennato, in momenti quanto mai torbidi e tragici, Paolo Grassigli si iscrisse al Fasci di Combattimento (20 agosto 1922), entrando subito a far parte dell'animosa squadra «Tonoli» che ogni giorno si affermava e si ingrossava con nuovi iscritti.

Il gruppo della «Tonoli» si era già imposto nella lotta in terreno aperto e teneva testa alla disperazione dell'offesa e della difesa avversaria con rinnovato vigore; così si giunse ai due avvenimenti decisivi per la disfatta del sovversivismo e per la vittoria definitiva delle Camie Nere: lo sciopero legittimario e la Marcia su Roma. Infatti lo sciopero, mobilitando tutte le formazioni fasciste e dando libertà di movimento a tutti i lavoratori con l'obbligo dell'astensione dal lavoro e quindi del forzato riposo, pose nettamente di fronte i due grandi partiti: l'uno al suo ineluttabile tramonto, l'altro in procinto di indigergli una disfatta per dominare la vita nazionale. Fu appunto in questo periodo che la «Tonoli» dovette pagare con Paolo Grassigli la sua vittima all'imboscata ormai consuetudinaria di ogni giorno festivo.

Il giorno 8 dell'ottobre storico (1922) si svolgeva nella vicina Dergano una festa di beneficenza, alla quale i fascisti del luogo avevano dato l'appoggio per una maggiore riuscita. La festa comprendeva anche alcune cerimonie di doverosa intonazione patriottica e il Fascio derganese, avendo saputo che i comunisti e socialisti, ancora allezzosi nel paese, complottavano, inviava la squadra «Tonoli» della Bovisa e la squadra «D'Annunzio» di Milano per fare eventualmente rispettare la volontà della popolazione partecipante alle cerimonie stesse. Con la «Tonoli» era anche Paolo Grassigli, che ne era il vice comandante.

Gli squadristi convennero infatti in paese nel pomeriggio. Al loro arrivo si notò subito il fermento dei comunisti e dei socialisti, i quali assunsero un atteggiamento provocatore ingiuriando i giovani fascisti. Ne seguì qualche battibecco e qualche bastonatura, senza conseguenze, giacchè il comando della squa-



La famiglia Mussolini, il popolo di Lussino, gli amici del morto e i fascisti del Lussemburgo e le autorità cittadine seguono il corteo funebre.

dra aveva diramato ordini rigorosi di non provocare incidenti.

Ma la canaglia rossa, imbalanzita dall'atteggiamento fascista, preparava l'agguato villissimo.

Finite intanto le cerimonie, fu ordinato un breve corteo di fascisti e cittadini che, percorrendo la strada principale del paese, doveva recarsi alla sede del Fascio. Erano le 18 quando la testa del corteo giunse all'angolo di via Milano, dinanzi alla casa dove esisteva la sede del circolo comunista chiuso dalle autorità per la sua attività criminale.

Improvvisamente dalle finestre e dal tetto della casa partirono centinaia di colpi di rivoltella e due bombe contro i fascisti. La inaspettata e violenta aggressione e la frequenza dei colpi sbandò necessariamente il corteo. I fascisti cercarono un riparo, ma Paolo Grassigli rimase gravemente ferito. Appena i comunisti videro a terra il povero giovane, si precipitarono sopra di lui e lo colpirono con bastoni e coltellate. Ma in quel frattempo i fascisti, riavutisi

dalla sorpresa, incominciarono a rispondere ai colpi e la battaglia divenne intensissima. Gli assalitori, trincerati nella casa, disponevano di numerose armi e munizioni; sicchè poterono sparare per un'ora ininterrottamente. Alcuni carabinieri, sopraggiunti, si unirono ai fascisti nella sparatoria, che cessò soltanto quando i comunisti videro giungere due autocarri di guardie e carabinieri inviati d'urgenza dalla questura di Milano.

Cessato il fuoco vennero raccolti i molti feriti. Paolo Grassigli veniva trasportato all'ospedale maggiore, in grave stato, poichè le cinque pugnate l'avevano dissanguato e colpito in centri vitali. Il dottor Tonoli, padre del martire fascista al cui nome si intitola la squadra che aveva il Grassigli come vice comandante, si prodigò in mille guise, ma il ferito non poté sopravvivere. Il 28 ottobre, mentre si compiva la storica Marcia su Roma, Paolo ricevette la notizia con un sussulto di gioia; ma insieme era in lui la sensazione che la sua fine era vicina e rispose: « Muolo con-

lento, addolorato soltanto di non esserci anch'io».

All'indomani morì, assistito dai familiari e da alcuni camerati.

Lo portarono al Monumentale, dove fu amorosamente vegliato dai fascisti e visitato da un numero stragrande di popolo. Fu sepolto a Musocco; e con lui scese sotterra il grande nastro che la «Tonoli» aveva cento e più volte portato nell'azione. Commozione, lacrime, un articolo di giornale, il dolore muto, un nome inciso nel marmo, una data segnata nei cuori. Anche egli, al pari degli altri martiri, dei pochi che abbiamo ricordati, dei tanti e tanti che abbiamo omessi, ha raggiunto il paradiso degli eroi.

In terra straniera

Se così copioso è il martirologio dei caduti per la causa santa entro i confini della Patria, il generoso sangue fascista ha però bagnato di sé anche il suolo non nostro.

La statistica dei martiri caduti in terra straniera, per mano di rinnegati, è recente: trentasei morti, 212 feriti; tutti emigranti, lavoratori laboriosi e orgogliosamente italiani. Il Duce aveva detto agli italiani disseminati per il mondo: « Dovete considerarvi come i portatori di una nuova civiltà, come i co-

struttori che gettano oggi le basi dell'edificio, che realizzano tutto quello che fu il sogno di tante generazioni durante il Risorgimento italiano: il sogno di coloro che combatterono e morirono dal 1915 al 1918 e dei migliori giovanetti dal sangue vermiglio e purissimo che sono spesso caduti nelle imboscate tragiche tese dagli elementi antinazionali ». I Fasci all'estero realizzarono questo ordine: militarmente, con fedeltà, disciplina e abnegazione; e, come nella battaglia, pagarono il loro tragico tributo all'amor di patria che li alimentava e animava. Chi erano i caduti? Un giornalista, Nicola Bonserzivi, un prete, Caravadossi, un console, Carlo Nardini, e poi nomi oscuri di commercianti, di artigiani, di operai. Un distintivo all'occhiello, la compagnia di un fascista, la presenza ad una cerimonìa di combattenti, un gesto, una riprovazione, una esitazione, bastano per essere bersaglio della vile ferocia anarchica, comunista, antifascistica. Vecchi, donne, bimbi, mutilati, cadono a uno a uno; l'elenco non conta: lo stile è sempre quello, insidia, agguato, odio. E il libro aumenta di valore e di volume: libro del quale, come disse recentemente Giurati, numeriamo le pagine con orgoglio, senza lacrime vane, guardando al Duce.

MARIO DEI GASLINI

ISTITUTO DI CREDITO AGRARIO PER LA SARDEGNA

Direzione Generale
SASSARI

Sedi Provinciali
CAGLIARI - NÙONO - SASSARI

Filiali - Casse Comunali - Corrispondenti
Servizi di Cassa di Risparmio

Servizio di Tesoreria per Enti e Associazioni - Emissione di Buoni Fruttiferi

L'Istituto è creato, sorretto e vigilato dallo Stato, le somme depositate sono investite esclusivamente in favore della agricoltura Sarda

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE
ROMA

PERSONE ASSICURATE 1 MILIONE - CAPITALI ASSICURATI 12 MILIARDI

*La previdenza è la virtù
dei saggi*

*L'Assicurazione sulla Vita
è la più completa e la più
perfetta forma di previdenza*

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI è il più forte Ente assicurativo dell'Europa Continentale; le sue Polizze sono garantite dallo Stato, oltre che dalle sue ingenti riserve ordinarie e straordinarie; ha adottato svariate forme di assicurazione-vita — tra le quali le Assicurazioni Popolari senza visita medica e con premi pagabili a rate mensili — adatte a tutte le classi sociali, anche le meno abbienti; compreso della sua missione altamente sociale, ha svolto un vasto programma di assistenza sanitaria, realizzando una serie di facilitazioni e di provvidenze a favore degli assicurati, allo scopo di salvaguardare la loro sanità fisica e di prolungare la loro vita.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, ha Agenti Generali in tutte le città del Regno, nelle Colonie e all'Estero.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE: PALERMO

FILIALI IN ITALIA:

Acireale - Adrano - Agira - Agrigento - Alcano - Avola - Bagheria - Barcellona - Caltagirone - Caltanissetta - Canicatti - Carmi - Catania - Cefalù - Comiso - Corleone - Enna - Fiume - Francavilla - Francofonte - Gangi - Gela - Genova - Giarre - Grammichele - Lentuni - Leonforte - Lercara - Licata - Lipari - Marsala - Mazara - Menfi - Mesana - Milano - Milazzo - Mistretta - Modica - Monreale - Nicosia - Niscemi - Noto - Palazzolo Acreide - Palermo - Pantelleria - Partanna - Partinico - Paternò - Patti - Petralia Sottana - Piazza Armerina - Porto Empedocle - Racalmuto - Ragusa - Ribera - Riesi - Riposto - Roma - Salemi - S. Agata di Militello - Sciacca - Siracusa - Taormina - Termini Imerese - Trapani - Trapani (Borgo Annunziata) - Trieste - Vittoria - Vizzini

FILIALI IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coe

FILIAZIONE NEGLI STATI UNITI DI AMERICA:

BANK OF SICILY TRUST COMPANY

Head Office: 487 Broadway - New York, N. Y.

Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street - Brooklyn, N. Y.

Bronx Branch: 590 East 187 th Street - New York, N. Y.

Stuyvesant Branch: 196 First Avenue - New York, N. Y.

Bleecker Branch: 188 Bleecker Street - New York, N. Y.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE ALTRE PIAZZE D'ITALIA
E SULLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO

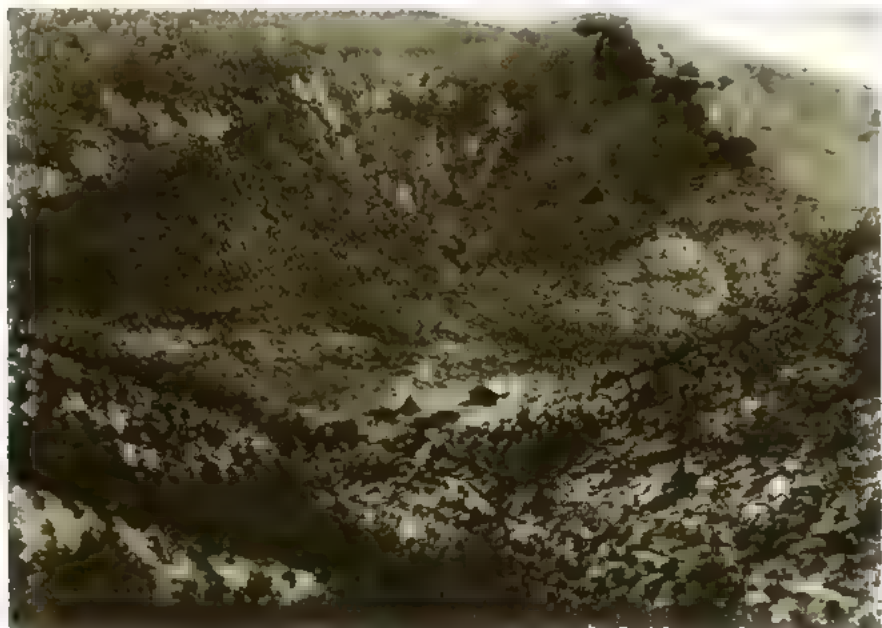
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI
CREDITO AGRARIO, DI CREDITO FONDIARIO, DI
CREDITO MINERARIO E DI CASSA DI RISPARMIO

MONTI E BOSCHI IN ITALIA

GLI SVILUPPI DELLA CAMPAGNA FORESTALE

Mentre la Battaglia del Grano sta avviando l'Italia verso la Vittoria, additata e voluta prima di ogni altro dal Duce, e mentre il Concorso Zootechnico,

grande campagna si è andata intensificando, per merito del Regime, in questi ultimi anni, ed ha dimostrato agli italiani la gravità di un problema e la



Bacino del Vallone delle Brecce
Rimboscimento con pini sul versante occidentale del Monte Culveto

che è ormai entrato nel suo secondo anno, ha allargato e completato l'opera di miglioramento e di progresso generale della nostra agricoltura, un'altra

necessità di rimediarvi; alludiamo al problema forestale ed alla propaganda svolta affinché non rimanesse argomento di discussione solo fra i tecnici, ma

perchè fosse compreso in tutta la sua vastità di tempo e di spazio da tutto il popolo urbano e rurale, e si potesse, sia pure lentamente, per forza di cose, andar formando quella coscienza forestale, cioè quella comprensione dei compiti che ha il bosco nell'equilibrio dell'economia naturale fra monte e piano, e quell'amore e quel rispetto verso



Rio Fulva (Udine) - Briglia in muratura su arco di calcestruzzo

l'albero che mancava purtroppo, fino a pochi anni or sono, quasi nella totalità della nostra popolazione.

Avendo parlato diffusamente negli ultimi anni, in questo almanacco, della Battaglia del Grano e del Concorso Zootecnico, crediamo opportuno fermarci a parlare quest'anno di quanto per la restaurazione montana è stato fatto, si fa e si dovrà fare.

Si può senz'altro premettere che tre grandi avvenimenti han dato ragione di fiduciosa certezza nella ferma volontà del Governo Nazionale di affrontare il problema con quella completezza e con quei mezzi che la sua vastità richiedeva: la creazione della Milizia Forestale, la legge sulla Bonifica integrale e la istituzione del Comitato Nazionale Forestale.

Non è qui il luogo per intrattenersi a mettere in evidenza gli immensi e molteplici benefici che arrecano i boschi non solo alle zone da essi occupate, ma a tutte le regioni circostanti e solitamente, benefici tali che in molti casi fanno dei boschi, possiamo dire, delle opere di pubblica utilità, e per questo si impongono i vincoli forestali, che non permettono, altro che limitatamente, ai proprietari il loro sfruttamento.

Basterà ricordare, ad ogni modo, l'azione benefica esercitata dal bosco nei riguardi del regime idrico e del consolidamento dei terreni: il bosco, infatti, è il primo fattore che assicura le campagne dai danni delle inondazioni e delle frane.

Equilibratrici degli eccessi del clima, le vaste estensioni boschive attenuano i grandi calori estivi e favoriscono con la loro grande massa evaporante le frequenti precipitazioni, allontanando il pericolo delle lunghe siccità, così particolarmente funeste alle nostre regioni; specialmente nelle zone litoranee il bosco poi è la migliore barriera contro i venti violenti e salsi del mare, e senza di esso anche nel retroterra sarebbero difficili o impossibili per molti chilometri le diverse colture agrarie.

Non ultima, poi, è da ricordarsi la importanza estetica del bosco che, abbellendo il paesaggio, non solo allietta l'occhio e dà un riposo allo spirito, ma dà origine a quelle non indifferenti fonti di guadagno che sono per le zone di monte e di collina le stazioni climatiche e l'industria del turismo.

A tutto questo, anzi prima di tutto questo, va aggiunta l'importanza diretta economica del bosco, quale produttore di legname, materia prima indispensabile oggi per cento e cento industrie, nonché di alcuni prodotti secondari (quali le castagne, il sughero, ecc.) che sono oggetto di speciali industrie o di esportazione.

Quello che i boschi italiani non producono

Basterà a questo proposito ricordare che l'Italia, per due terzi montuosa e collinosa, avente, cioè, le caratteristiche orografiche più favorevoli per lo sviluppo delle colture boschive, deve purtroppo segnare nella sua bilancia commerciale, prendendo le cifre dell'ultima annata, una importazione di oltre un miliardo di lire di prodotti forestali



Sistemazione della sponda destra dell'Isarco a Fortezza

contro una modestissima esportazione di 170 milioni circa.

E non si tratta soltanto di dover importare legname da lavoro, da costruzione, traversa ferroviaria, cioè assortimenti che si possono avere solo da foreste d'alto fusto, secolari o quasi; ma nell'elenco dei prodotti importati, secondo la statistiche dell'ultimo anno, vediamo anche gravare, per fortissime cifre, perfino il carbone, (per 40 milioni), i pelli (per 12 milioni) e la legna da ardere (per oltre 30 milioni); cioè prodotti che qualsiasi terreno e qualsiasi modestissimo bosco ceduo possono dare.

La sola importazione di pasta di legno, meccanica e chimica, assomma a un valore di 212 milioni; milioni che potranno rimanere a casa nostra quando i piovpi avranno popolato tutti quei terreni che solo essi possono convenientemente sfruttare. Ma la risoluzione di questa parte del problema si può sperare in un non lontano avvenire, non solo per il rapido accrescimento dei piovpi, che costituiscono la materia prima principale, ma anche per la possibilità di sostituire in questo campo, al legno altri materiali di cui l'Italia è forte pro-

dottrice; della possibilità di una larga utilizzazione, ad esempio, della paglia di riso e' occupa personalmente il Capo del Governo, e già tale materiale entra in quantità notevole nella composizione della carta di alcuni nostri quotidiani. Anche i tutoli di granoturco rappresentano un materiale di scarto che spesso va a finire nelle concime, e che invece potrebbe con grande vantaggio essere impiegato nella preparazione della pasta di cellulosa, se qualche industriale studiasse i particolari della loro pratica lavorazione.

I soli prodotti che l'Italia ottiene oltre al suo fabbisogno, ed esporta, sono le doghe da botti, i legni da tinta e gli estratti tannici, i saminiferi, i pinoli, le castagne e la mannite; come si vede, si tratta di prodotti il cui valore è dato più dalla lavorazione che dalla materia prima, o di prodotti provenienti più da colture agrario-forestali che da colture forestali propriamente dette.

L'Italia non potrà mai diventare una grande produttrice di legname perchè la sua densa popolazione reclama dalla terra prodotti alimentari in gran quantità, ma dovrà un giorno bastare a se stessa.



Il grandioso bagno di Val Tedone (Piacenza)

E' vero che le regioni meridionali, sia pure nelle loro zone elevate, sono assai meno favorevoli alla vegetazione boschiva di quello che non lo siano le re-

selvicolture, o in genere del proprietario dei boschi, fossero in contrasto con quelli dell'agricoltore, ed ancor più con quelli del pastore; insomma che campo



Costruzione di canali in muratura per eliminare i danni dell'erosione

gioni settentrionali, ma è vero anche che nei climi caldi e asciutti, se è meno abbondante la produzione del legname, si possono però avere legni più duri e perciò di maggior valore, e, inoltre, speciali prodotti ricercatissimi che costituiscono la materia prima per molte industrie, quali il sughero, i materiali da concia e le resine.

Una delle ragioni della diminuzione del nostro patrimonio forestale avvenuta nel secolo scorso e nei primi decenni del secolo corrente, oltreché nella ingordigia dei proprietari e dei commercianti che spinse questi a tagli inconsulti e vandalici, e nella dedizione delle leggi, va ricercata in quella eredenza diffusa e radicata purtroppo un poco ancora oggi, che gli interessi del

e pascolo fossero in antagonismo con la foresta. Nulla di più falso.

Ogni cosa al suo posto

Ogni cosa al suo posto è un posto per ogni cosa.

Questo semplice, ma così utile ammonimento, che si legge spesso nelle fabbriche e nei laboratori per invitare gli operai a tener lontano il disordine, causa di tante perdite di tempo e spesso di disgrazie, ben si adatta anche alle nostre cose dei campi e più in generale a quelle direttive che concernono la scelta delle colture o la sistemazione dei terreni.

Anche la natura ha bisogno di un suo equilibrio, che la civiltà e l'aumen-



Lago artificiale della Val Borreca (Piacenza)

to della popolazione tendono a disturbare; ma guai se si viene a spostare il centro di gravità! Facendo un confronto un po' bizzarro e forse anche poco riguardoso per Madre Natura, paragoniamo questa a un grande scaffale. Nei piani più bassi noi siamo padroni di metter tutto ciò che vogliamo, di modificare le divisioni, di cambiar posto agli oggetti, di rivoltarli, di aumentarne il peso, ecc. Ma ciò finché lo scaffale è solido nella restante parte. Se voi andate nei piani più alti e qui incominciate a fare quel che avete fatto in basso e in più a divertirvi a levare i chiodi e le viti per essere più liberi nei movimenti, succede — inutile dirlo — lo sfacelo generale; non resta che un mucchio di rovine.

Avete afferrato il paragone? Lo scaffale è il terreno; i piani più bassi rappresentano la pianura e la bassa collina, i più alti l'alta collina e il monte.

Finché l'alta collina e il monte sono stabili, voi in basso potete fare il comodo vostro, coltivare quello che volete, sistemare il terreno a vostro agio, colmare le bassure, scavare fossi, canali, argini. Ma quando si rompe la stabilità in alto (i chiodi sono gli alberi che con le radici tengono fermo il terreno) tutto precipita a valle e porta la

rovina dove prima prosperavano le più ricche colture.

L'alta collina e il monte devono essere coltivati solo nelle parti più pianeggianti, o altrimenti, in zone favorite per esposizione o fertilità di terreno, solo dopo aver sistemato quest'ultimo in modo tale — di solito con i terrazzamenti — da impedire le frane e il convogliamento della terra e del materiale di disgregazione a valle per opera della acque irruenti.

Troppo spesso si vedono lungo gli Appennini dei poveri monti, un tempo ricoperti da floridi castagneti che davano frutti, legname ed un discreto pascolo, oggi abbandonati e improduttivi, copersi di sassi e di erbacce perché l'incauto proprietario volle dissodarli per plantarvi la vite.

Che avvenne allora? La vite prosperò per qualche anno, poi la terra fu dilavata dalle piogge, il prodotto cominciò a diminuire, le cure culturali divennero ognor più faticose, mentre la fillossera e la crisi del vino fecero il resto.

Anche molte colture erbacee che vengono fatte in terreni in eccessiva pendenza sui dorsali dei monti rocciosi, poveri, che non hanno mai risentito dei benefici dei concimi e dei lavori profondi,

sono completamente irrazionali, perché mentre danno dei prodotti sicuramente in perdita, preparano ogni giorno la rovina del piano e l'impoverimento del monte.

Una volta distrutto il pascolo — un pascolo ben tenuto equivale quasi nel



Roma - Una quercia a Villa Borghese

riguardi della stabilizzazione del terreno ad un bosco — una volta dilavato in seguito alle ripetute zappature del terreno non rimarrà che la roccia; non ci sarà più fonte di vita né per l'uomo né per gli animali; occorrerà abbandonare quel luogo.

Dunque anche la Natura ha bisogno del suo equilibrio. Ogni cosa al suo posto. Riserbiamo solo i terreni migliori e pianeggianti e miglioriamo queste coltivazioni con i lavori più profondi e con i concimi e le altre pratiche razionali. Lasciamo al pascolo e al bosco il resto, ma ricordiamoci che anche il pascolo può prosperare solo dove la roccia non affiora eccessivamente e dove il terreno non sia in tale pendenza da far affondare i piedi del bestiame. Perché allora nemmeno il pascolo può trovare il posto conveniente e deve rimanere padrone assoluto il bosco.

Agricoltura, pastorizia e selvicoltura possono e devono vivere in perfetta armonia senza danneggiarsi a vicenda.

Agricoltore e pastore, date la mano al selvicoltore! Voi oredete di essere nemici, di avere interessi completamente diversi, di dovervi guardare in cagnesco. Levatevi di mente!

Campo, bosco e pascolo non sono tre tipi di coltura affatto in contrasto tra loro, ma invece egualmente utili e necessari, che si aiutano a vicenda.

Insegnava il più antico scrittore di cose agricole, Columella, di dedicare la pianura a Cerere, i colli a Bacco ed i monti a Silvano; intendeva cioè dire di



Superbo leccio nel parco della Villa Doria-Pamphili a Roma

coltivare i cereali e le colture ricche nei terreni buoni piani o pianeggianti, la vite sulle colline asciutte e di lasciare i pendii montani alla selva ed al pascolo.

« Io amo gli alberi; difendeteli! »

Il Duce ha posto all'ordine del giorno della Nazione il problema forestale e non lascia perciò occasione di ricordare la necessità di un'intensa propaganda ed attività in favore dell'albero, del bosco e del monte.

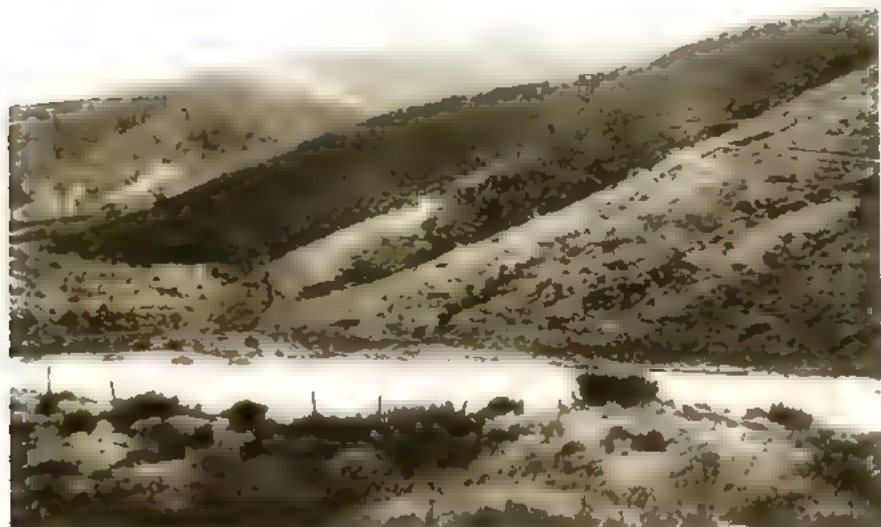
S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - MILANO - Via Vincenzo Monti, 21

Capitale interamente versata L. 12.500.000 - Anno di fondazione 1879

“Mamma,”

Farina integrale per lattanti e bambini - Adottata dall'Opera Nazionale Protezione Maternità e Infanzia

Altri prodotti per l'alimentazione infantile: **SIEBUR e PAPPÀ DI SIEBUR**



Grande complesso nudo rimboschito nel 1929 con castagno, rovere, pino laricio e « *Chamaecyparis lawsoniana* », in provincia di Arezzo



Foresta di eucalipti presso Roma (Tre Fontane)

«Io amo gli alberi; difendeteli; vi aiuterò a difenderli!».

Questo fu il Suo primo incitamento, che è oggi diventato motto e comandamento.

Egli è assertore, oltre che dei van-

taggi economici che il bosco ed una estensione della cultura boschiva possono portare alla Nazione, anche dei vantaggi indiretti idro-geologici e climatici.

Parlando con uno dei Suoi più illustri collaboratori, durante un breve soggiorno nella riposante pace del Suo poderetto di Carpena, il Duce ebbe appunto a paragonare, con una similitudine un po' originale, ma piena di profondo buon senso, la foresta al coperchio di una pentola o di una caldaia. Se la pentola è senza coperchio, l'acqua che evapora sale e si disperde; se invece è coperta, l'acqua si condensa, si ferma, e prima o poi ritorna al punto di partenza ossia, nella metafora, al suolo.

E non certo dimenticata dagli agricoltori italiani è quella parte del discorso pronunciato dal Duce alla premiazione dei vincitori del concorso del grano nel 1928, in cui, appunto dopo una tremenda siccità, simile a quella dell'estate ultima, accennando alla benefica influenza del bosco, così disse:

«L'acqua c'è, bisogna soltanto trovarla e condurla sposa al sole. Le cause della prolungata siccità, non mai interrotte da precipitazioni atmosferiche (salvo alcuni rovinosi cicloni) sono da ricercarsi nella penosa e totale calvizie della nostra catena appenninica. Man-

cano le grandi foreste, che creano le vaste ombre fresche dalle quali si sprigionano le correnti che coagulano, congelano il vapore acqueo sospeso negli alti strati dell'atmosfera e lo fanno precipitare sotto forma di pioggia».

I compiti e l'attività della Milizia Forestale

Abbiamo detto all'inizio di questo articolo come i tre maggiori avvenimenti della politica e della propaganda fore-



Un gigante vegetale: il cedro del Libano

stale fascista siano stati: la creazione della Milizia Forestale Nazionale, la legge per la Bonifica Integrale e la istituzione del Comitato Nazionale Forestale.

La Milizia Forestale fu creata nel 1926; essa sostituì con nuove energie, con più larghi mezzi e con fede fascista il Corpo Reale delle Foreste, il cui compito era quasi esclusivamente quel-

lo della sorveglianza delle foreste demaniali.

In pochi anni le Camice Nere dei boschi hanno dato una sicura prova della efficienza della loro opera e della loro capacità di tecnici e di tutori della legge.

Pur non essendo ancora completato, per ragioni di bilancio, il loro organico, la sorveglianza da parte della Milizia si estende oggi su tutte le zone italiane ove sianvi boschi vincolati; dalle scuole di Amelia e Cittaducale in Abruzzo, escono ogni anno molte centinaia di nuovi militi che si sparpagliano in ogni regione italiana al comando dei loro ufficiali, che escono invece dall'Istituto Superiore Agrario Forestale di Firenze, ad organizzare e dirigere i vari lavori di sistemazioni montane ed idrauliche e a far rispettare le leggi forestali; ad essi, inoltre, è affidata la sorveglianza e la direzione delle foreste demaniali, dei vivai forestali nonché il servizio di polizia di caccia e pesca.

Basterà, per dare un'idea delle benemeritenze di questo corpo specializzato, citare alcune cifre relative all'attività svolta nell'ultima stagione forestale.

La Milizia ha compiuto lavori in ben seicento zone diverse, per una spesa complessiva di 18 milioni di lire, rimboschendo fra l'altro 4500 ettari di terreno.

Nei riguardi del miglioramento dei pascoli montani, sono stati approvati nel 1930 duecento progetti per l'importo di oltre 13 milioni di lire.

Dal vivaio della Milizia — sempre nel periodo suddetto — sono usciti quasi quaranta milioni di piantine, di cui due terzi impiegati direttamente nel rimboschimento della Milizia stessa e il resto distribuito gratuitamente o a prezzo di favore agli Enti e ai privati; e pure impiegati direttamente e distribuiti ai privati furono centomila chili di semi forestali.

L'efficace azione di polizia è dimostrata da un complesso di 60 mila contravvenzioni elevate, e degno di nota è il fatto che l'entità dei danni degli in-

Ditta EUGENIO BROGGI
DI

BROGGI GIO. BATTISTA

Casa fondata nel 1836

IMPRESA VERNICIAZIONE

Linea Telefonica 113

Dorature - Decorazioni per Palazzi, Teatri, Chiese - Ditta Insegne - Antiquaggi - Smalti

Via Vigna N. 3 - MILANO (5) - Telefono N. 28-021



La festa degli alberi in un comune del Pistoiese

cendi boschivi è stata ridotta in questi ultimi anni del quaranta per cento.

Inoltre appartiene quasi tutto alla Milizia, il personale dell'Azienda Autonoma Foreste Demaniali — che comprende oltre duecento mila ettari di boschi — e nelle mani della Milizia sono tutti, si può dire, i vivai forestali italiani per la produzione delle piantine da bosco destinate al rimboschimento dei privati e dello Stato.

La bonifica montana

La bonifica del piano, è stato detto con un efficace aforisma, ha le sue basi sulle vette della montagna. La sistemazione montana, l'imbrigliamento dei torrenti, il risaldamento dei terreni franosi, i ripari dalle valanghe, il rimboschimento, rappresentano il principio, la sicurezza, la condizione prima della bonifica del colle e del piano.

La restaurazione dei bacini montani fa parte perciò oggi — abbandonate, ormai, le vecchie ed errate teorie che ritenevano bonifica solo il prosciugamento delle zone paludose e lo smaltimento delle loro acque — di quel luminoso programma di redenzione della terra e

trasformazione fondiaria che il fascismo ha messo al primo posto fra i suoi grandi compiti.

La legge Mussolini del 1928 include fra le opere di bonifica da eseguire con il contributo e l'intervento dello Stato anche tutto ciò che riguarda le sistemazioni montane. Queste opere di bonifica, come si sa, si distinguono in opere di prima categoria, quelle che presentano interesse sociale, ed opere di seconda categoria, senza un interesse pubblico diretto.

Le prime sono sostenute in parte dallo Stato, dalla Provincia e dai proprietari compresi nel perimetro della bonifica; e sono eseguite dallo Stato o, per concessione, dalle Province, dai Comuni, dai Consorzi dei proprietari od anche da società o imprenditori.

Le seconde sono eseguite per 1/10 a carico dello Stato, per 1/10 della Provincia, per 1/10 dal Comune e per 7/10 dai proprietari.

Per favorire i rimboschimenti volontari dei privati o degli Enti lo Stato concorre poi alle spese fino nella misura del 40%, e dà a prezzo di favore le piantine necessarie, regala i semi e mette a gratuita disposizione la dire-



Castagneto da frutto nell'Appennino piacentino

zione e l'assistenza tecnica nei lavori; i terreni rimboschiti vengono inoltre esentati dalle tasse per un periodo dai 15 ai 25 anni, a seconda che si tratti di boschi cedui o d'alto fusto.

Nel corrente esercizio finanziario fra i lavori pubblici predisposti dal Capo del Governo per fronteggiare la disoccupazione invernale, buona parte delle opere da eseguire per conto del Sottosegretariato per la Bonifica Integrale — che assommano ad un importo totale di 21 milioni e mezzo di lire — riguardano appunto le sistemazioni montane.

La selvicoltura industriale

Ma la selvicoltura non è solo un completamente indispensabile della bonifica del piano e del colle. Essa può es-

sere in bonifica anche fine a se stessa.

Il bosco è in verità la coltura — sebbene di solito non si possa parlare di vera coltura — che richiede la minor quantità di mano d'opera e di capitale proporzionatamente alla estensione del terreno; esso perciò trova il suo massimo sviluppo nei terreni poveri, nelle zone poco abitate e nei terreni inadatti alle colture agrarie, cioè nelle zone di monte e nei paesi nordici.

Nella coltura boschiva le spese d'impianto sono spesso nulle, perchè il bosco ben governato si rinnova da sé; le spese di manutenzione sono piccole e ricompensate dai prodotti secondari; minima la spesa di sorveglianza; limitato il valore del terreno.

Il reddito però si fa a lungo attendere: per decine d'anni e talora per

ING. ALBERTO BOUGLEUX

MARMI E PIETRE - UFFICIO TECNICO

MILANO (114)

Corso Roma, 132

Telefono 71-668



Bestiame bovino di razza bruna alpina a un alto pascolo nel Mugello

quasi un secolo nel caso dei legnami duri. Ed ecco che allora il bosco, specialmente di alto fusto, diventa quasi un benefico lusso dei grandi proprietari o una prerogativa dello Stato, di Enti o di comunità religiose.

In contrapposto a queste forme usuali di coltura boschiva a carattere marcatamente estensivo, stanno però alcune forme alle quali si può attribuire l'aggettivo che oggi fortunatamente si accoppia così frequentemente alle cose agricole, di industriale.

Sappiamo che si chiamano industriali quelle coltivazioni improntate ad un carattere di massima specializzazione ed intensività, capaci di dare i maggiori redditi e spesso destinate a produrre la materia prima per le varie industrie. Il tabacco, la canapa e la bar-

babietola da zucchero sono le principali coltivazioni agrarie industriali. Anche molte colture orticole hanno assunto carattere industriale.

La frutticoltura industriale ha portato via le piante da frutto dall'orto e dai campi a coltura promiscua per intensificare, razionalizzare ed organizzare la loro coltivazione e la loro produzione.

La *selvicoltura industriale* comprende quelle forme di coltura boschiva che intensificano la produzione approfittando di specie a rapido accrescimento e di terreni, pur non cattivi, ma sempre inadatti alle colture agrarie.

Mentre nella comune selvicoltura si attende per l'abbattimento la maturità economica del legname, ossia quell'epoca in cui l'incremento legnoso annuo della pianta comincia a diminuire, nel-

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

le colture a tipo industriale si abbatte la pianta allorché essa ha raggiunto la sua maturità tecnica ossia allorché il suo legname ha quelle dimensioni e quella consistenza che l'industria a cui esso è destinato, desidera.

Come appunto nel caso della frutticoltura industriale, per mettere in pra-



Giovane quercia robur

tica il detto famoso che « il tempo è denaro » si allevano le piante a forme nane e si ricorre a innesti su soggetti a debole sviluppo per abbreviare loro il periodo dell'infanzia e farle entrare al più presto in quello della maturità, così nel caso della selvicoltura, si allevano le piante molto fitte impedendo loro di fruttificare, che la fruttificazione va a scapito dello sviluppo del legname, e si recidono ancor giovani, quando ancora sono nel massimo periodo del loro accrescimento.

L'esempio più tipico di selvicoltura industriale ci è dato dai pioppi da carta, i quali, come tutti sanno, vengono abbattuti solo dopo 14-15 anni da quan-

do nel vivaio furono piantate le piccole talee.

Altri tipi di selvicoltura industriale ci sono dati dalle colture di Bagolaro (Sparacassi) che si fanno in varie parti dell'Alta Italia specialmente nel Canavese per l'industria del manici da frusta e dalle colture di salici da vimini, quando siano ben condotte e quando sia ben organizzata la loro utilizzazione come materiale da intreccio.

Le pinete di pini da pinoli ben coltivati, come sono lungo il litorale toscano, dove le pine e i pinoli vengono riuniti per la loro lavorazione in due grandi stabilimenti a Pisa, si possono pure considerare colture industriali.

Anche gli Eucalpti possono dare origine a intensive forme di selvicoltura industriale in tutto il Mezzogiorno, fino alla latitudine di Roma; il loro legname infatti, nonostante il rapidissimo accrescimento è assai duro e si presta egregiamente all'impiego come materiale da costruzione e per la fabbricazione delle traversine ferroviarie. Lo provano i vasti e sempre più numerosi impianti fatti dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, specialmente in Sicilia, nei rettili ferroviari lungo le linee.

E per ultimo ricorderò il trascurato e finora calunniato allanto verso cui le recenti ricerche del prof. Carlo Palazzo hanno fatto rivolgere l'attenzione dei tecnici; il legno di allanto, infatti, è risultato adatto né più né meno di quello del pioppo del Canada per la fabbricazione della carta. Stanno inoltre a favore dell'allanto, il suo rapidissimo accrescimento — ancor superiore a quello del pioppo — la estrema facilità di riproduzione e di moltiplicazione anche spontanea, l'immunità dalle malattie e dai parassiti e la rusticità che lo fa crescere anche in terreni asciutti e sterili purché arieggiati e non troppo superficiali.

Il concorso per la quercia

Una iniziativa altamente lodevole presa quest'anno dal Ministero dell'Agricoltura.

CAPPUCCINO
LA MIGLIOR GICORIA



La pineta di pini domestici, nella R. Tenuta di S. Rossore (Pisa).

coltura e Foreste è stata quella d'indire un concorso a premi per l'allevamento della quercia rovere ad alto fusto.

La quercia — e la rovere in specie — occupa un posto di privilegio del tutto speciale fra le varie essenze boschive.

La quercia è il simbolo della forza, della fecondità e del trionfo; è l'albero italiano per eccellenza, la cui robustezza e longevità sono proverbiali.

Vige nella forte terra di Romagna la suggestiva antica tradizione di piantare una quercia ad ogni nascita di bimbo. E' il padre che compie questo rito augurale, propiziatore per l'avvenire del nuovo figliuolo, per la saldezza della famiglia.

Il Duce stesso volle riaffermare questa tradizione alla nascita del suo Romano.

Nelle antiche epoche quasi tutte le pianure, le colline e le basse montagne italiane erano ricoperte da folte querceti. Oggi i boschi di querce ad alto fusto sono una rarità; solo i boschi cedui dove qua e là si lascia qualche matricina ad alto fusto sono scampati alla guerra accanita che l'uomo ha fatto alla foresta, un po' per bisogno naturale

e molto per cupidigia di guadagno ed ignoranza.

Contro la violenza dell'uomo le querce hanno resistito con la loro robustezza e con la loro tenacia per ributtare dalla ceppala, anche se secolare, cosicchè molti vecchi querceti abbattuti si trasformarono naturalmente in boschi cedui, e molte querce sono rimaste ancor oggi sui bordi dei campi sugli argini, le prode, lungo i fossati e le strade, dove pazientemente ributtano e si rinnovano ogni volta che l'accetta le decapita o le abbatte.

Il legno di quercia — dicendo quercia intendiamo parlare della specie tipica, ossia della rovere — è d'altra parte indispensabile e insostituibile o quasi per molte industrie di modo che l'Italia deve oggi importare ogni anno questo legname dall'Europa centrale per centinaia e centinaia di migliaia di lire.

La scarsità dei boschi di quercia si fa soprattutto risentire per il bisogno sempre crescente di traversine ferroviarie. Si è cominciato ad adoperare a questo scopo il legno di eucalipto, quello di faggio inteso di speciali selezioni disinfettanti e persino si è ricorso al-

le traverse di ferro e di cemento armato.

La rovere però mantiene sempre il primato a questo riguardo; ma dove abbiamo oggi le querce necessarie per



Villa Reale della Petraia (Firenze)
Leccio secolare sulla cui cima
si giunge con una scala a chiocciola

rinnovare e mantenere i ventimila chilometri di strade ferrate italiane? Anzi, tenendo conto dei doppi binari e delle stazioni, si arriva a circa 25 mila chilometri, il che vuol dire 30 milioni di traverse di legno. Le nostre ferrovie, si può dire, si appoggiano sopra una grande foresta abbattuta che occorre rinnovare ogni dieci o venti anni.

La sola manutenzione delle linee, a parte le nuove costruzioni, richiede due milioni di traverse all'anno.

E nella accettazione delle traverse

l'amministrazione ferroviaria è rigorosissima: non è accettato il legname cresciuto nei terreni alluvionali né quello di piante giovani dalle quali si può trarre una sola traversa; e molte altre limitazioni ci sono relative alle dimensioni, alla curvatura, ecc.

Nonostante tutto ciò nei molti rimboschimenti che in ogni regione oggi con compiacimento si possono ammirare, la rovere fa molto difficilmente la sua comparsa, perché la fretta è un dono, ma talora anche un difetto della vita moderna. E allora nei rimboschimenti si dà la preferenza ai pioppi, alle conifere, agli eucalipti, alle robinie, alle piante cioè che crescono presto e che, relativamente in pochi anni, possono ricompensarci delle spese sostenute per la loro piantagione, e ci si dimentica delle specie più pregiate, che hanno il difetto di crescere adagio.

E' perciò che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha creduto opportuno bandire un concorso per la piantagione e l'allevamento della quercia ad alto fusto.

A questo concorso possono partecipare gli Enti e i privati che provvedano all'impianto di querce e rovere, non oltre la stagione sylvana 1932-1933 sia che intendano costituire veri e propri boschi, sia che intendano allevare piante sparse o a gruppi nei terreni a coltura delle colline e del piano.

Oltre all'importanza della piantagione, saranno ritenuti titoli di speciale considerazione l'aver valorizzato terreni incolti che si prestino in particolar modo alla coltivazione della quercia rovere, la razionale disposizione delle piante e ogni altro criterio che valga a determinazione della bontà tecnica ed economica dell'impianto.

Saranno assegnati centocinque premi che vanno da un massimo di lire 11 000 (dieci premi) per un numero di querce non inferiore a seimila, a un minimo di L. 400 (cinquanta premi) per numero di querce non inferiore a trecento. Il totale complessivo dei premi ammonta a 219 mila lire.

BANCA S. PAOLO - BRESCIA

Sede Centrale in BRESCIA - Corso Vittorio Emanuele

SOCIETA' ANONIMA - Fondata nel 1888

Capitale Sociale L. 1.000.000

Ris. al 31-12-1931 L. 10.623.050

21 FILIALI IN PROVINCIA

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E CAMBIO

L'attività del Comitato Nazionale Forestale

Mentre la Milizia forestale svolge la sua attività tecnica nei lavori di sistemazione montana e la sua attività di vigilanza al fine di far rispettare la legislazione forestale, il Comitato Nazionale Forestale è il centro irradiatore della sana propaganda in favore dell'albero, del bosco, del pascolo e del monte.

Il Comitato Nazionale fu fondato

il dovere che ha ogni buon cittadino di rispettarlo non solo, ma — nei limiti delle sue possibilità — di favorirne la estensione o la conservazione.

Nel passato il proprietario e il mercante tagliavano, ma non si curavano della rinnovazione del bosco. Per chi? Per i figliuoli o i nipoti? Sarebbe stata troppa previdenza e troppo poco egoismo. Le leggi c'erano, ma sul monte era difficile farle rispettare.

I pastori mandavano le loro bestie nelle giovani tagliate. Meglio un uovo



Serena visione di un pascolo alpino

quattro anni or sono, fondendo nel suo organismo i diversi Enti di propaganda forestale, fra cui principale era la vecchia « Pro montibus et sylvis », e a presiederlo fu posto il dott. Arnaldo Mussolini.

Questo Comitato svolge un'attivissima propaganda a mezzo soprattutto della stampa, favorendo ed organizzando le Feste degli Alberi e la piantagione dei boschi del Littorio, simboliche cerimonie che si contano ormai a centinaia ogni anno in ogni regione d'Italia e che portano il loro benefico frutto nell'animo specialmente delle scolaresche che sin dalla più tenera età comprendono così l'importanza del bosco e

oggi che una gallina domani — essi pensavano. E l'eti guardavano la valanga o l'incendio che distruggeva la foresta, pensando che da quei tronchi marcescenti o da quelle ceneri feconde sarebbe cresciuta abbondante l'erba; e le campane al collare delle loro bestie che avanzavano suonavano tristemente come campane a morto per il bosco distrutto ed il monte condannato.

Solo dopo e troppo tardi si accorgevano del loro errore quando la frana o la valanga, libere nel loro cammino, raggiungevano e distruggevano le loro case.

Il ragazzo o il gigante che tagliavano e spuntavano il giovane alberello per



Pistola - Vivato in montagna della Milizia Nazionale Forestale per la produzione di piante da rimboschimento

farne una inutile frusta o un bastone che dopo pochi minuti era gettato in fondo alla vallata, non pensavano che quel tenero virgulto poteva ben divenire in poche decine d'anni l'albero dalle fronde ospitali lungo la strada assolata o la trave necessaria per reggere il tetto della loro casa.

Dalle rigide giogale fino alle aridissime sabbie meridionali, per ogni terreno e per ogni collina c'è il suo albero adatto per formare il bosco, pronto a trasformare la sterilità in vita e ricchezza.

Chiede solo una cosa, l'albero: essere lasciato stare, non essere calpestato, non stroncato, non martoriato dal morso del bestiame.

E invece quasi tutti fanno, o almeno facevano più o meno come quel pastore che vidi tempo fa traversando un'a-

rida zona di colline dell'Appennino toscano. Mentre le sue pecore appuntavano i pochi polloni di querce che tentavano di ributtare dalle vecchie ceppaie mozzate, egli malediva e bestemmiava contro il caldo, il sole e la mancanza d'ombra, rannicchiandosi sotto un arbusto scontorto, unico superstita dello squallido paesaggio.

Tornando all'opera svolta dal Comitato Nazionale, possiamo dire che speciale merito del Presidente, Arnaldo Mussolini è quello di tener desta l'attenzione del grande pubblico, oltre che quella di chi ne è direttamente interessato, sul problema forestale.

E' di pochi mesi fa la pubblicazione di un articolo sul *Popolo d'Italia* e sul *Bosco*, organo quindicinale del Comitato, e che fu riportato da tutta la stampa italiana, dal titolo « Non basta! », in

OFFICINA PER LA LAVORAZIONE DEI METALLI IN LASTRA

SPECIALITA' IN CANALI - TUBI PLUVIALI - TUBI PER IMPIANTI
VENTILAZIONE - COPERTURE IN CENERE PER USO EDILIZIA

F.LLI CALCAGNI FU ENRICO

FONDATA NEL 1879

CORSO COMO, 14 - MILANO (128) - TELEFONO 64-527



Rifugio per i mititi forestali in montagna

cui l'illustre autore ricordava che il problema era stato impostato e compreso in tutta la sua vastità, ma appunto per questo non ammetteva tregue, abbandoni, indugi e soluzioni a metà, che ne avrebbero resa sempre più grave la soluzione.

Recentemente poi, il dottor Arnaldo Muscolini, dopo aver ricordato le affermazioni contenute nel discorso che il Duce pronunciò nel 1928, premiato i vincitori della Battaglia del Grano, a proposito dell'influenza che hanno i boschi nel favorire le piogge estive e dopo aver accennato ai danni gravissimi portati dalla siccità anche quest'anno in ogni regione italiana, ha pubblicato sul *Popolo d'Italia* in un articolo « Il caldo e le foreste » un elaborato programma per l'intensificazione dell'opera di rimboschimento dei nostri monti, che così si può compendiarne:

a) Rafforzare la Milizia Forestale, fino a completare l'organico previsto. Tutti sono testimoni dell'abilità tecnica e della passione silvana e del grande prestigio e insegnamento che compie con fede ed abnegazione la Milizia Forestale.

b) Ampliare e completare per regione i vivai forestali e non lesinare le essenze a tutti i richiedenti.

c) Le truppe alpine nelle loro esercitazioni potrebbero dedicare qualche giornata alla applicazione pratica di as-

sestamento di terreni e trapianto di essenze forestali nelle zone montane.

d) Una giornata dedicata ai monti e alle foreste organizzata dal Dopolavoro Nazionale, per quadri di un milione di uomini al lavoro e decine di milioni di alberi al trapianto.

e) Utilizzare per le zone impervie, lignose e lontane, colonie di prigionieri, non certamente di quelli condannati all'ergastolo, ma scelti tra coloro che hanno attitudine al lavoro manuale, a quello della terra, che devono scontare pene minori e che sono dei vinti più che dei colpevoli. Si potrebbero formare squadre sorvegliatissime e dare loro oltre la libertà del lavoro, anche un compenso relativo.

Come disposizioni minori si potrebbero adottare le seguenti proposte:

1. Una intensificazione diligente della Festa degli alberi, integrandola nelle scuole con una attiva propaganda di rispetto alle piantagioni e generalizzando i sani principi di economia forestale e montana.

2. Premiare le collettività paesane che con il lavoro concorde dei cittadini compiono lavori stradali, sistemano torrenti, captano acque potabili, piantano e allevano razionalmente il bosco.

3. Enti pubblici — province e comuni — devono integrare l'opera dello Stato e dei singoli.

4. Alberare le strade, utilizzare gli alvei dei fiumi per la coltura del pino.

5. Tutelare la piccola industria montana, migliorare gli allevamenti.

Crediamo, infine, degna di nota una originale e simpatica proposta che in seguito alla pubblicazione dell'articolo «Il caldo e le foreste» ha pubblicato, sempre sul *Popolo d'Italia*, il professore Emilio Guarnieri:

«Si fanno in Italia quasi continuamente — ha detto il Guarnieri — delle lotterie nazionali in favore di enti ed opere benefiche e di superiore utilità pubblica. Perché non si fa una grande lotteria annuale per rimboschimento?»

«Ne deriverebbe, con annuale vicenda, un non indifferente contributo morale e finanziario all'alta e buona causa che ha bisogno di molti mezzi e di molti militi e di una diffusa opera di propaganda e di educazione».

La lotteria, pensiamo noi, avrebbe senza altro ottimo successo, tanto più che farebbero larga propaganda per la vendita delle cartelle tutti i giornali tecnici e non tecnici, ed il ricavato non indifferente potrebbe essere impiegato, anno per anno, in opere di rimboschimento cominciando dalle regioni che ne hanno più bisogno.

Abbiamo rapidamente passato in rassegna quanto in Italia si fa per ridonare ai nostri monti una parte almeno del loro antico verde; il lavoro è arduo, lungo, difficile; ma esso servirà a rendere la Patria sempre più ricca, prospera e bella.

E ciò basta per dare fede al successo.

«Molto si è fatto, ma non basta! Bisogna in dieci anni guadagnare un secolo!».

ANGIOLO DEL LUNGO

SOCIETÀ ANONIMA ANTONIO BADONI - LECCO

TELEFONO N. 1608 - 1609

CASELLA POSTALE N. 14

Costruzioni in ferro diverse: Ponti ferroviari e stradali, fissi, girevoli, apribili - Ponti canali - Passerelle - Tettoie - Hangars - Poli e travi a traliccio - Antenne per stazioni radio - Cabine di trasformazione all'aperto - Tubazioni e condotte forzate - Griglie - Dighe di sbarramento - Serbatoi - Depuratori - Gasometri, ecc.

Fondazioni pneumatiche.

Costruzioni meccaniche varie: Teleferiche d'ogni sistema e portali per trasporto merci - Blondins - Grue elettriche ed a mano, a ponte scorrevole, su cavalletto, girevoli, a gancio, a elettromagnete ed a benna automatica - Argani elettrici e forniture complete per piani inclinati - Impianti di trasporto su rotaie pensili - Carrelli elettrici monorotaia - Carrelli elettrici trasbordatori - Elevatori e trasportatori di ogni tipo - Cabestans - Piattaforme girevoli - Paratie, ecc.

Impianti completi e forniture per officine a gas ed acquedotti (concessionari per l'Italia e Colonie) Forni speciali *Ofenbau Union* e *Processo Goffin* - Seariatrici e caricatrici *Elte*, a mano ed elettriche - Forni - Apparecchi per carico e scarico del gas - Apparecchi di condensazione, estrazione, lavaggio e depurazione del gas - Contatori di fabbricazione - Regolatori di pressione - Apparecchi ed accessori di servizio - Tubazioni - Gasometri - Valvole a saracinesche - Pezzi di ricambio, ecc.

UFFICI COMMERCIALI:

ROMA (108)

Via Sistina, 30

Telefono N. 40 073

MILANO (102)

Via Manzoni, 45

Telefono N. 64 662

GENOVA (108)

Via Balbi, 6

Telefono N. 22.786

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE IN ROMA - VIA S. BASILIO

POLIZZE ASSICURATE: 1 MILIONE

CAPITALI ASSICURATI: 12 MILIARDI

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO

GLI ASSICURATI PARTECIPANO AGLI UTILI DELL'AZIENDA

svariate forme di assicurazione-vita adatte a tutte le classi sociali;

assicurazioni popolari senza visita medica a premi pagabili in rate mensili;

assistenza sanitaria agli assicurati:

buoni per visite mediche gratuite, facilitazioni per speciali cure mediche, chirurgiche, oculistiche, odontoiatriche, ecc.;

riduzioni di tariffe presso tutti i principali stabilimenti termali (Acque Albule di Tivoli, Terme di Agnano, di Chianciano, di Levico-Vetriolo, di Salsomaggiore e di S. Pellegrino).

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI,
ha Agenti Generali in tutte le città del Regno, e nelle Colonie.
Rappresentanze ed Agenzie all'Estero.

Impresa di Costruzioni
Pasetti & Marelli

Società Anonima



Milano
Via Fogazzaro, 35 A
Telefono 50-161

FOSFOGENO

RICOSTITUENTE SOVRANO A BASE DI GLICEROFOSFOLATTATO
DI FERRO E CALCIO, CHININO, STRICNINA

FOSFOGENO VALERIANATO

RICOSTITUENTE E SEDATIVO A BASE DI GLICEROFOSFOLATTATO
DI FERRO E CALCIO, CHININO ED ESSENZA DI VALERIANA

PRODOTTI DELLA COOPERATIVA FARMACÉUTICA
DI MILANO

PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE



COSULICH

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

SERVIZIO ESPRESSO NORD AMERICA

Motonsvi

"Saturnia,, e "Vulcania,,

LINEA POSTALE SUD AMERICA

MAGNIFICI VIAGGI IN MEDITERRANEO

GRECIA - NAPOLI - COSTA AZZURRA - SPAGNA - PORTOGALLO

*Informazioni presso la Centrale di Trieste e le Agenzie in
tutte le principali città d'Italia e dell'Estero*

(in MILANO: Via S. Margherita, 9)

BANCA POPOLARE DI MILANO

(Società Cooperativa Anon. fondata nell'anno 1865)

Sede Centrale e Ufficio Cambio:

MILANO - Via S. Paolo, 12

Filiati in Provincia:

Busto Arsizio - Gallarate - Monza - Seregno

Agenzie in Provincia:

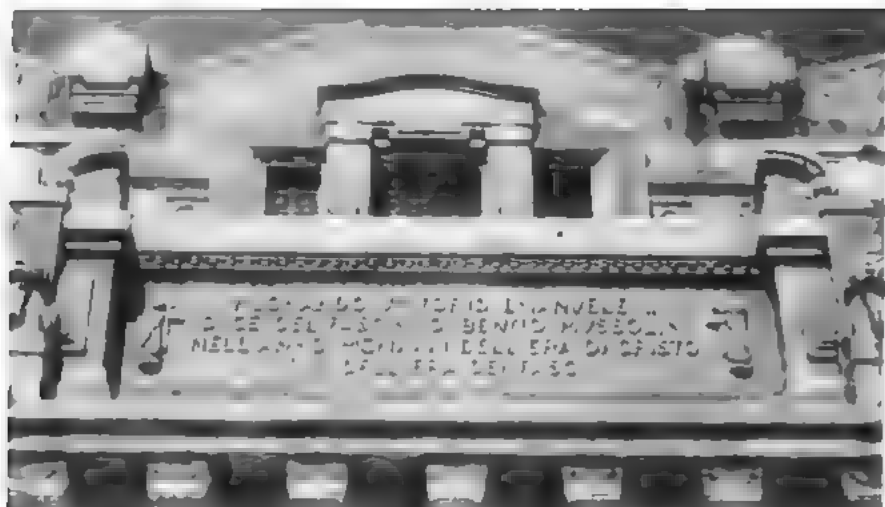
Cinisello Balsamo - Cuggiono - Magenta - Rho - Saronno

15 AGENZIE IN MILANO

**Tutte le operazioni di Banca
e di Borsa**

**Emissione gratuita di propri
Assegni Circolari**

**Emissione di Libretti
di Risparmio Speciali
con Cassettine-Salvadanaio**



LA NUOVA STAZIONE DI MILANO

Il 1° luglio 1931 alla presenza del Ministro delle Comunicazioni S. E. Costanzo Ciano, in rappresentanza di S. M. il Re, e delle più alte autorità della città e della provincia, è stata inaugurata con semplicissima cerimonia la nuova, grandiosa stazione ferroviaria di Milano che, dopo più che un trentennio di studi, di progetti, di pose di prime pietre e... di rinvii, erge oggi — finalmente — la sua imponente mole sul vastissimo piazzale Andrea Doria, nuova testimonianza della tenacia e del fervore di opere che caratterizzano i nuovi tempi dell'Italia fascista. Una nuova stazione — in sostituzione della vecchia e pur gloriosa stazione centrale che di anno in anno rivelava sempre più la propria insufficienza alle necessità ed alla importanza del traffico — si imponeva, perché Milano potesse risolvere, in un tempo, il problema dei suoi traffici e quello del suo sviluppo impedito — quest'ultimo — per tutta una grandissima parte della città dalla cinta ferroviaria che la racchiudeva e la soffocava.

Già nel 1895 furono iniziati degli studi intesi a rimediare alla insufficienza degli impianti ferroviari della città mediante l'ampiamiento delle stazioni e degli scali esistenti; studi che non

ebbero, però, attuazione pratica, in quanto il governo di quel tempo aveva già ideato un proprio piano di radicale rinnovamento ferroviario nei riguardi di Milano, tenendo presenti anche le esigenze di piano regolatore della città che, con non lieve danno, le linee ferroviarie tagliavano nettamente in due parti.

Tale progetto dello Stato, formulato nel 1902 quando la convenzione Tra questo e le società concessionarie per la gestione delle ferrovie stava per scadere, non poté avere immediata applicazione e fu soltanto nel 1905, allorché la gestione della rete ferroviaria venne direttamente assunta dallo Stato, che esso venne ripreso; messa da parte una primitiva idea che si era affacciata e, cioè, quella di ampliare e riattare la vecchia Stazione Centrale in modo da renderla atta allo smistamento dell'imponente traffico che in essa urgeva, prevalse il parere di quanti — giustamente — ritenevano cosa più opportuna creare una nuova, grande stazione che rispondesse non solo alle esigenze del traffico di allora; ma che potesse soddisfare anche — e soprattutto — i futuri bisogni di Milano.

Una volta stabilita la costruzione di una nuova stazione, ragioni topografiche consigliarono di adottare il tipo di sta-



La facciata

zione di testa e non già di transito, in quanto quest'ultima avrebbe presupposto la costruzione di una nuova cintura ferroviaria attorno al nucleo dell'abitato cittadino, con gravissimi inconvenienti per la cittadinanza in quanto il nuovo edificio della stazione non avrebbe potuto essere costruito a meno di cinque chilometri di distanza dal centro della città.

Anche la località dove la nuova grande stazione avrebbe dovuto sorgere, a breve distanza dalla zona centrale e di facile e diretto allacciamento con questa, venne scelta dopo lunghi studi che permisero, anche, di iniziare la demolizione della vecchia e soffocante cintura ferroviaria, fissando, al tempo stesso, il tracciato di quella che l'avrebbe poi dovuta sostituire: le vecchie linee ferroviarie sarebbero state avviate parallelamente alle zone Nord, Est ed Ovest della città permettendo, così, il disarmo degli scali di porta Sempione e porta Garibaldi in perfetta armonia con le necessità del nuovo piano regolatore di Milano.

La zona sud, viceversa, avrebbe man-

tenuto il vecchio assetto ferroviario in quanto, verso di essa, lo sviluppo della città si manifestava molto tardo e fiacco.

Esauriti gli studi in proposito, nel 1908 si iniziarono i lavori per la messa in opera dei nuovi impianti e proseguirono, molto lentamente, sino al 1914, anno in cui furono interrotti dallo scoppiare della guerra: la sosta durò sino al 1920 e le opere, riprese nel 1921, si trascinarono con molta lentezza, in mezzo ad un mare di difficoltà finanziarie, sinché nel 1925 il governo nazionale, svolgendo il suo vasto programma di ricostruzione, intervenne a dare nuovo e vigoroso impulso ai lavori che, sotto la diretta sorveglianza di S. E. Ciano, Ministro delle comunicazioni e dell'ing. Cesare Oddone, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, nel breve spazio di cinque anni furono compiuti.

Oggi Milano vanta una delle più grandi e tecnicamente più perfette stazioni ferroviarie d'Europa; può far fronte tranquillamente a tutte le esigenze del suo traffico di viaggiatori e



La palazzina reale

di merci che è in costante aumento; può trarre dalla monumentalità del grandioso edificio ferroviario che accresce il suo decoro, nuovo motivo di artistico orgoglio.

Il fabbricato della nuova Stazione Centrale di piazzale Doria sorge su di un'area di 420.000 metri quadrati circa e, per la parte architettonica, è stato costruito su progetto dell'architetto Stacchini. La monumentale facciata dell'edificio è prospiciente al piazzale Doria — il più vasto della città — ed è orientata verso via Vettor Pisani in modo da esser collegata, attraverso la grandiosa piazza Flume e lungo le vie Principe Umberto e Manzoni, con la centralissima piazza della Scala a mezzo di un magnifico rettilineo che verrà a costituire, senza dubbio, la più bella e più grande arteria milanese.

Il fabbricato viaggiatori, severo ed imponente, si compone di un corpo principale — al centro — e di due corpi laterali situati rispettivamente lungo la via Sammartini e la via Pergolesi; nella facciata del corpo princi-

pale, che ha un'asse longitudinale di 200 metri ed una profondità di 96 metri, si apre sul piano della strada, con andamento parallelo alla facciata stessa, una grandiosa galleria lunga ben 196 metri — riservata alla circolazione delle automobili pubbliche e private, delle carrozze, dei carri e di ogni genere di veicoli — dalla quale si accede nel vastissimo atrio dove sono le biglietterie, quattro saloni per i bagagli in arrivo ed in partenza e altri locali secondari.

Nell'atrio della biglietteria, che da solo occupa un'area di oltre 2000 metri quadrati, e negli altri locali sei scatoni monumentali, in marmo, danno accesso al piano dei binari situato su un piazzale sopraelevato, dove sono le grandiose sale d'aspetto per i viaggiatori, il vastissimo ed elegante ristorante di prima e di seconda classe, il caffè, la meseta.

Pure sul piano dei binari, in locali modernissimi ed arredati con squisito buon gusto, sono installati i servizi del telefono e del telegrafo, la banca, l'ufficio informazioni, l'ufficio per il deposito dei bagagli di piccole dimen-



L'una delle sale d'aspetto

sioni e molti altri servizi necessari al pubblico dei viaggiatori in partenza od in arrivo.

Ancora, una vastissima galleria, che serve unicamente alla circolazione dei viaggiatori, si apre parallelamente ai locali più sopra elencati ed al marciapiede principale — donde si dipartono i binari — dal quale è separata da una artistica cancellata in ferro, nella quale si aprono gli accessi di controllo alla tettoia: tale galleria misura 210 metri di lunghezza e 23 di altezza e le sue dimensioni possono valere a dare una idea della grandiosità dell'edificio della nuova stazione.

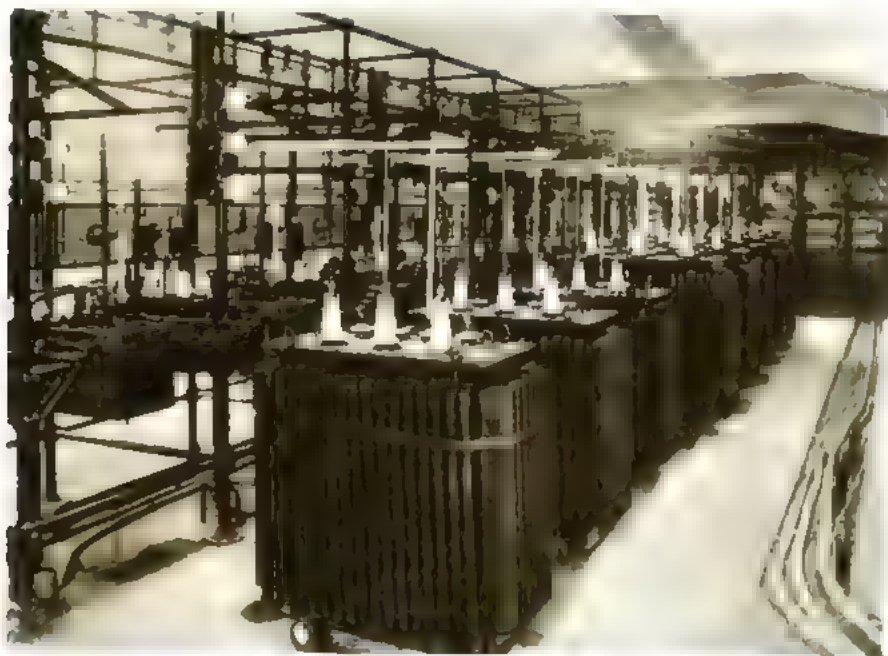
Dalla galleria di cui è cenno, attraverso le entrate di controllo aperte nella cancellata, i viaggiatori hanno accesso immediato alla tettoia sotto la quale sono i binari di sosta, fiancheggiati, ciascuno, da un vasto marciapiedi ad uso dei viaggiatori e da un marciapiedi più piccolo per il transito dei bagagli avviati ai treni in partenza.

La grande, luminosa tettoia che sovrasta il piano dei binari rappresenta, certamente, la parte più ardita di tutta l'imponente costruzione: essa è suddivisa in cinque arcate, la maggiore delle

quali — quella di testa — misura 35 metri di altezza e 73 metri di luce: lateralmente a questa, altre due arcate di 44 metri di luce e di 22 metri di altezza ciascuna si innalzano, seguite da altre due arcate minori. La immensa tettoia, che posata come è su esili basi ha del miracoloso, ha un asse longitudinale di 341 metri e copre un'area di oltre 66 mila metri quadrati; l'armatura in ferro delle sue arcate pesa 12 mila tonnellate; la sua gigantesca volta è ricoperta per metà da lastroni di vetro retinato e, per l'altra metà, da solidissimi lastroni di cemento.

Sotto la tettoia, inframezzati dai marciapiedi dei quali è fatto cenno più sopra, sono installati ventidue binari che accolgono i treni in arrivo ed in partenza; cinque fasci di binari — quattro laterali ed uno centrale posti alla estremità del piazzale — servono per la sosta dei treni in riposo e sono dotati di platesse di lavaggio, di condutture di acqua e di vapore, di tre officine per la carica degli accumulatori da servire alla illuminazione e di locali per il ricovero del personale.

E' su questi fasci di binari che i



Cabina del fabbricato viaggiatori - Trasformatori trifasi in olio



Gruppo di trasformatori a intensità costante



La vasta tettoia centrale

I treni vengono preparati per il viaggio, prima di passare sulle linee di partenza.

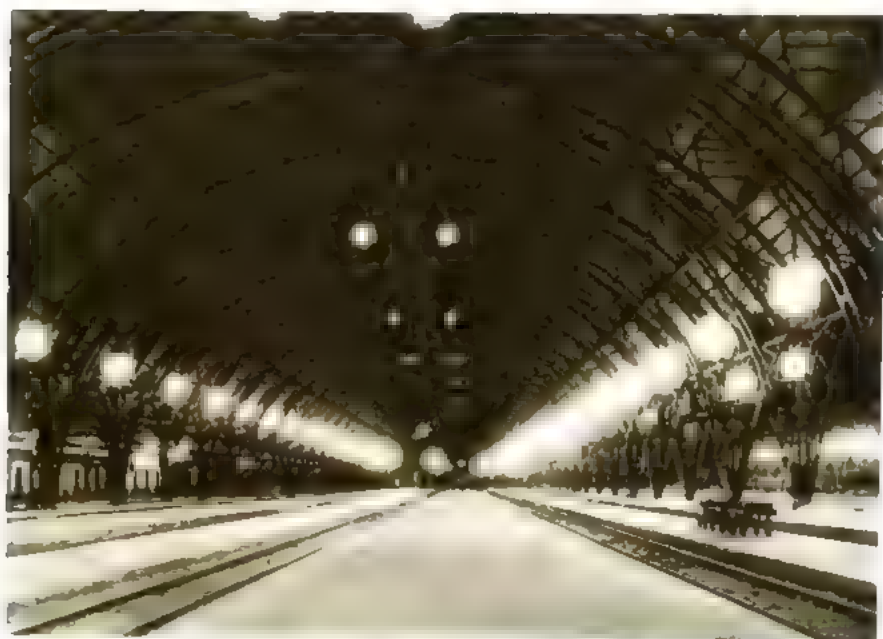
L'imponente mole della nuova stazione, dalla planimetria rettangolare, si protende a guisa di cuneo sull'abitato per circa due chilometri senza toccare, però, alcuna delle arterie che congiungono la periferia al centro della città: là dove, per forza di cose, essa ha dovuto tagliare delle trasversali, i piani dei binari sono stati sopraelevati ad un'altezza sufficiente per costruire, sotto di essi, degli opportuni sottopassaggi, in modo da lasciare intatte delle arterie che, altrimenti, sarebbero state tagliate in due con gravissimo danno della circolazione e del traffico.

I servizi merci a grande velocità ed i servizi postali hanno pure la loro sede nella nuova stazione riservandosi a quelli interessanti direttamente i viaggiatori il piazzale superiore; a quelli delle merci a grande velocità il piazzale sottostante posto al livello della strada ed, infine, a quelli postali un apposito edificio costruito all'angolo delle vie Aperti e Pergolesi e dotato dei più moderni impianti automatici per lo smistamento della corrispondenza e dei pacchi postali.

I piazzali riservati ai viaggiatori e alle merci sono uniti tra loro da una doppia linea di binari e da grandi «montavagoni» collocati convenientemente.

Il vastissimo piazzale superiore riservato, come abbiamo detto, ai viaggiatori si erge su quello delle merci — ad esso sottostante — a mezzo di poderose impalcature in cemento armato di complessivi 30 mila metri quadrati, suddivise in campate di dieci metri e mezzo ciascuna, sostenute da robustissimi piloni in calcestruzzo: la sopraelevazione del piazzale viaggiatori — mentre ha permesso di disporre di un'area adatta per collocarvi i servizi merci — ha permesso una ulteriore utilizzazione dell'area inferiore anche fra quel tratto che, compreso tra il viale Brianza e l'estremo limite della stazione e servito dai binari di congiunzione dei due piazzali, era occupato dal servizio merci stesso.

Qui, infatti, si aprono 113 magazzini che sboccano nella via Sammartini e nella via Aperti, serviti da quegli stessi binari dei quali si è parlato più sopra; ognuno di questi magazzini occupa una superficie di circa 120 metri quadrati.



La grande tettoia della nuova stazione di Milano



La grande tettoia dall'alto



Prospetto delle tettoie verso settentrione

Sistemati così nel corpo di fabbricato centrale i diversi servizi inerenti al traffico dei viaggiatori, parte dei corpi laterali — quelli lungo le vie Sammartini e Pergolesi — furono adibiti ai servizi secondari: nelle loro ali estreme vennero installate, in ambienti decorosissimi e modernamente attrezzati, le mense ed i servizi sanitari per il personale, gli uffici del Commissariato per l'emigrazione, il dormitorio per la M. V. S. N. e per la truppa di servizio. Quattro grandi gallerie vennero poi costruite onde consentire la necessaria rapidità allo svolgimento del quotidiano lavoro di tutti gli uffici e di tutti i servizi: la prima di esse, aperta sul piano stradale sotto la grande galleria di testa della quale abbiamo già parlato, facilita lo smistamento dei bagagli; la seconda, trasversale, situata all'altezza dell'estremo limite delle tettoie, è riservata ai viaggiatori in transito; una terza è destinata ai servizi postali e, finalmente, la quarta permette la entrata dalla via Pergolesi così dalla galleria dei bagagli come dall'albergo diurno.

In quest'ultima galleria, sono pure state installate le tubazioni per l'acqua e per il vapore ed i cavi della energia elettrica.

Altre due gallerie minori, della larghezza di quattro metri ciascuna, ser-

vono poi a congiungere la galleria dei bagagli a quella dei transiti, ai servizi della «grande velocità» ed a quelli dei pacchi postali.

Interessantissimi, per la loro complessità e la loro perfezione, sono poi gli impianti annessi ai binari di sosta, dei quali abbiamo parlato più sopra: sette fabbricati accolgono tali impianti e due di essi, a due piani e coprenti un'area di circa 1400 metri quadrati, ospitano una attrezzatissima officina per la carica e la riparazione degli accumulatori destinati alla illuminazione delle vetture, locali di deposito per materiali vari, nonché vastissimi e modernissimi spogliatoi per il personale.

Altri quattro fabbricati servono come posto di ricovero per il personale delle Ferrovie ed, infine, il settimo è occupato dalla Compagnia vagoni-letto, che lo ha adibito ad officine di manutenzione e di riparazione delle lussuose vetture di sua proprietà.

Un vastissimo capannone, inoltre, eretto alla estremità nord del piazzale e costruito in cemento armato, ospita tutto il macchinario necessario per le piccole e rapide riparazioni delle quali un treno in arrivo può abbisognare. Altro imponente fabbricato, perfetto sotto ogni punto di vista tecnico, è quello sorto per il deposito locomotive nei pressi della piccola stazione di Greco



Il grande piazzale dei binari con la grande cabina di blocco

e che costituisce una immediata dipendenza della stazione viaggiatori di piazzale Andrea Doria, alla quale è unito da una doppia coppia di binari: tale nuovo deposito locomotive, che copre un'area di ben 6000 metri quadrati è composto di due grandi rimesse propriamente dette, di due fabbricati ampissimi adibiti a dormitorio, refettorio e bagni per il personale di servizio, di due altri fabbricati per gli uffici e di una vastissima ed attrezzatissima officina per la riparazione delle locomotive. Altre costruzioni, ospitanti i servizi minori dell'officina, completano il grandioso impianto del deposito locomotive nel quale ben sei chilometri di binari permettono alle macchine di compiere, nell'interno di esso, le più complicate manovre con l'aiuto, anche, di due grandi piattaforme girevoli e di due trasbordatori.

Il nuovo deposito locomotive di Greco, costruito con larghezza di intendimenti e con modernità assoluta di attrezzatura è, certamente, uno dei più vasti di Europa ed è in tutto degno della nuova stazione di Milano.

Tornando al fabbricato principale di questa — e cioè al fabbricato viaggiatori in piazzale Doria — bisogna ricor-

dare come questo, essendo costruito su due piani, abbia dovuto essere munito di una vera e propria rete di montacarichi e di ascensori per provvedere al sollevamento dei bagagli, dei passeggeri e della posta; quattro montacarichi capaci di 45 tonnellate ciascuno servono al sollevamento dei vagoni merci a «grande velocità»; altri quattro sono destinati al sollevamento del collettame e dei pacchi postali; tredici al sollevamento della corrispondenza; otto per servizi vari; ventidue, della portata di 20 quintali ciascuno, per il sollevamento dei bagagli sino al piano dei binari. Ancora, sono stati installati quattro ascensori a servizio dei vari uffici; uno a servizio del Salone Reale; uno per sollevare i passeggeri, dalla galleria delle carrozze sino ai locali del ristorante di prima e di seconda classe; quattro per lo stesso servizio dal salone delle biglietterie alle sale d'aspetto.

Tutti i servizi meccanici della nuova stazione, non uno escluso, funzionano elettricamente: l'energia necessaria a tale enorme movimento, si calcola a 4000 kw. ora.

La forza elettrica, a corrente alternata, giunge agli impianti ad una ten-



Il ministro Ciano taglia il nastro tricolore alla cerimonia inaugurale

sione di 23 000 Volte e viene trasformata a 6400 Volte mediante appositi trasformatori; successivamente, attraverso dodici cabine di trasformazione, essa viene ridotta a 220 ed a 125 Volte. Tutte le cabine sono allacciate ad un unico quadro di comando così da permettere una chiara visione ed un perfetto controllo del funzionamento di tutti i servizi, una manovra oltremodo facile ed un minimo impiego di personale.

Le installazioni telefoniche dispongono di un quadro automatico capace di mille numeri e che unisce i 600 apparecchi appartenenti ai diversi uffici della stazione; le installazioni telegrafiche contano 12 apparecchi ed un centralino speciale.

Accuratissimi e perfezionatissimi gli impianti della posta pneumatica e quelli della illuminazione; i piazzali dei binari, illuminati da 70 fari disposti su otto torri in ferro alte trentadue metri ciascuna, dispongono di 586 scambi e di 332 apparecchi per le necessarie segnalazioni; sette cabine, nelle quali sono installati nove banchi con 1140 leve, comandano tutto il complesso sistema

degli scambi e delle segnalazioni. Complessi e vastissimi, tali da far fronte ad ogni bisogno, gli impianti di acqua, di riscaldamento e di refrigerazione.

Tutto quanto abbiamo sin qui schematicamente esposto, può dare una idea della grandiosità della nuova stazione che Milano ha voluto costruire in modo degno della sua importanza e di quella ognora crescente dei suoi traffici; se la nuova costruzione è imponente e perfetta dal lato puramente tecnico, non lo è meno dal lato artistico in quanto essa ha, veramente, aspetto monumentale.

Pietra calcarea di Nabresina, granito di Baveno, sienite di Biella, travertino di Siena, marmi del Bergamasco e del Vicentino, pietra del Carso, decorano le facciate, le sale grandiose, gli uffici, le gallerie, offrendo un assieme quanto mai maestoso e signorile: il salone delle biglietterie accoglie pregevolissimi gruppi scultorei rappresentanti l'Industria, l'Agricoltura, il Commercio e la Scienza, nonché bassorilievi dello scultore Bazzoni raffiguranti sei episodi della storia di Roma; gruppi dello scultore Vioi ornano la facciata dell'edi-

fleto e la cupola centrale, mentre la galleria delle carrozze si fregia delle magnifiche opere di Giannino Castiglioni.

Pannelli in maiolica adornano la galleria di testa riproducendo visioni panoramiche di Milano vecchia e nuova, di Roma, Torino, Firenze. Un assieme artistico, insomma, di primissimo ordine, cui dà risalto e splendore, nelle ore notturne, un impianto di illuminazione sapientemente disposto.

Questa, nel suo complesso, la nuova stazione « Milano-Centrale » che, con l'anello dei suoi diversi scali — più importante, fra questi, quello Lambrate-

smistamento — costituisce ormai uno dei nodi ferroviari più importanti di Europa.

Oggi, mentre la nuova stazione ha iniziato la sua vita febbrile e seconda, la vecchia stazione centrale di piazzale Fiume ha chiuso i battenti e non è più che una povera cosa morta, silenziosa, affacciata sul fiume incessante e vorticoso della vita cittadina.

Milano è tutta protesa verso l'avvenire; essa prepara gli strumenti poderosi del suo progredire fatto più rapido e certo dallo spirito rinnovatore del Fascismo.

GIORGIO SPOTTI

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Società Anonima - Capitale L. 28.000.000 - Versato L. 23.100.000

Sede Centrale: ROMA - Via Bari N. 22

DELEGAZIONE PER L'ESERCIZIO NELL'ALTA ITALIA

MILANO - Via Monte Napoleone N. 22

L'Istituto Nazionale Trasporti (I.N.T.) è sorto con la partecipazione delle Ferrovie dello Stato in base al R. D. L. 18 maggio 1929 N. 836.

L'I.N.T. ha per scopo: l'acquisizione e l'incremento dei trasporti per ferrovia e l'esercizio dei servizi complementari ed accessori, in collaborazione anche con le private imprese esercenti l'industria dei trasporti.

L'I.N.T. provvede: all'esercizio delle Agenzie di Città dell'intera Rete ferroviaria di Stato, all'esercizio di regolari autoservizi merci di linea affluenti alla Rete ferroviaria di Stato e collegati con le Agenzie di Città; allo studio e all'adozione, d'accordo con l'Amministrazione Ferroviaria, d'itinerari speciali che assicurino una elevata resa dei trasporti anche in relazione agli orari dei mercati ed a quelli di coincidenza nei *Transiti di Confine* o nei *Porti d'Imbarco*.

L'I.N.T. assume: il trasporto misto (camionistico-ferroviario) di merci in grandi partite dalle fabbriche o dai luoghi di produzione ai depositi e luoghi di consumo; il servizio di raccolta e di trasporto di merci varie con presa o consegna a domicilio ed il servizio di trasporto merci « espresso » pure dal domicilio al domicilio in coincidenza con la partenza e con l'arrivo dei treni.

L'I.N.T. offre: la snellezza di procedura propria degli organismi commerciali; sicurezza nel trasporto; celerità di resa; equità e uniformità di tariffe; economia di tempo e di spesa per risparmio di facchinaggio e d'imballaggio nei trasporti effettuati con rimorchi caricati nelle stazioni direttamente sui carri ferroviari e scaricati all'arrivo per la diretta consegna ai destinatari.

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI COL CAPITALE SOCIALE
di L. 30.000.000, INTERAMENTE VERSATO

*LE ASSICURAZIONI D'ITALIA sono collegate con l'Istituto
Nazionale delle Assicurazioni*

*LE ASSICURAZIONI D'ITALIA assicurano contro i danni del-
l'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civile, della
grandine, dei trasporti, dei furti e dell'aviazione.*

Agenzie Generali in tutte le città capilnogo di Provincia

Agenzie locali in tutti i comuni del Regno

DIREZIONE GENERALE - ROMA - Largo Chigi, 19

COMPAGNIA ITALIANA TRANSATLANTICA

Servizi Sovvenzionati

Sede Legale ROMA, Largo Chigi, 19

Direzione Centrale GENOVA, Via Balbi, 9

Sedi Compartimentali:

GENOVA, Via Balbi, 9 - NAPOLI, Traversa Municipio, 17

SERVIZI POSTALI E COMMERCIALI

per la Sardegna - Tunisi - Malta - la Libia - l'Egit-
to - l'Eritrea - la Somalia e l'Africa Sud Orientale

Partenza da GENOVA per Napoli, Mas-
saua, Mogadiscio, Mombasa e Zanzib-
ar, il 5 di ogni mese (celere di
lusso).

Partenza da GENOVA per Livorno, Ca-
gliari, Tunisi e Tripoli, ogni merco-
ledi.

Partenza da GENOVA per Napoli, Tri-
poli, Bengasi, Massaua, Mogadiscio e
Durban, bimestrale.

Partenza da NAPOLI per Siracusa, Mal-
ta e Tripoli, ogni lunedì e venerdì.

Partenza da NAPOLI per Bengasi, ogni
lunedì.

Partenza da CIVITAVECCHIA per Ca-
gliari, ogni domenica.

Partenza da NAPOLI per Cagliari, ogni
mercoledì.

Partenza da SIRACUSA per Malta e
Tripoli, ogni martedì e sabato.

Partenza da SIRACUSA per Bengasi,
ogni martedì.

Partenza da TRIPOLI per Malta e Tu-
nisi, ogni lunedì.

Partenza da MASSAUA per Suez, ogni
mercoledì.

Partenza da MASSAUA per Aden, Mo-
gadiscio, Chisimato, Mombasa e Zan-
zibar, il 23 di ogni mese.

Partenza da CIVITAVECCHIA per Ter-
ranova Pausania, ogni giorno.

AGENZIA IN TUTTI GLI SCALI D'APPRODO

Indirizzo Telegrafico: « CITRA »

FERRIERE GIUSEPPE CIMA S.A.

SEDI e STABILIMENTI in **LECCO** (Via per Germanedo)

Telefono N. 1632 - Casella Postale N. 79 - Telegrammi: «FERCIMA - LECCO»

Produzioni. Filo ferro lucido, ramato, ricotto, zincato e stagnato - Filo ricotto extra dolce per saldature - Fili di acciaio ad alta resistenza - Molle acciaio a spirali per mobili e carrozzerie - Filo spinoso zincato - Punte di Parigi - Punte da fonderia - Coppiglie - Ribattini - Reti metalliche per recinti e finestre - Tele da letto - Tela da plafoni - Tessuti metallici - Gabbioni per argini - Nettarepiedi - Catenami - Reggetta da imballo
Nastro e piattino ferro ed acciaio, ecc.

Specialità: Filo acciaio elicoidale per taglio di marmi e pietre
Funi in ferro ed acciaio lucido e zincato

ESPORTAZIONE

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

(ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO)

R. Decreto Legge 18 marzo 1920, N. 416

Sede Centrale e Direzione Generale: ROMA - Via Vittorio Veneto, 117

Filiali e Agenzie: Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Chieti, Chioggia, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Forlì, Genova, Gorizia, Grosseto, Livorno, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Savona, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Vercelli, Verona

Racconti: Bettola, Bobbio, Castel S. Giovanni, Città della Pieve, Fiorenzuola d'Arda, Gropparello, Pianello Val Tidone

Agenzia presso i mercati del pesce di: Ancona, Livorno, Venezia, Chioggia

Agenzia presso il mercato frutta e verdura di Milano

Agenzia presso il mercato bestiame di Napoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO

SEZIONE AUTONOMA DI CREDITO FONDIARIO

Ente Morale Autonomo costituito con R. D. L. 2 dicembre 1923, N. 2688

Emette Obbligazioni Fondiarie 5½ %

Titolo di alto reddito e di tranquillo investimento

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44284 e 44294

Costituito con Decreto-Legge 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o da delegazione di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

PRESIDENTE: Beneduce prof. dott. Gr. Cr. Alberto

Consiglieri: Bartolini gr. uff. Domenico - Bevione avv. gr. uff. Giuseppe, senatore - S. E. Ferrero Di Cambiano, marchese dott. gr. cr. Cesare, senatore - Grassi dott. gr. uff. Paolo - Medolaghi prof. dott. gr. uff. Paolo - Nicotra dott. gr. uff. Giovanni - Petrocchi avv. gr. uff. Carlo - Rocco avv. gr. uff. Ferdinando - Romano dott. gr. uff. Domenico - Rusao comm. Gaspare - Viti dott. gr. uff. Alfredo

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Galli dott. rag. gr. uff. Enrico
Pellegriani dott. Comm. Francesco

Anticorodal Aluman

Aldrey (per elettrodotti) Avional

Leghe leggere ad alta resistenza

Meccanica e Chimica

L. L. L.

Lavorazione Leghe Leggere

Via Principe Umberto N. 18

MILANO

Stabilimento in PORTO MARGHERA

LA TRIENNALE DI MILANO

E' questa un'altra delle felici realizzazioni del Regime che ha saputo, anche nel campo artistico, attuare un preciso programma di ordinamento e di lavoro: a Venezia le Biennali internazionali, a Roma le Quadriennali nazionali di pittura e di scultura, e a Milano — in armonia col suo carattere di città industriale e moderna — le Triennali delle Arti decorative e dell'architettura. Così, pur avendo funzioni e caratteristiche proprie, le nostre massime esposizioni artistiche si completano e si armonizzano nel comune intento di dare al mondo una magnifica prova delle energie suscitate dal Fascismo in tutti i campi e, particolarmente, in quelli nobilissimi dello spirito.

L'Esposizione delle Arti decorative e-

ra uno dei due scopi per cui è sorto l'Ente Milano-Monza-Umanitaria, l'altro essendo costituito dall'Istituto superiore per le industrie artistiche. Questa ibrida creazione dell'epoca prefascista attendeva una definitiva sistemazione. Quando, ai primi di gennaio, fu nominato il nuovo Commissario governativo dell'Ente, dott. Giulio Barella, questi, esaminata la situazione, ha dovuto convincersi che l'Esposizione a Monza non poteva avere sviluppi degni di una istituzione di carattere e importanza internazionali e proponeva al Capo del Governo di trasferirla a Milano. La proposta era logica e pratica: fare, cioè, della Triennale una superba ed utile emanazione della grande capitale lombarda (e non potrebbe vivere altrove):



Il futuro Palazzo dell'Arte - Particolare dell'ingresso principale



Il compianto senatore Antonio Bernocchi
cui si deve il cospicuo lascito per il Palazzo dell'Arte

dare ad essa veste ed autorità giuridiche come la Biennale e la Quadriennale.

Il Duce, che già si era espresso in questo senso col precedente Commissario Sen. Bevione, incaricò il dott. Barella di preparare uno studio, non soltanto dal punto di vista artistico, ma anche, e soprattutto, da quello finanziario, giacché il trasferimento a Milano creava il grave problema della sede. Esaminate varie possibilità (fra le altre era stata suggerita al Commissario quella di adattare la Villa Reale di via Palestro, attuale sede della Galleria d'Arte moderna), tutte furono scartate perché non rispondenti allo scopo. Non rimaneva che affrontare il problema della costruzione di un nuovo palazzo. L'impegno non era facile, ma il dott. Barella seppe condurlo a buon fine con intelligente larghezza di spirito e di idee e con vivo senso di responsabilità.

La Fondazione Bernocchi

E' noto il generoso gesto del compianto Sen. Bernocchi a beneficio dell'arte:

cinque milioni egli versava all'allora Podestà di Milano, Sen. De Capitani di Arzago, per la erezione, su area di proprietà del Comune, di un Palazzo per l'Arte. Per varie vicende il lascito da tre anni giaceva inutilizzato. La Triennale, in cerca di un « ubi consistam », concordava perfettamente con quegli scopi e quelle manifestazioni di carattere artistico che il Sen. Bernocchi volle, evidentemente, proteggere e stimolare all'atto della munifica elargizione.

Il dott. Barella, d'accordo con S. E. il Prefetto Fornaciari, si rivolse al Senatore De Capitani, uno dei depositari della volontà del donatore, per tentare un abbinamento dell'iniziativa Bernocchi con la Triennale delle Arti decorative. Si trattava, in sostanza, di conciliare due esigenze: e cioè di fare del Palazzo dell'Arte una sede stabile e sicura per le Triennali milanesi e di ospitare tutte quelle manifestazioni artistiche e culturali che fino ad oggi non hanno potuto trovare in Milano una sede adatta e degna. La grande metropoli lombarda

aveva bisogno di un centro, di un cuore dell'Arte, così come lo vagheggiò il senatore Bernocchi: questa fortunata combinazione risolveva, dunque, in pieno, un vitalissimo problema.

Bisogna rendere un caldo omaggio a S. E. De Capitani se l'iniziativa del commissario governativo per la Triennale fu immediatamente esaminata e avvia-



Il sen. march. G. de Capitani d'Arzago depositario della « Fondazione Bernocchi »

ta alla sua concreta attuazione. Egli comprese subito la bontà e l'importanza della proposta e vi aderì, subordinatamente, s'intende, all'approvazione del Capo del Governo. Il Duce, persuaso che costruendo il Palazzo dell'Arte, e creando la Fondazione Bernocchi, la volontà del testatore sarebbe stata pienamente rispettata, dava il suo benestare. Naturalmente il Capo del Governo stabiliva che il Palazzo dell'Arte doveva essere la sede definitiva della Triennale.

La Triennale al Parco

Superato lo scoglio della sede, restava il problema dell'area su cui costruire il palazzo. Come era logico attendersi, su questo punto, vivissime erano le preoccupazioni nel campo artistico: dove si potrà fare la Triennale a Milano?

Una delle ragioni per le quali l'Esposizione delle Arti decorative non eb-

be a Monza il successo che si sperava, è stata appunto attribuita alla sua ubicazione, scomoda e dipendiosa, non solo per il pubblico, ma anche per gli espositori. Per non cadere nello stesso errore, bisognava, dunque, trovare a Milano una zona centrale che offrisse una degna cornice di verde e sufficienti condizioni di luce. Anche qui il Commissario dott. Barella ebbe l'intuito felice e propose che il Palazzo dell'Arte, sede della Triennale, fosse costruito al Parco. Il Podestà, Duca Marcello Visconti di Modrone, gerarca illuminato e mente aperta ai grandi problemi cittadini, acconsentiva, in linea di massima, a cedere l'area richiesta nella zona meno alberata del Parco, così da non recare pregiudizio al patrimonio arboreo di questo vitale polmone milanese.



Il duca Marcello Visconti di Modrone attuale podestà di Milano

Dopo sopralluoghi e studi accuratissimi, con l'intervento dello stesso Prefetto, S. E. Fornaciari, che aveva seguito e consigliato il dott. Barella nella sua alacre attività, l'area (6000 m. q.) è stata scelta sul rettillo della via XX Settembre, che forma incrocio tra il viale Alemagna e il viale Goethe, in una zona, cioè, in buona parte costituita da sede stradale e, nella rimanente, da aiuole e da alberi di scarso valore.

Il Duce volle essere particolarmente

informato sui criteri seguiti nella scelta dell'area e, avute ampie assicurazioni che la costruzione del Palazzo non solo non avrebbe pregiudicato il verde e il patrimonio arboreo del Parco, ma, anzi, l'avrebbe valorizzato dal punto di vista estetico ed urbanistico, dava ordini per la più rapida attuazione dell'opera.

Il Palazzo dell'Arte

Scartato il sistema del concorso, che, in altre imprese del genere, si era rivelato inadatto, il Duce affidava all'architetto Giovanni Muzio, scelto dallo stesso Commissario in pieno accordo con S. E. De Capitani, l'incarico di preparare un progetto che sapesse conciliare le esigenze artistiche col mezzi finanziari disponibili.

Un mese dopo, in una riunione tenu-



Il gr. uff. dott. Bruno Fornaciari
prefetto di Milano

ta a Palazzo Venezia, presenti tutti i promotori dell'impresa, l'architetto Muzio sottoponeva al Capo del Governo i disegni e le perimetrie da lui preparati e illustrava i criteri seguiti nel progetto del Palazzo. Dopo particolari schiarimenti aggiunti dal dott. Barella intorno alla realizzata armonia tra i bisogni della prossima Triennale, che avrà sede nell'erigendo palazzo, e quelli delle al-

tre manifestazioni artistiche che ivi si svolgeranno in seguito, il Duce stabiliva che l'inizio dei lavori avesse luogo entro il mese di ottobre, giacchè l'edificio dovrà essere compiuto entro il dicembre 1932-XI, per il tempestivo allestimento della Triennale di Milano per l'Arte decorativa e per l'architettura.



Il gr. uff. dott. Giulio Barella
commissario governativo

moderna che sarà inaugurata nell'aprile 1933.

Il Palazzo, progettato dal Muzio, è ispirato a linee semplici e severe, di una ben compresa modernità, così da costituire una degna cornice alle arti di tutte le scuole e di tutti i tempi. Esso sarà a due piani e conterà di un corpo centrale monumentale a strutture stabili e di due ali laterali internamente concepite in guisa da prestarsi al più vari adattamenti.

Al piano terreno saranno gli uffici direttivi, il vestibolo, lo scalone, un caffè con una ampia terrazza a semicerchio che si protenderà sul Parco. Al primo piano sarà il salone, con un piano rialzato a mo' di palcoscenico e una balconata, capace di mille posti a sedere nella platea e di cinquecento nelle logge. Avrà forma rettangolare a linee semplici ed austere, che consentano di usarlo, anche quando non c'è l'esposizione, per concerti, conferenze, raduni,



Il futuro Palazzo dell'Arte - Fronte verso il Parco

congressi, mostre di carattere tecnico, musicale, letterario, ecc. Lateralmente il palazzo avrà quattro grandi sale di sale: due al piano terreno, due al primo piano: complessivamente una sessantina di sale, di circa 100 metri quadrati ciascuna, per ospitare l'esposizione triennale; e, raccolti in gruppi di quattro o cinque, con intermezzi tra un gruppo e l'altro, ambienti di sosta e di riposo con ampie visuali sul Parco. Le ali laterali del palazzo, racchiudenti queste sale, saranno la parte architettonicamente più agile dell'edificio, delimitate cioè da divisioni provvisorie che consentano di trarne fuori ambienti di varia ampiezza e di varia decorazione secondo le particolari necessità contingenti di ogni esposizione triennale. Nel loro complesso queste sale rappresenteranno una superficie utilizzabile sensibilmente superiore a quelle del Palazzo di Venezia e del Palazzo di Roma.

Il primo piano avrà frequenti e spaziose aperture sul giardino e sarà illuminato da lucernari; il piano terreno da finestroni e in parte anche da lucernari, collocati su una fascia del soffitto, essendo il corpo del primo piano alquanto arretrato su quello terreno. La

facciata prospiciente il viale sull'asse della via XX Settembre trarrà i suoi principali elementi decorativi dal portale d'ingresso, sormontato da un frontone monumentale in corrispondenza della grande sala e da otto finestre, quattro a ciascuno dei lati dell'ingresso stesso. I cortili interni, senza copertura, avranno il carattere dei classici impluvi e potranno essere usati per esposizioni di sculture, di fontane, ecc. Il colore della facciata si armonizzerà con quello rutilante del Castello Sforzesco e all'uopo si adopereranno materiali maiolicati o grezi.

Questo, nelle sue linee generali, il Palazzo dell'Arte. E esso si inquadrerà perfettamente nella luminosa e ridente distesa di verde del Parco e ne completerà la visione panoramica: sarà cioè il quarto punto focale di due cannonici intersecantisi che abbiano per sfondo l'Arco del Sempione e il Castello in un senso; l'Arena e il Palazzo stesso (che verrebbe a trovarsi sullo stesso asse) nell'altro.

Sorgendo poi nel luogo meno frequentato e quasi trascurato del Parco servirà a valorizzarlo, a conferirgli ricchezza ospitale, a farne, insomma, una

vera oasi di riposo, di serenità sicura e tranquilla per i cittadini che vi giungano dal vicino caos della città dinamica e vibrante.

La Triennale e la Fondazione Bernocchi eretta in Ente Morale

Con vero ritmo fascista, il 10 agosto usciva il decreto che sanzionava definitivamente la Triennale di Milano eretta in Ente autonomo e il 28 dello stesso mese il decreto che erigeva la Fonda-



**L'architetto Giovanni Muzio
autore del progetto**

zione Bernocchi per la costruzione del Palazzo dell'Arte in Ente morale. Il che vuol dire che in poco più di quattro mesi, con una sollecitudine che fa meritamente onore a coloro che ne sono stati gli ideatori e gli iniziatori, si è fatto quello che da dieci anni si continuava ad affermare e a dichiarare indispensabile, ma che nessuno aveva mai tentato di affrontare e di tradurre in realtà. Il Capo del Governo ha potuto in brevissimo tempo decidere sull'area al Parco, approvare il progetto del Palazzo, e, con la creazione dei due Enti, dotare Milano di una grande esposizione periodica riconosciuta dallo Stato. La Triennale, nata sotto così buoni auspici, non potrà certo fallire al suo scopo che è quello di assurgere all'importanza di un grandioso mercato internazionale.

Il Direttorio

Per il coordinamento e l'organizzazione della Triennale era necessario costituire un Direttorio composto di artisti di chiara fama e di indiscusso valore. La scelta del Commissario dottor Barella cadde, con l'approvazione del Capo del Governo, sul pittore Mario Sironi, sull'architetto Gio. Ponti e sul segretario Carlo A. Felice che fecero parte del Direttorio ordinatore dell'ultima mostra.

Mario Sironi è stato indubbiamente il primo illustratore grafico del Fascismo. Chi non ricorda i suoi vibranti disegni sul *Popolo d'Italia*, nel periodo torbido che va dall'armistizio alla Marcia su Roma? Tutte le più importanti, le più significative imprese di quell'epoca gloriosa hanno trovato in Sironi un appassionato e inimitabile interprete.

Pittore di grande valore, che anche i profani riconoscono subito attraverso le



**Il pittore Mario Sironi
membro del Direttorio della Triennale**

sue tele spesso tormentate e piene di suggestione, egli si può considerare veramente uno dei creatori del nuovo movimento artistico che taluno avrebbe voluto chiamare anche « Sironismo ». In guerra è stato un valoroso combattente. Redattore del *Popolo d'Italia* organizzato, sotto la direzione del Commissario dottor Barella, con la collaborazione del-

l'architetto Muzio, le mostre della stampa di Colonia e di Barcellona, che ebbero così vasto successo. Fu uno degli artefici della IV Triennale di Monza e, naturalmente, veniva subito chiamato dal nuovo Commissario a far parte del Direttorio ordinatore della prossima esposizione.

Gio. Ponti è uno degli architetti più in vista in Italia. Molto si deve a lui per il rinnovamento dell'architettura e dell'arte applicata nel nostro Paese. La sua attività, intensa e complessa, va dalle grandi costruzioni alla creazione di ceramiche moderne, dall'arredamento all'organizzazione di esposizioni d'arte in Italia e all'estero, alla direzione e collaborazione di riviste d'arte, ecc.

A Milano ha costruito vari importanti edifici ed è stato uno dei collaboratori dell'architetto Muzio per il monumento ai Caduti di Milano che sorge in Piazza S. Ambrogio. Egli ha esposto an-

di cui assunse poi la direzione. Fu chiamato da Umberto Fracchia alla « Fiera Letteraria » ed è attualmente attivo ed apprezzato collaboratore delle principali riviste d'arte e di taluni fra i più importanti quotidiani italiani.

Cominciò ad occuparsi della Triennale di Monza nel 1922 e da allora egli ha sempre seguito intensamente il movimento delle arti decorative moderne internazionali. Nel 1929 veniva nominato Primo segretario del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria che fino alla IV



L'architetto Gio. Ponti
membro del Direttorio della Triennale

che alle Biennali di Venezia. Fu membro del Direttorio con Alpago Novelli e Sironi per la IV Triennale di Monza. Il nuovo Commissario lo confermava al suo posto.

Carlo A. Felice, ancora giovanissimo, si fece notare nel campo letterario e giornalistico collaborando alla « Perseveranza », alla « Scure », al « Trifalco »,



Carlo A. Felice
membro del Direttorio della Triennale

Triennale è stato l'Ente organizzatore delle grandi manifestazioni internazionali delle arti decorative. Il nuovo Commissario dott. Giulio Barella, che succedette al Sen. Bevione alla fine del 1930, non solo confermava il Felice come primo segretario del Consorzio, ma poco dopo lo chiamava a far parte del Direttorio accanto a Ponti e Sironi.

Inesediate ufficialmente ai primi di giugno, il Direttorio, sotto la presidenza del Commissario dott. Barella, iniziava subito i propri lavori di ordinamento della Mostra e prendeva i primi contatti con artisti, espositori, industriali, italiani e stranieri, che parteciparono alla manifestazione del 1933. Un contatto anche più diretto e programmatico veniva in seguito preso con gli ar-

tisti di maggior valore e con le industrie d'arte più pregiate.

Prima cura del Direttorio fu naturalmente quella di procedere alla redazione del programma della Triennale. Non appena comparve sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto che erigeva in Ente morale la Triennale, il programma stesso, preventivamente approvato dal Duce, fu passato alle stampe e largamente diffuso tanto in Italia quanto all'estero, dove il documento fu ampiamente riportato e favorevolmente commentato.

Il programma per il 1933

Ecco, nelle sue parti più essenziali, il bando che indice la V Triennale di Milano, firmato dal Commissario del Governo, dott. Giulio Barcella, e dai membri del Direttorio, Mario Sironi, Gio. Ponti e Carlo A. Felice:

« Premesso che con la prossima Quinta Esposizione internazionale s'inizierà il ciclo delle Triennali milanesi e contemporaneamente s'innalzerà il prestigio delle passate mostre tenute nella Villa Reale di Monza, il Commissario e i suoi collaboratori rilevano l'importanza assunta nella vita moderna dalle arti applicate, riconosciute come fattori economici e sociali di primo piano.

« Un'arte tecnica universalmente adottata — scrivono i relatori, — intensi scambi scientifici e culturali, rapide continue comunicazioni, danno carattere internazionale alle forme della vita, ai costumi d'oggi; ma nello stesso tempo, nel fervore, l'orgoglio e l'impegno di ogni Nazione, l'impulso di ogni razza, sono naturalmente tesi ad improntare di sé quelle forme di vita e quei costumi, e con esse il gusto e il pensiero degli uomini d'oggi.

« Ora, nel complesso delle attività umane sono proprio l'architettura e le arti applicate, che, creando l'ambiente in cui viviamo e lavoriamo, rappresentano ed esprimono la figura spirituale e materiale della nostra civiltà.

« Le Triennali di Milano, alle quali per la prima volta si associerà una gran-

de mostra di Architettura moderna, chiamano italiani e stranieri a dare schiette rappresentazioni della nostra vita attraverso le arti, attraverso cioè le espressioni di quelle profonde tendenze individuali e collettive, spirituali e pratiche, che ne plasmano gli aspetti nella sua rapida storia ».

Mostra dell'architettura moderna

Il programma della V. Triennale si arricchirà di due specifiche manifestazioni: la Mostra dell'abitazione moderna e l'Esposizione internazionale della architettura d'oggi.

Accanto ai grandi saggi delle industrie tecniche e delle arti decorative, che con pitture di parete, sculture, vetrate e mosaici, rivestimenti di marmi e di ceramiche orneranno per mano di artisti, direttamente chiamati, gli ambienti monumentali; accanto alle mostre straniere e alle mostre particolari di Arte Sacra, del Teatro, ecc.; accanto alle complete raccolte delle nostre produzioni d'arte (vetri, ceramiche, tessuti, metalli, ecc.), separatamente e chiaramente ordinate per rendere pronta, attraente e pratica l'osservazione per il pubblico, verrà promossa la costruzione di dimore moderne di diverso carattere, arredate secondo i costumi e le esigenze d'oggi. Una scelta di opere architettoniche moderne testimonierà delle origini e della evoluzione di questo importante ramo dell'edilizia nelle sue manifestazioni più eccelse, in modo da orientare il pubblico verso una conoscenza più profonda ed esatta delle forme e delle tendenze caratteristiche dei nostri tempi e degli artisti che più tipicamente li sentono e li interpretano.

Modernità, originalità, perfezione, tecnica ed efficienza di produzione, sono i quattro punti informativi sui quali dovrà basarsi la scelta dei prodotti di arte applicata che dovranno costituire parte interessante della triennale 1933, la quale avrà, per volontà del Direttorio, specifica funzione selezionatrice in

ARCHITETTO ENRICO FERLUGA

IMPRESA DI COSTRUZIONI EDILI, STRADALI
E FERROVIARIE

Via De' Girardi, 10 - TRIESTE - Tel. interurb. 88-62



Veduta del Parco di Milano col Palazzo dell'Arte

quanto gli espositori non dovranno semplicemente preoccuparsi di « far moderno », ma di presentare invece prodotti perfetti per utilità, costruzione, gusto e tecnica, per imprimere alle arti decorative italiane un loro carattere particolare, una personalità propria ed inconfondibile e una organizzazione sicura ai fini pratici del consumo e della esportazione sopra un mercato che è sempre più vasto e più esigente ed in una concorrenza sempre più viva e battagliera.

Quindici mostre

In ordine a tali concetti, la prossima Triennale, con la quale si inaugurerà il Palazzo dell'Arte, comprenderà particolarmente le seguenti mostre:

1) la Mostra delle nostre produzioni moderne d'arte applicata, distribuite in sezioni secondo le arti: vetro, ceramica, tessuti, metalli, ecc.;

2) la Mostra degli artisti, con pezzi unici ed originali, con opere di pittura e di scultura decorativa, nelle diverse tecniche e materie (dall'affresco al mosaico, dallo stucco allo sbalzo, dai marmi ai metalli), chiamate ad ornare, in complessi architettonici, i grandi ambienti dell'Esposizione;

3) la Mostra degli Istituti e delle Scuole d'arte;

4) la Mostra dei progetti e dei modelli d'arte e delle esperienze tecniche ed artistiche più recenti e ardite;

5) la Mostra dell'abitazione con costruzioni tipiche, concepite ed arredate per i bisogni e i costumi d'oggi;

6) la Mostra internazionale dell'architettura moderna;

7) le Mostre particolari delle nazioni straniere;

8) la Mostra dell'arte sacra;

9) la Mostra delle arti grafiche e della pubblicità;

10) la Mostra dell'arredamento navale;

11) la Mostra del teatro;

12) la Mostra del giardino;

13) la Mostra della fotografia;

14) la Mostra del merletto, del ricamo, ecc.

« L'anno della Triennale »

Questo programma esprime degnamente il fervore, l'orgoglio, l'impegno che l'Italia d'oggi, sotto la guida illuminata del Duce, pone in ogni sua opera e specialmente in quelle dove meglio si rivela il genio della Stirpe. Esso ci permette di definire la V Triennale di Milano la più grande e attesa manifestazione d'arte europea.

Molto opportunamente il Commissario dott. Barella, che di questa impresa è stato il realizzatore, ha predisposto,

accanto all'organizzazione artistica, anche quella diretta allo scopo di convogliare a Milano, durante i mesi della Mostra, il maggior numero possibile di visitatori italiani e stranieri. Accordi in questo senso sono già stati presi con l'Ente Nazionale del Turismo, con il Touring Club Italiano e con il Reale Automobile Club, per coordinare un preciso programma di gare, raduni, manifestazioni di carattere culturale, sportivo, artistico, ecc.

Questa fervida preparazione, affidata a uomini di provata competenza e di giovanile energia, farà di Milano, durante il periodo dell'Esposizione, il centro più interessante per tutto il movimento dei forestieri e, in certo senso, si potrebbe dire che il 1933-XI sarà per l'Italia l'« anno della Triennale ».

ALDO ZERBI

IL MONDO

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO
CONTRO L'INCENDIO, LO SCOPPIO DEL GAS E DEL FULMINE

FONDATA NEL 1864

CAPITALE SOCIALE Frs. 12.000.000
(VERSATO Frs. 11.400.000)

DIREZIONE GENERALE
PARIGI
54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO
14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

SOCIETÀ ITALIANA DI ASSICURAZIONE CREDITO

CAPITALE SOCIALE Lit. 17.000.000 - VERSATO Lit. 3.400.000

Direzione: MILANO - Corso del Littorio, 3

TELEFONI: 16-528 - 89-056

Unica Società Italiana autorizzata dal Governo Nazionale

per Assicurare i Crediti Commerciali contro il Rischio d'Insolvenza del Debitore, ramo che essa esercita con ampiezza di mezzi tecnici e perfetta organizzazione

Per chiarimenti, opuscoli illustrativi, fac-simile dei vari tipi di polizza e trattative, rivolgersi alla Direzione della Società o ai seguenti Ispettorati di Zona:

TORINO - Via Maria Vittoria, 4 - Tel. 48-315

VENEZIA - Piazza S. Marco, 292 (Torre dell'orologio) - Tel. 3025

GENOVA - Via XX Settembre, 34/11 - Tel. 56-431

FIRENZE - Via delle Farine, 2 (Piazza della Signoria) - Tel. 37-498

ROMA - Via Bocca di Leone, 22 - Tel. 67-344

NAPOLI - Corso Umberto, 248 - Tel. 53-683

CAVE DI AMIANTO SAN VITTORE

BALANGERO (TORINO)

Capitale Sociale L. 15.000.000



Unica Miniera d'Amianto in Italia

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA - SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendita

ROMA (107)

CORSO UMBERTO, 184

Ufficio Impianti Idroelettrici

MILANO (9)

PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

Pavimento Legno Brevettato "SALA,,

ECONOMICO - ELEGANTE - AFONO - INAMOVIBILE

Migliaia di mq. posti in opera presso Ministeri

Palazzi pubblici e privati

FRATELLI SALA DI SALA PAOLO & FIGLIO

LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO

PAVIMENTI - SERRAMENTI - MOBILI

ELICHE PER AEROPLANI

Via Mac Mahon, 43 - MILANO - Telefono 91-540

L'ISTITUTO SUPERIORE PER LE INDUSTRIE ARTISTICHE ALLA VILLA REALE DI MONZA

La Scuola d'arte del «Consorzio Milano-Monza-Umanitaria», in origine chiamata, piuttosto enfaticamente, «Università delle Arti decorative», e più tardi, con assai maggiore proprietà, «Istituto Superiore per le industrie artistiche», fu fondata nel 1922. Ma essa assurse effettivamente al grado di istituto «superiore», con una sua propria caratteristica fisionomica, soltanto due anni fa, allorché il Commissario Straordinario del Consorzio, senatore G. Bevione, ne intraprese la radicale riorganizzazione e l'ampliamento con la mira di farne veramente la Scuola artistica e tecnica di più alto livello esistente in Italia.

L'opera iniziata dal senatore Bevione, e che permise all'Istituto di affermarsi all'ultima Triennale di Monza con la presentazione di una serie di saggi di ottimo gusto moderno e di eccellente esecuzione, fu appassionatamente continuata e perfezionata dal successore, dott. G. Barella, il quale, convinto della decisiva influenza che le scuole d'arte possono avere nell'elevare il tenore concettuale e tecnico della produzione d'arte applicata, e della grande utilità che può venire al Paese da un sempre più numeroso nucleo di giovani sapientemente preparati all'esercizio dei mestieri artistici, mentre affina l'altrezzatura della Scuola anche nei particolari,



La scuola di studio



Un'allieva al telaio

disponeva che, nel corso dell'ultimo anno scolastico 1930-1931, l'impegno del valoroso direttore, prof. Guido Bal-

samo-Stella, degli insegnanti, dei maestri d'arte e di tutti i giovani allievi fosse ancor maggiormente stimolato dall'ambizione di potere, in una pubblica esposizione, da organizzarsi a Milano, chiamare direttamente il pubblico e la critica più autorevole a giudicare degli ultimi risultati raggiunti. Grave fu il compito del dott. Barella, il quale, da saggio amministratore qual è, doveva necessariamente contemperare le esigenze di una grande scuola come questa e la convenienza di mostrare le larghe possibilità dei suoi laboratori, alle non cospicue disponibilità del bilancio dell'Ente. Ma, dalla prova, la Scuola non avrebbe potuto uscire con maggior onore. Il pubblico, frequentando assiduamente l'esposizione aperta alla Galleria Milano, mostrò di apprezzarne il valore e il significato. La critica fu unanime nel lodare l'indirizzo della Scuola, le Autorità e i competenti vivamente se ne compiacquero. Numerose furono anche le vendite, e non poche quelle di speciale soddisfazione per i dirigenti del Consorzio e della Scuola.

Già lo stesso numero dei lavori esposti e la loro varietà, testimoniarono dell'alacre attività dell'Istituto. Testimonianza questa tanto più convincente in quanto la raccolta ordinata alla Galleria Milano fu logicamente il frutto di



Tappeto eseguito dalle allieve del Corso di tessitura

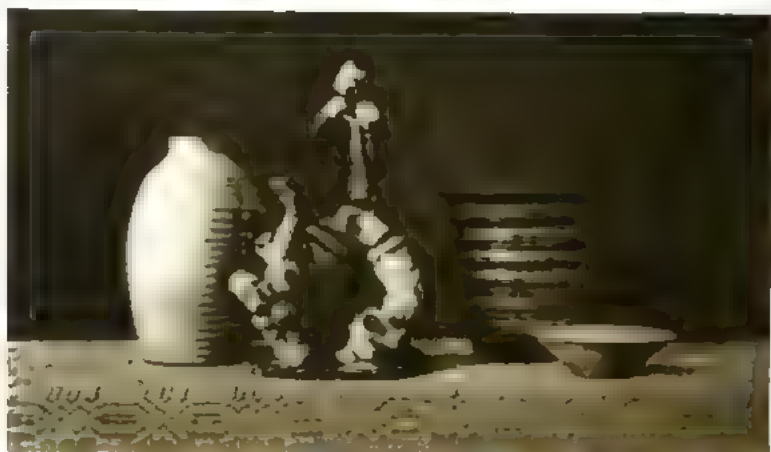


Cuscino in trapunto fiorentino
Scuola di composizioni e laboratorio del ricamo (allieve del I Corso)

una rigorosa selezione, trattandosi di organizzare una Mostra non di esercitazioni didattiche, ma di oggetti compiutamente realizzati nella materia. Non mancarono alla Mostra le esaurienti documentazioni del rigoroso metodo seguito nello studio dei progetti delle opere da essere poi eseguite nei laboratori, nè la prova di come alla base di tutto l'insegnamento della Scuola fosse saldamente una scrupolosa applicazione al disegno. Ma si trattava principalmente di chiamare il pubblico a giudicare le opere finite a cui un'organizzazione concorde preparazione conduceva i giovani: dalle ceramiche ai pannelli decorativi, dal mobili alle stoffe, agli argenti, dai ferri agli apparecchi di illuminazione. E codeste opere apparvero sempre di gusto controllatissimo e di eccellente fattura. Al pregio delle forme e dei motivi, alla freschezza delle invenzioni, si avvertiva sposata una scrupolosa proprietà nell'impiego, a schietta regola d'arte, delle varie tecniche e delle differenti materie. E pur restando evidenti in ciascun gruppo di opere le influenze del carattere del maestro che ne aveva ispirata o guidata la concezione e diretta l'esecuzione, e, nelle migliori di



Studi dal vero (allievo del III Corso)
Scuola del nudo



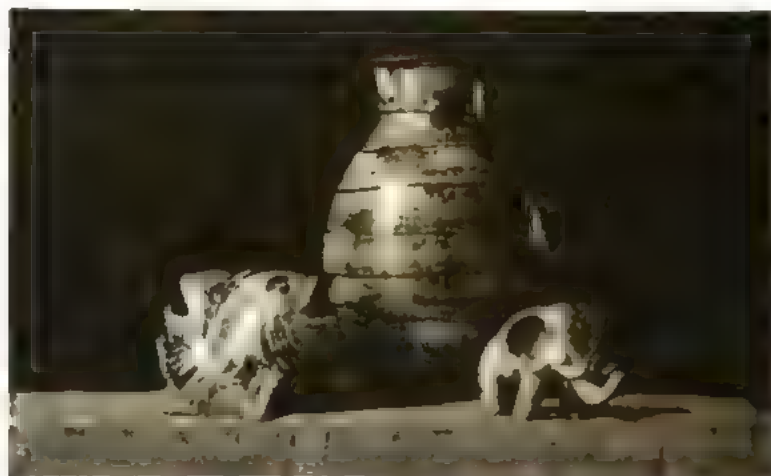
Ceramiche originali
Scuola della ceramica (allievi del Corso preparatorio e del I Corso)

esse, anche i particolari modi dei giovani allievi di più vivace temperamento, tutte, nel complesso, davano a vedere d'essere improntate a un unitario tono stilistico che è quello che forma la definita fisionomia di questo Istituto.

Nell'Istituto si svolgono parallelamente l'insegnamento di materie culturali, grafiche e figurative (dalla lingua italiana alla religione e all'iconografia, dall'anatomia alla stilistica e storia dell'arte, dalla tecnologia alla fisica, alla chimica e alla prospettiva, dal disegno

architettonico a quello di composizione, di figura, di ornato, ecc.) e le esercitazioni di laboratorio nelle Sezioni di ebanisteria e dell'intarsio, della scultura e dell'intaglio in legno, della scultura decorativa in pietra, della ceramica, della forgiatura in ferro e lavorazione dell'ottone, dell'arte dell'argentiere, della piccola decorazione pittorica e della decorazione murale, della tessitura di arte e del ricamo.

Tali insegnamenti teorici e pratici sono seguiti in quattro successivi corsi regolari: il corso preparatorio, della



Ceramiche originali a gran fuoco (allievi del I Corso - Laboratorio delle ceramiche)

durata di un anno, che accoglie quei giovani che, pur non essendo provvisti dei documenti richiesti per l'ammissione al successivo corso di specializzazione, dimostrano attitudini allo studio delle arti decorative e industriali; il corso di specializzazione, della durata di tre anni, aperto ai giovani provenienti dalle Regie scuole di tirocinio o da istituti di pari grado, e che licenzia l'allievo in qualità di maestro d'arte specializzato e capo-laboratorio; il corso superiore, della durata di due anni, aperto agli allievi assolti dal terzo anno del corso di specializzazione dell'Istituto o provenienti dai corsi speciali dei Regi Istituti d'arte con diploma di maestro d'arte, e che licenzia il giovane in qualità di insegnante d'arte decorativa, libero professionista o dirigente per la produzione artistica e industriale; e, infine, il corso di perfezionamento, della durata di due anni, caratteristico dell'Istituto di Monza ed unico in Italia, aperto ai giovani assolti dal secondo anno del corso superiore magistrale dei Regi Istituti d'arte e già abilitati all'insegnamento professionale. Questo corso, impostato quasi esclusivamente sulle esercitazioni di laboratorio, offre agli allievi il modo di affinare le proprie conoscenze tecniche, di sviluppare le proprie qualità inventive creative e direttive. Esso mira, insomma, a dare all'allievo la completa conoscenza dell'organizzazione del labo-

ratori e a fare di esso un direttore di azienda artistico-industriale preparato a tutte le moderne esigenze

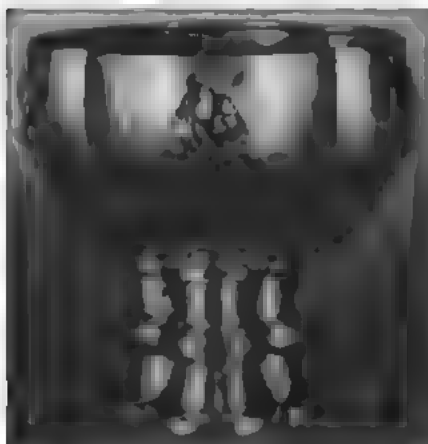


Scuola della ceramica
Originale ideato ed eseguito da un allievo
del II Corso



Scuola della ceramica - Terra refrattaria cotta « L'orsacchiotto », ideato ed eseguito da un allievo del II Corso

Altra particolarità dell'Istituto è il corso libero per gli artefici e gli artisti che abbiano compiuto i diciassette anni e siano in grado di provare la loro abilità tecnica ed inventiva. Ad essi è dato modo di approfittare della speciale organizzazione della Scuola a ba-



Scuola di composizione e laboratorio
dello abalzo e del cesello
Coppa delle quattro stagioni
(argento 830 con applicazioni
di oro zecchino e pietre orientali)

se di laboratori. Gli allievi di questo corso non sono tenuti a frequentare le lezioni per tutte le materie del programma didattico; ma soltanto i laboratori della Sezione prescelta, e le lezioni di quelle materie culturali e grafiche che hanno con essa stretta attinenza.

Pure caratteristiche dell'Istituto superiore per le industrie artistiche della Villa Reale di Monza, sono le Sezioni di tessitura d'arte e di ricamo, esclusi-

vamente riservate all'elemento femminile e delle quali è vice-direttore la signora Balsamo-Stella. È evidente la importanza di questi laboratori. Educare il gusto delle nostre giovani donne, avviarle alla comprensione delle più moderne espressioni artistiche e delle più attuali manifestazioni, significa preparare le più valide e pronte collaboratrici nell'arredamento moderno della casa, le intenditrici più acute di quanto meglio si adatti e si intoni agli ambienti della nostra vita quotidiana. Oltre a creare delle abili ricamatrici e tessitrici, dotate di ogni risorsa delle varie tecniche di un lavoro particolarmente adatto alle attitudini femminili, la Scuola di Monza tende anche a formare le future donne di casa, sensibili alle cose fini, belle, ben fatte, ad allontanarle dalla pratica dilettantesca del ricamo purchessia, del tappetucolo riaggeggiato alla moglie, del cuscino ricavato dagli avanzi di un qualunque vestito smesso.

Ora il dott. Barella, portato l'Istituto ad un grado di perfetta efficienza, ambisce a dargli anche una figura giuridica nettamente definita, in modo che i titoli in esso conseguiti abbiano, a tutti gli effetti, l'importanza ed il valore che ad essi competono. Il Ministero competente, per volere del Duce, si sta interessando alla questione allo scopo di coordinare l'azione e i compiti precisi dell'Istituto di Monza nel quadro del nuovo organico ordinamento che si intende dare, nella provincia di Milano, all'istruzione tecnico-artistica professionale.

Le prove di esemplare organizzazione date in questi ultimi due anni dall'Istituto di Monza sono tali che esso non potrà a meno di veder consolidato il posto preminente che ha saputo conquistarsi.

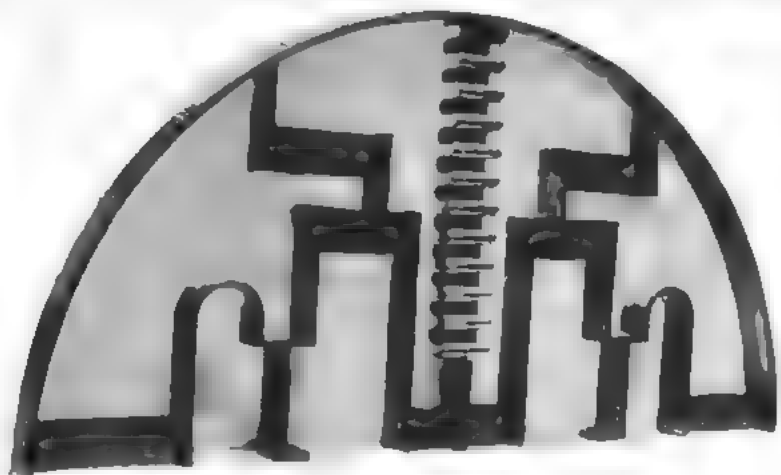
CARLO A. FELICE

CORVAYA, BAZZI & C.

MILANO (118) - Via A. Tadino, 41

Stabilimento per la Decorazione Artistica di Vetri e Vetrerie a gran fuoco

Anno 1923 - MEDAGLIA D'ORO - R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere (Fondazione Brambilla)



BASSANI ERNESTO & FIGLIO

LAVORI E COSTRUZIONI IN FERRO

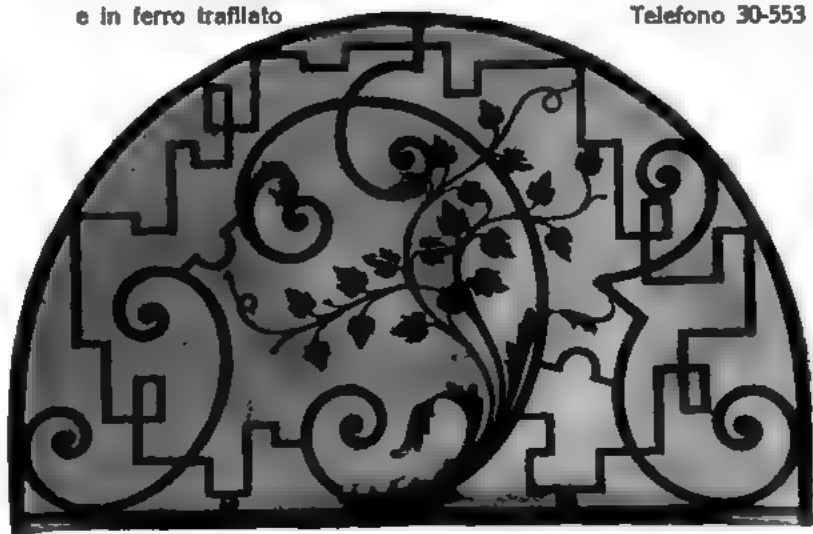
Forniture complete per
Fabbricati Civili e Industriali

Lavori artistici in ferro battuto
e in ferro trafilato

MILANO

Via Giulio Carcano, 24

Telefono 30-553

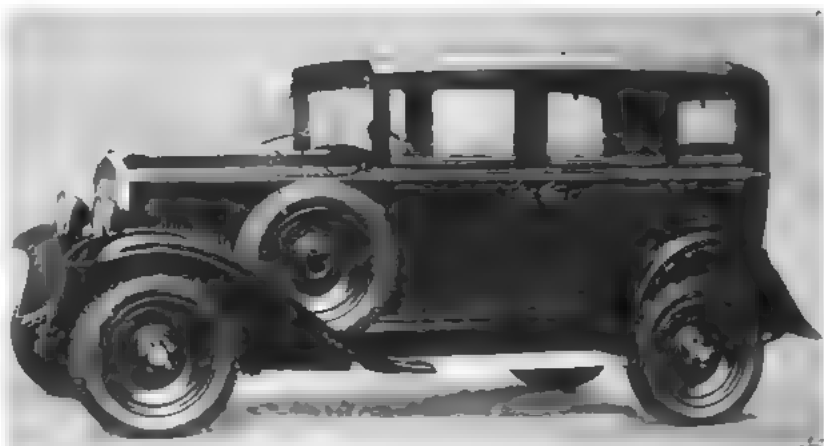


FIAT 5/5

*La "4 cilindri,, utilitaria
per la vostra famiglia*

5 comodi posti

Freni idraulici



LA QUESTIONE DEI MERCATI DEL PESCE IN ITALIA

La questione è di tutta attualità e di tutta importanza. Essa va a puntare su uno dei più quotidiani generi dell'alimentazione e coinvolge quindi l'economia pubblica e privata e dei ricchi e dei poveri, e di chi mangia bene e di chi stenta a mangiare. E la questione è di una certa gravità in quanto da più di un anno a questa parte sorgono per essa discussioni acute, talvolta aserbe, nell'ambito delle amministrazioni comunali, delle aziende private e delle singole borse più o meno ben fornite. E tutto finisce per mettere capo al Governo, il quale deve ad ogni momento decidere, imporre, togliere, assolvere, condannare. Ma la morale della favola è questa: si sono di recente organizzati i mercati di pesce, per agevolare, facilitare, promuovere presso il pubblico il consumo del pesce a buon mercato; e invece il pesce non fu mai tanto scarso e tanto caro come da quando questi mercati furono impiantati, o almeno — se si vuole essere ottimisti — è caro, malvenduto e scarso come prima. Anche ultimamente nell'importantissimo Congresso Nazionale per la Pesca Interna, tenuto a Torino nel giugno scorso, la relazione più notevole, fra le tante pure notevolissime, fu quella dell'on. Giulio Franco, deputato al Parlamento, sul consumo del pesce, la quale venne alle conclusioni sopracennate.

Questa nuova organizzazione dei mercati del pesce venne in seguito alle disposizioni sul *Funzionamento e disciplina dei Mercati del Pesce* che il Governo Nazionale emanò con R. D. Legge 4 aprile 1929 n. 927. Il quale decreto-legge costituisce uno dei migliori tra gli ultimi provvedimenti governativi perchè chiaro, semplice e giusto. Mai la pesca italiana ebbe così saviamente disposta per legge una delle sue più importanti modalità, se non la più importante, quella cioè del consumo del

pesce, consumo per il quale la pesca ha la sua unica ragione di essere a questo mondo. E la legge predetta fu emanata appositamente per mettere fine a gravissime deficienze e inferiorità, per le quali da anni e da anni si invocavano rimedi decisivi e indiscutibili. E sul cattivo, per non dire pessimo modo di vendere il pesce si alzarono voci per decenni e decenni, e i provvedimenti in proposito proposti e da autorità, da enti pescherecci e da privati possono costituire ormai quel che si dice una letteratura. Il nuovo provvedimento venne appunto a porre fine a una questione che si trascinava in discussioni e in tentativi vani e impotenti. Ma lo scopo non fu affatto raggiunto perchè questi nuovi mercati del pesce... son dolori, quando non sono guai. Nessuno dubita del luminoso buon senso della nuova legge e della decisa volontà dei molti uomini che si proposero di interpretarla e di applicarla. E allora? Dove la causa di questo singolarissimo contrasto per cui il pesce è ancora tanto caro e tanto scarso in Italia da costituire anche oggi un consumo d'eccezione, se non di lusso, per la maggior parte delle masse cittadine che sono milioni e milioni?

* *

Vediamo se si può, in simile aggravigliato argomento, ritrovare un filo direttivo che possa metterci su una strada se non di acquietamento, almeno di persuasione. Cioè, trovare le ragioni per cui il consumo del pesce è ancora in Italia in uno stato di minorità nel senso della limitatezza del suo quantitativo e dell'elevazione dei prezzi malgrado la costituzione dei nuovi mercati.

Cominciamo a dire che ormai da quarant'anni l'insieme delle molte e svariate attività che vanno sotto il nome complesso di *industria del pesce* è og-

getto da noi di viva discussione da parte dello Stato, degli enti pescherecci, degli economisti, e dei privati studiosi e tecnici che si occupano di questioni alimentari. In tutti, più o meno lucidamente, vi fu e vi è il concetto che una industria della pesca bene sviluppata, marciante a fianco delle altre industrie alimentari, sarebbe di vantaggio massimo al paese, il quale per essere a intensissima e sempre crescente popolazione offre una situazione alimentare soggetta a continue crisi di rifornimento e di consumo. Quindi l'argomento dell'industria della pesca in Italia è, si può dire, battuto a innumeri colpi sull'incudine dell'interesse nazionale, e per esso e su di esso si applicarono, si proposero, si discussero una quantità di provvedimenti a gettito continuo, e da parte del Governo e da parte dei cittadini; e ciò certamente torna tutto a onore e della sapienza e della buona volontà italiana.

Una frase comune, usata fino alla corda, corre lì paese da molto tempo: «La pesca va male in Italia!». E' un ritornello sciocco perché non significa niente. In tanti modi le cose possono andar male, poiché tutto è relativo e il limite della perfezione tanto più si allontana quanto più gli si va incontro. Verità è che l'industria della pesca si è mossa da quarant'anni in qua in Italia con passi da gigante se non con stralzi da sette leghe; e, se moltissimo vi è ancora da fare, non si deve negare il già fatto.

Tra le tante attenzioni poste a questa industria per promuoverne gli sviluppi, quella dello smercio del pesce è stata una delle più preoccupanti. Dato che la preoccupazione del legislatore e dei cittadini era di aver molto pesce a buon mercato, si venne nella persuasione che a fianco dei provvedimenti che incitavano il gettito del prodotto vi dovevano essere anche quelli che ne agevolavano lo smercio con la convenienza dell'acquisto. Posto che vi era in tutti la constatazione che l'alimento pesce fosse (e lo è ancora) assai poco diffuso nella massa della popolazione per la diffi-

coltà dell'acquisto e il suo alto prezzo, specie nei grandi centri interni, si venne nella persuasione che le circostanze sarebbero di assai migliorate mutando i metodi della commerciabilità del prodotto della pesca, e ciò al capisco in mira d'avvantaggiare l'alimentazione pubblica. Forse in tal modo la questione del mercato del pesce. E anzi, come spesso accade in simili situazioni, una parte degli ingegni studiosi della industria della pesca si rivolse esclusivamente a questa questione reputandola elemento principe nell'opera di diffusione del consumo del pesce in paese. E furono approfonditi fino all'esaurimento i processi del movimento del prodotto, dal momento in cui il pescatore lo getta alla riva a quello in cui è consumato in tavola. Si penetrarono le varie fasi di questo tramutamento, se ne videro i vari e gravissimi difetti di ogni ordine e di ogni derivazione, si rivelarono una quantità di vizi di forma e di sostanza, di ignoranza e di malizia che inceppavano il commercio e lo smercio del pesce, e, naturalmente, si proposero rimedi, rimedi e rimedi, i quali, secondo natura, erano e buoni e incerti e inutili, talvolta dannosi, talvolta anche ridicoli. Però l'annosa discussione portò a volta a volta una quantità di lumi, di conoscenze, di contatti, di propositi, di discussioni, di contrasti talvolta acuti e laceranti che persuasero sempre più della gravità della questione e della necessità di risolverla. Chi scrive è da anni che si trova in contatto con la materia e può, quindi, nella modestia del suo intendimento argomentare su tutti gli aspetti della questione (1) e per essa accettò e respinse, propose e discusse nei ristrettissimi limiti della propria influenza

(1) L. VENTURINI: *Per l'avvenire dell'industria della pesca in Italia*. - Relazione della Sezione Pesca del Comitato Nazionale Scientifico Tecnico per l'incremento dell'industria italiana. - Milano 1918.

L. VENTURINI: *I Porti di Pesca*. - Dagli Atti del Congresso Nazionale per la Pesca Industriale, giugno 1922. - Milano, 1923. *L'Industria Italiana*. - Milano, 1918.



Indanthren!

Ricordatelo nei vostri acquisti



Il mercato del pesce a Roma

tentativi di attuazione, fallimenti di sforzi, e per le stampe e in riunioni di congressi e in opere di fatto.

Si può concludere che questa del *mercato del pesce* fu una delle preoccupazioni più vive di tutti coloro che in un modo o in un altro ebbero interessi ideali e concreti a far sì che l'industria della pesca acquistasse in Italia l'importanza che le danno le urgenti necessità della alimentazione pubblica.

E il Governo a sua volta accumulò sull'argomento una serie di disposizioni legislative che in un quarantennio si superarono successivamente in comprensione e in ampiezza, ma sempre discusse fino all'esaurimento della dimostrazione della loro vanità a provvedere veramente all'intenzione per cui erano state emanate. E questo prima di tutto per l'antico vizio civile di impugnare ad ogni costo le azioni di Governo che andassero contro interessi di gruppi e di singoli, e poi perchè tutte quelle legislazioni erano assai imperfette, influenzate da pressioni parlamentari e talvolta in aperto contrasto colla vera finalità del commercio del pesce.

L'azione del Regime

E in questo modo si venne alla Legge Micheli sulla Pesca del 1921, la quale fu la prima legge italiana che

davvero provvedesse all'industria della pesca con criteri razionali completi. Ma anche la legge Micheli, mirò come necessità prima e imprescindibile alla produzione piuttosto che al commercio del pesce. D'altronde i tempi sempre viziosi dalla emania della discussione, e per partito preso e per interesse politico, non capirono quella legge nel suo semplice e profondo senso pratico e tentarono di impugnarla, sovvertirla, alterarla nei mezzi e nei fini.

Per fortuna venne subito dopo il Fascismo e il suo Regime totalitario. L'interesse subito mostrato per l'industria della pesca dalle nuove concezioni di Governo faceva subito capire che si stava per entrare in un ordine nuovo di pensieri e di azioni. Il Governo Nazionale, forse pochi lo sanno, ascoltò tutte le opinioni, chiese lumi di ogni genere a chi aveva autorità ed esperienza di darne. Il Duce magnifico stesso fu personalmente tra i più interessati e partecipi della materia. L'industria della pesca fu affrontata in pieno dal Fascismo in ogni sua attività diretta e indiretta col preciso scopo di portarla a un'alta funzione di alimentazione nazionale. Si restaurò la legge Micheli, e tirando da parte i provvedimenti d'indole generale che pretendevano risolvere tutto in una volta sola, con una serie di procedimenti volta a



Il mercato del pesce a Roma - L. asta

volta, caso per caso, si colpiscono tutte le parti dell'ampio organismo e si imposero in proposito direttive nelle, precise da accettarsi senza discussioni. Il Duce per il primo gettò in faccia al popolo italiano i 550 milioni annui da noi spesi per l'importazione di pesce estero e dichiarò essere questa una schiavitù da cui si doveva liberarsi al più presto possibile. Bastò questa sple-tata dichiarazione che era la conclusione ultima e desolante di tutta la passata attività della pesca italiana per risvegliare nelle masse il senso di un dovere civico più che economico, a cui provvedere; finalmente fu anche vulgarizzata la nozione che solo un abbondantissimo consumo di pesce poteva alleviare e confortare le difficoltà sempre più crescenti dell'alimentazione del paese. Alla battaglia del grano tenne dietro la battaglia per la pesca. Dal 1924 in poi l'industria della pesca fece uno sbalzo in avanti quale prima di tanti anni non era stato possibile pensarci, sbalzo che le imprese un movimento di progresso irresistibile. E se forse di questo non se ne sono ancora tutte accorte le masse italiane se ne sono invece bene accorti gli stranieri vigiliatori oculati e sensibilissimi delle

cose nostre. Bastò il nuovo ordinamento corporativo dello Stato per schiantare di un colpo e spazzar via il vecchio, tarlato e decrepito armamentario delle relazioni tra datori di lavoro e prestatori d'opera peschereccia accolarmente viziato fino all'iniquità e dove le forme più turpi della bassa usura fiorivano colla tenacità delle male piante parassitarie e così si liberava la pesca dal più aggrovigliato inceppamento che si opponeva al suo regolare sviluppo. La pesca, trovandosi finalmente libera nella sua organizzazione lavorativa, poté prendere quella piena libertà di movimenti, di cui siamo tutti testimoni, e che sarebbe cattiveria più che cecità il mettere in dubbio.

Ma il Governo Nazionale in questa sua degna opera seppe soprattutto far risaltare e presentare in primo piano il vantaggio per il rifornimento alimentare del paese che avrebbe reso una sempre maggiore produzione di pesce a un buon mercato sempre più discendente e quindi a un consumo sempre più diffuso. Allora, il come vendere il pesce, anzi come farne consumare in massima quantità al maggior numero di individui, apparve come la questione conclusente che riassumeva



Banco di vendita del Consorzio governativo del pesce a Roma

in sé le molteplici e diffuse fattività dell'industria della pesca italiana. Ed ecco come i mercati del pesce s'imposero al Regime e come fu emanato il Regolamento del 1929.

La semplicità della legge nuova

Come sempre il Regime coglie in pieno e provvede per semplificazione. Sorpassando tutte le sovrastrutture delle passate legislazioni, spazzando via tutti i teorismi e le ideologie buone e fallaci, scelse una via semplice e retta. In 3 capi e in 20 articoli di regolamento comprese le disposizioni generali, fa sparire d'un tratto tutti i vecchi e guasti e erminosi sistemi di commercio del pesce e in parole chiare e povere impone questo: «In tutti i Comuni Italiani dove il pesce ha una pesca annua di almeno 300 tonnellate e in tutti i Comuni interni dove l'attuale annuo consumo non è inferiore a cinquanta tonnellate di pesce, il pesce è acquisto-

to e venduto dai Comuni e non da altri; cioè il Comune lo acquista dal produttore direttamente e lo vende all'ingrosso o al minuto mettendolo all'asta. Un listino periodico pubblica questi prezzi e il consumatore sa quindi come regolarsi. La vendita al minuto è assolutamente obbligatoria per i Comuni superiori ai 100 mila abitanti e se superano i 300 mila gli impianti del mercato devono essere almeno due».

Questa nel suo semplice e intimo significato l'essenza di quei brevi 20 articoli del nuovo regolamento. Il Comune è l'unico intermediario tra il pescatore e il consumatore, ed è il solo responsabile del movimento commerciale. Libero poi il Comune a seconda le opportunità locali d'esercitare la vendita direttamente piuttosto che affidarla a gestioni pubbliche o individuali in impianti appositi o in impianti già esistenti.

Produttore e compratore sia all'in-

grosso sia al minuto devono accettare il prezzo dell'asta. Una lievissima percentuale è detratta per le spese generali e un ufficio finanziario apposito regola il dare e l'avere, ufficio anche questo che può essere esercitato dalla cassa comunale direttamente o dato in gestione a terzi. Qualora il Comune non potesse, non volesse o non sapesse esercitare il mercato, subentra il Governo, cioè il Prefetto con alto d'imperio.

Con questi 20 brevi e nient'affatto sviluppati articoli è annientato d'un tratto il secolare e quasi sempre vergognoso imbroglione dell'*intermediarismo* che fu la mala pianta che soffocò e avvelenò finora il commercio del pesce in Italia, mala pianta che trascinava con sé l'usura, l'incetta e il bagarinaggio, sì che talvolta si aveva l'impressione di sottrarre all'operato di qualche associazione a delinquere. Come pure sparvero tutti gli antiquati e irregolari e capricciosi sistemi di compra e di vendita che fiorivano su tutte le spiagge italiane, alcuni dei quali ripetevano la loro origine dagli Svevi o dalle Signorie medioevali e che pur non essendo criminali in sé erano talmente spostati nell'economia moderna da far gli interessi di tutti meno di quelli del pescatore e del consumatore.

A ragione ultima il nuovo regolamento venne ad esaudire e soddisfare i voti e le aspirazioni che da tanti anni si invocavano da tutti coloro che da anni denunziavano all'opinione pubblica e ai poteri statali le condizioni vergognose in cui si svolgeva il commercio del pesce.

Le contrarietà

Ma avvenne questo. Non appena pubblicata la nuova prescrizione di legge e fatto obbligo ai Comuni di applicarla integralmente entro sei mesi, sorsero da ogni parte e da ogni ordine di persone attacchi serrati di critiche, esclamazioni di meraviglia, dubbiosi mormorii di malcontento e qualche movimento di opposizione. I tempi non erano più gli antichi, s'intende: a viso aperto contro la legge non si poteva andare e nemmeno montare quelle macabre e di camorille e di colpi di traverso con cui ai bei giorni con un po' di influenza parlamentare e di manovre d'uffici ministeriali si eludevano, quando non si mandavano a vuoto, leggi e leggine. I colpiti nettamente dalla legge, cioè gli intermediari, masticarono arando, e spinsero innanzi i negozianti grandi e piccoli a prospettare la rovi-

na della classe e spaventarono i pescatori con lo spettro del monopolio comunale e della vendita forzata. I Comuni d'altra parte, presi un po' alla sprovvista per un compito che quasi per tutti era nuovo e ignoto, male più o meno, s'adattarono agli impianti i Sindacati e le Corporazioni interpellati, premuli, influenzati s'ingarbugliarono alla loro volta in tentativi di accomodamento tra i vecchi e i nuovi interessi e i nostri due più autorevoli giornali di pesca, il *Corriere della Pesca* di Roma e l'*Italia Peschereccia* di Napoli, pure accettando e approvando la nuova legislazione si fecero eco alla loro volta, quando non li suscitavano per conto proprio, di appunti, di critiche, d'espressioni di malcontento e via dicendo. Anzi il valoroso Manlio Parisi direttore dell'*Italia Peschereccia* scrisse addirittura un suo commento alla legge che malgrado la serietà del titolo era una vera e propria discussione dei vari articoli del nuovo regolamento. D'altronde i Comuni chi più chi meno e per ignoranza e per partito preso, quando non per pressioni d'interessi, davano a dividere d'essere pochissimo adatti ad assumere l'impegno loro prescritto dallo Stato. Inoltre, e fu il fatto più importante, il pesce non accennò affatto ad essere né più abbondante, né più a buon mercato di prima, cioè fu sempre molto scarso e caro assai, specie nelle grandi città interne. Quindi in fin d'ultima per la quale si era fatta la legge, cioè quella di diffondere e rendere abituale il consumo del pesce fra le medie e le piccole classi, parve assolutamente mancare.

In tutto questo apparato di contraddizioni e di deficienze sotto le quali si volle prospettare la nuova legge, qualcosa di vero c'era e c'è: molto di falso quando non di malizioso. Intanto la legge andava a ferire vecchie, secolari mentalità che naturalmente videro un male là dove era un bene e il sofisma della libertà del commercio giocò il suo solito mulinello ingannatore. Un'abitudine per quanto incomoda e nociva, se è inveterata, è ben difficile per non dir doloroso abbandonarla di un tratto. Di più la nuova legge colpiva in pieno petto e annientava un cumulo di interessi bassi, loschi e prepotenti che si può immaginare con quale ira — per quanto forzatamente ritenuta — e quali mosse d'intrigo tentassero in un qualunque modo di opporsi alle nuove prescrizioni, specie col farle capire come assolutamente contrarie ad ogni



Uno spaccio controllato del Consorzio fascista peschereccio campano a Napoli

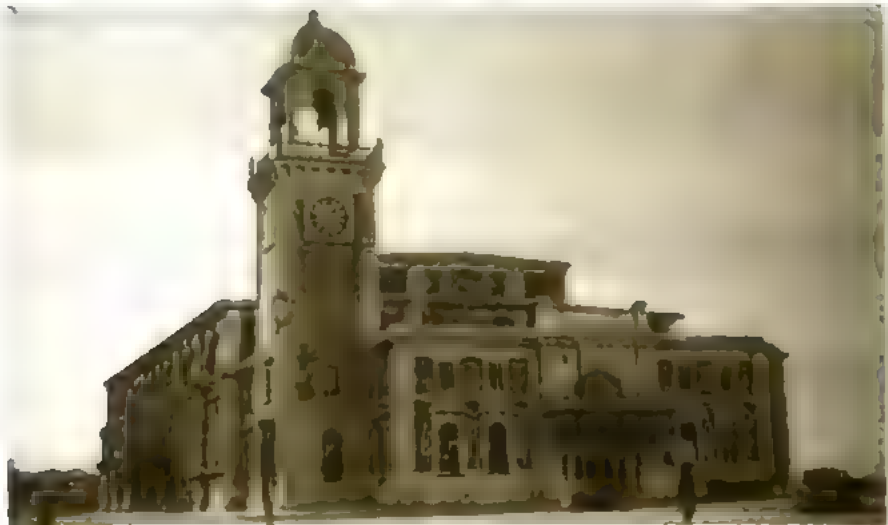
miglioramento del commercio del pesce. E molti di questi interessi rappresentati la triste piaga dell'intermediarismo erano potenti, abituati da anni ed anni a comandare e a farsi obbedire. Di più ancora molti negozianti all'ingrosso, rifornitori di piccoli spacci, si trovarono ad un tratto scossi e come scrollati nella compagine delle loro aziende e fra costoro, ve ne erano, anzi ve ne sono, di onestissimi non solo, ma di illuminati, di coraggiosi, di intraprendenti che avevano per conto loro tentato d'apportare al commercio del pesce il soffio del nuovo spirito pubblico ed erano andati incontro alla volontà del Regime. Tutta gente che non sempre guadagnava, che qualche volta perdeva e si sforzava arditamente di sopportare l'incertezza del presente nella speranza di un avvenire migliore per tutti. Era naturale che per questi gruppi la nuova imposizione rappresentasse — fosse solo anche per poco tempo — uno sconcerto, un turbamento, uno scompiglio nel loro giro d'affari non sempre ben sicuri.

Tutto questo era logico che avvenisse essendo nella natura delle cose. Quello che non parve logico, né naturale anche ai profani fu l'impaccio, le

difficoltà, la confusione provocata dagli impianti nuovi e il nessun vantaggio vivo che di essi ebbe il consumatore. E allora anche coloro che invocavano la legge nuova e che l'avevano applaudita al suo venire, cominciarono a trovare che essa non aveva pensato a... che dava adito a... che s'opponeva a... che non era quello il modo di... E qua e là, anche fra alcuni ben pensanti, per quanto a denti stretti, passò la frase: «Si stava meglio quando...».

★ ★

Qui vi è tutto un fenomeno di scarsa preparazione nostra ad assumere certe situazioni superiori. Chi veste male da anni ed anni non può e non sa vestire bene tutto di un tratto. Passando sopra a tutti i giustamente e santamente colpiti dalla nuova legislazione, c'è da dire ai buoni e ai volenterosi, agli illuminati che bisogna dar tempo al tempo e che se un mercato si può improvvisare sulla carta, per essere messo in pratica e funzionare bene richiede una tradizione la quale non è data che dal tempo e dall'esperienza. E questa è legge economica inoppugnabile! Non si capì che l'immediatezza dell'applicazione doveva per un mo-



Il nuovo grandioso mercato del pesce a Trieste

mento scuotere gli interessi dei produttori e dei negozianti e trovare quasi tutti i Comuni impreparati a una funzione di cui, nella maggior parte dei casi, non avevano la più lontana idea, nè il minimo attrezzamento. La nostra vecchia mentalità indisciplinata non ha capito che le nuove disposizioni di legge richiedevano un periodo di assestamento e di adattamento in cui vi è necessariamente una decadenza di vecchie situazioni e l'instaurazione di nuove. La legge aveva pure lasciato sei mesi di tempo ai Comuni perchè si approntassero ai nuovi obblighi, ma molti Comuni lasciarono sorpassare quel tempo, molti non poterono per forza maggiore arrivare in tempo. Inconveniente lieve questo che si supera da sé. Ma il singolare invece è vedere in verità quanta incomprendimento vi fu in generale nel non capire che i Comuni dovevano *imparare* a fare il mercato e che tal fatto non può essere immediato.

Il Regolamento è di una semplicità primitiva e permette ai Comuni, pur che sia salvato il principio commerciale, di sbrigarsela come meglio credono tra il produttore e il consumatore. E' questione di prove e riprove, di esperienza insomma secondo i luoghi, secondo le circostanze. Quindi non si capiscono le aspre critiche mosse contro il funzionamento di questi mercati quando la cosa per sua natura stessa deve divenire grado per grado non solo, ma la stessa mobilità delle forme

mercatorie è connaturata allo spirito stesso della compra e vendita. Guai al mercato fossilizzato in un sistema di vendita! Quanto agli interessi privati colpiti dalla nuova regolamentazione, alla loro volta, come tutti gli interessi privati quando sono onesti e in correlazione coi tempi, troveranno il loro adattamento e quindi di nuovo il loro tornaconto. Anzi qualcuno di si è già adattato e si avvia benissimo informato alle nuove procedure. Manlio Parisi dubita assai dell'onestà dei gestori e dei commissionari contemplati come possibili nel nuovissimo regolamento (1).

E chi dice al valente camerata che questa futura gente deve proprio essere ladra? Se lo sarà, data l'ipotesi, cadranno sotto le sanzioni della legge comune, visto anche le pochissime e ben definite mansioni a loro attribuite. D'altronde si consideri anche che il nuovo regolamento non è una legge fondamentale di Stato ma solamente una semplice disciplina di mercato che può essere modificata nel tempo a seconda dei suggerimenti dell'esperienza e della naturale mobilità del processo degli scambi. Quello che importa è il principio a cui è ispirato il regolamento, principio per cui al lotto per tanti anni e cioè che tra il produttore e il consumatore non vi devono esse-

(1) MANLIO PARISI: *Commento alla legge sul disciplinamento dei mercati*, in «Italia Peschereccia», N. 3 (luglio 1930).



L'on. Marescalchi visita a Napoli le organizzazioni del Consorzio fascista peschereccio campano

re più intermediari e che il responsabile del commercio è una personalità giuridica al di sopra e al di fuori dell'uno o dell'altro e che non ha per proprio conto nessun interesse né ad acquistare né a vendere. I Comuni, che hanno pur dovuto assumere funzioni, e finire ad assolverle bene, che in tempi antecedenti non si sarebbero mai immaginate essere a loro possibili, impareranno anche a far funzionare come si deve il mercato del pesce secondo le località e i momenti. Gli è come la storia del mercato del pesce a Milano! In questo momento serve d'esempio e di ammonizione a coloro per cui il regolamento nuovo non è come e non è quale., e sui quotidiani e sulle riviste. Si chiama essere degli impronti quando non dei sospetti. Se il mercato impiantato a Milano andò a rotoli e rotola ancora, ciò è dovuto all'averlo male impiantato e fatto funzionare peggio per colpa di enti non preparati, di uomini incompetenti e di circostanze di ambiente che non si seppero o non si vollero superare. Vi furono molte situazioni di fatto che condussero a mal fare e che bisogna tenere presenti, non per assolvere o per giustificare ma per

spiegare e per avvertire. Milano è la città d'Italia a più alto consumo alimentare globale e individuale e che per di più ha l'uno e l'altro in continuo aumento per l'aumento continuo della popolazione. L'approvvigionamento alimentare è ivi assai più difficile che altrove e ad ogni modo sempre difficile. Si può immaginare quindi come potesse andare un mercato del pesce improvvisato come una sonatina per i quattro salti in famiglia, in mano a gente che di vendere pesce se ne intendeva come un Turco a servir messa! E di più considerare ancora (sempre per spiegare) che Milano fra tutte le città d'Italia è sempre quella in cui il pesce fu consumato meno, venduto nel peggiore dei modi; al prezzo più caro in tutti i tempi, compreso il presente. Il mangiar pesce a Milano fu sempre un piatto di lusso o almeno d'eccezione e vi furono sempre centinaia di migliaia di cittadini che nasquero, vissero e morirono più o meno serenamente senza aver mai mangiato pesce, tranne qualche po' di baccalà o di sardine in scatola durante la Settimana Santa. E che significa che l'ambiente milanese è il più sfortunato in fatto di un merca-



Un « pesce vescovo » del peso di 178 chilogrammi al mercato del pesce di Milano

to di pesce da impiantarsi con metodi così nuovi, così semplici, così spicci. Del resto si pensi che la questione del mercato del pesce è annosa in Milano, quasi come la Madonnina del Duomo. Negli archivi del Comune esistono degli interi scaffali che racchiudono gli incartamenti, i memoriali, le proposte, i progetti, i disegni in pianta e in elevazione, dichiaranti tutti i tentativi attuali e no, dalle varie giunte municipali per creare un mercato del pesce che rispondesse al concetto fondamentale di diffondere il consumo del pesce a beneficio delle classi popolari. E l'essere tutto ciò rimasto allo stato di tentativo o di esperimento fallito, con chiacchiere infinite parlate e scritte, e dei bei denari spesi inutilmente prova il nostro asserto. Il prendere l'esempio di Milano per muovere contro al nuovo ordinamento è sbagliato e ci fa meravigliare che il Bagalini, intenditore di pe-

sce e di pesci quanto mai uomini in Italia, se la pigli proprio col mercato di Milano per partire armato anche lui contro le nuove prescrizioni (1).

★ ★

Detto tutto questo rimane un fatto ultimo che è anche il fondamentale e il più importante. Dall'aprile del '29, data di promulgazione del D. L., ad oggi di tempo ne è passato, i nuovi mercati più o meno zoppicando e incespicando vanno raddrizzandosi e sistemandosi, lentamente, ma migliorano. Anche i vecchi mercati già bene organizzati e fiorenti come quelli di Roma, di Venezia, di Trieste, di Firenze, hanno accettato, pur con un po' di fatica, al capiscio, il nuovo ordinamento, quindi vi è tutto

(1) BAGALINI C.: *Mercato di consumo e mercato di produzione*, in « Italia Peschereccia », N. 6-7 (luglio 1931).



Una buona giornata

a sperare che presto le cose si metteranno su una via se non piana, certamente diritta e aperta. Ma rimane il fatto che il pesce per il consumatore è ancora scarso, ancora caro assai, e tanto più quanto più il centro di consumo è importante.

E proprio la constatazione ultima di questo fatto la si deve all'on. Franco nella sua robusta relazione al Consorzio di Torino nel giugno scorso, relazione avvalorata da un esercito di cifre inoppugnabili.

Tutto questo è verissimo, ma darne la colpa al nuovo ordinamento del mercato, è come accusare le ruote della vettura se questa procede lentamente o non vuol andar innanzi: la colpa è del cavallo che la tira. Il mercato, economicamente parlando, è un fatto di passaggio. Ammette un arrivo di merce da parte di un fornitore e il suo smacco da parte di un acquirente. Il mercato fine a se stesso non è mai esistito, altrimenti non sarebbe più tale. Il mercato a seconda della organizzazione può più o meno agevolare e facilitare il passaggio della merce da una condizione a un'altra; niente di più! E noi ammettiamo che nell'applicazione di questo nuovo funzionamento del mercato di pesce vi siano state molte inesperienza, difficoltà, errori e anche qualche mancino colpo di traverso ten-

tato dalla vecchia e criminosa speculazione.

Ma il fatto della scarsità quantitativa e qualitativa, gli altissimi prezzi all'ingrosso e al minuto, il nessun vantaggio che finora il paese ha risentito nel consumo del pesce, ma il male primo, fondamentale contro cui nessun organismo di mercato può lottare, è la desolante scarsità di pesce in confronto ai possibili bisogni del consumo.

La scarsità del prodotto

Noi siamo alquanto semplicisti, e quindi per noi l'organismo del mercato del pesce in Italia risponderà completamente alle esigenze alimentari del paese quando si avrà la maggior quantità di pesce desiderabile al più basso prezzo possibile. Noi pensiamo ai due limiti estremi della attività peschereccia italiana, e cioè al momento in cui il pesce è gelato sulle spiagge dal pescatore e al momento in cui è sulla tavola per essere mangiato. E quest'ultimo momento, il più importante, non potrà mai rispondere a una esigenza di consumo generale se il primo momento non è in grado di risolverla. Ora, quando a Roma che pure è uno dei centri maggiori di consumo di pesce, si pagano al mercato rionale di Campo dei Fiori (che è pure uno dei più economici), e mettiamo la data del 10 agosto, il pa-

fombo a 12 lire al chilogramma, il merluzzo a 14; al mercato Caselle i cefali a 14, i merluzzi a 18, le triglie a 20. Le orade a 20, i dentici a 28; e nei piccoli spazi il merluzzo da 24 a 28, le triglie da 25 a 35, il dentice a 34, le spigole a 35, non si può che essere alquanto scettici circa la diffusione del consumo del pesce fra le classi popolari, quando, centesimo più centesimo meno, in ogni negozio di macelleria si può avere a 10 lire al chilogrammo del manzo di prima qualità e i polli dovunque si hanno a 12 lire al chilogrammo, e parliamo dei prezzi di Milano, di Roma, di Torino, di Napoli. E il pesce d'oggi è tutto venduto attraverso l'organismo del nuovo mercato, quindi senza più l'antico sospetto degli antichi vizi commerciali!

Il nuovo regolamento ha la virtù del disciplinamento della vendita, cioè di preparare la strada libera e scelta a una diffusione di consumo di pesce tale da farne un cibo quasi quotidiano, ma non ha proprio la virtù di far affluire le quantità e le qualità occorrenti a facilitare e a sviluppare lo smercio. E' questo che bisogna intendere, invece di perdere il tempo a discutere le mo-

dità del nuovo ordinamento del mercato!

E' proprio qui che bisogna ancora una volta fermare l'attenzione del paese e avvertirlo del bisogno di una maggiore produzione di pesca e quindi di intensificare fino alla meraviglia la pesca, perchè finora noi di pesce ne abbiamo poco, poco in relazione agli attuali e più ancora futuri bisogni dell'alimentazione nazionale. Gli è come la questione del trasporto del pesce da cui tanto dipende la buona organizzazione di un pubblico mercato. Finchè non vi sarà una abbondanza e una sicurezza periodica di quantitativo i trasporti non potranno mai organizzarsi bene. Perchè noi siamo ormai maestri nel trasporto dei vini, delle verdure e della frutta? Perchè da noi il prodotto è così cospicuo e sicuro da renderci padroni di ogni esigenza di mercato e quindi di farci trovar la convenienza di sempre perfezionare i metodi di trasporti.

Pochi italiani sono persuasi della scarsità di produzione pescosa delle nostre acque marittime e interne. Questa scarsità, se è data in parte da antiche negligenze e colpe a cui si cerca di rimediare ogni giorno che passa, se

L'Alluminio è il Ferro Italiano

p. s. 2.70

gr. x cm.³

A. S. A.

**ALLUMINIO S. A.
MILANO**

Via Principe Umberto, 19

Alluminio puro in pani da fonderia
e placche da laminazione

Leghe da pistoni - Lega Anticorrosiva

è data da sistemi di pesca non ancora spiegati secondo i moderni progressi, la massima parte è data proprio delle condizioni fisiche delle nostre acque e di mare e interne. Noi non possiamo andar contro la natura della platea continentale sulla quale poggia la penisola, né far che la maggior parte delle correnti interne non sia di regime torrenziale!

Dato però che l'industria e la tecnica nazionale hanno ingaggiato ormai una lotta accanita contro queste situazioni e tentano sempre più di perfezionarsi nei metodi di pesca e d'allargare il campo d'azione sui mari del mondo, su questi noi dobbiamo gettarci coll'innato nostro ardore e l'innata sapienza nostra. Mentre procuriamo di correggere le deficienze naturali delle nostre acque (1), si faccia che le nostre vele s'affondino in tutti i mari, altrimenti di pesce ne avremo sempre assai poco; si faccia in modo insomma di pescare più portando dove il pesce vi è.

E per ottenere tutto questo, pure ammesso che si sia già sulla buona strada, occorre tempo e costanza e occorre uno spirito pubblico che sia cosciente della necessità del continuo incremento dell'industria della pesca nazionale e concorra con tutta l'anima ad avvivare le audaci intenzioni del

Regime che vuol dare al paese un'economia peschereccia atta a confortare ogni esigenza di alimentazione nazionale. Un passato di errori e di inazione fu ormai superato e c'è proprio da fidare nell'avvenire della nostra pesca. Ma il presente deve essere paziente e sincero, riflettendo che i grandi vantaggi economici non si ottengono di un colpo ma con un lento processo graduale.

Concludiamo. Il nuovo regolamento del mercato di pesca è quanto di meglio in linea teorica e in linea pratica si poteva pensare per assicurare ai tempi nuovi la maggior agevolezza al consumo del pesce. Esso rappresenta l'esaudimento dei voti di quasi due generazioni di accaniti combattenti per lo incremento dell'industria della pesca nazionale. E i Besana, i Mazzarelli, i Supino, i Palmisano, i D'Avanzo, i Perogalli, i Paolucci che sono tra i sopravvissuti, possono testimoniare se non era quello del mercato d'oggi il loro sogno. E' la perdurante scarsità di pesce che non può assolutamente rendere il mercato interprete delle sapienti finalità del Regime a vantaggio dell'alimentazione delle masse. Ma questo deve appunto essere d'incoraggiamento a tutte le energie della Nazione a mirabili sforzi onde le nostre acque interne, i nostri e gli altri mari e gli oceani d'ano alla nostra industria della pesca quel rendimento che soddisfa l'alimentazione che il Paese richiede e che l'incitamento delle volontà può pretendere come un buon diritto.

LUIGI VENTURINI

(1) Vedere in proposito GESUALDO POLICE: *Le condizioni dei mari di Calabria nei riguardi della pesca*, in « Italia Peschereccia », n. 3 (luglio 1930).

Arte Moderna della Casa

Decorazioni sfumate a spruzzo - Verniciature e stucchi

Impresa A. GUIDI & MAZZOCCHI

LEONANO, Corso Garibaldi 21, Tel. 7028 - MILANO, Via Passadore 4, tel. 72869 - C. P. E. Milano 7123

PALAZZO DELLE BORSE MILANO



Facciata principale del nuovo PALAZZO
DELLE BORSE di Milano, costruito per conto
del CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECO-
NOMIA, su progetto degl'Ingg. Architetto
PAOLO e VITTORIO MEZZANOTTE
di Milano

UNA NUOVA IDEA PRODUCE QUESTA STRAORDINARIA DIFFERENZA NELLA CIPRIA

Aderisce tutto il giorno malgrado il vento,
la pioggia, il calore o il sudore prodotto dal ballo



Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore

Cipria Petalia di Tokalon

ALLA SPUMA DI CREMA



Cosa è Indanthren?

**INDANTHREN è colore
è buon colore!**

I colori INDANTHREN vengono scelti dall'industria tessile per la tintura o stampa degli articoli migliori, poichè i colori INDANTHREN garanti-

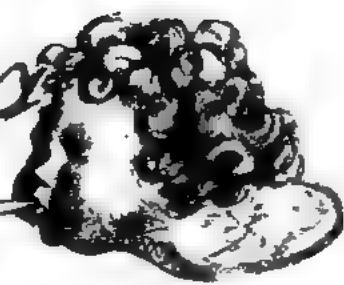
scono l'insuperata resistenza delle tinte alle azioni deleterie delle lavature, della luce, dell'uso. - Le grandi fabbriche distinguono gli articoli a tinta INDANTHREN dagli altri con una etichetta che ne garantisce l'autenticità. Nei vostri acquisti di tessuti di cotone, di lino, o di seta artificiale esigete quindi l'etichetta INDANTHREN di garanzia. - Avrete fatto una buona spesa realizzando una sicura economia



Per il vostro abbigliamento e per l'arredamento della vostra casa

Ricordatevi! Indanthren

La moda



Secondo i costumi e le consuetudini dei templi, anche la moda si è messa, evidentemente, sulla via di una severa saggezza e d'una simpatica serietà, abolendo vestiti corti e succinti, scollature accentuate, colori vistosi e modelli eccentrici, creando due decisi tipi di abbigliamento, che perfettamente si addicono alle ore e alle circostanze cui sono destinati.

Uno, per mattina, che somiglia, nelle generalità, a quelli da sport, da passeggio e da viaggio; l'altro, per pomeriggio, che appena modificato e arricchito si presta ad essere anche adottato per cerimonia e per sera. E cioè, pratico, il primo tipo, ma anche grazioso, nella opportuna sua semplicità; fluttuante e complesso il secondo, nell'eleganza che le sue... mansioni richiedono. Poiché sarebbe fastidioso, anzi impossibile, dedicarsi ai diversi generi di sport (utili alla salute del corpo, e per conseguenza anche a quella dello spirito) con delle lunghe sottane ingombranti, che inopportune e di pessimo gusto sarebbero anche se portate in giro nelle ore, diciamo così, d'azione, la moda ha deciso che, in un caso e nell'altro, esse non debbano oltrepassare il polpaccio; mentre per visita o per tè scoprono la caviglia; e per sera si spingano fino a coprire il piede.

Così abbiamo tre *silhouettes* diverse: la svelta, la slanciata, la matronale. Ed è distrutta, finalmente, la monotona uniformità che ci opprimeva da anni.

Poche novità d'insieme, a dire il vero, in questi ultimi mesi; molte, però, di dettagli. Le maniche, i colli, le cinture, di forma e di dimensioni svariatissime, segnano la grande novità della stagione, dando l'impronta della modernità.

I colli sono irregolari e originalissimi. Si abbottonano da un lato; prendono la forma di una morbida cravatta; si elevano, maestosi, al di sopra del collo, incorniciando graziosamente il viso; si prolungano in bande laterali; finiscono in punta.

Le maniche sono guarnite di pelliccia, in fondo, o sul gomito. Hanno dei *volants*, in alto, in basso, nel mezzo. Se ne vedono finite da eccentrici *revers*, ovvero aderenti, e chiuse da bottoni. Ce n'è per tutti i gusti, e bastano esse sole a dare un nuovo tono al mantello o all'abito, che possono, però, rendere elegante o goffo, secondo il gusto di chi le sceglie. La complicazione delle maniche, infatti, si addice soltanto alle figure snelle e slanciate.

Le cinture pare diano molto da fare ai creatori della moda. C'è tra loro chi le preferisce di breve dimensione, al posto in cui la linea del busto è naturalmente tracciata. Altri le vogliono un tantino rialzate davanti. Non manca chi le predilige molto più in su dei fianchi, perché la figura appaia più slanciata. Ma c'è chi dice, giustamente, che per ottenere ciò, si dovrebbe, piuttosto, abolire la cintura, e lasciare che solo al-

LA "MERVEILLEUSE",

Confezioni per Signora

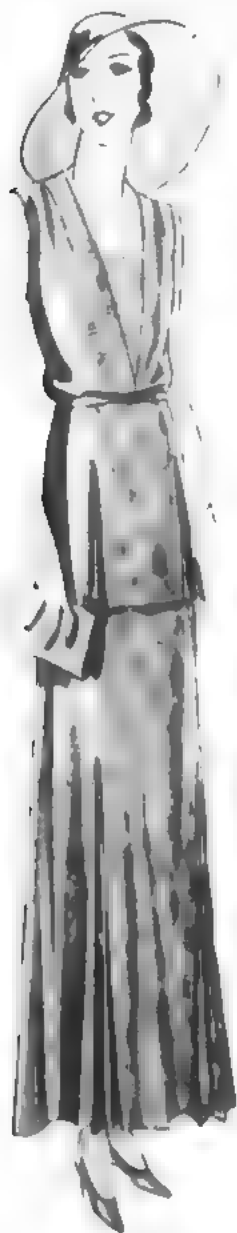
Ricca scelta - Prezzi mitissimi

TORINO - Via Cavour, 15

MILANO - Via Montenapoleone, 40

ROMA - Via Condotti, 12-13

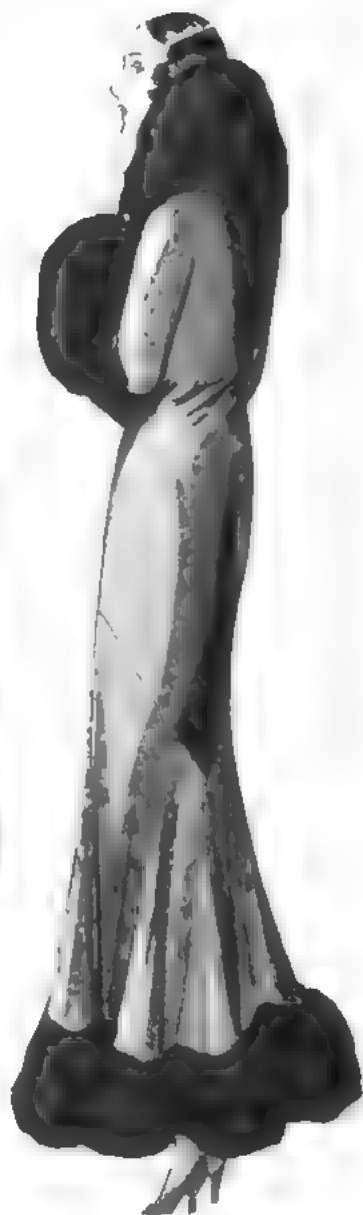
NAPOLI - Via Chiaia, 195-196



Semplice ed elegante
abito da cerimonia
in crespò



Giacchettina da sera
di velluto nero,
con ricco collo,
bordura in volpe



— Elegantissimo mantello
da sera di velluto blu,
con ricca guarnizione
in volpe



Mantello da passeggio
di lana grigia, guar-
nizione di agnellino
rosato

Abito da passeggio
di lana grigia

Abito da passeggio
di velluto nero
Piccola guarnizione
di pizzo



Pratici *paleotti* da mattina
con piccola guarnizione in pelliccia

piezza morbida, nelle *touillettes* da sera. Queste hanno delle scollature stranissime, che talvolta scoprono tutta la spalla; mentre nei vestiti da passeggio e da visita lo scollo, rotondo o triangolare che sia, è sempre moderato. C'è un evidente ritorno alle piccole *basques* ondulate graziosamente sui fianchi; così pure alle abbondanti guarnizioni di piz-



Semplici *tailleurs* sportivi.
il primo in marrone,
l'altro in diagonale fantasia

cune morbide increspature sui fianchi dell'incassero, senza molto marcarla, la *silhouette*.

Le signore, dunque, avranno... libera scelta; e se questa non metterà in evidenza i pregi della loro personcina, non avranno il diritto di darne la colpa alla moda, così varia e plasmabile.

Molte pieghe, piegoni, piegline deliziose, nelle gonne dei *tailleurs*, negli abiti e nei mantelli da passeggio. Volante, incrostazioni di pizzo, ricca am-

zo; e ai modelli molto lavorati e complicati.

Se non si ha una figura perfetta, o almeno regolare e armoniosa, bisogna stare in guardia contro qualunque esagerazione. Si vedono dei graziosissimi *faux-tailleurs*, con delle piccole *basques* applicate sotto la cintura e delle pellegrine che coprono le spalle. Anche questi richiedono una figura di dimensioni normali e d'andatura svelta. I tessuti che la moda predilige per i vesti-



Semplice ed elegante
toilette da sera
in georgette rosa



Elegantissimo abito
da cerimonia in cre-
spo e pizzo verde.
Giacchettina analoga

li da mattina e da sport sono i *draps* satin e quelli di lana. Gli abiti da pomeriggio si fanno in tutte le variazioni di *crêpe*, e anche di velluto. Quelli da sera in *georgette*, in pizzo, in velluto. In lamé, in seta pesante. Le tinte unite hanno dato il bando ai tessuti fantasia. Si preferiscono i colori scuri. Il nero,

il viola, il *beige*, anche il *bleu*. Ma soprattutto il verde, anzi tutte le sfumature del verde, che richiedono, però, dei visi molto freschi, o per lo meno... ben rinfrescati dall'arte!

Impereranno ancora, negli abiti da sera, il bianco e il nero, che non escluderanno, però, il rosa, il giallo, l'azzurro.

Fate i Vostri acquisti a "La Rinascente,,

I più grandi Magazzini di Novità in Italia

Sede Centrale: MILANO

Cappelli moderni, semplici e graziosissimi





Giustose camicette moderne

e neppure il rosso, per chi... sentirà di potersi permettere l'audacia di servirsene!

Così pure continueranno a vedersi le giacchettine di velluto, di lamé, di pelliccia, come complemento delle eleganti toilettes. I guanti in tinte chiare saranno più eccentrici; ma neri daranno un'impronta di maggiore raffinatezza.

Originalissimi nelle infinite forme svariate sono i cappelli, che nell'inverno aboliranno quasi completamente le piume già troppo, e spesso inopportuno sfruttate, nella estiva e nella autunnale stagione.

Tricorni irregolari, berretti eccentrici, *clochettes* che scoprono la banda sinistra del capelli. Si fanno quasi sempre in feltro, qualche volta in velluto, del colore del mantello o del vestito.

I cappelli grandi sono ammessi soltanto per cerimonia.

Pratica ed elegante, svariata ed armoniosa, la moda di questa stagione è ricca d'elementi che possono appagare il gusto di tutte. Essa permette a chi non può molto spendere di adoperare, con qualche lieve sapiente modificazio-

ne, abiti, mantelli, cappelli, di cui ci si è servite nello scorso anno; e invita le più... fortunate a farsi sempre più belle e più eleganti, non soltanto per appagare degli egoistici capricci, ma anche e soprattutto per incoraggiare il commercio, non nell'interesse dei singoli, ma della Nazione.

Non dubitiamo che le donne fasciste sapranno dimostrare di possedere, nel primo caso, la virtù della ragionevolezza e della moderazione, base di concordia e di benessere familiare; nel secondo quella... dell'altruismo... prodigo, che se pure ispirato soltanto a femminille vanità, è egualmente raccomandabile, per il giovamento che non soltanto l'estetica potrà da esso ricavare!

In ogni epoca e in qualunque nazione, la moda è sempre stata esponente del buon gusto, del carattere, dei costumi e anche delle condizioni finanziarie dei popoli. Possano le nostre signore spendere molto e vestir bene, in questo glorioso anno decennale che rammenta e conferma la rinnovazione dell'Italia, sempre più grande!

MADDALENA SANTORO



Neve Giocondal
CREMA PER LA COSMESI DELLA PELLE

PROFUMERIE GIOCONDAL della S. R. P. C. e F. - Milano



SOCIETÀ PER LE COSTRUZIONI IN FERRO
DITTA FRANCESCO VILLA DI
ANGELO BOMBELLI & C.

C. P. E. Milano N. 1092

MILANO (138)

VIALE MONZA, 21 — TELEFONO 287-074

TELEGRAMMI

VILLA BOMBELLI - MILANO

SCAFFALI in ferro a piani mobili tipo
« ITALIA », aperti, oppure chiusi, per
Biblioteche e per Archivi.

SCHEDARI-CLASSIFICATORI in ferro,
a cassetti su slitte a sfere, completa-
mente estraibili.

SCHEDARI in ferro a cassetti ed a scatole,
asportabili.

ARMADI in ferro a pareti semplici oppure
a doppia parete con coibente inter-
posto.

SCAFFALI in ferro a piani fissi, aperti o
chiusi.

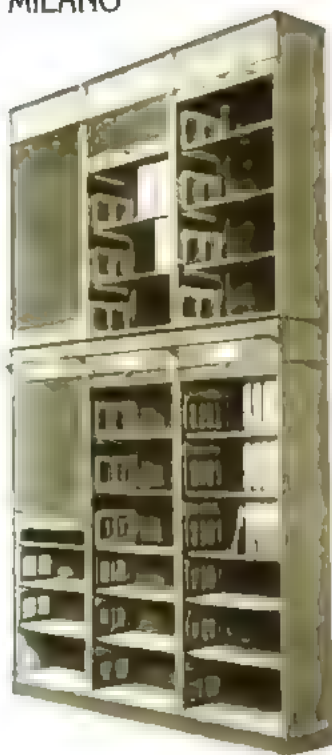
ARMADI in ferro a plancette spostabili.

ARMADI in ferro a caselle con sportelli
ribaltabili.

VETRINE in ferro per Musei e per Esposi-
zioni.

CASELLARI in ferro.

ARMADIETTI in ferro per spogliatoi.



Cataloghi, progetti e preventivi a richiesta



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE (fotografia dall'aeroplano)
SEDE PROPRIA DEL

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI DI FIRENZE

PREMIATO DAL MINISTERO DELLA E. N.

Fondato nel 1859

FIRENZE - 70, Via Vittorio Emanuele, 70 - FIRENZE

Bellissimi edifici appositamente costruiti secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Panorama di tutta la città - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro - Grande Cinematografo - Radio - Salone per educazione fisica e Scherma - Bagni - Gabinetto di scienze - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti

VISITARE IL COLLEGIO

Studi elementari, classici e tecnici completi

CONVITTO - SEMICONVITTO - ESTERNATO - Automobile al domicilio degli alunni

Chiedere programmi al RETTORE, COMM. PROF. V. ROSSI

Telefono Interurbino N. 21 062

Tram N. 3 e 4 (Autobus da Piazza del Duomo al Collegio)

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ANNO 308 DI ESERCIZIO

Sezioni annesse:

*CASSA DI RISPARMIO
CREDITO FONDIARIO
MONTE PIO*

OPERAZIONI. Conti correnti a vista - Depositi di risparmio ordinario - Depositi a piccolo risparmio - Depositi vincolati - Depositi speciali (a favore di Istituzioni di Beneficenza, Mutuo soccorso, ecc.) - Depositi con servizio circolare - Mutui ipotecari e a cartelle fondiarie - Sconti cambiari - Operazioni di credito agrario - Rilascio gratuito di assegni circolari - Compra e vendita di titoli - Riporti, Custodia e Amministrazione di titoli.

DEPOSITI: Libretti di risparmio ordinario, a piccolo risparmio e speciali al 3, 3,25, 3,50 e 4% — Libretti di deposito vincolati al 3,50, 3,75 e 4% — Conti correnti a vista al 3%.

*240 dipendenze fra Succursali e Agenzie in Toscana,
Umbria e Lazio*



TEATRO

Questa, a voler essere sinteticamente epiteti ma esatti verso i risultati, si può definire l'annata del *Wunder-bar* e de *Le lucciole della città*.

Due riviste? Sì, due riviste: ma che hanno tenuto il cartellone per mesi e mesi; che hanno avuto l'onore, se si conti soltanto Milano, di due o tre « riprese » per ciascuna; e ad ogni nuova stagione, colle nebbie dell'inverno o colle dolci serate di primavera e d'autunno, hanno visto affollare le platee e moltiplicarsi gli « esauriti » per una serie infinita di repliche, che numericamente non trova riscontro in nessun altro spettacolo, nemmeno da lontano.

Successi dovuti alla novità del genere? Forse. E anche, aggiungiamo, alla partecipazione di attori di prosa trasformati in « divi » e « divettes » del varietà, come è avvenuto, nel *Wunder-bar* per Armando e Arturo Falconi, per Barbarisi, Brizzolari e compagni, che sono apparsi in scena accanto a Ines Lidelba e a Titina, fra il quartetto Abel e il contorsionista Sinclair, diretti tutti da

un « régisseur » straniero, Ernesto Szabolcs, ungherese come gli autori della rivista, Herczeg e Farkas; come è avvenuto, ne *Le lucciole della città*, di Dino Falconi e Oreste Biancoli, per Giuditta Rissone, Amelia Chellini e Rina Franchetti, per Camillo Pilotto e Vittorio De Sica, per il Besozzi e il Melnati, il Roveri e il Coop, che non si sono mischiati ad artisti d'operetta o di caffè-concerto, ma hanno offerto da soli uno spettacolo vario, tra canti, imitazioni, parodie, quadri umoristici o nostalgici, che dal punto di vista della stilizzazione esecutiva, si deve dire perfetta.

Certamente, questo grande elemento di curiosità, questa gara comitiva di attori eccellenti che hanno rivelato, nel nuovissimo omento, qualità eccezionali e impensate, ha avuto il suo peso nel bilancio del trionfo. E per *Le Lucciole* si deve proprio parlar di trionfo. Ma non dimentichiamo che *Le lucciole* (l'altro successo, quello del *Wunder-bar*, fu dovuto a elementi diversi, e artisticamente piuttosto secondari) erano anche

**PNEUMATICI ED ACCESSORI
PER AUTO - MOTO - CICLO**

**PALLE, RACCHETTE
E SCARPE DA TENNIS
PALLE PER GOLF**

DUNLOP



Ermete Zacconi in una scena di *Don Donaparte* di G. Forziati

architettate e scritte deliziosamente; la prima edizione (assai superiore alle successive) costituì un modello del genere; modello di ironia, di caricatura, di garbata presa di bavero degli stessi precedenti spettacoli Za-Bum...

Tuttavia, le conclusioni che possono sorgere da tali constatazioni, sono assai malinconiche. E lasciamo che i lettori le deducano senza il nostro consiglio e senza ripetere parole che sono sulla bocca di tutti. Ma è proprio ingiusto che il pubblico si senta sempre più disorientato e abbia perduto la fiducia nelle solite compagnie asservite fino alla monotonia al solito repertorio e a metodi ed interessi ugualmente discutibili? Se un grande attore come Ruggero Ruggeri continua a tenersi assente dalle scene, se due beniamini come Dina Galli e Antonio Gandolfo non hanno trovato di meglio, per «Illustrare» la loro novella unione, che recitare *La Pre-*

stidentessa o *Nelly Rozier* o, che so io?, *L'albergo del libero scambio*? Se una compagnia di nuova formazione come la Borboni-Lupi-Pescatori, reduce dai successi del Sud-America, dove ha pur fatto applaudire molti autori italiani, è stata costretta a esordire a Milano con una novità di Pierre Weber ed una di Louis Verneuil?

Dove si vede il principio di un nuovo indirizzo, di serie volontà organizzatrici, capaci di incanalare il gusto delle platee verso il desiderio e il rispetto di un'arte aderente ai tempi, non impari alle correnti estetiche che s'impongono da anni nei più moderni teatri esteri, ma italianamente sana ed eletta?

Non mancano gli artisti, non mancano gli autori, non mancano nemmeno, se si vadano a scovare una per una, le volontà. Manca, in questa grande Italia corporativa e sindacale, manca nel campo del teatro, la forza della coesione.

**Direzione
Generale
in ROMA**



**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie



La scena finale di *Fiori di San Benedetto*
(al centro, Corrado Racca, Cristina, Romano ecc)

che coordini e aproni gli spiriti, e perciò li fecondi e li entusiasmi.

Per una compagnia drammatica che si forma, se ne sciolgono tre. E quella che si forma dura due mesi, tre mesi... E' l'epoca delle *tournées*, ovverossia dell'improvvisazione, della sorpresa, del «giorno per giorno»: triste fine di una grande tradizione. E il pubblico non crede più (e non è colpa sua) al teatro come ad un tempio solido e severo, dove se si entra (pur senza badare al programma della serata), siamo sicuri di trovare un conforto e una gioia dello spirito. Allora, per reazione, ha bisogno d'essere attratto, ora per ora, dai... manifesti: e quanto più son lunghi e larghi e numerosi, ed hanno un colore abbagliante, tanto più s'invoglia e abbocca all'amo. Si tratta di arrivare, bene o male, alla mezzanotte: dunque si corre dove c'è più odore di curiosità e di strampalleria, e all'Arte coll'A maluscola penseremo domani.

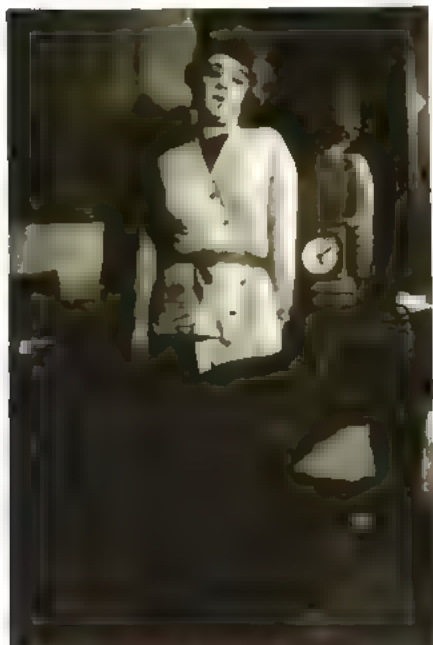
Con tali parole, intendiamoci, non vogliamo creare un fatto personale contro nulla e nessuno, nè, poichè siamo in questo tema, contro le *tournées* in modo speciale. Ben vengano anche quelle, se è necessario. Ma la stessa organizzazione che ha creato ieri, ad esempio, il «giro» per *Campo di Maggio* — l'ultima evocazione storica di Gioacchino Forzano, senza dubbio ricca di ri-



Italia Vitaliani e Menio Benassi
in una scena di *Campo di maggio*
di G. Forzano



*Il fiore sotto gli occhi di Fausto Maria Martini
esumato per commemorare lo scrittore scomparso dalla Compagnia della Commedia
Da sinistra: S. Tofano, L. Cimara, Elsa Merlini e K. Zopegni*



*Tatiana Pavlova nel secondo atto
de *La signora X* di A. Bisson*

sonanze efficaci — riunirà domani un magnifico gruppo di attori per *Toto*, scioccherella commedia tedesca aggirantesi intorno alle peripezie di un cane, e domani l'altro adunerà altri interpreti privilegiati per le angosce ed i brividi terrorizzanti di *Keystone*, grossolano drammacolo del banditismo, importato dall'America. E allora?

Ma ci eravamo proposti di far della cronaca, e dobbiamo obbedire a noi stessi.

Non sono mancati i successi italiani: e incominciamo da questi. Oltre a *Campo di Maggio*, già citato, segnaliamo in prima fila due drammi in un atto di Sem Benelli: *Eroi* e *Madre Regina*, dramma di guerra il primo, dramma « di rivoluzione » il secondo, visioni sintetiche e robuste, concepite da un poeta, brevi opere di ampio respiro (specialmente la prima) e di alto significato lirico. Poi, per tornare al Forzano, ricordiamo l'altro suo bel successo con *Don Bonaparte*, sorprendente creazione di Ermete Zacconi, che nel raffigurare uno zio di Napoleone, vecchio curato di campagna, ha raggiunto vertici sommi. E Guido Cantini ha offerto a Uberto Palmirani e a Wanda Capodaglio una drammati-

ca e amara *Signora Paradiso*, mentre con *Mad* (affidata alla « Compagnia della Commedia ») ha scritto un lavoro leggero, di minore importanza.

In un campo diverso, Alberto Colaninno ha fatto recitare con esito brillantissimo dalla compagnia Pavlova i *fratelli Castiglioni*, bella e organica commedia innestata su una « trovata » geniale, che di recente ha visto confermare il significativo successo italiano in alcuni teatri tedeschi.

E, inoltre, Aldo Benedetti e Guglielmo Zorzi con una divertente *Dama bianca*, Valentino Bompiani con un'ironica *Amanie virtuosa* che ha rivelato qualità promettenti, Rino Alessi con un pensoso dramma di atmosfera storica, *La sete di Dio*, Giuseppe Adami con una leggiadra favola in versi, *Le monachine*, Luigi Bonelli con *La barca dei comici*, pittoresca evocazione goldoniana, e Pio de Flavile con un comico e arguto *Von darmi del tu...* completano questa rassegna, certo non completa, di affermazioni nostrane.

Alle quali bisogna aggiungere i successi dialettali. Primo, e più importante di tutti, per la vastità del tema che ha per atmosfera la guerra e per quadro le purissime cride delle Tofane, quello di Gino Rocca con *Su da noi*: scritto in lingua veneta come ben s'addice agli alpini, ma sentito da un artista italo-nisseno, primo lavoro di trincea che descrive un episodio della grande tragedia senza enfasi e senza false amplificazioni poetiche; seguito a poca distanza da un atto unico dello stesso autore, *La vecchia insemiada*, che chiude in breve sintesi un dilanante dramma di retrovia. E sempre in veneto, rappresentati dalla compagnia Giachetti-Cavallieri, troppo presto disciolta, ebbero buon esito *Centouno* di Bepi Brivacqua e *Ma se el gato te magna el formagio...* di Nando Vitelli, mentre la nuova compagnia Gino Cavallieri, diretta dal Micheluzzi, ci offrì una comica, un po' farsesca commedia di Arnaldo Boscolo, dal titolo *Viva i parenti*.

In genovese, Gilberto Govi portò al

successo, fra altri lavori di minor conto, *So Eminenza manega larga* di Ugo Falena; in fiorentino, Raffaello Niccoli fece applaudire due commedie di caciola e di campagna, *Ti lodate e un marito*, di Buocolini e Ugolini, e *Glorondo Zappaterra* di Buocolini; mentre il milanese Bonecchi, insieme con una vivace



Cécile Sorel nel *Misanthrope* di Molière (Collimène)

rivista d'ambiente meneghino, *Stevenin Panpòss*, di Pietro Mazzucato, ci regalò un pittoresco *Paes del rebelott* di Arturo Rossato; e, finalmente, Raffaele Viviani, attore e autore, riuniti con efficacia tipi e macchiette di vita parienopea nella sua rivista *Napoli tascabile*.

Resterebbe da parlare dei lavori stranieri. Ma vale la pena? E' un elenco importante? I più significativi, eccoli: *Un giorno d'ottobre*, di Giorgio Kaiser — dramma, questo sì, di altissimo clima poetico, opera di coraggio e di avan-



VERO FRANCK in scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Una scena di *Su da noi* di Gino Rocca
Da sinistra: G. Giachetti, G. Cavalleri, L. Grossoli, ecc.

guardia — e *Nju* di Ossyp Dymov, tutti e due rappresentati dalla compagnia Pavlova; *Marsiglia* di Marcel Pagnol (Compagnia Palmarini-Capodaglio), *Madame Legros* di Enrico Mann (Compagnia Maria Abba), *L'indomabile*, dei Frondate, Cecilia del Ludwig e *Il demone della sera* di Denis Amiel (Compagnia Sem Benelli), che si ricordano soprattutto per il nome degli autori, ma non segnano certo — nessuno — una tappa in avanti. In un genere più leggero, *Solt ma insieme* del Natanson, *Il marinaio di guardia* di Jan Hay e *Stephen Hing-Hall e Gran mondo* del Maugham (Compagnia «della Commedia»), *Vittoria*, sempre del Maugham (Comp. Lupi-Borboni-Pescatori) e *Yorrah* del Verneuil, che deve esser rami-

mentata per la suggestiva e originale interpretazione di Paola Borboni.

Non basta. E' stato proprio un dramma polveroso d'altri tempi, stravecchio nel metodo e negli effetti, esumato dopo molli anni di oblio, *La signora X* di Alessandro Bisson, che ha dato a Tatjana Pavlova l'occasione di offrirci la sua creazione più forte: di magnifico stile di sorprendente bellezza.

Ma il bilancio dell'annata non può chiudersi se non si accenna ad un elemento di cronaca che ha assunto, specialmente nel colmo della stagione e a Milano, una importanza primaria: la visita delle compagnie straniere. Senza soffermarci sul gruppo degli *English Players* guidato dallo Sterling e dal

BRODO di CARNE
di DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**





Luigi Carini, Irma Gramatica e Augusto Mariucci nell'esecuzione di *Sole d'ottobre* di S. Lopez

Reynolds, attori discreti ma di seconda categoria, ben cinque compagnie francesi hanno varcato le Alpi per trovare fra noi larga ospitalità e calorose accoglienze. In qualche mese dell'inverno, sul palcoscenico del Manzoni non si parlava che il francese; e il pubblico accorreva in gran folla, e certo pubblico aristocratico che s'è prodigato a far festa agli ospiti d'oltre Alpe, non si è rivisto mai più. (Il fatto è degno di nota e il discorso, su tale tema, ci porterebbe lontano...).

Annotiamo il fenomeno, e salutiamo Spinelly, una recluta — come si sa — del « musico-hall », interprete divertentissima e indisciplinata di *Amour à l'américaine*. Salutiamo Jules Berry e Suzy Prim, due comici simpatici che son tornati fra noi dopo la prima fortunata stagione dell'anno scorso, e mostrano di amare Milano almeno quanto Parigi (fra le novità hanno portato un piacevole *Quick del Gandera*); e che rivedremo nell'anno venturo, con una compagnia — è sperabile — un po' più completa. Salutiamo, o meglio, risalutiamo Georges e Ludmilla Pitoëff, che ci hanno presentato una edizione originale

di *Casa di bambola* e del *Carretto delle mele* di G. B. Shaw.

E, finalmente, due compagnie che in quanto a stile stanno esattamente al due poli opposti: quella di un giovane avanguardista di grande ingegno, Louis Jouvet, e quella di una famosa attrice della vecchia guardia, Cécile Sorel. Fra le recite dell'una e quelle dell'altro, è sembrato che tutta l'evoluzione del moderno teatro parigino ci affluisse dinanzi.

Avanguardista sì, ma allievo di Coquelin e nutrito di alti insegnamenti che ravviva con genialità fervida, Louis Jouvet, dopo un insuperabile *Knock*, ci ha fatto gustare un'opera d'intenzioni e di gusto squisito: *Amphytrion 38*, del Giroudoux (nella quale le massime simpatie sono state conquistate da un'attrice di estrema delicatezza espressiva, Valentine Tessier). Mentre, ascoltando Cécile Sorel nel *Misanthrope* e nella *Signora delle camelie*, ma soprattutto in *Demi-monde* e in *Sapho*, è sembrato di tornare ai fasti e alle glorie della classica « Comédie Française »: esuberanza e declamazione, ma anche passione, disciplina, armonia. E anche questo è stato un insegnamento.

CELSE SALVINI

Cosa troverete nei quattro nuovi apparecchi S. I. T. I. ?



MODELLO 53 M

MODELLO 53 R. G.

Radio grammofono

- I Effettivo progresso tecnico
- II Estetica
- III Ricezione da tutta l'Europa
- IV Selettività a un solo compunto
- V Tonalità morbida e naturale
- VI Eliminazione dei disturbi
- VII Monocomando
- VIII Regolatore dell'intensità
- IX Altoparlante elettrodinamico
- X Il miglior compromesso tra qualità e prezzo

MODELLO 53

Modulatore da tavolo

- I 3 valvole schermate
- II 1 valvola a griglia catodica
- III 1 valvola raddrizzatrice a 2 vie
- IV Filtro di bande
- V Tutti i voltaggi della rete
- VI Regolatore volume a variazione logarithica
- VII Altoparlante per "pick-up"
- VIII Funzionamento senza antenna
- IX Accoppiamento diretto alla b. f.
- X Il più moderno e il più sicuro radioricevitore



SITI 33
a 5 valvole

S. I. T. I.

**SOCIETÀ INDUSTRIE
TELEFONICHE ITALIANE**

Azienda Cap. 1, 12 000 000 di lire
MILANO VIA PASCOLI 14

mu si ca



« I Lombardi alla prima crociata » di G. Verdi

Per l'inizio della stagione, l'Ente della Scala ha allestito quest'anno una delle opere giovanili di Giuseppe Verdi: *I Lombardi alla prima crociata* che, presentata la prima volta al pubblico scaligero l'11 febbraio 1843, fu accolta con dell'ante entusiasmo.

Dopo il successo trionfale del *Nabucco* dato anche alla Scala appena un anno innanzi, l'attesa per questa nuova opera del giovane maestro era vivissima; s'aggiungevano, a renderla ancor più viva, la notizia di difficoltà sorte all'ultimo momento da parte della Curia e quella dell'intervento del capo della polizia, questa volta provvidenzialmente favorevole all'opera.

Benchè inferiore in molte parti al *Nabucco*, ebbe *I Lombardi alla prima*

crociata un'accoglienza ugualmente trionfale. Fin dalle prime scene si delineò il successo che andò sempre crescendo e raggiunse il culmine al bellissimo terzetto del terzo atto ed al famoso coro « O Signore dal tetto natio » che divenne subito popolare come quello del *Nabucco*. « Ogni pezzo, si può dire ogni battuta, dice un giornale del tempo, fu accolta con fragorosi applausi dal pubblico che, stipato nella loggia, in platea e sul loggione, voleva ogni momento salutare con straordinarie ovazioni il maestro il quale, con la Frezziolini, il Guasco, il Berio, comparve non si può dire quante volte al proscenio ». E tutte le gazzette del tempo ebbero parole di vivissima lode per l'opera che confermava magnificamente il bel nome conquistato dal Verdi col *Nabucco*, e vaticinavano al giovane maestro quella « luminosa carriera » che è

**PNEUMATICI ED ACCESSORI
PER AUTO - MOTO - CICLO**

**PALLE, RACCHETTE
E SCARPE DA TENNIS
PALLE PER GOLF**

DUNLOP

gli doveva così gloriosamente percorrere.

Giustifica il valore intrinseco del *Lombardi alla prima crociata* l'esumazione fattane alla Scala quest'anno? E' quest'opera un'opera d'arte ancora oggi viva come altre del tempo o, per lo meno, ha una particolare importanza storica come punto d'arrivo o di partenza nella vasta produzione verdiana? Se alla prima rappresentazione del *Nabucco* il pubblico aveva acclamato unanime il musicista che gli parlava con un linguaggio audacemente nuovo per robustezza, vigore e potenza, linguaggio forte tanto da apparire a volte sgarbato; nei *Lombardi* questa qualità non costituisce più un fatto nuovo, onde l'opera non ha solo questo aspetto un valore particolare.

Anche musicalmente, pur avendo pagine assai belle, non è, nella produzione verdiana, fra le opere più vive. Dei dodici quadri alcuni resistono ancora. I cori del primo, taluni dei quali ancor freschi dopo quasi novant'anni; la soave «Salve Maria» di Giselda; il mirabile terzetto del 3° atto; il coro che «lanti petù ha scosso e inebriato», ancor oggi hanno presa sicura sul pubblico. Ma, per il resto, l'opera mostra le rughe dell'età; rughe profonde che neppure l'ottima realizzazione scaligera ha potuto nascondere.

Abbiamo detto realizzazione ottima; e tale è apparsa per la cura messa in tutti i particolari dell'allestimento, per la concertazione sagacemente minuziosa cui il maestro Panizza presiede con tutta la sua esperienza ed il suo nobile fervore artistico, per l'interpretazione scenica e canora degli artisti scelti fra i pochi capaci di sostenere le difficilissime parti: la Scacciati, il Vaghi, il Merli, il Pullin.

Il pubblico mostrò di apprezzare la scelta dell'opera, accogliendola se non con entusiasmo, con molta deferenza.

«Norma» di V. Bellini

Riscoltando quest'opera, ch'è fra le più mirabili che vanti il teatro lirico, una domanda si affacciava spontanea: Come poté cadere la prima sera, ed in modo così clamoroso da sembrare che mai più potesse rialzarsi? Successe per la *Norma* il 26 dicembre 1831 quel che doveva accadere ventidue anni dopo per la *Traviata*; fu un fiasco solenne, inspiegabile ed inspiegato anche oggi che sono passati ormai cento anni.

Bellini scriveva la sera stessa della disfatta all'amico Fiorino: «Fiasco!!! fiasco!!! solenne fiasco!!! Il pubblico fu severo; sembrava propriamente venuto a giudicarmi e, con precipitazione, volle alla mia povera Norma far subire la stessa sorte della *Druidessa*. Io non ho più riconosciuto quel cari milanesi, che accolsero con entusiasmo, con la gioia sul viso e l'esultanza nel core, il *Pirata*, la *Straniera* e la *Sonnambula*; e pure io credevo di presentare loro una degna sorella nella *Norma*! ». Ed aggiungeva: «Ad onta di tutto ciò, a te solo lo dico col cuore sulle labbra (e la passione non m'inganna) l'*Introduzione*, la *sortita* e *cavatina* di Norma, il *duetto* fra le due donne col *terzetto* che segue, il *finale* del primo atto, l'altro *duetto* delle due donne ed il *finale* intero del secondo atto che comincia dall'inno «in guerra» in poi, sono tale musica ed a me piacciono tanto (modestia) che, te lo confesso, sarei felice poterne fare di simile in tutta la mia vita artistica».

Il qual giudizio sul valore della sua opera era condiviso, anche in quei giorni di battaglia, da un altro musicista, Donizetti, che così commentava il solenne fiasco della *Norma*: «La *Norma*, ieri sera, andata in scena alla Scala, non fu compresa e fu intempestivamente giudicata dai milanesi. Per me sarei contentissimo di averla composta e metterei volentieri il mio nome sotto questa musica».

Se crudele fu l'accoglienza della prima sera, il Bellini ne fu ripagato ad

Direzione
Generale
in ROMA



CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Direzione
Generale
in ROMA

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedì ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie



La Norma alla Scala di Milano - Scena dell'atto I

usura dall'esito trionfale delle sera seguenti in cui, venute meno le inspiegabili ragioni dell'improvvisa inimicizia del pubblico (i cantanti non in voce in quella sera? Intrighi, come allora si disse, d'una donna respinta dall'autore?), i milanesi affollarono la Scala, «sempre piena zeppa», scriveva il Bellini, e deliranti ovazioni accolsero ogni sera i punti salienti dell'opera, ed il nome del giovane maestro divenne popolare non meno di quelli dei musicisti allora più in voga e più amati dal pubblico.

Il successo non arrivò meno caldo e meno entusiastico nelle altre città d'Italia, in alcune delle quali il trionfo fu addirittura memorabile; ed oltre Alpe quest'opera incontrò l'ammirazione incondizionata di pubblici più riservati e difficili del nostro, nonché di critici e di autori che, in fatto di musica italiana, cominciavano a fare più di una ri-

serva. Basterebbe a dare un'idea della impressione suscitata in tutti dalla *Norma*, il giudizio di Riccardo Wagner, all'ora giovane ventiquattrenne, alla vigilia d'una esecuzione dell'opera a Riga sotto la sua direzione: «La *Norma*, fra tutte le opere di Bellini è quella che ha abbondantissima la vena melodica congiunta con la più profonda realtà, la passione interna. Tutti gli avversari della musica italiana renderanno giustizia a questo grande spartito, dicendo che esso parla al cuore, che esso è l'opera di un genio».

In realtà la *Norma* può considerarsi, nel mondo musicale di quel tempo, come il punto d'arrivo di quella riforma del melodramma sentita dal Bellini istintivamente fin dalle prime opere; quando affermava di non poter comporre buona musica senza un buon libretto, perché per lui «avevano valore, anzi-



VERO FRANCK In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti

tutto, il tema interessante, il contrasto delle passioni, i versi armoniosi e caldi di espressione», onde, prima di tutto, «si dava briga di avere da pregiato scrittore un dramma perfetto».

La morte, sopraggiunta pochi anni dopo, nel pieno splendore della sua attività, tolse di vedere a quali sviluppi sarebbe pervenuto questo artista d'eccezione, e che cosa avrebbe potuto diventare con lui il nostro melodramma. Ma Felice Romani scrisse che la « morte aveva spinto in Bellini assai più che un compositore di musica, ed aveva troncato disegni che forse in Italia non si compiranno così presto ». Ed il Romani sapeva molto più di quanto volle mai dire, perché egli era stato, oltre che fedele collaboratore del musicista, confidente dei suoi sogni d'arte e consigliere del Bellini tenuto in sommo conto.

Anche nell'esecuzione datasi quest'anno alla Scala, se il pubblico rimase, diciamo pure, quasi senza fiato dinanzi al lirismo purissimo moventosi in una atmosfera di incantevole bellezza di alcune parti dell'opera, se *Casta Diva*, *Mira Norma*, l'estrema preghiera *Deh! non ucciderli vittime* strapparono l'applauso unanime degli spettatori, non sfuggirono peraltro il vigore e l'espressività dei recitativi, alcuni dei quali sembrano scritti con i criteri d'oggi e furono, invece, composti quando essi erano tenuti in nessun conto nell'economia del melodramma, e venivano trascurati dal compositore e passavano inosservati al pubblico.

L'edizione scaligera di quest'opera non può che venir lodata. Tutto fu curato in ogni particolare, e cantanti, orchestra e cori gareggiarono per l'ottima riuscita dello spettacolo. Il maestro Bel Campo assolse il suo compito con molta coscienza e con fervido senso d'arte: Bianca Scacciati, Ebe Stignani, Il Pasero, il Mirassou furono interpreti degnissimi di quest'opera somma, ed a tutti il pubblico fu largo di caldissimi consensi.

« Le Maschere » di P. Mascagni

Dopo trent'anni, quest'opera caduta così clamorosamente in sei teatri d'Italia — Roma fu l'unica città dove trionfò ed ebbe, anzi, ventidue repliche — ha chiesto al nostro Mascano una sentenza d'appello che la vendicasse della ingiustizia e, diciamo pure, ingiustificata accoglienza che anche il pubblico scaligero le fece in quella lontana sera del gennaio 1901.

La vittoria decretatale dagli spettatori che affollavano la Scala per questa rappresentazione che aveva valore di giudizio definitivo, ci lascia penserosi per la superficiale disinvoltura con cui un'opera può venir levata alle stelle o, quel che è peggio, gettata fra le cose inutili, per sempre se il caso o la illuminata volontà di qualche interessato alle cose dell'arte non chieda un nuovo giudizio, com'è stato per le *Maschere* del Mascagni.

Pur non essendo un lavoro perfetto, quest'opera contiene alcune delle pagine più ispirate e più originali dell'autore di *Cavalleria* o di *Iris*. Ha un libretto che non è certo fra i più felici e che anche oggi nonostante i rimaneggiamenti appare povero e di scarso interesse. Mascagni con quella felicità d'invenzione ch'è sempre stata la sua caratteristica più vera e più bella, seppe far fiorire musicamente cose assai leggiadre ed indovinate che non potevano non incontrare l'approvazione di un pubblico che non fosse mai predisposto. Ci domandiamo: Quale la ragione di quell'improvviso atteggiamento di inimicizia di città che come Napoli, Genova, Torino, Milano, Verona, Venezia si erano esaltate alla musica del giovane maestro, fino allora beniamino di tutti i pubblici? Forse l'esecuzione contemporanea in sette diversi teatri, che parve, all'annuncio, una sfida o, come allora si disse, un'americanata? Forse l'inspettato apparire, in gran parte dell'opera, di un Mascagni studioso di vecchie musiche e di vecchi schemi, quando a lui non si chiedeva altro che ispirazione, ispirazione, ispirazione?

BRODO CARNE
DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**



Di tutta la partitura si salvò solo la Sinfonia che anche allora parve bella; e che lo è realmente, così pervasa di gaia baldanza, così fresca, vivace ed eternamente giovane. Roma soltanto accolse tutta l'opera lietamente, decretandole un vero trionfo se si pensa che il



Pietro Mascagni

pubblico, fedele al maestro ch'esso per primo aveva additato al mondo, accorse ai Costanzi per ben ventidue sere.

Lo spettacolo di quest'anno alla Scala, assai curato in tutte le sue parti, fu diretto dall'autore con quello slancio e quella vibrante passione che caratterizzano la sua forte personalità. Lo secondarono assai bene sulla scena la Caniglia, la Favero, il Minghetti, il Badini, l'Autori, il Nesi, il Venturini, il Baracchi, il Montesanto ed il coro diretto dal maestro Veneziani.

« Manon » di Massenet

La storia di Manon non aveva atteso Jules Massenet per tentare il teatro. Nel 1851 aveva varcato le soglie del « Gymnase » — padri Teodore Barrière e Marc Fournier — con poca fortuna; era ricorso in seguito in appello favorevolmente accolta dal pubblico del « Vaudeville »; per avere il successo pieno ed incontrastato all'Opéra Comique con lo Scrihe e Jules Massenet la sera del 19 gennaio 1884. Sette anni do-

po apriva le porte della fama ad un giovane musicista italiano, il Puccini: e con due opere da lei ispirate — tutta eleganza armoniosa e leggerezza l'una, grazia e drammaticità l'altra — percorse per quarant'anni i teatri del mondo e, segno di vitalità non comune, quando riappare oggi a più lunghi intervalli, sia nella musica leggiadra del Massenet, sia nella musica appassionata del Puccini, seduce e commuove anche i pubblici più esperti e più raffinati.

E' inutile fare qui l'analisi di un'opera che appartiene oramai alla tradizione. Notiamo soltanto come ben poco il tempo abbia operato su questo popolarissimo lavoro del Massenet, come tol-



Imbrendo Pizzetti

to qua e là qualche lieve grigiore, cancellata qualche sottile appannatura, la musica resta ispirata e fresca, piena di grazia elegante, viva a tratti di sentita commozione. Noteremo come in poche opere l'autore seppe al pari che nella *Manon* imprimere con tanta forza la sua personalità, dare tutto il meglio della sua sensibilità artistica, ed a farle sfidare il tempo e, più che il tempo, il volgere delle mode e delle tendenze, con la bella audacia della giovinezza. *Manon* ebbe l'intelligente interpretazione di Mafalda Favero, del tenore Jan Kiepura, del baritono Armando Crabbè, delle signore Ciani, Ferrari, Kowaceva, del basso Righetti, del Nes-

si, del Baracchi, del Villa; e fu diretta con perespiciacia e confidenza dal maestro Ettore Panizza.

« Il vascello fantasma » di R. Wagner

La poca conoscenza che del *Vascello Fantasma* ha il nostro pubblico (si ricordano di questo lavoro l'esecuzione del 1877 a Bologna e quella del 1893 alla Scala) ha dato alla riesumazione di quest'opera il sapore di una autentica *prima*. Molto pubblico quindi, ed attesa — diciamo pure — non del tutto favorevole, che il *Vascello* ha però vinto riportando un successo, se non trionfale, certo assai lieto. Gli spettatori hanno, infatti, accolto con molta simpatia il ritorno dell'infelice *randagio del mare* e l'hanno festeggiato fin dal suo apparire; anzi, ancor prima, lunghe ovazioni avevano salutato la bella sintonia con cui l'opera s'apre: una delle pagine wagneriane più ammirevoli per ricchezza d'idee musicali, per splendore di colori, per vigore, per impeto e per quella smagliante descrizione della tempesta che giustamente fu detta rappresentante una data nella storia della musica « rimanendo, nonostante il progresso dello strumentale, una pagina di rara intensità espressiva e, se può dirsi, una *marina* musicale di prim'ordine ». La leggenda dell'olandese errante sui mari, come quella dell'Ebreo maledetto, è fra le narrazioni che più hanno colpito la fantasia degli uomini, dando origine a tutta una letteratura popolare delle più ricche. Fu durante un viaggio per mare che Wagner, colto da una tempesta fortissima e costretto a sbarcare in un piccolo porto della Norvegia, sentì raccontare dal marinaio la storia paurosa dell'infelice capitano condannato ad errare sui mari con il suo nero vascello, fino a che un vero amore non lo redimesse. Piaceva a Wagner la leggenda, e pochi anni dopo (1843) il *Vascello fantasma* veniva rappresentato a Dresda; però con un insuccesso completo, dovuto, come racconta Wagner, alla « insufficienza » delle prove ».

Grande fu la battaglia che si accese

intorno a quest'opera, innumerevoli furono le critiche. Può giustamente dirsi che la prima rappresentazione del *Vascello Fantasma* segnasse il sorgere del wagnerianismo e dell'antiwagnerianismo che riempiono di sé il mondo musicale per tanta parte della seconda metà dello scorso secolo.

L'esecuzione scaligera, curata con molto amore e con profonda conoscenza dal maestro Panizza, che ebbe magnifici collaboratori nel baritone Rossi Morelli, nella Caniglia, nel Fagoaga e nel Pasero, dette ottimo rilievo a tutta l'opera, facendone gustare con vero godimento le parti migliori.

« Marta » di Flotow

Il successo arriso alla *Marta* nella passata stagione del Teatro Reale dell'Opera, ed il desiderio di fare cosa grata ad un artista sentimentalmente legato all'opera del Flotow con la quale ebbe inizio la sua bella carriera, indussero la direzione del nostro Massimo ad inserire quest'opera nel cartellone scaligero. Scelta che ebbe subito le sue critiche in apparenza anche giustificate; poi che nessun ricordo di eccezionali fortune, nessuna grande tradizione spiegavano la preferenza data ad un'opera ch'è poco più di una operetta.

Ma, poiché il successo giustifica tutto, l'accoglienza calda ed a volte entusiastica che il pubblico scaligero fece all'opera del maestro tedesco, fece tacere i soliti brontoloni, molti convertendosi; e poche volte si vide una così bella gara nell'applaudire con convinzione e con gioia.

Fu merito — e grandissimo — di Aureliano Pertile che dette alla parte del protagonista tutte le risorse del suo bel canto e della sua magnifica interpretazione; ma fu anche stato d'animo del pubblico che si compiacque di essere chiamato, una volta tanto, a godere solamente, scervo da ogni preoccupazione critica, libero da tutte quelle tendenze che gli rendono così grave, oggi, il suo ufficio.

La vicenda gaia delle due dame d'o-

**PNEUMATICI ED ACCESSORI
PER AUTO - MOTO - CICLO**

**PALLE, RACCHETTE
E SCARPE DA TENNIS
PALLE PER GOLF**

DUNLOP



Lo Straniero alla Scala - Scena dell'atto II

nore della Regina Anna d'Inghilterra che, travestita da servette, fuggono dalla corte ed innamorano il povero Fiorello ed il ricco Plunkett, la vivacità, il brio profusi nella inverosimile azione e le risorse di una musica plana, senza pretese di originalità, ma scorrevole, ispirata, leggiadra, sorretta da una strumentazione per il suo tempo chiara, brillante, piacevolmente varia, riposano lo spirito dei fedeli del tempio scaligero feso da lunghi mesi nell'assolvimento di un compito tutt'altro che agevole.

E gli applausi, dapprima timidi, divennero ovazioni nelle parti migliori dell'opera; come nella famosa romanza: «M'appari tutt'amor» cantata dal Pertile con slancio e purezza indubbi.

Furono compagni di Aureliano Pertile nella liettissima serata, Mafalda Favero, Gianna Pederzini, Mariano Stabile, Umberto di Lelio ed il Baracchi.

Concertò l'opera, opportunamente accorciata di alcune scene nel secondo atto, e qua e là alleggerita, il maestro Ettore Panizza.

« Don Pasquale » di G. Donizetti

L'opera del Donizetti, dopo quasi un secolo di vita (fu scritta per il « Théâtre Italien » di Parigi nel 1843), fu salutata dal pubblico scaligero, saturo di lante e così varie esperienze, con la fresca, commossa gioia con cui si rivede una persona assai cara.

La lieta vicenda di Ernesto e di Norina, i comici casi del vecchio tutore e del suo consigliere, la leggiadra dipintura dell'ambiente, le fresche, semplici melodie, la vivacità dei ritmi, la geniale ispirazione di alcuni brani musicali ebbero nella edizione scaligera una realizzazione perfetta che merita una parola di alta lode.

**Direzione
Generale
in ROMA**



**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie

Concertò e diresse il bellissimo spettacolo il maestro Ferruccio Calusio: la Toli dal Monte gorgheggiò la parte di Norina, il tenore De Muro Lomanto impersonò il timido, innamorato Ernesto, Fernando Autori ebbe, impagabile compagno, Mariano Stabile.

Un complesso, quindi, al quale non poteva mancare il consenso del pubblico. Consenso che fu, ripetiamo, unanime e caldissimo.

« Lo straniero » di I. Pizzetti

Il lieto esito dello *Straniero* al « Teatro Reale dell'Opera » ed al « Colon » spiegano la viva attesa del nostro pubblico per quest'opera. La quale, offerta dalla direzione della Scala come prima novità, ha avuto anche a Milano accoglienze ottime da parte degli spettatori che evocarono numerose volte al processo il maestro Pizzetti e, con lui, gli artisti che degnamente avevano cooperato al successo. Benché lo *Straniero* sia delle opere di Ildebrando Pizzetti l'ultima apparsa sulla scena, venne composta dal maestro nell'intervallo fra la *Debora* ed il *Fra Gherardo*; ed una conoscenza anche superficiale del libretto mostra subito come esso sia stato concepito quasi in continuità con la *Debora* e, diremmo, nell'atmosfera di artistica creazione da cui questa ebbe vita. È lo stesso ambiente pieno di ardente passione e di alta religiosità; è lo stesso grandeggiare dei personaggi, la stessa nobiltà della concezione, la stessa ispirata elevatezza che tanto fervore di consensi suscitavano all'apparire della *Debora*. Ma drammaticamente lo *Straniero* segna un regresso rispetto alla *Debora*; poi che l'efficacia della azione viene diminuita dall'elemento narrativo che, per essere troppo frequente, e per troppo prevalere, dà un senso di pesantezza e di staticità al libretto. Anche nella *Debora* non mancano lunghe narrazioni; anzi, la parte di *Debora* è, si può dire, un continuo racconto. Ma l'azione non ne viene a soffrire; e, su qua e là si perde per la troppa minuzia dei particolari, si ritrova subito e con po-

lente efficacia corre alla sua conclusione.

L'affinità con la *Debora* è presente anche nella musica con cui il Pizzetti ha rivestito il nuovo dramma lirico: lo stesso carattere religioso e solenne, lo stesso suggestivo senso di lontananza nel tempo, la stessa felice ricreazione musicale della semplicità pastorale dei popoli primitivi. Alcuni momenti drammatici e corali hanno l'altezza dei migliori di *Debora*; il duetto fra lo Straniero e la figlia del Re non è forse meno delicatamente bello del duetto fra Sisara e Jacie; il racconto dello Straniero, troppo lungo nella prima parte, ha alla fine momenti di viva efficacia non inferiore a quella di alcune narrazioni in *Debora*. Ma, come per il libretto, il complesso della creazione musicale non ha l'efficacia drammatica e la calda ispirazione della prima opera biblica del Pizzetti, e, ad ogni modo, non segna su questa alcun progresso. Si può quindi concludere che lo *Straniero*, opera nobilissima e che perciò ha diritto all'accoglienza assai cordiale che le ha tributato il pubblico, non aggiunge nulla all'altare del Pizzetti; la quale non è possibile rimanga sempre costretta nei limiti che fino ad oggi s'è imposta, mentre l'arte è evoluzione continua e progresso. Già alcune pagine di *Fra Gherardo* avevano fatto sperare l'opera in cui il Pizzetti, libero da alcune formule estetiche, si abbandonasse alla pienezza dell'ispirazione ascendendo verso un mondo lirico più ricco, senza il quale l'opera non può mai considerarsi pienamente realizzata; né con lo *Straniero* è venuta meno questa speranza perché, come s'è detto, lo *Straniero* è opera anteriore al *Fra Gherardo*, e se venne data dopo fu, com'ebbe a spiegare lo stesso autore, « per motivi puramente epirituali ».

L'esecuzione, ottima per tutti gli aspetti, venne affidata, sotto la esperta, vigile direzione dell'autore, ad artisti eccellenti che collaborarono assai validamente all'esito lieto dell'opera: Renato Zanetti, Maria Caniglia, Giacomo Vaghi,



VERO FRANCK in scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



La Notte di Zoräma alla Scala - La scena

Carlo Tagliabue furono gli interpreti principali, ed accanto a loro figurarono degnamente il Nessi, il Walter, il Sabat, l'Azzimonti ed il Menni.

Il coro, che nelle opere del Pizzelli ha così alta importanza, fece prodigi; i quali furono apprezzati dal pubblico che volle salutare accanto all'autore anche il direttore del coro, maestro Vettore Veneziani.

« La notte di Zoräma » di Montemezzi

Poche opere hanno avuto nel giro di questi ultimi anni la fortuna di un così unanime, schietto, caldo successo. *La notte di Zoräma* è stata accolta, infatti, dal pubblico scaligero con la soddisfazione viva e piena di chi può finalmente con sincerità concedersi un'ora di godimento. Al chiudersi del velario, gli applausi risuonarono insolitamente

unanimi e clamorosi, e ben nove volte l'autore dovette presentarsi al proscenio e, con lui, alla fine, anche il librettista Mario Ghisalberti. In questo nuovo lavoro Italo Montemezzi, pur ispirandosi ad un ambiente diverso da quello dei lavori precedenti, non è uscito dall'atmosfera di vibrante poesia agitata da passioni e da eroismi che, fino ad oggi, ha dato vita intensa e non facilmente caduca a tutta la sua produzione artistica. Come nella *Nave* e ne *L'Amore del tre re* i suoi personaggi vivono in un mondo di accesa passione in cui l'autore trova gli elementi della sincera, calda ispirazione che caratterizzano la sua nobile ed onesta attività di compositore.

Il dramma ideato da Mario Ghisalberti, manchevole qua e là nello sviluppo logico degli eventi, appesantito in alcuni tratti da qualche lungaggine



non sempre felice nel dar vita ai personaggi, ha, però, un merito incontestabile: è teatrale; v'è in esso quello che tecnicamente è necessario ad un libretto se non vuole frantumarsi al contatto della realtà scenica.

L'azione, in complesso rapida e serrata, si svolge nel regno degli Incas. Gli Spagnuoli hanno tutto distrutto. Nelle rovine dei fastosi palazzi imperiali si sono riuniti gli insorti che nella notte tenteranno di impadronirsi delle armi di una carovana avviata al campo spagnolo. Fatta la ricca preda, essi sfuggiranno sui monti, né gli Spagnuoli potranno inseguirli poiché i flutti hoachi montani verranno incendiati per proteggere la fuga.

E' fra i ribelli Zoràima, la giovane principessa promessa sposa di Muscàr, il principe spodestato degli Incas per cui lottano i fedeli peruviani.

Zoràima aspetta ansiante la venuta del fidanzato, Muscàr viene per rivederla ancora prima di tentare la pericolosa impresa. Ma un'insidia l'attende fuori: il capo degli Spagnuoli, Pedrito, che ama anch'egli Zoràima, appostato nell'ombra tenta di ucciderlo. Lo ferisce soltanto; e Muscàr viene trasportato ferito presso Zoràima che lo nasconde nelle stanze segrete del ruinato palazzo imperiale. Ma Pedrito si presenta e reclama il rivale ch'egli ha promesso di consegnare ai suoi seguaci. Zoràima lo accoglie non più edegnosamente, lo affascina con lo sguardo che promette dolcesime voluttà, gli fa perdere la testa fino al punto ch'egli promette di lasciar andar salvo Muscà, che, sorretto dai suoi uomini, si allontana nella notte.

Zoràima sarà del conquistatore; e per lui ella danza una voluttuosa danza e mormora folli parole. Ma, ad un tratto, avvampa sui monti l'incendio: l'assalto è riuscito, e gli amici di Zoràima sono in salvo. Ella allora si immerge nel petto un pugnale, mentre Pedrito, folle di disperazione, tende inutilmente verso di lei le braccia.

A questa vicenda vivamente dram-

matica Italo Montemezzi — senza uscire dal suo mondo musicale a concezione e carattere wagneriani — ha lavorato con vera passione e calda ispirazione. Il personaggio di Zoràima, specialmente, è stato da lui sentito con verità e vigore in tutta la sua interezza drammatica e lirica, facendogli scrivere pagine musicali bastevoli esse sole ad assicurare la fortuna dell'opera. L'amore di Zoràima e Muscàr, il chiuso e cupo odio di Zoràima per Pedrito, l'acerbo dolore di Manuela, il palpito della folla schiava di un triste destino, sono espressi con tanta immediata e lucida evidenza, con passione tanto viva che tutto il lavoro ne resta come illuminato, e le parti meno felici si perdono nell'ombra.

Giuseppina Cobelli, Maria Caniglia, il tenore Marion, il baritono Mougey furono interpreti eccezionali dell'opera, che fu diretta dallo stesso autore con sicurezza, con equilibrio, con fervido slancio.

« La vedova scaltra » di E. Wolf-Ferrari

Con la *Vedova scaltra* del Wolf-Ferrari si è chiusa questa stagione scaligera la quale, se non può per un cumulo di ragioni annoverarsi fra le più brillanti, ha però onestamente assolto il suo compito allestendo spettacoli tutti dignitosi ed alcuni di notevole interesse, sia per la riesumazione di capolavori da tempo esulati dalle nostre scene, sia per la presentazione di opere assolutamente nuove, o tali per il pubblico scaligero.

Fra queste ultime, la *Vedova scaltra* è stata senza dubbio una delle più fortunate: merito del libretto tratto con fine accorgimento e scaltrito senso teatrale dalla commedia goldoniana, e della musica per la quale il Wolf-Ferrari è tornato alle felici sorgenti della sua migliore ispirazione musicale, quella a cui deve soprattutto la sua fortuna.

L'argomento della *Vedova scaltra* è noto: Rosaura, vedova di Stefanello de'

**PNEUMATICI ed ACCESSORI
PER AUTO - MOTO - CICLO**

**PALLE, RACCHETTE
E SCARPE DA TENNIS
PALLE PER GOLF**

DUNLOP



Le Mille e una notte alla Scala - Una scena

Bisognosi, accetta la corte di quattro spasimanti; ma prima di stringere un nuovo legame si penserà su bene, farà le cose con la testa. Ormai è una donna che conosce il mondo, e non si farà ingannare dal primo che capita. Dei quattro spasimanti che per momento gareggiano nel disputarsi le sue grazie — un milord inglese, un vanitoso francese, un geloso italiano, un nobile ed allezioso spagnuolo — uno solo, dopo mille prove, le dà la sicurezza dell'amore: l'italiano conte di Bosco Nero che ha resistito a tutte le seduzioni, a tutte le lusinghe che non fossero quelle della scaltra vedovella, e che merita perciò la palma della vittoria.

Questa trama, già di per sé snella e leggiadra, il Ghisalberti ha arricchito di trovate che giovano all'effetto del lavoro: mentre d'altra parte, togliendo tutto ciò che poteva appesantire l'azio-

ne, ha reso questa ancor più scorrevole e leggera. Non troviamo più alcuni personaggi che, pur recando una nota di vivezza, non erano indispensabili allo svolgimento della vicenda; ma gli occhi s'aprono ammirati, al terzo atto, su lo scenario fantastico di una festa veneziana, ed Arlecchino che fugge sui tetti, mentre la folla schiamazza minacciosa, conferisce al finale del secondo atto una straordinaria vivacità.

A questo felice libretto risponde il Wolf-Ferrari con un altrettanto felice ritorno al suo settecento da cui l'avevano allontanato altre vie non ugualmente ispiratrici sinché per l'arte sua. Il pubblico ha ritrovato nella *Vedova scaltra* il piacevole, vivace, gioioso artista de *Le donne curiose* e de *Quattro rusteghi* che portarono per il mondo il suo nome e fecero di lui uno dei più fortunati compositori del nostro tempo;



VERO FRANCK in scatole di legno
l'aggiunta al caffè preferita da tutti

della non assoluta originalità della musica, dell'inserzione qua e là non opportuna di ritmi e movimenti moderni, della non perfetta realizzazione musicale di alcune scene ha lasciato arbitra la critica ufficiale, ed ha soltanto goduto.

All'esito l'ottimismo dell'opera ha contribuito molto efficacemente l'esecuzione. Diresse lo spettacolo il maestro Pannizza, ed interpretarono le parti principali la Saraceni, la Ferrari, il Ghirardini, il Menescaldi, l'Alcalde, il Di Lelio ed il Baccaloni.

**Il ballo « Mille e una notte »
di G. Adami e V. De Sabata**

Non può dirsi che a questa fiaba coreografica di Giuseppe Adami e di Victor De Sabata sia arriso il successo, pur contenendo il lavoro nella parte musicale pregi, se non d'ispirazione, d'interesse tecnico.

Victor De Sabata, artista di alta ed aristocratica sensibilità, era appunto per questo il meno adatto a musicare un libretto di carattere troppo evidentemente operettistico. Forzando la sua natura, egli ha cercato di secondare una vicenda scenica che non poteva in alcun modo interessarlo, piegando il suo spirito verso un'atmosfera che non gli è consona; ma là dove la musica ha voluto essere facile è riuscita superficiale, e dove interessa per varietà di ritmi, per bravure tecniche, per vibrazioni onomatopiche, appare troppo lontana da quella che deve essere la musica per ballo.

Lo spettacolo fu diretto dal maestro Caluso e, affidato a Cia Fornaroli, a

Katta Sterna, a Vincenzo Celli, a Carletto Thieban e Tony Corcione, fu realizzato con la perfezione consueta agli spettacoli scaligeri. Il pubblico, che accolse con applausi la scena della Festa Orientale, si mostrò piuttosto riservato alla fine del ballo.

« Rondò Veneziano » di I. Pizzetti

Le tre visioni veneziane del Caramba che commentano il *Rondò Veneziano* di Ildebrando Pizzetti, già noto per alcune esecuzioni! fattene dall'orchestra scaligera nei concerti dell'Eco, ebbero da parte del pubblico accoglienza, se non caldissima, molto buona.

Le tre scene, ispirate alle tre strofe musicali del poema sinfonico, trovarono nel Caramba, nel Terpie, nella danzatrice Bianca Galizia, nei ballerini Celli e Thieban, nel corpo di ballo della Scala, ottimi realizzatori, e tutti il pubblico festeggiò con molto calore.

**« Bacco in Toscana »
di M. Castelnuevo Tedesco**

Nè sorte più felice toccò al *Bacco in Toscana*, dilrambo per soli, coro, orchestra e mimica di Mario Castelnuevo Tedesco. Manca a questo lavoro l'interesse dell'azione che, se non è l'essenza prima del successo, ne è sempre uno dei fattori più fortemente determinanti. Nè la musica ha potuto rialzare le sorti del libretto: priva di originalità, non ravvivata da una strumentazione colorita e vivace, essa è apparsa una delle creazioni meno felici del Castelnuevo.

GASPARO SCUDERI

**Direzione
Generale
in ROMA**



**CASSA NAZIONALE
DI ASSICURAZIONE
PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO**

**Direzione
Generale
in ROMA**

Opera per mezzo di Compartimenti, Seati ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Isole dell'Egeo e nelle Colonie

MONTE DI PIETÀ DI ROMA

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA

FONDATAO NELL'ANNO 1539

FEDERATO CON LE CASSE DI RISPARMIO DEL LAZIO E ISCRITTO
ALLA FEDERAZIONE DEI MONTI DI PIETÀ

Patrimonio, fondi di riserva e massa di risapetto dell'Istituto
al 31 Dicembre 1930 L. 14.064.067,60

SEDE CENTRALE: Piazza del Monte di Pietà (Palazzo proprio).

AGENZIE DI PEGNO: N. 19, distribuite nei vari rioni della Città.

AGENZIE DI CREDITO IN ROMA, Piazza SS. Apostoli, 74-79 - Via Genova, 15-17 - Via
Virgilio, 14 - Via Piave, 63-66 - Via Giuseppe Ferrari, 23-25.

SUCCURSALI: Albano Laziale - Tivoli - Viterbo - Frosinone e Ostia Mare.

FILIALI: Velletri (ex Cassa di Risparmio) e sue dipendenze: Acuto - Anagni - Ardea -
Bassiano - Bellegra - Carpineto - Ceccano - Ciattina di Roma - Cori - Ferentino -
Fillettino - Gavignano - Genazzano - Giuliano di Roma - Maenza - Montelanico -
Pallano - Priverno - S. Vito Romano - Segni - Sezze - Sonnino - Subiaco - Ter-
racina - Volturnone - Veroli - Zagarolo.

Commissione Amministratrice: Caffarelli Duca Ing. Giuseppe, Presidente - Viola Com-
mandator Giovanni, Vice Presidente - Alberti Avv. Comm. Antonino - Battistella Rag.
Gr. Uff. Giacomo - Marini On. Annibale - Moretti Dott. Gr. Uff. Riccardo - Sereni Av-
vocato Gr. Uff. Angelo - Galimberti Dott. Comm. Angelo, Direttore Generale e Segretario

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO. — Sezione Credito: Depositi in conto corrente e a ri-
sparmio - Anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato - Conti correnti garantiti
da ipoteca - Servizi di cassa e di tesoreria a favore di Enti - Depositi a Custodia - Ces-
sioni quieto stipendio impiegati — Sezione Pegno: Sovvenzioni contro pegno di oggetti
preziosi e diversi con polizze al portatore, scadenti a un anno o a tre mesi — Servizi
vari: Sovvenzioni e sconti su effetti presso le Succursali e le Filiali - Ricevitoria e Cassa
Provinciale - Cassette di Sicurezza - Incasso effetti per conto dei correntisti

S. M. A. P.

SOCIETÀ MILANESE AUTOMOBILI PUBBLICHE

ANONIMA - CAPITALE L. 500.000

MILANO

VIA MANCINI, 4

(già Corso XXII Marzo, 17 a)

Telefono 50-904

GARAGE PROPRIO

Amministratore unico UMBERTO CONTINI

CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO

Istituto di credito di diritto pubblico creato con il R. D. L. 29 Luglio 1927, N. 1909 (Partecipazioni: Stato, Cassa di Risparmio,

Cassa di Napoli, Sicilia e del Lavoro, Istituti di Assicurazioni e di Credito Agrario)

Capitale e riserve L. 272.000.000

O B B L I G A Z I O N I 6 %

(In tagli da L. 500 - L. 2.500 e L. 5.000)

Le obbligazioni emesse dal Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, fruttanti l'interesse annuo del 6% pagabile in due rate semestrali uguali al 1° Gennaio e 1° Luglio di ogni anno e rimborsabili alla pari entro il trentennio decorrente dal 1° Gennaio 1929 mediante 55 sorteggi semestrali, sono garantite, giusta l'Art. 13 delle norme per il relativo servizio, oltre che dal capitale e dalle riserve, anche dalla massa delle ipoteche iscritte a favore del Consorzio, in corrispondenza dei mutui concessi.

L'ammontare delle obbligazioni in circolazione non può eccedere l'ammontare dei mutui in essere, diminuiti di una somma pari ad un decimo del capitale sociale.

E' bene tenere presente che il ricavato dalla vendita delle obbligazioni viene somministrato per l'esecuzione di opere di miglioria fondiario-agraria, previa stipulazione di mutui ipotecari, che sono concessi dal Consorzio con criteri di massima prudenza e sotto la vigilanza dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Finanze.

Va altresì rilevata l'importanza della garanzia rappresentata dall'imponente capitale sociale ascendente ad oltre duecentosettanta milioni di lire, al quale vanno aggiungendosi, man mano, le riserve, che, per tassativa disposizione statutaria, debbono essere non inferiori al 20 % degli utili annuali.

Infine maggior sicurezza deriva dal fatto che in seguito all'assegnazione del concorso governativo nel pagamento degli interessi dei mutui, una parte della somma mutuata (1/4 circa) viene rimborsata dallo Stato.

Le obbligazioni del Consorzio, ammesse già alle quotazioni delle principali Borse, sono in vendita presso l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane (Roma) e, possono essere altresì richieste agli Istituti regionali di credito agrario, alle Casse di Risparmio del Regno, al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia ed alle loro filiali.

A. B. C. D.

— SOCIETÀ ITALIANA —

ROMA - Via del Tritone N. 169 - ROMA

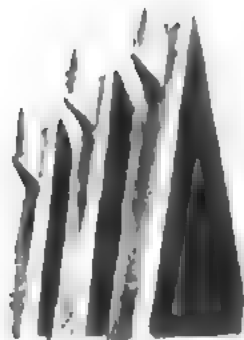
Miniere: RAGUSA - VIZZINI

Stabilimenti: RAGUSA - ROMA TRASTEVERE

OLII MINERALI COMBUSTIBILI

OLII LUBRIFICANTI

ASFALTI E BITUMI PER PAVIMENTAZIONI STRADALI



I PRIMI RISULTATI DEL VII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Svolgimento delle operazioni censuarie

La grande rilevazione demografica eseguita il 21 aprile u. s., la settima della costituzione del Regno e la prima dell'Era fascista, può considerarsi ormai felicemente compiuta e non appena sarà ultimata la revisione, ora in corso, affidata alle RR. Prefetture, si inizierà la fase della metodica e sistematica elaborazione dei dati raccolti.

Si possono tuttavia rendere noti fin d'ora alcuni dati provvisori fondamentali che l'Istituto Centrale di Statistica ha avuto cura di raccogliere tempestivamente dai singoli Comuni e che non potranno, in massima, scostarsi molto dai dati definitivi.

★ ★

Prima di esporre e commentare i dati in parola conviene domandarsi quale grado di attendibilità e di approssimazione alla realtà, anche in confronto ai censimenti passati, hanno i dati raccolti il 21 aprile u. s. Rispondiamo affermando che in nessun censimento si è potuto raggiungere un grado così elevato di approssimazione alla realtà come nel VII Censimento generale della popolazione.

A tale risultato hanno concorso varie circostanze, sia di carattere generale, sia di natura più strettamente tecnica, cui è opportuno accennare.

I motivi di carattere generale sono i seguenti:

1) L'esistenza di un organismo centrale — l'Istituto Centrale di Statistica — opportunamente organizzato e attrezzato ha consentito una completa ed efficace coordinazione di tutte le operazioni censuarie. I vari organi dell'Istituto hanno armonicamente cooperato, con ben coordinata attività, alla prepa-

razione ed allo svolgimento della grande rilevazione demografica.

E' stato, così, possibile dare le più minute disposizioni, per risolvere questi, dare delucidazioni e chiarimenti; provvedere a dirimere le controversie territoriali e di competenza, sorte qua e là tra Comune e Comune; intervenire subito ovunque l'attività degli Enti esecutori apparisse debole o deficiente.

2) L'ambiente nazionale meglio disciplinato e spiritualmente preparato. Il nuovo senso di consapevolezza e di disciplina che il Regime fascista ha saputo infondere in ogni strato della popolazione, ha fatto sì che la grande maggioranza abbia assolto volentieri e bene al compito affidato.

3) La coltura più elevata della popolazione. La sensibile diminuzione dell'analfabetismo e l'istruzione, più largamente diffusa, dopo un decennio di così intensa opera di educazione e di istruzione, hanno posto il popolo italiano del 1931 in condizioni indubbiamente assai più favorevoli di preparazione, in confronto delle precedenti rilevazioni.

4) La rinnovata organizzazione degli Enti locali.

Gli organi periferici, razionalmente assestati nella nuova loro organizzazione territoriale ed amministrativa, obbedienti alla disciplina del Governo centrale e ossequienti agli ordini dell'Istituto Centrale di Statistica, hanno dato, in grande maggioranza, un'efficacissima collaborazione per la migliore riuscita del censimento.

Le Prefetture, pur con gli scarsi mezzi di cui talune dispongono, hanno svolto intensa opera di incitamento, vigilando assiduamente sui Comuni dipendenti, anche mediante un ben organizzato servizio di ispezioni.

I Comuni, cui spettava il non facile

compito dell'esecuzione diretta del censimento, vi si sono dedicati con consapevole interessamento ed hanno, nella grande maggioranza, assolto egregiamente anche compiti non facili, che nelle precedenti rilevazioni mai erano stati loro richiesti.

5) Assenza di elementi politico-amministrativi stimolanti alla frode. E' noto come, in passato, alcune amministrazioni comunali erano indotte ad alterare i risultati del censimento allo scopo di conseguire vantaggi di ordine politico, amministrativo o finanziario, in dipendenza di disposizioni di legge che facevano dipendere la concessione di benefici economici o politici (dazio consumo, numero di consiglieri, ecc.) dal numero degli abitanti. Nell'ambiente in cui si è svolto il VII Censimento, questi motivi di inquinamento sono quasi assolutamente mancati e non si ebbero, quindi, a deplorare i gravi inconvenienti verificatisi negli altri censimenti, compreso quello precedente del 1921, svoltosi nel periodo più caotico e difficile dell'immediato dopoguerra.

A questi motivi d'ordine generale, se ne possono aggiungere altri, di carattere più strettamente tecnico, che pure hanno contribuito validamente al regolare svolgimento delle operazioni censuarie.

1) Anzitutto la regolarizzazione del registro di popolazione che la guerra, prima, e il dopoguerra, poi, avevano ridotto in condizioni deplorevolissime in un gran numero di Comuni. E' evidente l'importanza di questo strumento fondamentale, indispensabile per le operazioni preliminari e prezioso elemento di controllo dei risultati del censimento.

La riforma del Registro di popolazione effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica (R. D. 2 dicembre 1929, numero 2132), le cure, gli incitamenti ed i controlli eseguiti dallo stesso Istituto Centrale, hanno fatto sì che al momento del censimento questo importante strumento fosse in piena efficienza nella maggior parte dei Comuni.

2) La formazione dei piani topografici.

L'Istituto Centrale di Statistica ha disposto che ogni Comune dovesse procedere, assai prima della esecuzione del censimento, alla suddivisione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento su apposita carta all'1:25 mila. Tale suddivisione è stata controllata dagli uffici tecnici catastali e dalle Prefetture, prima, e dall'Istituto Centrale di Statistica, poi. E' stato così possibile non solo obbligare i Comuni a un attento esame del loro territorio, ma a far dirimere tempestivamente tutte le non poche questioni, sorte tra Comuni adiacenti, circa l'appartenenza di zone di territorio in contestazione.

Deve essere notato che questo lavoro, unito all'altro di revisione delle denominazioni delle vie e dei numeri civici (pure controllato d'avvicino dall'Istituto e dalle RR. Prefetture), costituisce un elemento di fondamentale importanza per la corretta esecuzione del censimento.

3) L'organizzazione e la propaganda. L'organizzazione dei lavori da affidarsi all'esecuzione dei 7310 Comuni è stata curata in ogni particolare, mediante la diramazione di istruzioni particolareggiate.

Tutti i numerosi quesiti sottoposti all'Istituto sono stati subito chiariti.

La propaganda nella popolazione ha avuto ampio svolgimento, sia attraverso la stampa, sia mediante la pubblicazione di un numero unico, « Il Censimento », distribuito con larghezza in ogni parte d'Italia.

Nelle scuole, nelle chiese, nelle organizzazioni sindacali il censimento venne ampiamente illustrato nei suoi fini e nelle sue modalità: conferenzieri, nei centri più importanti, ne divulgarono a viva voce il procedimento, la portata e gli scopi. Alla maggiore conoscenza delle istruzioni ha infine contribuito grandemente la propaganda effettuata a mezzo della cinematografia e della radiotelegrafia, le quali hanno dimostrato di essere utilissime, così da meritare, in avvenire, più estesa applicazione.

4) Ispezioni. Al servizio ispettivo è



IL THERMOGENÈ
Ovatta che genera calore
BRONCHITI - REUMATISMI - NEURALGIE

Fabbricato in Italia dalla

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

stata data un'importanza eccezionale; e vi furono ispezioni preventive e successive all'esecuzione del censimento.

Le preventive avevano lo scopo di controllare se la preordinazione dei lavori del censimento fosse stata compiuta in conformità alle istruzioni emanate dall'Istituto Centrale, provvedendo in caso contrario a sistemare rapidamente l'organizzazione e ad approntare i mezzi necessari per assicurare la riuscita del censimento.

Le ispezioni successive miravano, invece, ad assicurare il regolare svolgimento di tutte le operazioni di prima elaborazione e di riscontro con il registro della popolazione, affidate agli uffici comunali.

L'Istituto ha mobilitato per la bisogna una buona parte dei propri funzionari di concetto, mentre le Prefetture provvedevano ad una sistematica opera di ispezione presso tutti i Comuni, i quali furono, spesso, ispezionati più volte.

Il servizio ispettivo si è dimostrato di una utilità e di una efficacia grandissima ed ha servito ad eliminare prontamente deficienze, a correggere errori e ad impedire frodi che minacciavano di inquinare, come nelle precedenti rilevazioni, i risultati del censimento.

5) Controllo dei risultati del censimento mediante il confronto con il registro anagrafico.

Questa efficacissima forma di controllo si è rivelata utilissima ed ha permesso di correggere non pochi errori in cui i cittadini, anche involontariamente, erano incorsi nella compilazione dei fogli di famiglia e di completare così e perfezionare le notizie raccolte.

Si deve notare a questo proposito che nei passati censimenti il materiale che veniva inviato al centro per la elaborazione, come pure tutti i dati provvisori pubblicati, venivano ricavati dai fogli di censimento senza tener conto delle correzioni — spesso numerose — che venivano compiute, successivamente, me-

dante il riscontro con il registro di popolazione.

Per il VII Censimento della popolazione, invece, l'Istituto Centrale di Statistica ha disposto che tutte le variazioni e correzioni derivanti dal controllo col registro anagrafico venissero riportate sui fogli di censimento e sui prospetti riassuntivi contenenti i dati provvisori da inviarsi all'Istituto Centrale di Statistica.

★ ★

Tutti i motivi, di cui è stato dato sommario accenno, fanno ragionevolmente ritenere che i risultati del recente censimento abbiano il carattere della maggiore attendibilità e che, in ogni modo, non siano inquinati da irregolarità che, nei pochi casi in cui sono state segnalate, sono state sempre e subito eliminate mediante l'azione dei più energici e adatti provvedimenti.

Popolazione del Regno in complesso

Una volta per sempre, si fa presente che i dati che esporremo sono provvisori, cioè suscettibili di modificazioni in seguito alle verifiche in corso.

Ciò premesso, ecco i risultati complessivi per tutto il Regno al 21 aprile 1931-IX:

Popolazione presente . ablt. 41.179.675
 * residente . * 42.158.817

Tali risultati affermano intanto la potenzialità demografica dell'Italia, che occupa il terzo posto, tra le potenze continentali europee, dopo la Russia e la Germania.

Per la popolazione relativa (densità), l'Italia trovasi al quarto posto, contando 132,8 abitanti per kmq., mentre il Belgio ne ha 264,8, i Paesi Bassi 230,4 e la Germania 138,7.

Il quadro che segue consente di seguire lo svolgimento demografico della popolazione italiana dalla formazione del Regno ad oggi.



Censi- menti	Popolazione			Aumento dall'uno all'altro Censimento			
	residente	presente	per kmq.	dalla popolazione residente	dalla popolazione presente		
					complessivo	medio annuo	medio decennale per 1000 abitanti
1861	—	25.016.801	87.3	—	—	—	—
1871	—	26.801.154	93.5	—	1.784.353	178.435	7.1
1881	28.954.480	28.459.628	99.3	—	1.658.474	165.847	6.2
1901	32.965.504	32.475.253	113.3	4.012.024	4.015.625	209.986	7.4
1911	33.845.048	34.671.377	121.0	2.879.544	2.196.124	212.509	6.5
1921 a)	38.334.210	37.142.886	129.6	2.489.162	2.471.509	235.720	6.8
b)	40.003.147	38.769.798	125.0	—	—	—	—
1931 b)	42.158.817	41.179.675	132.7	2.155.670	2.409.877	256.594	6.6

a) Popolazione nei vecchi confini.

b) Popolazione negli attuali confini.

Il coefficiente « apparente » dell'aumento per mille abitanti dal 1921 al 1931 (6.6) risulterebbe inferiore a quello del decennio 1911-1921 (6.8 per mille), che pure comprende il periodo bellico.

Occorre però tenere presente che, come avremo anche occasione di ricordare più avanti, i risultati del censimento del 1921 sono stati in parecchie regioni « gonfiati » artificialmente, per ragioni di carattere politico-amministrativo o economico-finanziario.

E' possibile che inflazioni analoghe siano avvenute anche nei censimenti precedenti, ma, date le condizioni particolarmente sfavorevoli in cui si svolse il censimento del 1921, si ha ragione di ritenere che l'inflazione avvenuta in tale censimento superi per intensità quelle verificatesi in passato.

Ne segue che il coefficiente rappresentante l'incremento dal 1911 al 1921 è più elevato della realtà, mentre, per contro, è a questa sensibilmente inferiore il coefficiente medio annuale aritmetico riscontrato dal 1921 al 1931.

Sulla base dei dati relativi alle nascite e alle morti e ai movimenti migratori verificatisi nel periodo 1° dicembre 1921-21 aprile 1931 la popolazione censita al 1° dicembre 1921 non avrebbe dovuto superare la cifra di 38 milioni,

cosicchè, in base a tale cifra, il coefficiente di incremento della popolazione nel periodo considerato si eleverebbe ad oltre l'8 per mille.

La popolazione italiana distinta per compartimenti, per provincia e capoluoghi

I prospetti che seguono espongono i dati relativi alla popolazione di ciascun compartimento o regione, quali sono risultati dal censimento 1931, e li pone a confronto coi risultati dei precedenti censimenti, per modo che riesce facile seguire lo sviluppo demografico di ciascun compartimento per un periodo di circa 70 anni.

I dati relativi alla superficie di ciascun compartimento e alla densità per kmq., di cui alle ultime due colonne del prospetto a pag. 519, si riferiscono alle circoscrizioni territoriali esistenti alla data del VII Censimento (21 aprile 1931 IX).

Nell'esaminare le tabelle che seguono occorre tener presente quanto si è detto in precedenza circa il diverso grado di approssimazione alla realtà dei dati relativi al censimento del 1921 e del 1931. Tale diversa approssimazione conferisce un certo grado di incertezza alle cifre indicanti lo sviluppo della popolazione italiana nelle singole regioni, particolarmente nell'ultimo decennio esaminato.



Indanthren!

Ricordatelo nei vostri acquisti

POPOLAZIONE PRESENTE NEI COMPARTIMENTI E NEL REGNO
NEI SUCCESSIVI CENSIMENTI

Compartimenti	C E N S I M E N T I							Superficie Km. (1931)	Densità per Kmq. (1931)
	1901	1921	1931	1901	1911	1921	1931		
Piemonte	2.764.263	2.899.564	3.070.250	3.317.401	3.424.450	3.383.646	3.491.677	29.358,70	118,9
Liguria	771.473	843.812	892.373	1.077.473	1.197.231	1.335.466	1.435.069	5.433,42	264,1
Lombardia	3.261.000	3.460.824	3.680.615	4.282.728	4.790.473	5.086.338	5.538.953	23.808,99	232,6
Venezia Tridentina	—	—	—	—	—	640.622	659.556	13.900,56	47,4
Veneto	2.340.280	2.642.807	2.814.473	3.134.467	3.527.360	4.000.152	4.410.668	25.448,91	161,5
Venezia Giulia	—	—	—	—	—	943.473	979.045	8.691,89	112,6
Emilia	2.005.834	2.113.828	2.183.391	2.445.035	2.681.201	3.027.009	3.214.726	22.116,68	145,4
Toscana	1.967.067	2.142.525	2.208.860	2.549.142	2.694.706	2.759.767	2.888.139	22.983,67	125,9
Marehio	883.073	915.419	939.279	1.060.755	1.093.253	1.148.296	1.210.723	9.690,98	125,6
Umbria	513.019	549.601	572.060	667.210	686.596	642.904	693.902	8.489,50	81,7
Lazio	743.025	836.704	903.472	1.196.909	1.302.423	1.956.908	2.376.337	17.180,10	138,3
Abruzzi	1.212.835	1.282.982	1.317.215	1.441.551	1.480.706	1.387.215	1.432.745	15.418,87	96,9
Campania	2.625.830	2.754.592	2.896.577	3.160.418	3.311.990	3.230.730	3.491.294	13.508,17	258,5
Puglia	1.315.259	1.420.892	1.589.064	1.959.668	2.130.151	2.314.771	2.482.300	19.268,62	126,8
Basilicata	492.959	510.543	524.504	490.705	474.021	468.557	504.358	9.987,43	50,5
Calabria	1.140.396	1.206.302	1.257.883	1.370.208	1.402.151	1.512.318	1.668.243	15.074,55	110,7
Sicilia	2.392.414	2.584.099	2.927.901	3.529.799	3.672.358	4.061.452	3.963.078	25.736,02	154,0
Sardegna	588.064	636.660	682.002	791.754	852.407	864.174	971.862	24.090,17	40,3
REGNO	25.016.804	26.301.154	28.450.828	32.475.253	34.671.377	38.769.798	41.179.675	310.137,13	132,8

L'incremento della popolazione verificatosi in ogni compartimento, negli ultimi 40 anni, risulta in forma più evidente nel prospetto che segue, in cui

sono riportati i relativi numeri indici, facendo eguale a 100 la popolazione risultante dal censimento 1881.

**NUMERI INDICI DELLA POPOLAZIONE PRESENTE
NEI COMPARTIMENTI E NEL REGNO NEI SUCCESSIVI CENSIMENTI**

(POPOLAZIONE AL CENSIMENTO 1881 = A 100)

Compartimenti	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
Piemonte	90.0	94.4	100.0	108.0	111.5	110.2	113.7
Liguria	86.5	94.6	100.0	120.7	134.2	149.7	160.8
Lombardia	88.6	94.0	100.0	116.4	130.2	138.2	150.5
Venezia Tridentina . .	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	83.8	93.9	100.0	111.4	125.3	142.1	146.1
Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	91.9	96.8	100.0	112.0	122.8	138.6	147.2
Toscana	89.1	97.0	100.0	115.4	122.0	124.9	130.8
Marche	94.0	97.5	100.0	112.9	116.4	122.3	129.5
Umbria	89.7	96.1	100.0	116.6	120.0	112.4	121.3
Lazio	82.2	92.6	100.0	132.5	144.2	216.6	263.0
Abruzzi	92.1	97.4	100.0	109.4	108.6	105.3	113.4
Campania	90.7	95.1	100.0	109.1	114.3	111.7	120.5
Puglia	82.8	89.4	100.0	123.3	134.1	145.7	156.2
Basilicata	94.0	97.3	100.0	93.6	90.4	89.3	96.2
Calabria	90.7	95.9	100.0	108.9	111.5	120.2	132.6
Sicilia	81.7	88.3	100.0	120.6	125.4	138.7	135.4
Sardegna	86.2	93.4	100.0	116.1	125.0	126.7	142.5
Regno	87.9	94.2	100.0	114.1	121.3	136.2	144.7

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDUTTORI ELETTRICI ISOLATI E PRODOTTI AFFINI

LIVORNO

CAVI ELETTRICI PER TRASPORTO DI ENERGIA AD ALTA
E A BASSA TENSIONE - CAVI TELEFONICI E TELEGRAFICI
- CAVI DI SEGNALAZIONE - CAVI PER IMPIANTI DI BOR-
DO - CAVI PER MOTOARATURA - CORDONI PER APPAREC-
CHI TELEFONICI E PER RADIO - FILI E PIATTINE PER AV-
VOLGIMENTI DI MACCHINE ELETTRICHE - NASTRO ISO-
LANTE - FULAXITE - MISCELE ISOLANTI
ACCESSORI PER CAVI

Nei prospetti che seguono sono indicati, per le singole provincie, i dati relativi alla superficie, alla popolazione, all'aumento percentuale della popolazione

dal 1921 al 1931 e alla densità per kmq.

Nell'esaminare tali cifre occorre tener presente quanto è stato ricordato in precedenza circa le esagerazioni del 1921.

PROVINCIE SECONDO L'ORDINE DECRESCENTE
DELLA POPOLAZIONE PRESENTE

N. d'ordine	PROVINCIA	Superficie	Popolazione 1-12-021	Popolazione 21-4-031	Aumento percentuale	Densità al 21-4-031
1	Napoli	3.118,02	1.971.120	2.080.583	5.6	667.3
2	Milano	2.761,11	1.734.161	1.998.563	15.2	723.8
3	Roma	7.553,04	1.190.119	1.567.856	31.7	207.6
4	Torino	5.480,86	1.026.558	1.145.843	11.6	209.1
5	Bari	5.156,29	923.974	946.427	2.4	183.5
6	Firenze	3.878,58	794.081	839.768	5.8	216.5
7	Palermo	4.992,31	860.306	836.857	— 2.7	167.6
8	Genova	1.767,44	769.689	831.024	8.0	470.2
9	Alessandria	5.078,86	781.750	755.680	— 3.3	148.8
10	Udine	7.121,96	755.732	717.923	— 5.0	100.8
11	Brescia	4.721,97	652.225	709.876	8.8	150.3
12	Catania	3.571,51	754.409	697.566	— 7.5	195.3
13	Bologna	3.707,85	630.699	681.963	8.1	183.9
14	Salerno	4.992,31	580.270	656.917	13.2	132.9
15	Padova	2.140,73	588.043	631.774	7.4	295.1
16	Cuneo	7.434,87	623.598	617.770	— 0.9	83.1
17	Messina	3.248,95	582.074	597.941	2.7	184.0
18	Venezia	2.444,36	519.208	590.174	13.7	241.4
19	Bergamo	2.788,83	555.686	584.635	5.2	209.6
20	Catanzaro	5.270,26	514.123	570.145	10.9	108.2
21	Verona	3.096,52	523.390	562.803	7.5	181.8
22	Treviso	2.476,58	548.487	553.952	1.0	223.7
23	Reggio Calabria	3.157,52	502.311	550.010	9.5	174.2
24	Cosenza	6.646,77	495.884	548.088	10.5	82.4
25	Vicenza	2.722,36	543.471	528.095	— 2.8	194.0
26	Perugia	6.360,87	480.612	514.946	7.1	81.0
27	Foggia	7.111,53	476.212	504.429	6.9	70.9
28	Como	2.066,88	456.948	486.939	6.6	235.6
29	Lecce	2.768,03	423.134	485.977	14.9	175.6
30	Pavia	2.964,64	475.529	481.376	1.2	162.4
31	Cagliari	9.243,26	415.683	475.643	14.4	51.5
32	Modena	2.700,53	412.628	447.735	8.5	165.8
33	Aveellino	2.858,01	385.675	423.241	9.7	148.1
34	Forlì	2.907,30	391.026	421.771	7.9	145.1
35	Frosinone	3.238,86	390.420	414.697	6.2	128.0
36	Agrigento	3.043,65	411.281	398.362	— 3.1	130.9
37	Mantova	2.339,38	376.901	396.972	5.3	169.7
38	Trento	6.566,82	405.135	390.202	— 3.7	59.4
39	Novara	3.604,67	384.408	389.142	1.2	107.9
40	Trapani	2.508,81	409.247	385.528	— 5.8	153.7
41	Varese	1.196,70	346.099	382.197	10.4	319.4
42	Campobasso	4.617,96	355.270	374.798	6.5	81.2
43	Parma	3.456,88	371.227	373.617	3.4	108.1
44	Ferrara	2.624,70	340.875	366.270	7.4	139.3

N. d'ordine	PROVINCIA	Superficie	Popolazione 1-12-421	Popolazione 21-4-481	Aumento percentuale	Densità al 21-4-481
45	Cremona	1 775,56	357.605	364.655	2.0	205.4
46	Reggio Emilia . .	2.291,34	347 093	360.705	3.9	157.4
47	Vercelli	2.998,—	340.447	356.997	4.9	119.1
48	Ancona	1.937,70	334.654	356.729	6.6	184.1
49	Chieti	2.594,26	333 488	355.241	6.5	136.9
50	Trieste	1.231,26	325.940	348.410	6.9	283.0
51	Potenza	6.193,86	329 094	348.148	5.8	56.2
52	Aquila	5.038,42	325.573	344 203	5.7	68.3
53	Lucca	1.774,96	324.493	339.394	4.6	191.2
54	Pisa	2.442,04	326.937	334.705	2.4	137.1
55	Benevento	2.588,37	299.665	330.553	10.8	127.7
56	Rovigo	1.771,25	287 238	315.628	9.9	178.2
57	Taranto	2.426,25	274.907	304.360	10.7	125.4
58	Arezzo	3 203,23	291.995	300.477	2.9	93.8
59	Pola	3.703,44	301.692	298.072	— 1.2	80.5
60	Pesaro	2.894,89	280.718	294.024	4.7	101.6
61	Piacenza	2.576,08	285 855	290.387	1.6	112.7
62	Sassari	7.520,39	256.909	289.049	12.5	38.5
63	Siracusa	2.208,02	284.078	288.791	1.7	130.8
64	Ascoli Piceno . .	2.085,16	265.164	288.693	8.9	138.5
65	Macerata	2.773,13	267.760	277.277	3.6	100.0
66	Ravenna	1.852,—	257.604	272.278	5.7	147.0
67	Bolzano	7.333,74	235.487	269.354	14.4	36.7
68	Siena	3.811,56	247 842	260.799	5.2	68.4
69	Caltanissetta . .	2.107,11	247.388	258.771	4.6	122.8
70	Enna	2 553,15	260.143	253.730	— 2.5	99.4
71	Ragusa	1.504,51	252.546	245.532	— 2.8	163.2
72	Livorno	1.219,19	225.518	245.343	8.8	201.2
73	Brindisi	1.806,52	216.544	241.107	11.3	133.5
74	Viterbo	3 649,84	214.593	230.021	7.2	63.0
75	Aosta	4.759,44	226.885	226.245	— 0.3	47.5
76	Teramo	1.944,31	205.818	226.043	9.8	116.3
77	La Spezia	893,99	209 482	221.003	5.5	247.2
78	Savona	1.589,82	205 460	220.832	7.5	138.9
79	Belluno	3.675,15	234.583	210.319	— 10.3	57.2
80	Nuoro	7.326,52	191.582	207.170	8.1	28.3
81	Gorizia	2.636,15	200.707	205.717	2.5	78.0
82	Pistoia	952,32	205.401	201.801	— 1.8	211.9
83	Pescara	1.223,92	164.074	193.460	17.9	158.1
84	Massa Carrara . .	1.155,79	178.510	189.266	6.0	163.8
85	Terni	2.128,63	162.292	178.956	10.3	84.1
86	Grosseto	4.496,—	164.990	176.586	7.0	39.3
87	Rieti	2.738,36	161.776	163.763	1.2	59.8
88	Imperia	1.182,17	150.835	162.210	7.5	137.2
89	Matera	3.793,57	139 463	156.210	12.0	41.2
90	Sondrio	3.193,92	131.184	133.740	1.9	41.9
91	Fiume	1.011,03	96.511	106.532	10.4	105.4
92	Zara	110,01	18.623	20.314	9.1	184.7
—	REGIONE	310.137,13	38.756.433	41.179.675	6.25	132.8

**COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA
IN ORDINE DECRESCENTE DI POPOLAZIONE PRESENTE**

N. d'ordine	Capoluogo di Provincia	Popolazione al 1931	N. d'ordine	Capoluogo di Provincia	Popolazione al 1931
1	Roma	999.964	47	Pola	56.591
2	Milano	990.099	48	Como	53.991
3	Napoli	841.104	49	Treviso	53.896
4	Genova	607.650	50	Sassari	53.489
5	Torino	596.566	51	Fiume	52.921
6	Palermo	389.933	52	Aquila	52.465
7	Firenze	316.193	53	Callianissetta	51.615
8	Venezia	256.144	54	Pavia	50.419
9	Trieste	249.495	55	Siracusa	50.320
10	Bologna	245.647	56	Ragusa	50.077
11	Catania (1)	226.800	57	Gorizia	49.199
12	Messina	181.330	58	Siena	47.698
13	Bari	171.622	59	Lecce	46.720
14	Verona	153.631	60	Pescara	45.041
15	Padova	130.881	61	Varèse	42.567
16	Livorno	124.112	62	Mantova	42.534
17	Reggio Calabria	122.053	63	Pesaro	42.493
18	Brescia	118.861	64	Bolzano	40.590
19	Ferrara	115.898	65	Catanzaro	40.569
20	Spezia	107.215	66	Massa	39.506
21	Taranto	105.808	67	Vercelli	39.434
22	Cagliari	101.869	68	Brindisi	38.985
23	Modena	92.675	69	Rovigo	37.302
24	Reggio Emilia	91.079	70	Viterbo	37.057
25	Ancona	84.437	71	Ascoli Piceno	36.979
26	Bergamo	82.106	72	Benevento	36.962
27	Alessandria	81.979	73	Cuneo	35.904
28	Lucca	81.810	74	Cosenza	35.814
29	Perugia	79.447	75	Enna	33.339
30	Ravenna	77.991	76	Rieti	32.073
31	Pisa	72.952	77	Teramo	30.578
32	Trapani	71.515	78	Chieti	30.471
33	Parma	71.271	79	Agrigento	29.582
34	Pistoia	69.998	80	Imperia	28.516
35	Udine	66.475	81	Avellino	27.404
36	Piacenza	65.712	82	Campobasso	26.802
37	Vicenza	65.161	83	Macerata	26.410
38	Cremona	64.023	84	Polenza	25.481
39	Novara	63.223	85	Belluno	25.423
40	Terni	62.635	86	Grosseto	24.001
41	Salerno	62.308	87	Aosta	20.714
42	Savona	60.700	88	Matera	20.053
43	Forlì	60.232	89	Zara	18.604
44	Foggia	57.636	90	Frosinone	16.483
45	Arezzo	56.845	91	Sondrio	10.826
46	Trento	56.637	92	Nuoro	9.272

(1) Dati soggetti a revisione.

Le cifre dei precedenti prospetti si presterebbero a ben ampi rilievi e ad interessanti osservazioni; ma per ragioni di spazio si fa soltanto cenno delle più salienti ed importanti.

1) *Piemonte*. — L'incremento della popolazione presente risultante dall'attuale censimento in confronto a quella del censimento 1921 è stato del 3.2%, quasi corrispondente all'incremento naturale (3%), cioè all'eccedenza delle nascite sulle morti. Da ciò si deduce che il movimento sociale o migratorio è stato pressoché in pareggio.

Se si esamina, poi, la popolazione residente, si rileva che questa — come del resto si riscontra in quasi tutti i compartimenti — risulta superiore alla popolazione presente; ma se si confronta con la popolazione residente risultante nel 1921, l'incremento si riduce all'1.5%.

Da ciò deve dedursi che in Piemonte gli emigrati temporanei eccedono ancora sugli immigrati temporanei, ma che questa eccedenza è venuta diminuendo nell'intervallo tra i due censimenti.

2) *Liguria*. — L'eccedenza delle nascite sulle morti, fu, nel decennio, molto debole e avrebbe rappresentato un incremento di solo 3.8%. Ma l'aumento della popolazione è stato, invece, del 7.5% per la presente, del 6.1% per la residente.

Ciò deve alla notevole eccedenza degli immigrati sugli emigrati: eccedenza in gran parte determinata dai rimpatri dall'estero.

Notevole è il fatto che l'incremento della popolazione si distribuisce quasi uniformemente su tutte le quattro provincie.

3) *Lombardia*. — Per effetto dell'eccedenza delle nascite sulle morti la popolazione lombarda presenta un incremento dell'8.4%. Se si tien conto del fenomeno migratorio — passivo per quanto riguarda le emigrazioni verso l'estero, ma attivo nei riguardi delle migrazioni interne — tale incremento sale all'8.9%.

La distribuzione dell'incremento è però nelle varie provincie assai disuguale:

massimo incremento presenta Milano (15.2%), minimo Pavia con l'1.2%.

Merita speciale menzione il fatto che l'attrazione esercitata da Milano, massimo centro, si estende del pari ai Comuni vicini, che, pure, presentano un incremento notevole del 12.3% nella popolazione presente e dell'11.5% nella residente.

4) *Venezia Tridentina*. — Il compartimento presenta un aumento di appena il 3% nella popolazione presente dal 1921 al 1931 e di appena l'1.7% nella popolazione residente.

Il fenomeno si presenta con differenze notevoli tra le due provincie: Bolzano presenta un aumento del 14.4% nella popolazione presente, Trento una diminuzione del 3.7%.

L'aumento cospicuo del Comune di Bolzano (23.7%) è dovuto in gran parte alla sua elevazione a capoluogo di provincia; mentre la diminuzione verificatasi a Trento si spiega, in parte, nonostante la frequenza dei forestieri che nel 1931 (primavera) dovevano essere più numerosi che nel 1921 (inverno), col fatto che nel 1921 i lavori della ricostruzione avevano richiamato a Trento, da altre regioni, notevole numero di operai.

5) *Veneto*. — Nel complesso dimostra un incremento del 2.8% per la popolazione presente e del 5.2% per la residente.

Questi incrementi appaiono debolissimi se si tien conto della eccezionale eccedenza delle nascite sulle morti che avrebbe dovuto portare ad un incremento del 15.1%.

La forte emigrazione non solo verso l'estero, ma anche verso l'interno sottrae dunque oltre i quattro quinti dell'incremento naturale della popolazione nel suo complesso. Va tenuto conto del fatto che nel 1921 il Veneto accoglieva un notevole contingente di operai per le ricostruzioni post-belliche e che d'altra parte, in primavera, è assai sensibile l'emigrazione temporanea.

6) *Venezia Giulia*. — I confronti tra i dati dei due censimenti sono resi assai

Fate i Vostri acquisti a "La Rinascente",

I più grandi Magazzini di Novità in Italia

Sede Centrale: MILANO

incerti del fatto che per il Comune di Fiume la popolazione del 1921 venne accertata con molto ritardo e in modo grossolano nel 1925; e che per il Comune di Pola il censimento fu dovuto rifare nel 1929 con riferimento al 1921. Nel complesso l'incremento della popolazione risulta assai debole, e cioè dell'8% per la popolazione presente e del 3,5% per la popolazione residente.

Trieste ha presentato un incremento del 4,5%, di cui 1,6% determinato dall'eccedenza delle nascite sulle morti. Gli altri Comuni della provincia presentano invece un incremento fortissimo (13,3% nella popolazione presente e 14,4% nella residente) dovuto certamente allo sviluppo dell'industria navale.

Gorizia, elevata a capoluogo di provincia, presenta un notevole incremento del 16,4% nella popolazione presente e del 14,8% nella residente. Pola, rispetto al 1921, presenta nel censimento del 1931 una diminuzione di quasi 11%; Fiume un aumento del 17,6%; tale diminuzione e tale aumento possono però dipendere più dalle approssimazioni accennate delle passate rilevazioni che da reali variazioni nello stato della popolazione.

In questo compartimento, ove l'incremento naturale è cospicuo (8%), l'aumento complessivo si riduce a cifra assai bassa per il fenomeno migratorio che ha assunto notevoli proporzioni.

7) *Emilia*. — L'incremento della popolazione presente, tra i due censimenti, è stato del 6,2%.

Le correnti di emigrazione sono state assai sensibili ed hanno influito a rendere frustraneo l'incremento naturale della popolazione che pure era del 10,6 per cento.

L'incremento della popolazione residente sale al 7,0%.

Il massimo incremento è dato dalla provincia di Modena con 8,5% (popolazione presente); il minimo 1,6% dalla provincia di Piacenza.

Nel Comuni capoluoghi di provincia l'incremento nella popolazione presente raggiunge il 12,4%.

8) *Toscana*. — La popolazione presente ha avuto un incremento del 4,7%.

Anche in questo compartimento le correnti emigratorie hanno frustrato l'incremento naturale della popolazione, che era dell'8,2%.

L'incremento della popolazione residente è risultato del 4,5%.

Il massimo incremento si è verificato nella provincia di Livorno (8,8%) ed il minimo nella provincia di Pistoia, la quale, anziché un aumento, presenta una diminuzione dell'1,8%. Nei Comuni capoluoghi di provincia l'incremento nella popolazione presente è stato dell'8,4%.

9) *Marche*. — L'incremento della popolazione presente è stato del 6,0%.

L'eccedenza degli emigrati sugli immigrati è stata assai sensibile (12,3%), assorbendo così il 6,9% della popolazione censita nel 1921.

L'aumento della popolazione residente è stato del 4,2%.

Il massimo incremento (8,9%) è dato dalla provincia di Ascoli Piceno; il minimo (3,6%) dalla provincia di Macerata.

Nel Comuni capoluoghi di provincia l'incremento è dell'11,0%.

10) *Umbria*. — La popolazione presente ha dimostrato un incremento, in confronto del 1921, del 7,9%; la popolazione residente del 6,7%.

L'eccedenza dei nati sui morti nel decennio è stata del 12,3%, ma è stata assorbita del 4,3% dall'eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

La provincia di Terni presenta un incremento del 10,3%, quella di Perugia del 7,1%.

Nel Comuni capoluoghi di provincia l'incremento è stato dell'11,5%.

11) *Lazio*. — Presenta un incremento eccezionale del 21,4% nella popolazione presente e del 18,9% nella popolazione residente. La presenza della capitale e la intensificazione dell'agricoltura nella campagna romana hanno costituito cause cospicue di attrazione, per cui l'eccedenza della immigrazione sull'emigrazione ha raggiunto l'8,1%, mentre l'in-

**PNEUMATICI ED ACCESSORI
PER AUTO - MOTO - CICLO**

**PALLE, RACCHETTE
E SCARPE DA TENNIS
PALLE PER GOLF**

DUNLOP

cremento naturale, per eccedenza delle nascite sulle morti, è stato del 13.3%.

Nel Lazio il massimo incremento (31.7 per cento) è dato dalla provincia di Roma; il minimo (1.2%) da quella di Rieti.

Nel capoluogo — Roma — l'incremento ha raggiunto il 44.4%.

12) **Abruzzi.** — La popolazione presente ha dimostrato un incremento, in confronto del 1921, del 7.7%, la residente del 4.2%.

L'incremento naturale, che ascende a 13.8%, è stato assorbito del 6.2% dall'eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

Il massimo incremento (15.8%) si è riscontrato nella provincia di Pescara, il minimo (5.5%) in quella di Campobasso.

Per i Comuni capoluoghi, il massimo incremento si è avuto in Pescara (45.5 per cento) ed il minimo in Chieti (4.3%).

13) **Campania.** — Presenta l'incremento complessivo del 7.9% nella popolazione presente e del 5.8% nella residente.

L'incremento naturale è stato del 14.1 per cento, ma è stato assorbito del 6.2% dall'eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

Il massimo incremento (13.2%) è dato dalla provincia di Salerno; il minimo (5.6%) da quella di Napoli.

Il capoluogo — Napoli — presenta una diminuzione del 2.3%.

Occorre rilevare che tale diminuzione non è reale ed effettiva, ma va riferita ai dati del censimento 1921 che erano inquinati da inesattezze per eccesso, a causa delle irregolarità di rilevazione verificatesi in tale occasione, a cui si accenna più oltre nei riguardi della Sicilia.

14) **Puglie.** — L'incremento della popolazione presente è stato del 7.2%; della popolazione residente del 6.5%.

L'eccedenza delle nascite sulle morti (incremento naturale) è stata del 15%, assorbita però del 7.7% dalla eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

Il massimo incremento si riscontra

nella provincia di Lecce (14.9%) ed il minimo in quella di Bari (2.4%).

Il capoluogo — Bari — presenta un incremento del 29.1%.

15) **Basilicata.** — La popolazione presente ha dimostrato un incremento complessivo del 7.6%; la residente del 4.8 per cento.

L'incremento naturale, che è stato del 15.7%, viene assorbito dell'8% dall'eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

Il massimo incremento è stato riscontrato nella provincia di Matera (12.0%); il minimo in quella di Potenza (5.8%).

Il capoluogo — Potenza — presenta un incremento del 22.6%.

16) **Calabria.** — L'incremento della popolazione presente è stato del 10.3%, della residente del 9.1%.

L'incremento naturale, che è stato del 16.6% (massimo in tutto il Regno), viene assorbito del 6.3% dall'eccedenza delle emigrazioni sulle immigrazioni.

Il massimo incremento si è verificato nella provincia di Catanzaro (10.9%) ed il minimo in quella di Reggio Calabria (9.5%).

Nel capoluogo — Reggio Calabria — si è verificato l'incremento del 12.9% nella popolazione presente.

17) **Sicilia.** — Nella Sicilia, in confronto ai risultati del 1921, si è riscontrata nella popolazione presente una diminuzione del 2.4% e del 4.3% nella popolazione residente. Tale diminuzione, come è già stato fatto rilevare nei comunicati ufficiali alla stampa, è in gran parte dovuta a rilevamenti inesatti commessi in varie località nel censimento del 1921; inesattezze che non erano fugate alla Direzione Generale della Statistica di allora, la quale, però, aveva potuto solo in parte porvi riparo, a causa delle difficoltà di controllo, dipendenti soprattutto dal disordine sopravvenuto, durante la guerra, nella tenuta dei registri di anagrafe. Le energiche misure adottate dall'Istituto Centrale di Statistica e l'assidua vigilanza esercitata a mezzo di speciali ispettori hanno fatto sì che nel recente censimento venissero



Neve Giocondal

CREMA PER LA COSMESI DELLA PELLE

PROFUMERIE GIOCONDAL della S. A. P. C. e F. - Milano

impediti o sventati rilevamenti inesatti od irregolari.

L'eccedenza delle nascite sulle morti è stata dell'11.3%, superata, però, notevolmente dall'eccedenza delle emigrazioni sulle immigrazioni, che è stata del 13.7%.

Il massimo incremento (4.6%) si è riscontrato nella provincia di Caltanissetta; nella provincia di Catania si è raggiunta la massima diminuzione (—7.5 per cento) in confronto ai risultati del 1921.

Nel capoluogo — Palermo — si è riscontrata la diminuzione dell'1.9%.

Da quanto è stato più sopra esposto, deve chiaramente dedursi che la diminuzione riscontrata nella popolazione della Sicilia è apparente e non effettiva, « soltanto se si faccia il confronto con i risultati inquinati del censimento 1921. In effetti anche in Sicilia la popolazione è certamente aumentata; basta considerare che l'eccedenza delle nascite sulle morti è stata dell'11.3%.

18) *Sardegna.* — La popolazione pre-

sente ha manifestato l'incremento assai notevole del 12.5%; la popolazione residente dell'11.6%.

L'eccedenza delle nascite sulle morti è stata del 14.1%, che, però, viene in parte assorbita (1.6%) dall'eccedenza degli emigrati sugli immigrati.

Il massimo incremento (14.4%) si è riscontrato nella provincia di Cagliari, il minimo (8.1%) in quella di Nuoro.

Nel capoluogo — Cagliari — l'incremento ha raggiunto il 27.5%.

Questo particolareggiato esame dimostra che il Lazio ha avuto il massimo incremento demografico, in confronto ai risultati del precedente censimento del 1921, lo segue la Sardegna e quindi la Calabria. L'incremento minore è dato dal Piemonte, ed è essenzialmente dovuto alla scarsa natalità.

Il quadro che segue dà l'elenco dei compartimenti secondo l'ordine decrescente della popolazione relativa (densità).

PROSPETTO DEI COMPARTIMENTI SECONDO L'ORDINE DECRESCENTE
DELLA POPOLAZIONE RELATIVA

N. d'ordine	COMPARTIMENTI	Densità per Kmq. (1931)	N. d'ordine	COMPARTIMENTI	Densità per Kmq. (1931)
1	Liguria	264.1	10	Marche	125.6
2	Campania	258.5	11	Piemonte	118.9
3	Lombardia	232.6	12	Venezia Giulia	112.6
4	Veneto	161.5	13	Calabria	110.7
5	Sicilia	154.0	14	Abruzzi	96.9
6	Emilia	145.4	15	Umbria	81.7
7	Lazio	138.3	16	Basilicata	50.5
8	Puglia	128.8	17	Venezia Tridentina	47.4
9	Toscana	125.9	18	Sardegna	40.3

Per la densità non si hanno modificazioni rilevanti in confronto del passato. La Liguria tiene il primo posto (264.1 per kmq.), seguita da presso dalla Campania e dalla Lombardia; l'ultimo

posto è tenuto dalla Sardegna (40.3 per kmq.).

Di regola, la densità si abbassa in quei compartimenti a struttura prevalentemente montagnosa.

"Aeroplani Caproni,"
MILANO

I 92 capoluoghi di provincia possono raggrupparsi nel modo seguente:

Comuni con oltre 100.000 abitanti	N. 22
Comuni da 50.000 a 100.000 abitanti	» 34
Comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti	» 36

Totale N. 92

I 22 Comuni capoluoghi di provincia che superano i 100.000 abitanti comprendono una popolazione di 7.152.875 abitanti, pari al 17.37% della popolazione totale del Regno.

I 34 Comuni capoluoghi di provincia che hanno una popolazione da 50.000 a 100.000 abitanti contano complessivamente 2.224.631 abitanti, pari al 5.40% della popolazione totale del Regno.

I 36 Comuni capoluoghi di provincia che hanno meno di 50.000 abitanti contano complessivamente 1.171.419 abitanti, pari al 2.85% della popolazione totale del Regno.

In complesso, la popolazione dei 92 Comuni capoluoghi di provincia ammonta a 10.548.925, pari al 25.61% della popolazione totale del Regno.

Nessuna di dette città raggiungeva ancora, alla data del 21 aprile, il milione di abitanti (1).

Roma ora occupa il primo posto che, nei passati censimenti, era stato sempre tenuto da Napoli.

Nel censimento del 1861, le città che superavano i 100.000 abitanti erano sol-

tanto 8, in quello del 1871 erano 10; nei censimenti del 1881 e 1901 erano 11 e passarono a 13 nel censimento 1911, a 18 nel 1921, e finalmente, a 22 nel censimento 1931.

Le 4 città che solo nel 1931 hanno raggiunto i 100.000 abitanti sono: Verona, Reggio Calabria, Spessa e Cagliari.

Come si è accennato in principio, i dati sopraesposti sono suscettibili di modificazioni in seguito alle accurate operazioni di spoglio che l'Istituto di Statistica inizierà al più presto, non appena sarà rimesso dalle RR. Prefetture il materiale di censimento.

Ma è da ritenere che tali modificazioni siano lievi e quasi trascurabili perchè i dati provvisori pervenuti dai Comuni e controllati dalle RR. Prefetture sono stati accuratamente vagliati e, d'altra parte, i provvedimenti energicamente adottati dall'Istituto per ovviare agli inconvenienti e alle inesattezze possibili danno serio affidamento che i dati stessi rispondano alla realtà con la maggiore precisione desiderabile.

Entro un anno dal censimento l'Istituto Centrale di Statistica sarà in grado di procedere alla pubblicazione dei dati definitivi del VII Censimento, che saranno illustrati in apposita relazione, nella quale saranno esposte, oltre alle notizie strettamente demografiche, anche quelle relative alla religione ed alle abitazioni.

I dati qui esposti sono in ogni modo tali da meritare la maggiore attenzione per parte degli Italiani tutti, che troveranno in essi l'espressione tangibile del confortante presente della Nazione rinnovata e la base più solida e positiva del suo avvenire di inamancabile prosperità e di grandezza.

ISTAT



FINE

68149
82866



STABILIMENTI DI DALMINE

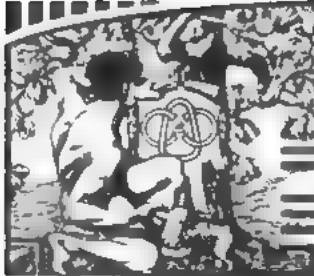
Società Anonima - Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Sede Legale: MILANO - Direzione-Officine a DALMINE (Bergamo)

TUBI "MANNESSMANN", D'ACCIAIO SENZA SALDATURA PER TUTTE
LE APPLICAZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>Al lettori</i>	1	<i>dottiero della Terza Armata, di</i>	
<i>L'Anno X - Calendario del Regime</i>	3	<i>ATTILIO ROVINELLI</i>	333
<i>Il 1932 - Relazioni cronologiche -</i>		<i>L'Accademia d'Italia</i>	343
<i> I diversi calendari - Effemeridi</i>	5	<i>La Roma di Mussolini, di IGNAZIO</i>	
<i>Il nome dei mesi e la mitologia . . .</i>	41	<i>PALCINELLI</i>	345
<i>Le ricorrenze onomastiche</i>	43	<i>Le vie infinite dell'Azzurro - Dalla</i>	
<i>Gli Stati della Terra</i>	49	<i>crociera di Balbo alle manovre</i>	
<i>La Famiglia Reale d'Italia</i>	89	<i>aeree, di FRANCO SABATELLI . . .</i>	359
<i>Il Governo Nazionale</i>	91	<i>Il martirologio della Rivoluzione -</i>	
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo . . .</i>	92	<i>Lauri e passioni del Fascismo,</i>	
<i>Il Senato</i>	95	<i>di MARIO DEI GASLINI</i>	389
<i>La Camera dei Deputati</i>	121	<i>Monti e boschi in Italia - Gli svi-</i>	
<i>L'Italia fascista in cammino . . .</i>	145	<i>luppi della campagna forestale,</i>	
<i>Un anno di politica estera del Go-</i>		<i>di ANGIOLO DEL LUNGO</i>	411
<i>verno fascista, di LIDO CAIANI</i>	217	<i>La nuova Stazione di Milano, di</i>	
<i>Aspetti e tendenze dell'ordinamento</i>		<i>GIORGIO SPOTTI</i>	433
<i>corporativo, di C. E. FERRI . . .</i>	247	<i>La Triennale di Milano, di ALDO</i>	
<i>Cuori e moschetti al presidio della</i>		<i>ZERBI, ...</i>	447
<i>Patria - La marcia in avanti e</i>		<i>L'Istituto superiore per le Indu-</i>	
<i>le nuove mete della Milizia glo-</i>		<i>strie artistiche alla Villa Reale</i>	
<i>riosa e delle compatte schiere</i>		<i>di Monza, di CARLO A. FELICE . .</i>	459
<i>giovanili, di ALDO PASETTI . . .</i>	257	<i>La questione dei mercati del pesce</i>	
<i>La quarta sponda d'Italia - Dopo</i>		<i>in Italia, di LUIGI VENTURINI . .</i>	467
<i>vent'anni dallo sbarco a Tripoli,</i>		<i>La Moda, di MADDALENA SANTORO .</i>	483
<i>di ARTURO MINIACI</i>	295	<i>Teatro, di CELSO SALVINI</i>	493
<i>Lutti di Casa Savoia e lutti di po-</i>		<i>Musica, di GASPARE SCUDERI . . .</i>	501
<i>polo - Tomaso duca di Genova,</i>		<i>I primi risultati del VII Censi-</i>	
<i>luogotenente del Re - Emanuele</i>		<i>mento generale della popola-</i>	
<i>Filiberto duca d'Aosta, il con-</i>		<i>sione, di ISTAT</i>	515



OSTINI-CRESPI & C.

Società in nome collettivo Capitale Soc. L. 600.000

SEDE
MILANO V. d'Este, 6

FILIALE
BRESCIA (COMO)

FABBRICA MOBILI

Costruzioni Aeronautiche

LAVORAZIONE SPECIALE PER LA COSTRUZIONE DI SUPPLEMENTI DI STRUTTURE NEGOZI BAR CAFE RISTORANTI

AVVICINAMENTO COMPLETO PER CAFFE E ALBERGO

BRONZI ARTISTICI-VERTRATE TAPPEZZE

ROCCHE DI PROPRIA INDELLAZIONE

BRONZI, CROCIERATI E PASTICCERIA E BISCOTTI

TELEGRAMMI: OSTINI-CRESPI MILANO

TELEFONO: MILANO 88-44
BRESCIA 2

LABORATORIO PROPRIO

con impianto di macchinario speciale per la lavorazione dello stagno, ed accessori per la copertura di banchi per buvette, caffè, birrerie.

**CONSTRUZIONE
E IMPIANTI DI
REFRIGERANTI**

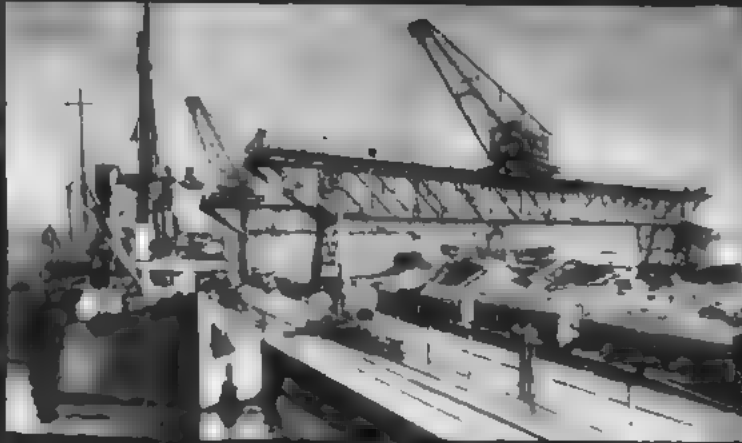
Lavorazione con Modelli di Propria Creazione

di bronzi artistici per guarnizioni di mobili, di ottomani, di conne, mensole per l'interno di vetrine, ecc.

BREM

OFFICINE DI SAVIGUANO

BRESCIA



CARICATORI CARBONE

Capacità di stivaggio 100 Tonn. ed oltre - 1500 m³

Cassa di stivaggio di 100 Tonn. ed oltre - 1500 m³

Silurificio
Whitehead di Fiume
SOCIETÀ ANONIMA
FIUME



SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI

ASCENSORI

STIGLER

**MONTACARICHI
AUTOSCALE
ELETTRICHE**

35.000 ASCENSORI

“STIGLER,”

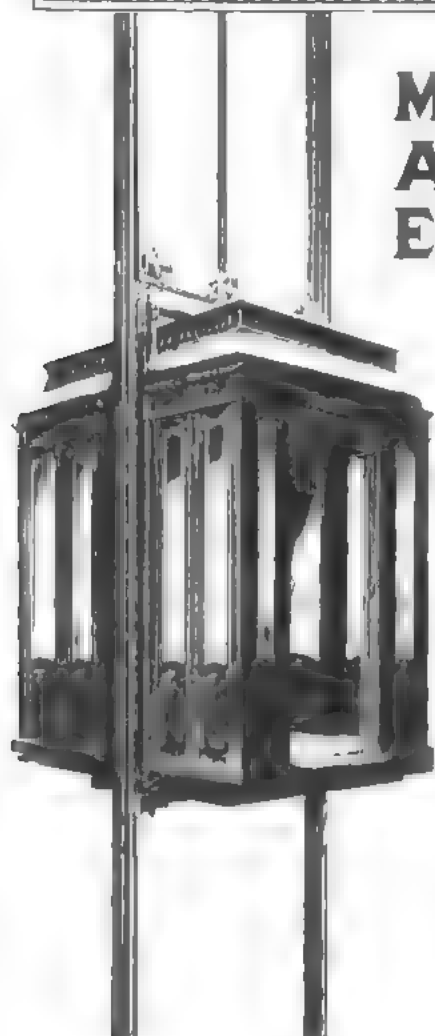
FUNZIONANO IN
TUTTI I PAESI

DOCUMENTANDO LA
LORO SUPERIORITÀ

VEICOLI
ELETTRICI

Officine Meccaniche Stigler
MILANO

VIA GALILEI, 45 - TELEFONO 66-047



Standard Elettrica Italiana

Società Anonima - Capitale L. 9.000.000 interamente versato
Associata alla "International Standard Electric Corporation" New York
Concessionaria esclusiva per l'Italia della
Western Electric. Co Inc di New York



SEDE E OFFICINE: MILANO (125) - Via Vittoria Colonna, 6-9
Telefoni: 41-341 = 41-342 = 43-251 = 43-252

Indirizzo telegrafico: "MICROPHONE."
Codice, Lieber e Bentley



APPARECCHIO DI ABBONATO tipo "STANDARD", Mod. 1929

FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
e MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
e RADIOTELEFONICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMIT-
TENTI

Ufficio di: ROMA (104) Corso Umberto I, 173 - Telefono 61-450

NUEVO BANCO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - FONDATA NEL 1887

Capitale sottoscritto \$ 10.000.000 - Capitale versato \$ 5.000.000

Riserve \$ 3.000.000 - Depositi \$ 125.000.000

Sede Centrale: **Buenos Aires**

UNDICI SUCCURSALI NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

DUE SUCCURSALI IN ITALIA: GENOVA - MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Banchiere esclusivo della Compagnia d'Assicurazioni

"COLUMBIA"

Sede Buenos Aires, Agenzie in Italia

LA BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

ASSEGNI

“VADE - MECUM,,

(in tagli da L. 250 - 500 - 1000 - 2000)

per i

pagamenti ordinari



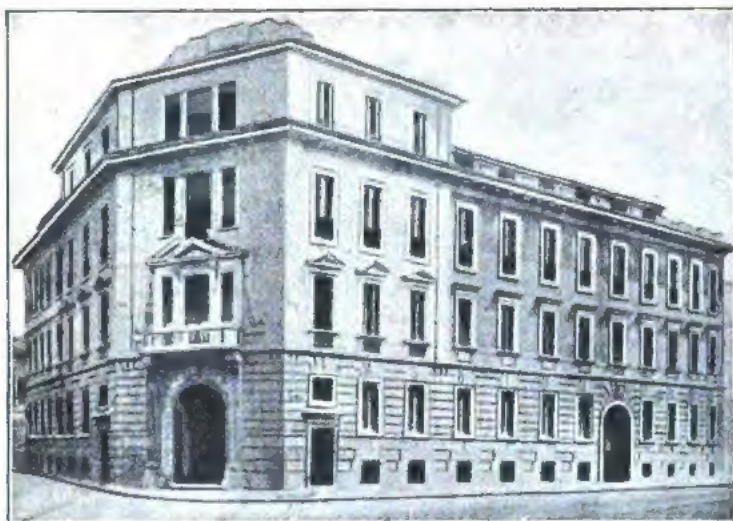
*I grandiosi Stabilimenti
della « CAESAR FILM »
di Roma inaugurati il
5 ottobre 1931-IX alla
presenza di S. E. Bottai*



*Nuovi impianti e mac-
chine perfette per la
rinascita della Cinema-
tografia Nazionale*



GRUPPO INDUSTRIALE PURICELLI



Sede Generale delle Soc. del Gruppo Puricelli - Milano - Via Monforte, 44

S. A. PURICELLI STRADE E CAVE - Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Palermo-Genova-Torino Cap. L. 150.000.000

S. A. INDUSTRIE RIUNITE DELLA STRADA PURICELLI - Milano
Cap. L. 55.000.000

S. A. AUTOSTRADE - Milano » » 50.000.000

S. A. AUTOSTRADALE TRASPORTI ED ESERCIZI DIVERSI - Milano
Cap. L. 2.500.000

S. A. QUARTIERE DONIZETTI - Milano » » 1.000.000

S. A. IMMOBILIARE AUTOSTRADALE - Milano » » 150.000

S. A. MINIERE-INDUSTRIE ASFALTIFERE - Milano » » 360.000

S. A. PURIESTER - Milano » » 1.000.000

Sociedad Española PURICELLI - Madrid Cap. 3.000.000 di pesetas

COMPANHIA DE PAVIMENTACAO E OBRAS PUBLICAS - Sao Paulo
Cap. 2.000.000/000 di reis

SOCIETÀ CERAMICA RICHARD-GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

SEDE SOCIALE: MILANO - VIA BIGLI, 1



PORCELLANE, MAIOLICHE E TERRAGLIE
ARTISTICHE ✱ SERVIZI DA TAVOLA, DA
CAMERA, DA THE, DA CAFFÈ D'USO
COMUNE E DI LUSO ✱ PIASTRELLE PER
RIVESTIMENTO DI PARETI ✱ ARTICOLI
D'IGIENE ✱ CRISTALLERIE ✱ POSATERIE
ARGENTERIE "CHRISTOFLE."

Depositi di vendita:

Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze,
Pisa, Livorno, Roma, Napoli, S. Giovanni
a Teduccio (Napoli), Cagliari